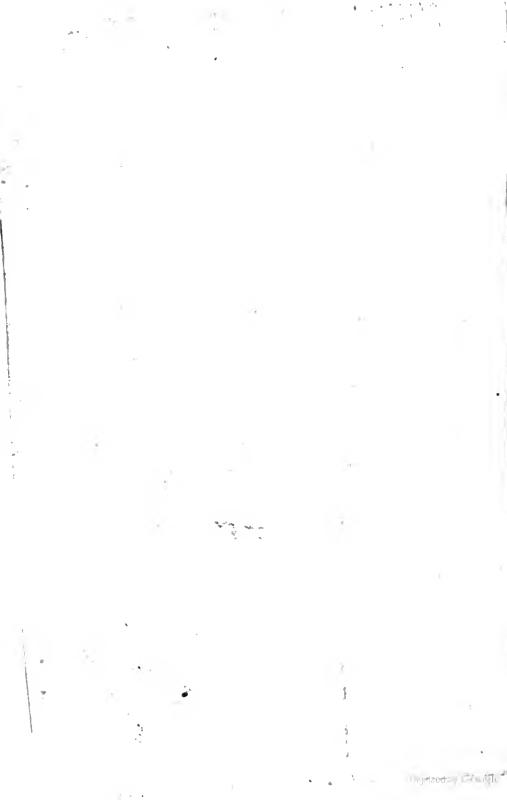






21. 3. 1. 7
2





ANNALI D' ITALIA

Dal principio dell' ERA Volgare
sino all' Anno MDCCL.

COMPILATA
LODOVICO ANTONIO MURATORI

Bibliotecario del Serenissimo

DUCA DI MODENA

Colle Prefazioni Critiche

DI GIUSEPPE CATALANI

Prete dell' Oratorio di S. GIROLAMO
della Carità.

EDIZIONE SECONDA ROMANA

Arrichita di Note Critiche ed Erudite, e di
copioso Indice.

TOMO IV. PARTE II.

Dall' anno DCCXLI. dell' ERA Volgare
sino all' anno DCCCXI.

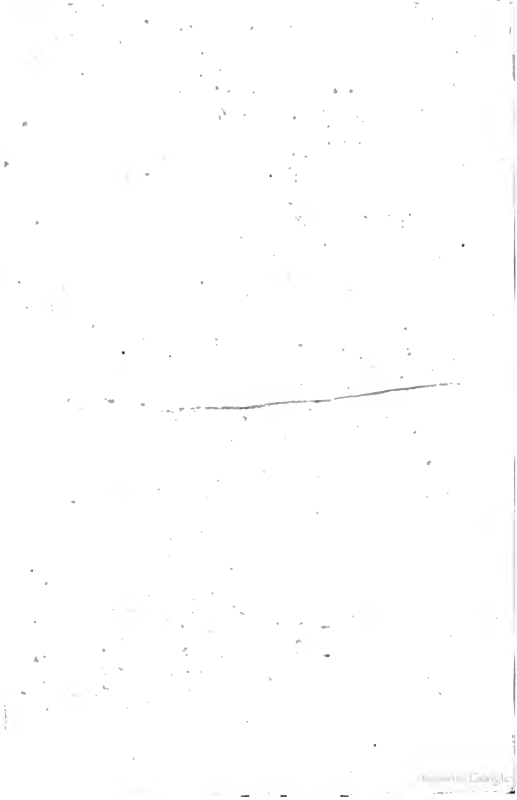


IN ROMA MDCCLXXXVII.

NELLA STAMPERIA DI ARCANGELO CASALETTI.

Con Licenza de' Superiori.

Si vendono da Mario Nicoli Cartolaro, e Libraro
sulla Piazza di Montecitorio.



ANNALI D' ITALIA

Dal principio dell' ERA Volgare
fino all' Anno 1750.



Anno di CRISTO DCCXLI. Indizione 1X.
di ZACHERIA Papa 1.
di COSTANTINO Copronimo Imp. 22. e 1.
di LIUTPRANDO Re 30.
di ILDEBRANDO Re 6.



Ultimo anno della vita di *Leone Isauro* Imperadore fu questo. Un' idropisia il condusse al fine de' suoi giorni nel dì 18. di Giugno, con lasciare il suo nome in abominazione ai Popoli per la guerra da lui cominciata contro alle sacre Immagini. Restò alla testa dell' Imperio *Costantino Copronimo*, Principe peggiore, e più crudele del padre, de' cui vizj non si faziano di parlare gli Scrittori Greci. (a) Ma sul principio corse egli pericolo di perdere affatto l' Imperio e la vita. Era egli uscito in campagna contro degli Arabi, quando *Artabaldo*; o *Artabaso*, suo cognato, si sollevò contro di lui, per togli la corona di capo. Dai suoi parziali fu fatta correre voce in Costantinopoli, che *Costantino* avea cessato di vivere. Di più non vi volle, perchè tutto il Popolo ne facesse festa, e caricasse di villanie e maledizioni il creduto defonto *Augusto*. Anche il Patriarca *Anastasio*, uomo

A 2

ini-

(a) *Theophan, in Chronog. Nicephor, in Chron.*

iniquo , che sapea navigare ad ogni vento , d' Iconoclasta , che era dianzi , voltato mantello , si cangiò in protettor delle sacre Immagini ; anzi con giuramento protetto d' avere inteso dalla bocca d' esso *Costantino* delle orride asserzioni Ereticali . Però tutto il Popolo gridò Imperadore *Artabasto* , il quale non fu lento a portarsi a Costantinopoli , dove per cattivarsi gli animi de' Cittadini , fece rimettere nelle Chiese le sacre Immagini . A tutta prima fuggì *Costantino Copronimo* , poi ripigliato alquanto di forza , venne alla volta di Costantinopoli , s' impadronì di Crisopoli , dove era l' Arsenale in faccia della Città , e succedette anche qualche zuffa fra i due rivali Imperadori . Ma non veggendosi egli quivi sicuro , si ritirò , e andò a svernare nella Città d' Amoria . Era forte in collera il Re *Liutprando* contro di *Trasmondo* , per avere ad onta di lui ripigliato il Ducato di Spoleti , e contro del Duca di Benevento , che s' era colegato con esso *Trasmondo* ; ma più coi Romani , da che colle lor forze aveano rimesso in casa quel Duca . Però venuta la stagione , in cui sogliono i Re uscire per far guerra , con una poderosa armata s' incamminò verso Spoleti . Non è chiaro , se a questi tempi ; o pure alla guerra dell' anno 728. e 729. appartenga ciò , che narra Paolo Diatono (a) , poco curante dell' ordine de' tempi in riferir le imprese : cioè , che mentre il Re *Liutprando* si trovava lontano , in Rimini , o sia nel suo territorio , fu messo a fil di spada il di lui esercito . Per me credo più verisimile , che ciò accadesse nella precedente guerra . Certo è , che in questa esso Re giunse nella Pentapoli , e nel passare da Fano a Fossombrone , in un bosco situato fra quelle due Città , gli Spoletini e Romani , che vi si erano posti in aguato , gli diedero molto da fare , con impedirgli il passo . Tuttavia a forza d' armi si fece largo , e continuò la marcia . Aveva egli data la retroguardia a *Ratchis* Duca del Friuli , e ad *Astolfo* suo fratello ,
e pe-

(a) Lib. 6. cap. 54. & 56.

e però ad essi più che agli altri toccò di sostenere il peso de' nemici , i quali andavano malamente pizzicando alla coda i Furlani , tale nondimeno fu la bravura di questi due Condottieri e della lor gente a quel brutto passo , che sempre combattendo e ammazzando molti degli avversarj , seguitarono il lor cammino , con restar solamente feriti alquanti della loro brigata . S' avanzò fra gli altri uno de' più valorosi Spoletini , tutto armato , per nome *Berto* , o *Bertone* , che chiamato per nome *Ratchis* , disse che la voleva con lui . *Ratchis* il lasciò venire , e con un colpo il gittò da cavallo . Accorsero i Furlani del suo seguito ; ma *Ratchis* , uomo misericordioso , gli permise di fuggire ; e colui usando di questa grazia , carponi colle mani e co' piedi aggrappandosi ebbe la fortuna di salvarsi nel bosco . Anche addosso ad *Astolfo* due coraggiosi Spoletini corsero , mentr' egli stava passando per un pont' , venendogli alla schiena . Ma egli voltata faccia , con un fendente ne cacciò l' uno giù dal ponte , e immediatamente rivolto all' altro l' uccise , e fecelo rotolar giù nel fiume .

Allorchè succedette l'altra rottura fra i Romani e Longobardi nell' anno 728. e 729. veggendosi a mal partito il santo Papa *Gregorio II.* perchè dall' un canto venivano contro di Roma i Longobardi , e dall' altra avea l' Imperador nemico , cioè più disposto a fargli del male che del bene : prese la risoluzione di raccomandarsi efficacemente con sue lettere a *Carlo Martello* Reggente della Francia , potentissimo e prode Guerriero de' tempi presenti . Questa particolarità la ricaviamo dal solo (1) *Anastasio*

(1) Ecco le parole dello Scrittore della vita di Stefano II. presso *Anastasio* *Scet.* 235. *Tom.* IV. *Edit.* Rom. 1725. pag. 232.
 „ *Quemadmodum predecessores ejus beatæ memoriæ Dom-*
 „ *nus Gregorius , & Gregorius*

„ *alius , & Dominus Zacharias*
 „ *beatissimi Pontifices Carolo*
 „ *Excellentissimæ memoriæ Re-*
 „ *gi Francorum direxerunt ,*
 „ *petentes sibi subveniri pro-*
 „ *pter oppressiones , ac lava-*
 „ *siones , quas , & ipsi in hæ-*
 „ *Ro-*

(a), ma senza sapere, che effetto produceffe cotal (2) ricorso. Della stessa Massima si fervì ancora, e molto più solennemente, Papa Gregorio III. per l'impegno preso dai Romani in favore del Duca di Spoleti contro del Re Liutprando, ben conoscendo, che restava esposto il Ducato Romano alle forze e sdegno di quel Re irritato. Però abbiamo dal Continuatore di Fredegario (b), che esso Papa spedì (3) in quest'anno l'una dietro l'altra due Ambascerie à Carlo Martello (cosa non più veduta per l'addietro in Francia), e gli mandò le chiavi del Sepolcro di San Pietro con grandi ed infiniti regali. Pare anche, che Anastasio (c) faccia menzione di questo fatto, ma non parla se non d'una sola (4) Ambasceria. Le dimande del Papa erano, come i Padri Ruinart e Pagi han

(a) *In Vita Steph. II.*

(b) *Inter. Opera Greg. Turonen.*

(c) *In Greg. II. & in Additament.*

„ Romanorum provincia a ne-
„ fanda Langobardorum gente
„ perpeffi sunt. „ Ma questo
Scrittore in cotesto racconto
non merita fede alcuna, spaci-
ciando fatti insufficienti. Impe-
rocchè è falso, che S. Grego-
rio II. abbia chiesto soccorso da
Carlo Martello, giacchè dal
Continuatore di Fredegario si
mentovano le due Legazioni
di S. Gregorio III. come cosa
non mai vista, nè sentita per
l'addietro, e in tutte le 99. Let-
tere del Codice Carolino non
v'è indizio che S. Gregorio II.
ricorresse alla Corte di Fran-
cia. E' falso, che S. Zacharia
s'indirizzasse per soccorso a
Carlo Martello, il quale pre-
mori a S. Gregorio III. Final-
mente è falso, che Carlo Mar-
tello fosse Re di Francia. Ve-

di il Sig. Abate Gaetano Cenni
not. 1. alla Dissertazione del P.
Orsi *Dell'origine del Dominio, e
della Soorantà de' Romani Pon-
tefici sopra gli Stati loro tem-
poralmente soggetti, e Admonit. in
S. Gregorii III. Epistolas Carolo
Subregulo num. IX. Codic. Carol.
Tom. 1. pag. 7.*

(1) Non essendo stato fatto
cotal ricorso, come potevano i
Storici darci contezza dell' ef-
fetto, che avea prodotto?

(2) Le due Legazioni da S.
Gregorio III. inviate a Carlo
Martello, non furono inviate
in quest'anno, ma nell'anno
739. Vedi il Cenni *Almonit cit.
num. X. feq.*

(4) Vedi la not. 1. in cui
sono riferite le parole di Ana-
stasio, alle quali allude il no-
stro Autore.

han (5) dimostrato, che Carlo Martello volesse imprendere la difesa di Roma contro dei Longobardi, poichè in ricompensa effo Papa coi Romani gli offerivano di levarsi affatto dall'ubbidienza dell'Imperadore, che non potea soccorrerli, anzi gli aveva in odio; e di dare a lui la Signoria di Roma col titolo di *Console*, o sia di *Patri-zio*. Carlo Martello con ammirabil magnificenza ricevette questa Ambasciata; mandò anch'egli de' suntuosi regali al Papa; e tornando gli Ambasciatori Pontifizj indietro, unì con loro Grimone Abbate di Corbeja, e Sigeberto Monaco rinchiuso di San Dionisio, con ordine di venire a Roma. Di più non dicono li Storici. Ma che questa fosse l'intenzione del Papa, pare che chiaramente si deduca dalle parole di una Lettera scritta dipoi al medesimo Carlo Martello da effo Gregorio III. rapportata dal Cardinal Baronio (a), e nelle Raccolte de' Concilj, dove dice: *Conjuro te per Deum vivum & verum, ut per ipsas sacratissimas Claves Confessionis Beati Petri, quas vobis AD REGNUM (6) direximus, ut non praeponas*

A 4

fio-

(a) *Annal. Eccles. ad Ann. 740.*

(5) Che i PP. Ruinart, e Pagi dal depravatissimo luogo del Continuatore di Fredegario raccolgano, essere state queste le domande del Papa, si accorda, ma che colpiscano nel segno, si nega. Vedi il Cenni *not. 3.* alla Dissert. del P. Orsi, e *Admonit. cit. num. IV. seqq.*

(6) Nell' Originale del Codice Carolino non si legge *ad Regnum*, ma secondo il Lambecio, *ad Rogum*, secondo il Gentilotto *ad Rogam*. Cenni *not. 6.*, e *Admonit. cit. num. IV.* ove dopo avere con ragione messo in ridicolo il Pagi, che legge *ad Robam*, e ne da questa spiegazione „ *Roba laxior vestis*

„ olim Regibus, Episcopis,
„ aliisque in usu „ soggiunge:
„ At si Pagi sententia ridenda
„ est; quid de Muratorii pa-
„ rum æqua in S. Sedis Domi-
„ nium voluntate dicendum
„ erit? Codicem is Carolinum
„ edidit ex recentione Lambe-
„ cii (*Her. Ital. tom. 3. part. 2.*
„ pag 73.) & in Gregorii III.
„ Epistola legit *Rogum pro*
„ *Regnum*: nihilominus, & in
„ *Annalibus Italicis*, & alibi
„ *Regnum* præstare sustinuit.
„ Id vero est fiducia nominis
„ vulgus decipere, non hitto-
„ riam cate scribere... Vedi
la Prefazione al Tomo seguen-
te num. XXX seq.

amicitiam Regum Langobardorum amoris Principis Apostolorum &c. E negli Annali di Metz presso il Du-Chesne (a) si legge, che in tal' occasione Papa Gregorio III. mandò a Carlo Martello una lettera col Decreto dei principali Romani, contenente, che il Popolo Romano, *relicta Imperatoris dominatione*, desideravano di mettersi sotto la difesa ed invitta Clemenza d'esso (7) Carlo. Cosa risolvesse Carlo Martello, amico del Re Liutprando, e da lui soccorso nell'anno precedente, resta ancora da (8) fa-

(a) Tom. 3. Rer. Franc.

(7) „ Epistolam quoque decreto Romanorum Principum sibi praedictus Praefulus Gregorius miserat, quod se. „ se populus Romanus, relicta Imperatoris Dominatione, ne, ad suam defensionem, „ & invictam clementiam, committere voluisset. „ Così l'Annalista di Metz, che visse cento sessant'anni dopo, e forse dal passo guasto del Continuatore di Fredegario copiò la notizia, che dà. Vedi il Cenni *Admonit. cit. num. III.*, e VII. nel primo de' quali osserva, che anche ammessa quella lettera pretesa di S. Gregorio anteriore a quelle, che abbiamo, non se ne potrebbe trarre argomento alcuno per la carica del Consolato a Carlo Martello esibita; e nel secondo, recate le parole di Anastasio intorno alla Legazione spedita da S. Gregorio III. a Carlo Martello scrive: „ Num illustribus his „ Legatis oretenus Romanorum consultum commenda-

„ rit; an potius illos iusserit „ enixe petere, ut Carolus Romanis opem ferret (Romanis Consulendum, habent „ Aemoini Continuatore editiones antiquae) lectori iudicandum relinquo. *Equidem video*, tum hunc Codicum „ Anastasii locum, tum utramque Epistolam Gregorii III. „ testes esse uberrimos petitis „ opis; Consulatus autem, „ aut consulti mentionem fieri „ tantum in depravato Cod. „ Fredeg., & apud recentiores scriptores, qui tota via „ errant hac in re, ut est demonstratum. Quare etiam si consultum admittam, malim „ supinum verbi consulo, quam „ decretum Romanorum intelligi.

(8) Dalle lettere di S. Gregorio a Carlo Martello apparisce, che questi nè promise, nè inviò al Pontefice verun soccorso, anzi permise a Liutprando, e al figlio di continuare a molestar il Ducato Romano „

saperfi . Solamente abbiamo dalla divisione de' Regni fatta da *Lodovico Pio* fra' suoi figliuoli (a), ch' egli loro raccomanda la cura , e la difesa della Chiesa di San *Pietro* , cioè de' Romani Pontefici , siccome l' aveano avuta *Carlo suo* (9) bisavolo , *Pippino* avolo , *Carlo* genitore , ed egli stesso . Ma questo non chiarisce , se *Carlo Martello* accettasse veramente il Patriciato di Roma , in quanto esso portava seco anche la Signoria di Roma , e del suo (10) Ducato ; nè se cessasse allora in essa Roma totalmente il dominio (11) .

Intanto il Re *Liutprando* continuava il suo viaggio per far pentire *Trosmondo* Duca di Spoleti , i Romani , e i Beneventani della Lega fatta contro di lui , Ma quì si truova un gruppo assai intricato di Storia , che non si può

(a) *Baluzius Capitular. Regum Franc. Tom. I. pag. 683.*

no „ nimia fluctuamur tribulatione (sono parole del S. Pontefice „ epis. 1. Cod. Carol. edit. Cenni pag. 19.) & lacrymæ die „ noctuque ab oculis nostris „ non deficiunt , quando conspiciamus cotidie , & undique „ Ecclesiam Sanctam Dei a suis „ in quibus spes erat vindicandi , destitui filiis . „ E poco dopo pag. 20. „ Nulla nobis „ apud te , excellentissime fili , „ refugium facientibus pervenit hactenus consolatio ; sed „ conspiciamus , dum indultum a vobis eisdem Regibus „ est motiones faciendi , quod eorum falsa suggestio plusquam nostra veritas apud „ vos recepta est ; & timemus „ ne tibi respiciat ad peccatum „ quando nunc , ubi resident „ ipsi Reges , ad exprobrationem nostram ita proferunt „ verba dicentes : *Adveniat Ca-*

„ solus , apud quem refugium fecistis , & exercita Francorum , „ & si valent , adjuvent vos , & „ eruant de manu nostra „

(9) *Ludovico Pio* persuaso , che le due lettere di S. Gregorio III. a *Carlo Martello* avessero sortito il loro effetto , novèrò esso *Carlo* fra i suoi antenati , dai quali era stata presa la difesa della Chiesa Romana . Vedi il Cenni *Ad nonit. cit. num. VIII.*

(10) E' falso che il Patriciato che si pretende offerto a *Carlo Martello* portasse la Signoria di Roma , e del suo Ducato . Vedi la Prefazione num. XXVIII.

(11) Il ricorso fatto a *Carlo Martello* , massime se vi si aggiunge l'esibizione del Patriciato , ci fa ravvisare i diritti della Maestà nel Pontefice , e Popolo Romano . Vedi la Diss. del P. Orsi cap. II.

può beneficiare, e convien solo giocar ad indovinare. Nè Paolo Diacono, nè Anastasio dicono punto, che il Re *Liutprando* passasse all'assedio di Roma; e pure par, che questo si deduca, e lo dedusse in fatti il Cardinal Baronio, dalle due lettere scritte da Papa *Gregorio II*. Si sa, che *Liutprando* conquistò il Ducato di Spoleti, e parrebbe, che questo dovesse precedere l'insulto fatto a Roma, ma Anastasio scrive, che i Romani furono in aiuto del Re contro degli Spoletini. Parimente è a noi noto, che *Liutprando* passò anche a Benevento, e ne scacciò il Duca *Godescalco*; ma senza che si sappia il tempo preciso di tale azione. Dirò io quel che mi sembra più verisimile. Condusse il Re *Liutprando* l'armata sua addosso al Ducato di Spoleti, dove *Trasmondo* colle forze sue e dei Collegati cominciò a difendersi con tutto valore. Mentre si disputava fra loro, l'Armata Regale parte pel bisogno, e parte per gli eccessi quasi inevitabili delle guerre, attendeva a bottinare, non solamente in quel Ducato, ma eziandio nelle Terre vicine del Ducato Romano, certo essendo, che la giurisdizione del Ducato Spoletino si stendeva per la Sabina ad una gran vicinanza di Roma, e fra gli altri andarono a sacco molti poderi e beni della Chiesa Romana. In questi brutti frangenti, e nel timore di peggio, *Gregorio III*. Papa scrive le due lettere suddette (a) a *Carlo Martello*, colle quali, il più pateticamente che può, lo scongiura d'aiuto, con dirgli fra l'altre cose, che nell'anno precedente nel passaggio de' Longobardi verso Spoleti aveano patito di molto nelle parti di Ravenna i beni allodiali e Livellari, spettanti alla Chiesa di San Pietro, che servivano alla Luminaria d'essa Chiesa, e al sovvenimento de' Poveri. Che in ripassando per colà in quest'anno i Longobardi, aveano fatto del resto, mettendo a ferro e fuoco quanto incontravano per cammino. Che facevano ora lo stesso in varie parti del Ducato Romano, con

ave-

(a) *Labbe Concilior. Tom. 6.*

avere distrutti i beni del Beato *Pietro* Principe degli Apostoli, e condotti via gli armenti. Il prega di non credere al Re *Liutprando* ed *Ilprando*, se gli rappresentano d'aver giusti motivi di procedere contro i Duchi di Spoleti e Benevento, perchè questi in niuna cosa hanno mancato, ed essere solamente perseguitati, per non aver voluto nell'anno innanzi volgere le lor armi contro del Ducato Romano, nè devastare i beni dei santi Apostoli, nè dare il sacco ai Romani, come aveano fatto essi due Re. Poichè per altro i suddetti due Duchi si esibivano pronti a soddisfare a tutti i lor doveri verso dei Re *secondo l'antica consuetudine*. Nell'altra lettera torna a toccare la persecuzione ed oppressione fatta dai Longobardi, con aver tolto *omnia Luminaria ad honorem ipsius Principis Apostolorum. Unde & Ecclesia Sancti Petri denudata est, & in nimiam desolationem* (12) *reducta*. Di qui ricavò il Cardinal Baronio, che l'armata Longobarda fosse sotto a Roma, ed empientemente saccheggiasse la Basilica Vaticana (13), con inveir poscia contro del Re *Liutprando*,

(12) Queste due Lettere furono scritte da S. Gregorio III. a Carlo Martello nel 539, in cui Liutprando impossessatosi del Ducato Spoletino, ne creò Duca Ilderico. Vedi il Cenni *Admonit. cit. num. XI. seqq.*

(13) Il P. Abate Galletti, ora Vescovo di Cirene *Del Vescovario della S. Romana Chiesa pag. 30. seq.*, Qui mi piace, scrive, di brevemente avvertire, che negli Annali d'Italia del ch. Muratori non è punto messo in chiaro ciò, che riguarda la gran turbazione, in cui fu Roma in tal congiuntura. Vi si nega apertamente contro il senti-

mento del Baronio, che Liutprando Re de' Longobardi venisse dentro Roma a usarvi delle ostilità. Ma la verità è, che Anastasio, o chiunque sia l'autore della vita di S. Gregorio III. lo dice sì chiaramente, che non se ne può dubitare. *Hujus temporibus concussa est provincia Romanorum diuisioni subiecta nefandum Langobardorum, seu, & regi eorum Liutprando, venisque Romam in Campo Nerone tentoria tendit, depredatur, & Campaniam multos nobiles de Romanis more Langobardorum totondit atque vestivit.* Ora il Campo di Nerone era

do, e trovare, che per gastigo di questa iniquità egli mancò di vita senza (14) prole; quasichè Dio in tanti anni di matrimonio per l' addietro non gli avesse data succeSSIONE in pena di un peccato, ch' egli dovea poi fare. Va anche dubitando lo zelante Cardinale (15), che Carlo Martello in quest' anno, per non aver dato ajuto al Papa, presto e miserabilmente morisse, quando ap-

„ appunto all' intorno della
 „ Basilica Vaticana, dove è
 „ ora il Campo Santo, e la
 „ Chiesa di S. Marta, e la Sa-
 „ grestia di S. Pietro, così det-
 „ to allora per li vestigi, che
 „ v'erano tuttavia del cerchio
 „ di Nerone; onde non si dee
 „ tanto riprendere il Baronio,
 „ se ha detto, che quel Re
 „ Langobardo dette un sacco
 „ alla Chiesa di S. Pietro, poi-
 „ chè se ciò non costa, almeno
 „ è molto probabile, che fe-
 „ guisse, giacchè il suo esercito
 „ trovandosi così a portata
 „ di farlo, non si può credere,
 „ che tanto fosse e rispettoso,
 „ e continente, che non vo-
 „ lesse profittare dell' occasio-
 „ ne. Dal considerarsi poi il
 „ sito del Campo di Nerone si
 „ viene altresì in cognizione,
 „ che dove Gregorio III. nelle
 „ sue lettere parla dell' affronto,
 „ che ricevette allora la
 „ Chiesa di S. Pietro, è più
 „ probabile, che intenda dire
 „ della Basilica, che della Chie-
 „ sa Romana, come vorrebbe
 „ il Muratori suddetto per get-
 „ tare a terra l' asserzione del
 „ Baronio. „ A noi sembra
 „ non solo più probabile, ma
 „ certo, che S. Gregorio III. nella

seconda sua lettera parli del
 sacco dato alla Basilica Vatica-
 na. Conciosiachè egli scrive a
 Carlo Martello, che i Longo-
 bardi avevano rapito non solo
omnia luminaria, ma eziandio
 i preziosi doni offerti da esso
 Carlo, e da i suoi maggiori,
 cioè come spiega il Cenni not.
 1. a detta lettera dal Re di Fran-
 cia a S. Pietro. „ *Omnia lumi-*
 „ *naria ad ipsius Principis Apo-*
 „ *stolorum, & quæ a veteris*
 „ *parentibus, & a vobis offer-*
 „ *ta sunt, ipsi abstulerunt.* „
 Or questi doni non erano cer-
 tamente poderi, ma arredi sa-
 cri, e suppellettili preziose ad
 ornamento, ed uso della Basi-
 lica di S. Pietro.

(14) Il Baronio *ad an. 740.*
num. XXIV. non dice, che per
 questa iniquità Liutprando man-
 casse di vita senza prole, ma
 che „ *toto isto molimine, at-*
 „ *que conatu nihil aliud præ-*
 „ *stitit ipsi hujuscemodi, abs-*
 „ *que Deo initum, & contra*
 „ *Deum adhibitum pravum*
 „ *consilium, nisi (quod de-*
 „ *clararunt eventa) ut adime-*
 „ *ret suis posteris ipse regnum*
 „ *avutum in perpetuum.* „

(15) *Ad eundem annum*
 XXV.

appunto egli da lunghe febbri e da una grave inappetenza oppresso non potè accudire (16) all' Italia , e morì in tempi di queste medesime turbolenze . Sebbene è probabile ancora , che l' ajutasse con raccomandazioni al Re (17) *Liutprando* , giacchè vedremo fra poco , s' esso Re fosse o non fosse rispettoso verso i sommi Pontefici , e verso la santa Chiesa Romana . Ma il punto principale è , che non sussistè il sacco , che il dottissimo Cardinale immaginò dato alla Basilica Vaticana dall' esercito di *Liutprando* . Papa *Gregorio III.* non parla quivi d' essa Basilica , parla della Chiesa di *San Pietro* , cioè della Chiesa Romana , secondo l' uso di questi tempi , ne' quali ogni Chiesa , e Monistero prendeva il nome dal suo Titolare . Nominavansi in questa maniera le Chiese di *Santo Ambrosio* di Milano , di *Santo Apollinare* di Ravenna , e di *San Germaniano* di Modena , e simili . Nè altro dice esso Pontefice , se non che i beni posseduti dalla Santa Chiesa Romana in varj di quei territorj , dove si faceva la guerra , erano stati devastati (18) ; male accaduto in infiniti altri incontri di questa fatta , e spesso contro il volere dei lor Generali . Però non si accorda colla verità , che *Liutprando* andasse sotto Roma , e molto meno che saccheggiasse la Basilica sacrosanta del Vaticano ; e per questa ragione *Anastasio* , o chiunque sia l' Autor della vita di Papa *Zacharia* , non parlò punto di questa insufficiente (19) empietà ,

Po-

(16) La prima legazione a Carlo Martello fù inviata da S. *Gregorio III.* nell' anno 738. , e Carlo terminò di vivere in Parigi nel 741. Non sussiste pertanto , che Carlo , quando ricevè i legati Pontificii , fosse oppresso dall' ultima infermità , e che perciò non abbia potuto accudire agli affari d' Italia .

(17) Vedi la nota 2.

(18) Falsissimo , che non altro dice il Pontefice , Vedi la nota 13.

(19) Leggasi il testo di quell' Autore riferito nella nota ultimamente citato , e si scorderà , che dallo stesso espressamente si ricava , che l' esercito di *Liutprando* andò sotto Roma , e si attendò vicino alla Basilica di S. *Pietro* . Che se il medesimo non

Potrebbe poi parere, che mentre il Re *Liutprando* era impegnato nella guerra contro *Spoleti*, accadesse un'altro fatto, raccontato fuor di sito da *Paolo Diacono* (a), cioè che i *Romani*, unito un grosso esercito, alla testa di cui era *Agatone* Duca di *Perugia*, vennero per ritornare *Bologna* dalle mani de' *Longobardi*. Ma v'erano di guarnigione tre bravi Uffiziali, cioè *Valcari*, *Peredeo*, e *Rotari*, i quali facendo una vigorosa fortita sopra essi *Romani*, molti ne tagliarono a pezzi, e il resto misero in fuga. Resta tuttavia in essa Città di *Bologna* una bella memoria del dominio del Re *Liutprando*, ed *Ilprando*, cioè un vaso di marmo nella Chiesa di *Santo Stefano* per uso Sacro, coll' Iscrizione di stile barbaro, quale in que' tempi d' ignoranza sovente si truova. Fu essa Iscrizione spiegata, ed illustrata dal Conte *Valerio Zani*, e si legge presso il Conte *Malvasia* (b). Eccone le (20) parole:

* VMILIBVS VOTA SVSCIPE DOMINE
DOMINORVM NOSTRORVM LIVTPRANTE
ILPRANTE REGIBVS ET DOMNI
BARBATII EPISC. SANCTE ECCLESIE
BONONIENSIS. HIC IN HONOREM RELIGIOSI
SVA

PRAE-

(a) Lib. 6. cap. 34.

(b) *Marm. Pelon. Section. IV. cap. 10.*

non parla del sacco dato in quell' occasione alla detta Basilica, tuttavia nol nega, e il suo silenzio non può pregiudicare alla testimonianza di *S. Gregorio III.*

(20) Nell' interpretare quella Iscrizione varii abbagli prese il Conte *Valerio Zani* ma etramente emendati dal celebre Sig. Abate *Gaetano Marini* Cu-

stode degli Archivi Vaticani, il quale così la lesse; *Umlibus vota suscipe Domine Dominis nostris Liutprante, & Ilprante regibus, & Domino Barbatu Episc. Sce. Ecel. Bononiensis hic Hierusalem sua percepta obtulerunt unde unc vas impleatur in cenam Domini Salvatoris, & si qua munac minuerit Deus requirer. Savioli Annali Bolognae Sazione IV. Not. F.*

ERA VOLGARE ANNO DCCXLI. 13
 PRAECEPTA OBTVLERVNT , VNDE HVNC
 VAS
 IMPLEATVR IN CENAM DOMINI SALVATORIS
 ET SI QVA MVNERA CVISQVAM MINVERIT,
 DEVS REQVIRET. ✠

Per altro è incerto, se il tentativo fatto dai Romani, cioè dai sudditi dell' Imperadore, per ricuperar Bologna, appartenga alla precedente guerra dell'anno 728. e 729. ovvero ai tempi (21) presenti. Ora noi sappiamo da Anastasio (a), che non intervenne il Popolo Romano alla difesa di *Trasmondo*, allorchè il Re *Liutprando* armato venne per ritorgli il Ducato di Spoleti. E ne adduce quello Storico la ragione, o il pretesto (22), perchè *Trasmondo* dopo essere rientrato nel possesso di quel Ducato, non si prese più cura, o pensiero di cavar dalle

ma

(a) In *Zachar.*

(21) Dubitò il Muratori, se questo fatto susseguisse l'invazione, o accadesse più tardi, allorchè la guerra fù rinnovata nell'anno 742. E l'incertezza può difficilmente esser tolta. Paolo Diacono fù il solo, che l'accennasse, e parve accennarlo fuor d'ordine. Tuttavolta è nel fatto medesimo alcuna traccia onde giudicarlo spettante alla prima guerra. Se ai Greci per aver Bologna fù necessario, che s'armasse Agatone, convien supporre, che l'Essarcato fosse in potere de' Longobardi. Diversamente non era mestieri il commetter si fatta impresa a un Rettore di Provincia lontana. Ma sappiamo, che i Longobardi non tennero l'Essarcato al di là della prima guerra. Quando

s'ecceitò la seconda, un Essarco risiedeva in Ravenna, e poteva speditamente esser coll'esercito a' nostri muri. Dei tre guerrieri Longobardi, che salvaron Bologna, non resta ulterior memoria; se *Perdeo* non fu per ventura il medesimo con *Perdeo* Duca di Vicenza, che perì nel seguito della guerra. *Sargioli loc. cit. Not. D.*

(22) Dalla parole di quello Storico rileverà il Lettore, se i Romani avessero giusto motivo di abbandonare la difesa di *Trasmondo*, e di unirsi con *Liutprando*, per depor quello dal suo Ducato. Vedi la vita di S. *Zacaria num. IV. e V.* dell'edizione di Anastasio fatta dal *Vignoli*, e la nota 1. di questo al *num. V. Tom. II. pag. 61. seq.*

mani del Re le quattro Città dianzi occupate di ragion del Ducato (23) Romano, e per non aver mantenuto altri patti seguiti fra loro. Soggiugne Anastasio, che mentre il Re *Liutprando* si preparava con tutto l' esercito per passare all' offesa del Ducato Romano, Dio chiamò a miglior vita il Pontefice *Gregorio III.* con lasciare in Roma un bell' odore di santità, e non poche memorie della sua pietà, e munificenza, che son descritte ad una ad una dallo stesso Autore. Finì egli di vivere sul fine di Novembre. Diede alla luce Monsignor Fontanini (a) una Lettera non più veduta di questo Papa, cavata dalla Raccolta MSta degli antichi Canonì, fatta dal Cardinal *Deusdedit*, Essa è scritta ai Vescovi *Tusciae Longobardorum*; con pregarli di unirsi con *Adeodato* Suddiacono Regionale, *ad obsecrandum, & Deo favente obtinendum pro quatuor Castris, quae anno praeterito Beato Petro ablata sunt, ut restituantur a filiis nostris Liutprando & Hilprando.* Leggesi la data *Idus Octobris Indictione IX.* cioè secondochè pensa il suddetto Prelato, nell' anno 740. Ma non essendoci probabilità, che nell' anno 738. il Re *Liutprando*, impegnato co' suoi soccorsi nella guerra de' Saraceni in Provenza, facesse l' impresa di Spoleti, conviene credere, che l' occupazion di quelle quattro Castella, o Città seguisse *Anno praeterito*, cioè nell' anno 740. siccome (24) ho detto, e per conseguente, che quella Lettera sia scritta nel presente 845. prima che questo Pon-

(a) In *Antiqu. Hort. lib. 2. c. 7.*

(23) Per aver ricusato il Pontefice, ed i Romani di consegnare *Trafmondo* a *Liutprando*. Onde il citato Autore della vita di *S. Zacharia num. IV.* dice.
 „ Dum eidem *Trafimundus*
 „ *Spoleticus Dux* nollet imple-
 „ re, quæ prædicto pontifici,
 „ & patricio simul, & Roma-
 „ nis promiserat pro recupe-

„ randis, quatuor civitatibus,
 „ quæ pro eo perierant „ O come si legge nel *Cod. Vatic. IV.* *perdiderant* i Romani.

(24) L' impresa di Spoleti fu fatta da *Liutprando* nel 739, e conseguentemente l' accennata Lettera di *S. Gregorio III.* scritta fu nel 740. Vedi la nota 1. all' anno 740.

Pontefice passasse a miglior vita, e che in vece d' *Indizione IX.* si abbia a leggere *Indizione X.* se pure l' *Indizione* allora non correva in Roma fino al fine dell' anno: nel qual caso nulla sarebbe da mutare. Che se lo stesso Monsignor Fontanini ci fa quivi sapere, che *Perugia* era la Capitale della *Toscana de' Longobardi*, avrebbe egli durato a provar quest' asserzione, perchè sotto i Longobardi non apparisce, che la Toscana costituisse un Ducato, o Marca, di cui fosse Capo qualche Città. Quel che è peggio, abbiain veduto poco fa *Agatone Duca di Perugia* Uffizial de' Romani, o sia degl' (25) Imperiali; e però nè pur si vede, che *Perugia* in questi tempi fosse sottoposta ai Longobardi, non che Capitale della Toscana ad essi spettasse,

Ora dopo quattro giorni di Sede vacante fu assunto al Pontificato Romano *Zacharia* di nazione Greco, personaggio di gran benignità, di tutta bontà, amatore del Clero, e Popolo Romano, che non sapeva se non con fatica andare in collera, facile a perdonare, e che fu liberale infin verso coloro, che dianzi l' avevano perseguitato. Questo buon Papa (a), trovati i pubblici affari in iscompiglio per la guerra di Spoleti, in vece di mettere le sue speranze nel soccorso de' Franchi (26), le mise in Dio, e coraggiosamente spedì tosto un' Ambascieria al Re *Liutprando* con esortazioni da padre, perchè non fosse turbata la pace del Popolo Romano, con pregarlo spezialmente della restituzione delle suddette quattro Città, ed esibirgli l' unione del Popolo Romano contro al Duca di Spoleti di lui ribello. Con tutta som-

Tom. IV. Par. II.

B

mef-

(a) *Anast.* in *Zachar.*

(25) Roma col suo Ducato, fino dal tempo di S. Gregorio II. aveva scosso il giogo dell' empio Leone Isaurò. Vedi gli Autori citati nella nota s. all' anno DCCXXVII.

(26) Dall' esito delle ambascierie di S. Gregorio III. a Carlo Martello aveva appreso S. Zacharia, che non poteva sperare soccorso alcuno dai Franchi.

missione accolse *Liutprando* questa ambasciata, e diede parola di restituir le Città suddette. Dopo di che unitosi l'esercito Romano con quello de' Longobardi, marciarono insieme alla volta di Spoleti. Il Duca *Trasmondo*, veggendo, che non v'era scampo per lui, elesse il partito di rimettersi nella clemenza del Re *Liutprando*, e andò a gittarsi nelle di lui mani. Il Re si contentò, ch'egli si facesse Cherico, ricompensa adeguata a chi aveva obbligato il padre ad abbracciar quello stato; e poi sostituì in suo luogo Duca di Spoleti *Ansprando*, o sia *Agiprando*, suo nipote. Così *Anastasio*, così *Paolo Diacono* (a), se non che *Paolo* nulla dice, che i Romani fossero in ajuto del Re *Liutprando* contro di *Trasmondo*. Per altro non è sì facile l'accordare insieme la narrativa di *Anastasio* colle lettere sovracitate di *Papa Gregorio III*. Dice il *Papa* non avere *Trasmondo* avuto altro reato presso di *Liutprando*, che quello di aver ricusato di muovere le sue armi nell'anno antecedente contro di Roma. *Anastasio* all'incontro narra, che *Liutprando* dopo essersi impadronito del Ducato Romano, fece istanza ai Romani, perchè gli dessero il fuggito *Trasmondo*; e a cagione del loro rifiuto occupò le quattro già mentovate Città, e quietamente dipoi se ne tornò a Pavia. S'egli avesse avuto mal'animo contro di Roma, era allora vittorioso, aveva accresciute le sue forze coll'acquisto dell'ampio Ducato di Spoleti, e con un Duca nuovo sua creatura; non potea darsi più propizia congiuntura di quella per far del male a' Romani. Pure secondo *Anastasio* nulla ne fece (27), e tornossene alla sua Reggia. Vuole la Lettera di *Papa Gregorio*, che *Trasmondo* fosse innocente, ed ingiustamente perseguitato da *Liutprando*; e noi abbiamo da *Anastasio*, che *Papa Zacharia*, Pontefice non inferior di virtù al suo Antecessore, consigliava i Romani

(a) *Lib. 6 cap. 17.*

(27) Fu forse un nulla l'occupare quattro Città del Ducato di Roma?

mani di unire le lor armi contro di esso Duca (28) *Trasmondo*: il che maggiormente servì ad abbatterlo. Tralascio altre osservazioni. Fu in quest'anno Maestro de' Militi, e Governator di Venezia *Giovanni Fabriciaco*, per quanto attesta il Dandolo (a). Ma costui non arrivò a compiere l'anno del suo governo, perchè i Veneziani il deposero, e gli cavarono anche gli occhj. Nel mese ancora d' Ottobre del presente anno finì di vivere dopo una lunga malattia *Carlo Martello*, Reggente per tanti anni della Monarchia Franzese, celebre per tante vittorie da lui riportate, e benemerito di quella Corona, per aver oppresi molti Tiranni, ma più benemerito della sua Famiglia, ch'egli incamminò ad occupar quella stessa Corona. Tuttavia perchè questo Principe si servì delle rendite delle Chiese, per pagare i soldati in occasione di tante guerre, e introdusse l'abuso di dar le Badie de' Monaci in Benefizio ai suoi Uffiziali Laici (29); lasciò dopo di se una memoria svantaggiosa, e servì d'esempio ai suoi figliuoli, e nipoti per continuar nell'abuso suddetto. Restarono di lui tre figliuoli *Carlomanno*, e *Pippino*, nati dalle prime nozze, e *Griffone* dalle (30)

B 2

fe-

(a) *In Chr. Tom. XII. Rer. Italic.*

(28) Il P. Becchetti *Ist. Eccl. lib. LIII. num. III.* stimò, che *Trasmondo* con esporre le cose diversamente da quello, che erano, inducesse S. Gregorio III., e i Romani a riceverlo sotto la loro protezione. Se ciò provar si potesse, facilmente si concilierebbe la diversità della condotta tenuta da S. Gregorio III., e da S. Zacharia. Che che però sia della falsa rappresentazione fatta da *Trasmondo* a S. Gregorio, la causa di quel Duca-dopo mutò, attesa la sua perfidia. Per la qual co-

sa potè giustamente S. Zacharia consigliare i Romani di unirsi con *Luitprando* per deporlo dal Ducato.

(29) Vedi il Baronio *ad an. 741. num. xvi. seqq.*, e il Pagi *ibid. num. xiii. seqq.*

(30) Il Pagi *loc. cit. num. xii.*
 „ *Liberos matres reliquit Caro-*
 „ *lomanum, Pippinum, Ber-*
 „ *nardum, Hieronymum, Re-*
 „ *migium, & Grifonem, fi-*
 „ *lias Hadelogam, & Chil-*
 „ *trudem, ut ex Historicis li-*
 „ *quet.* „

seconde. Non accor dandosi i due primi coll' altro, si venne all' armi. *Griffone* fu da quelli preso, e confinato in una prigione, e *Sonichilde* sua madre in un Monistero. Il Cognome di *Martello*, dato ad esso *Carlo*, non si truova presso alcuno degli antichi Annalisti Franzesi. Solamente comincia a leggerfi nelle storie di Epidanno, ed Odoranno, che fiorirono nel Secolo Undecimo.

Anno di CRISTO DCCXLII. Indizione x.

di ZACHERIA Papa 2.

di COSTANTINO Copronimo Imperadore 23. e 2.

di LIUTPRANDO Re 31.

di ILDEBRANDO Re 7.

O Nel precedente anno, o pur nel presente, dee ragionevolmente essere accaduta la mutazion fatta nel Ducato Beneventano. Paolo Diacono (a) immediatamente dopo la presa di Spoleti seguita a dire, che il Re *Liutprando* s'incamminò alla volta di Benevento con tutte le sue forze, per punire *Godescalco* Duca, siccome vedemmo, rivoltato contro di lui. Ma non aspettò *Godescalco* l'arrivo del Re armato, e vittorioso. Fece trasportare in nave tutte le preziose suppellettili del Palazzo, e la moglie sua, con pensiero di fuggirsene in Grecia. A lui nulla giovò, perchè mentre anch' egli va per imbarcarsi, i Beneventani parziali di *Gisolfo II.* gli furono addosso, e l'ammazzarono. Ebbe sua moglie la fortuna di salvarsi, e di ricoverarsi con tutto il suo avere a Costantinopoli. Uno de' suoi reati presso il Re *Liutprando* vo io intendendo, che fosse, l'aver egli al suo dispetto preso il Ducato di Benevento senza rispettare l'autorità Regale, e in pregiudizio dei diritti competenti a *Gisolfo II.* siccome figliuolo di *Grimoaldo II.* Duca. Comunque sia, arrivato *Liutprando* a Benevento, quivi pose per Duca esso *Gisolfo*. Però non si può mai

(a) *Lib. 6. cap. 57.*

mai menar buono a Camillo Pellegrino (a) il pretendersi da lui, che la caduta di *Godefranco*, e l'assunzione di *Gisolfo II.* sieno da riferire all'anno 732. Senza documenti autentici non oserei io qui di contrariare a Paolo Diacono, Scrittore del presente Secolo, che chiaramente mette in questi tempi la mutazione suddetta. E però essa appartiene all'anno presente, ovvero all' antecedente. Dopo avere stabilita la quiete nel Ducato di Benevento, se ne tornò indietro il Re *Liutprando*, e mentre era nella Città di Orta, udì, che Papa *Zacharia* s'era mosso da Roma, per venire a trovarlo. Per quante lettere avesse scritto il buon Pontefice, non avea finora veduto adempiuta la promessa fatta da esso Re di restituire le quattro Città occupate al Ducato Romano; laonde determinò d'andar egli in persona a farne istanza, ben persuaso, che la maestà, da cui è accompagnato il sublime grado di un Romano Pontefice, leverebbe tutti gli ostacoli all'esecuzione de' trattati. Nè s'ingannò. (b) Partito da Roma col suo Clero, animosamente si mise in viaggio per abboccarsi con *Liutprando*. Appena intese il Re questa sua mossa, che spedì ad incontrarlo *Grimoaldo* suo Ambasciatore, da cui fu condotto fino a Narni. Poscia mandogli incontro i suoi Duchi, e primi Uffiziali con alcuni Reggimenti di soldati, che andarono a riceverlo otto miglia lungi da Narni, e il condussero in un Venerdì a Terni Città del Ducato di Spoleti. In quella Città davanti alle porte della Basilica di *San Valentino* se gli presentò con tutta riverenza il Re *Liutprando*, accompagnato dal resto de' suoi Uffiziali, e soldati. Entrati nella Chiesa fecero le loro orazioni, ed usciti che furono, il Re quasi per un mezzo miglio ossequiosamente addestrò il Pontefice; ed amendue stettero quel dì nelle loro tende. Nel Sabato seguente seguì un'abboccamento, in cui il saggio Pontefice con tal grazia, ed efficacia perorò, che tutta la

(a) *Tom. II. Rer. Italic.*(b) *Anast. in Zachar.*

politica infine s'inchinò alla Religione. *Liutprando* non solamente accordò la pronta restituzione di quelle Città, *due anni prima* occupate, con tutti i loro abitatori (1), e ne fece la donazione in iscritto; ma concedette ancora tutto quanto seppe dimandare il Papa. Cioè ridonò a *San Pietro* il Patrimonio, o sia i poderi (2) della Sabina, che trent'anni avanti gli erano stati tolti, e i Patrimonj di Narni, d'Osimo, d'Ancona, e di Numana, e la Valle chiamata Grande nel Territorio di Sutri; e confermò la Pace col Ducato Romano per venti anni avvenire. Oltre a ciò donò al Pontefice tutti i prigionieri da lui fatti in varie Provincie de' Romani, ed anche i Ravennati con *Leone*, *Sergio*, *Vittore*, ed *Agnello* Consoli di quella Città, e spedì Lettere in Toscana, e di là dal Po, acciocchè fossero messi in libertà. Or vegga il Lettore, se meritava questo Re, che la sua memoria fosse denigrata cotanto negli *Annali* (3) Ecclesiastici. Dimandò il Re al Papa, che si degnasse di ordinare un Vescovo in Narni, il cui nome non sappiamo, giacchè era mancato di *vita* *Consignense*, o sia *Costantino*; Pastore di quella Chiesa, e il Papa lo compiacque. Fu fatta la funzione della consecrazione alla presenza del Re, e della sua Corte, e sì pia, e maestosa comparve, che molti de' Longobardi non pote-

(1) Quindi il Sommier nelle note ad *Anastasio* dell'edizione Vaticana in *Zacharia* Tom. IV. pag. 211. inferisce, che fino da quel tempo il Romano Pontefice, e non l'Imperatore godeva il Soriano dominio del Ducato di Roma, e delle Città da esso dipendenti.

(2) Quanto s'inganni il nostro Autore prendendo generalmente i Patrimonj della S. Sede per poderi, e i loro Ministri per Castaldi, e Fattori è

stato dimostrato da molti, ed ultimamente dal Sig. Abate Francesco Antonio Zaccaria nella Dissertazione *De Patrimoniis S. R. E. ad Johannem VIII.* la quale è la decima fra le Dissertazioni Latine del medesimo alla Storia, ed antichità della Chiesa appartenenti cap. 1.

(3) *Liutprando* negli *Annali Ecclesiastici* siccome è biasimato così è lodato, ove lo merita. Vedi il Baronio ad an. 744. num. xxii. *se 19.*

terono ritenere le lagrime per la divozione. Venuta la Domenica, dopo la Messa solenne invitato il Re andò a pranzo col Papa, e passò il convito con tal piacere, ch'esso Re confessò dipoi di non aver mai mangiato in sua vita con tanto gusto. Nel Lunedì si partì il buon Pontefice, e il Re mandò in sua compagnia *Agiprando* Duca di Chiusi suo nipote, e *Taciperto* Gastaldo di Toscanella, e *Grimoaldo*, non tanto per onorarlo, quanto perchè gli dessero il possesso delle sopra nominate quattro Città: il che fu da loro puntualmente eseguito. In questa maniera se ne tornò a Roma carico d'allori il santo Padre, e perciò accolto con incredibili acclamazioni dal Popolo, al quale ordinò di fare una general Processione a *San Pietro*, per rendere grazie a Dio del buon successo de' suoi passi. Queste cose accaddero, dice *Anastasio*, nell' *Indizione Decima* dell'anno corrente; e però s'intende, che nell'anno 740. erano state occupate quelle quattro Città; *ante* (4) *biennium*. Abbiamo poi da *Niceforo* (a), che in quest'anno *Artabaso* dominante in *Costantinopoli* dichiarò Imperadore, e Collega *Niceforo* suo figliuolo, con farlo coronare dal Patriarca *Anastasio*. Per attestato di *Teofane* (b), e di *Elmacino* (c) diede fine alla sua vita nell'anno presente *Iscamo* Califa, ed Imperadore de' Saraceni, il quale secondo la testimonianza di *Roderico da Toledo* (d) signoreggiò l'Iconia, la Lissia, l'Alapia, la Caldea, le due Sorie, la Media, l'Ircania, la Persia, la Mesopotamia, la Fenicia, la Giudea, l'Egitto, l'Arabia Maggiore, l'Africa, l'Etiopia, quasi tutta la Spagna, la Lingua-

B 4

doca,

(a) *In Chr.*(b) *In Chronogr.*(d) *In Hist. Arab.*(c) *Hist. Saracen. lib. 1. c. 17.*

(4) Le parole *ante biennium* non debbono riferirsi all'anno 740., ma all'Agosto del 739. indicato da quell'Autore colla VII. Indizione, che in quel mese continuava a correre. Vedi il *Cenni Admoniti* in *S. Gregorii III. Epistolas num. xiv.*

doca, e parte della Guascogna: cotanto era cresciuta la potenza de' Mosulmani Saraceni. Fu dichiarato Re della Francia in quest' anno *Chilperico III.* ed intanto *Carlomanno*, e *Pippino* divisero fra loro la parte de' beni di *Griffone* loro fratello; e secondo i più accreditati Autori in questo medesimo anno da *Pippino*, e da *Berta* sua moglie nacque *Carlo*, che fu dipoi Re, ed Imperadore, e giustamente si acquistò il titolo di *Magno*. Si disputa tuttavia intorno al Luogo della sua nascita fra i Tedeschi, e Franzesi. Accortisi i Veneziani, che il governo limitato d'un' anno pel loro Rettore riusciva d'incomodo, e danno al Popolo, eleffero in quest' anno per loro Duca, o Doge *Deusdedit*, figliuolo del Duca *Orso* ucciso; e questi ebbe anche il titolo d' *Ipato*, o sia di Console Imperiale, dall' Imperador di Costantinopoli. Leggessi nel Bollario Casinense (a) una Bolla, data nell' Anno Secondo del suo Pontificato da Papa *Zacharia*, in favore dell' insigne Monistero di Monte Casino. Ma qui vi l' *Indizione II.* non corrisponde all' anno presente, e corrono sopra quel Documento altri riflessi, per li quali lo stesso Cardinal Baronio (5) dubitò della sua leggittimità.

Anno di CRISTO DCCXLIII. Indizione XI.

di ZACHERIA Papa 3.

di COSTANTINO Copronimo Imperadore 24. e 3.

di LIUTPRANDO Re 32.

di ILDEBRANDO Re 8.

FU decisa in quest' anno la controversia dell' Imperio fra *Costantino Copronimo*, ed *Artabaso*, o sia *Artabasdo* (b). Vennero alle mani questi due rivali in Sardi.

(a) *Margarin. Bullar. Casinens. T. II. Constitut. 7.*

(b) *Theophan. in Chronog. Niceph. in Chron.*

(5) *Ad an. 743. num. XVI.*

di . La peggio toccò ad *Artabafdo* , che lasciò anche l'equipaggio in preda ai vittoriosi . Si avventurò un'altra battaglia . *Niceta* figliuolo d' effo *Artabafdo* con grande strage de' fuoi fu anch' egli obbligato alla fuga . Ritiraronfi effi in *Costantinopoli* , Città , che venne strettamente affediata da *Costantino* , e presa nel dì 2. di Novembre . Rimase prigion *Artabafdo* coi figliuoli . *Costantino* dopo averli fatti accecare insieme col Patriarca *Anastasio* , e coi loro parziali , li fece condurre per loro scherno nel Circo sopra degli *Afini* colla faccia volta alla coda . Nulladimeno persuaso , che l'iniquo Patriarca aderisse alle sue opinioni contro le sacre Immagini , li rimise poscia nella sua Sedia . Aveva il Re *Liutprando* ben fatta pace col Ducato Romano , ma non già coll' *Escarato* di *Ravenna* , nè colla *Pentapoli* , Province tuttavia dipendenti dall' Imperio . Perciò in quest' anno fece grande ammasso di genti con disegno d'impadronirsi di quelle Province ; e gli Uffiziali suoi cominciarono la danza , con espugnar alcune Terre e Città . Atterrito da questo turbine , e dall' impotenza di resistere *Eutichio* Patrizio ed *Escarco* di *Ravenna* , altro scampo non ebbe , che di ricorrere all' intercessione del sommo Pontefice (a) , al qual fine spedì a *Roma* una supplica , a nome ancora di *Giovanni* Arcivescovo d' essa Città , e dei Popoli delle Città dell' *Emilia* e della *Pentapoli* , scongiurandolo , che accorresse alla lor salvezione . Il primo ripiego , che prese *Zacheria* , fu quello d' inviare con lettere e regali al Re *Liutprando* *Benedetto* Vescovo , e Visdomino della santa Chiesa Romana , insieme con *Ambrosio* Primicerio dei Notaj , ad esortarlo , e pregarlo , che desistesse dalle offese degli Stati Imperiali . Trovarono essi ostinatissimo il Re nel disegno di quell' impresa . Allora il buon Papa , lasciato il governo

re-

(a) *Anastas. in Vit. Zachar.*

di Roma a *Stefano* Patrizio e (1) Duca, qual padre amorevole, non atterrito dalle fatiche in prò dei suoi figliuoli, si mosse da Roma alla volta di Ravenna. Fu incontrato il santo Pontefice dall' Esarco alla Basilica di San *Cristoforo* quaranta miglia lungi da Ravenna in un luogo chiamato all' Aquila. Pressò poi a quella Città gli uscì incontro gran parte del Popolo dell' uno e dell' altro sesso, benedicendo Iddio per la di lui venuta. Di colà spedì egli al Re suddetto *Stefano* Prete, ed *Ambrosio* Primicerio, per notificargli il suo arrivo, e la risoluzion presa di portarsi a trovarlo. Arrivarono essi ad Imola, Città in questi tempi posseduta, non men che Bologna e Cesena, dai Longobardi; ma quivi trovarono delle difficoltà, per proseguire nel viaggio, studiandosi i Ministri del Re d'impedire la venuta del Papa. Di ciò avvertito il santo Pastore, confidato nell' ajuto di Dio, si mosse arditamente da Ravenna, e raggiunti i suoi Messì nella giurisdizione Longobardica, gl' inviò innanzi al Re, che a tutta prima non li volle ammettere, perchè mal soffriva la venuta del buon Pontefice, il quale nel dì 28. di Giugno arrivò al Po, con trovar ivi i principali Ministri, mandati dal Re per riceverlo. Con essi il Papa si portò a Pavia, e fermatosi nella Basilica di San *Pietro in Caelo aureo*, situata allora fuor di Pavia, correndo la Vigilia dello stesso Principe degli Apostoli, quivi celebrò messa solenne: dopo di che entrò nella Città. Nella festa seguente invitato dal Re nella medesima Basilica, solennemente compì i sacri ufizi, pranzò col Re, e fece poscia con accompagnamento magni-

(1) Nella vita stessa di S. Zacheria num. 11. pag. 6. dell'edizione del Vignoli si legge a *Stephanò quondam Patricio, & Duce*, perchè ne primi anni del Pontificato di S. Gregorio II. dovette amministrar tale uffizio con autorità Imperiale. Non

era già così a tempo di S. Gregorio III., molto meno a quello di S. Zacheria, mentre esso Pontefice, come sovrano gli commette il governo di Roma in sua assenza. Cenni not. 7. alla dissertazione citata dal P. Orsi.

gnifico fu introdotto nel Regal Palazzo . Quivi adoperò il Pontefice l' eloquenza sua non solo per distornar *Liutprando* dall' opprimere l' Esarcato di Ravenna , ma eziandio per indurlo a restituir le Città occupate . Si trovò nel Re una gran durezza : tuttavia condiscese in fine di rilasciare alcuni territorj a Ravenna ; e due parti del territorio di Cesena alla parte della *Repubblica* , cioè al Romano Imperio , che tale era il linguaggio d' allora (2) , con ritenerne la terza parte in pegno , finchè tornassero da Costantinopoli i suoi Ambasciatori . Ciò fatto si partì di Pavia il Pontefice , accompagnato da esso Re fino al passo del Po , dove prese comiato da lui , ma con inviar seco i suoi Duchi e Primati , ed altri , che eseguissero il concordato . Continuato poscia il viaggio , e riempiendo di consolazione i Popoli per dovunque passava , siccome messaggier di pace , arrivò finalmente a Roma , dove in rendimento di grazie a Dio celebrò di nuovo con tutto il Popolo la festa dei Santi Apostoli *Pietro e Paolo* . Degna cosa di osservazione si è , che in quest' anno nell' Indizione XII. cominciata nel Settembre , fu celebrato da Papa *Zacharia* un Concilio in Roma , composto di molti Vescovi , dove furono stabiliti varj Canonì riguardevoli per la disciplina Ecclesiastica . In fine vi si legge ; *Factum est hoc Concilium anno secundo Artabasdi Imperatoris , necnon & Liutprandi Regis anno trigesimo secundo , Indictione Duodecima* . Non s' era dianzi negli Atti Romani giammai mentovato l' anno dei Re Longobardi . Diligentemente poi ci avvertì il Cardinal Baronio , che in vece dell' *anno secundo di Artabasso* , si dee leggere l' *anno terzo* , perchè a Roma non s' era per anche intesa la di lui caduta , e il risorgimento di *Costantino Copronimo* . Ad esso Imperador *Costantino* avea già Papa *Zacharia* inviato un suo Nunzio ; ma questi trovato *Artabasso* sul Trono Imperiale , s' era ritirato senza fare alcun per-

fo-

(2) Veggasi il Cenni *Admonit. c. t. num. XXI. II.*

sonaggio, aspettando ciò, che la sorte determinasse di questi Rivali. Andò infatti, siccome dissi, per terra *Artabasdo*; ed allora fu, che il *Copronimo* vincitore ordinò, che si cercasse conto del Ministro Pontificio, e dopo aver fatta la Donazione al Papa e alla Chiesa Romana di due Masse, cioè di due tenute considerabili di terreno, gli diede licenza di tornarsene in Italia. Queste Masse erano appellate Ninfa e Normia, e appartenevano dianzi alla *Repubblica*, cioè all' Imperio; segno manifesto, che tuttavia durava in Roma l' autorità e il dominio (3) Imperiale; nè i Papi, nè i Popoli s'erano sottratti dall' ubbidienza dell' Imperadore (4), nè era stata fulminata espressa scomunica contro di *Costantino Augusto*, tuttochè nemico e persecutore delle fatre (5) Immagini.

Anno

(3) Anche a dì nostri dura il medesimo nome di Ninfa, e Norma a due Luoghi nella pianura dell' antico Lazio, ora marittima, o campagna di Roma poco discosti uno dall' altro, quello Feudo spettante alla Casa Gaetani, e questo collocato in sito più eminente, alla Borghese, e ambedue sono distanti da Roma miglia Romane 37. Or chi sà quanto fossero angusti verso la Campania i limiti del Ducato Romano al tempo, che fiorivano i Ducati di Benevento, e Spoleti, comprende di qual peso sia l' argomento del nostro Autore; Costantino Copronimo donò al Pontefice S. Zacharia due Masse appellate Ninfa, e Normia; dunque era padrone del Ducato Romano. *De Magistris Osservazioni sopra di un libro intitolato Dell' origine,*

e del commercio della moneta lib. III. pag. 171. seqq.

(4) Se il Popolo di Roma, e del suo Ducato non si era sottratto dall' ubbidienza dell' Imperadore, avrà seguitato a pagarli i tributi, e ad essere governato da i Ministri Imperiali, ne i Romani Pontefici si saranno arrogato il diritto di concluder pace, di prender possesso di città, di ricorrere ad altri Principi ec. senza ordine dell' Imperadore, cosa tutta falsissima, come dalla storia de' Pontificati di S. Gregorio II. S. Gregorio III., e S. Zacharia risulta.

(5) L' animo di Costantino Copronimo sempre avverso alla Religione, e specialmente al supremo capo il Romano Pontefice, ci persuade, aver egli donato alla Chiesa Romana quel-

Anno di CRISTO DCCXLIV. Indizione XII.

di ZACHERIA Papa 4.

di COSTANTINO Copronimo Imperadore 25. e 4.

di ILDEBRANDO Re 9.

di RACHIS Re 1.

L' Ultimo anno è questo della vita e del Regno del Re *Liutprando*, se pure egli non era mancato di vita nell'anno precedente; del che io dubito forte, considerando le parole di *Anastasio (a)*, là dove scrive, che la divina clemenza, *eundem Regem ante diem superius constitutum de hac subtraxit luce*. Recò la morte sua una somma allegrezza ai Romani e Ravennati, e per lo contrario grande afflizione ai Longobardi, che in lui perdevano un'ottimo Principe; e tanto più perchè lasciava per successore *Ildebrando* suo nipote, già dichiarato Re, ma mal voluto dalla sua Nazione. L'elogio di *Liutprando* l'abbiamo da *Paolo Diacono (b)* nelle seguenti parole: *Fuit autem vir multae sapientiae, consilio sagax, pius admodum & pacis amator, bello patens, delinquentibus clemens, castus, pudicus, orator pervigil, eleemosynis largus, Literarum quidem ignarus, sed Philosophis aequandus, nutritor gentis, Legum augmentator*. Aggiugne, ch'egli in sua gioventù prese molte Castella della Baviera, sempre confidando più nell'orazione, che nell'armi; ed ebbe gran premura di conservar la pace coi Franchi, e con gli Avari, Padroni allo-

(a) *In Zachar.*

(b) *Paulus Diaconus de Gestis Longob. lib. 6. c. 58.*

quelle due Masse, non tanto per compensare gl'incomodi dal Pontefice sofferti, affine di liberare l'Esercato, e la Pentapoli dalle mani de' Longobardi, quanto per farsi merito e guadagnar l'animo di S. Zache-

ria, e ricuperate colla sua mediazione le provincie perdute in Italia. Vedi il P. de Magistris lib. cit. pag. 176. seg., e il P. Becchetti. *istor. Eccl. lib. LIII, num. XLII.*

allora della Pannonia, oggidì Ungheria. Dal medesimo Storico parimente sappiamo, che questo gloriosissimo Re fabbricò in onore di Dio molte Basiliche in qualunque luogo, dove era solito a soggiornare. Oltre al Monistero, ch'egli aggiunse alla Basilica di San Pietro in *Caelo Aureo*, da che in essa fece trasportar dalla Sardegna il Corpo dell'insigne Vescovo e Dottor della Chiesa santo *Agostino*; edificò eziandio nell'Alpe di Bardone, cioè nelle montagne di Parma, il Monistero di Berceto, appellato di Santo *Abondio*, perchè ivi fu riposto il sacro corpo di questo Martire. Nei borghi ancora di Olonna, Corte e Villa insigne dei Re Longobardi in questi tempi, oggidì nomata Cortelona; spettante a Don Carlo *Filiberto* d'Este, Principe del S. R. Impero, e Marchese di San Martino e Borgomainero, fabbricò una Chiesa e un Monistero in onore di Santo *Anastasio* Martire. Oltre a ciò entro il suo Palazzo di Pavia eresse la Cappella del *Salvatore*, e quivi deputò Preti e Cherici, che ciascun giorno vi cantassero i divini Ufizj: pia invenzione non praticata fino a quei giorni da alcuno dei Re. Per attestato di Paolo suddetto, che non si può credere ingannato in ciò, data fu sepoltura al Re *Liutprando* nella Basilica di Santo *Adriano*, dove dianzi l'avea conseguita anche il Re *Ansprando* suo padre. Ma essendochè nella Basilica di San Pietro in *Caelo Aureo* tuttavia si legge il suo Epitaffio, costante opinione è degli Storici Pavesi, che il di lui cadavero fosse col tempo trasferito in essa Basilica. Io per me credo composto quell'Epitaffio moltissimo tempo dopo la morte sua. E qui pose fine il suddetto Paolo Diacono alla sua Cronica dei Longobardi, senza sapersene il perchè. Se non ebbe cuore di scrivere la rovina del Regno Longobardico sotto *Desiderio*, potè almen registrare le azioni dei Re *Rachis* ed *Astolfo*. Restò al governo del Regno Longobardico il Re *Ildebrando* suo nipote, che dopo di lui regnò anche sette mesi per attestato di *Sigeberto* (a). Leggesi nella

Sto-

(a) In Chr.

Storia della Chiesa Piacentina del Campi , e presso il Padre Mabillone (a) , un suo Diploma in favore della Chiesa di Santo *Antonino* , posta fuori di Piacenza , dato nel dì 31. di Marzo del presente anno , correndo l'anno IX. del suo Regno , e l'Indizione Dodicesima : dal che si scorge passato già all'altra vita il Re *Liutprando* . Ma essendo incorso questo Principe nell' odio dei suoi Popoli o per vizj antecedenti , o per suffeguenti cattive azioni , tolto gli fu lo scettro , e questo conferito a *Rachis* o sia *Rachis* Duca del Friuli , di cui s'è fatta menzione di sopra , Signore non men pel valore , che per altre belle doti riguardevole . Nelle Carte da me vedute d' esso Re , correva l'anno II. del suo Regno nel dì 4. di Marzo , e nel dì 1. di Settembre dell' anno 746. e l'anno III. nel dì 24. d' Aprile dell' anno 747. e l'anno IV. nell' Agosto dell' anno 748. il che fa conoscere , ch' egli prima del Settembre dell' anno corrente fu alzato al soglio , Nè sì tosto il Romano Pontefice *Zacharia* (b) ebbe intesa la di lui assunzione , che gli spedì Ambasciatori , con pregarlo di lasciare per riverenza del Principe degli Apostoli in pace l'Italia . Furono bene impiegate queste preghiere , e si ottenne da lui una tregua per venti anni . In questi tempi per attestato di Paolo Diacono fiorirono due buoni Servi di Dio , cioè *Baadolino* Romito nel distretto di Foro di Fulvio , o sia Valentino ; oggidì Valenza , presso il fiume Tanaro , e *Teodelapio* nella Città di Verona , amendue famosi allora per li miracoli , e per lo spirito di profezia . Ma l'opere loro sono rimaste ascose nelle tenebre per negligenza dei nostri Maggiori , che di questi e d'altri , i quali probabilmente vissero allora in Italia con odore di santità , niuna vita lasciarono , o se lasciaronla , non è gi unta fino a' tempi nostri .

Anno

(a) In *Annal. Benedic.* T. II.(b) *Anafas. in Zachar.*

Anno di CRISTO DCCXLV. Indizione XIII.

di ZACHERIA Papa 5.

di COSTANTINO Copronimo Imperadore 26. e 5.

di RACHIS Re 2.

FU quest'anno pacifico per tutta l'Italia, perchè il Re *Rachis* solamente pensò a ben' affodarsi sul trono, e la tregua fatta coi Greci, lasciava tranquillo il cuor dell'Italia. Papa *Zacharia* intento a sempre più stabilire nella Germania la Fede Cristiana, quivi piantata dall'infaticabil San *Bonifazio*, celebrò in quest'anno in Roma un Sinodo di pochi Vescovi, e Preti, nel quale scomunicò *Aldeberto* e *Clemente*, due seduttori dei Cristiani, a lui denunziati da esso San *Bonifazio*. Intanto i due fratelli Principi in Francia *Carlomanno* e *Pippino* fecero guerra, il primo ai Sassoni, l'altro in Alemagna, o sia Suevia, con riportarne vittoria, e questi prosperosi successi furono cagione, che molti de' Sassoni abbracciarono la Fede di Cristo.

Anno di CRISTO DCCXLVI. Indizione XIV.

di ZACHERIA Papa 6.

di COSTANTINO Copronimo Imperadore 27. e 6.

di RACHIS Re 3.

NEL dì primo di Marzo di quest'anno, il Re *Rachis*, correndo l'Anno II. del suo Regno, pubblicò nove leggi, coll'aggiugnerle all'Editto, cioè all'altre dei Re Longobardi. Nella quinta vien sotto pena della vita proibito a qualsivoglia persona l'inviare suoi Messì a *Roma*, *Ravenna*, *Spoleti*, *Benevento*, in *Francia*, *Baviera*, *Alemagna*, *Grecia*, ed *Avaria*, cioè nella Pannonia o sia Ungheria, allora abitata dagli Unni Avari. Ciò per gelosia di Stato. Ma è ben degno di considerazione, che qui vengano pareggiati ai Popoli stranieri i Ducati di *Spoleti*, e *Benevento*, quasichè que-
sti

fi non fossero sottoposti al Re Longobardo. Forse allora correivano sospetti della fedeltà di quei Duchi. Ed appunto noi sappiamo dai Cataloghi, da me stampati avanti alla Cronica di Farfa (a), che *Ansprando* Duca di Spoleti compìe in quest' anno, o pure nel precedente la carriera dei suoi giorni, ed ebbe per successore in quel Ducato *Lupo*, o sia *Lupone*, che il Conte Campelio non inverisimilmente crede appellato *Welfo* in favella Longobardica, significando infatti questo nome Tedesco il *Lupo* in Italiano. Nelle giunte ad essa Cronica Farfense si legge un Diploma del medesimo *Lupo*, e di *Ermelinda* (verisimilmente sua moglie) *gloriosi e sommi Duci*, in cui stabiliscono un Monistero di sacre Vergini vicino alle mura della Città nostra di Rieti, e il mettono sotto la protezione dell'insigne Monistero di Farfa. Quella Carta è scritta *Spoleti in Palatio Anno Ducatus nostri VI. Mense Aprilis per Indictionem IV.* cioè nell' anno 751. Nondimeno da altri documenti da me citati nell' Antichità Italiane (b) si raccoglie il principio del di lui governo e Ducato nell' anno 745. anno nondimeno, che a grandi calamità fu sottoposto in Occidente ed Oriente per la terribil pestilenza, che secondo l' attestato di Teofane (c) ebbe principio in Sicilla e Calabria, e diffondendosi poi per la Grecia, arrivò a flagellar anche Costantinopoli con istrage incredibile dei Popoli, e continuò qualche anno dipoi. Narra quello Storico gli strani effetti di questo indomito malore, di cui non profittò punto il traviato Imperadore *Costantino*.

(a) *Rerum Italicar. Part. II. Tom. II.*(b) *Dissert. 67.*(c) *In Chronogr.*

Anno di CRISTO DCCXLVII. Indizione xv.

di ZACHERIA Papa 7.

di COSTANTINO Copronimo Imperadore 28. e 7.

di RACHIS Re 4.

FU oggetto di ammirazione alla Francia e all'Italia in quest'anno la risoluzione presa da *Carlomanno* fratello di *Pippino*, di abbandonar le grandezze del Secolo, e di abbracciar l'umile vita Monastica. Gli era preceduto coll'esempio *Unaldo*, o sia *Unoldo* Duca di Aquitania, che due anni prima, ceduto al figliuolo il Ducato, e preso l'abito Monastico, si diede a' far penitenza dei suoi peccati (a), ma con lasciar in fine una svantaggiosa memoria di se presso molti, perchè da li a venti cinque anni, essendo morto il figliuolo *Waifar* Duca, e il Re *Pippino*, se ne tornò al Secolo, e al governo dei suoi Stati, e ripigliò moglie dopo sì lungo divorzio. Ora *Carlomanno*, reo anch'egli di molte crudeltà, a persuasione, per quanto si crede, del Santo Arcivescovo *Bonifazio*, venne in Italia, e presentatosi a Papa *Zacheria*, fece di molti doni alla Basilica di San Pietro, ed esposto il suo pensiero, ottenne da esso Pontefice la sacra Tonfura, o sia la veste Monastica. Passato dipoi nel Monte Soratte, dove si credea, che fosse stato nascoso San *Silvestro* Papa, quivi edificò un Monistero attendendo da li innanzi ai santi Esercizj del Monachismo. Ma perchè frequenti erano le visite, che a lui facevano i Nobili Franzesi, allorchè capitavano a Roma, veggendolo egli di non poter quivi trovar la quiete desiderata, di là si trasferì al celebre Monistero di Monte Casino, e sotto l'Abbate *Perticace*, tuttavia vivente, colla professione religiosa obbligò il resto dei suoi giorni a quel sacro istituto, Leone Ostiense (b), ed altri raccontano varie

(a) *Mabill. in Annal. Bened.*

(b) *Lib. 1. cap. 7.*

rie prove fatte della di lui Umiltà e Pazienza . Ma non è già vietato il credere una favola , il raccontarsi da Reginone , ch'egli senza essere conosciuto , fu ricevuto fra quei Monaci , e che strapazzato dal cuoco , fu poi da uno dei suoi familiari scoperto . Circa questi tempi , se dice vero la Cronichetta del Monistero Nonantolano , di cui parleremo all' anno 750. il Ducato del Friuli era governato da *Arfelmo* , che fu poi fondatore del suddetto Monistero . Avendo egli rinunziato al Mondo , per servire unicamente a Dio , pare , che a lui succedesse in quel Ducato *Pietro* figlio di *Munichis* , riconosciuto veramente per Duca del Friuli da Paolo Diacono , ma senza assegnarne il tempo . A quest' anno appartiene un Decreto di *Rachis* Re d' Italia , che si legge nelle mie Antichità Italiane (a) , ma colle Note Cronologiche alquanto difettose , in cui determina i confini d' alcuni poderi del Monistero di Bobbio .

Anno di CRISTO DCCXLVIII. Indizione xv.

di ZACHERIA Papa 8.

di COSTANTINO Copronimo Imperadore 29.e 8.

di RACHIS Re 5.

Attendeva in questi tempi studiosamente il Popolo della Città di Venezia alla mercatura , navigando anche e trafficando in Oriente , e in Affrica , ma senza guardarla per minuto , purchè facesse (1) guadagno . Capitarono non pochi di questi Mercatanti Veneziani a Roma , e quivi comperarono una gran quantità di Servi , o vogliam dire Schiavi Cristiani delli uno e dell'altro sesso , con disegno di condurli appresso in Affrica , e di venderli

C 2

ai

(a) *Dissert. x. p. 517.*

(1) Nelle due edizioni Veneta , e Romana da noi vedute a queste parole v' è la seguente nota „ L' Illustre Autore intea- „ de non di tutta la nazione in „ generale , ma solo d' alcuni „ parti colati . „

ai Saraceni . Pervenuto agli orecchj del piissimo Papa *Zacharia* questo loro disegno , non tardò a proibire un così infame traffico ; e sborsato quel prezzo , che si conobbe impiegato da essi nell' acquisto di tali Servi , mise in libertà tutta quella povera gente , siccome attesta *Anastasio (a)* o sia l' Autore più antico della vita d' esso Papa .

ANNO di CRISTO DCCXLIX. Indizione II.

di ZACHERIA Papa 9.

di COSTANTINO Copronimo Imperadore 30. e 9.

di ASTOLFO Re I.

Cessò in quest' anno la tregua accordata dal Re *Rachis* alle Città Italiane dipendenti dall' Imperio . Per colpa di chi , resta ignoto , se non che *Anastasio (b)* attesta , che *Rachis* pieno di sdegno si portò coll' armi all' assedio di Perugia , minacciando inoltre tutte le Città della Pentapoli ; e sembra ancora , che alcune d' esse fossero da lui occupate . Questa sua collera , non è ingiusto il credere , che fosse originata da qualche mancamento , o ingiustizia dei Romani , per cui restasse gravemente irritato l' animo suo . Comunque sia , appena agli orecchj del Pontefice *Zacharia* pervennero questi movimenti di *Rachis* , che presi seco alquanti del Clero , e i più riguardevoli personaggj di Roma , volò a Perugia , e quivi impiegati assaiissimi doni e calde preghiere , tanto disse e fece , che placato il Re , l' indusse a levar l' assedio , Poco fu questo . Inoltre il santo Padre con tale efficacia li parlò intorno allo sprezzo delle cose terrene , adducendo verisimilmente l' esempio fresco di *Carlomanno* , Principe di tanta possanza , che *Rachis* concepì anch' egli il disegno di abbandonare il Mondo , e di darsi a servire a Dio nell' Istituto Monastico . Infatti da lì a pochi giorni

(a) In *Zachar.*

(b) In *Zachar.*

ni egli rinunziò alla dignità Regale, e in compagnia di *Tasia* sua consorte, e di *Ratrude* sua figliuola, si portò a Roma, dove tutti e tre da esso Pontefice riceverono l'abito Monacale. Passò anche egli ad abitare nel Monistero di Monte Casino, e la moglie colla figliuola (o pure colle figliuole) fondò un Monistero di sacre Vergini a Piombaruola, non lungi da esso Monte Casino, dove si consacrarono a Dio per tutta la loro vita. Durava ancora ai tempi di Leone Marficano (a) il nome della Vigna di *Rachis* in Monte Casino, e la tradizione, che la medesima fosse piantata e coltivata dallo stesso Re divenuto Monaco. A lui succedette nel governo del Regno Longobardico *Astolfo* suo fratello. Il Sigonio, e il Cardinal Baronio, seguitando l'Ofiense, rapportarono all'anno seguente 750. la rinunzia di *Rachis*, e l'assunzione al Trono di esso *Astolfo*. Ma prima d'ora Sigeberto Storico (b) antico, e a di nostri il Padre Pagi (c) fondato nella Vita di Santo Anselmo Abbate di Nonantola, osservarono doverli riferire a quest'anno cotalli avvenimenti. Io parimente ho altrove (d) con varj Documenti provato, che il principio del Regno di *Astolfo* s'ha da riporre nell'anno presente 749. E qui sotto all'anno 752. vedremo, ch'egli era salito già sul Trono nel dì 4. di Luglio di questo medesimo anno. Nell'antichissima Cronichetta Longebardica, da me data alla luce, si legge, che *Rachis regnavit Annos IV. & Menses IX.* Dovrebbe appartenere a questi medesimi tempi la fondazione del Monistero di Monte Ammiate in Toscana nella Diocesi di Chiusi. L'Ughelli (e) ne ha pubblicata un'antica Relazione, da cui apparisce, che il Re *Rachis* Dopo l'assedio di Perugia, ed anche dopo aver preso l'abito Monastico, edificò quel Monistero. Quivi ancora si

(a) *Leo Offiensis Chronic. Casinens. lib. 1. c. 8.*

(b) *In Chr.* (c) *Ad Annal. Baron.*

(d) *Antiq. Italie. Dissert. 70.*

(e) *Italia Sacra. Tom. III. in Episcop. Clusina.*

legge un Diploma del Re medesimo , che dona ad esso sacro Luogo una gran quantità di beni . Sopra di che è da dire , poter essere stato , che *Rachis* fondasse il Monistero Ammatino ; ma contenersi delle favole in quella Relazione , ed essere poi discordante dalla Relazione , anzi per più capi ridicolo quel Diploma , che si fa dato nell' Anno 742. Terzo del Regno di *Rachis* , correndo l'Indizione decima , cioè vivente ancora il Re *Liutprando* . Di simili finzioni per accreditar le origini dei Monisteri , o i lor Santi , erano fecondi i Secoli dell' ignoranza , e più d' un' esempio ne abbiain già veduto . Pensa Camillo Pellegrini , che in quest' anno a *Gisolfo II.* Duca di Benevento succedesse *Liutprando* . Ma se non v' ha errore nelle Note Cronologiche di un Documento riferito nella Cronica del Monistero di Volturmo , da me data alla luce (a) , questo *Liutprando* con sua moglie *Sca-niperga* , signoreggiava in quel Ducato nell' 747. cioè molto prima dell' anno presente .

Anno di CRISTO DCCL. Indizione II.

di ZACHERIA Papa 10.

di COSTANTINO Copronimo Imperadore 31.e 10.

di ASTOLFO Re 2.

Plù che mai in questi tempi si dilatava per l' Italia l' Ordine Monastico dei Benedittini . ed appunto correndo verisimilmente l' anno presente , fu fabbricato nelle montagne di Modena , e nella picciola Provincia del Frignano il Monistero di Fanano , oggidì nobil Terra , distante ventidue miglia dalla Città . Fondatore d' esso fu Santo *Anselmo* , poscia Autore e primo Abbate dell' altro insigne Monistero di Nonantola , parimente nel Ducato di Modena . Era *Anselmo* dianzi Duca del Friuli , e cognato del Re *Astolfo* , perchè fratello di *Giseltruda* Regina , moglie del medesimo *Astolfo* , per quanto ne
la-

(a) *Rerum Ital. P. II. T. I p. 374.*

lasciò scritto l'antico Autor della sua Vita, pubblicata dal Padre Mabillone (a). Essendosi introdotto l'uso, che anche i Principi dessero un calcio alle terrene grandezze, per servire nelle solitudini al Re dei Regi. *Anselmo* anch'egli ritiratosi dal Secolo abbracciò fervorosamente l'istituto Monastico. Ottenuto dal Re *Astolfo* il luogo suddetto di Fanano, quivi ad onore del nostro Salvatore fabbricò un Monistero, pose in esso dei Monaci osservanti della Regola di San *Benedetto*, e v'aggiunse secondo il rito d'allora uno Spedale per servizio dei Pellegrini e forestieri, che capitavano in quelle parti, e somma divenne la sua cura, che niuno passasse per colà senza partecipare della carità sua nella mensa e nell'albergo. Perchè non usavano allora, come oggidì, le Osterie, perciò si studiavano i caritativi Cristiani di fondare Alberghi per li Pellegrini, ed altri viandanti, somministrando loro nel passaggio il tetto e gli alimenti. Si conservò per più Secoli il Monistero suddetto, cioè fino ai tempi di Papa *Clemente VIII.* che trovatolo stranamente scaduto, ne applicò quel poco, che restava ad un Monistero di Monache fondato in quella Terra. Immaginò il Cardinal Baroniò (b), che in questi tempi mancasse di vita *Ricardo* Re d'Inghilterra, padre dei Santi *Willebaldo*, e *Winebaldo*, e *Walpurge* Vergine, dei quali è fatta menzione nella Vita del santo Arcivescovo e Martire Bonifazio. Nella Città di Lucca, dove succedette la di lui morte e sepoltura, si legge l'Epitafio suo, che comincia:

HIC REX RICHARDVS REQVIESCIT,
SCEPTRIFER ALMVS.
REX FVIT ANGLORVM.
REGNVN TENET IPSE POLORVM. &c.

(a) *Seкул. Benedikt. IV. T. I.*

(b) *In Annal. Ecel.*

Ma siccome dimostrò il Padre Enschenio (a) della Compagnia di Gesù, *Ricardo* padre di *San Willibaldo*, fu bensì di nobil prosapia, ma non mai Re d'Inghilterra, e quell' Epitafio dee dirsi fattura dei Secoli posteriori. Finì egli di vivere circa l'anno 721. e non già in questi tempi. Però quantunque anche nel Martirologio Romano gli sia dato il titolo di Re, ora sappiamo di certo, che tale non (1) fu. Così ingrandivano (lo torno a dire) i Secoli barbarici le cose loro o per ignoranza, o per interesse, o per troppa brama di gloria. Ed egli ottenne anche il titolo di Santo in tempi, nei quali poco costava il canonizzar le persone (2) dabbene: che per altro non son giunte a nostra notizia le virtù ed azioni, per le quali fosse a lui compartito sì luminoso (3) onore.

Anno di CRISTO DCCLI. Indizione IV.

di ZACHERIA Papa. 11.

di COSTANTINO Copronimo Imperadore 30. e 11.

di LEONE IV. Imperadore 1.

di ASTOLFO Re 3.

ERa nato nel precedente anno a *Costantino Copronimo* un figliuolo, a cui fu posto il nome di *Leone*. Nel presente, correndo il sacro giorno della Pentecoste, egli il dichiarò *Augusto* e Collega nell'Imperio, con farlo coronare da *Anastasio* falso Patriarca di *Costantino*.

(a) In *Actis Sanctior. ad diem 7. Februar.*

(1) Quantunque il P. Enschenio *loc. cit. de Sancto Ricardo Rege Anglo saxone §. V.* rigetti l'opinione di chi tenne, essere stato S. Riccardo padre di S. Willibaldo Re d'Inghilterra, tuttavia nel §. IV. accorda, che può egli annoverarsi fra i subregoli, e che se gli può dare il

titolo di Re, come ad altri subregoli si trova dato.

(2) Vedi la nota 1. all'anno DXXI.

(3) Lo stesso è accaduto delle opere di altri, che in quel secolo in Italia vissero con odore di Santità. Vedi il nostro Autore all'anno 744. e altrove.

tinopoli . Di ciò fan fede Teofane (a), Niceforo (b), Cedreno (c). Per la cessione di *Carlomanno* , poco fa riferita , era *Pippino* suo Fratello salito in maggior potenza . Contra di lui si ribellò bensì *Griffone* altro suo fratello , uomo di torbido ingegno ; ma *Pippino* coll' armi l'aveva represso , ed insieme gastigati i Sassoni e i Bavaresi , rei di aver presa la protezione di lui . In somma siccome Maggiordomo della Corte Franzese , egli era il direttore e braccio unico di quella vasta Monarchia . Da gran tempo ancora i Re della Francia , o sia perchè fossero inetti al governo , o pure perchè la forza de' Maggiordomi avesse introdotti varj abusi , più non regnavano , benchè portassero il nome di Re . Il Maggiordomo aveva in suo pugno le rendite del Regno , l' armi , le Fortezze ; e se al Re s' indirizzavano le Ambascerie , non rispondeva se non quello , che piaceva al Ministro . E tale era in que' tempi *Chilperico* Re della Francia . Però *Pippino* cominciò a pensare , come essendo egli stesso nella sostanza Re , potesse divenir tale eziandio col titolo . A questo fine nell' anno presente egli spedì suoi Ambasciatori a Roma , per intendere sopra di ciò i sentimenti del Papa , trattandosi di assolvere dal giuramento di fedeltà i Popoli , e di deporre dal Trono chi vi avea sopra un' antico e giusto diritto . Ciò che ne seguisse , lo vedremo nell' anno appresso .

Annò di CRISTO DCCLII. Indizione v.

di STEFANO II. Papa 1.

di COSTANTINO Copronimo Imperadore 33.e 12.

di LEONE IV. Imperadore 2.

di ASTOLFO Re 4.

SEcondochè abbiamo da varj Annali de' Franchi , la risposta di Papa *Zacharia* alle dimande dei Franchi fu , che lecito fosse ai Primati e Popoli della Francia di ri-

(a) *In Chronogr.*

(b) *In Chr.*

(c) *In H. R.*

riconoscere per Re vero il Principe *Pippino*, e di levare l'autorità a *Chilperico* Re allora di solo nome. Perciò *Pippino* sul principio dell'anno presente, se non fu sul fine del precedente, coll'autorità della Sede Apostolica, e coll'elezione e concorso di tutti i Franchi, fu proclamato Re, con ricevere la sacra unzione, per quanto si crede, dalle mani di San *Bonifazio* Arcivescovo di *Magenza*. *Chilperico* deposto, fu dipoi tonsurato, e posto nel Monistero di San *Bertino*, per passar ivi il rimanente de' suoi giorni. Questa azione di *Pippino* contro d'un Re legittimo vien da' Franzesi moderni detestata, quale eccesso intollerabile di ambizione; e si vorrebbe far credere, che il Papa o non v'ebbe mano, o non ve la dovea avere, con pretendersi ancora, che San *Bonifazio* non v'acconsentisse, nè ungeffe il nuovo Re: ma certo in quei tempi la Nazione Franzese era d'altra opinione; ed è certo, che l'autorità Pontificia influì non poco in quel (1) cambiamento. Non mancano Storici, a' quali aderì il P. Mabillone, che mettono nel precedente anno l'esaltazione e principio del Regno d'esso *Pippino*. Certissimo è bensì, che nel presente fu chiamato da Dio a miglior vita il buon Papa *Zacharia* nel dì 14. di Marzo. Molte azioni pie e varj insigni doni da lui fatti alle Chiese, e a' Luoghi pii di Roma, si possono leggere presso *Anastasio*, e negli *Annali Ecclesiastici*. Venne successivamente eletto Pontefice Romano *Stefano* Prete, ed introdotto nel Palazzo Patriarcale del Laterano; ma nel terzo dì dopo la sua elezione colpito da un accidente apopletico, lasciò di vivere. Onofrio Panvinio, e il Cardinal Baronio, a questo Eletto diedero il nome di *Stefano Secondo*; ma il Sigonio e gli altri moderni con più ragione l'hanno escluso dal catalogo de' Romani Pontefi-

(1) Questo fatto è stato posto nel più chiaro lume dal P. Bianchi *Della potestà indiretta della Chiesa lib. 2. §. XI, num. IX, segg.*

e dal P. Mamachi *Originum, & Antiquitatum Christianorum Tom. IV. pag. 224. segg.*

tesici , perchè non l' Elezione , ma la Consacrazione , quella è , che costituisce i Vescovi e i Papi : e a questa Consacrazione non si sa , che l' eletto *Stefano* Prete in sì poco tempo pervenisse . In fatti nè da *Anastasio* , ne dagli altri vecchj Storici egli vien riconosciuto per Papa ; e il nome di *Stefano Secondo* è riserbato da loro all' altro *Stefano* di nazione Romano , che dodici dì dopo la morte di Papa *Zacharia* restò eletto dal Clero e Popolo , e poscia consacrato , Pontefice di gran merito per le sue virtù , e per le sue piissime operazioni . Ma appena fu egli salito sul Trono Pontificio , che la pace se ne fuggì dall' Italia , se pur non era fuggita molto prima . *Nudriva Astolfo* Re dei Longobardi una gran voglia di aggiugnere a' suoi dominj quel , che restava agl' Imperadori in Italia ; e questo suo ambizioso disegno , se crediamo ad *Anastasio* , scoppiò nel Giugno dell' anno presente , con aver egli osilmente assalito l' Esarcato di Ravenna , ed occupata quella Città , con volgere poscia l' armi contro del Ducato Romano , e delle Città da esso dipendenti . Ho detto occupata in quest' anno la Città di Ravenna dal Re *Astolfo* ; ma se non son guaste le note d' un Diploma di quel Re , prese dal Registro del Monistero di Farfa , e da me rapportate altrove (a) , bisogna credere , che tale occupazione seguisse nell' anno precedente . Dicefi dato quel Privilegio di *Astolfo Ravennae in Palatio* , IV. die Mensis Juuii , felicissimi Regni nostri III. per Indictionem IV. cioè nell' anno 751. Per conseguente nel dì 4. di Luglio d' esso anno 751. il suddetto Re *Astolfo* signoreggiava in Ravenna , da dove *Eutichio* ultimo degli Esarchi era fuggito . Che occupasse ancora tutte le Città della *Pentapoli* , si raccoglie da quanto diremo all' anno 755. Ch' egli ancora stendesse le sue conquiste sino all' *Ifiria* , con impadronirsi di quelle Città finqui suddite del Greco Imperadore , si ricava dal Memoriale esibito nel Concilio di Mantova nell' anno 827. benchè sia ignoto
il

(a) *Antiq. Italic. D. J. rt. 67.*

il tempo, in cui ciò avvenne. Passò inoltre *Astolfo*, se non nel precedente, certamente in quest' anno ai danni del Ducato Romano.

Per quanto abbiain veduto finora, benchè i Greci Imperadori tenessero in Roma i loro Ministri, pure la principale autorità del governo sembra, che fosse collocata ne' Romani (2) Pontefici, i quali colla forza e maestà del loro grado, e colla scorta delle loro virtù, placidamente reggevano quella Città e Ducato, difendendolo poi vigorosamente nelle occasioni dall' unghie de' Longobardi. Non fece di meno questa volta Papa *Stefano II*. Come egli vide inoltrarsi le violenze di *Astolfo*, immediatamente spedì a lui *Paolo* Diacono suo fratello, ed *Ambrosio* Primicerio (a) per ottener la pace. L' eloquenza e desrezza di questi Ambasciatori, ma più i regali, ch' essi presentarono, ebbero forza d' ammolir l' animo del Re Longobardo. Si conchiuse pertanto una Pace, o sia Tregua di quarant' anni, e ne furono firmati i capitoli con solenne giuramento. Ma non passarono quattro mesi, che *Astolfo* mettendosi sotto i piedi la giurata fede, tornò ad infestare i Romani, minacciando anche il Papa, e pretendendo, che cadauna persona del Ducato Romano gli pagasse un soldo d' oro per testa, e pubblicamente protestando di voler sottomettere Roma al Regno suo. Tornò il Pontefice ad inviargli due suoi Ambasciatori, cioè *Azzo* Abbate di San *Vincenzo* di Volturno, ed *Optato* Abbate di Monte Casino, come si raccoglie da *Anastasio* suddetto, e da *Giovanni* Monaco, Autore della Cronica Volturnese (b), acciocchè

(a) *Anast. in Steph. II. Vita.*

(b) *Chron. Volturnen, Part. II, Tom. I. Rer. Italie.*

(2) Dacchè Roma, ed altre Città d' Italia si sottrassero dalla ubbidienza dell' empio Leone Isaurò, la suprema autorità del governo temporale di Ro-

ma, e del suo Ducato sù esercitata da i Romani Pontefici. Vedi la Dissertazione del P. Orsi altre volte citata cap. I.

chè lo scongiurassero di lasciar in pace il Popolo Romano . Ma questi nulla impetrarono , anzi ebbero ordine di ritornarsene ai lor Monisteri senza vedere il Papa . Abbiamo nella vita di San Gualfredo Abbate di Palazzuolo , scritta da Andrea terzo Abbate di quel sacro Luogo , e pubblicata dal Padre Mabillone (a) , che mentre *Rex magnus Haistulfus Italiae , Tusciae , Spoletanae , Beneventanae Provinciae principabatur* (parole degne di riflessione) *anno Regni ipsius fere Quarto* , il suddetto Gualfredo , personaggio nobile di Pisa , con due suoi compagni , in un Luogo , appellato Palazzo nel Monte Verde di Toscana vicino a Populonia , ne' tempi antichi Città , fondò un Monistero , dove nello spazio di pochi anni si fece un' unione di sessanta Monaci , che crebbe poi fino ad ottanta . Un' altro Monistero medesimamente fabbricarono essi tre Servi di Dio in Pitiliano presso al fiume Versilia sul Lucchese , dove si dedicarono a Dio le loro mogli con altre Nobili donne , prendendo tutte il sacro velo , e formando col tempo una Congregazione di circa novanta Monache . Di altri Monisteri fondati intorno a questi tempi ne' territorj di Lucca , e Pistoja , ho io rapportato varj Documenti nelle mie Antichità Italiane . E ciò , che succedeva in Toscana , anche nell'altre parti dell' Italia avveniva , le memorie de' quali Monisteri o son tuttavia ascosse negli Archivj , o pure perite , per essere tanti Monisteri passati in Commenda . In questi tempi più che mai si studiava lo sconsigliato Imperador *Costantino Copronimo* di abolir le sacre Immagini (b) , e di tirar dalla sua con varie arti i buoni Cattolici . Il Re *Pippino* all' incontro , mosse guerra ai Saraceni , che tuttavia occupavano la Settimania , o sia la Gotia , oggidì la Linguadoca , conquistò varie loro Città . Si ha ancora dagli Annali di Metz (c) , che se

gli

(a) *Secul. III. Bened. Part. II.*

(b) *Theoph. in Chronograph.*

(c) *Apud Du. Chesae .*

gli diedero Barcellona e Girona , e gran parte della Catalogna : il che io non so accordare colla Storia de' tempi fuffeguenti , certo effendo , che *Lodovico Pio* , vivente *Carlo Magno* fuo padre , per affedio coftinfe Barcellona alla refa nell' anno di Crifto 801.

Anno di CRISTO DCCLIII. Indizione VI.

di STEFANO II. Papa 2.

di COSTANTINO Copronimo Imp. 34. e 13.

di LEONE Imperadore 3.

di ASTOLFO Re 5.

Continuarono le veffazioni del Re *Aftolfo* contro del Ducato Romano ; e forfè nell' anno prefente , più tofto che nel precedente , arrivò a Roma *Giovanni Silenziario* , fpedito dalla Corte di Coftantinopoli , (a) che portava lettere dell' Imperadore affai premurofe a Papa *Stefano II.* per la confervazione degli Stati ; ed altre efortatorie al Re *Aftolfo* , acciocchè voleftè reftituire al Romano Imperio gli ufurpati Luoghi . Non perdè tempo il Pontefice ad inviare il Miniftero Imperiale in compagnia di Paolo Diacono fuo fratello ad *Aftolfo* , allora dimorante in Ravenna . A nulla fervì quefta fpedizione . La rifpofta del Re fu , ch'egli intendeva di fpedire un fuo meffo alla Corte Imperiale , per informar l'Imperadore e trattar feco di quefti affari , ficcome egli in fatti efegui . A quefto avvio *Stefano* Papa mal contento di fimile futterfugio , anch' egli inviò Mefli e Lettere a Coftantinopoli , con pregare l' *Augufto* Sovrano , che a tenore di tante promeffe già fatte mandaffe un' efercito in Italia , capace non folo di difendere il Ducato Romano dai Longobardi , ma eziandio di liberare dalle lor mani l' Italia tutta : memorie ed azioni chiaramente comprovanti , che Roma non s' era levata in addietro dall' ubbidienza de' Greci Imperadori , e che effi godevano

(a) *Anaft. in Steph. II. Vita .*

vano tuttavia l'attual possesso e dominio di quella gran Città, e del suo (1) Ducato. Accrebbe intanto il Re *Astolfo* le sue minacce contro del Popolo Romano con dire, che se non consentivano alla di lui volontà, li avrebbe tutti messi a fil di spada. Però il santo Pontefice attese in questi tempi coi Romani ad implorar la divina misericordia con orazioni e Processioni di penitenza, in una delle quali portò appeso alla Croce lo scritto di que' patti violati dal Re Longobardo. Ma vedendo infine, che a nulla giovavano le preghiere, e gl' innumerevoli regali inviati al Re *Astolfo*; ricevuto anche avviso della Corte Cesarea, che dall' Imperadore non era da sperare soccorso alcuno: allora fu, che dall' Oriente rivolse i suoi pensieri all'Occidente; e seguendo l'esempio dei suoi Predecessori, cioè dei due ultimi *Gregorj*, e di *Zacharia*, che erano ricorsi a *Carlo* (2) *Martello*, non già Re de' Franchi, come scrive *Anastasio*, ma Direttore del Regno dei Franchi: segretamente inviò lettere (3) per mezzo di un pellegrino al Re *Pippino*, implorando l'ajuto in suo mezzo a tante angustie. Spedì *Pippino* in

(1). Da queste memorie, ed azioni non altro si può inferire; se non che i Romani Pontefici, i quali per una precisa necessità in que' scabrosissimi tempi avevano preso le redini del governo di Roma, e del suo ducato, e come veri Principi della Romana repubblica venivano considerati dai Re Longobardi, erano pronti a rendere il comando di Roma, e delle Città da Roma dipendenti agl' Augusti di Oriente, ogniquale volta questi avessero cessato di combattere la Cattolica religione, e avessero spedito i soccorsi necessari per liberare la metropoli del Cristianesimo,

e il suo ducato dalle invasioni, e molestie, che soffrivano per parte de' Longobardi, e per recuperare dalle mani di costoro Ravenna, e l'Esarcato, anzi l'Italia tutta. Vedi la Dissertazione citata dal P. Orsi cap. iv., e il Sig. Abate Genni *Admonitione in Stephani II litteras num. II.*

(2) Nè S. Gregorio II, nè S. Zacharia ricorsero a Carlo Martello. Vedi la nota 1. all'anno DCCXLI.

(3) Sembra che a voce, e non per lettere s' incominciassero a maneggiare un affare cotanto importante. Genni *Admonit. cit. num. III. & IV.*

in Italia *Drotteango* Abbate di Gorzia per assicurare il Papa di tutta la sua prontezza a soccorrerlo; e da lì a non molto inviò *Crodegango* Vescovo di Metz, ed *Autcario* Duca, che invitarono il Papa al viaggio di Francia. Arrivò in questo frangente ancora da Costantinopoli *Giovanni*, Silenziario Imperiale; con ordine (4) al Papa di portarsi al Re *Astolfo*, per intimargli la restituzione di Ravenna e delle Città da essa dipendenti. Chiesto poi passaporto ad esso Re *Astolfo*, il Pontefice in compagnia del medesimo Imperiale Ministro, e de' Metti del Re de' Franchi, nel dì 14. di Ottobre dell' anno presente, accompagnato da molti Romani, e dal pianto dei popoli, si mise in viaggio alla volta di Pavia, dove il Duca *Autcario* a lui preceduto l'aspettava. Era già egli vicino a quella Città, quando comparvero Metti, inviati dal Re *Astolfo*, per vivamente pregarlo di non muovere parola intorno alla restituzione dell' Esarcato; ma il Papa protestò, che non desisterebbe dal farlo. E in fatti arrivato a Pavia, dopo avere regalato copiosamente il Re, il tempestò con preghiere e lagrime, acciocchè restituisse il mal (5) tolto. Altrettanto fece l' Amba-

(4) Lo Scrittore della vita di Stefano presso il Bibliotecario num. xvii. dell' edizione del Vignoli Tom. II. pag. 98. dice che Giovanni Silenziano Imperiale Giunse co' Legati Pontificii spediti da Stefano a Costantino, e che egli recava, oltre le cose portate dal messo di Astolfo, un ordine imperiale in cui era inserito, che lo stesso santissimo Pontefice si sarebbe portato al Re de' Longobardi per ricevere la consegna di Ravenna, e delle altre Città da essa appartenenti: „ A regia urbe conjun-

„ rialis Silentiarius cum missis
„ ipsius Sanctissimi Pontificis,
„ deferens secum ea, quae
„ deportaverat iniqui Langobardorum regis missus, simul
„ & jussionem imperialem, in qua erat insertum, ad Langobardorum regem eundem Sanctissimum papam esse preperatum ob recipiendam Ravennatium urbem, & civitates ad eam pertinentes. „

(5) Le parole dello Scrittore della vita di Stefano num. xxi. Tom. eod. p. 101. sono queste „ Veniens vero in Papiam civitatem, & praedicto nefand-

basciatores Imperiales, allorchè presentò al Re le lettere dell' *Augusto* suo padrone. Ma non piacendo una tal sintonia all' ostinato Re, si sciolsero in fumo tutti questi maneggi. Fece ancora quanto poté *Astolfo*, per impedire l' andata del Papa in Francia; ma per timore dei Ministri presenti del Re *Pippino*, benchè fremendo, il lasciò partire. Pertanto il Pontefice nel dì 15. di Novembre, presi seco alquanti del suo Clero, con due Vescovi s' incamminò verso l' Alpi; ma per istrada avvertito che il Re pentito d' avergli data licenza, era dietro ad attraversare il suo viaggio, si frettolosamente cavalcò colla sua brigata, che arrivò alle Chiuse, cioè ai confini della Francia, dove ringraziò Dio di vederfi in salvo. Giunse dipoi al Monistero Agaunense di San *Maurizio* ne' Vallesi, dove il concerto era, che seguirebbe l' abboccamento col Re *Pippino*: ma colà essendo arrivati *Fulrado* Arcicappellano d' esso Re, e *Rotardo* Duca, il presgarono di continuare il viaggio fino alla Villa Regale di Pontigone, perchè quivi il Re avea destinato di accoglierlo. Venne poscia ad incontrarlo il Principe *Carlo* primogenito del Re; poscia tre miglia lungi dal palazzo della Villa suddetta *Pippino* stesso colla moglie e coi figliuoli fu a riceverlo, ed immantenente smontato da cavallo, addestrò a piedi per un certo tratto di via il santo Padre, e condusselo al prefato Palazzo nel dì 6. di Gennaio dell' anno seguente.

In questi tempi, giacchè il Re *Astolfo* avea donato ad *Anselmo* Abbate suo cognato un Luogo deserto nel Contado di Modena, appellato Nonantola di là dal fiume Panaro, e dove esso Abbate co' suoi Monaci avea già fabbricata una Chiesa, con un' ampio Monistero, fu esso

Tom. IV. P. II.

D

Tem-

„ do regi praesentatus, plura
 „ illi tribuit munera, nimis
 „ cum obsecrans, atque la-
 „ crymis petens, profusus, ut
 „ dominicas, quas abstulerat,
 „ redderet oras, & propria

„ propriis restitueret „ ore per
 nome *Dominicarum orium* s' in-
 tendono i popoli, che alla
 santa Sede protestavano ubbi-
 dienza. Vedi la not. 1. al num.
 citato.

Tempio confacrato da *Geminiano* Vescovo di Reggio, e successivamente da *Sergio* Arcivescovo di Ravenna per ordine di Papa *Stefano*, come s' ha dalla Vita del medesimo Santo *Anselmo*, rapportata dall' Ughelli (a), e dal Padre Mabillone (b), se pure non v' ha delle favole mischiate col vero. Dopo di che bramando *Anselmo* di ottenere dal Romano Pontefice il Corpo di *San Silvestro*, per maggiormente nobilitare il suo Monistero, indusse il Re *Astolfo* ad andar seco a Roma per impetrargli sì prezioso regalo. Colà giunti il Re, e l' Abbate, e benignamente accolti dal Papa, ottennero quanto desideravano, ed in oltre una Bolla del medesimo Papa *Stefano*, in cui asserisce donato all' Abbate *Anselmo*, il Corpo di *San Silvestro* Papa con altre Reliquie. Quivi parimente si legge, che esso Pontefice esenta dalla giurisdizione del Vescovo di Modena, e di ogni altro Prelato il Monistero Nonantolano. Questa è data nell' *Indizione Sesta*, a dì 13. di Gennajo dell' Anno Primo d' esso *Stefano* Papa. In essa Bolla viene specificata la venuta a Roma del Re *Astolfo*, e che allora si teneva dal Papa un Concilio, dove anche intervenne *Sergio* Arcivescovo di Ravenna. Ma non ho io saputo finora persuadermi della legittimità d' essa Bolla, perchè indirizzata ai Vescovi, e Christiani *Deo deservientibus Regno Italico, & Patriarchatu Romano*; ed *Astolfo*, chiamato *Rex Italici Regni*: formole, che dubito non usate in que' tempi. Da questa sola Vita abbiamo un *Geminiano* Vescovo allora di Reggio. Ma difficilmente si può credere un Vescovo di tal nome in quella Città, essendo questo nome più tosto d' un Vescovo di Modena; e noi abbiamo da sicuri documenti, che circa questi tempi fiorì *Geminiano II. Vescovo di Modena*. Di quel Concilio Romano non v' ha vestigio alcuno nella Storia Ecclesiastica. Ma quel che è più, non si può accordare con quanto abbiám veduto finora l' andata del

(a) *Italiae Sacrae, in Episc. Mutinens.*

(b) *Secul. IV. Bened. Part. I.*

del Re *Astolfo* a Roma nel Gennajo del presente anno. Già era cominciata la discordia, e guerra fra esso Re, e i Romani: come mai figurarsi un sì pacifico ingresso d' *Astolfo* in Roma, e ch' egli fosse in quella Bolla appellato *piissimus Rex*, quando ci vien descritto solamente per iniquo, e perfido dalla Storia Romana d' allora? Tralascio ciò, che ivi è scritto intorno alle Chiese Battefimali, ed altre cose degne di riflessione. Per altro che fosse trasportato a Nonantola il Corpo di San *Silvestro*, ciò vien' asserito in alcuni antichi Diplomi d' essa Badia, la quale in poco tempo divenne una delle più insigni, e ricche d' Italia, siccome vedremo. Se poi l' intero Corpo di quel santo Pontefice, o pure una sola parte toccasse a Nonantola, lasceremo disputarne a chi lo pretende tuttavia a Roma nel Monistero di San *Martino de' Monti*. Certamente nella sedicesima Lettera del Codice Carolino, scritta pochi anni dopo da Papa *Paolo* al Re *Pippino*, si legge di San *Silvestro*: *Cujus Sanctum Corpus in nostro Monasterio a nobis reconditum requiescit &c. Iustum perspeximus, ut sub ejus fuisset ditio- ne, ubi ipsum reverendum Corpus requiescit*. Altrettanto si ha da *Anastasio Bibliotecario* (a), e da una Bolla del suddetto Papa *Paolo I.* riferita dal Cardinal *Baronio* (b). Però bisogna andar cauto in prestar fede a certi antichi Diplomi, perchè ne' Secoli barbarici non mancarono imposture, e di queste pochi Archivj, per non dire niuno, ne vanno esenti. Abbiamo ancora dalla Vita suddetta, che il sopralodato Santo *Anselmo* Abbate fondò uno Spedale per li Pellegrini, ed infermi, quattro miglia lungi da Nonatola coll' Oratorio di Santo *Ambrosio*, dove a mio credere ora è il passo di Santo *Ambrosio* sulla Via Claudia, o sia Romana, presso il fiume Panaro. Ne' confini ancora di Vicenza ne fabbricò a sue spese un' altro, con porvi dei Monaci al servizio dei poveri; ed uno similmente in un Luogo appellato *Sufonia*.

D 2

Tal-

(a) In *Paul. I. Papæ Vita*.(b) *Anal. Eccles. ad Ann. 761.*

Talmente in somma il Santo Abbate si adoperò, che in sua vita sotto il suo governo in varj siti ebbe mille cento quaranta quattro Monaci senza i Novizj, se dobbiam prestar fede alla Vita suddetta.

Anno di CRISTO DCCLIV. Indizione VII.

di STEFANO II. Papa 3.

di COSTANTINO Copronimo Imp. 35. e 14.

di LEONE IV. Imperadore 4.

di ASTOLFO Re 6.

FEce Stefano Papa in Pontignone le sue doglianze contro dell' usurpatore Astolfo al Re Pippino, con iscongiurarlo d' imprendere la protezion de' Romani, e di obbligare alla restituzione il Longobardo, e furono ben ricevute le di lui (1) istanze (a). Fu dipoi condotto a Parigi, dove da lì a qualche giorno con gran solennità coronò in Re di Francia esso Pippino, e i suoi due figliuoli Carlo, e Carlomanno, con dichiararli ancora Patrizj de' Romani, del qual titolo parleremo più abbasso. Quindi è, che si veggono tre Lettere nel Codice (2) Carolino, scritte ai medesimi suoi due figliuoli col titolo di Re, benchè fosse tuttavia vivente Pippino lor padre. Avea spedito esso Pippino i suoi Messì ad
Astol-

(a) *Anast. in Steph. II. Vita. Annales Francor.*

(1) Come racconta il citato Scrittore num. xxvi p. 105. si obbligò Pippino con giuramento „ omnibus ejus mandatis, & „ admonitionibus sese totis viribus obedire, & „ ut illi placitum esset, Exarchatum Ravennae, seu cetera loca ju- „ si reipublicae modis omnibus „ reddere „ : alle quali parole nella citata edizione leggesi la

seguente nota „ Utique juris „ non amplius imperii, unde „ iis auxilii nulla spes erat; „ sed Ecclesiae Romanae, cui „ propterea jam sponte sese dediderant, & ab Hittulpho vi „ crepta, agnoscebantur. „ (2) Cioè la IV. VII. IX. Chron. VIII. VI. VII. Tom. cit. Monumentor. pag. 73. segg.

Astolfo, per efortarlo a rendere all' Imperio li Stati (3) occupati; ma nulla servi a fargli mutar pensiero. Però chiamati ad una Dieta generale tutti i Baron del Regno Franzese, sì egli, come il Papa esposero i bisogni, o motivi d'unirsi contro del Re Longobardo, con trovarsi in tutti una mirabil disposizione a prendere l'armi in favore, ed ajuto del Papa. Arrivò in tanto in Francia *Carlomanno*, fratello dello stesso Re, già divenuto, come dicemmo, Monaco in Monte Casino. Giudicò bene il Re *Astolfo* di muovere questo Principe, per isperanza, ch'egli colla sua presenza, e facondia appresso il fratello *Pippino* potesse disturbare le pratiche del Pontefice, delle quali forte egli temeva. Notarono gli antichi Scrittori (4), che *Carlomanno* assunse questo viaggio, e si fatta incombenza per ordine del suo Abbate *Optato*, il quale non potè resistere alle istanze del Re *Astolfo*. Ma giunto in Parigi, o sia, ch'egli non si volesse punto riscaldare in favore del Re (5) Longo-

D 3

bar-

(3) Lo Scrittore della vita di Stefano num. xxxi. pag. 108. non nomina l' Imperio, ma la repubblica della Santa Chiesa di Dio: „ Pippinus Francorum „ rex, ut vere beati Petri fi- „ delis, atque jamfati sanctis- „ simis pontificis salutiferis ob- „ temperans monitis, direxit „ suos missos Aistulpho nequis- „ simo Langobardorum regi „ propter pacis sedera, & „ proprietatis sanctæ Dei Ec- „ clesiæ reipublicæ restituen- „ da jura: atque bis, & ter- „ tio juxta sæpessati beatissimi „ papæ admonitionem eundem „ deprecatus est, & plura ei „ pollicitus est munera, ut „ tantummodo pacifice propria „ restitueret propriis „

(4) Vedi Leone Ostiense, e Aimonio citati dal Baronio all' anno presente num. viii.

(5) Dall' Autore citato della vita di Stefano risulta il contrario, mentre num. xxx. pag. 107. seq. di Carlomanno scrive: „ Dumque conjunxisset illud, „ nitebantur omnino, & ve- „ hementius decertabat sanctæ „ Dei ecclesiæ causam subver- „ tere, juxta quod a præfato „ nec dicendo Aistulpho tyrannus „ no fuerat directus. Sed pro- „ pitante Domino minime va- „ luit sui germani Christianissi- „ mi Pippini regis Francorum „ in hoc firmissimum cor incli- „ nare. Potius autem com- „ perta nequissimi Aistulphi „ verlutia, tota se virtute „ isdem

bardo, o pure che prevaleffe alle di lui perfuafioni il credito, ed autorità del Romano Pontefice, certo è, ch' egli non poté punto finuovere l' animo del Re *Pippino* dall' intraprendere la difesa degl' intereffi a lui raccomandati dal Papa. Però *Carlomanno* non curandofi, o non attendendofi di tornare in Italia, o pure per quanto io credo, impedito dal Papa, e dal Re fratello, fu inviato ad abitare in un Moniftero di Vienna del Delfinato, dove in quefto medefimo anno, fecondo alcuni Storici, o pure nel (6) fuffeguente, come altri vogliono, terminò in pace i fuoi giorni. Per quello, che andremo vedendo, fi potrà conofcere, avere il Papa fin' allora intavolato il Trattato, che Ravenna col fuo Eſarcato foſſe donata alla Chieſa Romana, e non già reſtituita all' Imperio Romano. Non laſciò il Re *Pippino* di ſpedire altri Ambaſciatori ad *Aſolfo* con vive preghiere, perchè ſ' induceſſe pacificamente a rendere gli uſurpati paefi. Altre lettere v' aggiunſe Papa *Stefano*, con iſcongiurarlo di riſparmiare il ſangue Criſtiano: ma tutto fu indarno. Infellonito *Aſolfo* in vece di buone riſpoſte, mandò all' uno, e all' altro delle minaccioſe parole. Il perchè *Pippino* ſ' accinſe finalmente a far guerra, e ſpedì alcune delle ſue truppe alla guardia delle Chieſe dell' Alpi, o ſia de' confini del Regno. Accorſo colà anche il Re Longobardo, ed informato, che poche fino allora erano le milizie Franceſi, ſenza perdere tempo, fatto aprir le Chieſe, andò ad aſſalirle. Ma quantunque foſſe egli di trop-

„ iſdem excellentiſſimus Pip-
 „ pinus Francorum rex fratri
 „ profeſſus eſt decertare pro
 „ cauſa Sanctæ Dei Eccleſiæ,
 „ ſicut pridem jam ſato beatif-
 „ ſimo ſpõnſerat pontifici.
 „ Tunc pari conſilio iſdem ſan-
 „ ctifſimus papa cum deuomi-
 „ nato Francorum rege juxta
 „ id, quod præſatus Carolo-

„ mannus Deo ſe devoverat
 „ monachicam ducere vitam,
 „ in monaſterio cum Viennæ
 „ in Francia collocaverunt:
 „ ubi & poſt aliquantos dies
 „ divina vocatione de hac luce
 „ migravit die nempe xvii. Au-
 „ guſti anno Dñi. DCCLV. „
 „ (6) Vedi la nota precedente.

troppo superiore di forze, pure permise Iddio, che i pochi vincessero i molti, in guisa che egli dopo aver corso pericolo della vita, fu costretto a fuggirsene con ritirarsi, e fortificarsi poi entro Pavia. Arrivato intanto con potente armata il Re *Pippino*, calò in Italia, e giunto a Pavia, vigorosamente si pose all'assedio di quella forte Città. Allora lo sconsigliato *Astolfo* rientrato in se stesso fece segretamente muovere parola di pace; e buon per lui, che il misericordioso Papa bramava bensì la di lui correzione, ma non già la rovina; e però abborrendo, che si spargesse il sangue Cristiano, trasse colle piissime sue ammonizioni il Re *Pippino* ad ascoltar le proposizioni, e non andò molto, che seguì fra loro la pace, con avere *Astolfo* sotto fortissimi giuramenti promesso di restituire Ravenna, e l'altre Città occupate, e a tal fine dati ostaggi al Re de' Franchi. Tornò in Francia il vittorioso esercito, e Papa *Stefano* a Roma, seco portando la speranza d'aver messo fine ai passati disastri. In quest'anno il Re *Astolfo* aggiunse al Corpo delle Leggi Longobardiche quattordici nuove Leggi, correndo l'*Indizione VII.* come apparisce dalla Prefazione alle medesime, pubblicata dal Sigonio (a), e da me data ancora alle stampe (b). Ne' medesimi tempi (c) l'Imperator *Costantino* più che mai furibondo contro le sacre Immagini, raunò in Costantinopoli un Conciliabolo di trecento trentotto Vescovi al quale non intervenne alcuno de' Legati delle Chiese Patriarcali; cioè di Roma, Antiochia, Alessandria, e Gerusalemme. Quivi per opera del falso Patriarca di Costantinopoli fu pubblicato un'Editto di non venerar da lì innanzi le Immagini di Cristo, della Vergine, e dei Santi, anzi atterrarle, ed abolirle, come Idoli, dovunque si trovassero. Fu in molti paesi eseguito l'empio Decreto, e mossa persecuzione contro

D 4

de.

(a) *De Regno Italiae.*(b) *Rerum Italicar. Part. II. Tom. 1.*(c) *Theoph. in Chronograph. Niceph. in Chron.*

de' Monaci difensori delle medesime, in guisa che la maggior parte d' essi fu obbligata ad abbandonare i proprij Monisteri, e di rifugiarsi in quelle contrade, dove si conservava il culto d' esse Immagini, e non giungevano le braccia dell' iniquo Imperadore. Truovasi poi in quest' anno *Alberto* Duca Governatore di Lucca nelle memorie rapportate dal Fiorentini (a), essendo egli succeduto a *Walperto* Duca. Un Documento, dove esso si truova nominato, l' ho io riferito nelle mie Antichità Italiane (b).

Anno di CRISTO DCCLV. Indizione VIII.

di STEFANO II. Papa 4.

di COSTANTINO Copronimo Imp. 36. e 15.

di LEONE IV. Imperadore 5.

di ASTOLFO Re 7.

Bisognerà ben credere, che *Astolfo* Re de' Longobardi fosse uomo di poca coscienza, ed anche di men giudizio, da che egli non istette molto a calpestar i giuramenti fatti, e ad irritar la pazienza del Re *Pippino*, Principe di potenza tanto superiore alla sua. Non solamente nulla restituì di quanto avea promesso, ma furibondo sul principio dell' anno corrente, se pur non fu di Gino, unito tutto lo sforzo delle sue armi, e del Ducato Beneventano, passò all' assedio di Roma, con dare il guasto ai contorni, asportare i Corpi de' Santi, ritrovati nelle Chiese fuori delle Città, e tormentare con frequenti assalti la Città medesima. Siccome costa dal Codice Carolino, cioè dal carteggio, che allora passava tra i Romani Pontefici, e i Re di Francia, come lasciò scritto anche *Anastasio*, o sia l' Autore della Vita di Papa *Stefano* II. diede esso Pontefice prontamente avviso della prepotenza, e perfidia di *Astolfo* al Re *Pippino*, inviandogli per mare i suoi Legati, cioè *Giorgio*
Ve-

(a) *Memor. di Matilde lib. 3.* (b) *Dissert. IV. p. 136.*

Vescovo, e Tomarico Conte in compagnia di Guarnieri Abbate Franzese, che a nome di Pippino si trovava in Roma. Seguitando poi con più furia l'assedio, nè udendosi movimento alcuno de' soccorsi desiderati, scrisse il medesimo Pontefice una lettera a nome di San Pietro Apostolo ad esso Re Pippino, a' suoi figliuoli, e a tutta la Nazione Franzese, rapportata dal Cardinal Baronio, e dal Codice Carolino, in cui si finge, che esso Apostolo li chiami con quante formole patetiche si seppero trovare, all'ajuto di Roma, promettendo loro per tale azione la vita eterna in Paradiso, e minacciando, se nol facevano, l'eterna lor dannazione. Questa lettera, dice l'Abbate di Fleury (a), è importante per conoscere il genio di quel Secolo, e fin dove le persone più gravi sapevano spingere la finzione, quando la credevano utile. Nel resto essa è piena di equivochi come le precedenti. La Chiesa vi significa non l'assemblea de' Fedeli, ma i beni temporali consacrati a Dio; la greggia di Gesù Cristo sono i Corpi, e non già le Anime; le promesse temporali dell'antica Legge sono mischiate colle spirituali del Vangelo; e i motivi più santi della Religione impiegati per un'affare di (1) Stato. Certamente nul-

(a) *Histor. Eccl.* l. 43. § 17.

(1) Riflettendo alla singolar divozione, che Pippino, e i Francesi professavano a S. Pietro, il Sommo Pontefice nella estrema angustia, in cui si trovava, con rettorica figura usata eziandio dai Santi Padri, introdusse a parlare il medesimo Principe degli Apostoli, affinchè i sentimenti, che suggeriva, facessero maggior impressione su lo spirito di quel Re, e della sua Nazione, come in fatti la fecero. Per la

qual cosa a torto dal Fleury è caratterizzata questa Lettera coll'obbrobriosa nota di finzione, e proposta come un documento, onde conoscere il genio di quel Secolo. Falso è parimenti, ch'essa sia piena di equivochi. Conciossiachè ognuno sa, che la voce Chiesa si usa per indicare o il ceto di tutti i Fedeli, o i Fedeli di alcuna Città, e Diocesi particolare, o il Luogo destinato alla pubblica preghiera, e do

nulla è più capace di travolgere le nostre idee, e di farci nascere in mente delle dolci, e strane immaginazioni, che la sete, e l'amore de' Beni temporali (2) innata in noi tutti. Ma intorno a questa delicata materia basterà per ora il poco, che ho riferito dello Storico 3) Franzese. Ora noi abbiamo dai Continuatori di Fredegario, da

contesto della Lettera, di cui si tratta, si comprende quel di questi sensi alla predetta voce si debba attribuire. Così pure il gregge di Cristo propriamente sono gli uomini, che la sua Religione professano, de' quali, essendo composti di corpo, e di anima, con tutta verità si asserisce, che vengono preservati non solamente da chi gli allontana dal peccato, che riguarda l'anima, ma altresì da chi li libera dalla morte, che appartiene al corpo. Nè riprender si può chi mescola le promesse temporali dell' antica Legge colle spirituali del Vangelo, dacchè il Divino Redentore presso S. Matteo *cap XIX ver. 29.* a chi per suo amore abbandonasse tutto, promise il centuplo in questo Mondo, e la vita eterna nell' altro dalle quali parole S. Agostino ricava essere stati da Cristo promessi beni temporali scrivendo contro Adimanto Manicheo *cap. xviii. Tom. viii. Opert. Edit. Venet. col. 141.* „ In ipso novo „ Testamento, cujus promissio „ fuit, & hereditas ad novum „ hominem pertinet... dominus „ minus isdem ipsis, quos „ vult esse temporalium rerum

„ contemptores, ut in Evangelio „ sibi scribunt, promittente „ multiplicationem earum „ rumdem rerum in hoc saeculo „ lo, dicens, quod accipient „ in hoc saeculo centies tantum „ in saeculo autem venturo vitam aeternam. „ Finalmente il soggetto di quella Lettera non era un affare semplicemente politico, ma una cosa ottima, e accetta a Dio, qual era liberare dall' ultimo essterminio la Città capitale del Cristianesimo, e il suo Ducato, e impedire lo spargimento del sangue di tanti innocenti Fedeli, e la profanazione de' Luoghi più rispettabili della Religione. Vedi la nota 1. del Sig. Abate Cenni alla predetta Lettera *Monumentorum Dominationis Pontificiae Tom. I. pag. 98 seq.* e il P. Becchetti *lib. Eccles. lib. LIII num. CXVII.*

(2) Non fu l'amore, e la sete de' beni temporali, ma la premura della liberazione del popolo alla sua cura affidato, che indusse il santo Padre a scrivere quella Lettera.

(3) E al Lettore basteranno le osservazioni da noi fatte nella nota 1.

da Anastasio, e da altri, che il Re *Pippino* raunato un potentissimo esercito si mosse alla volta d'Italia: del che avvertito *Astolfo*, sciolto l'assedio, lasciò libera Roma, ed accorse colle sue forze alla difesa de' confini dell'Italia, per opporsi ai Franzesi. In questo mentre arrivarono a Roma due Ambasciatori spediti dall'*Augusto Costantino* al Re di Francia, cioè *Gregorio* Capo de' Segretarij, e *Giovanni* Silenziario, con ordine, per quanto apparisce, di commovere esso Re contro de' Longobardi, e di procurar la restituzione dell'Esarcato al Romano Imperio. Udito poi, che già il Re *Pippino* era marciato colla sua Armata, se ne stupirono forte, nè lo sapevano credere. Perciò senza perdere tempo, messisi in viaggio per mare, e seco conducendo un Messo loro dal Papa per accompagnarli, in breve pervennero a Marsilia, dove udendo, che già il Re *Pippino* avea valicato l'Alpi, se ne afflissero non poco. Aveano essi, per quanto si può conghietturare, scoperto prima, o certo scoprirono allora, che i negoziati del Papa contro de' Longobardi erano, non già in favore dell'Imperador loro Padrone, ma bensì in profitto del sommo Pontefice, e della Chiesa Romana, alla quale *Pippino* avea promesso in dono l'Esarcato. Perciò s'ingegnarono in tutte le forme, e colle brusche ancora di tenere indietro il Messo del Papa. E in fatti il suddetto *Gregorio* andando innanzi, trovò *Pippino* poco lungi da Pavia, e presentate le Lettere Imperiali non ommise preghiere per indurlo a fare restituire (4) all'Imperadore suo padro-

(4) Lo Scrittore citato della vita di Stefano num. XLIV. pag. 118 non dice, che il Ministro dell'Imperador Greco dimandasse a Pippino, come dimandava il Papa ad Astolfo, che restitueret, ma bensì, che concederet al suo Padrone Ra-

venna, e l'Esarcato, e che tentò di ottenerlo a forza di preghiere, e di denari; *nimis eum deprecans, aut plura spondens munera*, e non a forza di giuste dimande assistite dalla ragione: come per parte del Pontefice s'inculcavano *jura pro-*

drone le Città dell' Esarcato , siccome paese a lui (3) usurpato, e su cui non aveano per anche acquistato alcun legittimo diritto i Longobardi , con esibirsi di pagar le spese occorse nella guerra . Ma *Pippino* in poche parole apertamente gli disse d' aver fatto un dono di quella contrada a *San Pietro* , cioè alla Chiesa Romana , e che per tutto l' oro del Mondo non cambierebbe mai pensiero . Se i Ministri Cefarei impugnassero il disegno di questo do-

proprietatis , & iustitie S. Petri, non trovando nominati i denari , e le preghiere , se non per levare le vessazioni , e lo spargimento del sangue . Vedi *Monf. Fontanini Dominio della Santa Sede sopra Comacchio num. CI.*

(3) Doveva aggiungersi , ma da Lui , e dal suo Predecessore tirannicamente vessato , e abbandonato alle violenze de' Longobardi , nè soccorso con tutte le istanze loro fatte dai Romani Pontefici . „ I Greci dichiarati apertamente nemici della santa „ Sede non men , che di tutta „ l' Italia , con le minacce di „ farla apostatare dalla vera „ Fede , e nell' abbandonarla „ con tutti i popoli dell' Esarcato senza ajuto alcuno in „ preda a' nemici , vi decadde „ ro da ogni diritto , che „ avessero potuto avere in „ quelle contrade , da essi „ lasciate esposte a qualunque „ occupante , senza intenzione di fare altrui cosa grata : „ segno evidente , che non ne „ vollero esser padroni , e che „ se ne spogliarono del possesso con l' abbandonarle del

„ tutto in man de' nemici giu- „ rati de' popoli dell' Esarcato , e della Santa Sede . „ Onde l' Impero Greco al „ tempo di Pippino avea perduta ogni ragione in Italia „ pel diritto delle Genti , „ poichè , secondo l' avvertimento del Grozio , *Extra „ controversiam est , si jus gentium respicimus , quæ hostibus „ per nos erepta sunt , ea non „ possit vindicari ab his , qui ante „ hostes nostros ea possederant , „ & bello amiserant ; quia jus gentium hostes primum dominos „ nos fecit dominio Externo , „ deinde nos .* E perciò in caso , „ che i Greci vi avessero fatto richiamo contro Pippino , si avrebbe potuto dir Loro , „ come fu detto a Veienti presso Plutarco , allorchè richiamavano , perchè da Romani loro fosse restituita „ Fideia : *id non modo iniquum , sed ridiculum etiam ; qui laborantibus , & bello pressis auxilium non tulissent , sed op- „ primi fuissent homines , ut te- „ sta nunc . & agros ab aliis „ reposcere ut dominis .* „ *Monf. Fontanini num. cit.* Vedi quello che in appresso soggiunge :

donativo, come di cosa altrui (6), nol sappiamo. Solamente si sa, ch'essi Ministri furono licenziati, senza che ottenessero nè pur buone parole.

Intanto posto l'assedio a Pavia *Astolfo* si trovò, verso il fine dell'anno, costretto a chiedere perdono, a pagare gran somma di danaro, e a promettere in forma più stretta di rendere le Città al Papa, aggiugnendo anche alle medesime la Città di Comacchio, che dianzi doveva essere del Re Longobardo, e non già inchiusa nell'Escarato. Allora fu, che *Pippino*, siccome attesta *Anastasio*, fece una donazione in iscritto d'essa Città a San Pietro, o sia alla Chiesa Romana, ed inviò tosto *Fulrado* Abbate del Monistero di San *Dionisio* a prendere il possesso, con ritornarsene egli intanto in Francia. Andò *Fulrado* coi Deputati del Re *Astolfo* a Città per Città dell'Escarato, e della Pentapoli (segno, che tutte erano dianzi venute in potere de' Longobardi), e ricevendone le chiavi, e gli ostaggi, coi principali Cittadini d'esse passò a Roma, dove sopra l'Altare di San Pietro pose le chiavi suddette, insieme colla donazion fattane dal Re *Pippino*, e diede a San Pietro, e a tutti i suoi Vicarj Romani Pontefici per l'avvenire il possesso di quelle Città. Cioè di *Ravenna*, *Rimini*, *Pesaro*, *Fano*, *Cesena*, *Sinigaglia*, *Jesi*, *Forlimpopoli*, *Forlì* col *Castello Sussubio* (7), *Montefeltro*, *Acerragio*, *Monte di Lucaro*, *Serra*, *Castello di San Mariano* (forse San Marino), *Bobio* (diverso dall'altro della Liguria) *Urbino*, *Cagli*, *Luceolo*, *Gubbio*, *Comacchio*, colla giunta ancora della Città di *Narni*, che i Duchi di

(6) Non poteva dai Ministri *Cesarei* allegarsi questa eccezione. Vedi il P. Orsi *Dissert. cit. cap. VI.*, e *VII.*

(7) Sotto questo nome s'intende la Città di Bertinoro. Vedi la nota *b.* del Sig. Abate *Cenni* al Tom. II. del *Bollario*

Vaticano pag. 198., *Cesare Orlandi Città d'Italia Tom. III.* pag. 271., e *Monf. Stefano Borgia* nell'Indice del Tomo I. *Delle Memorie storiche di Benevento* pag. 378. alla parola *Sussubio*.

di Spoleti molti anni prima aveano tolta al Ducato Romano. Ma qual fosse, e con quali condizioni una tal donazione, non resta a noi ben chiaro, essendo periti gli Atti, e Strumenti d'allora (8), e a nulla servendo per illuminarci i posteriormente finti, se mai uscissero alla luce. Papa Srefino in una delle sue Lettere al Re Pippino (a) scrive, che il Re Astolfo *nec unius palmi terrae spatium beato Petro, sanctaeque Dei Ecclesiae; vel Reipublicae Romanorum reddere passus est*. Aggiugne che Pippino avea confermato *propria voluntate per donationis paginam beato Petro, sanctaeque Dei Ecclesiae, & Reipublicae Civitates, & Loca restituenda*. Altri passi ci sono, ne' quali si parla della restituzione, che s'avea da fare alla Repubblica, chiaramente distinta dalla Chiesa Romana. Il Padre Cointe negli Annali Ecclesiastici della Francia pretese, che sotto nome di Repubblica venisse il Romano Imperio, o sia la Camera, e il Fisco Imperiale. A questa opinione non acconsentì il Padre Pagi (b); ma per quanto mi sono io ingegnato di provare nelle Antichità Italiane (c), indubitata cosa è, che sotto il nome di Repubblica veniva l'Imperio Romano (9), benchè non apparisca, qual cosa fosse ora restituita ad esso

(a) *Codex Carolin.*

(b) *Critic. Beron. ad Ann. 755.*

(c) *Dissert. 18.*

(8) Dalle Lettere del Codice Carolino, dalle Vite de' Romani Pontefici attribuite ad Anastasio, e dalle storie di quei tempi abbiamo quanto basta, per confondere, chi ha ardito sostenere, che quella donazione, o restituzione non fu assoluta, e chi ha ristretto i confini dell'Esarcato.

(9) Sbagliano ugualmente coloro, i quali negano signi-

ficarsi col nome di Repubblica l'Imperio, e coloro i quali pretendono che ove s'incontrano i nomi di Santa Repubblica, per indicare Roma, e il suo Ducato, si debba intendere l'Imperio. Vedi il *Cent. Admonit. in S. Gregorii III. Epistolae num. XXIII. Tom. cit. pag. 15. seq.* Vedi la Prefazione num. XVII.

esso Imperio (10), essendo anche incerto (11), come restasse in questi tempi il governo di Roma. Pretende bensì il suddetto Padre Pagi, che da lì innanzi i Romani Pontefici avessero in pieno lor dominio non meno essa Città, che l' Esarcato: ma senza che si veggano pruove concludenti di tal' (12) opinione. Certo non si può mettere in dubbio la donazione dell' Esarcato, e della Pentapoli fatta dal Re *Pippino* alla santa Sede Romana, con escluderne affatto la Signoria de' Greci *Augusti*; ma se avvenisse per conto di Roma, e del suo Ducato lo stesso, e se *Pippino* si riservasse dominio alcuno sopra lo stesso Esarcato, non pare finora concludentemente deciso (13), come altrove osservai (a). E questo a mio credere è il primo esempio di dominj temporali con giurisdizione (14), dati alle Chiese, e a' sacri Pastori, del quale poi profittarono a poco a poco l' altre Chiese, la maggior parte delle quali procurò a se stessa, ed ottenne di somiglianti Signorie, siccome andremo vedendo. Gloriosamente in quest' anno coronò il corso di sua vita
San

(a) *Piena Esposizione. cap. 2.*

(10) Nè apparisce, nè può apparire, qual cosa in quell' occasione restituita fosse all' Imperio, perchè *Pippino* non pensò mai di donare, o di restituire Ravenna, e le altre Città dell' Esarcato all' Imperio, ma bensì le donò, o restituì a S. Pietro, e ai suoi Successori in perpetuo, e perciò le chiavi delle Città, delle quali *Furlado* prese possesso, depositate furono sopra la tomba del medesimo Principe degli Apostoli, e non già spedite a Costantinopoli.

(11) E' certissimo, che il governo di Roma in que' tempi restò presso i Papi, co-

me era stato fino dagli ultimi anni del Pontificato di S. Gregorio II.

(12) Le prove concludenti di tal opinione si veggono nella Dissertazione citata del P. Orsi, ed in altre Opere in difesa del Dominio temporale della santa Sede pubblicate.

(13) Alle persone pregiudicate contro i Romani Pontefici, ma non già a quelle, che sono libere dalle passioni.

(14) I Pontefici Romani prima della donazione, o restituzione di *Pippino* erano in possesso del Dominio temporale di Roma, e del suo Ducato con giurisdizione.

San *Bonifazio*, celebre Arcivescovo di Magonza, con sofferire il Martirio dai Pagani. Credefi parimente, che riuscisse al Re *Pippino* di sottomettere la Città di Narbona dopo tre anni d'assedio, con ritorla ai Saraceni, i quali perciò furono cacciati da tutta la Provincia della Settimania, oggidì Linguadoca. Per attestato ancora del Dandolo (a), in quest'anno *Deusdedit* Doge di Venezia, mentre era dietro per fabbricare un Castello fortissimo alla riva del Porto della Brenta, per congiura di uno scellerato uomo appellato *Galla*, fu ucciso dal suo Popolo. Dopo di che lo stesso *Galla* portatosi a Malamocco, occupò la Sedia, e il nome Ducale, ma per poco tempo, siccome vedremo.

Anno di CRISTO DCCLVI. Indizione 1x.

di STEFANO II. Papa 5.

di COSTANTINO Copronimo Imp. 37. e 16.

di LEONE IV. Imperadore 6.

di ASTOLFO Re 8.

GLI Annali d'Eginardo, Metensi (a), ed altri, siccome ancora Sigberto (b) riferiscono all'anno presente la morte di *Astolfo* Re de' Longobardi. Andrea Prete (c) nella sua Cronichetta scrive, ch'egli regnò *otto anni*. Era egli alla caccia, e cadendo da cavallo (alcuni han creduto per urto di un Cignale) tale fu la percossa, che da lì a tre giorni cessò di vivere. Di lui così scrisse l'Anonimo Salernitano, Autore del Secolo Decimo, nella Cronica da me data alla luce (d): „ Fuit au- „ dax & ferox, & ablata multa Sanctorum Corpora ex „ Romanis finibus in Papiam detulit. Construxit etiam „ Oracula, ubi & Monasterium Virginum, & suas filias „ dedicavit. Idemque etiam fecit Monasterium in fini- „ bus

(a) In Chr. Tom. 12. Rer. Italic.

(b) In Annal. Annales Metens. (c) In Chron.

(d) Chron. Tom. 1. Antiquit. Italicar. Dissert. 1.

(e) Part. 2. Tom. 1. Rer. Italic.

„ bus Aemiliae , ubi dicitur Mutina , loco , qui noncu-
 „ patur Nonantula ; nam pro ejus cognato Abbate Ar-
 „ senio (*si dee scrivere Anselmo*) ibi virorum Coeno-
 „ bium fundatum est . Nec non & sibi ad sacra Mona-
 „ chorum Coenobia aedificanda per certas Provincias
 „ multa est dona largitus . Sed valde dilexit Monachos ,
 „ & in eorum est mortuus (1) manibus . „ Perchè *Astolfo*
 „ non lasciò figliuoli maschi , seguì appresso un gran di-
 „ battimento nella Dieta de' Principi Longobardi per l'ele-
 „ zione del Successore . *Desiderio* Duca era uno de' prin-
 „ cipali pretendenti . Abbiamo da *Anastasio Bibliotecario*
 „ (a) , che esso *Desiderio* era stato indirizzato dal Re *Astolfo*
 „ in *Toscana* , e udendo egli la nuòva della morte acca-
 „ duta d' esso Re , immanamente raunato tutto l'esercito
 „ de' Toscani , si studiò d' occupar la Corona del Regno
 „ Longobardico . Questo parlar d' *Anastasio* ha dato occa-
 „ sione al *Sigonio* , e agli altri Storici suffeguenti di scri-
 „ vere , che lo stesso *Desiderio* era in questi tempi *Duca di*
 „ *Toscana* . Ma non è ben certa cotale notizia . Non ap-
 „ parisce , che allora vi fosse un Duca , il qual coman-
 „ dasse a tutta la Toscana . Ogni Città di quella Provin-
 „ cia si vede in essi tempi governata dal suo proprio
 „ Duca ; e spezialmente ciò si osserva in Lucca , Città ,
 „ che più felicemente dell' altre ha conservate le antiche

Tom. IV. Par. II.

E

sue

(a) In *Stephan. II. Vita* .

(1) Stefano II. , a cui si deve
 prestar maggior fede , che all'
 Anonimo Salernitano , nella
 Lettera VIII. del Codice Ca-
 rolino Monumentor. Dominat.
 Pontif. Tom. I. pag. 109 : Così
 parla della morte di *Astolfo* :
 „ Tyrannus ille , sequax Dia-
 „ boli , Haistulphus devorator
 „ sanguinum Christianorum ,
 „ Ecclesiarum Dei destructor ,
 „ divino ictu percussus est , &

„ in inferni voraginem demer-
 „ sus , in ipsis quippe diebus ,
 „ quibus hanc Romanam ur-
 „ bem devastandam profectus
 „ est post annui spatii circu-
 „ lum ita divino mucrone
 „ percussus est , ut profecto
 „ in eo tempore , quo sitem
 „ suam tentans diversa piaculi
 „ scelera perpatratus est , in
 „ eo , & suam impiam finiret
 „ vitam . „

sue carte, che compongono oggidì un nobilissimo Archivio, custodito da quell'Arcivescovo. Nè Francesco Maria Fiorentini, e nè pure io, che sotto gli occhj ho avuto le carte medesime, abbiàm trovato vestigio alcuno, che *Desiderio* fosse Duca di quella Città, e molto meno di tutta la Toscana. All' incontro se vogliam credere ad *Andrea Dandolo* (a), *Desiderio* era allora *Dux Istriae*. In fatti, siccome accennerò all' anno 771. l' Istria allora si trovava signoreggiata dai Longobardi, e ne parla anche l' Anonimo Salernitano. Comunque sia certo è, che *Desiderio* incontrò di gravi difficoltà per salire sul Trono. Alzossi contro di lui *Rachis*, già Re, e poi Monaco in Monte Casino, il quale invaghito di nuovo dell' abbandonato Regno, e dimenticato de' suoi voti, tentò ogni via per riassumere il comando, con ritornare a tal fine in queste parti, dove anch' egli messa insieme un' Armata di Longobardi, si oppose ai disegni di *Desiderio*. Allora fu, ch' esso *Desiderio* altro rifugio non ebbe, che di fare ricorso a Papa *Stefano*, per ottenere col mezzo suo la Corona, promettendo di fare in tutto, e per tutto la volontà dello stesso Pontefice, e di render alla Repubblica le Città non peranche restituite, colla giunta d'altri doni. Resta ancora la testimonianza di esso Papa *Stefano* in una lettera scritta al Re *Pippino*, che il Re *Astolfo* contro i patti avea fino alla sua morte ritenuto in suo potere alcune Città: il che fa intendere, non doverfi prendere a rigore ciò, che di sopra abbiàm veduto riferito dal medesimo *Anastasio* intorno alla restituzione delle suddette (2) Città. Perciò il Papa spedì incon-

ta-

(a) *In Chr. Tom. 12. Rev. Italic.*

(1) Lo Scrittore della vita di Stefano II. annovera le Città, delle quali Fulrado aveva preso effettivamente possesso: ma oltre queste, altre ve n'erano da Pippino restituite, o donate alla Chiesa

Romana. Vedi il Cenni *Admonit. in Stephani II. literas num. XIII. seqq. Tom. cit. pag. 65. seqq.*, e Mons. Stefano Borgia *Memorie Istoriche di Benevento Tom. I. pag. 18. seq. not. 1.*

tanente in Toscana *Fulrado* Abbate, e *Paolo Diacono* suo fratello, che strinsero l'accordo con *Desiderio*. Ed appresso inviò *Stefano* Prete con lettere indirizzate a *Rachis*, e a tutti i Longobardi, con pregarli di non contrariare all'elezion di *Desiderio*, esibendo in ajuto del medesimo alquante truppe Franzesi, e più brigate di Romani, quando occorresse.

Furono sì efficaci questi maneggi, che senza venire all'armi, *Desiderio* pacificamente salì sul Trono, e l'ambizioso Monaco *Rachis* se ne tornò confuso al suo Monistero. Ma ciò dovette seguire solamente nell'anno seguente. Avea promesso *Desiderio* di consegnare al Papa Faenza col Castello Tiberiano, Gavello, e tutto il Ducato di Ferrara; ma non già Imola (3), Osimo, Ancona, Numana, e Bologna, siccome vedremo. Che poi l'opposizione di *Rachis* Monaco pentito non fosse di poca conseguenza, lo ricavo io da un riguardevol Documento, che si conserva nell'Archivio Archiepiscopale di Pisa, ed è stato da me dato alla luce (a). Consiste esso in una Donazione fatta da *Andrea* Vescovo Pisano con queste Note Cronologiche: „ Governante Domno Rat-

„ chis famulu Christi Jesu, Principem gentis Langobar-

„ dorum, anno primo, Mense Februario, per Indictio-

„ ne decima. „ Indicano queste il mese di febbrajo dell'

anno 757. seguente, nel qual tempo si scorge, che *Rachis*

sotto il falso nome di *Famulus Christi*, cioè di Monaco,

conservava l'antica ambizione, e contrastò a *Desi-*

E 2

de-

(a) *Antiq. Ital. T. III. Appendic. pag. 1007.*

(3) Il Contrario si raccoglie dalla Lettera citata pag. 109. seq. „ *Desiderius*... in præ-

„ sentia ipsius *Fulradi* sub ju-

„ rejurando pollicitus est re-

„ stituendum B. Petro civi-

„ tates reliquas, Faventiam,

„ Imolam, & Ferrariam cum

„ eorum finibus simul etiam

„ saliem, & omnia territoria.

„ Nec non & Ausimus, An-

„ conam, & Humanam Civi-

„ tates cum eorum territoriis,

„ & postmodum per *Garino-*

„ dum ducem, & *Grimoaldum*

„ nobis reddendum sponndit

„ civitatem Bononiam cum

„ finibus ejus, „

derio il Regno . Questo Documento ci rivela , che *Rachis* riassunse il Governo con sollevar la Toscana contro d'esso *Desiderio* , giacchè si vede notato in Pisa l'anno primo del suo Governo , corrente nel Febbrajo dell'anno susseguente . Una bella e non mai più veduta scena in Italia dovette esser quella di un Monaco , il quale alla testa d'un' esercito dava a conoscere il suo prurito di comandar di nuovo ad un Regno . Potè a suo piacere *Angelo* dalla Noce (a) dargli il titolo *Sanctissimi Regis & Monachi* . Certo non fu Santo per questo (4) . Il tempo , in cui diede *Desiderio* principio al suo Regno , si potrebbe credere verso il fine del presente anno . Nell' Archivio Archiepiscopale di Lucca v'ha una carta scritta nell'anno VI. di *Desiderio* , e IV. di *Adelchis* , a dì 8. di Dicembre , correndo l'Indizione prima , cioè nell'anno 762. note indicanti , che dopo il dì 8. di Dicembre dell'anno presente 756. cominciò l'Epoca del Re *Desiderio* . Un' altra carta è scritta nell'anno XI. di *Desiderio* , IX. di *Adelchis* , nel dì 19. di Febbrajo , Indizione sesta , cioè nell'anno 763. , dalle quali Note si può inferire principiato il suo Regno nell'anno 757. Altre carte ho io veduto , che sembrano indicare differita la di lui elezione fino al principio d'esso anno 757. Perciò finchè altri meglio decida questo punto , mi attengo a tale opinione . A buon conto s'è veduto , che anche nel Febbrajo dell'anno seguente durava tuttavia l'opposizione di *Rachis* alle pretese di *Desiderio* . E il Padre *Astefati Benedetto* (b) dopo lungo esame concorre anch' egli nell'anno 757. Secondochè abbiamo dal *Dandolo* (c) , in questo med. fino anno l'usurpatore del Ducato di Venezia *Galla* ebbe da quel Popolo il dovuto pagamento delle sue iniqui-

(a) In Not. ad l. 1. c. 8. *Chron. Cassinens.*

(b) *Dissert. in Manelin.*

(c) In *Chr. Tom. XII. Rer. Italic.*

(4) Neppur da *Angelo* della Noce per questo fu onorato

quità, con essergli stati cavati gli occhj, e tolta quella dignità. Succedette in suo luogo *Domenico Monegario*, concordemente eletto Doge, ma non senza qualche novità, perchè il Popolo volle anche avere sotto di lui due Tribuni, che ogni anno s'aveano da mutare. Per quanto poi risulta dalle memorie recate dal Padre Mabillone (a), mancò di vita in quest' anno *Guido Conte Longobardo*, figliuolo di *Adalberto Conte*, marito, di *Adelaide* figliuola di *Rodoaldo* Duca di Benevento, e parente del Re *Desiderio*. Avendo egli negli anni addietro recuperata la sanità per le preghiere de' Monaci di *Diseritina* ne' Grigioni nella Diocesi di Coira, avea fatto a quel Monistero una donazion copiosa di beni.

Anno di CRISTO DCCLVII. Indizione x.

di PAOLO I. Papa 1.

di COSTANTINO Copronimo Imp. 36. e 17.

di LEONE IV. Imperadore 7.

di DESIDERIO Re 1.

FU di parere il P. Pagi, che la Lettera scritta da Papa *Stefano II.* al Re *Pippino* (b), il cui principio è: *Explere lingua*, fosse scritta nell'anno (1) precedente. Io la credo ne' primi mesi dell' anno corrente, dicendo il Papa, che già era passato l' anno, in cui era succeduto l'assedio, e la liberazion di Roma. Ora da questa lettera apprendiamo, che *Desiderio* avea vestito il manto Regale, e promesso di rendere il rimanente delle Città non peranche restituite a *San Pietro*. Da essa parimente intendiamo, che la Dieta generale del Ducato di *Spoleti* aveva eletto un nuovo Duca; e questi era *Alboino*. Nel Catalogo posto innanzi alla Cronica di *Farfa*, (c) da me

E 3

data

(a) *Annal. Benedic.* l. 23. n. 20.

(b) *Codex Carolin. Epi.* VI.

(c) *Part. II. Tom. II. Rer. Italic.*

(1) Col Pagi si accorda il *ta Tom. cit. pag. 106*, e ne reca le ragioni nelle note seguenti,

data alla luce, si vede registrato l'anno, in cui seguì tale elezione, ed è l'anno presente (2) 757. Però concorre ancor questa notizia a indicar l'anno della lettera suddetta di Stefano II. il quale fa inoltre sapere ad esso Re, che i Popoli dei Ducati di Spoleti, e di Benevento a lui si raccomandavano. Esorta poi e prega il Re Pippino, che se Desiderio eseguirà i patti con restituir pienamente a San Pietro e alla Repubblica dei Romani ciò, che avea promesso, voglia esso Pippino aver pace con lui, e concedergli quanto bramava. Fa eziandio istanza, che Pippino spedisca a Desiderio i suoi Messi, per comandargli la restituzione intera di quel che restava a renderfi, cioè le Città di sopra accennate. E quì si vuol ricordare, aver Leone Ostile (a) lasciato scritto, che la Donazion fatta da Pippino, e da' suoi figliuoli consisteva ne' seguenti paesi: *A Lunis cum Insula Corsica, Inde in Surianum. Inde in Montem Bardorem, Inde in Bercetum, Inde in Parmam, Inde in Regium, Inde in Mantuam, & Montem Silicis. Simulque universum Exarchatum Ravennae, sicut antiquitus fuit, cum Provinciis Venetiarum, & Histriae, necnon & cunctum Ducatum Spoletinum, seu Beneventanum.* Trasse Leone Marficano tali notizie da Anastasio nella Vita di Papa Adriano. Ma non apparisce punto, che fossero donate dal Re Pippino alla Chiesa Romana, le Province della Venezia e dell'Istria, nè i Ducati di Spoleti e di Benevento, che noi seguirremo a vedere porzioni del Regno d'Italia. Bologna fu all'Occidente il confine dell'Esarcato conceduto alla santa Sede, senza mai stendersi il Dominio de' Papi alla Città di Lunì, nè a Parma, Reggio, Mantova &c. Però non possono venir quelle parole da Autore assai informato di que-

(a) *Chron. Cassenf. lib. 1. c. 8.*

(2) Nel Catalogo indicato si legge *DCCLVII. Albinus Scriptor. Rer. Italic. Tom. II. Dux.*
Part. II. pag. 295. unicamente

questi (3) affari. Ricavasi dalla medesima lettera di Papa Stefano II. che tuttavia un *Silenzionario*, cioè un Segretario dell' Imperadore, si trovava alla Corte del Re Pippino, bramando il Papa di sapere, che negoziati fossero passati con lui, e con quali lettere egli fosse stato licenziato dal Re. In fatti abbiamo dagli Annali de' Franchi, che in questi tempi andavano innanzi e indietro Ambasciatori dell' Imperadore e di Pippino, e che il primo mandò a donare al Re un' Organo, che in que' tempi era mirabil cosa presso i Franzesi. Ma Stefano II. Papa sovravvisse poco alla lettera suddetta, essendo mancato di vita nel dì 24. d' Aprile dell' anno corrente: Pontefice assai benemerito di Roma, e della santa Sede specialmente nel (4) temporale. L' elezione del suo Successore non seguì senza qualche discordia del Clero, e del Popolo. Una parte concorse coi suoi voti in Teofilatto Arcidiacono, un' altra in Paolo Diacono, fratello del defunto Papa Stefano, personaggio specialmente eminente nella carità verso i poveri, e sommamente mansueto e benigno. Dopo trentacinque giorni (5) di Sede vacante questi prevalse, e fu consacrato Papa nel dì 29. di Maggio. Non tardò egli a significare a Pippino Re di Francia e Patrizio de' Romani l' assunzione sua al Pontificato in una lettera, che si legge nel Codice Carolino (6), assicurandolo d' essere non men egli, che tutto il Popolo Romano, saldissimi nella fede, amore, concordia di carità, e lega di pace, che il suo predecessore e fratello

E 4

avea

(3) Il nostro Annalista in questo passo in vece della Donazione di Pippino rapporta la Donazione di Carlo Magno, taccia a torto Anastasio, e Leone Ottiense come poco informati di questi affari, ed a suo talento stabilisce i confini dell' Eiarcatu. Cenni *Discursu previo de S. Pauli I. Epistolis*

num. XXVI. Cod. Carol. Tom. I. pag. 132.

(4) Vedi la Prefazione num. IX.

(5) Secondo alcuni Cataloghi, secondo altri trentadue. Vedi il Cenni nelle note ad Anastasio Tom IV. pag. 253.

(6) Num. XLII. Tom. I. Edita cit. pag. 133. segg.

avea stabilito con lui. Era già stato circa l'anno 752. ordinato Arcivescovo di Ravenna *Sergio*; e quantunque il testò della sua vita scritta da Agnello Ravennate (a) sia scorretto, pure ci fa abbastanza intendere, che essendo nell'anno appresso in viaggio verso la Francia *Stefano II.* Papa, non andò ad incontrarlo quell' Arcivescovo, probabilmente per tema del Re *Astolfo*, padrone allora di Ravenna. Se l'ebbe a male il Papa, gli tolse il Monistero di Sant' *Ilario* della Galliata, e tornato a Roma, cominciò a dargli delle molestie. *Sergio* confidato nella protezione del Re dei Longobardi si andò riparando; ma venuta alle mani del Papa Ravenna, egli fu con frode di quei Cittadini condotto a Roma, e posto in prigione, dove stette circa tre anni. Finalmente Papa *Stefano* era in procinto di deporlo adducendo per suo reato l'esser egli salito a quella Cattedra, quantunque avesse moglie. Ma *Sergio* rispondeva d'essere stato eletto da tutto il Clero, e Popolo di Ravenna, e che andato a Roma, ed interrogato dal medesimo Papa, non avea taciuto d'essere ammogliato, ma che era seguito divorzio colla moglie *Eufemia*, ed essa era entrata dipoi nell'ordine delle Diaconesse. Ciò non ostante il Papa gli avea data la consacrazione. Sopra di ciò diversi erano i sentimenti de' Vescovi riuniti in un Concilio; ma il Papain collera rispose, che nel dì seguente colle sue mani gli volea strappare la stola, o sia il Pallio, dal collo. Passò *Sergio* quella notte in lagrime e preghiere; ma nella medesima appunto essendo morto Papa *Stefano*, fu a trovarlo segretamente *Paolo* di lui fratello, che gli dimandò, cosa voleva egli dargli, se il rimandava onorato, e in pace a casa. *Sergio* spalancò la porta alle promesse. Creato poi Papa esso *Paolo*, il mise in libertà, e rimandollo con onore alla sua Chiesa. Non è Agnello affai esatto Scrittore nelle cose lontane dai suoi tempi, e si scuopre poi sospetto in tutto ciò, che riguarda i Pa-
pi;

(a) *Vit. Episcop. Ravenn. Part. 1. Tom. 2. Rer. Italic.*

pi; però possiam giustamente (7) dubitare della verità di questo fatto. Certo s'inganna Girolamo Rossi, seguitato poi dal Baronio, che lo rapporta ai tempi di Stefano III. Papa, scusabile nondimeno, perchè ai suoi di non si trovava più in Ravenna il Pontificale d'esso Agnello, del cui rinascimento alla luce siam debitori alla Biblioteca Estense. Nell' Epistola vigesima settima del Codice Carolino (8) il Pontefice Paolo in iscrivendo al Re Pippino, si mostra disposto di restituire alla sua Chiesa l' Arcivescovo Sergio: il che ci fa intendere, che non sì tosto dopo l'affunzione d'esso Paolo alla Cattedra Pontificia fu rimesso il medesimo Sergio (9) in libertà, ma da lì ad un' anno, o due, per cui forse ancora lo stesso Re Pippino avea presa qualche favorevole ingerenza.

Anno

(7) La malattia di varii giorni, che precedè la morte di Stefano II., e la pietà del suo fratello, e successore Paolo ci assicurano abbastanza della falsità di questo racconto. Tuttavia si veggano le Osservazioni del P. Abate Bacchini *Agnelli Libri Pontificalis pag. 431. seqq.*, e leggasì il Sig. Abate Amadei *Chronotaxis Antist. Ravenn. cap. V. §. III. Tom. II. pag. 9. seqq.*, e la nota 9. a quest'anno.

(8) *Tom. I. Edit. cit. pag. 137. seq.*

(9) Deposto dalla medesima, non per la cagione finta da Agnello, ma perchè: *contra ejus (del Pontefice Stefano II.) voluntatem agere superbia spiritu nitabatur*, come scrive S. Adriano I. nella Lettera LIV. del Codice Carolino *Tom. cit. pag. 322.* Vedi la nota 6. del Cenno a detta Lettera.

Anno di CRISTO DCCLVIII. Indizione XI.

di PAOLO I. Papa 2.

di COSTANTINO Copronimo Imp. 39. e 18.

di LEONE IV. Imperadore 8.

di DESIDERIO Re 2.

Dimenticò ben presto il Re *Desiderio* i benefizj ricevuti da Papa *Stefano II.* e le promesse da lui fatte di restituire interamente alla Chiesa Romana quanto era stato occupato dai suoi Predecessori al Greco *Augusto*. Perciò *Paolo* per questi affari fervorosamente scrisse al Re *Pippino* nella lettera Decimaquinta del Codice Carolino (1): che comincia, *Quotiens perspicua*. Questa lettera dal Padre Pagi fu creduta spettante all'anno precedente; io la sfinò inviata nel presente. Da essa impariamo alcune particolarità di molta importanza. Cioè che mentre fu l'ultimo assedio di Pavia, o pure nell'Interregno dopo la morte del Re *Astolfo*, i Duchi di Spoleti e di Benevento *se sub vestra a Deo servata potestate contulerunt*: il che in buon linguaggio vuol dire, che s'erano ribellati, al Re, o sia Regno (2) Longobardico, e messi sotto la sovranità del Re di Francia, comparando anche da ciò l'insufficienza della donazione di quei Ducati alla Chiesa Romana, che nel Secolo XI. fu immaginata, o pure (3) interpolata. Ora il Re *Desiderio*

(1) *Tom. I. pag. 152. seqq.*

(2) Il Sig. Abate Cenni nota 3. a detta Lettera pag. 114. nega, poterfi quell'atto chiamare atto di ribellione dal Regno de' Longobardi, perchè; mancata la regia stirpe nella morte di *Astolfo*, *Desiderio* coll'autorità del Re di Francia era stato creato Re per mezzo del Pontefice, e di Folrado Reio Messo, nè per veruna

Legge que' Duchi erano obbligati a sottomettersi al nuovo Re.

(3) Nè l'uno, nè l'altro. Vedi il Cenni nell'Esame del Diploma di Lodovico Pio aggiunto alla Dissertazione del P. Orsi del *Dominio temporale de' Papi*, e *Dissertat. II. de Diplomate Ludovici Pii Monument. Dominat. Pontif. Tom. II. pag. 53. seqq.*

derio altamente sdegnato contro di quei Duchi, nell' anno presente si mosse coll' esercito per gastigarli. Abbi-
mo dalla Lettera suddetta, ch' egli passò per le Città
della Pentapoli, cioè per Rimini, Fano, Pesaro &c.
consumando col ferro e col fuoco i raccolti e le sostanze
di quegli abitanti. Altrettanto fece appresso nei Duca-
ti di Spoleti, e di Benevento *ad magnum spretum Regni*
vestri, perchè quei Duchi s' erano dati al Re *Pippino*.
Mise *Desiderio* in prigione *Alboino* Duca di Spoleti, e
molti di que' Baroni. E di là passato nel Ducato di Be-
nevento tal terrore vi portò, che *Liutprando* Duca di
quel vasto paese si rifugiò nella Città d' Otranto. Non
avendolo potuto fare uscire di là, il Re *Desiderio* creò
un' altro Duca di Benevento, cioè *Arichis*, o sia *Arigiso*
Secondo di questo nome. Osservò Camillo Pellegrini (a),
che il governo del suddetto Duca *Liutprando* in Beneven-
to si truova continuato fino al febbrajo del presente an-
no: il che ci fa conoscere doverfi riferire a questo me-
desimo anno, e non già all' antecedente, la Lettera di
Papa *Paolo I.* sopramentovata. Aggiugne dipoi esso
Pontefice, che il Re *Desiderio* avea chiamato a se da
Napoli *Giorgio* Silenziario, o sia Segretario, quel me-
desimo Ministro Imperiale, che poco prima era tornato
di Francia, e trattato con lui per indurre l' Imperado-
re ad inviare un potente esercito in Italia, con promesse
di seco unir le sue armì, per fargli recuperare la Città
di Ravenna. Che inoltre era convenuto fra loro, che
la flotta delle Navi di Sicilia venisse all' assedio di Otran-
to, colla quale di concerto coi Longobardi si potesse
obbligar quella Città alla resa, con patto di cederla all'
Imperadore, purchè *Desiderio* avesse in mano il Duca
Liutprando col suo Balio. Dopo tali imprese, e maneg-
gi, seguita a dire il Papa, che essendo venuto il Re
Desiderio a Roma, in un' abboccamento avuto con lui,
l' aveva scongiurato di restituire le Città d' Imola, Bo-
gna,

(a) *Rerum Italicarum P. 1. T. 2.*

gna, Osimo, ed Ancona, a San Pietro, secondo le promesse antecedentemente da lui fatte. Ma ch'egli tergiversando avea fatta istanza di riaver prima gli ostaggi Longobardi, che erano in Francia: dopo di che avrebbe adempiuto quanto avea promesso. Perciò il Papa si raccomanda a Pippino, acciocchè con braccio forte insistesse appresso il Re Longobardo per fargli mantener la parola, avvisarlo ancora d'averli trasmessa altra Lettera di tenor differente a petizione del Re Desiderio, dove il pregava di rendere gli ostaggi, e di aver pace con lui; ma che si guardasse però dal renderli, finche non fosse seguita la total restituzione delle Città suddette. Questa Lettera è la Vigesima nona del Codice (4) Carolino. Quindi apparisce, qual fosse il disparere fra il Papa e il Re Desiderio, cadaun di loro pretendendo di aver la premienza nell'esecuzione dei patti.

Probabilmente ancora in quest'anno il Pontefice Paolo scrisse al Re Pippino la Lettera Vigesima quarta (5), che comincia a *Deo institutae*, in cui l'avvisa d'aver inteso da più parti, che sei Patrizj Imperiali con trecento Legni, e con lo stuolo delle navi di Sicilia venivano da Costantinopoli verso Roma, senza che si sapesse il loro disegno, se non che voce correva, che fossero incamminati verso la Francia. Motivo abbiain di maravigliarci, come il Papa, trattandosi di venire a Roma una sì potente flotta, non ne mostri apprensione alcuna, quando tanta ne mostra altrove per le minacce dei Greci contro Ravenna. S'egli al dispetto dell'Imperadore, come suppongono (6) alcuni, signoreggiava in Roma; per-

(4) Tom. I. pag. 149. seq.

(6) E lo provano con docu-

(5) Tom. Eod. pag. 218. seqq.
Il Cenni not. 2. *ibid.* la crede
scritta nel 764.

menti, che non ammettono
replica.

perchè non temere (7) di quella (8) visita? Seguìta a dire il Pontefice di aver trattato col Re *Desiderio* per ottenere le *giustizie de' Romani* da tutte le Città dei Longobardi, cioè i patrimonj ed Allodiali spettanti in esse alla Chiesa Romana, e ai particolari; ma esigere *Desiderio*, che nello stesso tempo dalla parte dei Romani fosse fatta giustizia ai Longobardi; e che mentre una Città Longobarda restituiffe l'occupato, anche un'altra dei Romani scambievolmente soddisfacesse al suo dovere. Incagliato per questi puntigli l'affare, *Desiderio* avea fatto delle scorrerie nelle terre dei Romani, ed inviato al Papa delle gravi minacce. In quest'anno prima che terminasse il Secondo del suo Regno, tengono alcuni, che il Re *Desiderio* dichiarasse suo Collega nel Regno, e Re il suo figliuolo *Adelchis*, o sia *Adelgiso*. I miei sospetti sono, che all'anno seguente più tosto appartenga tal promozione. Buona parte dei Documenti, che restano di quei Regnanti, ci fan conoscere, che l'Epoca del padre precede di due anni quella del figliuolo, e in altre Carte di tre. Nell'Archivio dell'Arcivescovato di Lucca è scritto uno Strumento con queste Note: *Anno Domini Desiderij Primo, Kal. Januaria, Indictione Undecima*, cioè nell'anno presente 758. il che può indicare, che nell'anno precedente 757. avesse principio l'anno primo dell'Epoca di *Desiderio*, durante tuttavia nel dì primo di Gennaio di quest'anno. Quivi pure se ne conserva un' altro colle note: *Regnante D. N. Desiderio, & Adelchis Regibus, Anno Regni eorum Undecimo, & No-*

203

(7) Dalla notizia data a Pippino di quella falsa voce, che correva, si raccoglie, che il Pontefice si era messo in qualche apprensione. Siccome però Egli non sapeva che fede meritasse quella notizia, e non vi era da temere per parte de' vicini, così non è da stupirsi,

che non mostri tanta paura, quanta altrove, ne mostra per le minacce de' Greci contra Ravenna, e l'Esarcato.

(8) Equal bisogno v'era di quella visita, se l'Imperadore signoreggiava in Roma, e vi teneva i suoi Ministri?

no, undecimus dies Kalendas Martias. In un' altra Carta si legge: *Regnante D. N. Desiderio Rege, e Filio ejus D. N. Adelchis, Anno Regni eorum Quartodecimo, & Duodecimo, Quarto Kal. Octobris, Indiſt. IX.* cioè nel 770. In un' altra abbiamo ſtipulato uno Strumento nell' Anno X. di Desiderio Re, e VII. del Re Adelchis nel dì Primo di Luglio, correndo l'Indizione Quarta, cioè nell' anno 766. Un' altro fu ſcritto nell' Anno VIII. di Desiderio, e V. di Adelchis, nel Meſe di Maggio nell'Indizione II. cioè nell' anno 764. Un' altro nell' Anno IX. del Re Desiderio, e VI. di Adelchis nel meſe di Maggio Indizione III. cioè nell' anno 765. Coſì nell' Archivio di San Zenone di Verona ſi vede una Carta ſcritta *Regnante Domino Noſtro Desiderio, Filio ejus Adelchis &c. Annis Duodecimo, & Nono die viciſſima Martii, per Indiſtione Sexta*, cioè nell' anno 768. E nell' Archivio del Moniſtero di Santo Ambroſio di Milano un' altra ne ho veduto ſcritta *Anno Domino Desiderio & Adelchis, Quintodecimo & Duodecimo ſub die Octavo Kalendarum Auguſtarum, Indiſtione Nona*, cioè nell' anno 771. Similmente un' altra ſcritta *Desiderio & Adeleſtis Regibus Anno Nono & Septimo, ſub die tertiodecimo Kalend. Septembris, Indiſtione Tertia*, cioè nell' anno 765. Perchè non mi ſembrano coerenti tutte queſte Note Cronologiche, laſcerò, che altri, unendo altre notizie, ne deduca il principio delle Epoche di queſti due Regnanti.

Anno di CRISTO DCCLIX. Indizione XII.

di PAOLO Papa 3.

di COSTANTINO Copronimo Imp. 40. e 19.

di LEONE IV. Imperadore 9.

di DESIDERIO Re 3.

di ADELGISO Re 1.

Senza alcun' ordine, e ſenza data ſi veggono regiſtrate nel Codice Carolino le lettere inviate in queſti tempi dai Romani Pontefici ai Re di Francia; e però ſola-

lamente a tentone si può fissar l'anno, in cui furono scritte. Porto io opinione, che al presente si debba riferire la quattordicesima (1), che comincia *Quas praeclara*. Scrive in essa Papa Paolo al Re Pippino d'aver inteso, come il Re Desiderio avea voluto fargli credere di non avere recato alcun danno agli Stati della Chiesa; ma che non gli prestò fede, essendo varissimi i saccheggi e danni inferiti dai Longobardi, e le minaccie fatte dal Re loro, siccome *hoc praeterito anno* con sue lettere avea esso Papa significato a Pippino. Si riduce nondimeno a dire, che l'ostilità dei Longobardi era seguita in *Civitate nostra Senogallienst*, e in campagna di Roma *Castro nostro, quod vocatur Valentis*. Aggiugne, che essendo poi venuti i Messì di Pippino, ed avendo riconosciuta la verità del fatto, avevano obbligato i Longobardi a rifare (2) il danno. Medesimamente sembra a me credibile, che sia scritta nell'anno presente da Papa Paolo al Re Pippino la lettera diciassettesima (3) del Codice Carolino, in cui gli notifica, che essendosi abboccati in presenza sua i Messì Longobardi coi Messì spediti da esso Pippino, e coi Deputati delle Città della Pentapoli, s'era chiarito il conto di alcune Giustizie, cioè de' bestiami tolti dall'una parte e dall'altra, e che n'era seguita la restituzione. Ma per conto dei confini del-

(1) *Tom. Ead. pag. 221. seqq.*
Il Cenni la giudica scritta nell'anno 765.

(2) Il Papa scrive *pag. 224.* che i Messì di Pippino aveano toccato con mano i danni recati dai Longobardi allo stato Ecclesiastico, e la verità delle rappresentanze fatte alla esso Pontefice, e la falsità delle cose esposte da Desiderio.
„ Satisfacti sunt vestri Missi
„ de tantis Iniquitatibus, &

„ cognoverunt nostram veritatem, & eorum mendacium. „

(3) *Tom. Ead. pag. 185. seqq.*
Il Cenni la vuole inviata a Pippino nel 761., e nelle note 2, e 5. *pag. 186. seq.* prova contro il nostro Autore, che non potè essere scritta in quell'anno, e che esso Autore non doveva riferirla all'anno presente, avendo riferita la XXI. al 760.

delle Città Romane, e dei beni patrimoniali di San *Pietro*, occupati dagli stessi Longobardi, nulla fin' allora era stato restituito; anzi ne avevano occupato degli altri. Però s'era conchiuso, che i Massi di *Pippino* coi Deputati delle Città si portassero a Pavia, per chiarire davanti al Re *Desiderio* i diritti delle parti. Replica susseguentemente il Papa le sue istanze, che *Pippino* voglia operare in maniera da fargli ottenere interamente le *Giustizie*, affinchè il Beato *Pietro* Principe degli Apostoli, per la restituzione della cui Luminaria s'era impegnato esso *Pippino*, gliene dia una somma ricompensa. Quel che è strano, confessa il medesimo Papa in iscrivendo la lettera trentesima quarta del Codice (4) Carolino al suddetto Re, che i Greci non per altro odiavano e perseguitavano il Papa, e la Chiesa Romana, se non per cagione delle sacre Immagini, da loro abborrute, e difese da Roma. *Non ob aliud* (sono le sue parole) *ipsi nefandissimi nos persequuntur Graeci, nisi propter sanctam & orthodoxam Fidem, & venerandorum Patrum piam traditionem, quam cupiunt destruere atque conculcare.* Qui son chiamati *nefandissimi* i Greci per consolazione de' Longobardi (5), che si veggono anch' essi onorati col medesimo titolo, qualora prendevano l'armi contro de' Romani. Intanto quando si voglia ammettere, che oltre all'acquisto dell'Esarcato *Stefano II.* Papa, fratello e Predecessore di Papa *Paolo*, cominciassero ad esercitare un pieno dominio in Roma, con escluderne affatto l'Imperadore: non si sa intendere, come esso *Augusto*, per questa da lui creduta usurpazione, non fosse forte in collera contro de' Romani Pontefici. E Pur dalle parole suddette non apparisce, che *Costantino* facesse doglianza di ciò, con lasciar conseguentemente dubbio, se allora il governo e dominio di Roma fosse, quale ora

(4) *Tcm. Ead. pag. 173. se 14.*

(5) Vedi la Prefazione *num. VII.*

ora viene (6) supposto . Ammettendo poi questo dominio , è ben da maravigliarsi , come il Papa rifonda lo sdegno dell' Imperatore nella sola discrepanza del culto delle Immagini (7) sacre , quando v' era ancora l' essersi ritirati i Romani dalla ubbidienza di lui . Sotto quest' anno riferisce Girolamo Rossi (a) una Bolla di Papa Paolo , in cui narra , che fu concesso dal suo Predecessore Papa Stefano ad Anscaso Vescovo di Forlimpopoli il Monistero di Sant' Ilario della Gallia , o sia Caligata , situato nella Diocesi di quel Vescovo nell' Apennino , di cui vien fatta menzione anche nella lettera settantesima quarta del Codice Carolino , scritta da Papa Adriano I. Ora essendo poi venuto a morte esso Vescovo , il Pontefice Paolo restituisce alla Chiesa di Ravenna quel Monistero , perchè conosciuto essere di ragione della medesima . La Bolla è data *Nonis Februarii Imp. Domno* (forse D. N. cioè *Domino* , o *Domno nostro*) *piissimo Augusto Constantino , a Deo coronato , magno Imper. anno XL. & Pacis ejus* (ivi sarà scritto *P. C. ejus* , cioè *Tom. IV. Par. II.* F *post*

(a) *Hist. Ravenn. lib. 5.*

(6) Se Roma , come pretende il nostro Autore , ubbidiva tuttavia ai Greci Augusti , come questi macchinavano di muovere guerra non meno ai Ravennati , che ai Romani ? „ Ne „ sandissimi Græci , inimici „ sanctæ Ecclesiæ Dei , & Orthodoxæ fidei expugnatores , „ Deo sibi contrario , super „ nos , & Ravennatum partes „ irruere cupiunt . „ Così Paolo *Epist. cit. pag. 176.* Vedi il Cenni *ibid. not. 4.*

(7) A tutti è noto essere stata questa non meno la prima , che la sola cagione della persecuzione de' Greci con-

tro Roma incominciata al tempo di S. Gregorio II , come osserva il Cenni *pag. 177. not. 7.* alla predetta Lettera . Oltre dichè confessa il nostro Autore , che Stefano II. acquistò l' Esarcato . Come adunque il Papa risponde , lo sdegno dell' Imperadore nella sola discrepanza del culto delle Immagini sacre , quando v' era ancora l' essersi i Romani Pontefici impossessati dell' Esarcato ? Forse agli Augusti di Oriente non rincresceva grandemente la perdita di sì nobili provincie ?

post Consulatum ejus, anno XX. Sed & Leone Majore Imp. ejus Filio anno VII. Indictione XII. Se niuno errore fosse scorso negli anni di *Leone Augusto* figliuolo del *Copronimo*, avremo qui da correggere il conto del *P. Pagi*, che di uno o due anni anticipò la di lui asunzione al trono. Ma forse in quella Bolla sarà stato *anno VIII.* o pure *VIII.* Pretende ancora *esso Pagi*, che in vece dell'*anno XL.* di *Costantino* s'abbia a scrivere *XXXIX.* Ma quando si ammetta per legittimo quel documento, non si saprebbe intendere, come il Copista avesse posto un sì diverso numero per un' altro. E notisi, che tuttavia in Roma si segnavano i pubblici Documenti col nome dell'Imperadore: il che serve di qualche fondamento (8) per dubitare, se ivi fosse esinta la di lui autorità e signoria. Quindi ancora vegniamo ad intendere, che *Sergio* Arcivescovo di *Ravenna* era ritornato alla sua Chiesa, e godeva della grazia del Romano Pontefice.

ANNO di CRISTO DCLX. Indizione XIII.

di PAOLO I. Papa 4.

di COSTANTINO Copronimo Imp. 41. e 20.

di LEONE IV. Imperadore 10.

di DESIDARIO Re 4.

di ADELGISO Re 2.

FU scritta in quest'anno la lettera vigesima prima (1) del Codice Carolino da Papa *Paolo* al Re *Pippino*. In essa gli significa, essere convenuto fra *Desiderio* Re dei Longobardi, e *Remedio*, ed *Autario* Duca, inviati d'esso Re *Pippino*, che *per totum instantem Aprilem Mensis istius*

(8) Falsissimo. Vedi la Prefazione num. XXVII. e la Dissert. cit. de l' P. Orfi cap. VIII,

(1) Tom. I. pag. 162. segg. Il Cenni *ibid.* not. 2. prima, che fu scritta nel 759.

istius XIII. (2) *Indictione* dell' anno presente , il suddetto *Desiderio* renderebbe a San Pietro tutte le *Giustizie* , cioè i Patrimonj , i diritti , i luoghi , confini , e territorj *diversarum Civitatum nostrarum Reipublicae Romanorum* . Aggiugue , che una parte già n' era restituita , e che il Re Longobardo faceva in breve sperare il restante . In questo medesimo anno vo io conghietturando , che sia scritta la lettera vigesima setta (3) del Codice Carolino , riferita all' anno 757. dal Cointe e dal P. Pagi . Quivi Papa Paolo fa sapere al Re *Pippino* , che il Re *Desiderio* nell' Autunno precedente per sua divozione era venuto a Roma , e che parlando seco , restò conchiuso d' inviare i Messi del medesimo Re con quei del Re *Pippino* per diverse Città , a fin di liquidare le *Giustizie* della Chisa Romana , mostrandosi egli pronto alla restituzione di tutto . Soggiugne , che in fatti si era effettuata nel Ducato di Benevento , e nella Toscana , e che si era dietro a fare lo stesso nel Ducato di Spoleti , e negli altri luoghi , dove occorreva : il che fa sempre più intendere , che sotto nome di *Giustizia* venivano beni patrimoniali ed allodiali , e non già Luoghi (4) giurisdizionali . Ringrazia inoltre il Re *Pippino* , perchè abbia raccomandato al Re *Desiderio* , di forzare i *Re di Napoli* , e (5) di *Gaeta*

F 2

(non

(2) Il Lambecio legge *XII.* , e la lezione del Lambecio è riferita dal nostro Autore nell' Edizione del Codice Carolino *Scriptor. Rer. Italic. Tom. III. Part. II. col. 138 not. a.* Onde il Cenni *not. cit.* si protesta di non vedere , perchè il medesimo negli *Annali* non ne abbia fatto alcun conto .

(3) *Tom. cit. pag. 226.* Questa Lettera a parere del Cenni *pag. 231. not. 6.* fu scritta nel Dicembre del 766.

(4) La proposizione del nostro Autore si verifica , quando si tratta di stati ad altri temporalmente soggetti , come erano allora quei Ducati . Vedi il Cenni *ibid. not. 7.*

(5) Il Cenni *pag. 232. not. 8.* prende per sbaglio del Copista la parola *Reges* , e crede doverli leggere „ vos *Desiderium* „ admonuisse Regem Neapolitanos ac Cajetatos constringere „

(non già che questi portassero il titolo di Re, ma perchè erano Duchi di somma autorità indipendenti dal Regno Longobardico, sottoposti nondimeno ai Greci Imperadori) a forzarli, disse, a rendere anch' essi i patrimoni, esistenti sotto il loro distretto, ed usurpati in addietro alla Chiesa di Roma, siccome ancora ad inviare i lor Vescovi eletti a Roma, per esser ivi consacrati; e non già come si può conghietturare, fatto in addietro a Costantinopoli, cercando que' Patriarchi coll' autorità dell' Eretico *Augusto* di dilatare le lor fimbrie in pregiudizio della Santa Sede Romana. Vedemmo di sopra all' anno 758. che il Re *Desiderio* avea preso e cacciato in prigione *Albonio* Duca di Spoleti, perchè reo di ribellione al suo (6) Regno. Il Catalogo, posto avanti alla Cronica del Monistero di Farfa (a), ci fa vedere in quest' anno sostituito in suo luogo il Duca *Gisolfo*. Ma forse ciò avvenne nell' anno precedente, trovandosi fra le carte del Monistero medesimo una, scritta anno II. *Gisulfi. Actum in Marfis Menfe Januario Indiēt. XIII.* cioè nel Gennajo dell' anno seguente, in cui correva l' anno secondo del suo Ducato. Ci fanno anche intendere queste note, che il paese di Marfi formava allora una porzione del Ducato medesimo.

Anno di CRISTO DCCLXI. Indizione XIV.

di PAOLO I. Papa 5.

di COSTANTINO Copronimo Imp. 42. e 21.

di LEONE IV. Imperadore 11.

di DESIDERIO Re 5.

di ADELGISO Re 3.

S Embra, che fossero già quietati tutti i litigi fra il Pontefice *Paolo I.* e *Desiderio* Re dei Longobardi, e dall' una e dall' altra parte seguita la restituzione dei patri-

tri-

(a) *Rerum Italicarum P. 2. T. 1.*

(6) Vedi la nota 2. all'anno DCCLVIII.

trimonj e d' altri diritti. Ma non si provava già la stessa quiete e pace dalla parte dei Greci, ai quali stava nel cuore la doglia del perduto Esarcato, e la brana di ricuperarlo. Perciò probabilmente appartiene all'anno presente la lettera ventottesima (1) del Codice Carolino, con cui esso Papa notifica al Re *Pippino* Patrizio de' Romani d' essergli stata inviata da *Sergio* Arcivescovo di Ravenna una lettera, scritta da *Leone* Ministro Imperiale alla Provincia di Ravenna, con esortar que' Popoli a tornare sotto l' ubbidienza dell' Imperador suo padrone. Però prega esso Re dei Franchi di voler ordinare al Re *Desiderio*, che, occorrendo il bisogno, porga ajuto alle Città di Ravenna e della Pentapoli, per resistere ai tentativi de' Greci. Parimente nell' Epistola trentesima (2), che pare scritta in questo medesimo anno dal suddetto Papa, si legge, aver *Pippino* raccomandato ad esso Pontefice di camminar con buona concordia e pace col Re *Desiderio*: il che promette lo stesso Pontefice di fare, ogni qualvolta *Desiderio* continui nell'amore e nella buona fede promessa verso la Sede Apostolica. Anzi soggiugne, essere già stabilito, che segua un' abboccamento fra di loro in Ravenna, per trattare d' affari utili alla Chiesa, e delle maniere di opporsi alle malizie de' Greci, più che mai ansanti di ricuperar quella contrada. Se seguisse poi di fatto questo abboccamento, noi nol sappiamo. Truovansi replicati questi sentimenti nell' Epistola trentesimaterza del medesimo Papa *Paolo*. Riferisce in quest' anno il Cardinal Baronio una Bolla del sopra mentovato Papa *Paolo*, concessuta al Monistero da lui fondato in onore di Santo *Stefano* I. Papa e Martire, e di San *Silvestro* Papa, il cui corpo si dice trasferito colà: notizia, che non s' accorda colla Bolla primordiale della Badia Nonantolana, di cui fu fatta menzione all' anno 753. Lo

(1) Tom. Eod. pag. 178. segg. di avviso, che fosse scritta

(2) Tom. Eod. pag. 196. segg. nel 762.

Il Cenni pag. 197. not. 2., è

Note Cronologiche son queste : „ Datum IV. Nonas Junii, „ Imperante Domino Constantino Augusto , a Deo coro- „ nato magno Imperadore , anno quadragesimo primo , „ ex quo cum Patre regnare coepit , & post Consulatum „ ejus anno vicesimo primo , Indictione decimaquarta. „ Se crediamo al P. Pagi , s' ha da scrivere *anno quadra- gesimo primo , & post Consulatum ejus anno XX.* Ma po- trebbe anche darsi , che l' errore fosse non già in quella Bolla , ma bensì ne' cont' del P. Pagi . E noi intanto mi- riamo continuarfi ne' pubblici Documenti Romani la menzione dell' Imperadore : il che solea essere indizio della continuata (3) Sovranità .

Anno di CRISTO DCCLXII. Indizione xv.

di PAOLO I. Papa 6.

di COSTANTINO Copronimo Imp. 43. e 22.

di LEONE IV. Imperadore 12.

di DESIDERIO Re 6.

di ADELGISO Re 4.

L Eggesi nel Codice Carolino una Bolla di Papa *Paolo* , sotto nome di Epistola duodecima (1) , in cui conce- de al Re *Pippino* il Monistero di San *Silvestro* , posto nel Monte Soratte , con tre altri Monisteri da quello dipen- denti , cioè di Santo *Stefano* Martire , di Santo *Andrea* Apostolo , e di San *Vittore* , a *praesenti Quintadecima Indictione* , per sostentamento dei Pellegrini , dei poveri , e dei Monaci . Perchè *Carlomanno* fratello d' effo Re *Pippino* avea quivi professata la vita Monastica , e quel che è più , era stato fondatore di quel Monistero : si può credere , che il Re desiderasse d' averlo in suo dominio , o sia sotto la sua protezione , e cura , per beneficio anco- ra del medesimo sacro Luogo . Forse ancora nell' anno presente (se pur non fu nell' antecedente) scrisse il me- desi-

(3) Vedi la nota 8. all'anno DCCLIX.

(1) *Tom. Eo4. pag. 193. seqq.*

desimo Pontefice al Re *Pippino* la lettera trigesimaquarta (2) del Codice Carolino, con dargli ragguaglio di avere da buona parte ricevuto avviso, come i Greci nemici della Chiesa di Dio e della vera fede, meditavano in buona forma di venire osilmente contro d' esso Papa, e contro di Ravenna, ed esser eglino in movimento per questa impresa. Perciò efficacemente il prega, di spedire un' Inviato al Re *Desiderio*, con raccomandargli di porgere un gagliardo soccorso, qualora venissero ad effetto cotali minacce, e di pregarlo, che comandi ai Popoli di *Benevento*, *Spoleti*, e *Toscana*, confinanti al Ducato Romano, di accorrere, bisognando, in ajuto di lui. Certamente pare, che quei Duchi si fossero soggetti al dominio di *Pippino*, e che ciò si ricavi ancora dall' Epistola quindicesima (3) del Codice Carolino. Basta almeno questa notizia, per convincere d' insufficienza la narrativa di Leone Ostiense, che finì compreso nella Donazione di *Pippino* i Ducati di Benevento e Spoleti, siccome abbiain detto di (4) sopra. Era in questi tempi impegnato il Re *Pippino* in una scabrosa guerra contro di *Guaifario* Duca di Aquitania, la quale cominciata nell' anno 760. durò sino all' anno 768. e terminò colla morte di quel Duca. All' incontro l' Imperador *Costantino* seguitava a perseguir le sacre Immagini, e chiunque le difendeva e onorava, e specialmente i Monaci, con giugnere a proibire, che alcuno abbracciassè il santo loro istituto. Ci fa sapere Anastasio (a), che lo zelante Papa *Paolo* spedì più Messi con lettere esortatorie agl' Imperadori *Costantino* e *Leone*, acciocchè rimetteffero in onore esse sacre Immagini, e desistessero dall' odio contro delle medesime, e dei loro veneratori. Ma frustanei furono

F 4

tut-

(a) *Anast. Biblioth. in Vit. Pauli I. Page.*

(2) *Tom. Ed. pag. 175. seqq.*
Il Cenni not. 2. la riferisce all'

(3) *Tom. Ed. pag. 152. seqq.*
(4) All' anno DCCLVII.
Vedi la nota 3. a detto anno.

tutti questi paffi. E nè pur qui ben s' intende, come fra il Romano Pontefice, e la Corte Cefarea, feguiffero sì fatti (5) negoziati, fenza che apparifca dalle memorie antiche: che i Greci *Augufti* faceffero doglianza alcuna pel dominio di Roma, quando fia vero, che ne foſſero ſtati eſcluſi e privati, come vien ſuppoſto da molti. Coſſa, che la facevano per l'Eſarcato; ma nulla mai ſi parla di (6) Roma.

Anno di CRISTO DCCLXIII. Indizione 1.

di PAOLO I. Papa 7.

di COSTANTINO Copronimo Imp. 44. e 23.

di LEONE IV. Imperadore 13.

di DESIDERIO Re 7.

di ADELGISO Re 5.

MI ſia lecito il rapportare a queſt' anno la lettera trentefima ſeſta (1) del Codice Carolino, ſcritta da tutto il *Senato*, e dalla Generalità del *Popolo Romano* al Re *Pippino Patrizio de' Romani*. Il ringraziano effi, perchè abbia preſa la diſeſa della vera Fede per le contròverſie, che allora bollivano coi Greci, e perchè abbia procurata la ſalute al Popolo Romano con proteggerlo dai Longobardi. Dicono d' avere ricevuto con tutto onore una lettera grazioſa d' eſſo Re, in cui ſi eſortava ad eſſere fermi, e fedeli verſo la Chieſa Romana, e verſo il Sommo Pontefice *Paolo*, e proteſtano d' eſſere fermi, e fedeli

(5) Poco vi vuole per intenderlo. E che? Non era tenuto il Pontefice a procurare, che l'empio Copronimo ſi ravvedeſſe una volta, e ceſſaſſe di far guerra alle Immagini Sacre. L'eſimeva forse il Dominio temporale di Roma dal ſoddiſfare a queſto dovere?

(6) Si è dimenticato il noſtro

Autore di ciò, che ha ſcritto poc'anzi, vale a dire, che i Greci meditavano di venire con un Armata per invadere la Città di Roma.

(1) Tom. Eod. pag. 141. ſeqq.

Il Cenni pag. 142. not. 1., dopo il Pagi, la riſerifce con tutto il fondamento all'anno 757.

deli verso il Sommo Pontefice *Paolo*, e protestano d'essere fermi, e fedeli servi della santa Chiesa di Dio, e del Beatisfimo Padre, e Signor nostro *Paolo Papa*, perch'egli è nostro Padre, ed ottimo Pastore, e non cessa di operare per la nostra salute, siccome ancor fece *Papa Stefano* suo fratello, con governar noi come pecorelle ragionevoli a lui consegnate da Dio, mostrandosi sempre misericordioso, e imitatore di *San Pietro*, di cui è Vicario. Il pregano ancora di voler perfezionare la dilatazione di questa Provincia, ch'egli avea liberata dalle mani de' Longobardi, di continuare nella difesa di tutti loro, per poter vivere con sicurezza della pace. Veramente si aspettava il Lettore di poter apprendere da questa lettera qual fosse allora il governo di Roma, cioè se ne era sì o no Sovrano il Sommo Pontefice. Ma non si può quindi raccogliere affai di lume, per ben chiarir questo fatto, se non che al Papa è ivi dato il titolo di *Domino nostro*: il che lascerà decidere ad altri, se sia un concludente indizio (2) di quel, che si cerca. Certo non apparisce affai palesemente quantunque sia verisimile, che l'Imperadore avesse perduta affatto la sua autorità sopra di Roma, nè come si reggesse allora il Popolo Romano, potendo essere, che si governasse a (3) Repubblica, di cui fosse Capo il Sommo Pontefice. Lo stesso scrivere di *Pippino* al Senato, e Popolo con raccomandargli di onorare

(2) Chiunque non ha l'animo pregiudicato contro il temporale Dominio della Santa Sede, come pur troppo avea lo il nostro Autore, giudicherà quel titolo non solo indizio, ma argomento concludente di quello, che si cerca, e leggendo in detta lettera scriverli del Papa assolutamente *sovens nos, & salubriter gubernans* confesserà, che presso lui solo era il governo assoluto di Ro-

ma, e dello stato Pontificio, e non diviso fra il Pontefice, ed il Senato.

(3) Non abbiamo il minimo fondamento di credere, che il Popolo Romano in que'tempi si governasse a Repubblica. Vedi il P. Orsi *Dissertaz. cit. cap. VIII.*, e il P. De Magistris *Osservazioni sopra di un Libro intitolato dell' Origine, e del Commercio della moneta.*

rare il Papa *Paolo* (4), porge luogo a conghietturare, che anche presso di loro risedesse in parte l'autorità del comando (5) temporale. E tanto più, perchè se nel *Pa.* era già trasferita, come vien preteso, la Sovranità sopra Roma, non ben s'interde, come *Leone III.* per quanto vedremo, volesse privarne se stesso, e i suoi Successori, con trasferirla in *Carlo* (6) *Magno*, allorchè il dichiarò Imperadore *Augusto*. Si possono quì dir molte cose, ma forse niuna farà bastevole a mettere ben' in chiaro il sistema d'allora; e massimamente perchè nè pure ben sappiamo, in che consistesse l'autorità, e il grado di *Patrizio de Romani* (7) conferito in questi tempi

(4) Pippino inculcò al Senato, e Popolo Romano di mantenersi costantemente fedele al beato Pietro Principe degli Apostoli, alla Santa Chiesa di Dio, e al beatissimo, e coangelico Padre suo spirituale, e da Dio stabilito loro Signore Paolo sommo Pontefice, e Papa universale: „ Fir-
„ mos, ac fideles debere per
„ manere erga B. Petrum prin-
„ cipem Apostolorum, & san-
„ ctum Dei Ecclesiam, & circa
„ beatissimum, & coangelicum
„ spiritualem patrem vestrum,
„ a Deo decretum Dominum
„ nostrum. Paulum summum
„ Pontificem, & universalem
„ Papam.

(5) Se l'autorità del comando temporale, in parte fosse risedata anche presso il Senato, e Popolo di Roma, Pippino gli avrebbe esortati ad andar di concerto col Pontefice, e non ad essergli fe-
seli.

(6) E' falsissimo, che Leone III in Carlo Magno trasferisse la sovranità di Roma. Vedi la Dissertazione citata del P. Orsi.

(7) In che consistesse il grado di Patrizio de' Romani conferito in questi tempi ai Re di Francia, si raccoglie, per tralasciare al presente altri documenti, dalla lettera mentovata, in cui il Senato, e Popolo Romano scrive, rallegrarsi il Cielo, e la Terra per aver il Signore Iddio dato alla sua santa Chiesa un tal difensore. „ Letaniam... celi, & „ exultat terra in eo quod „ talem Dominus Deus potter „ suae sanctae Ecclesiae contulit „ defensores. Espressioni, che limitano il Patriziato alla protezione, e difesa della santa Chiesa, e de' suoi stati temporali. Vedi il Cenni pag. 143. not. 2.

pi ai Re di Francia. Nell'anno presente, essendo probabilmente mancato di vita *G'ulfo* Duca di Spoleti, succedette in suo luogo, se crediamo al Catalogo posto avanti alla Cronica di Farfa, *Teoderico* Duca, ma si dee scrivere *Teodicio*, i di cui Atti si cominciano a vedere sotto quest'anno nelle Memorie del suddetto Monistero, ch'io ho rapportato altrove (a). Di lui parimente è fatta menzione in varj siti della Cronica sopradetta. Seguitava intanto una fiera guerra tra il Re *Pippino*, e *Guaifario* Duca d'Aquitania colla peggio dell'ultimo.

Anno di CRISTO DCCLXIV. Indizione 11.

di PAOLO I. Papa 8.

di COSTANTINO Copronimo Imp. 45. e 24.

di LEONE IV. Imperadore 14.

di DESIDERIO Re 8.

di ADELGISO Re 6.

SEcondochè pensa il Padre Pagi, intorno a questi tempi passava commercio di lettere, e d'Ambasciatori fra *Costantino Augusto*, e *Pippino* Re di Francia, per l'affare delle sacre Immagini, riprovate dai Greci adulatori dell'Imperadore. Però egli è di parere, che al presente anno appartenga la lettera vigesima (1) del Codice Carolino, indicante, che s'erano abboccati davanti al Re *Pippino* i Messi del Papa, e gl'Imperiali, giacchè non avea voluto *Pippino* dare udienza a questi senza l'intervento di quelli. Vi s'era disputato della materia suddetta, ma con poco frutto. Aggiugne il Papa d'essere stato pregato da *Tassilone* Duca della Baviera d'interporfi fra *Pippino* e lui in occasione della mala intelligenza insorta fra loro, essendo per attestato degli Anali

(a) *Antiqu. Ital. Differt.* 67.

(1) *Tom. Eod. pag. 211. segg.*

nali de' Franchi, nell' anno precedente fuggito *Tassilone* dall' esercito del Re *Pippino*, con ritirarsi ne' suoi Stati, o mosso da spirito di ribellione, o mal soddisfatto d' esso Re suo Sovrano. Ma gli Ambasciatori spediti per questo affare dal Re *Desiderio*, per sospetto, che si manipolasse qualche negozio contro di lui. Per attestato di *Teofane* (a), che viveva in questi tempi, siccome ancora dei suddetti Annali de' Franchi, nel Gennajo, e febbrajo del presente anno forse un sì rigoroso freddo non meno in Oriente, che in Occidente, che i fiumi aggiacciarono, e sul mare a Costantinopoli s' andava liberamente colle carra. Similmente in quest' anno, e nel precedente i Turchi, popolo della Tartaria già conosciuto in addietro, usciti dalle loro contrade per le porte Caspie, fecero un' irruzione nell' Armenia, e vennero alle mani con gli Arabi, e costò ad amendue le parti quella battaglia assaiissimo sangue. Fino a questi dì per testimonianza del Dandolo (b) *Domenico Monegario* avea tenuto il governo del Ducato di Venezia, quando il Popolo, avvezzo già a simili brutti giuochi, fatta una congiura, il cacciò via con cavargli anche gli occhj. In suo luogo fu sostituito *Maurizio*, nobile di Eraclea, e più nobile per le imprese da lui fatte, essendo stato proclamato Doge di Malamocco. Per sua cura venne dipoi restituita la pace, e concordia fra i Cittadini discordi.

Anno

(a) In *Chronogr.*

(b) In *Chr. Tom. 12. Rev. Italie.*

Anno di CRISTO DCCLXV. Indizione 111.

di PAOLO I. Papa 9.

di COSTANTINO Copronimo Imp. 46. e 25.

di LEONE IV. Imperadore 15.

di DESIDERIO Re 9.

di ADELGISO Re 7.

Riferisce il Padre Pagi all'anno presente le lettere quattordicesima, e vigesimaquarta (1) del Codice Carolino, nelle quali Papa *Paolo* significa al Re *Pippino*, che sei Patrizj Greci con trecento legni erano in moto verso l'Italia. Ma soggiugnendo egli, che tuttavia erano occupate dal Re *Desiderio* le *Giustizie* di San *Pietro*, senza che egli mostrasse voglia di restituire, e che in contraccambio altro non faceva, che dare il sacco alle Terre de' Romani, ed inviar delle minacce a Roma: è sembrato a me ben più probabile, che tali azioni, e questo avviso appartengano all'anno 758. o certamente molto prima d' ora accadessero, da che s'è, a mio credere, veduto, che già s'era stabilita buona armonia fra il Papa, e il Re *Desiderio*. Seguitava intanto l'Imperador *Costantino* ad inferir contro i difensori delle sacre Immagini, e il Re *Pippino* continuava la guerra contro il Duca d'Aquitania. E perciocchè gran rumore per la Cristianità avea fatto la traslazione di varj Corpi di Santi, seguita in Roma per ordine, e zelo di Papa *Paolo*, s'invogliarono d'essi anche le Chiese della Gallia, ma più quelle della Germania, perchè prive di questi sacri pegni. Cominciossi dunque più di prima, e specialmente verso l'anno corrente, dai Tedeschi, e dai Franchi a far delle premurose istanze a Roma, per ottenere dei Corpi Santi, o almeno qualche loro Reliquia; ed appunto in que-

(1) *Tom. Eod. pag. 221. segg.*, riferisce la ventesimaquarta al 764, e *pag. 213. segg.* Il Cennì riferisce la quattordicesima al 765.

questi tempi si raccontano alcune strepitose Traslazioni, delle quali parlano gli Annali Ecclesiastici.

Anno di CRISTO DCCLXVI. Indizione IV.

di PAOLO I. Papa 10.

di COSTANTINO Copronimo Imp. 47. e 26.

di LEONE IV. Imperadore 16.

di DESIDERIO Re 10.

di ADELGISO Re 8.

NON è ben noto, in qual' anno preciso fosse fondato l' insigne Monistero delle Monache di Santa *Giulia* in Brescia. Il Sigonio ne mette la fondazione nell' anno 759. A me sia permesso di farne qui parola. Certo è, che a *Desiderio* Re de' Longobardi, e ad *Ansa* Regina sua moglie dee quel sacro Luogo l' origine sua. *Jacopo Malvezzi* (a) nella Cronica Bresciana pretese, ch' esso *Desiderio* fosse, prima di salire al Trono, Cittadino di Brescia potentissimo. Da un Diploma del Re *Adelgiso*, che sembra scritto in quest' anno, presso il *Margarino* (b), pare che abbia qualche fondamento questa immaginazione. Comunque sia, fu fondato quel Monistero da esso Re, e dalla Regina consorte, e magnificamente ancora dotato con beni sparsi per tutto il Regno Longobardico. Sull' prime venne appellato Monistero del Signor *Salvatore*, e non so bene, se anche Monistero Nuovo; ma perchè colà venne trasferito dalla Corsica il Corpo di Santa *Giulia* Vergine, e Martire, da quella prese poi la denominazione, che dura tuttavia. Merita ben' esso d' essere annoverato fra i più illustri Monisteri d' Italia, sì perchè ivi si consacrò a Dio *Anselberga* figliuola di que' Regnanti, che ne fu la prima Badessa, con servire d' esempio ad altre Principesse, le quali dipoi presero ivi la Veste Monastica; e sì perchè l' opulenza sua, e il copioso

nume-

(a) In Chr. Tom. 14. Rer. Italic.

(b) Bullar. Casenf. Tom. 2. Constit. 12.

numero delle sacre Vergini negli antichi Secoli ivi abitanti, si lasciava indietro gli altri Monisteri di Monache in Italia. A' tempi del suddetto Malvezzi era molto scaduto dal suo primiero splendore; ma rimesso poscia in vigore, oggidì ancora vien riguardato per una delle più nobili, e ricche Comunità di Vergini del sacro Ordine Benedetto. Della suddetta *Anselberga* si truova menzione in due Documenti dell' anno 760. e 769. e in altri da me prodotti nelle Antichità Italiane (a). Un' altro Monistero ancora di Monaci fuori di Brescia nel Luogo di Leno, detto una volta *ad Leones*, e *Leonense*, riconosce la fondazione sua dal medesimo Re *Desiderio*. Alcune favole intorno alla sua origine duravano tuttavia a' tempi del suddetto Malvezzi. Per varj Secoli si mantenne questo in gran credito; ma per le guerre, che inferirono, dappoichè le Città della Lombardia cominciarono a governarsi a Repubblica, diede un tracollo tale, che forse più non ne resta vestigio. Crede il Padre Pagi, che a quest' anno appartenga la lettera diciassettesima (1) del Codice Carolino, in cui si parla delle dissensioni fra il Pontefice *Paolo*, e il Re de' Longobardi, a cagione de' patrimonj, e confini usurpati da essi Longobardi. Quanto a me tengo, che molto prima fosse stato posto fine a que' litigj. In quest' anno per attestato di Teofane (b), una flotta numerosa di due mila, e secento legni, composta dall' Imperador *Costantino*, e piena di soldati, col disegno di una spedizione contro de' Bulgari, fracassata da un furioso Aquilone, andò quasi tutta a male.

Anno

(a) *Antiq. Italic. Dissert.* 10. pag. 525. & *Dissert.* 12. pag. 667.

(b) *la Chronogr.*

(1) *Tom. cod. pag. 1850 seq.* - fino alla predetta lettera pag. Il Cenni la vuole scritta nel 186.
761 Vedi la nota 2. del mede.

Anno di CRISTO DCCLXVII. Indizione v.

Sede vacante.

di COSTANTINO Copronimo Imp. 48, e 27.

di LEONE IV. Imperadore 17.

di DESIDERIO Re 11.

di ADELGISO Re 9.

L'Ultimo anno fu questo della vita di Papa *Paolo I.* che nel dì 28. di Giugno passò a miglior vita, con portar seco il merito di molte illustri, e pie azioni. Fu suffreguita la morte sua da molti torbidi nella Chiesa Romana. Perciocchè non peranche il buon Papa aveva spirato l'ultimo fiato, che *Totone* Duca, cioè Governatore di (1) *Nepi* (a), insieme co' suoi fratelli *Costantino*, *Passivo*, e *Pasquale*, fatta una raunata di assai gente d'essa Città, e di Toscani, e di russici, ed entrato a mano armata per la porta di *San Pancrazio* in Roma, nella sua Casa fece eleggere Papa il suddetto suo fratello *Costantino*, tuttochè Laico, e coll'accompagnamento di que' suoi sgherri l'introdusse nel Palazzo Patriarcale del Laterano. Sforzò dipoi *Giorgio* Vescovo di Palestrina suo mal grado a dargli la Tonsura, e i sacri Ordini; dopo di che nella Domenica suffeguente, cioè nel dì quinto di Luglio, si fece questo Idolo consacrare
Papa

(a) *Anast. in Vit. Stephani III. Pape.*

(1) Nella vita di Stefano III. presso il Bibliotecario num. 3. dell'edizione del Vignoli tom. 2. pag. 133. si dice „Toto quidam dux, Nepefinæ civitatis „ dudum habitator „ e nella not. 1. a detto num. alle parole „ Toto quidam dux Romanus „ ipse & Langobardorum Tutor „ scilicet dux in Nepefina civitate „ resedens „ Il Genni *Monita in*

Pseudo pape Constantini literas num. 19. tom. cit. *Monumentor. Dominationis Pontificæ* pag. 243. „Toto dux olim Nepefinus, tum „ Romæ habitans „ Nel Concilio Lateranense di Stefano III. act. 1. pag. 7. dell'edizione di Roma del 1725 „ Quidam Nepefini oppidi ortus Toto nomen „ mine „

Papa da esso *Giorgio*, da *Eufrasio* Vescovo d'Albano, e da *Citonato* Vescovo di Porto, Non v' ha Jubbio, che l'affunzione di costui fu contro i sacri Canonj, e per più motivi nulla, e sacrilega: però non solo dipoi, ma anche allora da tutta la gente saggia, e pia fu riguardato come falso Pontefice. Premeva forte all'intruso *Costantino* di assicurarsi della grazia di *Pippino* Re di Francia, nè fu pigro ad inviargli i suoi Nunzj con lettere, nelle quali gli dava ad intendere d'essere stato per forza dalla concordia d' innumerabil Popolo alzato alla Cattedra di San *Pietro*, con fingere una grande umiltà, e paura di tanto peso, e con pregarlo della sua amicizia, e protezione. Ci ha conservato il Codice Carolino queste due lettere, e sono la nonagesima ottava, e la nonagesima (2) nona. Probabilmente il Re *Pippino*, altronde informato, come era passato l'affare, non cadde nella rete, nè volle riconoscere costui per vero Papa. Succedette in quest'anno la morte di Santo *Stefano* Juniore, insigne Monaco, e Martire d'Oriente, dopo avere sofferti varj tormenti, e l'esilio dall'empio *Costantino Copronimo*, il quale seguitava in questi tempi a sfogare il suo odio, e crudeltà sua contro i difensori delle sacro Immagini. Abbiamo nondimeno da una delle suddette lettere di *Costantino* falso Papa, che era giunta a Roma un' Epistola Sinodica del Patriarca di Gerusalemme, con cui andavano d'accordo gli altri due Patriarchi di Alessandria, e di Antiochia, ed assaissimi Metropolitani Orientali nel sostenere l'onore d'esse Immagini. Perchè questi si trovavano fuori del dominio, e per conseguente dall'unghie dell'*Augusto Copronimo*, però con libertà esponevano i lor sentimenti, che erano li stessi della Chiesa Cattolica.

Anno di CRISTO DCCLXVIII. Indizione VI.

di STEFANO III. Papa I.

di COSTANTINO Copronimo Imp. 49. e 28.

di LEONE IV. Imperadore 18.

di DESIDERIO Re 12.

di ADELGISO Re 10.

Tenne il sacrilego *Costantino* occupata la Sedia di San Pietro per lo spazio di un'anno, e di un mese, nel qual tempo fece anche varie ordinazioni di Diaconi, Preti, e Vescovi. Come si liberasse da questo obbrobrio la Chiesa e Città di Roma, l'abbiamo da Anastasio Bibliotecario (a). Non potendo più soffrire *Cristoforo* Primicerio, e *Sergio* Sacellario, o sia Sagrestano suo figliuolo, di mirar nella Cattedra Pontificia lo scomunicato usurpatore, finsero di volerli far Monaci, e con tal pretesto ottennero da *Costantino* di poter uscire di Roma. Furono essi a trovar *Teodicio* Duca di Spoleti, con pregarlo di condurli a Pavia, e di presentarli al Re *Desiderio*. Così fu fatto, ed essi supplicarono il Re di voler dar mano, affinchè si togliesse dalla Chiesa di Dio sì fatto scandalo. Ciò, che poi succedette; porge a noi sufficiente indizio, che il Re volentieri concorresse a questa bell' opera, e permettesse o desse impulso ai Longobardi del Ducato di Spoleti, per unirli coi due suddetti Uffiziali primarij della Chiesa Romana, i quali con una gran brigata di Longobardi armati, presi da Rieti, da Forcona, e da altri luoghi del Ducato di Spoleti, nella sera del dì 28. di Luglio occuparono il Ponte Salario, e nel giorno appresso per intelligenza, che avevano entro la Città di Roma, si fecero padroni della Porta di San *ancrazio*. Venuto alle mani con essi *Torone* fratello dell' Usurpatore, restò ucciso. Passivo altro di lui fratello, e lo stesso *Costantino* falso Papa, veg-

(a) *Anast.* in *Steph.* III. *Papa*.

veggendo la mal parata, si rifugiarono nella Basilica Lateranense, e quivi si ferrarono nella Cappella di San *Cesario*, finchè venuti i Capi della milizia Romana li fecero uscir sotto la fede. Nella seguente Domenica *Valdiperto* Prete, senza saputa di *Cristoforo* e di *Sergio*, congregati alcuni della sua fazione, e andato al Monistero di San *Vito*, ne cavò *Filippo* Prete, e condottolo al Laterano, quivi il fece eleggere Papa, e dar la benedizione al Popolo, con tenere poi seco a pranzo i Primani del Clero e della Milizia, come era il costume degli altri Papi. Ma ciò saputo da *Cristoforo*, tutto ardente di sdegno giurò, che non uscirebbe di Roma, se prima *Filippo* non fosse cacciato fuori di San *Giovanni*. Laonde i Romani a contemplazione di lui fecero sloggiare *Filippo*, che umilmente se ne tornò al suo Monistero. Nel giorno seguente dal suddetto *Cristoforo* fatti ragunare i Capi del Clero, e della Milizia, e tutto l'esercito, e popolo Romano, dopo maturo scrutinio fu concordemente eletto Papa *Stefano*, Prete di Santa Cecilia, Terzo di questo nome fra i Romani Pontefici. Fu egli consacrato a dì 7. di Agosto. Non si quetarono per questo i torbidi di Roma, perchè alcuni scellerati inforsero contro di *Costantino* dianzi falso Papa, e di *Passivo* suo fratello, e di *Teodoro* Vescovo, e di *Gracile* Tribuno complice d'esso *Costantino*, con cavar loro gli occhj, ed esercitar altre crudeltà. Nè finì la faccenda, che fecero il medesimo trattamento a *Valdiperto* Prete Longobardo, quantunque avesse cooperato alla deposizione di *Costantino*, per sospetto, ch'egli nudrissi intelligenza con *Teodicio* Duca di Spoleti, a fine di sorprendere la Città di Roma. In mezzo a questi sconcerti Papa *Stefano III.* ebbe ricorso a *Pippino* Re di Francia, e ai suoi due figliuoli, Patrizj de' Romani, con inviar loro *Sergio* Secondicerio, e pregarli di spedire a Roma de' Vescovi ben pratici delle divine Lettere, e de' Canonj, per togliere affatto gli errori prodotti dall'usurpator *Costantino*. Ma *Sergio* arrivato in Francia tro-

vò, che *Pippino* avea già terminata la carriera de' suoi giorni. Questo glorioso Principe, dopo aver felicemente compiuta la lunga guerra, mantenuta nell' Aquitania contro di *Guaifario* Duca di quella contrada, il quale finalmente restò ucciso dai suoi, venne a morte nel dì 24. di Settembre dell' anno presente, con lasciare suoi Successori *Carlo*, appellato poscia *Magno*, ch' era allora in età di ventisei anni, e *Carlomanno* suo fratello. Da una delle Appendici di Fredegario impariamo, ch' egli in sua vita avea diviso i Regni fra i suddetti suoi due figliuoli, già dichiarati Re nell' anno 754. Toccò a *Carlo* il Regno d' Austrasia, che abbracciava le Provincie poste al Reno colla Sassonia, Baviera, Turingia &c. A *Carlomanno* toccò la Borgogna, la Provenza, la Linguadoca, l' Alfazia, e l' Alamagna, cioè la Svevia. Amendue di nuovo colla sacra unzione nel dì 9. di Ottobre riceverono la Corona Regale, il primo a Noyon, e l' altro in Soissons. Soddisfecero essi alle premure del novello Papa con inviare a Roma una mano di Vescovi per assistere al disegnato Concilio,

Anno di CRISTO DCCLXIX. Indizione VII.

di STEFANO III. Papa 2.

di COSTANTINO Copronimo Imp. 50. e 29.

di LEONE IV. Imperadore 19.

di DESIDERIO Re 13.

di ADELGISO Re 11.

Giunti che furono a Roma dodici Vescovi di Francia, fra' quali specialmente si contarono *Lullo* Arcivescovo di Magonza, e *Tilpino* Arcivescovo di Rems, quel medesimo, che sotto nome di *Turpino* acquistò tanta fama dalle favole de' Romanzi Italiani, Papa *Stefano III.* celebrò (a) nell' Aprile un Concilio nella Chiesa Patriarcale del Laterano, al quale intervennero ancora molti
Ve-

(a) *Anastas. in Steph. III.*

Vescovi della Toscana e Campania, e di altre Città d' Italia. Ancorchè sieno periti gli Atti di quella sacra adunanza (1), pure si sa, che furono stabiliti Canonî contro coloro, che essendo Laici, fossero eletti al grado Episcopale, o colla violenza dell' armi fossero promossi al Vescovato. Fu parimente condannato il falso Concilio, tenuto negli anni addietro in Costantinopoli contro le sacre Immagini, e proferita scomunica contro chiunque disprezzasse, o credesse indegne di venerazione le medesime Immagini. Fu provveduto a coloro, che erano stati ordinati da *Costantino* falso Papa, decretando, che seguisse di nuovo la loro elezione e (2) e consecrazione. Introdotta lo stesso *Costantino*, benchè cieco, alla presenza de' Padri, ed interrogato, come essendo Laico, avesse osato di passare al Papato, perchè allegò in sua scusa l' esempio di *Sergio* Arcivescovo di Ravenna, e di *Stefano* Vescovo di Napoli, i Preti gli diedero molte guanciate, e il cacciarono fuori di quella sacra assemblea. Dal trattato di Papa *Adriano* a *Carlo Magno*, si raccoglie, che *Sergio* Arcivescovo di Ravenna non intervenne a questo Concilio, ma vi mandò *Giovanni* Diacono, (3) che sostenne il culto delle sacre Immagini, provandolo con un' antica pittura esistente in Ravenna. Significò poscia il Papa con sue lettere all' Imperadore *Costantino Copronimo* il risultato di questo Concilio; ma altro ci voleva a ritirare da' suoi errori ed eccessi quel traviato

(1) Nell'anno 1735. per opera del Sig. Abate Cenni in Roma furono stampati gli atti di questo Sinodo col titolo seguente „ Concilium Lateranense „ Stephan. III. Anno DCCLXIX „ nunc primum in lucē editum „ ex antiquissimo codice Venerabilis MS. nonagētorum annorum . . „

(2) Cioè fu decretato riguardò ai Vescovi, per non fare in-

giuria alle Chiese, cui già prelevavano, che si formasse di nuovo da queste il decreto della loro elezione, e quindi essi si presentassero alla Santa Sede, per essere rimessi nel loro ministero con quelle cerimonie, che si usano verso i già deposti, e degradati.

(3) Lo stesso apparisce dalla sottoscrizione del medesimo *Giovanni* act. 1. pag. 2.

to *Augusto*. Era toccata a *Carlo* Re di Francia in sua parte, come dicemmo, l'Aquitania, conquistata da *Pippino* suo padre; ma *Unaldo* già Ducadi quella Provincia, che tanti anni prima avea abbracciata la vita Monastica, dappoichè intese la morte del Duca *Guaifario* suo figliuolo, invogliatosi delle cose mondane, deposto il cappuccio, se ne tornò al secolo, e trovò partigiani, che il riconobbero per Duca d'essa Aquitania. (a) Gli fu ben tosto addosso colle sue armi il Re *Carlo*, e il costrinse a ritirarsi in Guascogna presso *Lupo* Duca di quella contrada, da cui poscia a forza di minaccie l'ebbe vivo nelle mani. Perchè *Carlomanno* suo fratello non volle in tal congiuntura dargli ajuto, cominciarono i dissapori fra loro, che andarono poi a finire in male. Ne è da tacere, che in quest'anno l'Imperador *Costantino* diede per moglie a *Leone IV. Augusto* suo figliuolo *Irene* fanciulla Greca, di cui avremo da parlare andando innanzi.

Apparisce poi dalle lettere scritte in questi tempi da Papa *Stefano* a *Carlo Magno*, e da quanto ancora ha *Anastasio*, che erano fatte istanze al Re *Desiderio* da esso Papa per la restituzione delle Giustizie di *San Pietro*, cioè di Allodiali, rendite, e diritti, che appartenevano alla Chiesa Romana nel Regno Longobardico. Notizie tali hanno servito al Cointe, al Mabillone, e al Pagi, per credere, che il Re *Desiderio* non le avesse interamente restituite, finchè visse Papa *Paolo*, con rapportare per tal cagione alcune lettere d'esso Pontefice *Paolo*, dove si tratta delle Giustizie suddette, agli anni 766. e 767. le quali sono sembrate a me scritte alcuni anni prima. Seguito nondimeno io a credere, che *Desiderio* avesse, vivente Papa *Paolo*, soddisfatto al suo dovere, perchè da varie lettere del medesimo Pontefice si raccoglie, che era stabilita buona amicizia fra lui, e il Re suddetto; e il Pontefice *Paolo* ricercava ajuto da *Desiderio* contro le minaccie de' Greci. E perciocchè *Pippino* Re
di

(a) *Eginhardus in Annal.*

di Francia, nella lettera Trigesima aveva esortato il medesimo Re, a mantenere una buona pace ed amicizia col Re *Desiderio*, rispose Papa *Paolo* d'essere pronto a farlo, purchè ancora „ *Desiderio* in vera dilectione & „ fide, quam vestrae Excellentiae, & sanctae Dei Ro- „ manae Ecclesiae spondit, permanerit „ e più non disse di voler conservare questa armonia, se il Re farà restituzione dei beni spettanti a *San Pietro*. Anzi, siccome s'è veduto di sopra, lo stesso Papa *Paolo*, nella lettera vigesima sesta confessò, di avere ricevuto le Giustizie „ de partibus Beneventanis atque Tuscanensibus. Nam „ & de Ducatu Spoletino, nostris vel Longobardorum „ Missis illic adhuc existentibus, ex parte Iustitias feci- „ mus, ac recepimus. Sed & reliquas, quae remanse- „ runt, modis omnibus plenissime inter partes facere „ student. „ Il perchè se sotto Papa *Stefano III.* s'odo o risvegliate pretensioni di giustizie, usurpate alla Chiesa Romana, pare ben più probabile, che si fatte usurpazioni sieno non già le antiche, ma bensì nuove e diverse dalle antecedenti, cioè succedute, mentre la *Cattedra* di *San Pietro* si trovava occupata dal falso Pontefice *Cosantino*, e Roma involta in molti sconcerti. Fors'anche non v'ebbe parte *Desiderio*, ma solamente i Duchi di Benevento e Spoleti. Intanto nè pure in quest'anno potè godere Roma della sua quiete. Se vogliam credere ad *Anastasio* (a) *Bibliotecario*, o chiunque sia l'Autore della *Vita* di *Stefano III.* Papa, perchè *Cristoforo* *Primicerio*, e *Sergio* *Secondicerio* suo figliuolo andarono al Re *Desiderio*, a fare istanza per le giustizie di *San Pietro*, il Re se la prese fieramente contro di loro, e macchinò la loro rovina. Per tanto guadagnò *Paolo* *Astata*, o sia *Astata* *Cameriere* del Papa, per mettere costoro in diffidenza presso il santo Padre. Penetratosi da *Cristoforo*, che *Desiderio* meditava di portarsi a Roma, fece gran massa di gente, presa dalla Toscana e Campania, e dal

(a) *Anast. in Steph. III.*

Ducato di Perugia, e chiuse le Porte di Roma, con quegli armati si mise alla difesa della Città. Arrivò in questo punto il Re *Desiderio* col suo esercito a San *Pietro* in Vaticano, che era allora fuori di Roma, ed invitò colà il Papa, che v' andò, e che dopo aver parlato con lui se ne tornò nella Città. Intanto *Paolo Afiarta* col Re trattò di sollevare il Popolo Romano contro di *Cristoforo* e di *Sergio*; ma essi avutane contezza, armati entrarono nel Laterano, dove era il Pontefice, per cercare i loro insidiatori, e furono sgridati forte per cotale insolenza. Nel dì seguente s' abboccò di nuovo il Papa col Re *Desiderio*, che gli rappresentò le trame di *Cristoforo* e *Sergio*, e poi fece ferrar le porte della Basilica Vaticana. Allora il Papa inviò *Andrea* Vescovo di Palestrina, e *Giordano* Vescovo di Segna, per far sapere a *Cristoforo* e a *Sergia*, che elegerò l' una delle due, cioè o di farsi Monaci, o di venire a San *Pietro*. Risaputa l' intenzion del Pontefice, cominciarono i lor partigiani ad abbandonarli, di maniera che stimarono meglio amenable di portarsi al Vaticano, e di mettersi in mano del Papa, il quale ritiratosi poi in Roma, li lasciò in quelle de' Longobardi, pensando di farli poscia venire la notte entro la Città, e di salvarli. Ma *Paolo Afiarta* ito a trovare il Re con una gran moltitudine di Popolo Romano, trattò con lui direttamente. In fatti messe le mani addosso a *Cristoforo*, e *Sergio*, li condussero alla Porta della Città, e quivi loro cavarono gli occhj. *Cristoforo* da lì a tre dì morì di spasimo. *Sergio* portato in una camera del Laterano restò in vita fino alla morte di Papa *Stefano*, ed allora, per quanto vedremo, fu strangolato. Tutti questi malanni, dice *Anastasio*, occorsero per segrete trame di *Desiderio* Re de' Longobardi.

Ma a poter ben giudicare degli avvenimenti suddetti, e se veramente se ne debba rigettar la cagione, e la colpa sulla malizia del Longobardo, bisognerebbono altri lumi. L' odio de' Romani contro della nazione Longobarda era troppo gagliardo, e la loro passion traboc-

che.

chevole ad altro non pensava, che a screditarli: e però il voler formare il processo full' unica relazione d' essi, non è via sicura alla verità, quantunque prudentemente si possa credere, che *Desiderio* fosse uomo di raggiri, e di non molta lealtà. A buon conto abbiain veduto andar qui d' accordo il Papa, e il Re *Desiderio*: Abbiamo inoltre una lettera del medesimo Papa *Stefano* scritta a *Carlo Magno*, e alla Regina *Berta* sua madre, cioè l' Epistola quadragesima sesta (4) del Codice Carolino, in cui assai differentemente parla di questo fatto. In essa gli notifica, che il nefandissimo *Cristoforo*, e il più che malvaggio suo figliuolo *Sergio*, unitisi con *Dodone* Mefso del Re *Carlomanno*, aveano congiurata la morte dello stesso Pontefice. A questo fine erano entrati violentemente coll'armi nella Basilica Lateranense, ove egli sedeva, tentando di levarlo di vita; ma che Dio l'avea salvato dalle loro mani, mercè l'ajuto ancora del Re *Desiderio*, capitato a Roma in questi tempi, per trattare di diverse *Giustizie* di San *Pietro*. Che chiamati i due suddetti al Vaticano, non solamente aveano ricusato d' andarvi, ma eziandio in compagnia di *Dodone* e de' Franchi del loro seguito, s' erano assorziati nella Città, con chiudere le porte, minacciare il Papa, e impedirgli l'entrata in Roma. Che veggendosi eglino finalmente abbandonati dal Popolo, per necessità erano venuti a San *Pietro*, dove il Papa con fatica li avea difesi dalla moltitudine, che voleva ucciderli. Ma che mentre pensava di farli introdurre nella Città per salvarli, erano loro stati cavati gli occhj, ma senza saputa e consentimento dello stesso Papa, che chiamava Dio in testimonio della verità. Però assicurava il Re *Carlo*, che se non era l'assistenza del Re *Desiderio*, esso Pontefice correva pericolo di perdere la vita, con do-
 lersi acutamente di *Dodone*, che in vece di essere in ajuto suo, come ne avea l'ordine dal suo Re, gli avea tra-

mata

(4) *Tom. cod. pag. 267. seq.*

rnata la morte, e con persuaderfi, che *Carlomanno* disapproverebbe il di lui operato. Soggiugne in fine, essere seguito accordo fra esso Papa e il Re *Desiderio*, e di avere interamente ricevuto le *Giustizie* appartenenti a *San Pietro*: del che ancora gl' Inviati del medesimo Re *Carlo* gli darebbono buona contezza. Così in quella lettera. Ma il Padre Cointe negli *Annali sacri della Francia*, seguitato in ciò dal Padre Pagi, fu di parere, che questa fosse scritta per forza dal Papa (5), mentre egli era quivi detenuto dal Re *Desiderio*, e che per conseguente non le si debba prestar fede, ma bensì alla relazione di *Anastasio*. Intorno a che hanno da osservare i lettori, non sussistere primieramente il supposto del Cointe circa il tempo, in cui fu scritta quella lettera. Certo è, che il Papa la scrisse dappoichè terminata quella scena, e dappoichè si trovava in tutta sicurezza, ed erano stati accecati *Cristoforo*, e *Sergio*: il che per attestato del medesimo *Anastasio* accadde, essendo già tornato il Papa in Roma, e senza più abboccarfi col Re *Desiderio*. Però indebitamente si pretende forzato il Papa a scrivere quella lettera, allorchè *Anastasio* il rappresenta detenuto dal Re nel Vaticano. Secondariamente son degne di osservazione le parole dello stesso *Anastasio*, o per dir meglio dell' Autore della *Vita di Papa Adriano Primo* (a), Successore di *Stefano III.* Faceva istanza esso Pontefice *Stefano* al Re *Desiderio* per la restituzione dei beni di *San Pietro*, e *Desiderio* rispondeva: *Sufficit Apostolica Ste-*
fa-

(a) *Anastasi*, in *Hadr. I. Vita*.

(5) Il Cenni eziandio *Admonit.* in *Stephani III. Epistolas num. v. seq.* e nella not. 2. a destra lettera pag. cit. seq. enoi 10. alla lettera XLV. del Codice Carolino tom. cod. pag. 187. seq. la crede carpita da *Stefano* per frode di *Desiderio*, e ne adduce

varie prove, e fra questi il titolo di fedelissimo dato a *Sergio* da *Stefano* nella lettera quarantesima quinta. Veggasi eziandio il P. Abate Galletti *Del Primicerio della S. Sede*, e di altri uffiziali maggiori pag. 42. seq.

uno, quia tuli Christophorum, & Sergium de medio, qui illi dominabantur, & non illi sit necesse iustitias requirendi. Nam certe si ego ipsum Apostolicum non adjuvero, magna perditio super eum eveniet. Quoniam Carolmannus Rex Francorum amicus existens praedictorum Christophori & Sergii, paratus est cum suis exercitibus vendicandum eorum mortem Romam properandum, ipsumque capiendum Pontificem. Dalla bocca del medesimo Papa Stefano aveva Adriano intese queste parole, con avergli anche effo Stefano confessato (6), d'aver fatto cavar gli occhi a Cristoforo e Sergio per suggestione di Desiderio, laddove nella suddetta lettera quadregesima sesta effo protesta con giuramento di non aver avuta parte nell' accecamento d' essi. Sicchè vegniamo in chiaro, che Papa Stefano andò di accordo con effo Re in quella occasione, per liberarsi da Cristoforo e Sergio, che volevano fargli da padroni addosso; e siccome coll' affi-

(6) L' Autore della vita di S. Adriano I presso Anastasio num. 3. tom. 11. dell' edizione del Vignoli pag. 164. seq. scrive, aver risposto agli ambasciatori di Desiderio il predetto S. Adriano in tal guisa „ Quamo- „ do possum credere eidem re- „ gi vestro in eo quod subtilius „ mihi Sanctae recordationis „ praecessor meus dominus, „ Stephanus Papa de fraudo- „ lenda ejus fide retulit? in- „ quiens quod omnia mentitus „ illi fuisset, quae ei ante cor- „ pus beati Petri jure jurando „ promisit pro iustitiis Sanctae „ Dei Ecclesiae faciendis; & „ tantummodo per suum ini- „ quum argumentum erui fecit „ oculos Christophori primicerii, „ & Sergii secundicerii filii „ ejus, suamque voluntatem

„ de ipsis duobus proceribus „ ecclesiae explevit; unde da- „ tum magis, & detrimen- „ tum nobis intulit, : cioè qual fede posso io prestare al vostro Re, di cui sfogando una volta meco il suo dolore il mio predecessore Stefano di santa memoria, mi disse: Desiderio non ha mantenuto alcuna di quelle promesse, che fatte aveva con solenne giuramento sul corpo di S. Pietro, di restituire alla Chiesa quel tanto, che le aveva usurpato; e soltanto ha adempiuto il suo iniquo disegno, ed eseguita la sua volontà contro Cristoforo, e Sergio, facendo estrarre gli occhi ad ambedue, d' onde anzi che vantaggio, nocumento piuttosto e danno a noi, e pervenuto.

assistenza de' Longobardi fu cacciato dalla Sede di San *Pietro* l' iniquo *Costantino*, e sostituito il legittimo Papa *Stefano*, così dell' ajuto degli stessi si servì egli in quest' altra occasione. All' incontro *Dodone* e i Franchi si dichiararono in tal congiuntura contro del Papa, perchè il Re *Carlomanno* sosteneva il partito di *Cristoforo* e di *Sergio*, e conseguentemente si viene ad intendere, che non fu ben' informato di quel fatto *Anastasio*, o vogliam dire l' autor della vita di *Stefano III.* o pure, che il mal' animo verso de' Longobardi gli fece scrivere in maniera differente dal vero quel deforme (7) successo. Ed io l' ho rapportato all' anno presente, ma senza certa cognizione del tempo; perciocchè *Sigeberto* (a), che ne parla sotto quest' anno, non ne sapeva più di noi per conto di quegli affari.

Anno

(a) *In Chr.*

(7) Il Muratori (*Annali Ital.* an. 769.) sempre portato anche a dispetto della ragione a difendere i Longobardi, e a mostrare una certa amarezza nel trattare degli affari specialmente politici appartenenti alla Santa Sede, non facendo conto in tutto questo fatto, che della sola lettera scritta dal Santo Padre a *Bertrada*, e a *Carlo Magno*, ha preteso, che *Anastasio*, o qual si sia l' Autore delle *Vite* di questi due Pontefici, si sia contraddetto, e che dalle parole ultimamente da noi riferite e tratte dalla vita di *Adriano* si rilevi, aver *Desiderio* per consenso, anzi per comando di *Stefano* fatti cavar gli occhi ai due mentovati *Cristoforo*, e *Ser-*

gio. Noi abbiamo riferito esattamente tutto, e non abbiamo saputo vedervi la minima contraddizione: e quanto all' accuse troppo ingiuste, onde viene da quello Scrittore attribuito al Pontefice *Stefano* l' acciecameuto fatto di que' due infelici, bastano le parole da noi riferite fedelmente a mostrarne l' insufficienza, poichè esse non portano altro senso, che quello, cui abbiamo dato alle medesime. Chi si lascia trasportare da' suoi pregiudizj, e troppo facilmente si fa a censurare le azioni de' suoi cessori del Principe degli *Apostoli*, cade sovente in questi, e in somiglianti errori. *Becchetti Ital. Ecclesiab. LIV. num. LV.* Vedi la nota precedente.

Anno di CRISTO DCCLXX. Indizione VIII.

di STEFANO III. Papa 3.

di COSTANTINO Copronimo Imp. 51. e 30.

di LEONE IV. Imperadore 20.

di DESIDERIO Re 14.

di ADELGISO Re 12.

ERano già inforti nuvoli di discordia tra *Carlo Magno*, e *Carlomanno* Re suo fratello, dandosi ben' a conoscere, che con fondamento fu detto: *Rara est concordia Fratrum*. Per riconciliarli insieme, si mosse la comune lor madre *Berta*, appellata da altri *Bertrada*, che portatafi a *Carlomanno*, maneggiò con lui la concordia. E perciocche era imminente anche la guerra contro di *Tassilone* Duca di Baviera, il quale insuperbito non voleva riconoscere per suo Sovrano il Re *Carlomanno*, e la faceva piuttosto da Re, che da Duca: si adoperò la saggia Regina per impedire ancora un sì fatto incendio. Prese motivo Papa *Stefano III.* dalla buona armonia rimessa fra i due Re fratelli, di scrivere loro la lettera quadragesima settima (1) del Codice Carolino, in cui si rallegra con essi per tale riconciliazione, augurando loro la continuazione e l'accrescimento della pace e dell'amore fraterno. Passa dipoi a pregarli di voler impiegare i loro ufizj, perchè la Chiesa di San *Pietro* abbia interamente le sue Giustizie, e di adoperare ancora la forza contro de' Longobardi: altrimenti ne renderan conto nel Tribunale di Dio. Non nomina egli il Re *Desiderio*; ma per quanto si ricava dalla vita del suo successore *Adriano* (a), *Desiderio* avea promesso e giurato sopra il corpo di San *Pietro* di fare restituire le Giustizie della Chiesa di Dio, e poi nulla aveva attenu-

(a) *Anast. Biblioth. in Hadriani I. Vita.*

(1) *Monumentorum Donationis Pontifice tom. I. pag. 210. s. 1.*

chiare colla perfida e puzzolentissima gente dei Longobardi, la qual ne pure è computata fra le genti, e dalla cui Nazione sappiamo di certo, che son venuti i Lebbrosi? Niuno c'è, che non sia pazzo, al quale possa nè pur nascere sospetto, che dei Re si rinomati si vogliano impacciare in un contagio sì detestabile ed abominevole. Imperciocchè, come dice S. Paolo: quae societas luci ad tenebras? aut quae pars fideli cum infideli? Torna più sotto a dire, che non è loro permesso il prendere mogli dinazione straniera; e che avendo promesso a S. Pietro d'essere amici degli amici, e nimici dei nimici, commetterebbero peccato, imparentandosi co' Longobardi, gente spergiura, e nemica di Roma. Aggiugne in fine d'aver posta quella esortazione sopra il Sepolcro di San Pietro, e d'inviarla da quel santo Luogo, con intimar loro la Scomunica, se opereranno in contrario.

Certo conveniva al Vicario di Gesù Cristo l'alzar forte la voce contro que' maritaggi, quando vero fosse, che già quei due Re avessero moglie, essendo il divorzio contrario alla Legge di Gesù Cristo. Ma sì poco proprie della maestà e carità Pontificia compariscono quelle tante esagerazioni, a dismisura piene d'odio contro i Longobardi, ch'io ho talvolta dubitato, e dubito tuttavia, che quella lettera potesse essere stata finta da qualche bel cervello di quei tempi, ed attribuita al Papa. Sanno gli Eruditi, che prima ancora, che i Longobardi calassero in Italia, formavano una riguardevol Nazione, ed erano già seguite parentele (a) fra i Re di quella gente e i Re Franchi. In dugento anni poi di dimora d'essi Longobardi in Italia, ognun dee credere, che quei Re, e il loro Popolo s'erano ingentiliti, nè cedevano ad altre Nazioni nell'essere buoni Cattolici, in fondar Chiese, Monisteri, e Spedali. Nè certo la Lebbra era nata ai tempi loro. E pure s'odono in questa lettera vituperj, sì lan-

(a) *Ibid.*

lontani da ogni (5) credenza . Altronde poi non apparisce , che i due Re fossero già ammogliati ; e però o quella lettera è finta , o se vera , troppo essa disdice ad un Romano Pontefice . Comunque sia , il fine di questi maneggi fu , che non condiscesse *Carlomanno* a prendere per moglie una figliuola del Re *Desiderio* . La presbensi il Re *Carlo* , ma non peranchè divenuto *Magno* , senza curar la scomunica , che si pretende intinuta dal Romano Pontefice , se pure è vero , che *Carlo Magno* fosse allora ammogliato . E questo avvenne per esortazione di *Berta* sua madre . Si dee nondimeno aggiugnere , che secondo gli antichi Annali de' Franchi , efficacemente si adoperò essa Regina *Berta* , affinchè il Re *Desiderio* restituisse molte Città alla Chiesa Romana , e l' ottenne . *Et redditæ sunt Civitates plurimæ ad patrem Sancti Petri :* il che si può dubitare , se sia vero , perchè non apparisce
che

(5) Il Muratori (*ad an. 770.*) al solito offeso dal vedere in questa lettera sì mal menati i Longobardi , ha ricorso a congetture ; arrivando fino a sospettarla supposta , e dove taccia , dove censura , dove decide : ma noi che siamo affatto lontani dal tesser dissertazioni , e dell' entrare in dispute importune , ci attenghiamo nello scrivere a' monumenti autentici , senza curarci di ciò , che si sia pensato , o si pensi da persone impegnate a chiudersi gli occhi per non esser costretto a confessare di aver veduta la luce . Per verità le nobili azioni di *Desiderio* , e de' suoi Longobardi meritavano , che il sommo Pontefice avesse riguardo alle loro persone , e che il moderno Scrittore imprendesse contro il medesimo la loro difesa , Un

popolo che non contento una volta di avere usurpate a mano armata le più belle provincie dell' Italia , sembrava non avere altro piacere , che di mantenersi tutto in tumulto e in discordia , e un principe , a' cui giuramenti non si potea omai prestare alcuna credenza , si debbono al certo non che difendere , e saltare ancora con somme lodi . Ma il Santo Padre , il quale si ritrovava frattanto nella dura condizione di dover trattare con essi , e che ne conosceva , e piangeva la barbarie , e la perfidia , credeva , e ciò con maggior ragione di doverne pensare , e parlare diversamente . *Beccetti Istr. Eccles. lib. LIV. num. LVIII. seq.* Vedi anche il Cenni not. 4. alla predetta lettera pag. 283.

che si disputasse di Città tolte (6) in questi tempi alla Chiesa. E quando pur sia vero, questo fa vedere, che noi non sappiamo bene gli affari di quei tempi, nè i gruppi e sviluppi succeduti fra i sommi Pontefici, e i Re Longobardi per dissensioni di beni (7) temporali. Verissimilmente ancora nell'anno presente venne a morte Sergio Arcivescovo di Ravenna. Ricavasi poi da Agnello(a) Storico Ravennate del Secolo susseguente, che questo Arcivescovo la fece da padrone nell'Esarcato e nella Pentapoli. *Judicavit a Finibus Pertinacæ totam Pentapolim, & usque ad Tusciam, & usque ad mensum Walani, veluti Exarchus; sic omnia disponebat, ut sunt soliti modo Romani* (8) *facere*. Se non fossimo per vedere, che Leone suo Successore fece altrettanto, si potrebbe credere;

Tom. IV. Par. II. H che

(a) Vtt. Episcop. Ravenn. Part. 2. Tom. 2. Rer. Italic.

(6) Vedi il P. Becchetti lib. cit. num. LVI.

(7) I Romani Pontefici non potevano permettere, che la Chiesa anche ne' beni temporali fosse danaeggiata.

(8) Dice Agnello, che Sergio governò l'Esarcato nella guisa, che nel tempo di esso Agnello il governavano i Romani, *ut soliti sunt modo Romani facere*; perchè allora l'Esarcato non era più in governo di quegli Arcivescovi, ma de' Romani deputati da' sommi Pontefici. Per la qual cosa da questo passo d'Agnello non possono ritrarre alcun frutto gli Osservatori, comechè cerchino di spiegarlo a lor modo; imperciocchè se l'Arcivescovo Sergio governò l'Esarcato, ei governollo come Vicario, e per indulto, e concessione del Som-

mo Pontefice: id ab initio indulgente Romano Pontifice factum non dubito scribere il Padre Abate Becchini sopra quel luogo d'Agnello. E benchè questo Autore scismatico, e pieno d'odio contro la Santa Sede abbia ciò maliziosamente taciuto, ne parla però quanto basta, Adriano I. nella lettera LIV. del Codice Carolino, scritta a Carlo Magno contra Leone successore di Sergio, in occasione, che egli si era usurpate varie Città dell'Esarcato, e Comacchio ancora pretendendo di ritenersi il tutto, come avea fatto Sergio; al quale però ne fu poscia levato il governo da Stefano II. come da supremo Signore dell'Esarcato, Fontanini difesa del Dominio temporale della Sede Apostolica sopra la Città di Comacchio Cap. XXXVI.

che questa fosse un' invenzione d'Agnello Scrittore d'animo corrotto verso i Romani Pontefici, a' quali indubitato è, che fu fatto il dono dell' Esarcato, e non già agli Arcivescovi di Ravenna. Ma dalla lettera quinquagesima quarta del Codice Carolino si raccoglie, che *Leone* Arcivescovo, allorchè cominciò ad usurpar la Signoria dell' Esarcato, allegava l' esempio del suo predecessore *Sergio*, che avea quivi (9) signoreggiato. Di ciò parleremo meglio di sotto all' anno 777. Nel Codice Estense, che ci ha conservata la parte, che resta della Storia del suddetto Agnello si legge nel margine una giunta da me stampata (a), da cui potrebbe taluno essere indotto a sospettare, che il sopra mentovato *Sergio* Arcivescovo, condotto a Roma fosse quivi strangolato. Ma convien' avvertire, essere quella giunta uscita dalla penna d' un' ignorante, che confuse l' Arcivescovo *Sergio* di Ravenna con *Sergio* figliuolo di *Cristoforo*, da noi veduto di sopra, e che veramente fu con violenza levato dal Mondo. Sembra ancora avere costui confuso *Leone* Arcivescovo successore di *Sergio* con qualche altro *Leone* Romano; e però di niun valore è quella giunta. Per attestato dell' Autore della vita di *Stefano* III. dopo la morte dell' Arcivescovo *Sergio* si fece Scisma nella Chiesa di Ravenna. Fu, è vero, eletto per quella Cattedra *Leone* Arcidiacono; ma *Michele* Archivista della Chiesa Ravennate, benchè non alzato peranche ad alcun' Ordine Sacerdotale, se n' andò a trovare *Maurizio* Duca, cioè Governatore di Rimini, il quale per consiglio del Re *Desiderio*, che in tutte le cose malfatte si vuole che avesse (10) mano) raunata una banda d'armati si portò a Ra-

(a) *Rerum Italicarum* t. 1. f. 2.

(9) Dissimulando maliziosamente, che per esserli usurpata quella Signoria fu dal Romano Pontefice giustamente deposto dalla sua sede. Vedi la nota precedente, e la nota 9. all' anno DCCLVII.

(10) Non si vuole, che *Desiderio* avesse mano in tutte le cose mal fatte generalmente, ma in quelle, nelle quali i storici di quella età ci attestano averla egli avuta.

Ravenna, e quivi con braccio forte fatto eleggere il suddetto *Michele*, l'introdusse nel Palazzo Archiepiscopale, e mandò prigioniero a Rimini il poco fa riferito *Leone*. Scrisse poi *Maurizio*, e scrissero i Ravennati a *Stefano* Papa per ottener, che *Michele* fosse da esso Papa consacrato; ma nulla poterono conseguire, stando forte il Papa nella negativa, perchè costui non era Sacerdote. Ma possiamo ben credere, che molto più che questa ragione facesse il Papa valere la nullità dell'elezione, perchè estorta dalla violenza. Nondimeno questo avvenimento ci può far sospettare, che non avesse peranche gran forza il Romano Pontefice nel governo temporale dell'Esarcato (11) di Ravenna. Truovasi spettante al Gennajo dell'anno presente un' Iscrizione, da me (a) data alla luce, da cui risulta, che *Tasgano* era Duca della Città di Fermo, correndo tuttavia l'anno XIII. del Re *Desiderio*, e l'XI. di *Adelgisio* suo figlio.

Anno di CRISTO DCCLXXI. Indizione IX.

di STEFANO III. Papa 4.

di COSTANTINO Copronimo Imperadore 52. e 31.

di LEONE IV. Imperadore 21.

di DESIDERIO Re 15.

di ADELGISO Re 13.

COminciò in quest'anno a sconcertarsi non poco la buona corrispondenza del Re *Carlo Magno* con *Desiderio* Re de' Longobardi, perchè *Carlo*, dopo aver tenuta la di lui figliuola per moglie, in quest'anno la ri-

H 2

pu-

(a) *Collect. nova veter. Inscript. pag. 1357.*

(11) Certamente in que'tempi il governo temporale dell'Esarcato non era sistemato, come a giorni nostri, onde si potessero facilmente prevenire, ed impedire tutte le ribellioni, e tutti gli attentati violenti. Ma quindi non ne segue che il Romano Pontefice non ne avesse l'assoluto, e pieno Dominio.

pudiò, e rimandolla al padre. Eginardo (a) Autore contemporaneo, e ben' informato delle azioni d'esso Carlo, confessa di non averne saputo il motivo, e però non si può molto filare del Monaco Sangallense, che scrisse un Secolo dappoi, e abbonda di favole, allorchè attribuisce la cagione all' essere stata quella Principessa di cattiva sanità, ed inabile a far figliuoli. Se ciò fosse stato, l'avrebbe anche saputo Eginardo, Notajo allora del medesimo Re. Si potrebbe pensare, che finalmente accortosi questo Principe dell' illecito suo matrimonio colla figliuola del Re *Desiderio*, perchè contratto, vivente ancora la prima moglie, e cotanto riprovato dal Romano Pontefice, perciò se ne separasse. Ma è da avvertire, che niuno de' tanti, che scrissero delle azioni di *Carlo Magno*, il riconobbe (1) ammogliato, allorchè prese la figliuola di *Desiderio*. Ci vien questa particolarità dalla sola lettera quadragesimaquinta del Codice (2) Carolino, che per altri capi patisce delle (3) difficoltà. E s'aggiunga poi, che gli stessi Franzesi di que' tempi (4) riguardarono

(b) *In Vita Caroli Magni.*

(1) Se niuno de' tanti, che scrissero delle azioni di Carlo Magno il riconobbe ammogliato, allorchè prese la figliuola di *Desiderio*, niuno di essi lo nega.

(2) E questa basta, perchè si creda, che Carlo Magno fosse allora realmente ammogliato. Vedi il Cenni nelle note 5., e 6. a detta lettera pag 282 seg.

(3) Di qual peso siano le difficoltà contro quella lettera promosse dal nostro Autore lo potrà rilevare il Lettore dalle note precedenti. Vedi il P. Pagi in *Crit. Baron. ad an. 771. num. 2.*

(4) Non tutti, ma alcuni. Di fatti Eginardo nella vita di Carlo Magno lib. I. cap VI. *Affor. SS Januar. Edit. Antwerp. Tom. II. pag. 882.* Non dà per illeciti il ripudio della figlia di *Desiderio*, e il Matrimonio da Carlo Magno poscia contratto con *Ildegarda*. „ Cum „ matris hortatu filiam Desi- „ derii Regis Langobardorum „ duxisset uxorem, incertum „ qua de causa post annum „ eam repudiavit, & Hilde- „ gardium de gente Sævorum „ præcipuè nobilitatis femi- „ nam, in matrimonium ac- „ cepit. „

rono come incestuose le nozze di *Carlo Magno* con *Ildegarda*, da lui presa dopo il ripudio fatto della Longobarda: segno, che giudicarono legittimo, e non dissolubile il matrimonio di questa, ed insieme indizio (5), che esso *Carlo* fosse non conjugato, ma libero, quando con essa s'acoppiò. Ne abbiamo la pruova nella Vita di *Santo Adalardo* Abbate di *Corbeja*, cugino d'esso *Carlo Magno*, scritta da *Pascasio Radberto*. *Factum est* (così scrive quell'Autore) *quum idem Imperator Carolus Desideratam* (hanno creduto alcuni, tale essere stato il nome di quella Principessa, e non già *Berta*, o *Ermen-garda*, come altri hanno immaginato), „ *Desiderii Regis Italorum filiam repudiaret; quam sibi dudum etiam* „ *quorundam Francorum juramentis petierat in Conjugium; ut nullo negotio beatus senex* (cioè *Adalardo*) „ *persuaderi posset, dum esset adhuc tiro Palatii, ut ei,* „ *quam vivente illa Rex acceperat, aliquo comunicaret* „ *servitutis obsequio. Sed culpabat modis omnibus tale* „ *Connubium, & gemebat puer beatæ indolis, quod* „ *& nonnulli Francorum eo essent perjuri, atque Rex* „ *inclito uteretur thoro, propria sine aliquo crimine* „ *repulsa Uxore. Quo nimio zelo succensus elegit plus* „ *Saeculum relinquere adhuc puer, quam talibus admi-* „ *sceri negotiis.* „ S'inganna forte, chi è stato d'avvi-

H 3

fo,

(5) L' avere alcuni Franzesi di que'tempi riguardato, come illecite, le nozze di *Carlo Magno* con *Ildegarda* da Lui presa dopo il ripudio della Longobarda, potrebbe essere indizio, che esso *Carlo* fosse non conjugato, ma libero, quando con essa si accoppiò, ogni qualvolta non avessero i Franzesi in que' tempi giudicato lecito in certi casi il ripudio, e legittimo il Matrimonio contratto dopo il ri-

pudio da essi tenuto per lecito. Ora dal passo di *Pascasio Radberto*, che reca il nostro Autore, si ricava, che al tempo di *Carlo Magno* alcuni Franzesi, e fra questi *S. Adalardo*, ammettevano per lecito il ripudio a cagion di delitto, giacchè *S. Adalardo* non riprovava assolutamente *Carlo Magno* per aver ripudiato la Longobarda, ma lo riprovava, perchè la Longobarda era stata ripudiata *sine aliquo crimine*.

so, che il *culpabat tale Connubium*, voglia dire, che *Adalardo* riprovava il matrimonio di *Carlo* colla figliuola di *Desiderio*. Chiara cosa è, che quel santo giovane non sapeva soffrire il matrimonio di lui con *Ildegarda*, sposata dopo il ripudio della Longobarda, considerato da lui per illecito, perchè contratto vivente la legittima moglie Longobarda, da lui ripudiata *sine aliquo crimine*. Poeta ben sapere queste particolarità *Pasasio Radberto*, siccome quegli, che fu discepolo di Santo *Adalardo*, e conversò molto con lui. Perciò si scuopre per immaginazione de' Secoli moderni il dire, che il Romano Pontefice sciolse il matrimonio della Longobarda, perchè non era consumato; e sempre più ci vien somministrato motivo di dubitare (6) della lettera quadragesima quinta del Codice Carolino, in cui Papa *Stefano* ci rappresenta *Carlo Magno* ammogliato, allorchè era per prendere la figliuola del Re Longobardo. Se ciò fosse fiato, non avrebbe creduto *Adalardo* legittima moglie d'esso *Carlo Desiderata*, nè avrebbe tenuto per illecito il seguito matrimonio con (7) *Ildegarda*. Ma chi sa, che fin d'allora il suddetto Re *Carlo* non cominciasse i negoziati per far suo il Regno de' Longobardi, siccome segui da lì a non molto?

Per altro verso cangiarono molto di faccia in quest'anno gli affari della Francia, imperciocchè nel dì 3. di Dicembre mancò improvvisamente di vita il Re *Carlomanno*, con lasciare dopo di se due piccioli figliuoli maschi,

(6) Che dubbio può ragionevolmente nascere circa un fatto, che doveva essere pubblico, contestato da un Pontefice, il quale ricevendo continuamente Legati dalla Corte di Francia, e colà inviandone, non poteva ignorare, se quei Re fossero, o no ammogliati?

(7) Poteva *Adalardo*, allora

fanciullo credere, che il primo divorzio di *Carlo Magno* fosse stato giusto, e conseguentemente legittimo il Matrimonio con la Longobarda, come crede ingiusto il ripudio di questa perchè *sine crimine*, e perciò illecito il Matrimonio seguito con *Ildegarda*.

fchi, il maggiore de' quali portò il nome di *Pippino*, senza saperfi il nome dell'altro. Si fece tosto inuanzi il Re *Carlo* alla Selva Ardenna, e tirati nel suo partito molti Vescovi, Conti, e Primati del Regno d'esso suo fratello, e se ne mise in possesso, e si fece ugnere Re di quegli Stati, con che tutta la Gallia, e la maggior parte della Germania venne ad unirsi sotto di lui solo, e a formare una formidabil potenza, maggiore che a' tempi di *Pippino*, perchè s'era aggiunta a questo amplissimo dominio anche l'Aquitania, e la Guascogna. La Regina *Gilberga* vedova di *Carlomanno*, veduto questo bel tiro del Re *Carlo* suo cognato, per timore, ch'egli non mettesse le mani addosso ai suoi figliuolini, e con farli Cherici non li privasse della speranza dell'eredità paterna: se ne fuggì in Italia, e ricoverossi sotto la protezione del Re *Desiderio*, con influir poi, senza pensarvi, alla di lui rovina. Passano gli Scrittori Franzesi con disinvoltura questa azione di *Carlo Magno*, come se fosse cosa da nulla, l'aver usurpato a' suoi nipoti un Regno, che per tutte le Leggi divine, ed umane era loro dovuto, con averli anche dipoi perseguitati. Ma la venerazione, che si dee alla verità, più che a *Carlo Magno*, vuol bene, che noi riguardiamo, come un'effetto della smoderata sua ambizione, l'aver trattato così i Principi suoi nipoti. Certo per azioni tali egli non si acquistò, nè meritò il titolo di *Grande*, giacchè niuna buona ragione (8) ci si presenta per iscusar lo spoglio fatto a que' Principi pupilli,

H 4

li,

(8) Se il nostro Annalista avesse considerato, che in que' tempi non bastava in Francia l'essere nato da un Re, per succedergli nel governo, ma di più si richiedeva l'elezione de' Magnati del Regno, e del Popolo, avrebbe trovata una buona ragione per giustificare la condotta di *Carlo Magno* rap-

pilli, e si stretti a Lui per vincoli di sangue, nè si sarebbe maravigliato, che nessuno de' Scrittori delle gesta di *Carlo Magno* lo avesse tacciato di smoderata ambizione, o di usurpazione manifesta. Vedi il Cenni not. 4. alla Lettera XLVIII. del Codice Carolino Tom. I. Monumentorum ec. pag. 180.

li, e sì firetti a lui per vincoli di sangue. Seguì fino al presente anno *Michele* usurpatore della Chiesa di Ravenna a tenerla con braccio forte. Anastasio (a), o chiunque scrisse la Vita di *Stefano III.* scrive, che costui si sosteneva coll' appoggio di *Desiderio* Re de' Longobardi, e che per guadagnarli la di lui protezione, spogliò di tutti gli ornamenti preziosi quella Chiesa, e ne fece a lui un regalo. Gli mandò il Pontefice più lettere, e Messaggieri, per indurlo a desistere da questi sacrilegi; ma egli più che mai costante teneva occupata quella Cattedra. Finalmente venuti gl' Inviati di *Carlo* Re di Francia, ed insieme con quei del Papa arrivati a Ravenna, tanto dissero, e fecero, che que' Cittadini, preso il suddetto *Michele* l' inviarono ben legato a Roma. Dopo di che tornarono ad eleggere per Arcivescovo *Leone*, il quale dovea essere stato rimesso in libertà, ed incontante col suo Clero si portò a Roma, dove ricevette dal Papa la consacrazione, ed ebbe il pacifico possesso della sua Chiesa. Ma fa ancora questo fatto intendere, che poca forza dovea avere in questi tempi il Romano Pontefice nella Città di Ravenna, e in Roma, da che abbiám veduto esercitati senza riguardo alcuno a lui gli atti (s) suddetti. Abbiamo poi da *Teofane* (b), che *Irene* moglie di *Leone IV. Augusto* diede alla luce *Costantino*, che fu poscia Imperadore, e del quale avremo occasione di parlare, andando innanzi.

Anno

(a) In *Stephan. III. Vita*. (b) In *Chr. negr.*

(s) Quanti atti più violenti ma sotto gli antichi Imperadori non furono esercitati in Ro-

Anno di CRISTO DCCLXXII. Indizione x.

di ADRIANO I. Papa 1.

di COSTANTINO Copronimo Imp. 53. e 32.

di LEONE IV. Imperadore 22.

di DESIDERIO Re 16.

di ADELGISO Re 14.

Diede fine a' suoi giorni in quest' anno nel principio di febbrajo Papa *Stefano III.*, in cui luogo fu eletto *Adriano I.* figliuolo di *Teodolo* Console, e Duca, distinto allora per le sue virtù, e che poi riuscì un'insigne Pontefice; ed appena eletto richiamò alcuni, che alla morte di Papa *Stefano* erano stati mandati in esilio. Lasciò scritto *Andrea Dandolo* (a), che in questi tempi il Re de' Longobardi *personalmente*, e *realmente* affliggeva il Clero, e Popolo dell' Istria, e tirava que' Vescovi sotto l'ordinazione del Patriarca d' Aquileja, quando secondo i Canoni essi erano della dipendenza del Patriarca di Grado. Era ricorso *Giovanni* Patriarca Gradense per ajuto a *Stefano III.* Papa, e rapporta esso *Dandolo* una lettera consolatoria d' esso Pontefice a quel Patriarca. Scrisse anche ai Vescovi il Papa, ma non ne cavò profitto alcuno, stando essi costanti nell'unione co' Longobardi. Questo enorme pregiudizio inferito alla Chiesa di Grado, e l'intollerabil prepotenza de' Longobardi nell'Istria, mosse dipoi *Maurizio* Doge di Venezia, già creato Console Imperiale, a spedire a Roma *Magno* Prete Archivista, e *Costantino* Tribuno, per ottenere rimedj più efficaci in favore del Patriarca Gradense; ma sopravvenuta la morte di Papa *Stefano*, restò per allora senza effetto la loro spedizione. Ora saputo dal Re *Desiderio* l'esaltazione di *Adriano* al Trono Pontificio, non fu egli lento ad inviargli un' Ambasceria (b); composta da *Teodicio* Duca di

(a) In Chr. Tom. XII. Rev. Italic.

(b) Anast. in *Adriani I. Vita*.

di Spoleti, da *Tunone* Duca di Eboria Regia (*Eboregia* credo io, che s'abbia quivi a leggere, cioè *Ivrea*) e da *Prandolo* suo (1) Guardarobiere, per confermare la buona pace, ed amicizia fra loro. *Adriano* domandò agli Ambasciatori, qual fidanza si potesse avere di un Principe, il quale sopra il Corpo di *San Pietro* s'era impegnato con giuramento, sotto il suo Predecessore *Stefano*, di fare le Giustizie di *San Pietro*, e mai non aveva attenuata parola? anzi per sua suggestione aveva effo Papa (2) fatto cavar gli occhj a *Cristoforo*, e *Sergio* Primate della Chiesa. Aggiunse ancora la risposta data da *Desiderio* ai Messj di Papa *Stefano*, che aveano fatta dappoi istanza per le suddette Giustizie. L'abbiam veduta di sopra questa risposta. Dappoichè *Sergio* Secondicerio restò privato della luce degli occhj, per quanto abbiamo precedentemente detto, fu lasciato in prigione. Otto giorni prima, che morisse Papa *Stefano* III. *Paolo Asfarta*, e *Calvolo*, Camerieri d'effo Pontefice, *Gregorio* Difensore Regionario, e *Giovanni* fratello del medesimo Papa, il prefero, e mandatolo ad Anagni, quivi il fecero ammazzare. Ora Papa *Adriano* avendo subodorato, che *Paolo* suddetto era stato autore di questo assassinio, segretamente fece sapere a *Leone* Arcivescovo di *Ravenna*, che mentre costui se ne tornava da *Pavia*, dove era stato inviato per pubblici affari, gli facesse mettere le mani

(1) L'Autore della vita di *Adriano I.* presso *Anastasio* num. V. Tom. II. Edit. Vign. pag. 64 dice *Prandulum vestatarium suum*. Ora se il Vestatario di questo Re ottenea un posto, che avea somiglianza al Vestatario del Papa, da tutto ciò, che sopra si è detto, può crederci, che il suo officio fosse assai più nobile, ed autorevole di quello, che al meno era noi intendiamo per guar-

darobiere. Ed in fatti dalle parole di *Anastasio* il possiamo ben comprendere, veggendo che *Prandulo* Vestatario fu in compagnia di due personaggi de' maggiori di quel tempo, cioè di un Duca di Spoleti, e di un Duca di *Ivrea*. *Galietti del Vestatario della S. Romana Chiesa* pag. 28.

(2) Falsissimo. Vedi le note 6., e 7. all'anno DCCLXIX.

mani addosso, e il cacciasse in prigione. Ciò fu eseguito, e formato in Roma il processo, il Pontefice *Adriano* per le istanze de' Primati della Chiesa, e degli Uffiziali della milizia, fece anche prendere *Calvolo*, e gli uomini, che avevano ucciso *Sergio*, e processati che furono dal Prefetto di Roma, li mandò in esilio a (3) *Costantinopoli*. Spedì poscia il processo a *Ravenna*, perchè su quello venisse esaminato *Paolo Afiarta*, il quale davanti al Console di *Ravenna* confessò il delitto. Tuttavia desiderando Papa *Adriano* di salvar la vita ad esso *Paolo*, formò a *Cosantino*, e *Leone Augusto*, e grandi Imperadori una Relazione della morte inferita al cieco *Sergio*, de-
 „ precans eorum Imperialem clementiam, ut ad emen-
 „ dationem tanti reatus, ipsum Paulum suscipi, & in
 „ ipsis Graeciae partibus in exilio mancipatum retineri
 „ praecepissent. „ Queste parole di *Anastasio* hanno servito a *Pietro de Marca* (4), insigne Letterato, ed Arcivescovo di Parigi, per credere, che il Pontefice signoreggiasse bensì in questi tempi in Roma, ma con dipendenza tuttavia dalla sovranità de' Greci *Augusti*. Certamente non si sa intendere tanta familiarità, e confidenza de' Papi co' Greci *Augusti*, quando avessero tolta loro tutta la signoria di Roma. Merita a questo proposito d'essere anche osservata la Data d'una Bolla del medesimo Papa *Adriano* in favore del Monistero di *Farfa* (a), cioè: „ Dat. X. Kal. Maji, Imperantibus Domno
 „ Nostro piissimo Augusto *Constantino* a Deo coronato,
 „ Magno Imperatore, Anno LIII., & post Consulatum
 „ ejus Anno XXXIII. sed & *Leone* Magno Imperatore.
 „ ejus filio Anno XXI. Indictione X. „ Quel *Domino no-*
stro

(a) *Rerum Italicarum P. 2. T. 2.*

(3) Di *Calvolo* presso *Anastasio num. XIII. T. II. pag. 172.* si legge in eodem carceri crudeli morte emissi spiritum.

(4) Questa strana opinione

del *De Marca* è stata confutata da molti, e singolarmente dal P. Orsi nella Dissertazione citata *cap. VIII.*

siro serve ad avvalorare l' opinione (5) suddetta .

Mandò poscia Papa *Adriano* ordine a *Leone* Arcivescovo di Ravenna , che inviasse *Paolo Afiarta* in esilio per via di Venezia a Costantinopoli , accompagnato dalla Relazione antedetta ; ma *Leone* si scusò di farlo , con rispondere al Papa , che non tornava il conto a spedire *Paolo* colà , perchè avendo il Re *Desiderio* prigioniero un figliuolo di *Maurizio* Duca di Venezia , questi per riavere esso suo figliuolo , avrebbe potuto cambiarlo con *Paolo* . Coll' occasione poi , che *Adriano* ebbe da inviare a *Desiderio* un suo Messo , cioè *Gregorio* Sacellario , cui diede commissione di protestare in passando , ed ordinare per parte sua all' Arcivescovo di Ravenna , e a que' Cittadini , che *Paolo* rimanesse sano , e salvo : ordine mal' eseguito , perchè nel suo ritorno a Ravenna *Gregorio* trovò , che il prefato *Paolo* era stato levato di vita . Prima ancora , che succedessero questi fatti , cioè non per anche passati due mesi dopo l' asunzione di *Adriano* alla Cattedra Pontificia , per attestato di *Anastasio* Bibliotecario ,
il

(5) Sapendosi l'uso di questi tempi di non mandare alcuno in esilio fuori de' propri stati , non dobbiamo maravigliarci , se *Adriano* , non essendo conveniente che quest' uomo turbolento , o restasse ne' Dominj della santa Sede , o fosse accolto in quello de' Longobardi , o nella Francia , pensò ad indirizzarlo colla permissione del Greco Augusto nella Grecia ; e dobbiamo anzi ammirare la grandezza del suo animo , che non ebbe difficoltà in quest' emergente di scrivere ad un Principe , che professava un odio mortale contro la Religione , e contro la Chiesa Romana . Contuttociò si è ritrovato alcuno , che ha preteso su d' un

si debole fondamento di asserire , che il Greco Augusto conservava ancora l' alto Dominio di Roma , ed hà di più creduto poter altrui persuadere l' istesso , con addurre un privilegio del santo Padre pel Monastero di Farfa segnato cogli anni del suo Impero , senza riflettere , che essendo stati parimente segnati gli atti del Sinodo Romano dell' anno 743 . Cogli anni di Liutprando Re de' Longobardi , da questo suo argomento ne seguirebbe , che Roma in quell' anno fosse stata sotto il Dominio di quel Principe , lo che ognuno vede , quanto sia falso . *Becchetti stor. Eccles. lib. LIV. num. LXIII.*

il Re *Desiderio* occupò la Città di Faenza, il Ducato di Ferrara, e Comacchio, Luoghi tutti donati dal Re *Pippino*, e dai due suoi figliuoli a San *Pietro*. Con qual preteſto, non è chiaro, ſe non che ſi ſa, avere il Papa inviate lettere di buon' inchiostro a *Desiderio* per eſortarlo alla reſtituzione. La riſpoſta ſua fu, che nol farebbe, ſe prima non ſeguiffe un' abboccamento del Papa con eſſo lui. Il motivo di queſto congresso era per indurre il ſanto Padre ad ungere, e riconoſcere per Re i figliuoli del Re *Carlomanno*, che s' erano rifugiati ſotto il ſuo (6) patrocinio. Ma il Pontefice *Adriano*, a cui premeva forte di non diſguſtare *Carlo Magno*, ſoſtegno unico ſuo quaggiù per gl' intereſſi ſuoi (7) temporali, ſi guardò ben dall' acconſentire ai diſegni del Longobardo. Ora tra queſta negativa, e la carcerazione, e morte di *Paola Aſiarta*, partigiano ſuo, *Desiderio* probabilmente montato in collera, ſi diede a moleſtare, ed occupare li Stati della Chieta Romana. Non gli baſtò d' aver tolto all' Eſarcato i Luoghi ſopra eſpreſſi, ſpinſe ancora un' eſercito più avanti con entrare ne' confini di Sinigaglia, Montefeltro, Urbino, Gubbio, dove furono commeſſi molti incendi, ſaccheggi, ed omicidj. E queſto ſpezialmente avvenne in Blera (8) nella Toſcana Romana, dove uciſero i principali di quella Terra. Giunſero anche i Longobardi ne' confini di Roma ſteſſa, e ſ' impoſſellarono del Caſtello d' Utricoli. All' udir queſti fatti chi cercaſſe delicatezza di coſcienza, e prudenza nel Re *Desiderio*, non la troverebbe. Perciocchè dall' un canto non apparisce alcun giuſto motivo di cotale invaſione, e dall' altro doveva eſſo Re aver dimenticato ciò, che era

av-

(6) Ed in tal guiſa eccitare una guerra civile nella Francia, e rotta la buona armonia, che paſſava fra il Pontefice, e *Carlo Magno* ſoggiogare le Città della Chieſa. Vedi lo Scrittore della vita di *Adriano* preſſo il

Bibliotecario num. IX. pag. 168

(7) Non ſi trattava di affari temporali di *Adriano*, ma de' Stati della Chieſa Romana.

(8) Bieda.

avvenuto sotto *Astolfo* suo Predecessore , gastigato dal Re *Pippino* , e che poteva a lui accadere anche di peggio dalla potenza di *Carlo Magho* , Difensore della Chiesa Romana , e Principe giovane voglioso d' accrescere i suoi Stati , ed anche malcontento di lui , per aver ricettati i nipoti figliuoli di *Carlomanno* . In questi tempi diede principio esso Re *Carlo* alla guerra contro de' Sassoni , Popolo Pagano , Popolo che s'era avvezzato a non voler più riconoscere la sovranità dei Re Franchi . *Carlo Magno* non era Principe da voler trascurare alcuno dei diritti de' suoi Predecessori ; e ardeva più che gli altri di voglia , d' ingrandire la sua per altro vastissima Monarchia .

Anno di CRISTO DCCCLXXIII. Indizione XI.

di ADRIANO I. Papa 2.

di COSTANTINO Copronimo Imp. 54. e 33.

di LEONE IV. Imperadore 23.

di DESIDERIO Re 17.

di ADELGISO Re 15.

BRamoso più che mai il Re *Desiderio* di abboccarli con Papa *Adriano* , gli spedì *Andrea* Referendario , e *Stabile* Duca , per esporgli questa sua intenzione . Mostrossi pronto il Papa a tale abboccamento o in Pavia , o in Ravenna , Perugia , e Roma , purchè precedesse la restituzione delle Città ultimamente occupate . Ma *Desiderio* ostinato più che mai rigettò questa condizione , e proruppe in minacce contro di Roma : passì tutti , che obbligarono il Papa a spedire per mare i suoi Messì al Re *Carlo Magno* , colla notizia di sì fatti insulti , e con implorare il suo ajuto in tanta angustia , e necessità . *Desiderio* , giacchè non poteva muovere il Papa a' suoi voleri , s' avvisò di portarli egli in persona a parlare con lui , e di adoperar la forza per indurlo a cedere . Mostosi pertanto da Pavia con *Adelgiso* suo figliuolo , coll' esercito de' Longobardi , e colla moglie , e co' figliuoli

li del fu Re *Carlomanno*, s' inviò alla volta di Roma senza precedente concerto col Papa. Solamente mandò gente innanzi ad avvisarlo della venuta. *Adriano* coraggiosamente rispose, che se non veniva prima restituito il mal tolto, indarno il Re si prendeva quell' incomodo, perchè assolutamente intendeva di non ammetterlo. Quindi per precauzione fatte venire a Roma le soldatesche dalla Toscana, Campania, e Perugia, e alcune ancora dalle Città della Pentapoli, guarnì fortemente Roma, con trovar tutti disposti a ben difenderla. Spogliò le Chiese di *San Pietro*, e *Paolo*, facendo portare tutti i lor tesori entro la Città, e chiudere con grossi ferri le porte della Basilica Vaticana. Poscia inviò al Re *Desiderio Eufrazio*, *Andrea*, e *Teodosio*, Vescovi d' Albano, di Palestrina, e di Tivoli, ad intimargli una forte scomunica, s' egli osava senza licenza sua d' entrare ne' confini del Ducato Romano. Era già pervenuto *Desiderio* a Viterbo, e quivi intesa questa disgustosa ambasciata, non ardì di andare più innanzi, e con gran riverenza, e confusione se ne tornò indietro. Dopo ciò arrivarono a Roma i Messi di *Carlo Magno*, cioè *Gregorio* Vescovo, *Gulfardo* Abbate, ed *Albino* Confidente d' esso Re, per chiarire, se sussisteva, quando il Re *Desiderio* aveva esposto allo stesso Re *Carlo*, con volergli far credere restituite a *San Pietro* tutte le Città, e Giustizie usurpate. Trovato falso l' esposto, se ne tornarono in Francia, e passando da Pavia, con tutte le loro esortazioni nulla poterono ottenere da *Desiderio*. Informato di ciò il Re *Carlo*, tornò ad inviargli de' Messi, con pregarlo di soddisfare al Romano Pontefice, e con promettergli anche quattordici mila soldi (1) d' oro. Ma *Desiderio* dive-

puto

(1) Da cotesti fatti argomentar potrà il Lettore con qual fondamento il nostro Annalista all' anno DCCLXXI. abbia scritte: „ Chi sa, che fia d'

„ allora il suddetto Re Carlo non cominciasse i negoziati per fare suo il Regno de' Longobardi, siccome se guì da lì a non molto? „

nuto cieco nella sua malizia , e tutto ricusando , incantamente si andava fabbricando la sua rovina . Allora *Carlo Magno* , conoscendo oramai , che la sola forza poteva liberar da queste prepotenze Roma , a la Chiesa Romana , e ridondar l'uso dell' armi in proprio profitto , unito l' esercito generale di tutta la Francia , sen venne a Geneva , risoluto di passare in Italia . Trovò , che il Re *Desiderio* accorso colla sua Armata alle Chiuse dell' Italia verso il Monte Cinisio , quivi s' era fortificato in varie maniere , per contrastargli il passo . Divise *Carlo* in due l' esercito suo , e ne spedì l' una pel suddetto Monte , e l' altra pel Monte di Giove .

Prima nondimeno di sperimentar le sue armi , tornò ad inviar Messi al Longobardo , per indurlo pacificamente alla restituzione , contentandosi di riceverne una promessa , e tre nobili ostaggi per sicurezza della parola . Ma ancor questi vennero indarno . S' inoltrò l' esercito Franzese ; ma trovata gagliarda opposizione , già si disponeva a tornarsene indietro , quando all' improvviso s' intese , che *Adelgisio* figliuolo di *Desiderio* , e tutti i Longobardi , colti da un panico terrore , avevano presa la fuga , abbandonate le tende , e l' equipaggio , senza che alcuno gl' insegnasse . Agnello Ravennate (a) , Scrittore del Secolo susseguente , scrive , che *Carlo Magno* fu invitato in Italia da *Leone* Arcivescovo di Ravenna , il quale anche per mezzo di *Martino* suo Diacono gl' insegnò il sito , e la maniera di valicar l' Alpi al dispetto de' Longobardi . Questo si può credere un vanto de' Ravennati . Sappiam di certo , che *Carlo* venne invitato dal Papa ; non sarebbe tuttavia improbabile , che anche quell' Arcivescovo fosse concorso col suo influsso a muoverlo . L' Autore poi della Cronica Novalicense (b) lasciò scritto , essere stato un Buffone , che scoprì ai Franchi la via per passare in Italia . Questo Scrittore si scuopre un Roman-

(a) *Pontifical. Rav. P. 1. T. 2. Ker. Italic.*

(b) *P. 2. T. 2. Ker. Italic.*

manziere in altri racconti. Certo è bensì, che senza battaglia, e senza contrasto calò il Re *Carlo* in Piemonte col suo fiorito esercito, e tal timore incusse nel Re *Desiderio*, che altro scampo non ebbe, che di ritirarsi, e chiudersi nella forte Città di Pavia, come appunto avea fatto il Re *Astolfo*, ma con esito differente da quello. Che se *Godisfredo* da Viterbo (a), a cui prestarono fede molti de' moderni, scrisse, che a Selva-bella seguì un fiero fatto d'armi tra i Franchi, e Longobardi colla peggio degli ultimi, laonde quel Luogo prese il nome di *Mortara*: si può, anzi si dee un tal racconto mettere al ruolo delle favole, perchè di tanti antichi Storici de' fatti di *Carlo Magno*, niuno accennò questa battaglia; e se questa fosse succeduta, n' avrebbero essi avuta contezza, e fatta menzione. Restò dunque confinato in Pavia, e circondato da uno stretto assedio, o blocco il Re *Desiderio*, probabilmente nel mese d' Ottobre, come ha *Anastasio* (b), e non già di Giugno, come scrisse l'Autore della Cronica del Monistero di Volturno (c). *Adelgisio* figliuolo di *Desiderio* ebbe l'incombenza di difendere Verona, Città allora delle più forti del Regno Longobardico, che medesimamente restò assediata dall'armi Franzesi. Ma veggendo il Re *Carlo*, che comandava in persona la sua armata sotto Pavia, essere un' osso duro quella Città, si accinse a domarla coll'ostinazion dell'assedio, o vogliam dire del blocco; e però fatta colà venir la Regina *Ildegarda* co' suoi figliuoli, la quale ivi gli partorì una figlia appellata *Adelaide*, passò sotto l'assediata Città le Feste del Santo Natale. Intanto molte Città Longobardiche oltre Po si sottomisero alla potenza de' Franchi. Per attestato del Fiorentini (d), e di *Cosimo* della Rena (e) in una carta del Giugno di quest'anno.

Tom. IV. Par. II.

I

si truov-

(a) In Chr.

(b) In Hadriani I. Papæ Vit.

(c) Chron. Vulturnen. Part. 2. Tom. 1. Rer. Ital. pag. 402.

(d) Memor. di Matilde lib. 3.

(e) Series de' Duchi di Toftan,

si truova nominato *Tachiperto* Duca, cioè Governatore, nella Città di *Lucca*. Ma che questi reggesse la Toscana tutta, non appaſſe da memoria alcuna.

Anno di CRISTO DCCLXXIV. Indizione XII.

di ADRIANO I. Papa 3.

di COSTANTINO Copronimo Imp. 55. e 34.

di LEONE IV. Imperadore 24.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longobardi 1.

Continuava con vigore l'assedio, o sia blocco di Pavia nel Marzo ancora dell'anno presente, ed erano già passati sei mesi, da che v'era sotto il Re *Carlo*, quando egli volle profittar di quell'occasione con portarsi a Roma, parte per divozione, e parte per visitare il Pontefice *Adriano*. Si fece fretta a fin di giugnere colà nel Sabato Santo, che in quest'anno cadde nel dì 2. di Aprile. (a) Presentita la di lui venuta il Pontefice, tutto pieno di gaudio gli mandò incontro i Senatori e Magnati fino a Novi, trenta miglia lungi da Roma colle bandiere spiegate. Un miglio poi presso alla Città si trovarono ad incontrarlo tutte le brigate della Milizia, e i fanciulli delle scuole, che portavano rami di palme e d'ulivo, e fecero con canti ed acclamazioni un festoso accoglimento ad esso Re dei Franchi. Fuori ancora della Città uscirono ad incontrarlo tutte le Croci ed Insegne, come era in uso di farsi per onore ne' tempi addietro, allorchè l'Esarco o il Patrizio si trasferiva a Roma, dove certo è, ch'essi Esarchi e Patrizj signoreggiavano con autorità delegata (1) dagl'Imperadori. All'aspetto delle

(a) *Ana-taf. Bist'ch in Hadr. I. Papa.*

(1) Perchè iagl'Imperatori ai quali il Patriziato di Roma erano istituiti Patrizj, e detti-nati Governatori dell'Esarcato: fu conferito non dall'Imperadore, ma dal Romano Pontefice, il che non si può dire nè di Pippino, nè di Carlo Magno.

delle suddette Croci smontò da cavallo il Re *Carlo*, e a piedi col corteggio de' suoi Principi e Nobili Uffiziali, s'incamminò verso la Basilica Vaticana, nel cui atrio Papa Adriano con tutto il Clero e Popolo Romano l'aspettava. Nell'ascendere colà baciò ad uno ad uno tutti i gradini, e non sì tosto giunse, dove era il Pontefice, che cordialmente s'abbracciarono. Poscia amendue, stando *Carlo* alla destra, entrarono in San Pietro, dove con canti ed orazioni restò onorato l'arrivo di sì grand'ospite. Fecero appresso il loro ingresso nella Città, con essere preceduti vicendevoli giuramenti per la lor (2) sicurezza; e nel giorno santo di Pasqua, e ne' due di seguenti s'attese alle divozioni. Venuto poi il Mercoledì fece istanza il Papa al Re *Carlo*, perchè confermasse le donazioni fatte dal Re *Pippino* suo padre alla Chiesa (3) Romana: al che puntualmente condiscese, e il Diploma di questa conferma fu posto sopra l'Altare di San *Pietro*. Qui è, che Anastasio specifica i confini e gli Stati allora donati o pur confermati nella guisa, che di sopra all'anno 757. abbi-
 am veduto colle parole di Leone Ostiense. Ma qualch'errore si può sospettare corso in quel testo, perciocchè

I 2

non

(2) Il citato Scrittore della vita di S. Adriano num. XXXIX. racconta aver Carlo Magno istantemente chiesta al Pontefice la permissione di portarsi dentro la Città per fare orazione in diverse chiese della medesima. „ Obnix deprecatus est idem Francorum Rex „ antedictum almiscum Pontificem, sibi licentiam tribui „ Romam ingrediendi ad sua „ orationum vota per diversas „ Dei Ecclesias persolvendi; „ circostanza qui dissimulata, e passata in silenzio dal nostro Autore, siccome quella, che da se sola bastava a dimostrare

quanto poco era conforme alla verità de' fatti l'opinione di chi ha preteso, che egli ne avesse l'alto Dominio. *Becchetti lib. cit. num. LXXII. Tom. IV. pag. 278.*

(3) Il principale affare, di cui trattò S. Adriano con Carlo Magno non fu la conferma delle donazioni fatte dal Re *Pippino*; ma la riforma, della disciplina nel Regno di Francia. Vedi il *Pagi Critic. Baron. ad an. 774. num. VI.*, e il *Cenni Comment. prœvia de Hadriani Epistolis num. XIV. Monumentor. Tom. cit. pag. 299. seq.*

non è mai credibile una sì larga donazione, in chi voleva essere Re de' Longobardi. Togliendosi da questo Regno l'Esarcato, le Province della Venezia, e dell' Istria, e tutto il Ducato di Spoleti e di Benevento, Parma, Reggio, Mantova, Monfelize, e la Corsica, paesi e Città, tutti espressi, secondochè si pretende, nella donazione suddetta: cosa mai veniva a restare del Regno, de' Longobardi in potere di Carlo nuovo Re (4) de' Longobardi?

La

(4) Il nostro Autore ha la disgrazia troppo a lui familiare di essere da' suoi pregiudizi portato a sbagliare all'ingrosso in simili congetture. Primieramente questa donazione era stata fatta innanzi da Pippino, che non avea giammai pensato a diventar Re de' Longobardi; per qual motivo doveva dunque limitarla Carlo Magno, in quel tempo medesimo, nel quale tanto si dimostrava propenso alla Santa Sede? In secondo luogo apparisce, dalle lettere di Adriano a Carlo Magno, che la Chiesa Romana possedeva realmente, o almeno aveva diritto dopo questo tempo, sopra l'Esarcato di Ravenna, la Pentapoli, la Sabina, Terracina, i Ducati di Spoleto, e di Benevento, la Marca d'Ancona, il Ducato d'Ferrara, e di Bologna, ed avea diversi patrimonj in Corsica, nella Toscana, in Napoli, e nell'Istria. In terzo luogo, che erano forse piccole provincie per formare un Regno, il Piemonte, il Monferrato, la Riviera di Genova, il Modanese, la Toscana, il

Milanese, il Bresciano, il Veronese, il Friuli, che Carlo Magno volendosi far Re de' Longobardi non potesse perciò smembrare dal suo regno tutti quegli stati donati alla Santa Sede, senza timore, che più del dovere se ne restringessero i confini? Egli non poteva pretendere di essere più Re di quello, che lo fossero i Principi Longobardi; Eppure il tratto di paese ove comandavano assolutamente non avea sì grande estensione, essendovi stato in alcune di queste Province come nel Friuli, nel Monferrato, e nella Toscana, il proprio Duca, che ne avea il Dominio utile. Se bastava adunque a loro, perchè non poteva bastare a Carlo Magno? E se quelli ne fu contento, perchè non se ne contenta il Muratori? Contuttociò se d'uopo avvertire, che non avendo potuto Carlo Magno portare le sue armi vittoriose in tutti gli stati dell'Italia donati alla Chiesa Romana, non potè essa entrare realmente in possesso di alcuni, come del Ducato di Benevento; ma insieme bi-

sogna

La disgrazia ha portato, che non sieno giunti fino ai dì nostri gli autentici Diplomi di quelle (5) Donazioni, per poterne ricavare la verità de' fatti. Ma intanto è certo, che la Donazione fu fatta e confermata; e andremo anche accennando alcuni di quegli Stati o donati o promessi; ma insieme è fuor di dubbio, che a riserva dell'Escarato, gli altri Stati seguitarono ad essere parte del Regno (6) Longobardico, e di giurisdizione dei Re d'Italia. Nè si dee dissimulare, che veramente sul Ducato di Spoleti acquistò allora il Romano Pontefice qualche diritto. Abbiamo da Anastasio, che prima ancora dell' andata di *Desiderio* a difendere le frontiere del Regno alle Chiuse dell' Alpi, alcune persone di Spoleti e Rieti andarono a soggettarli a Papa *Adriano*: in segno di che si fecero tofare alla maniera de' Romani. Ma da che fu posto in fuga l' esercito Longobardo alle suddette Chiuse, e le milizie di Spoleti tornarono a casa, l' università di quel

sogna confessare, siccome dietro la Dottrina del Grozio ha osservato il chiarissimo, e dottissimo Prelato Monsignor Borgia, il quale ha trattata questa materia con quella erudizione, che si poteva aspettare da un soggetto di tanto studio, e capacità, che non essendo necessaria alla traslazione del Dominio la real consegna della cosa, che si dona, la Chiesa Romana venne con questa donazione ad acquistare un vero diritto su quegli Stati, de' quali non potè prendere in questo tempo il possesso. *Becchetti lib. cit. num. LXXIV.*

(5) Se non sono fino a noi pervenuti i Diplomi di quelle donazioni, esistevano nell' Archivio Pontificio ai tempi dell' Autore della Vita di *Adriano*,

e di *Leone Ostiense*, e il primo di questi, se non si trovò presente all'atto della donazione di Carlo Magno, almeno ne vide la carta, e ci ha specificato i confini, e gli Stati, che nella medesima si comprendevano.

(6) Dalla Lettera LX. del Codice Carolino si deduce, che le Città della Toscana Longobarda furono da Carlo Magno donate a S. Pietro in occasione della sua prima venuta a Roma, e pare, che allora eziandio abbia offerto al suddetto Principe degli Apostoli il Ducato di Spoleti, e della Toscana Reale, soggettandoli ad un censo da pagarsi ciascun anno alla Chiesa di S. Pietro. Vedi il *Cedni Comment. cit. num. XL. seqq. pag. 197. seqq.*

Ducato ricorse a Roma, pregando il Papa di prenderle al servizio di San *Pietro*, e di farle tofare alla Romana. Ebbe esecuzione la loro dimanda; ed avendo effe eletto per loro Duca *Ildebrando*, Signor nobilissimo, venne questi confermato dal Papa. Diedersi parimente a San *Pietro* gli abitanti del Ducato di Fermo, Osimo, Ancona, e del Castello di Felicità. Se durasse poi questo dominio Pontificio sopra il Ducato di Spoleti, comparirà fra poco.

Profeguiva intanto l'assedio di Pavia, nè potendo più reggere alla difesa il Re *Desiderio*, capitolò in fine la resa, con restar prigioniere. Fu egli dipoi colla Regina *Ansa* trasportato in Francia, dove ebbe tempo per qualche anno ancora di far penitenza de' suoi peccati. Scrivono gli antichi Storici, ch' egli fu relegato a Liegi sotto la cura di *Agilfredo* Vescovo di quella Città. Ma *Epidamio* Monaco di S. Gallo (a) racconta, ch' egli fu mandato colla moglie in esilio al Monistero di *Corbeja* (7), dove „ in vigiliis, & orationibus, & jejuniis, „ & multis bonis operibus permanfit usque ad diem obitus sui. „ *Iacopo Malvezzi* (b), vecchio Storico di Brescia, nota anch' egli d' avere trovato presso gli Scrittori de' fatti di questo Re, che condotto a Parigi, attese quivi all' Opere della pietà; anzi salì così avanti nella fantità, che andando la notte a visitar le Chiese miracolosamente se gli aprivano le porte delle medesime. Avrà egli letto questi miracoli ne' Romanzi, e non già in accreditati Scrittori. L' Autore antico della Cronica della Novalesca (c), che fa parimente menzione di tal prodigio, ha del Romanziere anch' egli in molti altri suoi

(a) *Hist. apud Goldast. Tom. I. Rer. Alamann.*

(b) *In Chr. Brixian. Tom. XIV. Rer. Italic.*

(c) *P. 2. T. 2. Rer. Italic.*

(7) Il P. Pagi *Critic. cit. ad an. 774. num. XV.* è di parere che *Desiderio* fosse prima relegato a Liegi, indi a *Corbeja*, e in tal modo concilia con gli Antichi Storici *Epidamio*.

fuoi racconti. Per altro nel Re *Desiderio*, anche ne' tempi suoi felici, non mancò la Pietà, e la Religione. Giovanni Monaco Autore della Cronica del Monistero di Volturmo (a) ne parla così: „ Hic licet bello fuerit auctus, tamen plurimis locis Ecclesias construxit, ornavit, atque ditavit rebus ac possessionibus multis. „ denique, ex iussione Principis Apostolorum Petri, Monasterium aedificavit in honorem & vocabulum ejusdem nominis in Valle Tritana &c. „ E già osservammo altrove gl' insigni Monisteri da lui fabbricati in Brescia. Abbiamo anche osservato, ch' egli allorchè il Papa gl' intimò la scomunica, se non desisteva dall' andare coll' esercito a Roma, se ne tornò indietro con gran riverenza. Diede mano alla Chiesa Romana per liberarla dall' usurpator *Costantino* falso Papa. Ma in fine per la soverchia sua ambizione e poca prudenza precipitò dal Trono, e andò a finire in esilio i suoi giorni. *Adelgisio* suo figliuolo, che s' era ricoverato e difeso in Verona, probabilmente caduta che fu Pavia, anch' egli abbandonò quella Città alla discrezion de' Franchi, e si mise in salvo. Veramente abbiamo da Anastasio (b), che il Re *Carlo* nell' anno precedente si mosse da Pavia, ed in persona andò con parte della sua Armata sotto Verona, e quivi stando vennero a mettersi nelle mani i Nipoti, cioè i figliuoli del fu Re *Carlomanno* suo fratello, colla lor madre e con *Autcario* personaggio illustre ed ajo di quei Principini, che s' erano rifugiati colà con *Adelgisio*. Cosa poi divenisse di questi Principi, lo tace la Storia, verisimilmente (8) per non rilevare un fatto, che tornava in discredito d' esso *Carlo*, cioè la sua poca umanità verso gl' innocenti nipoti. Potrebbe talun dedurre dal racconto d' Anastasio, che in mano di *Carlo* *Magna* venisse nell' anno precedente anche la Città di

(a) Lib. 2. P. 2. T. 2. *Rer. Italic.*

(b) In *Hadriani I. Papae Vit.*

(8) Ci mancano le prove di questa verisimiglianza.

Verona. Ma il Chiarissimo Marchese Scipione Maffei (a) nella sua Verona illustrata osservò in una antica pergamena, che anche nell' Aprile dell' anno corrente si segnavano gli Atti pubblici di quella Città coi nomi di *Desiderio* e di *Adelchi*, tuttavia Regnanti. Però resta evidente, che fino a questi tempi si sostenne Verona. Ma al vedere disperati gli affari, *Adelgisio* se ne fuggì al mare col suo ineglio, ed imbarcatosi a *Porto Pisano*, come lasciò scritto Paolo Diacono (b), passò a Costantinopoli ad implorare l' ajuto di quegli *Augusti*, che gli diedero bensì un buon pascolo di parole, ma non mai grandi forze per rimetterlo sul foglio. Con che *Carlo Magno* non avendo più contrasto, felicemente divenne Re d' Italia, e conquistò a riserva del Ducato di Benevento tutte l'altre Città e Terre di questo Regno. Diede egli per conseguente principio ad un' Epoca nuova. Pensa il P. Pagi, aver egli usate due Epoche diverse del Regno Longobardico; l' una cominciata nel mese d' Aprile, e l' altra dopo la presa di Pavia; e ch' egli prima ancora d' essa conquista venisse riconosciuto per Re de' Longobardi. Nel Monistero di San Zenone di Verona una carta scritta „ Regnante Domno nostro Carolo Rex excellens, lentissimo Rege in Italia anno septimo Mensis Magii „ per Indictione tertia „, cioè l' anno 780. quando nulla vi manchi, indica la prima Epoca, verisimilmente principia, dappoichè fu divenuto padrone di Verona. Ma le notizie, che ordinariamente si ricavano dalle carte Italiane, portano un' Epoca, il cui principio cadde negli ultimi giorni di Maggio, o più tosto ne' primi di Giugno dell' anno presente, (c) nei quali egli trionfante entrò nella superata Reggia de' Longobardi.

Tanta facilità e felicità di *Carlo Magno* in conquistare il Regno d' Italia, senza battaglia alcuna, senza che gli facesse opposizione Città o Fortezza veruna, a riserva di Pavia, che tenne saldo per più di otto mesi, e di

Ve-

(a) *Verona Illustrata* lib. 11.

(b) *De episcop. Metens.*

(c) *Antiq. Italic. Dissert.* 1.

Verona, che men tempo resistè, potrebbe dar motivo a taluno di maraviglia. Non avvenne così a torla di mano ai Goti. Ma è da por mente, che le forze di *Carlo Magno*, padrone di tutta la Gallia, e di non poca parte della Germania; tali erano, che i Popoli giudicarono più sano consiglio il cedere, che il resistere. Ma si aggiunsero a questa potenza alcune ruote segrete, che agevolarono non poco la rovina del Re *Desiderio*. Non si farà torto (9) veruno alla memoria del Pontefice *Adriano I.* in credere, ch'egli, autore della venuta in Italia del Re de' Franchi, impiegasse l'autorità e destrezza sua in quanti occulti maneggi egli potè, affinchè la Nazione Longobarda, e massimamente gli antichi abitatori dell'Italia concorressero ad accettare un Re, nuovo senza contrasto. Ho io inoltre conghietturato (10) altrove (a), che *Anselmo*, Abbate dell'insigne Monistero di Nonantola nel territorio di Modena, porgesse non poco influsso alla depressione del Re *Desiderio*, e all'esaltazione del Re di Francia; giacchè resta una carta informe, atta nondimeno a dar notizia di questi affari, che contiene una sterminata donazion di beni fatta da *Carlo Magno* ad' esso Abbate, verisimilmente in ricompensa de' buoni servigj a lui prestati in questa impresa. Abbiamo dall'antico Catalogo di quegli Abbati, pubblicato dall'Ughelli (a), da cui apparisce, che *Anselmo* governò quel Monistero per anni cinquanta; & *ex his septem passus est*

(a) *Aniqu. Italic. Dissert. 67.*

(b) *Italia Sacr. Tom. V. in Episcop. Tarvis.*

(9) Anzi senza torto gravissimo alla memoria di quel santo Pontefice, non si può sospettare, non che asserire, che egli impiegasse l'autorità sua, e la sua destrezza in occulti maneggi, affinchè *Carlo Magno* fosse senza contrasto accettato

Re d'Italia. Vedi la Prefazione premessa a questo Tomo num. XXXVIII., e il Cenni Comment. Cit. num. XXVIII. segg. pag. 310. segg.

(10) Senza sodo fondamento, e con grande onta alla santità dell'Abate *Anselmo*.

est exilium a Desiderio opud Casinum, sicut multorum seniorum relatione didicimus. Era stato Anselmo Duca del Friuli, e cognato del Re Astolfo e Ratchis. Già vedemmo, che Ratchis, tuttoche divenuto Monaco, contrariò a spada tratta Desiderio, allorchè questi volle salire sul Trono. Perciò Anselmo qual persona o nimica o sospetta, non fu più veduto di buon'occhio da effo Desiderio, e non finì la faccenda, che il cacciò in esilio. Tali notizie ci fanno intendere qual cosa troppo probabile, che l'Abbate Anselmo, unitosi col Papa, si servisse del credito e delle parentele sue, e della fazione dei Re precedenti, contraria a Desiderio, per ben servire in questa congiuntura a Carlo Magno, con guadagnargli l'animo di molti Longobardi. Infatti, siccome asserisce l'antico Anonimo Salernitano (a) nei Paralipomeni da me dati alla luce, non pochi dei Longobardi allora insorsero contro del Re loro in favor dei Franzesi. *Dum iniqua cupiditate (così scrive egli) Langobardi inter se consurgerent, quidam ex Proceribus Langobardis talem legationem mittunt Carolo Francorum Regi, quatenus veniret cum valido exercitu, & Regnum sub sua ditione obtineret, afferentes, quia istum Desiderium Tyrannum sub potestate ejus traderent vinclum, & opes multas cum variis indumentis, auro argentoque intextis, in suum committeret dominium. Quod ille praediectus Rex Carolus cognoscens, cum Francis, Alamannis, Burgundionibus, nec non & Saxonibus, cum ingenti multitudine Italiam properavit. Postquam in Italiam Rex Carolus venit, Rex Italiae Desiderius, a suis quippe, ut diximus, fidelibus callide est ei traditus: quem ille vincum suis militibus tradidit; & ferunt alii, ut lumine eum (11) privasset.* Che così passasse l'affare, possiamo

(a) Part. 1. Tom. 1. R. r. Italic.

(11) Mi stupisco, come il nostro Autore non siasi avveduto, che questo racconto dell'Anonimo Salernitano da capo a fondo è pieno di falsità o essendosene avveduto, l'abbia recato in conferma delle sue congetture.

fiamo anche argomentarlo (12) dalla fuga , che l' esercito Longobardo prese al solo comparir del Re *Carlo* alle Chiuse dell' Alpi , senza aspettare di venir alle mani . Finirono dunque i Re di Nazione Longobarda , ma non finì il Regno dei Longobardi , di cui assunse il titolo di Re il vincitor *Carlo Magno* . Cambio , che tornò anche in sommo vantaggio dell' Italia , perchè quantunque i Sudditi dei Re Longobardi godeffero interna quiete e felicità (13) , e fosser governati con buone Leggi ed esatta Giustizia : pure provarono dipoi anche miglior trattamento sotto di *Carlo Magno* , Monarca , che in altezza di mente , possanza , e dirittura di giudizio superò tutti i Re Franchi e Longobardi . E tanto più , perchè siccome vedremo ; da lì a pochi anni esso diede all' Italia il suo Re particolare , cioè *Pippino* suo figliuolo , venendo con ciò a continuare in Italia la Corte Regale con soddisfazione di tutti i sudditi . Ma si dee notare per tempo , che cadde bensì il Re *Desiderio* , e il Regno d' Italia pervenne a *Carlo Magno* ; ma non venne già per allora , siccome dissi , in suo potere il Ducato di Benevento , che abbracciava la maggior peggior parte di quello , che ora è Regno di Napoli . *Arichi* o sia *Arigiso* era in questi tempi Duca di Benevento , ed avea per moglie *Adelberga* figliuola del Re *Desiderio* . Udito che ebbe egli abbisfata la fortuna del suocero , pretese tosto di succedere nelle ragioni di lui , con alzare perciò bandiera di Sovranità ; e laddove finquì avea portato il titolo di *Duca* , da lì innanzi cominciò ad intitolarsi *Principe* , nome allora più cospicuo dell' altro di *Duca* , e significante chi non riconosce superiore sopra di se . Si fece inoltre incoronare dai Vescovi , cominciò ad usare nei suoi Diplo-

(12) Argomento assai debole . Alla testa di quell' esercito stava il figlio di *Desiderio* , e questi fu il primo , o uno de' primi , che si diede alla fuga . Or certamente non può di Lui

sospettarsi , che cospirasse contro il Padre , o avesse segreta intelligenza con *Carlo Magno* .

(13) Vedi la Prefazione al Tomo precedente num. XIV.

plomi la formola: *In sacratissimo nostro Palatio*, e tutto poscia si applicò alla difesa dei proprj Stati. Carlo, che aveva allora sulle spalle la guerra coi Sassoni, i quali profittando della di lui lontananza, avevano fatte non poche scorrerie nei di lui Stati, non potendo applicare alla guerra dei Longobardi Beneventani, tornossene in Francia, lasciando, che *Arigiso* continuasse in quelle parti la dispotica sua signoria. Notizie tali sono state conservate da Erchemperto (a), dall' Anonimo Salernitano, e da Leone Marficano Vescovo Ostiense.

Anno di CRISTO DCCLXXV. Indizione XIII.

di ADRIANO I. Papa 4.

di LEONE IV. Imperadore 25. e 1.

di CARLO MAGNO Re dei Franchi e Longobardi 2.

SI partì in quest' anno da Costantinopoli con una poderosa flotta di navi *Cosantino Copronimo Augusto*, risoluto di portar la guerra contro dei Bulgari, coi quali era da qualche tempo in rotta, ed era anche succeduto più d'un cimento. Ma arrivato che fu al Castello di Strongilo, stando in nave, diede fine alla sua vita nel dì 14. di Settembre, con lasciar dopo di se un' abominevol memoria presso i Cattolici per la fiera persecuzione da lui fatta alle sacre Immagini, e a chiunque le venerava e difendeva. Rimase suo successor nell' Imperio *Leone IV.* suo figliuolo, già dichiarato *Augusto* e Collega suo fin l' anno 751. e marito dell' *Augusta Irene*. In quest' anno ancora soggiugne *Teofane*, *Teodoto* Re dei Longobardi con venire a Costantinopoli ricorse all' aiuto dell' Imperadore. L'autore della Miscella (b), o sia chi diede quella Storia alla luce, credendo un' errore quel *Teodoto* sostitui il nome di *Adelgiso* nella versione del pas-

(a) Part. 1. Tom. 2. *Rec. Italic.*

(b) *Hist. Tom. 1. Rec. Italic.*

passo di Teofane. Ma è da osservare il costume dei Greci superbi, che nella Corte loro cambiavano in un Greco nome il nome dei Principi stranieri. Così vedremo nel Secolo Decimo *Berta* figliuola d' *Ugo* Re d' Italia, maritata in *Romano Juniore*, figliuolo di *Costantino Porfirogeneta*, assumere, giunta che fu in Costantinopoli il nome di *Endocia*. L' andata di *Arigiso* colà, e la protezione dell' Imperadore, siccome vedremo, mise dei sospetti, e non poca paura nel Pontefice *Adriano*: e corse anche voce, ch' egli tenendo intelligenza coi Duchi d' Italia, minacciasse di ricuperare il suo Regno. Ma questi erano tutti spauracchi senza fondamento, perchè *Leone Augusto* pensava a tutto altro, che a portar le sue armi in Italia. *Adulgisio* nell' altro ottenne in quella Corte, che il titolo e la dignità di Patrizio; e quivi siccome scrisse *Ilginardo*, e sia l' Autore degli *Annali Laurefameusi*, invecchiò, e diede fine in istato privato ai suoi giorni. Si crederà ciascuno, che dappoichè *Carlo Magno* ebbe conquistato in buona parte il Regno Longobardico, non tardasse punto a restituire alla Chiesa Romana tutto quanto gl' era stato occupato dai Longobardi, colla giunta ancora del di più, ch' egli avea promesso a *Papa Adriano I.* Infatti *Sigeberto* (a), il *Dandolo* (b), ed altri, lasciarono scritto, ch' egli restituì tutto, immaginando quello, che doveva essere, ma non già quello, che fu. Volentieri corse negli anni avanti il Re *Pippino* a castigare *Guaifario*, potente Duca dell' Aquitania, usurpatore dei beni delle Chiese, perchè se gli offeriva questo plausibil motivo di conquistar quella Provincia. Non fu minor lo zelo di *Carlo Magno* suo figliuolo in prendere per lo stesso titolo l' armi contro del Re *Desiderio* (1), perchè v' andava unita la conquista d'

un

(a) In *Chr.* (c) T. 12. *Rer. Italic.*

(1) Carlo Magno prima di *Desiderio* adopré tutti i mezzi per indurlo a restituire alla Chiesa

un Regno . Ma per disgrazia non contento d'aver acquistato sì bel paese , trovava anche dolce il ritenere ciò , che s'aveva da restituire a San Pietro . Non sono a noi pervenute le Lettere passate fra Papa Adriano e lui , nè i lor maneggi e patti , allorchè trattarono di distornar *Desiderio* . Ne restano bensì dell' altre , dopo questo fatto , scritte da esso Pontefice al medesimo Re Carlo , e conservate nel Codice Carolino , ma senza che rimanga vestigio del tempo , in cui furono (2) date . Da esse andremo vedendo con quale puntualità Carlo Magno mantenesse la sua (3) parola . Intanto è da dire , aver giudicato i Padri Cointe , e Pagi , che la Lettera Quinquagesima quinta appartenesse al precedente anno . Io la fimo più tosto dell' anno presente , o pur del (4) seguente . Quivi dice Papa Adriano , che *Gaufrido Cittadin Pisano retulit nobis de immensis victoriis , quas vobis omnipotens & Redemptor noster Dominus Deus , per intercessionem beati Petri Principis Apostolorum concedere dignatus est* . Se crediamo al Padre Pagi non era peranche presa Pavia , allorchè fu scritta questa lettera . Ma quali immense vittorie aveva mai riportato Carlo Magno , da che calò in Italia ; e mise l'assedio a Pavia ? Niuna . Ben più probabile sembra , che tali vittorie riguardino la Sassonia , dove nell' anno precedente Carlo ripigliò la guerra ; e nel presente o in alcuno dei susseguenti riportò molte vittorie . Soggiugne il Papa , che nel venire il suddetto Gaufrido a Roma ; Allorè Duca

Chiesa Romana i stati usurpati . Come riferisce anche il nostro Autore all'anno 773.

(2) Falso . Vedi il Cenni *Commentat. cit. num. XXVI. pag. 309. seqq.*

(3) Il nostro Autore con pervertire l'ordine delle Lettere di Adriano , ha fatto comparire Carlo Magno diverso da

quello , che fu . Vedi il Cenni *loc. cit.*

(4) La Lettera LV. *Chronol. L. Monumentor. Domin. Pontific. Tom. I. pag. 317. seqq.* fu scritta nel 774. Vedi il Cenni *not. 5. pag. 319.* , in cui confuta non meno i PP. Cointe , e Pagi , che il nostro Autore ,

Duca l'aveva voluto uccidere, ed avea posto spie per coglierlo; se tornava indietro. Questo *Allone* era Duca certamente di Lucca; e per attestato del Fiorentini, e di Cosimo della Rena, si cominciano a trovar memorie di lui nelle Carte dell' Archivio Archiepiscopale di Lucca sotto l'anno 782. e nei susseguenti: il che può far dubitare, che anche molto più tardi fosse scritta la lettera suddetta Quinquagesimaquinta da Papa *Adriano*. Il qual poscia prega il Re *Carlo* di volere rimettere in libertà i Vescovi di Pisa, di Lucca, e di Reggio, condotti da lui verisimilmente in Francia, perchè sospettava della lor fedeltà. Il dirsi dal Papa, che s'erano fatte orazioni per esso Re in Roma, *ab illo tempore, & die, quo ab hac Romana Urbe in alias (5) partes profecti estis*, sembra più tosto indicar l'anno 782. (6) in cui *Carlo* andò in Sassonia, dopo essere stato nel precedente a Roma.

A quest' anno poscia pretendono i suddetti due Scrittori, che s'abbia a riferire l'Epistola Sessagesima terza (7) del Codice Carolino. Quivi il Pontefice attesta la sua allegrezza per aver inteso dalle lettere di *Carlo Magno*, *quod Domino protegente remeantes vos a Saxonia, mox & de praesenti, ad implenda, quae ei polliciti estis, properare desideratis*. Ma non in questo solo anno fu in Sassonia il Re *Carlo*: vel richiamò la guerra anche in altri susseguenti; e però non è certo nè pure il tempo d' essa Lettera. Di qui nondimeno a buon conto apprendiamo, che non aveva egli peranche eseguite le promesse da lui fatte al Romano Pontefice. Furono portate queste lettere al Papa da *Posseffore* Vescovo, e da *Rabigaudo* Abbate; e però si truova coerente a queste la

(5) *Tom. cit. pag. 318 in illas partes.*

(6) Non può riferirsi a quell' anno per la ragione adotta dal Cenni *pag. cit. not. 2.*

(7) *Tom. Ed. pag. 347. seqq.*

Il Cenni la riferisce all'anno 776, e nella not. 2. *pag. cit.* riprova l'opinione de' PP. Coitate, e Pagi, i quali la credero scritta dopo la LVII., e LIX.

la Lettera Quinquagesima ottava, (8) in cui *Adriano* scrive al Re *Carlo*, che presentita la venuta di questi due Inviati, avea mandato loro incontro per riceverli un decente equipaggio. Ma ch' essi giunti che furono a Perugia, in vece di continuare il viaggio, erano iti ad abboccarfi con *Ildebrando* Duca di Spoleti, con far anche presso di lui una lunga posata. Avea loro scritto il Papa, pregandoli di passar prima a Roma per trattar con loro dei correnti affari: dopo di che sarebbono andati a Benevento. E pure essi nulla curando un tale invito, da Spoleti s'erano portati a Benevento: cose tutte, che empivano di mille sospetti, e di non poco (9) affanno l'animo d'esso Pontefice. Il quale perciò gli ricorda, che la mossa dell' esercito, e tante spese per la guerra d'Italia, non per altro erano state fatte da *Carlo*, nisi pro iustitiis beati Petri exigendis, & exaltatione sanctae Dei Ecclesiae, con aggiugnere una particolarità di gran considerazione, cioè ch' esso Re avea, quando fu in Roma, fatta l'offerta del Ducato di Spoleti a San Pietro per sollievo dell' Anima sua. Quia & ipsum Spoleatinum Ducatum vos praesentialiter obtulistis Protectori vestro beato Petro nostram mediocritatem (e non già ai tempi di Pippino) pro animae vestrae mercede. Conseguentemente il prega di liberarlo da quell' afflizione, e di effettuare la promessa. Ma il Re *Carlo* non apparisce punto ch' eseguisse mai la sua promessa per conto del Ducato (10) di Spoleti, il quale da lì innanzi non si truova signoreggiato dai Papi, ma bensì incorporato nel Regno d'Ita-

(8) *Tom. Eod. pag. 339. segg.* essa pure, come crede il Cenni, scritta nel 776.

(9) Da questo affanno fu il santo Padre in breve liberato all' arrivo di quei Messi a Roma. Vedi la Lettera LXIII. *Chronol. LVIII, Tom. Eod. pag. 347. segg.*

(10) Come accennammo not. 6. all'anno DCCLXXIV. *Carlo* Magno non donò ai Pontefici il Ducato di Spoleti; ma solamente accordò loro il diritto di esigerne annualmente un censo. Vedi il Cenni not. 4. alla Lettera citata pag. 344.

d' Italia , e que' Duchi sottoposti ai Re d' Italia . Nella Cronica del Monistero di Farfa (a) si veggono Atti del medesimo *Carlo Magno* , nei quali è mentovato *Hildeprandus Dux Noster* , e in tutto si scuopre effo Re Padrone sovrano di quel Ducato , e *Ildeprando* Vassallo di lui , e non già del Romano Pontefice , senza aver effo Papa veduta mai ottenuta la donazione , o promessa suddetta . E qui conviene osservare per conto del Ducato di Spoleti una notizia involta in molte tenebre . Rapportò il Padre Mabillone (b) una Donazione fatta nell' anno 787. al Monistero Farfense da *Ildeperto* Duca di Spoleti . Tanto effo Padre Mabillone , quanto io nelle Annotazioni al medesimo Documento , da me ripubblicato nella Cronica suddetta , abbiám creduto , che per errore fosse scritto in quella Carta *Ildeperto* , o sia *Ildeberto* in vece di *Ildeprando* , o sia *Ildebrando* il quale anche per testimonianza del Catalogo antico dei Duchi di Spoleti , posto avanti alla Cronica suddetta , tenne il Ducato di Spoleti dall' anno 774. fino al 789. Ma ho io poscia avvertito , avere l' Ughelli accennato un' altro Documento , spettante all' anno 775. in cui si legge espresso : *Dum nos Hildepertus gloriosus Dux Ducatus Spoletini residessemus Spoleti in Palatio &c.* Oltre a ciò ho io rapportato (c) varie notizie dell' Archivio Farfense , chiaramente indicanti , che questo medesimo *Ildeperto* Duca fece altri Atti in quel Ducato nell' anno 778. e e pur nei medesimi tempi vi comandava il Duca *Ildebrando* . Difficile a credere è , che sia stato cambiato in tutti quei Documenti il nome d' *Ildebrando* in quello (11)

Tom. IV. P. II.

K

d' II.

(a) Part. 1. Tom. 2. *Rev. Italic.*(b) *In Annal. Benedikt.*(c) *Antiq. Ital. Differt. 67.*

(11) Il P. Galletti, ora Vescovo di Cirene, in una Lettera, con cui indirizzò varj monumenti circa Ascoli, e suo Territorio, a Mons. Stefano Borgia l'anno 1757. fece vede-

d' *Ildeberto* ; e più verisimil farebbe l'immaginare , che l'uno di quei Duchi comandasse a Spoleti , e l'altro a Camerino ; ovvero che due Duchi nello stesso tempo avesse allora Spoleti , siccome gli ebbe in altri tempi , se pure *Ildebrando* per sospetti di sua fede in alcun tempo non fu deposto , con risorgere poi come prima nel grado suo . Infatti dalla Lettera Quinquagesima nona (12) del Codice Carolino , scritta nel tempo stesso delle due (13) precedenti , Papa *Adriano* screditò forte Duca *Ildebrando* appresso il Re *Carlo* , con fargli sapere , essere ritornati da Benevento *Possessore* Vescovo , e *Rabigauda* Abbate , i quali aveano pregato istantemente esso Papa di ricevere in sua grazia il suddetto *Ildebrando* , che era pronto a presentarsi davanti a lui in Roma . Aggiugne ancora di aver penetrato , che il medesimo Duca di Spoleti , *Arigiso* Duca di Benevento , *Rodgauso* Duca del Friuli , e *Regnibaldo* , o sia *Reginaldo* Duca di Chiusi , aveano tramata una congiura con *Adelgiso* figliuolo di *Desiderio* , e destinato , ch'egli venisse nel prossimo Marzo con una flotta di Greci a fin d'assalire questa nostra Città di Roma , e di rimettere in piedi il Regno dei Longobardi . Il perchè sconsigliava esso Re *Carlo* di porgergli senza dimora soccorso , e di venire in persona a Roma , e per reprimere i nemici di San Pietro e della Chiesa Romana , e del Popolo nostro della Repubblica de' Romani , *Et ut ea , quae eidem Dei Apostolo vestris propriis pro animae vestrae mercede obtulisti manibus , ad effectum perducatis* : dal che si conosce , che *Carlo Magno* non avea peranche dato effetto alle promesse (14) sue .

Anno

re , che *Ildeberto* Duca di Spoleti non vi è mai stato , e così tolse tutte quelle difficoltà , nelle quali si confessava avvolto il nostro Autore con altri grandi uomini per dargli luogo nella serie de' suddetti Duchi .

(12) *Tom. Eod. pag. 343. seqq.*

(13) Il *Cenni pag. cit. seq. not. 2.* prova , che deve differirsi all'anno seguente .

(14) Leggasi tutto il contesto , e si rileverà di quali promesse si parli .

Anno di CRISTO DCCLXXVI. Indizione XIV.

di ADRIANO I. Papa 5.

di LEONE IV. Imperadore 26. e 2.

di COSTANTINO Augusto 1.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longobardi 3.

L' Imperadore dei Greci *Leone*, fattosi in quest' anno pregare dai suoi Baroni, perchè dichiarasse *Augusto*, e Collega nell' Imperio il picciolo *Costantino* figliuolo suo, e dell' Imperadrice *Irene*, volentieri s' accomodò alle istanze loro (a); e però esso *Costantino* cominciò a contar nel presente anno quelli del suo Imperio. Ancorchè si trovasse il Re *Carlo* impegnato non poco nella guerra contro dei Sassoni, Popoli, che per forza s' andavano oggi sottomettendo, e domani tornavano a ribellarsi: tuttavia premendogli forte gli affari d' Italia, s' era già incamminato sul fine del precedente anno alla volta dell' Italia, con solennizzare la festa del Santo Natale in Scelestat nell' Alfazia. *Rodgauso* Duca del Friuli di Nazion Longobardo, veniva accusato per manipolatore di una gran ribellione contro di lui, e già abbiavamo veduto quanto ne scrisse ad esso Re il Pontefice *Adriano*. All' apparir della Primavera piombò il Re *Carlo* con poderose forze sopra il Friuli, e per attestato degli Annali dei Franchi (b), venuto alle sue mani esso *Rodgauso*, il privò di vita. Affediò *Stabilino* fuocero di lui in Trivigi, e forzò quella Città alla resa. *Ugone Flaviniacense* (c) scrive, che *Pietro Italiano* quegli fu, che gli consegnò essa Città di Trivigi, & ob hoc de *Virdunensi Episcopatu honoratus est*. In quella Città celebrò il Re *Carlo* la santa Pasqua, e dopo aver prese l' altre Città, che s' erano

K 2

ri-

(a) *Theophan. in Chronog.*

(b) *Annales Bertinian.*

(c) *In Chr.*

ribellate, in tutte mise degli Uffiziali Franzesi. Ivi lasciò *Marcario* con titolo di *Duca*. Poscia obbligato dalla guerra dei Sassoni, se ne tornò vittorioso a ripigliar l'armi contro di quei Popoli. Sembra eziandio, che possa ricavarfi da tali notizie, che al *Duca* del Friuli fossero allora sottoposte varie Città, cioè che fosse formata la *Marca Trivisana*, o del *Friuli*. Può parimente essere, che a questi tempi appartenga ciò, che racconta il Monaco di San Gallo (a) nella *Vita di Carlo Magno* con dire; che trovandosi egli nelle parti del Friuli, perchè era freddo, portava una pelliccia fatta di pelli conce di castrato; imperciocchè per più Secoli anche in Italia fu in gran vigore l'uso delle Pelliccie, siccome ho dimostrato altrove (b). Erano capitati a Pavia nel mese avanti i mercatanti Veneziani, gente, che più d'ogn' altra attendeva allora al commercio, ed aveano portato da Levante una gran copia di galanterie, e specialmente delle stoffe, e tele ricamate, e delle pelli fine. Corsero tosto i Cortigiani di *Carlo* a provvedersene con quell'ansietà, con cui i mal' accorti Italiani corrono oggidì a comperar i *bijoux*, e le stoffe oltramontane e forestiere, e fecero poi bella comparsa con quegli abiti. Venuto un dì di festa dopo la Messa il Re volle andare con essi Cortigiani alla caccia, ed era tempo freddo e piovoso. Quei sumuosi abitini tutti bagnati dalla pioggia e maltrattati dal bosco, si trovarono la sera lacerati, e ridotti in pessimo stato, specialmente dal fuoco; a cui corsero quei nobili Cacciatori per iscaldarsi. Volle *Carlo* la mattina seguente, che comparissero con quelle medesime vesti così guaste, ed allora dimandò a quei vanarelli, qual'abito fosse più utile e prezioso; il suo, che gli costava un soldo, ed era restato bianco ed illeso, o pure quei loro pagati sì caro, e che a nulla più servivano?

Furono di parere i Padri Cointe, e Pagi, che in quest'anno

(a) *Lib. 2. de reb. gestis Caroli Magni apud Duchesne Tam. 2.*

(b) *Antiq. Italic. Dissert. 25.*

anno il medesimo Pontefice scriveffe al Re Carlo la Lettera Quadragesima nona (1) del Codice Carolino, con esprimere l'afflizione sua, perchè dopo le speranze a lui portate da Filippo Vescovo, e da Megisto Arcidiacono, ch'esso Re Carlo farebbe colla Regina *Ildegarde* venuto a Roma avantila Pasqua, per dare il contento al Papa di tenere al sacro Fonte, *Filium, qui nunc vobis procreatus est*: s'avvicinava già il dì di Pasqua senza sentore alcuno del loro viaggio. Crede il Padre Pagi, che questo figliuolo di Carlo Magno sia *Carlomanno*, appellato poscia *Pippino*, che fu Re d'Italia, e che egli nascesse in quest'anno. Ma non par molto probabile, che se qui si parla di *Pippino*; egli nascesse nell'anno presente, riflettendo alla Data di questa Lettera, scritta prima del dì 23. di Marzo, in cui cadde la Pasqua, e al tempo necessario al viaggio dei suddetti Inviati, e all'improbabilità di condurre in mesi di verno a Roma un Principino poco fa nato. Comunque sia, non sappiamo bene, se al presente anno appartenga la predetta Epistola Quarantesima nona. Certo è bensì, che nella medesima Papa *Adriano* fa nuove istanze per l'adempimento delle promesse: dal che finora egli s'era astenuto. Aggiugne le seguenti parole: „ Et sicut temporibus beati Sylvestri
 „ Romani Pontificis, a sanctae recordationis piissimo
 „ Constantino magno Imperatore, per ejus largitatem
 „ sancta Dei Catholica & Apostolica Romana Ecclesia,
 „ elevata atque exaltata est, & potestatem in his Hesperiae partibus largiri dignatus est: ita & in his vespis
 „ felicissimis temporibus atque nostris sancta Dei Ecclesia,
 „ sia, idest beati Petri Apostoli, germinet, atque exsulet,
 „ et, & amplius atque amplius exaltata permaneat. „
 Passa poi a dire, che Carlo sarà chiamato un nuovo *Costantino*, se ingrandirà la Chiesa Romana: parole tutte,

K 3

che

(1) Tom. Eod. pag. 350. seqq. 777., è not. 4. pag. 351. confuso. Il Cenni la riferisce all'Anno 777., e il Colate, e il Pagi.

che sembrano indicare già nata (2) quella famosa Donazione di *Costantino*, che oggidì da tutti i saggi vien riconosciuta per finta: non già che *Costantino* non donasse molto alla Chiesa Romana, ma che le donasse Stati e Dominj temporali. E di Stati appunto pare, che qui si parli, con fogggiugnere poi altre istanze per la restituzione dei Patrimonj e Allodiali, spettanti per giustissimi titoli alla Chiesa Romana in varie parti d'Italia. *Sed & cuncta alia* (seguita egli a dire) „ quae per diversos „ Imperatores, Patricios etiam & alios Deum timentes, „ pro eorum animae mercede, & venia delictorum, in „ partibus Tusciae, Spoletto, seu Benevento, atque „ Corsica, simul & Savinensi patrimonio, beato Petro „ Apostolo, sanctaeque Dei & Apostolicae Romanae Ecclesiae concessa sunt, & per nefandam gentem Longobardorum abstracta & ablata sunt, vestris temporibus „ restituantur. „ E per giustificare meglio i diritti della sua Chiesa, dice d' avergli anche spedito molte Donazioni cavate dall' Archivio Lateranense. Certo è da maravigliarsi, come *Carlo Magno*, dopo avere intrapresa la spedizione d'Italia, specialmente per reintegrare la Chiesa Romana nei beni ad essa occupati dai Longobardi, divenuto che fu Padrone d'essa Italia, si mettesse sì poco pensiero di restituire, e farle restituire (3) essi beni. E di

(2) Non era nata altrimenti, nè ad essa allude S. Adriano, ma agli Atti di S. Silvestro, i quali non erano tenuti come apocrifi. Vedi il Cenni *ibid.* pag. 352. not. 5., e *Comm. prev. num. XX. seqq.* pag. 304. *seqq.* Leggasi eziandio il Cardinal Baronio all'anno 1191. *num. LIII. seqq.*, il quale nello stesso tempo, in cui dà sinceramente per finta la carta di Donazione di Costantino Magno, come data l'aveva molto prima

Girolamo Paolo da Barcellona Prelato della Chiesa Romana, e Bibliotecario Apostolico sotto il Pontefice Alessandro VI. *Provincial. fol. LVI.* stampato in Roma nel 1514., dà il nome di stolto, a chi suppone, che dalla falsità di tal carta ne possa venire alcun male alla santa Sede. Fontanini *lib. cit. cap. XXII. num. 2.*

(3) Carlo Magno ebbe tutta la premura di reintegrare la santa Sede di tutti i suoi diritti, ma

di quì parimente apparisce , che Papa *Adriano* niuna autorità doveva allora esercitare in Benevento e Spoleti , e nella Corfica , e nella Sabina , la qual'ultima Provincia almeno in parte era in questi tempi sottoposta ai Duchi di Spoleti . Truovasi in quest' anno un *Giovanni* Duca , che s' intitola figlio del fu Duca *Orso* (a) , il quale fa una magnifica Donazion di beni al Monistero di Nonantola , situato *Pago-Perficeta* , territorio *Motinense* , dove era Abbate *Anselmo* , di cui s' è altre volte parlato . Diqual Città egli fosse Duca , non apparisce . Dice egli , che il Casale , o sia Villa della Verdeta , era stata donata ad *Orso* Duca suo padre dal *Serenissimo Astolfo Re* . Questa Villa è del distretto di Modena .

Anno di CRISTO DCCLXXVII. Indizione xv.

di ADRIANO I. Papa 6.

di LEONE IV. Imperadore 27. e 3.

di COSTANTINO Augusto 2.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi e

Longobardi 4.

B Enchè le lettere del Codice Carolino , perchè prive d' ordine Cronologico , non ci lascino accertar gli anni , in cui furono scritte : pure sarà a me lecito il rapportare al presente , tutto quanto ivi si legge intorno a *Leone* Arcivescovo di Ravenna . Nell' Epistola cinquantesima terza (1) d' esso Codice Papa *Adriano* scrive a *Carlo Magno* d' avere inteso dalle di lui lettere , come il suddetto Arcivescovo s' era portato in persona a visitare il Re , e ne mostra piacere ; ma con soggiugnere , che se *Leone* gli avesse prima notificato il pensiero d' and-

K 4

dar-

(a) *Antiq. Italic. Dissertat.* 21. pag. 197.

ma distratto dalle guerre , che
dovè sostenere , non potè alle
promesse fatte a S. Pietro , e
ai suoi successori pienamente

soddisfare .

(1) *Chronolog.* LII. Tom. *Eccl.*
pag. 344. sc. 19.

darvi, con esso lui avrebbe spedito un suo Messo: tacitamente significando, che non molto gli piaceano i lor colloquj senza l' assistenza di qualche suo (2) Ministro. Si fece a credere il P. Pagi (a), che l' andata di questo Arcivescovo seguìsse nell' anno antecedente, allorchè il Re Carlo si trovava in (3) Trivigi. Truovavansi poi replicate nella stessa letterale istanze tante volte fatte, „ ut velociter ea, quae Beato Petro pro magna animi „ mercede &c. per tuam donationem offerenda sponon- „ disti, adimplere jubeas, „ con aggiugnere, che siccome San Pietro Portinajo del Cielo l' ha ajutato a conquistare il Regno de' Longobardi, così renderà anche, coll' intercessione sua presso Dio, sottomesse a Carlo tutte l' altre barbare Nazioni. Seguita la lettera quinquagesima (4) prima, in cui Adriano ricorda al Re Carlo la promessa fatta di spedire a Roma i suoi Messi; ma essere già passato Novembre, senza che alcuno si sia veduto. Perciò gli spedisce Andrea Vescovo, e Pardo Egumeno, o sia Abbate, ben' informati degli affari, insistendo ancor quì per l' esecuzione di quanto il Re Pippino promise a San Pietro, e il medesimo Re Carlo avea confermato. Evvi poi una giunta, con cui gli notifica, qualmente Leone Arcivescovo „ postquam a vobis re- „ ver-

(a) *Ad Annal. Baron.*

(2) Decida il Lettore, se ciò si possa con fondamento inferire dalle parole di Adriano: „ De eo vero (*scrive questi Tom. cit. pag. 326.*) „ quod innotuistis, ad vos „ properasse Leonem Archiepiscopum, nos quippe, ut testatur veritas, libentissime „ acceptamus eos, qui ad vestra „ regalia accelerant vestigia; „ quoniam una dilectio, una „ charitas, eademque puritatis

„ affectio inter nos consistit; „ & si praefatus Archiepiscopus nobis direxisset ad vestri „ se praesentiam velle proficisci, „ gratuito animo nostrum „ Missum cum eo direxisset „ mus. „

(3) Vedi il Cenni *pag. cit. not. 6.*, ove confida quella opinione del Pagi.

(4) *Chronol. LIV. Tom. Eod. pag. 331. segg.* Il Cenni la vuole scritta nel 775.

„ versus est , in nimiam superbiam elevatus , nullo mo-
 „ do nostris praeceptionibus , sicut antea , obedire vo-
 „ luit , sed brachio forti usque hactenus in sua potestate
 „ detinere videtur Imolam atque Bononiam , dicens :
 „ quod easdem Civitates nullo modo beato Petro , ne-
 „ que nobis concessistis , nisi tantummodo eidem Leonī
 „ Archiepiscopo . „ Aggiugne d' avere spedito a Raven-
 na *Giorgio* Sacellario , affinchè facesse andare a Roma i
 Giudici dell' Esarcato , e si facesse dare il giuramento de'
 Popoli ; ma che l' Arcivescovo l' aveva impedito . E per-
 ciocchè il Papa avea posto per Conte , cioè per Gover-
 natore , nella piccola Città di Gavello *Domenico* racco-
 mandatogli dal medesimo Re , da *Leone* erano stati colà
 inviati dei soldati , che il condussero prigionie a Ravenna.
 Aveva questi inoltre vietato , l' andare a prendere dal
 Papa impiego , a tutti gli abitanti delle Città dell' Emi-
 lia , cioè di *Faenza* del *Ducato di Ferrara* , di *Comacchio*
 di *Forlì* , e *Forlimpopoli* , *Cesena* , e *Bobbio* . Di *Mode-*
na , *Reggio* , *Parma* , e *Piacenza* non si parla , perchè
 queste non furono mai comprese nelle Donazioni dei
 Re (5) Franchi . Finalmente dice , che per conto delle
 Città dell' una , e dell' altra Pentapoli , cominciando da
Rimini fino a *Gubbio* tutti quei Popoli erano ubbidienti
 del

(5) L'Autore della vita di S.
Adriano I. presso *Anastasio edit.*
Vign. num XLII. Tom. II pag.
192. descrivendo *aliam donatio-*
nis promissionem , che ad instar an-
 terioris ipse antedictus praecellen-
 tissimus , & revera Christianissi-
 mus *Carolus Francorum Rex* ad-
 scribi iussit per *Etherium Religio-*
 sum , ac prudentissimum capella-
 num , & notarium suum : ubi con-
 cessit easdem civitates , & terri-
 toria beato Petro , easque praefato
 Pontifici contradi spopondit , per
 designatum consinium , sicut in
 eadem donatione contineri monstra-

tur si nomina *Parma* , e *Reg-*
gio idest a *Lunis cum insula*
Corfica , deinde in *Suriano* , dein-
 de in monte *Burdone* , inde in *Ber-*
ceto , deinde in *Parma* , deinde
 in *Regio* , & exinde in *Mantua* ,
 atque in monte *Silicis* , simulque ,
 & universum *Exarchatum Raven-*
natium , sicut antiquitus erat , at-
 que provincias *Venetiarum* , &
Istriae , necnon cunctum *Duca-*
tum Spoletinum , seu *Beneventa-*
num . „ Vedi *Monf. Fontanini*
lib. 1. della *Istoria del Dominio*
temporale della Sede Apostolica
nel Ducato di Parma , e Piacenza.

del sommo Pontefice, pregando perciò il Re *Carlo* di metter freno alla superbia di *Leone* Arcivescovo, e di non permettere, che i beni da lui e dal padre conceduti a *San Pietro*, sieno usurpati dalla gente maligna.

Similmente nella lettera cinquantesima seconda (6) fa il Papa intendere a *Carlo Magno*, che nel dì 27. d' Ottobre essendogli giunta una Lettera di *Giovanni* Patriarca di Grado, immediatamente l' avea spedita ad esso *Carlo*; ma con dispiacere, per avere scoperto, che *Leone* Arcivescovo di Ravenna avea prima diffigillata e letta quella lettera; nè per altro fine, che per farne sapere il tenore ad *Arigiso* Duca di Benevento, e agli altri nemici del Re e del Papa. Ma confidar egli, che *Carlo* effettuerà tutte le promesse fatte a *San Pietro*. A parte poi ripete ciò, che è detto di sopra della tirannica superbia del suddetto *Leone*, che non lasciava andar persona di Ravenna e dell' Emilia a Roma, e andava vantando, che *Carlo* non avea conceduto a *San Pietro Imola* e *Bologna*, ma sì bene a lui, che se n' era messo in possesso. Leggonfi le medesime doglianze nella lettera cinquantesima (7) quarta, e particolarmente vi si dice, che *Leone* Arcivescovo, „ postquam vestra Excellentia „ a Civitate Papia in partes Franciae remeavit, ex tunc „ tyrannico ac procacissimo intuitu rebellis beato Petro „ & nobis exstitit, & in sua potestate diversas Civitates „ Aemiliae detinere videtur, scilicet Faventiam, Forum Populi &c. „ Ed aver egli tentato anche lo stesso nella *Pentapoli*; ma con trovar que' Popoli saldi nell' ubbidienza della Santa Sede. Perciò se ne lamenta *Adriano*, mentre que' paesi, che ai tempi de' Longobardi la Chiesa Romana signoreggiava, ora sotto *Carlo* Re le sieno tolti. E circa il dirsi da *Leone* Arcivescovo, che era a lui dato l' Esarcato di Ravenna con quel potere,

(6) *Chronolog. LIII. Tom. Eod.* (7) *Chronolog. LI. Tom. Eod.*
 pag. 327. seqq. Scritta secondo il pag. 320. seqq.
 Ceccani nel 775.

re, che ebbe *Sergio* suo antecessore, risponde, essere stato consegnato l'Esarcato a *Stefano* suo Predecessore, e a lui stesso, e volerne per conseguente il dominio; ed essere ben noto, che *Sergio* Arcivescovo, allorchè cominciò a cozzare con Papa *Stefano* III. fu levato di Ravenna; siccome ancora, che ne' tempi addietro si mandavano colà da Roma i Giudici a far giustizia con altri atti di possesso e di signoria in quelle parti. Perlocchè si raccomanda, e prega il Re *Carlo* di non permettere questo danno ed obbrobrio alla Chiesa di *San Pietro*, sì se vuole in questo mondo lunga vita, ed immense vittorie, e nell'altro la celeste beatitudine. Le parole latine riferite di sopra ci fan conoscere, che *Leone* Arcivescovo cominciò nell'anno 774. a far da padrone nell'Esarcato; ed avendo seguitato non poco a tener salda la preda, par difficile a credere, ch'egli così operasse senza precedente scienza di *Carlo Magno*, e tanto meno contro la di lui volontà, con restar poi allo scuro, come un Re sì amico e divoto della Santa Sede, comportasse atti tali dall'Arcivescovo di Ravenna in vilipendio (8) del Sommo Pontefice. Come poi finisse questa controversia, non apparisce chiaro nè dalle lettere di Papa *Adriano*, nè dalla Storia di quei tempi. Sarebbonfi probabilmente avute intorno a ciò molte notizie dal Pontificale di Ravenna, scritto cinquant'anni dappoi da *Agnello*, se quell'opera non fosse stata (ha molto (9) tempo) cassinata, con pervenire a noi troppo lacera e sinunta, Da-

(8) Essendo state scritte le citate Lettere di *Adriano*, due anni prima del presente, cioè nel 775., non può da esse dedursi, che *Leone* seguitasse non poco a tener saldo la preda; e neppure vi è fondamento di credere, che quell'Arcivescovo ribelle così operasse con precedente scienza di *Carlo Magno*.

(9) Il P. Abate *Bacchini* divulgatore del *Libro Pontificale* di *Agnello* nella Prefazione attesta, che non il Codice della Libreria Estense, ma l'antico esemplare, donde già 300. anni fu copiato quel Codice, già era mutilato. Vedi *Monf. Fontanini Diss. 1. del Dominio della S. Sede sopra Comacchio cap. XXXVI.*

Dagli Atti nondimeno, che s' andran rammentando, e dal non udirsi più sopra questo doglianze del Papa, abbastanza comprenderemo, che *Leone* dovette essere messo in dovere, e che risorse nell' Esarcato il dominio temporale dei Romani (10) Pontefici. Si son poi fatti a credere il Cointe e il Pagi, che fosse scritta nel presente anno da Papa *Adriano* la lettera quinquagesima del Codice Carolino. Abbiamo da essa, che il Re *Carlo* faceva sperare al Papa la sua venuta in Italia pel prossimo Ottobre, a fine di effettuare le promesse fatte a *San Pietro* le quali restavano tuttavia sospese. E perciocchè *Carlo* era mal soddisfatto di *Anastasio* Messò del Papa, per avere sparato contro di lui, e perciò gli negava il congedo: duolsi di ciò il Papa, allegando, che per la notizia di questo fatto i Longobardi e Ravennati spargevano voci, che non passava più buona armonia fra il Papa e il Re *Carlo*. In questi tempi, per attestato del Dandolo (a), perchè *Maurizio* Duca, o sia Doge di Venezia, aveva accresciuto il suo merito col buon governo de' Popoli, i Veneziani in ricompensa dichiararono suo collega nel Ducato, e Successore, *Giovanni* suo figliuolo, venendo con ciò per la prima volta ad avere Venezia due Dogi nello stesso tempo: esempio, che andando innanzi produsse dei perniciosi effetti.

Anno

(a) In Chr. Tom. 12. Rer. Italic.

(10) Quanto al Libero esercizio della sovranità sopra que' stati, e assoluta potestà sopra que' stati.

ANNO di CRISTO DCCLXXVIII. Indizione .x.
 di ADRIANO I. Papa 7.
 di LEONE IV. Imperadore 28. e 4.
 di COSTANTINO Augusto 3.
 di CARLO MAGNO Re de' Franchi e
 Longobardi 5.

DOpo avere l'infaticabil Re *Carlo* costretti colla forza i Sassoni negli anni precedenti all'ubbidienza, e indotti non pochi d'essi ad abbracciare la Religione di Gesù Cristo: volle in quest'anno far pruova delle forze sue contro de' Saraceni, dominanti nella Spagna. Pertanto con due eserciti per due diversi siti valicò i Monti Pirenei, prese Pamplona, Huesca, e Jacca; forzò Saragozza a dar degli ostaggi, e fissò maggiormente la sua autorità in Barcellona, Gironda, e in altri Luoghi della Catalogna. Ma in ritornando verso la Francia le truppe sue, fra le quali si contavano ancora alcuni Reggimenti di Longobardi, allorchè furono nelle cime de' Pirenei, e ne' passi stretti di una Valle, ebbero una fiera spelazzata dai perfidi Guasconi, che quivi stavano imboscati in aguato, con restarvi disfatta la retroguardia, e andare a sacco tutto il loro equipaggio. Eginardo (b) racconta fedelmente il fatto, afferendo, che fra gli altri Uffiziali della Regale armata, quivi perirono *Egarto* Soprintendente alla mensa del Re, *Anselmo* Conte del Palazzo, e *Rolando* Governatore della Marca di Bretagna. E questa è la battaglia di Roncisvalle, divenuta poi celebre ne' Romanzi di Spagna, Francia, ed Italia, dove finsero i Poeti, che restassero uccisi i Paladini di Francia, e particolarmente l'invincibil' *Orlando* (lo stesso che *Rolando*), di cui nondimeno altra memoria non ci ha conservato la vera Storia, se non le poche suddette parole di Eginardo. Il motivo, che indusse

Car-

(a) *In Vita Carol. M.*

Carlo Magno a non continuar le conquiste nella Spagna in tempo appunto, che i Saraceni non avevano forze da opporgli, fu la ribellione de' Sassoni. Vedendo costoro impegnato il Re col maggior nerbo delle sue truppe nell'impresa della Spagna, commossi specialmente da *Witichindo*, valoroso Principe di quella Nazione, ripigliate l'armi, passarono il Reno, giunsero fin presso Colonia ed empierono di stragi e d'incendj quelle contrade. L'avviso d'essere tornato in Francia sano e salvo il Re *Carlò* e qualche Reggimento spedito contro di loro, bastarono a farli retrocedere: anzi sorpresi dai Franzesi al fiume *Adarna*, non pochi d'essi rimasero messi a fil di spada sul campo. Partorì in quest'anno la Regina *Ildegarda* al Re *Carlo* due figliuoli, cioè *Lottario*, che da li a due anni mancò di vita, e *Lodovico*, che fu poi Re d'Aquitania, e col tempo suo successore ed Imperadore. Giacchè resta incerto il tempo di non poche lettere di Papa *Adriano I.*, a noi conservate nel Codice Carolino, sia a me lecito di rapportar qui un'affare trattato in esse. Nell'Epistola sessantesima (1) nona fa esso Papa istanza, perchè sia restituita a San *Pietro* una tenuta di beni, posti nella Provincia della Sabina, destinati per la luminaria della Basilica Vaticana, e per le limosine a' poveri, che lo stesso Re *Carlo* avea confermato alla Chiesa Romana. A questo fine gli spedisce *Agatone* Diacono, e *Teodoro* eminentissimo Console e *Duca*, suo nipote. Poscia nella lettera quinquagesima sesta (2) gli dà avviso, come i suoi Messì in compagnia di quei del Re, inviati ad *uscipiendum in integro Patrimonium nostrum Ravennense* (s'ha

(1) *Chronolog. LXVII. an. 781. Tom. Rod. pag. 383. seqq.* Vedi la nota 2. del Gen. *ibid.*

(2) *Chronolog. LXXI. an. 781. Tom. Rod. pag. 405. seqq.* Il Gen. *pag. 406. not. 6.* osserva, che il nostro Annalista, se

avesse riflettuto al titolo di *Comarc Spirituale* dato in questa Lettera alla Regina, non avrebbe riferito la Lettera stessa all'anno 778. per provare, che le promesse di *Carlo Magno* erano state senza effetto.

(s' ha da scrivere *Savinense*,) aveano trovato testimonj comprovanti, che circa cento anni addietro la Chiesa Romana avea posseduto quel Patrimonio; e che ciò non ostante, esso interamente non era stato restituito. Similmente nell' Epistola sessantesima ottava (3) gli notifica la buona disposizione dei Messi Regali, per consegnare intero quel Patrimonio a San *Pietro*; ma che alcuni perversi ed iniqui uomini di quel paese l'aveano impedito, con aggiungere, che il Re *Desiderio* avea ben fatta la restituzion di molti poderi, ma non di tutti. Da ciò comprendiamo, che la Sabina non era in questi tempi sotto la signoria del Romano Pontefice, perchè compresa nel Ducato di Spoleti. E se fosse stata dipendente dal Ducato Romano, tanto più comparirebbe, che il Papa allora non era Signore nel temporale di Roma, e del suo Ducato. Non s'intende poi, perchè niuna menzione sia qui vi fatta del Duca *Ildebrando*, dominante in quel Ducato, se pure in questi tempi ne era egli Duca, mentre dalle memorie del Monistero di Farfa, da me pubblicate (4), si truova in quest' anno *Ildeberto* Duca di Spoleti. Veggasi nondimeno ciò, che abbiain detto all' anno (4) 775.

Anno

(4) *Antiq. Italic. Dissert.* 67.

(3) *Tom. Eod. pag. 336. se 11.* (4) E la nostra nota 10. a
Il Cenni la crede scritta nel detto anno.
784.

Anno di CRISTO DCCLXXIX. Indizione 11.

di ADRIANO I. Papa 8.

di LEONE IV. Imperadore 29. e 5.

di COSTANTINO Augusto 4.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi , e Longobardi 6.

D Agli Annali d' Eginardo (a) abbiamo , che nella primavera dell'anno presente venne *Carlo Magno* a Compiègne , e partitosene allorchè era nella Villa di Virciniano , se gli presentò *Ildebrando* Duca di Spoleti con dei gran regali . L' accolse *Carlo* con tutta benignità , e dopo averlo anch' egli regalato , il rimandò contento al suo Ducato . Tal notizia ci può far di nuovo dubitare , che questo Duca fosse prima decaduto dal governo di Spoleti , e che in luogo suo quivi risedesse (1) *Ildeberto* , da noi veduto Duca di quella contrada nell'anno precedente . Certo è , che nelle carte Farfensi non s' incontra da li innanzi menzione alcuna di questo *Ildeberto* , ma solamente del Duca *Ildebrando* . Passò dipoi *Carlo Magno* coll' armi contro de' Sassoni , i quali più che mai continuavano nella loro ribellione , con riportar sopra d' essi molti vantaggi . Potrebbe riferire a questi tempi la lettera cinquantesima settima (2) del Codice Carolino , dove Papa *Adriano* notifi a al Re *Carlo* , come i Greci residenti nella Provincia dell' Istria , perchè *Maurizio* Vescovo in quelle parti esigeva le pensioni spettanti alla Chiesa di Roma , aveano inventata contro di lui una calunnia , cioè ch' egli meditasse tradimento per mettere in mano del medesimo *Carlo* quella Provincia : e però gli aveano cavati gli occhj . Era ito
a Ro-

(a) *Annal. Franc.*

(1) Vedi la nota 11. all'anno 775.

(2) *Chronol. LXIV. an. 778. T. n. 1. pag. 372. seqq.*

a Roma il povero Vescovo, e Papa *Adriano* l'avea rimandato, e raccomandato a *Macario* Duca del Friuli. Ora dunque prega il Re di ordinare ad esso Duca d'impiegare efficaci ufizj, affinchè questo Prelato possa restituirsi alla sua Chiesa. Da tutto ciò apparisce, che l'Istria doveva essere, almeno in parte, ritornata in potere (3) de Greci. Circa questi tempi fioriva *Teodoro*, che si truova Console, e Duca di Napoli.

Anno di CRISTO DCCLXXX. Indizione 111.

di ADRIANO I. Papa 9.

di COSTANTINO Imperatore 5. e 1.

di IRENE AUGUSTA 1.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi, e Longobardi 7.

Mise fine in quest'anno al Regno, e al vivere suo *Leone IV.* Imperadore de' Greci, (a) mentre era intento a perseguitare, non men di suo padre, chiunque onorava, e difendeva le sacre Immagini. Sopra tutto grande schiamazzo aveva egli fatto contro ad *Irene Augusta* sua moglie, perchè glie ne trovò due sotto un guanciaie, con castigar lei mediante una specie di divorzio, e poi severamente chi gliele avea somministrate. Ma il tolse la divina Giustizia, quando egli men sel pensava, essendo mancato di vita nel Settembre dell'anno presente. Ebbe per successore *Costantino* suo figliuolo. Non ascendeva l'età sua, che ad anni dieci: e perciò l'Imperadrice *Irene* sua madre ne assunse la tutela, e cominciò con esso a contare gli anni del suo Imperio. Era donna piissima, e di cuor Cattolico, e per conseguente non tardò a rimettere in piedi la libertà di monacarsi, e cessò ogni persecuzione contro le suddette Im-

Tom. IV. Par. II.

L

ma-

(a) *Theoph. in Chronogr.*

(3) Vedi il Cenni Tom. cit. pag. 373. not. 4.

magini; ma non cessarono già le dispute fra gli sprezzatori, e i difensori delle medesime. E perciocchè nel precedente febbrajo era morto *Niceta* Patriarca Eretico di Costantinopoli, e gli era succeduto *Paolo*, personaggio di sentimenti Cattolici, ornato di molte virtù, cominciò la Chiesa di Dio a respirar presso i Greci; ma nello stesso tempo gli Arabi, o sia i Saraceni, maltrattavano forte in Soria i Cristiani, e spianavano le loro Chiese. Continuò in quest' anno il Re *Carlo Magno* la guerra contro de' Sassoni con tal felicità, che non pochi d' essi vennero a riconoscerlo per loro Sovrano, e presero anche in apparenza il sacro Battesimo, per farsi credere tutti attaccati a questo Principe, (a) con professare la di lui Religione, Mandò egli ad abitar nella Sassonia, e a predicarvi la Fede di Cristo alcuni Vescovi, Preti, ed Abbatì, e veggendo l' interno de' suoi Regni in pace, credendo eziandio oramai terminato ogni affare per l' avvenire coi Sassoni, si dispose a venir in Italia, per visitar questo Regno, e massimamente per fare le sue divozioni a Roma, ed abboccarsi con Papa *Adriano*. A questo medesimo anno riferirono i Padri Cointe, e Pagi la lettera sessantesima quarta (1) del Codice Carolino, dove si parla dell' occupazione di Terracina, fatta dai Napoletani in pregiudizio della Chiesa Romana. Ma noi la vedremo scritta molto (2) dappoi. Potrebbe più tosto essere, che al presente anno appartenesse la lettera sessagesima (3) del medesimo Pontefice, in cui egli notifica al Re *Carlo* d' essere stato assicurato da *Stefano* Vescovo (egli era insieme Duca) di Napoli (b), che l' Imperador *Costantino* avea dato fine alla sua

(a) *Annal. Franc. Moissiac.*

(b) *Johann. Diac. in Vit. Episc. Neapol. P. 2. T. 1. Rev. Italic.*

(1) *Chronolog. LXV. Tom. Fed.* Autore si è ingannato differendo questa Lettera al 78. pag. 374. segg.

(2) Il Ceuni aderisce ai PP. Cointe, e Pagi, e pag. 374. secondo il Ceuni nel 776. Tom. 2. prova, che il nostro Fed. pag. 336. segg.

sua vita. Ma certo è ch' effo *Costantino* sopravvisse a Papa *Adriano*. Però o quella fu una voce falsa, o pure il Papa scrisse della morte di *Leone Augusto*, e i Copisti inavvertentemente vi misero (4) *Costantino*. In essa lettera poi si lamenta acutamente *Adriano* di *Reginaldo* (lo stesso è che *Rinaldo*) stato già Gastaldo nel Castello di Felicità (oggi vien creduto Città di Castello) ed ora Duca di Chiusi, perchè era ito con una brigata di gente armata alla stessa Città del Castello di Felicità, e ne avea condotto via molti di quegli abitanti, quantunque quel fosse Luogo donato, e confermato dallo stesso Re a San Pietro (5). Perciò vivamente il pregava di levar di posto costui, e tanto più, perchè a tempo ancora del Re *Desiderio* egli era stato seminator di liti, e discordie, dovunque poteva.

ANNO di CRISTO DCCLXXXI. Indizione IV.

di ADRIANO I. Papa 19.

di COSTANTINO Imperadore 6. e 2.

di IRENE Augusta 2.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi, e Longobardi 8.

di PIPPINO Re d' Italia 1.

DA tutti gli Annali di Francia abbiamo l' andata in quest' anno del Re *Carlo* a Roma. Solennizzò egli le Feste del Santo Natale del precedente anno in Pavia,
L 2 infie-

(4) *Costantino*, della cui morte *Adriano* in questa Lettera ragguaglia *Carlo Magno*, non è *Costantino* figlio di *Leone IV.*, ma *Costantino Copronimo*, il quale per attestato de' Greci Storici seguiti dal nostro Autore a quell'anno, ai 14. di Settembre del 775. diede fine all' empia sua vita.

Vedi il Cenni *Comment. præv. de Hadriani Epistolis num. XXVI. seq. Tom. cit. pag. 309. seq.*

(5) E perciò da *Adriano* pag. 337. chiamata nostra, in „ eandem civitatem nostram „ Castelli Felicitatis prope „ rans „ Vedi il Cenni *ibid. not. 5.*

insieme colla Regina *Ildegarde* sua consorte; e venuta poi la primavera si mise in viaggio alla volta di Roma, per trovarvisi nel giorno santo di Pasqua, cioè nel dì 15. d' Aprile, e conducendo seco due de' suoi piccioli figliuoli, cioè *Carlomanno*, e *Lodovico*, Giunto colà, ed accolto con tutti gli onori, fece battezzare (per quanto si può credere nel Sabato Santo) *Carlomanno* da Papa *Adriano*, il quale con levarlo ancora dal sacro Fonte divenne suo Padrino. Ma in tal congiuntura il Papa gli mutò il nome di *Carlomanno* in questo di *Pippino*, sotto il quale fu poi riconosciuto da tutti. Nel solennissimo giorno seguente ad istanza di *Carlo Magno* il medesimo Papa consacrò in Re i suddetti due Principi, cioè *Pippino* sopra l' Italia, e *Lodovico* sopra l' Aquitania. Soddisfatto ch' ebbe il Re *Carlo* alla sua divozione, e trattato de' correnti affari col sommo Pontefice, sen venne a Milano, dove l' Arcivescovo *Tommaso* diede il Battesimo a *Gisla* figliuola d' esso Re, e della Regina *Ildegarde*. Dopo di che *Carlo* se ne tornò in Francia, lasciando l' Italia assai quieta. Fra gli altri affari, che si trattarono in Roma fra il Papa, e *Carlo Magno*, uno de' principali fu l' accasamento desiderato da *Irene* Imperadrice di *Costantino Augusto* suo figliuolo con *Rotrude* figliuola d' esso Re *Carlo*. Teofane scrive (a), che a questo fine nell' anno presente essa Imperadrice inviò *Costante* Sacellario, e *Mamalo* Primicerio per suoi Legati a *Carlo*, per farne la dimanda; e secondo la Cronica Moissiacense (b) li sponsali fra questi due Principi furono realmente contratti, mentre il Re si trovava in Roma; ma secondo altre Storie solamente nell' anno 787. seguirono questi sponsali. Restò presso di questa Principessa *Eliseo* Eunuco, e Notajo, per insegnarle la Lingua Greca, e accostumarla ai riti della Corte Imperiale. Ma non ebbe poi effetto questo maritaggio per imbrogli politici sopravvenuti col

temi.

(a) In Chronogr.

(b) T. 3. Du chesne.

tempo tra *Irene*, e suo figliuolo. Un' altro affare di molta conseguenza fu parimente maneggiato in Roma fra il Pontefice, e il Re *Carlo*. Passavano de' grandi dissapori fra esso Re, e *Tassilone*, potentissimo allora Duca di Baviera, perchè l'ultimo sdegnava di riconoscere per suo Sovrano il Re de' Franchi. *Carlo* andava pazientando, per risparmiar, se si poteva, l'esorcismo della forza. Però ricorse prima alle vie pacifiche, cioè al ripiego, che il Papa invierebbe a *Tassilone* i suoi Legati, per indurlo alla conoscenza del suo dovere. In fatti col *Ricolfo* Cappellano, ed *Eberardo* Coppier maggiore del Re andarono due Legati del Papa, cioè *Formoso*, e *Damaso* Vescovi, e tanto esortarono per parte del Pontefice il Duca *Tassilone* a volerli ricordare de' giuramenti prestati al Re *Pippino*, e a' suoi figliuoli; che l'indussero a portarsi a Vormazia, dove era il Re *Carlo*, al quale di nuovo prestò giuramento di fedeltà; ma con dimenticarsene da lì a poco, quantunque in mano di lui avesse lasciato degli ostaggi. Fu in quest' anno, che *Carlo Magno* imparò a conoscere *Paolino*, cioè quel personaggio, coe col tempo riuscì Patriarca d'Aquileja, insigne non meno per la sua Letteratura, che per la sua Santità. Fra le doti mirabili di quel gran Monarca si contava l'amor delle lettere, e la premura di piantarle, e propagarle per tutti i suoi Regni: premura tanto più riguardevole, perchè allora l'Italia si trovava involta in una somma ignoranza, fuorchè Roma, dove sempre furono in credito le sacre Lettere. Anche in Benevento il Duca *Arigiso* accoglieva tutti i Letterati, e specialmente manteneva una mano di Filosofi. Ma in quasi tutte le altre Città, a riserva di qualche tintura di Grammatica, di cui erano Maestri nelle Castella i Parochi, e alcun' altro nelle Città, le scienze, e le bell' arti erano in un miserabile stato. Peggio anche stava la Francia, se non che il nobilissimo genio di quel Monarca vi tirò dalla Scozia, ed Irlanda alcuni Monaci Letterati, e specialmente il celebre *Alcuino*, che introdusse, e dilatò felice-

mente per tutta la Francia lo studio delle lettere.

Abbiamo ancora da Eginardo (a), che lo stesso Re Carlo, benchè giunto all'età virile, ebbe per suo Maestro di Grammatica *Petrus Pisanus Diaconus senem*. Ed il questo medesimo Pietro da Pisi scrive il sopradetto Alcuino (b), d'averlo in sua gioventù conosciuto in Pavia; e ch'esso Pietro aveva avuto una disputa con Giulio Giudeo, la qual' anche si leggeva scritta. Aggiugne in fine: *Idem Petrus fuit, qui in Palatio vestro* (cioè in Aquisgrana) *Grammaticam docens claruit*. Fortunato può dirsi in questi tempi ancora il Friuli, perchè quivi fioriva il suddetto Paolino Maestro di Grammatica, il quale fatto ricorso in quest'anno al Re Carlo, ottenne in dono alcuni beni, già confiscati a Gualdando figliuolo del fu Mimone da Laberiano, *quae ad nostrum devenerunt Palatium, pro eo quod in campo cum Forticauso inimico nostro* (si dee scrivere Roticauso, già Duca del Friuli, di cui parlammo all'anno 776.) *a nostris fidelibus fuerit interfectus*. Il Diploma di Carlo Magno è rapportato intero dal Card. Baronio (c), e dal Padre Bollandò (d). Tal dono si dice ivi fatto *Venerabili Paulino Artis Grammaticae Magistro*: titolo indicante, ch'egli era già Prete. Il Diploma fu dato *XV. Kalendas Julii, anno octavo Regni nostri e Loreja Civitate*. Più verisimile è, che l'anno ottavo del Regno di Carlo appartenga qui all'Epoca del Regno Longobardico, cioè all'anno presente 781. piuttosto che a quella del Regno Francico, trattandosi di Diploma fatto in Italia. Della vittoria riportata nell'anno 776. dal Re Carlo contro del suddetto Rodgauso Duca del Friuli, che s'era ribellato, noi troviam menzione nel medesimo Diploma. La Città di Loreja, dove fu fatta questa concessione, vien creduta dal Co-

inte

(a) *In Vita Caroli M*

(b) *Ep. 15. ad Carolum Regem.*

(c) *In Annal. Eccl. ad Ann. 802.*

(d) *In Act. Sanctor. ad diem 11. Januar.*

inte la Villa di *Loreo*, posta nel dominio Veneto, presso alla sboccatura di Po grande nel Mare. Il Padre Pagì (a) crede incerto quel Luogo. Ma in vece di *Loreja* si ha da scrivere in esso Documento *Eboreja*, cioè nella Città di *Ivrea*. Colà era giunto il Re *Carlo* in tornando da Roma in Francia. Ora *Paolino* suddetto tale stima si guadagnò nel Friuli, e presso il Re *Carlo*, che essendo passato al paese dei più *Sigualdo* Patriarca d' Aquileja, venne egli eletto per suo Successore in quella sacra Sede, sommamente dipoi illustrata da lui colla santità della vita, e co' suoi libri. Intanto di qui impariamo, non suffire l'opinione del Baronio, dell' Ughelli, e del Bollandò, che mettono l' elezione di San *Paolino* in Patriarca d' Aquileja nell' anno 773. Al Padre de Rubeis (b) parve dipoi probabile, che *Sigualdo* mancasse di vita nell' anno 776. e che *Paolino* (1) a lui immediatamente succedesse, scrivendo il Monaco di San Gallo, che *Carlo Magno* si trovava nel Friuli, allorchè venne a morte il Patriarca di quella Chiesa, e non avendo questi voluto nominar un Successore, *Carlo* gliene sostituì uno; e questi sembra essere stato *Paolino*. Ma se veramente l'Epoca suddetta riguardasse il Regno Longobardico, converrebbe differire cinque anni dappoi la di lui esaltazione, e fors' anche più tardi, perchè allora *Paolino* non vien chiamato se non Maestro di Grammatica. Nè il passo del Monaco Sangallense ci assicura punto, che immediatamente succedesse *Paolino* a *Sigualdo*. Oltre di che anche nell' anno presente 781. potè il Re *Carlo* nel ritorno in Francia visitare il Friuli, e succedere allora la morte di *Sigualdo*. Ma in fine a noi dee bastare, che quest' uomo insigne fu promosso al Patriarcato d' Aquileja, e che tornera occasione di parlare di lui più d' una volta. Merita

(a) Critic. Baron. ad Ann. 802.

(b) Monument. Eccl. Aquilejens. pag. 333.

(1) Vedi il Tiraboschi Ist. III, lib. II, num. III, della Letteratura Italiana Tom.

poi d'essere aggiunto ciò, che il suddetto Monaco di San Gallo narra nella Vita di Carlo Magno (a), cioè che nel principio del Regno di lui le lettere in Francia, siccome accennai poco fa, erano affatto per terra. Vennero colla dall' Irlanda due Monaci Benedettini, ben' addottrinati nelle sacre Scritture, e nelle lettere profane, che invitavano la gente a comperar la loro (a) la sapienza. Informato di questa novità il Re, volle vederli, e scoperto il loro sapere, ne fermò uno, appellato Clemente, in Francia, con ordine di fare scuola ai Nobili, e Plebei, che bramassero d' imparare. *Alterum vero in Italiam direxit, cui & Monasterium Sancti Augustini juxta Ticinensem Urbem delegavit, ut qui ad eum voluissent, ad discendum congregari potuissent.* Il nome di questo Letterato Monaco non è passato a nostra notizia. La sua spedizione in Italia fu dopo l' anno 774. E così in Pavia coll' ajuto di questo valente Maestro cominciò a riforgere la Letteratura.

Anno di CRISTO DCCLXXXII. Indizione v.

di ADRIANO I. Papa 11.

di COSTANTINO Imperadore 7. e 3.

di IRENE Augusta 3.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longobardi 9.

di PIPPINO Re d' Italia 2.

A Veva l' Imperadrice Irene nell' anno precedente fatta pace coi Saraceni, pace al certo vergognosa, perchè si convenne di pagare un' annuo tributo a que' Barbari (a) sotto nome di regalo: ma pace necessaria, e
uti-

(a) Lib. 3. c. 1. apud Du Chesne T. 2. *Annal. Franc.*

(b) *Theoph. in Cronogr.*

(2) Il Tiraboschi *Tom. cit.* maraviglia che sia stato dal lib. III. cap. I. num. VI. segg. nostro Autore adottato. getta questo racconto, si e

utile alla situazione, in cui si trovavano gli affari dell'Imperio Orientale. Spedì ella nell'anno presente un buon' esercito contro degli Schiavi, o sia Schiavoni: recuperò la Città di Salonicchi, e la Grecia; ed essendo penetrate le milizie della sua flotta nel Peloponneso, o vogliamo dire nella Morea, ne condussero via una gran quantità di schiavi, e di preda; segno, che in essa Morea doveano allora aver fissato piede, e dominio gli Schiavoni stessi. Non fu men fortunata per *Carlo Magno* (a) la campagna di quest'anno. Al feroce *Witichindo* riuscì di muover di nuovo a ribellione una parte della Sassonia. Colà accorsero le schiere Franzesi, e seguì combattimento sanguinoso coi nemici. Itovi poi in persona *Carlo Magno*, si vide venir pentita a' piedi quella Nazione, che gli diede in mano i ribelli, parte de' quali pagò colla morte, ed altra coll' esilio la pena della lor ribellione. *Witichindo* se ne fuggì nel paese de' Normanni, Popolo delle Provincie poste al Mar Baltico, cioè della Danimarca, Svezia, ed altre in quelle contrade. Era tenuta in questo medesimo anno dal Re *Carlo* una Dieta in Colonia, dove comparvero gli Ambasciatori di *Godefrido* Re de' Normanni, siccome ancora quei di *Cagano* cioè del Re degli Avari, o sia degli Unni dominanti nell'Ungheria, poichè tutti veneravano, e temevano la possanza formidabile del Re de' Franchi. Merita qui d'essere rammentato, perchè fiorì in questi tempi. *Paolo Diacono*, a cui fiam non poco tenuti per la Storia de' Longobardi. Senza l'ajuto suo sarebbe restata in troppe tenebre la Storia d'Italia per anni dugento. Era egli di Nazione Longobarda. I suoi Maggiori fissarono la stanza nel Foro di *Giulio*, cioè in Cividale del Friuli, dove ancora venne egli alla luce per attestato di Erchemperto (b), anzi del medesimo Paolo (c). Pare, che
l' Epi-

(a) *Annales Bertiniani* Eginhard.

(b) *Histor. P. 1. T. 2. Rer. Italic.*

(c) *Lib. 4. c. 39. Hist.*

l'Epitafio composto da *Ilderico* suo Discepolo: il quale fu poi Abbate di Monte Casino, il faccia nato in Aquileja. Vivente il Re *Rachis*; *Paolo* fu allevato nella Real Corte, e studiò lettere sotto *Flaviano*, Grammatico di molto grido. Abbracciava allora il nome di Grammatica non solamente lo studio della Lingua Latina, ma anche l'Oratoria; la Poesia, e la cognizione degli antichi Autori Latini, sì di prosa, che di verso. Servì poscia al Re *Desiderio* di Configliere, e Cancelliere, per quanto s'ha dal suddetto *Erchemperto*, e da *Leone Ostiense* (a). Dopo la caduta di *Desiderio*, *Paolo* Diacono passò in Francia: e poscia, forse perchè insorse qualche sospetto contro di lui, verisimilmente si ritirò in Benevento sotto le protezione del Duca *Arigiso*, Principe, che per gran tempo ricusò di sottomettersi alla signoria di *Carlo Magno*. Ma l'Anonimo Salernitano (b), nella parte della Storia da me data alla luce, racconta, aver bensì *Paolo* guadagnata la grazia di *Carlo Magno*, già divenuto Re de' Longobardi: ma che accusato due volte d'aver voluto uccidere esso Re in vendetta di *Desiderio*, tante istanze fecero contro di lui i Baroni del Palazzo, che *Carlo* una volta ordinò, che gli fosse tagliata la mano: e un'altra, che gli fossero tagliati gli occhj: ma che sempre pentito ne rievocò l'ordine, contentandosi di mandarlo in esilio nell'Isola di Tremiti. Di là fuggitose *Paolo*, si ricoverò alla Corte del suddetto *Arigiso*, a cui fu carissimo, ma specialmente ad *Adelberga* figliuola d'esso Re *Desiderio*, e moglie di quel Principe. *Leone Marficano*, o sia *Ostiense*, copiò dal Salernitano questo racconto. Ma l'avveduto Padre *Mabillone* (c) prima d'ora lo giudicò favoloso per le circostanze inverisimili, che (1) l'accompagnano. Quel che pare non poter

(a) *Chron. Casin.* lib. 1. c. 15.

(b) *Part. 1. Tom. 2. Rer. Ital.*

(c) *Mabill. Annal. Benedic.* l. 24. c. 72.

(1) Lo stesso giudizio ne lib. III. cap. III. num. V. segg. forma il Tiraboschi Tom. cit.

terfin negare, *Paolo* Diacono fu nella Corte d' effo Principe di Benevento, dove compose la Storia de' Longobardi, e parte della Storia Miscella. Poscia in Monte Casino si fece Monaco, e lavorò altri Libri: e di certo abbiamo, che fra *Carlo Magno*, e lui passò molta familiarità, e corrispondenza di Lettere.

Anno di CRISTO DCCLXXXIII. Indizione VI.

di ADRIANO I. Papa ~~11~~ 12.

di COSTANTINO Imperadore 8. e 4.

di IRENE Augusta 4.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longobardi 10.

di PIPPINO Re d' Italia 3.

R Estò sommamente sconsolato in quest'anno il Re *Carlo* per la morte immatura della Regina *Ildegarda*, moglie sua diletteffima, che in età di ventisei anni finì di vivere nell' ultimo dì d' Aprile, e da alcuni, secondo la facilità (1) d' allora, fu registrata nel Catalogo dei (2) Santi. Lasciò essa dopo di se tre figliuoli, cioè *Carlo* primogenito, destinato ad essere Re di Francia, *Pippino* già Re d' Italia, e *Lodovico* già Re d' Aquitania. Mancò eziandio di vita la Regina *Berta* madre di *Carlo Magno* nel dì 12. di Luglio. E perciochè effo *Carlo* era Principe poco inclinato alla continenza, non andò molto, che prese un' altra moglie, cioè *Fasirada*. Tornarono ancora in quest' anno a ribellarsi i Sassoni, ma l' invitto Re in due battaglie talmente li snervò e confuse, che da lì innanzi pareva, che non dovesse più venir loro voglia d' alzare il capo contro di lui. Col padre *Cointe* si può riferire all' anno presente l' Epistola settantesima

(1) Vedi la nota 1. all' anno DXXI. *Affor. 11. Aprilis Tom. III. pag. 728. segg. Edit. Antwerp.*

(2) Veggansi i Bollandisti

ma quinta (3) del Codice Carolino, nella quale Papa Adriano espone a Carlo Magno, come Eleuterio e Gregorio Cittadini di Ravenna non voleano aver sopra di se Giudici in quelle parti, commettevano enormi prepotenze contro dei Poveri, vendendoli specialmente per ischiavi ai Pagani. Aggiugne, che costoro menando seco una mano di fgherri, aveano commesso varj omicidj, e massimamente in una Chiesa in tempo della Messa uno di quei briganti avea malamente ferito un povero innocente. E poichè essi ben conosceano, che il Papa non soffrirebbe così inique operazioni, senza chiederne a lui licenza, s'erano portati in Francia per reclamare contro d' esso Papa, e sforzarsi di far nascere delle zizanie fra il Re Carlo e il Romano Pontefice, non riflettendo, che i Fedeli di San Pietro son parimente fedeli del Re dei Franchi, e i nemici di San Pietro tali sono ancora del Re stesso. Però il prega di non ammettere questi malvaggi, siccome nemici suoi, e di San Pietro, e di volerli mandare a Roma, affinchè sieno processati, e resti illesa, ed illibata l'oblazione di quegli Stati, fatta dal Re Pippino, e confermata dal medesimo Re Carlo a San Pietro. Questi ricorsi dei Ravennati a Carlo Magno il fatto di Leone Arcivescovo mentovato di sopra, e l' avere esso Carlo rinnovata ai Romani Pontefici l'oblazione dell' Esarcato, possono servire ad indicare sussistenti l' opinione del Sigonio (a), che stimò ritenuta dai Re Franchi la Sovranità, o sia l'alto Dominio sopra gli stati concedati o donati alla santa Chiesa (4) Romana. Per altro questa medesima lettera ci fa conoscere, che Papa

Adria-

(a) De Regno Ital. ad Ann. 774.

(3) Chronol. LXXVI. Tom. I. Ed. pag. 420. segg. Vedi la nota 2. del Cenni pag. cit.

(4) Anzi la predetta opinione dai fatti certi di que' tempi, e principalmente da quel-

li, che si natrano nelle Lettere del Codice Carolino vien convinta d' insufficienza. Vedi il Cenni not. 7. e 6. pag. 422. segg.

Adriano I. era in possesso allora dell' Esarcato , e vi esercitava la giurisdizione temporale . Credesti poi da alcuni fondati sulle lettere di *Alcuino* (a) , che verso questi tempi *Angilberto* riguardevol personaggio Franzese , e poscia celebre Abbate di Centula , fosse in Italia *Primicerius Palatii Pippini Regis* , cioè il primo dei suoi Consiglieri , *Omero* veniva questi appellato dai Letterati d'allora , siccome *Carlo Magno* portava il nome di *Davide* , e così gli altri affettavano un' egual gergo nei loro nomi . Ma forse più tardi *Angilberto* ebbe quest' impiego e grado nella Corte del Re *Pippino* . Pubblicò il *Baluzio* (b) un Capitolare di *Carlo Magno de causis Regni Italiae* , ch' egli credette dell' anno 793. *post obitum Hildegardis Reginae* . Ma essendo succeduta in quest'anno la morte d'essa Regina , taluno ha creduto , che quell' Editto appartenga al medesimo presente anno. Quivi *Carlo* comanda , ch' chiunque ha degli Spedali dei Pellegrini , debba farne buon governo : altrimenti vuole , che il Vescovo ne abbia cura . Proibisce ai Laici il tener Parrocchiali . E perchè nell' Italia abitavano allora molte Nazioni , come per esempio i Nazionali Italiani , i Longobardi , i Franzesi , i Bavaresi ; perciò ordina , che sieno tutti giudicati secondo la loro Legge . Dal che si vede già introdotta e praticata in queste contrade la varietà delle Leggi . Comanda ancora , che nelle composizioni dei rei la terza parte del denaro tocchi ai *Conti* , cioè ai Governatori delle Città , e le due altre altre al Fisco Regale . Oltre a ciò proibisce ai *Conti* l' obbligar ad alcuno loro privato servizio gli uomini liberi . Vuole , che si faccia un' inventario dei beni spettanti alla fu Regina *Ildegarde* , da inviarsi a lui ; nè permette , che i *Piacentini* abbiano gli *Aldioni* , cioè uomini simili ai Liberti , dipendenti dalla Camera Regia . In fine comanda , che i Servi fuggiti nelle parti di *Benevento* , *Spoleti* , *Romania*

(onde

(a) Ep. 42. & 93.

(b) Capitular. Tom. 1. pag. 258.

(onde è venuto il nome di *Romagna*) e *Pentapoli*, sieno restituiti, e tornino ai lor Padroni. Tralascio gli altri. Di questo Capitolare ho ben'io fatta quì menzione; ma non avendo il Re *Carlo* sottomeffi i Beneventani; se non nell'anno 787. al veder quì, ch'egli comanda anche in *Benevento*, più probabile a me sembra; che dopo quell'anno fossero pubblicate queste Leggi.

Anno di CRISTO DCCLXXXIV. Indizione VII.

di ADRIANO I. Papa 13.

di COSTANTINO Imperatore 9. e 5.

di IRENE Augusta 5.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longobardi 11.

di PIPPINO Re d'Italia 4.

POtrebbe essere, che nel presente anno fosse scritta l'Epistola sessantefima ottava (1) del Codice Carolino, dalla quale apprendiamo, avera il Re *Carlo* con sua lettera portata da *Aruino* Duca, fatta istanza a Papa *Adriano*, per avere tutti i Musaiici e Marmi del Palazzo di Ravenna, esistenti non meno nei pavimenti, che nelle pareti. *Adriano* protesta, che ben volentieri tutto gli concede in ricompensa dei gran vantaggi da esso Re procacciati alla Chiesa Romana. Di quì ancora apparisce l'attual signoria e possesso del Papa in (2) Ravenna. Parlasti medesimamente d'affare spettante a Ravenna nell'Epistola ottantefima (3) quarta. Scrive in essa il Papa d'aver ricevuti gli ordini di *Carlo Magno* di cacciar dalle parti di Ravenna e della *Pentapoli* tutti i Mercatanti Veneziani: e che in esecuzione della Real sua volontà avea già spedito colà ordine all'Arcivesco-

VO,

(1) O LXVII. Chron. LXXXI. not. 3. pag. 410.
Tom. Eod. pag. 439. seqq.

(2) Chronol. LXXXIII. an. 785. Tom. Eod. pag. 459. seqq.
indipendente. Vedi il Cenni

vo, che in qualsivoglia territorio nostro, e spettante alla Chiesa di Ravenna, in cui si trovasse alcuno dei Veneziani, sieno fatti sloggiare. Erano i Veneziani, o dipendenti del Greco Imperadore, o suoi Collegati: e però non se ne fidava Carlo (4) Magno, intento alla conservazione del Regno d' Italia. E l' aver egli comandato, che fossero scacciati dall' Esarcato, e dalla Pentapoli, torna a farci intendere l' autorità di lui in quelle (5) contrade, tuttochè signoreggiate dal Romano Pontefice. Lagnasi appresso il medesimo Adriano, perchè Garamanno Duca, inviato da esso Re Carlo, aveva occupati molti poderi della Chiesa di Ravenna, posti nei nostri territorj, e non ostante l' averlo esortato a restituir quei beni, egli pertinacemente seguitava a ritenerli in suo potere. Il perchè prega Carlo Magno, che per amore di San Pietro si degni di spedir ordini, affinchè
ne

(4) Nelle copie delle due edizioni di questi Annali da noi altrove citate, leggesi la seguente nota: „ Erano col-
„ legati, perchè se fossero sta-
„ ti dipendenti, Carlo Magno
„ avrebbe tentato di sogget-
„ tarceli. „

(5) Questa Autorità si potrebbe provare dalle parole *precipiendum emisit*, qualora non avessimo tanti documenti contrarii, e costasse, che queste fossero state adoperate da S. Adriano per significare un vero comando intimatogli da Carlo Magno, e non come si adoprano comunemente per denotare una semplice richiesta. Or come mostrerà il nostro Autore, che sieno state adoperate per significare un vero comando? Tanto più, che il Pontefice soggiugne di aver

egli mandato in esecuzione de' voleri di Carlo un precetto all' Arcivescovo, e non già di avergli significato l'ordine da lui ricevuto di cacciare i Veneziani da tutti i suoi territorii: „ Nos illico in par-
„ tibus illis emisimus vestram,
„ adimplentes Regalem vo-
„ luntatem, insuper, & ad
„ Archiepiscopum preceptum
„ direximus, ut in quolibet
„ territorio nostro, & jure
„ sanctæ Ravennatis Ecclesiæ,
„ ipsi Venerici præsidia atque
„ possessiones haberent, om-
„ nino eos exinde expelleret,
„ & sic Ecclesiæ suæ jura ma-
„ nibus suis teneret. „ Vedi il Cenni not. 4, alla Lettera LXVII. del Codice Carolino Tom. Eod. pag. 441., e not. 3. e 4. alla Lettera LXXXIV. pag. 460.

ne sia scacciato costui, e restino intatti i nostri territorj mediante la di lui Regale difesa. Di questo Garra-
manno glorioso Duca Messo fedelissimo del Re Carlo, è parlato anche nella lettera settantefina settima (6) del Codice Carolino, con apparire, ch'esso Re Carlo l'avea inviato, per correggere molti abusi, e massimamente il mercato, che si faceva degli Schiavi (7) Cristiani. Aggiugne che Giovanni Monaco aveva avvertito effo Re di non permettere, che i Vescovi andassero alla guerra: abuso già introdotto in Francia; ed anch'egli il prega di emendarlo, dovendo i Vescovi attendere alle orazioni e al governo spirituale de' Popoli, e non già maneggiar armi terrene, nè vestire l'usbergo. Finalmente parla d'una Rivelazione, o visione vantata da effo Monaco, e notificata al Re, con dire d'aver veduto i Celi aperti, e la destra di Dio, e una gran torre, e gli Angeli, che scendevano dal Cielo, con altre semplicità, che aveano voga nei Secoli ignoranti, de' quali ora parliamo, ma che per tali si conosce, che furono giudicate e riprovate non meno dal saggio Pontefice, che dal ben' avveduto Re Carlo. Bisognò poi, che in quest' anno ancora il medesimo Re impiegasse le sue armi contro de' Sassoni (a), perchè secondo il loro costume erano tornati a ribellarfi. Entrò egli con gran potenza nelle lor terre, mettendole a sacco; e spedì Carlo suo primogenito con un' altro esercito contro de' Popoli della Vestfalia, e riuscì poscia a questo giovane Principe di dar loro una rotta, ma non già di metter fine ai torbidi di quell' inquieta gente.

Anno

(a) *Annal. Franc. Loffelian.*

(6) *Chronol. LXXIX. an. 784. Tom. Eod. pag. 432. seqq.*

(7) Non si può fondatamente asserire, che quel Duca fosse stato inviato da Carlo per correggere ne' Ponti-

fici Dominii gli abusi accennati in questa Lettera. Vedi il Cenni pag. 433. not. 4. e pag. 432. not. 2., e il nostro Autore all' anno seguente.

Anno di CRISTO DCCLXXXV. Indizione VIII.

di ADRIANO I. Papa 14.

di COSTANTINO Imperatore 10. e 6.

di IRENE Augusta 6.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi, e
Longobardi 12.

di PIPPINO Re d'Italia 5.

Diedero occasione di grande allegrezza in quest' anno alla Chiesa Romana, e allo zelantissimo suo Pastore, le lettere a lui scritte dal Regnante Imperadore de' Greci *Costantino*, e dall' *Augusta Irene* sua madre, per invitarlo in Oriente ad un Concilio Generale, dove si decidesse della disputa intorno all' onore delle sacre Immagini. Dopo tanti anni, che gl' Imperadori le perseguitavano, flagellando ancora chiunque si scopriva veneratore delle medesime: gran giubilo, come dissi, recò alla Santa Sede e ai Cattolici d' Italia, l'intendersi, che anche *Tarasio* santo Vescovo, che dopo la morte di *Paolo* piissimo Patriarca di Costantinopoli, era succeduto in quella Cattedra, e nudriva uno zelo imperturbabile, per pacificar la Chiesa di Dio. Anch' egli inviò sue lettere, e la Profession della Fede Cattolica a Papa *Adriano*; ed essendo che in questi medesimi tempi sedessero in Alessandria, Antiochia, e Gerusalemme tre insigni Patriarchi di credenza Cattolica: tutto venne ad accordarsi per terminar la controversia del culto delle sacre Immagini. Quest' anno ancora convenne al Re *Carlo* di tornare in Sassonia colle sue armi, per mettere al dovere que' Popoli ribelli. (a) Tenne dietro ai suoi passi la felicità, perchè dopo aver prese e spianate varie loro fortezze, tutta quella Nazione finalmente si diede per vinta, e lo stesso *Witichindo*, ed *Abbone* capi de' tumultuanti vennero a trovare il Re nella Villa di Attigni, e quivi presero il sacro

Tom. IV. Par. II.

M

Bat-

(a) *Annal. Franc. Metens.*

Battesimo, con giurar fedeltà al vittorioso lor soggiogatore, ed osservarla dipoi: avvenimenti, che servirono alla Religion Cristiana per dilatarsi in quelle barbare Provincie, dove furono fondati varj Vescovati, Chiese, e Monisteri. Parimente i Mori Saraceni, costretti da un lungo assedio, renderono ad esso Re Carlo la Città di Girona; con che tutta la Catalogna, o pur buona parte d'essa venne ad unirsi sotto il dominio dei Re Franchi. In questi tempi, come costa dalle memorie dell' Archivio Archiepiscopale di Lucca, accennate dal Fiorentini (a), e da Cosimo della Rena (b), si truova in Lucca Allone Duca, il quale in una carta scritta nell'anno presente si sottoscrive così: *Signum manus Allonis glorioso Duci qui hanc notitiam Judicati fieri elegit*. Di questo medesimo Allone Duca fa menzione un'altra carta scritta nell'anno 782. e da un Diploma di Lodovico II. Imperadore, riferito dal Margarino (c), impariamo, essere stato dallo stesso Duca Allone fondato un Monistero in Lucca, che fu sottoposto a quello di Santa Giulia di Brescia. Altro non è questo Allone Duca, se non quel medesimo, che di sopra vedemmo all'anno 775. mentovato nell'Epistola cinquantesima quinta del Codice Carolino, la quale più tosto appartiene a questi (1) tempi, al vedere specialmente, che ivi si parla delle immense vittorie, riportate da Carlo Magno.

In un'altra lettera del medesimo Codice, cioè nella sessantesima (2) quinta, attesta Papa Adriano I. d'aver intese le doglianze di Carlo Magno (accennate anche nell'anno precedente), perchè dai Romani si vendesse-

ro

(a) *Memor. di Matilde lib. 3.*

(b) *Serie de' Duchi di Toscana.*

(c) *Bullar. Casinenf. Tom. 2. Constit.*

(1) La Lettera LV. *Chronol.* - (2) *Chronol. LXIII. Tom. Eod.*
 Z. appartiene all'anno 774. pag. 368. segg. Il Cenni la ri-
 vedi il Cenni Tom. cit. pag. 319. not. 5. scribbe all'anno 778. Vedi la
 not. 2. pag. 368.

ro Schiavi Cristiani alla nefanda nazione de' Saraceni . Risponde il Pontefice , non esser ciò succeduto nel Ducato Romano , ma bensì nei littorali de' Longobardi , sottoposti a dirittura a *Carlo Magno* , cioè per quanto si può conghietturare , nella Toscana , e nel Genovesato , dove capitavano coi lor legni i Greci , e veramente compravano gli Schiavi , essendosi in fatti venduti non pochi ai Greci , per non morire di fame in tempo d' una terribil carestia . Ch' egli avea mandato ordine ad *Allone* Duca di allestire quante navi potea , per pigliar quelle de' Greci , e bruciarle ; ma nulla essersi eseguito da esso Duca . E quantunque mancassero navi e marinari a Roma , pure egli avea fatto dare alle fiamme nel Porto di Centocelle (oggidì Civita Vecchia) le navi de' Greci , con tener anche per molto tempo in prigione i Greci stessi . Può servir questa lettera per farci intendere , tale esserè stata la fidanza di *Carlo Magno* in *Papa Adriano* , che gli dava ancora una specie di soprintendenza sopra l' Italia (3) tutta , certo essendo , che la Toscana , dove il Duca *Allone* comandava , non era dipendente dalla temporal giurisdizione del Papa . Il figurarsi alcuni , che questo Duca comandasse alla Toscana tutta , non ha buon fondamento , veggendosi dei Duchi in altre Città di quella Provincia , i quali per conseguente erano Governatori di una sola Città . Trovammo di sopra *Reginaldo* Duca di Chiusi . Aggiungasi ora *Gundibrando* Duca di Firenze in questi medesimi tempi . Ne fa menzione *Papa Adriano*

M 2

nella

(3) Vedi il Cenni pag. 370. not. 5., ove mostra non potersi da questa Lettera inferire la pretesa specie di soprintendenza sopra l'Italia tutta data da Carlo Magno ad Adriano, e prova da essa non oscuramente raccogliersi, che il Ducato della Toscana Reale, e quello di Spoleti l'anno 774.

furono offerti da Carlo Magno a S. Pietro, con essersi però Carlo Magno ritenuto il supremo Dominio di ambedue que' Ducati, e not. 6., ove rileva somministrarci questa Lettera tre argomenti, da quali risulta la sovrana autorità de' Romani Pontefici sopra Roma, e il suo Ducato.

nella lettera settantefima (4) quarta, in cui raccomanda a *Carlo Magno* il Monistero di Sant' *Ilario* in Calligata, o Galliatà, posto in Romagna sulle rive del fiume Bidente, a cui spettavano varj Spedali dell' Apennino, destinati per alloggio (5) ai viandanti. Avea *Gundibrando* Duca occupata a quel Monistero una Corte, cioè un' unione di varj poderi, situata nel distretto di Firenze: però il Papa efficacemente si raccomanda al Re *Carlo*, perchè ordini la restituzione di tutto. Adunque più tardi dobbiam credere seguita l' erezion della Toscana in Ducato o Marca, con darfi da lì innanzi il titolo di *Conre* ai Governatori di cadauna Città, e poscia di *Duca*, o *Marchese* al Governatore, o Soprintendente di tutta la Provincia, a cui ubbidivano i Conti d'esse Città. Da uno Strumento da me dato alla luce (a) ricaviamo, che nell' anno presente fioriva in Lucca *Adeltruda* figlia di *Adelvaldo* Re degli Anglosassoni, Principe ucciso circa l' anno 756. Era essa Monaca in quella Città, dove dopo le disavventure del padre s'era rifugiata,

Anno di CRISTO DCCLXXXVI. Indizione IX.

di ADRIANO I. Papa 15.

di COSTANTINO Imperadore II. e 7.

di IRENE Augusta 7.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi, e Longobardi 13.

di PIPPINO Re d' Italia 6.

Diedesi principio nel mese d' Agosto del presente anno ad un Concilio Generale in Costantinopoli per ordine dell' Imperadrice (1) *Irene* (b) a fin di decidere la con-

(a) *Antiq. Italic. D. scriptat.* 1. pag. 19.

(b) *Theoph. in Chronograph.*

(4) *Chronol. LXXX. Gen. Ed.* Vedi il Cenni *ibid.* not. 4. pag. 436. § 11.

(1) Vedi la nota 4. all'anno

(5) *Adrianus* scrive pag. 437. no CCCLXXX., e il *Baronio pro Peregrinorum susceptione.* all'anno presente num. 3.

controverfia delle facre Immagini . Ma gli Uffiziali delle milizie efiftenti in quella Real Città , ficcome infetti dell' Erefia degl'Iconoclafti , effendo anche fpalleggiati da alcuni Vefcovi , commoffero in tal guifa le fchiere da lor dipendenti , che con un fiero tumulto , e colle fpade nude corfero a disturbar la facra Affemblea , minacciando morte al fanto Patriarca *Tarafio* , e agli altri Vefcovi , fe ardivano di far novità contro gli empj decreti di *Coftantino Copronimo* . Bifognò defiftere ; i Vefcovi fi ritirarono in varie cafe di *Coftantinopoli* , aspettando miglior vento ; e i Legati della fanta Sede , non credendofi quivi ficuri , fe ne tornarono in *Sicilia* . Per rimediare a quefti difordini l' Imperadrice fece venir dall' *Afia* a *Coftantinopoli* alcuni Reggimenti di foldati , e col braccio di quefti fece difarmar le truppe fediziofe , e divifele in varie Provincie , quietò tutto il rumore , lasciando luogo al riftabilimento del Concilio nell' anno fuffeguente . Mentre il Re *Carlo* , ficcome abbiain veduto , era impegnato nella lunga guerra coi *Saffoni* , fi prevalfero di tal congiuntura i Popoli della *Bretagna* minore per far delle novità , e degli atti tendenti alla ribellione . Ma non sì tofto fi trovò egli sbrigato dagli affari della *Saffonia* , (a) che spedì contro di loro un' efercito fotto il comando di *Audulfo* perfonaggio illuftre , che bravamente conduffe a fine quell' imprefa , con fottomettere quel paefe , e condurne i principali umiliati ai piedi del Re , mentre era in *Vormazia* . Scoprifli ancora una congiura , (b) manipolata in *Germania* contro d' effo Re da molti malcontenti per la crudeltà della Regina *Foftrada* , e ne furono gaftigati gli Autori . Stabilita in tal maniera la quiete e pace per tutta la *Monarchia Franzefe* , l' infaticabil Re *Carlo* determinò di venire in *Italia* , e particolarmente a *Roma* per un motivo , di cui parleremo nell' anno feguente . Intraprefe quefto viaggio nell' Autunno , ed

(a) *Annal. Franc. Metenf.*(b) *Eginhardus in Vit. Caroli M.*

arrivato a Firenze, quivi si fermò per solennizzarvì la festa del Santo Natale. Puossi rapportare col P. Cointe all'anno presente l'Epistola novantesima prima (2) del Codice Carolino. Quivi Papa *Adriano* si rallegra con *Carlo Magno*, per aver soggiogata e ridotta ad abbracciare il sacro battesimo la Nazione de' Sassoni. Ed avendo esso Re desiderato, che si celebrassero Litanie in rendimento di grazie a Dio per così prosperi successi, il Papa percrive tre giorni di Giugno per queste sacre funzioni negli Stati della Chiesa Romana, e in tutti gli altri del Re medesimo. Fors'anche appartiene a quest'anno la lettera sessantesima (3) prima, in cui è da avvertire, che, il Papa fa istanza al Re *Carlo* per ottener delle travi lunghe per risarcire il tetto della Basilica di San *Pietro* con aggiugnere: *Prus nobis dirigite Magistrum* (cioè un Capo (4) Muratore) *qui considerare debeat ipsum lignamen, quod ibidem necesse fuerit, ut sicut antiquitus fuerit, ita valeat renovari. Et tunc per vestrae Regalis Excellentiae iussionem dirigatur ipse Magister in partibus Spoleti, & demandationem* (ora la dimanda) *ibidem de ipso faciat lignamine: quia in nostris finibus tale lignamen minime reperitur.* Chi fosse allora Padrone del Ducato di Spoleti, si può chiaramente argomentare ancora dalle parole suddette. Del bisogno che aveva il Papa di quelle travi, ed anche di stagno per rifare il tetto di San *Pietro*, medesimamente è parlato nell'Epistola sessantesima festa

(2) *Chronol. LXXXIV. Tom. cit. pag. 461. seqq.*

(3) *Chron. LXVI. T. Eod. pag. 378. seqq.* Il Cenni nota 2. prova contro il nostro Autore, che non appartiene a quest'anno, ma che deve collocarsi tra il 774., e il 781.

(4) Non mancavano in Roma artefici di questa profes-

sione, ma il S. Padre dovendosi fare quell'opera a spese di Carlo Magno, e prendere il legname dai Boschi del Ducato di Spoleti, sovra di cui il medesimo Carlo aveva l'alto Dominio, volle, che il capo mastro fosse destinato da Carlo. Vedi il Cenni pag. 380. not. 5.

feſta (5) d' eſſo Codice Carolino . In eſſa dà eziandio rag-
guaglio Papa *Adriano* a *Carlo Magno* , come *Arigiſo*
Duca di Benevento , non potendo ottener giuſtizia per
alcuni ſuoi ſudditi del Popolo di Amalfi , ſottopoſto al
Ducato di Napoli , era entrato coll' eſercito nel territo-
rio loro , con incendiar tutte le lor poſſeſſioni e caſe . Ma
avendo i Napoletani ſpedito ſoccorſo a quei d' Amalfi ,
aveano meſſi in rotta i Beneventani , uccifine molti , e
molti de' principali fatti prigionj .

Anno di CRISTO DCCLXXXVII. Indizione x.

di ADRIANO I. Papa 16.

di COSTANTINO Imperadore 12. e 8.

di IRENE Auguſta 8.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi , e Longo-
bardi 14.

di PIPPINO Re d' Italia 7.

C Elebre fu queſt' anno pel ſettimo Concilio Generale
tenuto nella Città di Nicea in Bitinia . Gli ſi diede
principio nel Meſe di Settembre coll' intervento di *Pietro*
Arciprete della ſanta Romana Chieſa , e di *Pietro* Prete
ed Abbate , Legati del ſommo Pontefice (1) *Adriano* I. ,
di *Tarſio* Patriarca di Coſtantinopoli , dei Legati de'
Patriarchi d' Aleſſandria , Antiochia , e Geruſalemme ,
e di più di trecento cinquanta Veſcovi . Il culto delle ſa-
cre Immagini , come conforme alla dottrina Cattolica ,
venne ivi ſtabilito , e ſcomunicati gli ſprezzatori e per-
ſecutori delle medefime . Di più nondico , appartenendo
agli Annali Eccleſiaſtici queſto racconto . Da Firenze
paſſò a Roma *Carlo Magno* , dove con ſolenne apparato
e ſommo giubbilo fu accolto da Papa *Adriano* . Si ſpeſero

M 4

alcu-

(5) *Chronol. LXXXVII. Tom.*
1. pag. 470. ſeqq. In queſta
ſi chieggono travi per più
Chieſe .

(1) I quali vi preſederono
in ſuo nome . Vedi Natale
Aleſſandro in *Hiſt. Eccl. Sac.*
VIII. Diſſ. rt. III. queſt. II.

alcuni giorni per ismaltir varj negozj , uno de' quali specialmente riguardava il Ducato di Benevento . Già offeravamo di sopra , che *Arichis* , o sia *Arigiso* , Duca di quella contrada , aveva assunto il nome di *Principe* , nè finora avea voluto sottomettersi al dominio di *Carlo Magno* , tuttochè il Ducato di Benevento fosse una porzione del Regno Longobardico , la quale abbracciava allora quasi tutto il Regno di Napoli . Nulla pareva al Re de' Franchi d'aver fatto , se non si stendeva la sua signoria sopra così bella ed ampia parte d'Italia . E' da credere , che anche il Pontefice *Adriano* pieno sempre di sospetti per cagione dell' Imperador Greco , e di *Adelgisio* figliuolo di *Desiderio* , ricoverato a Costantinopoli , e dello stesso Duca *Arigiso* , tutti pretendenti nel dominio dell' Italia , aggiugneste calore e stimolo ai disegni e desiderj di *Carlo* , che seco avea condotta un'armata capace di farsi temere . Però informato di questo vicino temporale *Arigiso* , siccome abbiamo dagli Annali de' Franchi (a) , spedì a Roma *Romoaldo* suo figliuolo con suntuosi regali per placare il Re , e per esibirli pronto a fare ogni suo volere . Ma il Papa che meglio conosceva il sistema delle cose , consigliò il Re di non appagarli di queste parole , e di portar l'armi nelle viscere del Ducato di Benevento . Arrivò *Carlo Magno* coll' esercito suo fino a Capua , e l'armata cominciò a stendersi per quelle contrade , mettendo tutto a sacco . Era in questi tempi *Arigiso* (per attestato di Erchemperto (b) Scrittore del Secolo susseguente) in rotta coi Napoletani , Popolo , che sempre si salvò dal dominio de' Longobardi , e fu solito ad avere i propri Duchi , ed a stare unito co' Greci , talvolta con lega , e per lo più con fuggezione , e dipendenza . Conchiuse tosto pace con essi Napoletani *Arigiso* , per non averli contrarij in quel frangente , con accordar loro alcuni beni nella Liburia . Quindi si diede alla difesa , e se crediamo ad esso Erchem-

per-

(a) *Metens. & Bertiniani* .

(b) *Hist. P. 1. T. 2. Rer. Italic.*

perto, per un tempo ancora fece gagliarda resistenza, benchè gli Annali de' Franchi nulla dicano di battaglie, nè d'assedj. Ma scorgendo le sue forze inferiori al bisogno, dopo aver lasciato ben guarnita di gente, e di viveri la Città di Benevento, allora Capitale del Ducato, molto popolata, e ricchissima, si ritirò a Salerno, Città marittima, e forte, per potere in caso di necessità mettersi in salvo per mare e maggiormente la fortificò con torri, ed altri ripari. Inviò poscia a Capua l'altro suo figliuolo, chiamato *Grimoaldo* a chieder pace, offerendo sommissione, danari, e molti ostaggj, fra' quali gli stessi suoi figliuoli. L'Anonimo Salernitano (a) mischiando una mano di favole, ch'io tralascio, in questi avvenimenti, scrive, aver egli spedito anche molti Vescovi al Re *Carlo*, per implorar misericordia: il che non è inverisimile. Allora *Carlo Magno*, considerando, che sarebbe costato non lieve fatica, e tempo il pretendere di più: e che dal continuar la guerra ne seguirebbe la distruzione delle Chiese, e dei Monisteri; e forse che i Greci confinanti al Ducato Beneventano con alcune Città marittime della Calabria, e colla Sicilia avrebbero potuto entrare in ballo, e prendere la protezione di *Arigiso*: si piegò ad accettar la pace. Le condizioni furono, che *Arigiso* continuasse ad essere Duca, ma con subordinazione al Re d'Italia suo Sovrano, siccome fu usato in addietro sotto i Re Longobardi, e con obbligarli al pagamento d'un' annua pensione, che fu di sette mila soldi d'oro per attestato di *Eginardo* (b). Per sicurezza della promessa diede egli dodici ostaggj al Re *Carlo*, e quel che più importa, gli diede ancora *Grimoaldo*, ed *Adelgiso* suoi figliuoli. Tante poi preghiere si frapparono, che *Adelgiso* fu rilasciato in libertà, ma per conto di *Grimoaldo*, gli convenne andare fino ad Aquisgrana, dove dopo questa impresa, e dopo aver celebrata la Pasqua in Roma, si trasferì quel Monarca, At-

(a) Part. 1. Tom. 2. Rer. Italic.

(b) Annal. ad Annum 814.

Attesta inoltre Erchemperto, che *Arigiso* fu costretto a comperar questa pace collo sborso di un gran tesoro, per rifare il Re *Carlo* delle spese della guerra. D'un'altra condizione parleremo fra poco.

Dappoichè fu fuori d'Italia il Re *Carlo*, e cessato il timor delle sue armi, credo io che succedesse quanto narra Papa *Adriano* nell'Epistola sessantesima quarta (2) del Codice Carolino. Cioè che i *nefandissimi Napolitani*, e gli odiati da Dio Greci per maligno consiglio d'*Arigiso* Duca di Benevento, aveano occupata la picciola Città di Terracina, la quale egli avea prima sottomeffa al dominio di San Pietro, e del Re *Carlo*, con averla probabilmente tolta ai Greci. Prega perciò esso Re di spedire al primo d'Agosto *Uulfrino* con ordine d'unire un'armata di tutti i *Toscani*, e *Spoletini*, e degli stessi *nefandissimi Beneventani*, per passare a ricuperar *Terracina*, e ad espugnar anche *Gaeta*, e *Napoli*, Città dei Greci, acciocchè la Chiesa Romana rientri in possesso del suo *Patrimonio*, cioè degli Allodiali, a lei spettanti nel distretto di Napoli, ed affinchè que'Popoli, se si può mai, vengano a sottomettersi *sub vestra atque nostra ditione*. Aveva poi esso Papa trattato coi Napoletani di ceder loro *Terracina*, purch'essi gli restituissero il suddetto *Patrimonio*; ma nulla voleva eseguire senza il parere di *Carlo Magno*. Aggiugne, ch'essi Napoletani trattavano coll'infedelissimo *Arigiso* Duca di Benevento, il quale tutto di riceveva ambasciate dal *nefandissimo Patrizio di Sicilia*. Questi era lo stesso *Adelgiso* figliuolo del Re *Desiderio*. E lo spiega lo stesso Papa con dire, che *Arigiso* Duca imbrogliava il trattato cominciato coi Napoletani, perchè tutto di era in aspettazione di veder venire *Filium nefandissimi Desiderii dudum nec dicendi Regis Langobardorum, ut una cum ipso pro vobis nos expugnent*. Prega in fine *Carlo Magno* di operare

(2) *Chronol. IXV. Tom. cit.* dell'anno 781, e condanna il pag. 274. segg. Il *Cennii not. 2.* nostro Autore, che la riferisce a quest'anno.

rare in maniera , che non resti nè derisa , nè danneggiata la Chiesa Romana . Ma è da maravigliarsi , come dei faggj Pontefici usassero allora contro dei Popoli Cattolici solamente per discordie , e sospetti politici , terminisì (3) ingiuriosi . Perchè mai nefandissimi i Napoletani , odiati da Dio i Greci , per avere recuperato un picciolo paese già di loro (4) ragione ? Nè badava il Papa , che anch' egli meditava , se avesse potuto , di far peggio , cioè di occupare ai Greci due nobilissime Città , e Ducati , Napoli , e Gaeta , sulle quali egli non avea diritto (5) alcuno . Dalla lettera settuagesima terza (6) del Codice Carolino pare , che possa ricavarfi , che *Terracina* era di giurisdizione (7) de' Greci , al pari di Gaeta . I Padri Cointe , e Pagi , che rapportano la suddetta lettera sessantesima quarta all' anno 780. non badarono assai , che il Duca *Arigiso* non s' era punto assoggettato a *Carlo Magno* : cosa che avvenne solamente nell' anno presente ; e che in questi tempi appunto *Adelgisio* figliuolo di *Desiderio* era in Sicilia , e manipolava un' invasione in Italia , siccome vedremo . A quest' anno per conseguenza , e non a quello si dee riferir la lettera suddetta . Ma que-

(3) Trattandosi di gente congiurata per invadere sacrillegamente i Patrimonii della Chiesa , non è da condannarsi S. Adriano , se ha adoprato que' termini . Vedi la Prefazione num. XXXVIII.

(4) Ma giustamente loro tolto dall' esercito Romano .

(5) Se la Chiesa Romana non avesse avuto diritto di muover guerra a quelle Città , e di soggettarle un Pontefice santo , qual era Adriano I. , non avrebbe mai pensato a tal impresa . Vedi la Lettera stessa , e le note del Cenni .

(6) *Chronol. LX. Tom. Eod.*

pag. 355. seqq.

(7) Adriano scrive *Epist. cit.*

*pag. 357. „ Nefandissimi, Be-
„ neventani, ipsi nostro po-
„ pulo persuadentes subtrahe-
„ re a nostra ditione decer-
„ unt, una cum habitatori-
„ bus Castrì Cajetani, seu
„ Terracinensium, obligantes
„ se validis Sacramentis, cum
„ ipso Patricio Siciliæ, qui
„ in prædicto castro Cajetano
„ residet, & decertant a po-
„ testate, & ditione B. Petri,
„ & nostra, eisdem Campa-
„ nos usurpare, & Patricio Si-
„ ciliæ subjugare, „*

queſti ſegreti maneggj del Duca *Arigifo* abortirono fra poco ; perciocchè in queſto medefimo anno nel dì 21. di Luglio la morte gli rapì il giovane *Romoaldo* ſuo figliuolo , per la cui perdita , per la lontananza dell' altro , e per gli affanni ſofferti , anch' egli infermatofi terminò il corſo de' ſuoi giorni a dì 26. d' Agoſto , con laſciar belle memorie della ſua Giuſtizia , Magnificenza , e Pietà in Benevento, e maſſimamente oltre a due ſuperbi Palagj, un magnifico Tempio, e Moniſtero di ſacre Vergini appellato di Santa Soſia, ch' egli ſottopoſe a quello di Monte Caſino; e un' altro Moniſtero parimente di Vergini a perſuaſione di *Alfano* Veſcovo di Benevento , che fu poſto ſotto la direzione del Moniſtero di San *Vincenzo* di Volturmo (a) . Leggonſi l' altre lodi di queſto Principe nel ſuo Epitaffio compoſto da Paolo Diacono , e pubblicato da Camillo Pellegrino . Reſtarono per la morte di *Arigifo* i Popoli di Benevento ſenza Principe, ſenza governo ; e però i principali Baroni ſpedirono toſto al Re *Carlo* in Francia, ſupplicandolo di volere rimettere in libertà *Grimoaldo* figliuolo del Deſunto Principe , e di permettergli d' aſſumere il reggimento di quel Ducato . S' incontrarono molte difficoltà in queſto maneggio , ſiccome nell' anno ſeguente accenneremo . Fra l' altre coſe trattate in Roma fra Papa *Adriano* , e il Re *Carlo* , vi fu ancora di ridur colle buone il Duca di Baviera *Taffilone* , a riconoſcere per ſuo Sovrano eſſo Re (b) . A queſto effetto il Pontefice , dianzi pregato dal medefimo Duca d' interporſi per la pace , fece tutti i buoni uffizj preſſo di *Carlo* ; ma ſcoperto in fine , che gl' inviati di *Taffilone* altro non davan che parole , moſſo da giuſta collera il Pontefice gli ſpedì un' ambascieria , per intimargli la ſcomunica , ſe dopo le promeſſe fatte non ſi ſottometteva rifondendo ſopra di lui il reato , qualora l' oſtinazione ſua ſi tiraffe dietro lo ſpargimento del ſangue Criſtiano . A nulla gio-
va-

(a) *Rerum Italicarum* P. 1. T. 2.

(b) *Annal. Franc. Metenſ. & Nazar.*

varono le paterne esortazioni del Papa ; laonde il Re *Carlo* , giunto che fu a Vormazia , s' accinse ad ottener coll' armi ciò , che non avea potuto conseguir col mezzo de' trattati pacifici . Un' esercito da lui condotto arrivò fino alla Città d' Augusta ; un' altro guidato dal giovane Re *Pippino* suo figliuolo , che già avea preso a governare il suo Regno d' Italia , s' inoltrò fino alla Città di Trento . Allora fu , che *Tassilone* tornato in se abbassò il capo , e portatosi alla presenza di *Carlo* , tutto umiliato , gli giurò nel dì 3. Ottobre sommissione , e vassallaggio , con dargli in ostaggio *Teodone* suo figliuolo , e dodici altri principali Signori della Baviera ; con che soddisfatto il Re *Carlo* se ne tornò indietro alla Villa d' Ingeleim . Lasciò anche scritto il Dandolo (a) , che venne a morte in quest' anno *Maurizio* Doge di Venezia . *Giovanni* suo figliuolo , già dichiarato suo Collega nella Dignità Ducale , continuò a reggere solo que' Popoli , stando in *Malamocco* , ma con riuscita ben diversa sì nelle parole , che nelle opere , da quella del padre . Nè si dee tacere , che *Carlo Magno* nell' occasione della sua venuta in quest' anno a Roma , siccome Principe , che a tutte le cose belle , e lodevoli correva con ansietà imparagonabile , condusse via da Roma de' Cantori valenti , che insegnassero alle Chiese di Francia il puro canto fermo , quale fu a noi lasciato da *San Gregorio Magno* , o pure da *Gregorio II.* (8) Papa , come ha creduto taluno . Così attesta il Monaco *Engolismense* (b) , il quale inoltre aggiunge , ch' egli menò anche seco da Roma de' Maestri di Grammatica , e d' Abbaco ; che dilatarono poi per la Francia lo studio delle lettere . *Ante ipsum enim Dominum Regem Carolum in Gallia nullum studium fuerat Liberalium Artium .*

Anno

(a) In Chr. Tom. 12. Rer. Italic.

(b) In Vita Caroli M.

(8) Vedi la Prefazione dell' Opere del Ven. Cardinal Tommaso Vezzosi al Tom. IV. dell' Opere suoi, XV. segg.

Anno di CRISTO DCCCLXXXVIII. Indizione XI.
 di ADRIANO I. Papa 17.
 di COSTANTINO Imperadore 13. e 9.
 di IRENE Augusta 9.
 di CARLO MAGNO Re de' Franchi, e
 Longobardi 15.
 di PIPPINO Re d' Italia 8.

SI vuol' ora avvertire i Lettori, che datisi in questi tempi i Romani Pontefici a possedere (1) Stati, non lasciavano passar occasione alcuna per accrescere la lor temporale (2) possanza, chiedendo sempre nuove cose a *Carlo Magno*, senza trascurare alcuna delle risoluzioni politiche di pace, e di guerra, siccome veri Principi temporali. O sia che esso *Carlo* avesse nell' anno 774. promesso, e concesso, o pure, come io credo, nell' anno precedente, allorchè venne fino a Capoa contro d' *Arigiso* Principe di Benevento, concedesse a Papa *Adriano* alcune Città di quel Ducato, ed altre poste nella (3) Toscana, forse in ricompensa di danari pagati dal Papa per le occorrenti spese di quella guerra: certo è, ch' egli s' impegnò di dare a San *Pietro* la Città di *Capua*, verisimilmente ancora *Sora*, *Arce*, *Aquino*, *Arpino*.

(1) Fino dagli ultimi anni del Pontificato di S. Gregorio II. avevano incominciati i Romani Pontefici a tenere le redini del governo temporale di Roma, e del suo Ducato per la libera dedizione di quel popolo abbandonato al furore de' suoi nemici, da chi era tenuto a difenderlo.

(2) Tanto S. Adriano I., quanto i suoi Successori unicamente insistettero per la elezione dell' restituzioni, o donazioni liberamente fatte da

Pippino, e da *Carlo Magno* alla Chiesa Romana, e per l' indennizzazione de' Stati a questa appartenenti.

(3) Capoa, e le altre Città del Ducato Beneventano furono in quell' occasione da *Carlo Magno* donate alla santa Sede. Quanto alle città di Toscana abbiamo varii argomenti per crederle donate l' anno 774. Cenni not. 2. alla Lettera LXXXI. Tom. cit. pag. 473. e not. 6. pag. 475.

pino, e Teano; e nella Toscana Roselle, e Populonia. due picciole Città situate al mare, ed altre, che nomineremo fra poco. Di queste verità non ci lasciano dubitar le lettere di Papa Adriano, registrate nel Codice Carolino, dove s' incontrano le premure di lui, perchè vengano effettuate cotali (4) promesse: premure, che cominciando in questi tempi, ci fan del pari conoscere recente la promessa, e donazione fatta, e che fra le condizioni dell' aggiustamento seguito nell' anno addietro fra il Re Carlo, ed Arigiso Duca di Benevento, vi dovette entrare ancor la cessione di Capua, e d' altre Città, le quali si aveano da staccare dal Ducato Beneventano, e sottoporre alla temporal giurisdizione del Romano Pontefice. In fatti nell' Epistola ottantesima (5) prima Adriano prega il Re Carlo, *ut denuo eos Missos suos dirigere jubeat, qui nobis contradere debeant fines Populonienses, seu Rosellenses, sicut & antiquitus* (6) *fuerunt. Sed quaesumus, ut vestra Regalis oblationis donatio sine tenus maneat inconvulsa. Praesertim & partibus Beneventanis idoneos dirigere dignetur Missos, qui nobis secundum vestram donationem ipsas Civitates sub integritate tradere in omnibus valeant.* All' anno precedente senza dubbio appartiene la lettera ottantesima ottava (7) del Codice Carolino. In essa apparisce, che i Capuani, mossi da una lettera del Re Carlo, aveano spe-

(4) Rapporto alle Città del Ducato Beneventano, e alla consegna intera de' confini di Roselle, e Populonia. Vedi le note seguenti.

(5) *Chronol. LXX. X^o III. Tom. Cit. pag. 473. seqq.* Il Cenni la crede iscritta nell' anno precedente.

(6) Dunque si tratta dell' intera consegna de' confini, non della consegna delle pre-

dette Città, il che apparisce più chiaramente dalle parole immediatamente seguenti trascelte dal nostro Autore:

„ Nam ex parte nobis ex ipsis „ finibus non tradiderunt „ „ Vedi il Cenni pag. 475. not. 6.

(7) *Chronol. XCI. Tom. Eod. pag. 486. seqq.* Il Cenni not. 3. a detta Lettera pag. 487 seq. prova contro il nostro Autore, che fu scritta in questo anno.

spediti a Roma i loro (8) Rappresentanti, che giurarono fedeltà (9) al Papa, e ad esso *Carlo Magno*. Dopo di che un d'essi, cioè *Gregorio* Prete, avendo chiesto di poter parlare a Papa *Adriano* in segreto, gli avea palesato, come nell'anno precedente, dappoichè *Carlo* Re grande s'era partito da Capua, il Duca *Arichis*, o sia *Arigiso*, avea spedito a Costantinopoli per chiedere soccorso dall'Imperadore contro de' Franchi, ed insieme l'onore del Patriziato col Ducato di Napoli, allora dipendente dall'Imperio Greco; suggerendo inoltre, che si facesse la spedizione in Italia di *Adelgisio* suo cognato con poderose forze in ajuto suo, con promettere di tofarti, e di vestirsi da lì innanzi alla forma de' Greci, e di tenere per suo Sovrano il Greco Imperadore. Da ciò intendiamo, che il Patriziato era una Dignità, portante seco la Signoria sopra de' Popoli, ma con una specie di Vassallaggio, perchè soggetta alla superiorità (10) dell'Imperadore. Di che sorta fosse il Patriziato del Papa (giacchè vedremo, ch'egli se l'attribuiva), e di quale il Patriziato de' Romani, conferito a *Pippino*, e a *Carlo Magno* Re de' Franchi, lo cercheremo fra poco. Seguita a dire in essa Epistola *Adriano*, che l'Imperadore Greco avea tosto inviato due suoi Spatarj in Sicilia, per crear Patrizio esso Princ'pe *Arigiso*, ed aver costoro portate seco vesti tessute d'oro, e la spada, e il pettine, e le forbici, per tosarlo, e vestirlo alla Greca, con esigere, ch'egli desse per ostaggio *Romoaldo* suo figliuolo. Avea poi

(8) I Capoani venuti a Roma non erano ornati del Cattero di Rappresentanti di questa Città. Vedi la nota 3. del Cenni pag. 483.

(9) Di questo giuramento si fa menzione in un frammento di Lettere di S. Adriano, riportato dal P. Mabillone *Supplem. ad Diplom. pag. 70. Vc.*

di il Cenni *Comment. prev. de Hatriani Epistolis num. XXXI. Tom. Eod. pag. 313.*

(10) L'accordiamo del Patriziato col governo di qualche stato conceduto dall'Imperadore, ma non già del Patriziato di mero onore, conceduto da altri,

poi promesso l'Imperadore d'invviare *Adelgiso* a Raven-
na, o a Trivigi con un'armata: ed essere questi in fatti
venuto, ma con ritrovar già cassati dal numero de' vi-
venti il Duca *Arigiso*, e *Romoaldo* suo figliuolo (per
errore di stampa, o de' Copisti appellato quivi *Waldone*),
e con restare per conseguente svanita la loro meditata
impresa. E che, mentre si trovava *Azzo*, Messò del Re
Carlo, in Salerno, quei di Benevento aveano ricusato
d'ammettere gli Ambasciatori Greci; ma che partito
esso *Azzo*, erano stati ricevuti in Salerno; dove con
Adelberga vedova del Duca *Arigiso*, e coi suoi Baroni,
avevano avuto dei trattati, con restar nondimeno confi-
gliati dai Beneventani di ritirarsi a Napoli; finche fosse
venuto di Francia il Duca *Grimoaldo*, perchè diceano
d'aver fatta una spedizione al Re *Carlo* per averlo, e
mandata anche una *Roga*, cioè (11) un funtuoso regalo,
e non già una *Roba*, come stimò il Padre Pagi, ad esso
Re per mezzo dello stesso *Azzo*, affinchè si degnasse di
rimettere in libertà *Grimoaldo*. Venuto questi, egli avreb-
be eseguito tutto quanto avea promesso *Arigiso* suo pa-
dre. Erano poi quegli Ambasciatori iti a Napoli, ed in-
contrati da quel Popolo colle insegne, e bandiere fuori
della Città, quivi s'erano fermati, aspettando la venuta
di *Grimoaldo*, e manipolando col Vescovo *Stefano*, e con
altri, dei disegni contrarj agl'interessi del Re *Carlo*.
Però *Adriano* sollecita esso Re a preparare una buona di-
fesa contro i tentativi di costoro. Scrive in fine, che
Maginario Abbate, e gli altri Messì del Re medesimo,
erano venuti da Benevento a Spoleti, per avere inteso,
che i Beneventani uniti coi Napoletani, Sorrentini, ed
Amalfitani aveano tramato d'ucciderli con frode. Di
questi medesimi affari tratta la lettera nonagesima (12).

Tom. IV. Par. II.

N

se-

(11) Cioè una supplica. Vc. di il Cenni not. 11. pag. 439. segg.
(12) *Chronol.* XC. Tom. Eod. pag. 482. segg. Vedi la nota 2. del Cenni pag. cit. segg.

seconda, scritta da Papa *Adriano* sul principio dell' anno corrente.

Qui parimente luogo è dovuto alla Lettera Novantesima (13) del Codice suddetto. Essa ci scuopre, che il Papa facea, quanto potea con lettere, per frastornare *Carlo Magno* dalla risoluzione di rimettere in libertà il Duca *Grimoaldo*. Dopo averli significato, che *Adelgisio* figliuolo del già Re *Desiderio*, era venuto coi Messì dell' Imperador *Costantino* nella Calabria in alcuna delle Città Greche vicino al Ducato Beneventano, a motivo di precauzione soggiugne, che *nullo modo expedit, Grimoaldum Filium Arichisi Beneventum dirigere*. Che se i Beneventani non eseguissero le promesse fatte ad esso Re *Carlo*, il consiglia di spedire un sì potente esercito in quelle parti sul principio di Maggio, che si levi al nefandissimo *Adelgisio* la comodità di nuocere. E qualora una tale Armata non venisse a rovesciarsi addosso al Beneventani dal principio di Maggio fino al Settembre, pericolo c'è, che i Greci con *Adelgisio* facciano delle novità pregiudiziali al medesimo Re *Carlo*, e agli Stati della Chiesa. Pertanto il prega, che per conto di *Grimoaldo* figliuolo di *Arigiso* egli voglia credere più ad esso Pontefice, che a qualsivisa persona del Mondo, assicurandolo, che s'egli lascerà venir questo Principe a Benevento, non potrà il Re tener l'Italia senza torbidi, e tanto più per avergli rivelato *Leone* Vescovo, che *Adelberga* Vedova di *Arigiso* disegnavano, dappoichè *Grimoaldo* suo figliuolo fosse entrato nelle contrade Beneventane, di passar colle due figliuole a Taranto, dove avea rifugiati i suoi tesori. Nè credesse il Re mai sì fatti consigli da avidità alcuna del Papa per acquistare la Città, donata da *Carlo* a San *Pietro* nel Ducato Beneventano, perch' egli protesta di darli per sicurezza della

Chie-

Chiesa, e del Regno dello stesso Re (14) Carlo. Passa dipoi a pregarlo, che comandi ai suoi Inviati di non tornare in Francia, se prima non avran consegnato interamente ad esso Pontefice le Città concesse a San Pietro nelle parti di Benevento, siccome ancora *Populonia e Roselle*, e inoltre *Suana, Toscanella, Viterbo, Bagnarea*, ed altre Città, che esso Re Carlo avea donato in (15) Toscana alla Chiesa di Roma, essendoci degli

N 2

Ufi-

(14) Il nostro Annalista tra-
 lascia una particolarità di gran
 rilievo, cioè, che S. Adriano
 si rimette in tutto, e per tut-
 to alla prudenza di Carlo Ma-
 gno; „ Hæc existimantes in
 „ vestra robustissimo, atque a
 „ Deo protecto regali arbitrio
 „ emisimus pertractanda, ut
 „ qualiter vobis placuerit, di-
 „ sponere celeriter dignetur,
 „ nobis intimando per suos
 „ regales assatus suam nostram-
 „ que securitatis salutem. „
 E poscia: „ Vestra quoque
 „ regalis Excellentia, quali-
 „ ter ei placuerit, & aptum
 „ prospexerit, in omnibus his
 „ disporre provideat. „

(15) Ecco le parole di Adria-
 no pag. 479. seq. „ Magnopere
 „ poscentes vestram clementis-
 „ simam regalem benevolen-
 „ tiam, quæsumus, ut pro
 „ amore fautoris vestri, B.
 „ Petri clavigeri regni Carlo-
 „ rum nostræque in Christo
 „ spiritali paterna dilectione
 „ clariter, atque specialiter
 „ per vestros regales honora-
 „ biles apices, Missis vestris
 „ dirigere dignemini, ut nullo
 „ modo ad vos remeare au-
 „ deant, nisi prius sub inte-
 „ gritate civitates in partibus

„ Beneventanis, sicut eas per
 „ vestram sacram oblationem
 „ B. Petro Apostolo, & nobis
 „ contulistis, in omnibus con-
 „ tradere valeant, & iustitias
 „ de Populonio; & Rosellis
 „ nobis, facere sub integritate
 „ studeant. Quia sunt alii ex
 „ Missis vestris, qui contem-
 „ nere moliantur, & sedare
 „ vestram sacram oblationem;
 „ sed sicut in partibus Tusciae
 „ civitates, idest, Suanam,
 „ Tuscanam, Biternum, &
 „ Balneum Regis, cæterasque
 „ civitates, cum finibus, &
 „ territorii eorum, B. Petro
 „ offerentes condonastis, ita
 „ in eo modo civitates in par-
 „ tibus Beneventanis contrade-
 „ re nobis protinus faciatis,
 „ ut dum Missi vestri vestros
 „ susceperint regales firmissi-
 „ mos assatus, sine qualibet
 „ interposita dilatione, nobis
 „ eas contradere sub integrita-
 „ te valeant, ut nullus sit,
 „ qui possit extinguere vestrum
 „ illibatum sacrificium. „ Non
 chiede dunque Adriano la con-
 segna della Città di Toscana,
 ma di quelle del Ducato di
 Benevento. Vedi il Cedni
Comment. cit. num. XXX. seq.
 pag. 312. seq.

Uffiziali del Re, che si studiano di guastare ed annullare questa sacra oblazione. Da ciò intendiamo, che non era peranche seguita la consegna di queste (16) Città, nè rilasciato il Duca *Grimoaldo*. Ma finalmente *Carlo Magno* si lasciò indurre a mettere in libertà questo Principe, e a permettergli, che venisse a prendere il possesso del Ducato di Benevento. Secondochè s' ha da *Erchemperto* (a), obbligossi *Grimoaldo* di mettere il nome del Re *Carlo*, come di suo Sovrano, nelle Monete, e negli Strumenti (che tale era l'uso degli altri Principi Vassalli), e di fare tosare la barba ai suoi Popoli (a riserva dei Mustacchi), e ciò alla moda dei Franchi, dismettendo l'usanza dei Longobardi, che portavano di belle barbe. Scrive l'Eccardo (b): *Romani, Graecique barbas alebant; Langobardi vero, & Graeci etiam, & Franci eas radebant*. Ma per gli Longobardi non sussiste. *Ut Langobardorum mentum tonderi faceret*, fu l'obbligo imposto a *Grimoaldo*; adunque la barba era usata e tenuta per ornamento dai Longobardi. Finalmente promise *Grimoaldo* di smantellar le fortificazioni delle Città d' *Accrenza*, *Salerno*, e *Consa*. Racconta l'Anonimo Salernitano (c) (creduto *Erchemperto* dal Cardinal Baronio (d), ma veramente diverso da essa) che avendo il Re *Carlo* intesa la morte del Duca *Arigiso*, fatto chiamare a se *Grimoaldo*, gli disse, che suo padre era mancato di vita. Allora l'accorto Principe gli rispose *Gran Re, per quanto io so, mio padre è molto ben sano, e la sua gloria è più che mai vigorosa; e desidero, ch' ella cresca per tutti i Secoli*. Allora il Re soggiunse: *Dico daddovero, che tuo padre è morto*. Replicò *Grimoaldo*: *Signore, dal dì ch' io son venuto in vostro potere, non ho*

(a) *Chron. P. 1. T. 2. Rer. Italic.*

(b) *Rerum Franc. l. 22. pag. 382.*

(c) *Part. 2. Tom. 2. Rer. Italic.*

(d) *In Annal. Eccles.*

(16) Vedi la nota precedente.

ho più pensato nè a padre, nè a madre, nè a parenti; perchè voi, gran Re, a me siete il tutto. Fu lodata la risposta, e gli fu permesso il venire. Probabilmente giudicò meglio il Re Carlo di azzardar questo colpo, con lasciar venir *Grimoaldo*, perchè nol facendo, già presentiva, che i Beneventani si darebbono ai Greci; nè a lui tornava in conto di lasciar cotanto ingrandire in Italia una Potenza, che manteneva le sue pretese (17) sopra tutta l'Italia. Aggiugne il suddetto Anonimo Salernitano, che il Re Carlo mandò in compagnia di *Grimoaldo* due suoi giovani Nobili, forse per vegliare sopra i di lui andamenti, cioè *Autari* e *Pauliperto*, ai quali esso *Grimoaldo* compartì le prime cariche della Corte, donò assaissime case e poderi, e procurò nobile accasamento. Non fu appena giunto questo Principe al fiume Volturno, prima d'entrare in Capua, che gli venne incontro un' immensa folla di Longobardi, che tutta piena di giubbilo l'accolse. Altrettanto avvenne fuori di Benevento, tutti gridando: *Ben venuto nostro Padre. Ben venga la nostra salute dopo Dio*. Andò egli a dirittura alla Chiesa della Santissima Vergine, e colla faccia per terra ringraziò Dio del favore prestatogli. Passò da lì a poco a Salerno, anch'ivi incontrato da innumerabil Popolo, e pervenuto alla Chiesa, visitò con lagrime il sepolcro del padre e del fratello. Ma allorchè ebbe esposto a quei Cittadini la promessa fatta al Re Carlo di demolir le superbe fortificazioni di quella Città, tutti se ne turbarono forte, ne sapeano darsene pace. I ripieghi da lui presi per non mancare alla parola

(17) Le pretese di da' Greci sopra tutta l'Italia erano insufficienti, essendo gli Augusti di Oriente decaduti dal Dominio sopra l'Italia per averla abbandonata all'avarizia, e all'ambizione de' Barbari, e alla tirannia, e rapacità degli

Esarchi per lo spazio di 190. anni, e ancora per l'Erelic, onde avevano tentato di violarne la religione. Fontanini *Istoria del Dominio della santa Sede sopra il Ducato di Parma e Piacenza lib. I. num. XVII.*

e al giuramento, ed insieme per non restar disarmato e senza difesa, li accennerò in altro luogo.

Intanto Papa *Adriano*, inteso ch' ebbe il ritorno, e lo installmento di *Grimoaldo*, poco stette a scrivere al Re *Carlo* la lettera ottantesima sesta (18) del Codice Carolino, con protestare di nuovo, che se in addietro avea fatto premure, perchè non fosse restituita a quel Principe la libertà con gli Stati, era unicamente stato per apprensione delle insidie e trame di chi era nemico non men d' esso Re che del Papa. Continua a dire, avere bensì il Re *Carlo* incaricato *Aruino* Duca e gli altri suoi Inviati di consegnare ad esso Papa le Città di *Roselle* e *Populonia* in Toscana, e l' altre situate nel Ducato di Benevento, ma che nulla s' era fatto finora delle Città di (19) Toscana. E per conto delle Beneventane, aveano bensì quei Messi dato ai Ministri Pontifizj il possesso dei Vescovati, dei Monisteri, e delle Corti, o sia degli Allodiali spettanti alla Camera del Principe, e consegnate le chiavi delle Città, ma senza consegnar anche gli Uomini, che restavano in lor libertà, *E come, dice Adriano, potremo noi senza gli uomini ritener quelle Città?* Il perchè prega il Re *Carlo* di non voler essere più parziale verso *Grimoaldo* figliuolo di *Arigiso*, che verso *San Pietro*, custode delle chiavi del Cielo, e massimamente perchè esso *Grimoaldo* arrivato in Capua, alla presenza dei Messi del Re dei Franchi, s' era lasciato scappar di bocca, *avere il Re Carlo comandato, che qualsivoglia, desiderante d' essere suo suddito, tale sarebbe*: cosa di gran rammarico al suddetto Papa, perchè i Greci e Napoletani si ridevano dei Ministri Pontifizj, due volte tornati a casa, sen-

za

*(18) *Chronol. XCII. Tom. Eod. pag. 497. seqq.*

(19) Tutto il contratio, giacchè *Adriano* scrive pag. 496.

Noq quippe in eorum libertate permanentes, sicut

„ cæteras civitates in partibus
„ Tusciæ donis vestris rege-
„ re, & gubernare eos cupi-
„ mus omnem eorum habenti-
„ tes Legem. „ Vedi il Cen-
„ tesimo ottavo, not. 8.

za ottenere cosa alcuna , con raccomandare , che dia gli ordini per l'esecuzione di quanto era disposto nell'offerta di quelle Città . Come poi finisse questo affare non apparisce dalle lettere di Papa *Adriano* ; ma noi bensì vedremo Capua signoreggiata da' Principi (20) Beneventani , e senza che traspiri per concessione dei Papi . Fece in questi principj del suo governo il Duca *Grimoaldo* conoscere a *Carlo Magno* , quanto fossero insufficienti i sospetti disseminati contro di lui da Papa *Adriano* . Già erano inforte liti fra *Costantino* giovane Imperadore dei Greci , e *Carlo Magno* , perchè questi , secondochè scrive *Eginardo* (a) , ruppe il trattato di dar la figliuola *Rotrude* , destinata in moglie ad esso *Augusto Costantino* : il che indusse *Irene* a cercarne altra al figliuolo , e questa fu una giovane Armena . Spedì ne' medesimi tempi l'indispettita Imperadrice *Irene* in Sicilia una forte squadra di navi e combattenti , con ordine di assalire il Ducato di Benevento . Era per attestato del suddetto *Eginardo* alla testa di quest'Armata *Adelgisfo* figliuolo del Re *Desiderio* , chiamato *Teodoro* dai Greci ; ed è da credere , che *Adelgisfo* v' andasse volentieri per la speranza di tirar nei suoi voleri il Duca *Grimoaldo* suo nipote , perchè figliuolo di *Adelberga* sua sorella tuttavia vivente . Ma *Grimoaldo* lungi dal cedere a tali batterie , e dal volere effettuare i trattati seguiti , come ci fan credere le lettere di Papa *Adriano* , tra *Arigiso* suo padre e i Greci : Stette saldo nella fedeltà verso il Re *Carlo* , e verso il Re d' Italia *Pippino* . Prese dunque l'armi per opporsi ai Greci , chiamò in ajuto suo *Ildebrando* Duca di Spoleti ; ed essendo anche stato spedito al primo suono di questi rumori da *Carlo Magno* *Guinigiso* per suo Inviato con alquanti Franzesi a Benevento , affinchè vegliasse sopra gli andamenti dei

(a) In *Annal. Franc. Annal. Loiselian.*

(20) Vedi il Cenni pag. 497. num. XXXI. pag. 313. seq. not. 9. , c 11. , e *Comment. cit.*

Greci, e dei due Duchi di Benevento e Spoleti: si venne finalmente ad un fatto d'armi. Riuscì questo favorevole ai Principi e soldati Longobardi, che con poco loro danno fecero grande strage dei Greci, ed ebbero in lor potere un ricco bottino, con affaissimi prigionieri. Se vogliam credere a Teofane (a), l'infelice *Adelgisio* lasciò la vita in quella sconfitta; ma altri scrivono, ch'egli vecchio terminò i suoi giorni in Costantinopoli. Con questa azione dovette *Grimoaldo* accreditarsi non poco presso di *Carlo Magno*. Oltre di che in questi primi tempi egli non ebbe difficoltà di comparir senza barba al mento, salvo sempre l'orrido ornamento dei lunghi mustacchi; e di mettere nelle Monete, e in primo luogo negli Strumenti il nome del Sovrano suo *Carlo*, senza però eseguir l'obbligo di atterrare le fortificazioni di Salerno, Acerenza, e Consa.

In questi medesimi tempi avvenne, che *Tassilone* Duca di Baviera a persuasione di *Liudburga* sua moglie, figliuola del già Re *Desiderio*, pentito dei giuramenti prestati, e della suggezione promessa al Re *Carlo*, che forse inchiodava delle dure condizioni, tornò a cozzare con lui. Accusato si presentò davanti al Re, e convinto d'aver trattato con gli Avari, o sia con gli Unni, Padroni della Pannonia, d'aver macchinato contro la vita dei fedeli del Re; e d'aver detto, che s'egli avesse avuto dieci figliuoli, più tosto li perderebbe, che soffrire i patti per forza stabiliti col Re *Carlo*: corse pericolo della vita. Gli ebbe misericordia il Re; ma deposto dal Ducato si elesse di terminare i suoi giorni con *Teodone* suo figliuolo in un Monistero, dove professò vita Monastica, e attese a far penitenza dei suoi peccati. Infatti non passò gran tempo, che gli Avari secondo le promesse da lor fatte a *Tassilone*, messi insieme due eserciti, coll'uno assalirono la Marca del Friuli, e coll'altro la Baviera. A far loro fronte non furono

(a) In *Chronogr.*

no pigri i Popoli d'Italia, e i Franchi; e seguirono in tutti e due quei luoghi fieri combattimenti, nei quali restarono rotti e posti in fuga quei Barbari. Tornarono costoro con altre forze per far vendetta contro dei Bavarefi, ma per la seconda volta furono sconfitti e respinti con lasciare sul campo una gran quantità di morti, senza quelli, che s'affogarono nel Danubio. A quest'anno pertanto son' io d'avviso, che appartenga una notizia, a noi conservata da un Documento Veronese, che fu pubblicato dal Panvinio, e poscia dall' Ughelli (a). Raccontasi quivi, che ai tempi di *Pippino* Re d'Italia, quando egli era tuttavia fanciullo, con altro nome chiamati Avari, fecero un' irruzione in Italia, per vendicarsi dell' esercito Franzese, e del Duca del Friuli, che spesso faceano delle scorrerie nella Pannonia, signoreggiata allora da essi Unni. Di ciò avvertito il Re *Carlo*, ordinò tosto, che si rimetteffero in piedi le fortificazioni di Verona, per la maggior parte scadute: Fece rifar le mura, le torri, e le fosse tutto all' intorno d' essa Città, e vi aggiunse una buona palizzata. Lasciò ivi *Pippino* suo figliuolo, e *Berengario* suo Legato fu inviato per assistergli, e difendere quella Città. Potrebbe essere, che quello *Berengario*, padre di *Unroco* Conte, fosse Antenato di *Berengario*, che fu poi Re d'Italia, e poscia Imperadore, siccome vedremo. In tal congiuntura nata disputa, se toccasse agli Ecclesiastici il fare la terza o la quarta parte d' esse mura, non si poteva con buon fondamento decider la controversia; perciocchè sotto i Longobardi la Città non avea bisogno di riparazioni, bastevolmente munita dal Pubblico; ed occorrendo qualche rottura, veniva tosto riparata dal Vicario della Città. Fu pertanto rimessa la decision della lite, secondo i riti strani, creduti in quel tempo Religiosi, ma da noi ora conosciuti Superfiziosi, al Giudizio della Croce. *Aregau* per la parte pubblica, *Pacifico* per la parte del

Ve-

(a) *Italie Sacr. Tom. 3. in Episcop. Veronens.*

Vescovo, amendue giovanotti robusti, il primo de' quali fu poi Arciprete, e l'altro Arcidiacono della Chiesa maggiore, si posero colle mani sollevate a guisa di Croce, o pure alzate in alto, davanti all'Altare, in cui si cominciò la Messa, e fu letto il Passio di San *Matteo*. Ma non si arrivò alla metà d'esso Passio, che ad *Aregao*, o sia *Argao* vennero men le forze, e cadde per terra. *Pacifico* stette saldo fino alla fine del Passio, e per conseguente fu proclamato vincitore, e gli Ecclesiastici obbligati solo alla quarta parte di quell'aggravio. Non si fa nondimeno ben'intendere, come Verona fosse in quest'anno sì abbattuta di fortificazioni, quando nell'anno 773. e 774. fece sì gran resistenza ai Franchi, e vi ebbe sì lungo asilo *Adelgisio* figliuolo del Re *Desiderio*: se pure in quell'assedio non avessero patito di molto le mura, senza poi prenderli cura alcuno di ristorarle.

Anno di CRISTO DCCCLXXXIX. Indizione XII.

di ADRIANO I. Papa 18.

di COSTANTINO Imperadore 14. e 10.

di IRENE Augusta 10.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi e
Longobardi

di PIPPINO Re d'Italia 9.

Fino a quest'anno aveva il Duca *Ildebrando* lodevolmente governato il Ducato di Spoleti, e manteneva buona armonia col Re *Carlo*, e con *Pippino* Re d'Italia; ma gli convenne pagare il tributo, che tutti dobbiamo alla Natura. In lui perdettero i Longobardi un principe commendabile della lor Nazione, a cui fu sostituito un'altro, ma di nazione Franzese. Questi fu *Vuinigiso*, o sia *Guiniqiso*, o *Guinichis*, quel medesimo che nel precedente anno era stato spedito in Italia da *Carlo Magno* per assistere al Duca di Benevento nella guerra contro dei Greci. Bernardino dei Conti di Cam-
pa-

panello (a) differì fino all'anno 791. la morte d' *Ildebrando*, e l' esaltazione di *Guinichiso*; ma è fuor di dubbio, che all' anno presente egli fu creato Duca di Spoleti. Ne abbiamo la testimonianza del Catalogo antichissimo di que' Duchi (b), pusto avanti alla Cronica di Farfa, e inoltre ce ne assicurano le memorie d' esso Monistero Farfense, da me pubblicate (c), dove si legge una Carta scritta „ Anno Caroli, et Pippini XVII. et IX. tem- „ poribus Guinichis Ducis Spoletani Anno I. Mense „ Octobris, Indictione XIII. con altre simili coerenti all' Epoca stessa. Se vogliam credere alla Cronica Moissiacense, in quest' anno vennero in Italia con un' Armata navale tre patrizj spediti da *Cofantino* Imperadore per ricuperare l' Italia; ma furono sbaragliati dai Longobardi uniti col Messo del Re *Carlo*. Ha creduto taluno, che questa sia impresa diversa da quella dell' anno precedente quando evidente è, che si parla del medesimo fatto, ma rapportato fuor di sito. Per conghiettura poi vien creduto, che nell' anno presente fosse scritta da Papa *Adriano* al Re *Carlo* la lettera ottantesima quinta (1) del Codice Carolino, da cui si scorge, che non mancavano persone femminatrici di zizanie fra esso Papa e *Carlo*. Duolsene forte il Papa; e perchè il Re anch' egli si doleva d' avere inteso, come in Italia avea voga la Simonia, confessò il medesimo Pontefice, che pur troppo si osservava questo iniquo mercato delle Chiese in qualche luogo, e massimamente nella Provincia (2) di Ravenna: vizio non-

(a) *Istor. di Spoleti lib. 13.*

(b) *Chron. Farfense P. 2. T. 2. Rer. Italic.*

(c) *Antiq. Italic. Differi. 67.*

(1) *Chronol. XCVII. Tom. Eod. pag. 513. seqq.*, secondo il Cen-
ti scritta l'anno seguente. Ve-
dile note 3. 7., e 11. pag. 514.
seqq.

(2) Il Pontefice scrive imo, Gentilotti.

nondimeno disapprovato e combattuto sempre dalla Sede Apostolica, la quale non consacrava mai Vescovi, che puzzassero di quell' infamia. Finalmente dopo altri punti viene a parlare di certi uomini dell' Esarcato di Ravenna, e della Pentapoli, iti in Francia per portare, come credeva il Papa, delle doglianze, e delle sinistre relazioni al Re *Carlo* contro del Papa medesimo. Vero è, avere scritto esso *Carlo*, che costoro nulla di male avevano rapportato a lui in pregiudizio del Pontefice, e che anzi ne avevano parlato in bene: contuttociò si lagna *Adriano*, perchè senza permissione, e passaporto suo s' avvezzino a far dei ricorsi al Re, aggiugnendo queste rilevanti parole: „ Ipsi vero Ravenniani & Pentapopolenses, ceterique homines, qui sine nostra absolutione „ ad vos veniunt, factu superbiae elati, nostra ad iustitias faciendas contemnunt mandata, & nullam ditio- „ nem, sicut a vobis beato Petro Apostolo, & nobis „ concessa est, tribuere dignantur. Però *Adriano* il prega di non far novità nell' olocausto fatto a San *Pietro* da *Pippino* suo padre, e dallo stesso Re *Carlo* conferma- „ to, „ quia, ut fati estis, honor Patriciatus vestri a no- „ bis irrefragabiliter conservatur, etiam & plus am- „ plius honorifice honoratur: simili modo ipse Patricia- „ tus beati petri, fautoris vestri, tam a sanctae recor- „ dationis Domno *Pippino*, magno Rege genitore ve- „ stro, in scriptis in integro concessus, & a vobis am- „ plius confirmatus irrefragabili jure permaneat. „ Per- „ tanto siccome non soleano Vescovi, Conti, ed altri uo- „ mini venire di Francia a Roma senza passaporti del Re, così non dee dispiacere ad esso, che anche gli uomini del Papa: „ qualiscumque ex nostris aut pro salutationis „ causa, aut QUAERENDI JUSTITIAM ad vos pro- „ peraverint „ vi vadano col passaporto del Papa medesimo. Diedero motivo le suddette parole a *Pietro* de Marca Arcivescovo di Parigi (a) di credere, che Roma fosse

(a) *De Concord. lib. 3. cap. 11.*

fosse allora sottoposta due Patrizj, cioè al Papa, e a *Carlo Magno*. Ma il P. Pagi (a) più giudiciosamente osservò, che i Papi non furono mai Patrizj di Roma; *Carlo* bensì essere stato Patrizio di Roma, perchè Difensore della Chiesa e del Popolo di Roma: dignità nondimeno solamente d'onore. Perciocchè i Romani levatosi dall'ubbidienza dell'Imperadore Greco, aveano formata una Repubblica, di cui era Capo il Romano Pontefice; nè *Carlo Magno* vi esercitava giurisdizione se non per difendere i Romani. Però per *Patriziato del Papa* si dee intendere il dominio a lui spettante nell'Earcato di Ravenna, e della Pentapoli per concession di *Pippino*, e di *Carlo* Re dei Franchi. Anche Giovan-Giorgio Eccardo (b) riconobbe, essere consistito il Patriziato Pontificio nella giurisdizione sopra le Città di Ravenna e della Pentapoli, ma con aggiugnere: „ Patriciatum Romanum cum Urbe Roma Regibus Francorum integre subjectum fuisse, neque Pontifices sibi quicquam in ea jurisdictionis, aut ditionis (3) arrogasse.

Certo non è cosa facile il poter rischiarare senza pericolo d'ingannarsi il sistema di que' giorni, e ciò per mancanza di documenti e notizie. Contuttociò tengo anch'io per infallibile, che per *Patriziato di San Pietro*, o sia del Romano Pontefice, s'abbia da intendere la Signoria de' Papi sopra le Provincie di Ravenna e della Pentapoli. La stessa Epistola Ottogesima quinta, da noi veduta qui sopra, sufficientemente l'addita; perchè si tratta d'uomini di quelle Provincie, che faceano ricorso al Re *Carlo* contro la volontà e i diritti del Papa. Ma questi medesimi ricorsi, e la concessione di quelle contrade fatta dal Re *Pippino* e la confermazione accordatane dal Re *Carlo*,
con

(a) Critic. ad Annal. Baron. ad hunc Ann. 789.

(b) Rerum Francor. l. 25. c. 38.

(3) Falsità manifesta, come *Dissert. cit.*, e da altri, è stato dimostrato dal P. Orsi

con altri atti accennati di sopra, c' inducono a credere, che l' alto Dominio sopra quelle Provincie fosse ritenuto non men da *Pippino*, che da *Carlo Magno*. *Pippino* coll' armi le avea ritolte ai Longobardi, e ne dispose in favore della Chiesa Romana, ma ritenendo l' uso degli altri beni d' allora donati alle Chiese, sopra i quali i Re, e gl' Imperadori conservavano la loro Sovranità. Lo stesso nome di *Patrizio* indica dipendenza da qualche Sovrano. Per conto poi del *Patriziato de' Romani*, conferito ai Re Franchi, non sappiam bene, come passasse la faccenda. Io bramerei di poter dire, che i Pontefici fossero allora, come sono da più Secoli in qua, Sovrani di Roma, e del suo Ducato; e che il *Patriziato* di *Carlo Magno* si riducesse ad un titolo solo privo di dominio. Ma l' immaginarsi, che questo in altro non consistesse, che in una Dignità d' onore, per cui il Re si obbligava alla difesa della Chiesa, e del Popolo di Roma, non s' accorda colla vera idea del *Patriziato*, allorchè si conferiva per governar Popoli. Il *Patrizio* di *Ravenna*, chiamato *Esarco* ne' tempi addietro, comandava a *Ravenna*, alla *Pentapoli*, e a *Roma* stessa. Così il *Patrizio della Sicilia*, e così i *Papi* in vigore del loro *Patriziato* esercitavano signoria e giurisdizione nell' *Esarcato* di *Ravenna*. Che il *Patriziato Romano* di *Carlo Magno* fosse diverso, non apparisce; ed *Anastasio* (a) attesta, che quando *Carlo Magno* nell' anno 774. andò a *Roma* il Sommo Pontefice *Adriano* obviavit illi dirigens venerandas Cruces, idest. signa sicut mos est ad *Exarcum* aut *Patricium* suscipiendum, cum cum ingenti honore suscipi fecit. Ed appena creato, siccome vedremo, *Papa Leone III.* nell' anno 796. mox per Legatos suos claves Confessionis Sancti Petri, ac Vexillum Romanae Urbis, cum aliis muneribus Regi (Carolo) misit, rogavitque, ut aliquem de suis Optimatibus Roman mitteret, qui Populum Romanum ad suam fidem atque subjectionem per sacramenta firmaret, Questo por-
gere

(a) In Vita Hadr. I.

gere il *Veffillo*, è il fegno adoperato per conferire la Signoria: il che fi può anche offervare nelle antiche monete de' Dogi di Venezia. Indizio di quefto fon parimente le Chiavi. Gregorio III. Pontefice in una lettera fcritta a Carlo Martello nomina *Claves Confessionis beati Petri, quas vobis AD REGNUM direximus*. E Paolo Diacono (a) fcrivendo a Carlo Magno, non peranche divenuto Imperadore, gli dicea: *& praecipue Civitatis Veftrae Romuleae viarum, portarum &c. vocabula diferta reperietis*. Quefti fon paffi, che non s' accordano coll' opinione del P. Pagi, fecondo il cui parere il Patriziato Romano di Carlo Magno portava feco folamente l'obbligo e l'onore della difefa del Papa e del Popolo Romano. Ma ne' fuoi Atti quel Monarca s'intitolava *Patrizio dei Romani*, cioè con titolo indicante Signoria, comel'indicava fenza fallo il chiamarfi ancora *Re de' Franchi e Longobardi*. Nè dice egli *Patrizio della Chiefa Romana*, ma sì bene *de' Romani*. Erano voci finonime in quefti tempi i titoli di *Confole*, *Duca*, e *Patrizio*. e tutte portavano Signoria, come fi può vedere nei Dogi di Venezia, ne' Duchì di Napoli, e di (4) Gaeta.

Dalla lettera ottantefima ottava del Codice Carolino fcritta da Papa Adriano al Re Carlo, ficcome vedemmo di fopra, fi ricava, che Arigifo Duca di Benevento mandò al Greco Imperadore i fuoi Inviati „ *petens auxilium* „ *& honorem Patriciatus una cum Ducatu Beneventano* „ *sub integritate, promittens ei tam in tuncura quam* „ *& in veftribus ufu Graecorum perfrui, sub ejuſdem Im-* „ *pe-*

(a) In Prefat. ad Paffum.

(4) Nelle copie delle due edizioni da noi vedute a queſte parole ſi legge la nota che ſegue: „ Con diverſità però, „ imperciocchè i Dogi di Venezia erano Principi indipendenti, ed eletti dal Popolo, e non riconoſcevano „ altri Sovrani, quando i Du- „ chi di Gaeta, e di Napoli „ eletti a principio dagli Imperadori riconoſcevano la di „ loro Sovranità, o alto Dominio „

„ peratoris ditione . „ Cioè si esibiva di diventar Vassallo del Greco *Augusto* , godendo il Dominio del Ducato di Benevento colla giunta di Napoli , e intitolandosi *Patrizio* . Ed appunto uso fu degl' Imperadori Greci di conferire la podestà Principesca con questo titolo solo , perchè quello di Re involveva la totale indipendenza da altri Sovrani . Così *Zenone Augusto* dichiarò *Patrizj* d'Italia *Odoacre* , e *Teoderico* , che non contenti di questo , assunsero il nome di Re . Ed *Anastasio* Imperadore diede anch' egli il titolo di *Patrizio* a *Clotoveo il Grande* Re di Francia , conquistator della Gallia , per tacere altri esempj , secondo i quali anche i Papi e il Senato Romano elessero per loro *Patrizj* , cioè Principi , *Pippino* e *Carlo Magno* Re de' Franchi ; nè conferirono ad essi il titolo d'Imperadore per qualche rispetto , che durava tuttavia verso i Greci *Augusti* , e per non inasprir maggiormente le cose . Fors' anche nelle Ambascerie , che non poche seguirono fra i suddetti due Re Franchi e gl' Imperadori Greci procurarono i primi , che fosse approvata questa lor Dignità e Podestà dalla Corte Imperiale , con riconoscere tuttavia la Sovranità d'essi *Augusti* . Tutto quanto ho detto fin qui pare assai fondato . Ma che è da dire dell' opinion dell' Eccardo , il qual pretende , che posto il Patriziato di *Pippino* e *Carlo Magno* , i Papi non godessero giurisdizione e dominio alcun temporale ? Fu di sentimento il P. Pagi , che Roma si governasse allora a Repubblica , di cui fosse Capo il Papa . E' ella ben fondata quest' altra opinione ? E poi onde apparisce l'esercizio dell' autorità in Roma , poco fa attribuita al Patrizio ? Convien confessarla : restano qui molte tenebre , nè si può decidere per mancanza d' antiche memorie . Tuttavia sia lecito a me di dire , che quel passo della lettera ottantesima quinta fa gran forza , per indurci a credere , che il Patriziato di *Carlo* in Roma importasse dominio temporale ; nè poter sussistere la Repubblica mera e indipendente , immaginata dal P. Pagi . Pare bensì più verisimile , che Roma allora fosse governata a nome del

del Patrizio o sia con dipendenza dal Patrizio, dal Senato, e dagli altri Magistrati Romani, ne quali io non ho difficoltà di riconoscere qualche forma di Repubblica e di padronanza. Le lettere del Codice Carolino fanno vedere, che ivi era il *Senato*, ivi il *Prefetto della Città*. Se ci restassero le lettere scritte da questi a *Carlo*, si conoscerebbe probabilmente, che la loro autorità, ammettendo ancora Capo del Senato e d' essa Repubblica il Pontefice, dipendeva dal Patrizio. Abbiamo anche veduto, che in Roma stavano i Franchi di *Carlomanno* fratello d' esso *Carlo*; par bene, che parimente *Carlo* vi teneffe i suoi. E noi sappiamo, come si vedrà andando avanti, che i *Prefetti di Roma* erano ivi posti dagli Imperadori, perchè esercitassero la giustizia punitiva. Inoltre si offervi, che nelle lettere del Codice Carolino si parla tanto del dominio de' Papi sull' Esarcato, e nulla del dominio d' essi in Roma. Che se i Pontefici di questi tempi mostrano tanta premura per la difesa e ingrandimento del Ducato Romano, nulla di più fanno, che si facesse da *San Gregorio Magno*, il quale niun dirà, che fosse Padrone di Roma. Comunque sia, meglio è in questa oscurità di cose confessar la nostra ignoranza, che decidere senza vevoli pruove dello stato delle cose d'allora. Io so, non mancar persone, che mal volentieri odono trattati questi punti di Storia; ma è da desiderare, che ognuno anteponga ai privati suoi affetti l'amore della verità, nè si metta a volere stabilir colle idee de' tempi presenti quelle degli antichi Secoli; siccome all' incontro è di dovere, che ognuno rispetti il presente sistema degli Stati e Governi, confermato dalla prescrizione di tanti Secoli, senza pretendere di prender legge da' vecchi Secoli, per regolare i (5) presenti.

Tom. IV. Par. II.

O.

Anno

(5) Il falso sistema abbracciato, e seguito qui, e altrove dal nostro Autore, è stato pienamente confutato da Mons.

Fontanini lib. 1. *Della Istoria del Dominio temporale della Sede Apostolica nel Ducato di Parma, e Piacenza*, e nella *Difesa prima*,

Anno di CRISTO DCCXC. Indizione XIII.

di ADRIANO I. Papa 19.

di COSTANTINO Imperadore 15. e III.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longobardi 1.

di PIPPINO Re d'Italia 10.

IN quest'anno, secondo gli Annali de' Franchi niuna spedizione militare fu intrapresa da Carlo Magno. Solamente sappiamo, (a) che mentr'egli dimorava in Vorma-

(a) *Eginhardus in Annal. Franc.*

ma, e seconda del Dominio temporale della Sede Apostolica sopra la Città di Comacchio dal P. Orsi nella *Dissertazione indicata cap. VIII.*, e IX. e dal Genini nell'Articolo del Giornale, che si riferirà nella Prefazione al Tomo seguente, e *Commentat. prœvia de Hadriani Epistolis num. VII. seqq. Tom cit. pag. 291. seqq.*, e nelle note alle Lettere del Codice Carolino. Veggasi eziandio la Prefazione premessa alla I. Parte di questo Tomo num. XI., e num. XXVII. *seqq.* Tuttavia, trattandosi di una materia così tanto interessante, ci sia permesso di fare su questo passo alcune osservazioni. I. Confessa il nostro Autore, non essere cosa facile per mancanza di documenti e notizie il poter rischiarare senza pericolo d'ingannarsi il sistema di que' governi. Come dunque egli ha adottata per infallibile l'opinione di Gio-

van Giorgio Eccardo, che circo-
scrive il Patriziato di S. Pietro nella signoria de' Papi sopra le Provincie di Ravenna, e della Pentapoli? II. Afferma egli, che bramerebbe di poter dire, che i Pontefici fossero allora, come sono da più secoli in què Sovrani di Roma, e del suo Ducato, e frattanto reca quante può congetture anche fondate sul falso per mostrare il contrario. III. Dichiarà esser meglio in questa oscurità di cose confessar la nostra ignoranza, che decidere senza valevoli prove dello stato delle cose d'allora, e noi delle persone, che mal volentieri osano impugnarsi il Dominio temporale della santa Sede in que' tempi, soggiungue, è da desiderare, che ognuno anteponga ai privati suoi affetti l'amore della verità. IV. Dalla Lettera LXXXV. *Chronol. XCVII.* di S. Adriano I. si raccoglie, che la Donazione,

mazia, vennero a trovarlo gli Ambasciatori degli Avari
o sia degli Unni, padroni allora della Pannonia, oggidì
O 2 chia.

ne, o restituzione dell'Esarcato, e della Pentapoli fatta a Pippino a S. Pietro, e confermata ed ampliata da Carlo Magno fu assoluta, e senza riserva dell'alto dominio, altrimenti non avrebbe potuto pretendere il santo Padre, che nessuno dai suoi Stati si portasse in Francia senza suo passaporto, e non avrebbe parlato ugualmente del dovere de' sudditi di Carlo Magno verso di quel Re, e de' sudditi suoi verso S. Pietro, e i suoi Successori, nè avrebbe fatta istanza, che „ sicut nos sem-
„ per vestros homines susci-
„ pientes commonemus, ut in
„ vera fide atque puritate cor-
„ dis, totis eorum viribus,
„ in vestro maneant servitio,
„ ita, & vos simili modo
„ quicumque ex nostris ho-
„ minibus, ad vos venerint,
„ eos omnino obtestari, atque
„ commonere, vestram, rega-
„ lem prudentiam quesumus,
„ ut sicut genitor vester, san-
„ ctæ recordationis Dominus
„ Pippinus, magnus Rex,
„ eos B. Petro, ejusque Vica-
„ rio concessit, & demum Ex-
„ cellentia vestra confirmavit,
„ sic ammonere atque obtesta-
„ ri jubeamini, ut nullo mo-
„ do audeant se in superbiam
„ elationis efferre, quando ad
„ vos properaverunt, sed po-
„ tius subiecti, atque humiles

„ in servitio B. Petri, & no-
„ stræ præceptionis maneat
„ subjecti, & hortamini eos;
„ quia omnino in servitio, &
„ ditione B. Petri Apostoli
„ utque in finem sæculi per-
„ manebimus; qui si tales non
„ reperi fuerunt, a vestra
„ Excellentia, simulque a no-
„ bis maneant correpti „ V.
I ricorsi fatti a Carlo Magno da alcuni dell'Esarcato, e gli atti accennati di sopra dal nostro Autore nulla gli suffragano, perchè da tutta la serie delle cose apparisce, che non si tratta di ricorsi fatti a Carlo, come a Sovrano, e di atti da Carlo, come da Sovrano esercitati. VI. Che i beni donati alla Chiesa fossero soggetti alla sovranità del Re, e degli Imperadori, è dottrina di Arnaldo da Brescia, e de' suoi seguaci, dai quali s' insegna-
va *Regali potestati, Christi Ecclesiam subiacere*, e che perciò le fosse lecito *ejus possessiones vel in sua, vel in cuius liberit jura transferre*, Dottrina affatto contraria a quella de' Pontefici, de' Padri, e de' Concilii della Chiesa. Vedi la difesa II. di Mons. Fontanini *cap. VII. seqq.* VII. Se lo stesso nome di Patrizio indica dipendenza da qualche Sovrano, essendo stato Pippino, e i suoi figli creati Patrizj dal Romano Pontefice, essi dal Romano Pontefice

chiamata Ungheria. Sino ai confini del loro dominio si stendevano i dominj di Carlo Magno, siccome padrone della

fice dipendevano, e non il Romano Pontefice, da essi. Del rimanente il Patriziato con governo annesso importa dipendenza da qualche Sovrano, quando il Patrizio è istituito Governatore dal Sovrano, o quando il Sovrano ha l'alto dominio dello Stato, a cui il Patrizio presiede: il che non si avvera de' Romani Pontefici neppure riguardo alle Provincie dell'Esarcato, e della Pentapoli, avendole Pippino, e Carlo Magno donate o restituite a S. Pietro in *holocaustum*, e in *integro* come nella citata epistola di S. Adriano si legge, vale a dire senza riservarsi sopra di esse alcun diritto, e molto meno il Sovrano Dominio. Nè tralasciar debbo, che S. Adriano non dice *Patriciatum nostrum*, ma *Patriciatum beati Petri*. VIII. Dalle Lettere del Codice Carolino, e da altri monumenti indubitati di quell'età risulta, che in realtà il Patriziato de' Romani esibito, come da molti si vuole a Carlo Martello, e poi indubitatamente conferito a Pippino, e ai suoi figliuoli, non importava signoria, ma la difesa della Chiesa, e Popolo di Roma. IX. Il nostro Autore suppone, ma non prova, che il Patriziato fosse stato dai Romani Pontefici esibito, e conferito ai Re Franchi per

governar Popoli. Quindi cade a terra l'argomento, che egli trae dalla Signoria degli Esarchi, de' Dogi di Venezia, de' Duchi di Napoli, e di Gaeta. X. I Papi esercitavano giurisdizione nell'Esarcato di Ravenna, non in vigore del loro Patriziato, ma in vigore della loro Sovranità. XI. Quanto fosse diverso il Patriziato Romano di Carlo Magno da quello de' Patrizii di Ravenna, e di Sicilia apparisce dai documenti citati al numero ottavo. XII. Dal testo di Anastasio si prova, che Carlo Magno fu ricevuto colle stesse dimostrazioni di onore colle quali si ricevevano ne' tempi addietro gli Esarchi, o i Patrizi di Roma, non che il Patriziato suo fosse della natura essa del Patriziato di quelli; anzi da ciò, che soggiunge apertamente costa, non avere avuto Carlo su Roma veruna giurisdizione. Vedi il la not. 2. all'anno DCCLXXIV. E poi da chi era stato Carlo Magno creato Patrizio de' Romani? Da Stefano II. Or, secondo il nostro Autore, lo stesso nome di Patrizio indica dipendenza da qualche Sovrano, cioè da quel Sovrano, da cui vien conferito il Patriziato. Come dunque nega egli, che i Papi fossero in quel tempo Sovrani di Roma? Ne dica,

della Baviera ; e lite appunto era fra loro a cagione d'effi confini . Non si poté venire ad un' accordo , e di qui eb-

ca , che cessarono di esserlo , dacchè diedero quel titolo ai Re Franchi . Imperocchè se il nome di Patrizio indica dipendenza da qualche Sovrano, cioè dal Sovrano , da cui è conferito il Patriziato , non lascia dunque questi di essere Sovrano anche dopo conferita tal dignità . In fatti cessavano forse i Greci Augusti di essere Sovrani dell'Esarcato , di Sicilia ec. quando creavano i Patrizj , e li spedivano a governare quelle Provincie ? Onde , quando pure il Patriziato de' Romani conferito a Carlo Magno avesse portato seco l'esercizio di Signoria , e giurisdizione , questa non sarebbe stata assoluta , ma dipendente dalla Sovrana potestà de' Romani Pontefici . XIII. De' passi di Eginardo , e di Paolo Diacono parleremo nelle note 2. , e 3. all'anno DCCXCVI. Qui unicamente avvertiremo , che il Vessillo si dava in quei tempi eziandio ai difensori della Chiesa ; e questo vessillo non era segno adoperato per conferire la Signoria delle Chiese medesime , e de' loro beni . Vedi la Prefazione a questo Tomo num. XXIX. XIV. Nella Lettera di S. Gregorio III. a Carlo Martello non si Legge *ad Regnum* , ma *ad Regum* . Vedi la nota 6. all'anno DCCXLI XV. Si accorda , che il titolo

de' Re de' Franchi , e de' Longobardi indicasse senza fallo Signoria , ma si nega del titolo di Patrizio de' Romani , e la ragione di negarlo ce la somministrano i Capitolari dello stesso Carlo Magno , ne quali vien chiamato *Rex , re- gnique Francorum rector , & devotus S. Ecclesie defensor , atque adjutor in omnibus Apostolicæ Sedis* , voci sinonime delle parole *Patricius Romanorum* . Vedi il Ducange nel Glossario V. *Patricius* . Il motivo poi , per cui egli s'intitolò comunemente Patrizio de' Romani , e non della Chiesa Romana , fu , perchè si era addossato l'incarico di difendere non solo i diritti , e i beni della santa Chiesa Romana , ma eziandio de' popoli al Romano Pontefice temporalmente soggetti , e singolarmente degli abitanti di Roma . XVI. Del titolo di Patrizio conferito a Teoderico , e a Clodoveo , vedi le note 5. , 6. , e 11. all'anno di Cristo DVIII XVII Fino a tanto che non si produca il *Senatus Consultum* , con cui Pippino , e Carlo Magno furono da quell' Augusto confesso eletti per loro Patrizj , cioè *Principi* , continueremo a tenere , che quel titolo fu dato a Pippino , e ai suoi figliuoli dal solo Pontefice Stefano , e non dai Papi , e dal Senato Romano , e che Ste-
fano

be principio una nuova guerra, che nell' anno seguente accenneremo principciata contro di que' Barbari. Avea poi

fano in crearli Patrizj de' Romani, non si sognò mai di crearli Principi di Roma, e del suo Ducato. XVIII. Quanto buona armonia passasse fra Pippino, e i Greci Augusti, e qual fondamento vi sia d'immaginarsi che forse quel Re procurasse, che fosse approvata dalla Corte Imperiale la dignità, e Potestà di Patrizio conferitagli dal Romano Pontefice, con riconoscere tuttavia la Sovranità di essi Augusti, lo rileverà il Lettore dalla risposta da Pippino data ai Ministri Cesarei e sotto l' anno DCCLV. riferita dal nostro Autore. XIX. Non meno Popinione dell' Eccardo, che quelle del P. Pagi, e del nostro Autore sono insussistenti, come dimostrano gli atti di suprema autorità esercitati in Roma, e nel suo Ducato dai sommi Pontefici senza dipendenza, o dal Patrizio, o dal Senato. XX. Eravi in Roma al tempo di S. Adriano I. il Prefetto, e vi esercitava giurisdizione, ma con subordinazione al Pontefice. Veggasi la Dissert. X. del Sig. Abate Cenni *Del Prefetto di Roma.* XXI. Nel Codice Carolino *num. XI. al XXXI.* abbiamo una lettera dal Senato, e Popolo di Roma al Re Pippino, da cui risulta, che il Senato riguardava il Pontefice come suo Sovrano, e non

già il Patrizio. Vedi la nota 2. all' anno DCCLXIII. XXII. Si vedrà andando innanzi, che i Prefetti di Roma furono tal volta ivi posti dagl' Imperadori, ma da Imperadori ribelli alla Chiesa, e usurpatori de' diritti, che loro non competevano. XXIII. Non può avanzarsi una salute più patente, e manifesta di quella, che avanza il nostro Annalista scrivendo, che nel Codice Carolino si parli tanto del Dominio de' Papi su l' Esarcato, e nulla del Dominio di essi in Roma. E non indica forse Dominio il chiamar sue le Città? Ora i Papi nelle Lettere contenute nel Codice Carolino di nuovo pubblicate dal nostro Autore nella Raccolta de' Scrittori d'Italia, non chiamano sue Roma, e altre Città del Ducato Romano? Non si legge nella lettera LVII. di S. Adriano, *al. LIX. Tom. I. Munum Domin. Pontificie pag. 345.* „ Cupientes hanc nostram Romanam invadere „ Civitatem, & nostras omnium Romanorum commissimus animas, & nostrum Romanæ Reipublicæ Populum, „ ? e nella Lettera LV. *al LX. pag. 337.* „ in eandem „ civitatem nostram Castellum „ Felicitatis „, e nella Lettera LXIII. *al LXV. pag. 369.* „ per nostros Romanos ve-

„ nun-

poi finquì l'Imperadrice *Irene* tenute le redini del governo in Oriente, lasciando solamente il nome di Padrone al figliuolo *Costantino Augusto*. Ma essendo egli giunto all'età di vent'anni, insorsero de' Configlieri, (a) che gl'insinuarono, non aver egli più bisogno di Tutrice, per governare i suoi Popoli, ed essere tempo di levare il maneggio all'ambiziosa sua madre, e a *Stauracio Patrizio*, che era dispotico della Corte. Abbracciò *Costantino* il consiglio; ma scoperta la congiura, *Irene* e *Stauracio* inferirono contro de' complici. Nulladimeno dichiaratesi le armate in favore del giovane Imperadore, *Irene Augusta* fu costretta a cedere, e a ritirarsi nel Palazzo fabbricato da *Eleuterio*, per quivi menar vita privata. Restò con ciò *Costantino* solo al governo degli Stati, dono essere stato tenuto assai basso in addietro, senza che i sudditi osassero di presentarsi all'udienza di lui; ma anch'egli sfogò dipoi la sua collera e vendetta contro di *Stauracio*, e degli altri Uffiziali e favoriti di sua madre.

(a) In Chronogr.

„ nundati fuissent, „ e pag. 370. „ naves Græcorum gentis in portu civitatis nostræ Centumcellentium comburi fecimus, „ Tralascio altri passi, che riferire potrei. XXIV. Preghiamo i Lettori a correre unicamente gli Annali del nostro Autore, per decidere, se i Romani Pontefici S. Gregorio II., e i suoi Successori, massimamente Stefano II., Leo-

ne IV., e S. Adriano I. nulla abbiano fatto di più per la difesa, e ingrandimento del Ducato Romano di quello, che si facesse da S. Gregorio Magno, e se Stefano II., e gli altri Pontefici mentovati abbiano riconosciuto per loro Sovrano nel temporale veruno, come lo riconoscea S. Gregorio Magno.

Anno di CRISTO DCCXCI. Indizione XIV.

di ADRIANO I. Papa 20.

di COSTANTINO Imperadore 16. e 12.

di CARLO MAGNO Re dei Franchi e Longobardi 18.

di PIPPINO Re d' Italia 11.

Diede *Carlo Magno* in quest' anno principio alla guerra contro gli Unni possessori dell' Ungheria, gente Pagana, ed avvezza a commettere delle insolenze contro dei Cristiani, sudditi del Monarca medesimo. (a) Sulla Primavera con due armate, l'una di quà e l'altra di là dal Danubio, andò ad assalire i nemici. Pel Danubio scendeva un copioso naviglio, che conduceva i viveri. Concorsero le Nazioni tutte della Monarchia Franzese, e gl' Italiani fra gli altri spediti dal Re *Pippino*, a quella impresa, di maniera che formidabili riuscirono le forze del Re *Carlo* in questa guerra. Tuttavia se si eccettua la presa e la demolizione di alcune Fortezze degli Unni situate ai confini, poco di più guadagnò la possente armata Franzese, nè oltrepassò il Fiume Rab. Anzi essendo entrata una fiera epidemia ne' Cavalli, di tante migliaja, onde era composto quell' esercito, appena se ne salvò la decima parte. Però se ne tornò indietro il Re *Carlo* mal contento di questa campagna. Contutociò fervì a lui di molta consolazione l'avviso ricevuto, che verso il fine d' Agosto l'armata d' Italia era giunta anch' essa addosso agli Avari, cioè agli Unni suddetti, e che arrischiato un fatto d' armi, avea con tal valore e felicità combattuto, che da gran tempo non s'era fatta una simile strage in que' barbari. A noi viene questa particolarità da una lettera scritta dal Re *Carlo* alla Regina *Fastrada*, dimorante allora in Ratisbona, che fu pubblicata

(a) *Annal. Franc. Bertiniani, Fuldenfis, &c.*

cata dal Padre Sirmondo (a), e dal Du-Chefne (b). Negli Annali del Canisio si legge „ exercitum, quem Pipinus filius de Italia transmiserat, introivisse in Illyricum. „ Non avendo io poi trovato sito proprio ne' precedenti anni all' Epistola settantesima terza (1) del Codice Carolino, mi sia lecito il farne ora menzione, benchè forse non appartenga all'anno presente. E' essa scritta a Carlo Magno da due Preti (2), da alcuni Diaconi, e da una gran frotta d' altri, segnati col solo nome loro, non si fa, se del Clero, o pure Secolari, e Senatori Romani. Gli scrivono essi, che i *nefandissimi* Beneventani, unitisi con quei di Gaeta, e di Terracina tramavano di usurpare, e levare dal dominio di *San Pietro, e nostro*, alcune Città della Campania, e di sottemmetterle al Patrizio Greco della Sicilia, venuto in questi tempi alla stessa Città di Gaeta. Aveva il Papa inviato loro alcuni Vescovi per dissuaderli, ed insieme per consigliarli, che mandassero i loro Deputati ad esso Carlo Magno, o pure a Roma, per esaminar gli affari; ma nè l' uno nè l' altro s'era potuto ottenere. Pertanto soggiungono: „ Dum verò eorum nequitiae praevalere „ minime potuimus, disposuimus cum Dei virtute atque „ auxilio, una cum vestra potentia generalem nostrum „ exercitum illuc dirigere, qui eos constringere debeant, „ & inimicos beati Petri, atque nostri, seu vestri emendare. „ Dopo di che pregano il Re Carlo di volere spedir lettere, e Messì ai *nefandissimi*, ed odiati da Dio Bene-

(a) *Concil. Gall. T. 2.*

(b) *Rerum Franc. Tom. 2. pag. 197.*

(1) *Chronolog. LX. Tom. cit. pag. 355. seqq.* scritta l'anno 777. Vedi il Cenni pag. 357. seq. not. 6.

(2) Non neghiamo, che in fronte di quella Lettera si leg-

gano i nomi di due preti ec. ma neghiamo, che sia stata scritta da Loro, e difendiamo, che fu scritta da S. Adriano, come poco dopo confessa il nostro Autore.

Beneventani (questo era il bel linguaggio (3) d'allora) acciocchè desistano da queste inique operazioni, e lascino in pace le Città della Campania. Queste ultime parole fanno intendere, che si parla di fatti accaduti dopo l'anno 787. (4) perchè prima i Beneventani non ubbidivano a *Carlo* (5) *Magno*. Per altro la presente lettera, benchè abbia alla testa il nome di molti, apparisce scritta dal medesimo *Papa Adriano*; perchè chiama *Figliuolo* il Re, e nomina *Teodoro eminentissimo nostro nipote*. Tornando ora alla lettera, che dicemmo di sopra scritta alla *Regina Fastrada*, *Carlo Magno* fra l' altre cose ivi le notifica, come nella battaglia data agli Unni dall'armata d' Italia, „ *Dux de Histria, ut dictum est nobis,* „ *ibidem bene fecit cum suis hominibus.* „ Cotal notizia ci conduce ad intendere, che l' Istria, già tolta dai Longobardi ai Greci, era pervenuta insieme col Regno Longobardico in potere de' Franchi, o pure che era riuscito a *Pippino* Re d' Italia di riconquistar quella Provincia insieme colla *Liburnia*, togliendola ai Greci, probabilmente nell'anno 786. in cui i Franchi fecero guerra al Du-

(3) E che linguaggio doveva a soprare *S. Adriano*? Doveva forse dare ai Beneventani gli epiteti di giustissimi, e da Dio amatissimi? Non era una manifesta scelleraggine da Dio abbominata il tramare di sacrilegamente spogliare la Chiesa Romana delle Città della Campania ad essa Legittimamente appartenenti? Vedi la Prefazione num. XXXVIII.

(4) Il titolo di figlio dato da *S. Adriano* in quella lettera a *Carlo Magno* prova, che essa fu scritta prima dell' Aprile del 781. , giacchè nelle lettere scrit-

te dopo, *Carlo Magno*, vien chiamato *Compare*, e facendosi in essa menzione de' medesimi *Messi*, de' quali si parla nella lettera precedente LIX. al. XLIX., il *Cenni* la riferisce al Maggio del 777. not. 6. pag. 358.

(5) La Campania, di cui si parla in questa lettera è quella, di cui parla *Paolo I. Epist. XXXIX. al. XIV.*, e perciò dall' avere i Beneventani incominciato ad ubbidire a *Carlo Magno* nel 787., non ne segue, che la presente lettera sia stata scritta dopo quell'anno. *Cenni not. cit.*

Ducato di Benevento. Eginardo (a) in fatti ci assicura, che quelle due Provincie erano venute in potere di *Carlo Magno*, e però il *Duca dell' Isiria* anch' egli entrò nella spedizione contro degli Unni. Restò afflitta in quest' anno per attestato di *Anastasio* (b) la Città di Roma da una fiera inondazione del Tevere, che atterrò la Porta Flaminia, il Ponte d' *Antonino*, e cagionò altri gravissimi disordini. Con paterna cura Papa *Adriano* provvide in tal congiuntura agli alimenti de' poveri, dando loro con barchette il pane finchè cessò la furiosa piena di quel fiume.

Anno di CRISTO DCCXCII. Indizione xv.

di ADRIANO I. Papa 21.

di COSTANTINO Imperadore 17. e 13.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi, e
Longobardi 19.

di PIPPINO Re d'Italia 12.

S Coppiò in quest' anno la congiura ordita contro del padre, e de' fratelli di *Pippino* figlinolo bastardo, nato a *Carlo Magno* da *Imeleruda* Concubina, e diverso da *Pippino* Re d'Italia. Questo giovane Principe, bello d'aspetto, ma gobbo, non sapea digerire, che il Re *Carlo* avesse già creato Re d'Italia *Pippino*, e Re d'Aquitania *Lodovico*, e dato il governo del Maine a *Carlo* suo primogenito, tutti e tre suoi fratelli, ma legittimi. Perciò durante la lontananza del padre, impegnato nella guerra con gli Unni, badando a dei cattivi Configlieri, e trovati degli aderenti, che erano mal soddisfatti della crudeltà della Regina *Fastrada*, (a) tramò una congiura contro la vita di lui, con isperanza d' occupar egli il Regno. *Fardolfo* Longobardo quegli
fu

(a) In Vita Caroli M.

(b) In Vita Adriani.

(a) Eginhardus in Vita Caroli M. cap. 20. Annales Francor. Canis.

fu, che scoprì la segreta mena, e la rivelò al Re *Carlo*; con riceverne poi in ricompensa l'insigne Badia di San *Dionisio* di Parigi. Era stato questo *Fardolfo* uno de' più fedeli Cortigiani del Re *Desiderio*, e con esso lui andò in esilio in Francia. Dopo la morte di *Desiderio* si mostrò non men fedele al Re *Carlo*, e meritò da lui quel ricco guiderdone. Restano presso il Du-Chesne (a) due Epigrammi, da' quali apparisce, che questo *Fardolfo* Abbate fabbricò un Palazzo presso il Monistero di San *Dionisio* per servizio del Re *Carlo*, e inoltre una Chiesa a San *Giovanni Battista*, per isciogliere un voto da lui fatto allorché andò in Francia in esilio. Gli autori del suddetto scellerato disegno condotti a Ratisbona, parte furono impiccati, e gli altri relegati in varj paesi. Non soffrì il cuore al buon Re di pagare l'indegno figliuolo a misura del suo reato, e contentossi, che assumesse l'abito Monastico nel Monistero di Prumia, dove nell'anno 811. per attestato dell' Annalista Sassone terminò i suoi giorni. Leggiamo poi in varj Annali de' Franchi, che convinto in quest' anno di eresia *Felice* Vescovo di Urgel in Catalogna, fu condotto a Roma da *Angilberto* Abbate di Centula, cioè da quel medesimo illustre personaggio, che vedemmo all' anno 783. primo tra i Consiglieri di *Pippino* Re d' Italia, il quale dovea già aver dato l' addio al Secolo. Ma in alcuni Annali egli è qui nominato senza il titolo di Abbate. Giunto a Roma il suddetto *Felice*, nel Concilio de' Vescovi alla presenza di Papa *Adriano* confessò, e ritrattò la sua eresia, ed ottenne di potersene ritornare a casa sua. Il solo Astronomo, o sia l' Autore Anonimo della Vita di *Lodovico Pio* (b), ci ha conservata una notizia, spettante, per quanto si crede, all' anno presente, cioè, che tornato esso *Lodovico* Re d' Aquitania dalla spedizione, fatta contro degli Unni della Pannonia nell' anno precedente, ebbe ordine da

(a) Tom. 2. *Her. Franc.* pag. 645.

(b) *Apud Du Chesne* Tom. 2. *Her. Franc.*

da *Curlo Magno* suo padre di andarsene in Aquitania , e poscia *fratri Pippino suppetias ; cum quantis posset copiis , in Italiam pergere . Cui obediens , Aquitaniam autumnì tempore rediit , omnibusque , quae ad tutamen Regni pertinent , ordinatis , per Montis Cinisii asperos , & flexuosos anfractus in Italiam transvehitur , atque Natalem Domini Ravennae celebrans , ad fratrem venit .* Ciò che ne seguìsse , lo vedremo nell' anno susseguente . Intanto non vo lasciar di dire , che il Sigonio scrisse (a) le seguenti parole di *Pippino Re d' Italia ; Dum autem is in Italia fuit , Ravennae plerumque egit , aut veteris Urbis amplitudine , aut certe navalis rei administrandae opportunitate inductus .* Girolamo Rossi (b) anch' egli aderendo al Sigonio , scrisse , che *Pippino* stabilì per sua Sede Ravenna , con immaginar nondimeno ciò fatto con licenza ; e permissiue del Sommo Pontefice . Non truovo io sicure , e chiare pruove di tali asserzioni . Le parole nondimeno del sopra mentovato Astronomo pajono dar qualche fondamento (c) all' opinion del Sigonio . Attese in quest' anno il Re *Carlo* a far dei preparamenti , e spezialmente un Ponte di navi , con disegno di sperimentare di nuovo le sue forze contro degli Unni , Signori della Pannonia . Ma gli stessi Barbari segretamente istigarono alcuni Popoli della Sassonia a ripigliar l' Idolatria , cioè a ribellarsi al Re *Carlo* : il che disturbò i di lui disegni ,

Anno

(a) *De Regno Ital. ad Ann. 781.*

(b) *Histor. Ravenn. lib. 1.*

(c) Non veggiamo qual fondamento dar possa all' opinione del Sigonio un passo , in cui si dice , che *Ludovico* , celebrato il santo Natale in Ravenna , venne a trovare il fratello , anzi ci sembra ricavarsi da quelle parole , che *Pippino* non dimorasse in Ravenna .

Anno di CRISTO DCCXIII. Indizione 1.

di ADRIANO I. Papa 22.

di COSTANTINO Imperadore 18. e 14.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi, e
Longobardi 20.

di PIPPINO Re d' Italia 13.

SUL principio di quest' anno , per testimonianza dell' Astronomo , Autore della Vita di *Lodovico Pio* , uniti insieme i due Re fratelli , cioè *Pippino* , e *Lodovico* , con tutte le loro forze , portarono la guerra nel Ducato Beneventano , diedero il sacco , dove giunsero , ma senza impadronirsi d' altro , che di un miserabil Castello . Paffato il verno se ne tornarono amendue prosperosamente a trovare il padre , ma col dispiacere d' intendere la ribellione di *Pippino* lor fratello naturale , scoperta nondimeno , e castigata colla morte di molti Nobili , che aveano tenuta mano al trattato . Motivo a questa guerra contro i Beneventani potrebbe aver dato la lettera settantesima terza di Papa *Adriano* , accennata da me nell' anno 791. se in quello (1) fosse stata veramente scritta . Ma noi abbiain senza questo da Erchemperto (a) Storico le cagioni di rottura fra *Pippino* Re d'Italia , e i Beneventani . Comandava allora a quell' ampio Ducato , ficcome è detto di sopra , *Grimoaldo* , Principe accorto insieme , e valoroso , che ereditate le massime di suo padre , cioè voglioso dell' indipendenza da i Franzesi , dimenticò in breve le promesse , e i patti stabiliti con *Carlo Magno* , allorchè gli fu conceduto colla libertà il Ducato . Su i principj del suo governo attenne la parola , facendo mettere il nome d' esso Re *Carlo* ne' soldi d' oro , ch' egli facea coniare , e ne' pubblici strumenti , per ri-

cono.

(a) Part. 1. Tom. 2. Rer. Italic.

(1) Non fu scritta in quell' ta 4. all'anno 791. anno ma nel 777. Vedi la no.

conoscere la di lui sovranità. Ma da lì a non molto lasciò anche queste usanze, e cominciò a non volere, che i Franchi gli facessero da padroni, e Maestri addosso. Erasi egli impegnato di smantellar le fortificazioni di Salerno, e Consa. Abbiamo dall' Anonimo Salernitano (a), ch' egli fece diroccar le mura di Consa, ma senza dolor di testa, perchè quella Città a cagione del sito anche senza mura si poteva difendere. Parimente venuto ad Acerenza, la fece tutta spianare; ma ordinò che se ne fabbricasse un' altra più forte in sito vantaggioso, cioè sopra un monte. Restava Salerno, che anche esso doveva spogliarsi di fortificazioni, ed aveva *Grimoaldo* già fatto dar principio ad una nuova Città in vicinanza, nel luogo chiamato *Veteri*; ma non sapea ridursi a rovinar sì bella e forte Città, come era l' antica. Allora fu, che uno se gli esibì di trovar ripiego per soddisfare all' obbligo contratto, e salvare nello stesso tempo la Città, purchè gli fosse data la ricca veste di vajo, cioè la pelliccia, che il Duca *Arigiso* di lui padre solea portare nel dì di Pasqua. Costui gl' insegnò di abbattere alcune mura di Salerno, con alzarne appresso dell' altre, che rendevano più sicura, ed inespugnabile la Città: con che egli si diede ad intendere di aver mantenuto l' obbligo contratto, e il giuramento prestato a *Carlo Magno*. Prese anche per moglie *Wanzia* nipote di *Costantino* Imperadore de' Greci: andamenti e fatti tutti, che sommamente dispiacquero a *Pippino* Re d' Italia, e l' indussero a muover guerra ad esso *Grimoaldo*, per desiderio di fargli abbassare il capo. Perchè sì presto terminasse la guerra suddetta, senza saper noi, se *Grimoaldo* con qualche capitolazione si sbrigasse da questi insulti, resta ignoto. Si può nondimeno credere, che convenisse ai Franchi di ritirarsi in fretta, perchè secondo gli *Annali Moissiacensi* (b), sì il Ducato Bene-

ven-

(a) Part. 2 Tom. 2. *Rer. Italic.*

(b) T. 3. *Rer. Franc. Du. Chesne*,

ventano, che l'esercito Franzese, patì in questi tempi una fiera carestia, la quale si stendeva per tutta l'Italia, ed anche per la Francia. Oltre a ciò sappiamo dal suddetto Erchemperto, che affalito dall'armi Franzesi il Duca *Grimoaldo*, per dar loro qualche soddisfazione, ripudiò all'Ebraica la suddetta moglie, quantunque ciò non bastasse per quietare lo sdegno de' Franchi contro di lui. Ma se questo ripudio succedesse nell'anno presente, non v'è Storia, che lo additi. Mentre si preparava il Re *Carlo* per portare di nuovo la guerra nella Pannonia, si vide obbligato a mutar per allora pensiero; perchè dall'un canto udì, che i Sassoni a sommosa degli Unni s'erano ribellati: e dall'altro, che i Saraceni della Spagna aveano rotta la pace, già stabilita con *Lodovico* Re d'Aquitania suo figliuolo. In fatti abbiamo dai mentovati Annali Moissiacensi, che vedendo quegli infedeli impegnato *Carlo Magno* nella guerra degli Unni, prefero il tempo, e con un poderoso esercito vennero nella Settimania, oggidì Linguadoca, bruciarono i Borghi di Narbona, e condussero via un' immenso bottino d'uomini, e di robe. Nell'andar che costoro faceano alla volta di Carcaffona, presentossi loro a fronte *Guglielmo* Conte, o sia Duca di Tolosa, che fu poi Santo, con quanti Conti, e gente egli potè rannare in quel bisogno, e coraggiosamente attaccò la zuffa. Ma prevalsero i Saraceni, e de' Cristiani sconfitti, la maggior parte restò estinta sul campo, e gli altri, fra' quali *Guglielmo*, si salvarono colla fuga. Trattenevasi intanto il Re *Carlo* in Ratisbona, meditando di zirar un Canale dal Danubio al Meno, e al Reno, per facilitare il commercio de' Popoli: impresa riguardevole, ed anche cominciata, ma rimasta in breve imperfetta. Andarono a trovarlo colà i Legati di Papa *Adriano* con dei grandi regali. Il motivo della loro spedizione da niuno Storico si vede registrato negli Annali; ma secondo tutte le apparenze fu la loro andata, per assistere al Concilio, di cui parleremo fra poco.

Anno

Anno di CRISTO DCCXCIV. Indizione 11.

di ADRIANO I. Papa 23.

di COSTANTINO Imperadore 19. e 15.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi, e Longobardi 21.

di PIPPINO Re Re d'Italia. 14.

ERA tornato in Ispagna al vomito *Felice* Vescovo di Urgel, con rinnovar le già ritrattate sue ereticali proposizioni, animato in ciò principalmente da *Elipando* Arcivescovo di Toledo, concorde in sì fatte storte opinioni con lui; il che accrebbe il bisogno di rimedio. *Carlo Magno* Principe impareggiabile, che quantunque fosse occupato da tanti pensieri politici, non lasciava d'aver l'occhio attento alla difesa della Religione, raunò in Francoforte un Concilio plenario, a cui intervennero 2 Legati di Papa *Adriano*, e ben trecento Vescovi d'Italia, Francia, e Germania. Fu quivi decretato, che fosse contrario agl' insegnamenti della Fede Cattolica l' insegnare, che Gesù Cristo Signor nostro, in quanto Uomo, fosse figliuolo adottivo di Dio: che era l'eresia del suddetto *Felice*. Passarono oltre que' Padri ad esaminar la sentenza del settimo Concilio Generale, tenuto dai Vescovi Orientali in Nicea, in cui furono condannati gl' Iconoclasti, e stabilita come ortodossa la venerazion delle sacre Immagini. Di sentimento diverso furono i Vescovi Occidentali nel Concilio di Francoforte, avendo eglino bensì amMESSO l' uso delle Immagini suddette, ma insieme rigettata la loro adorazione. Uomini dottissimi (1) han già fatto conoscere, che quei Vescovi, a cagione di qualche traduzione malfatta del Concilio Niceno, non intesero la mente, e i decreti de' Vescovi d'Oriente in proposito delle sacre Immagini, con figurarsi incauta-

Tom. IV. P. II.

P

men-

(1) Vedi Natale *Alessandro VIII. quest. unic. §. VIII.*, e *Dissert. VI. in Hist. Eccl. Sec.* altri.

mente, che alle Immagini dei Santi fosse stato in Nicea accordato il culto della Latria: il che nè punto nè poco suffisse. Però in questa parte non fu approvato dalla santa Sede il sentimento de' Padri Francofordienfi. *Carlo Magno* mandò in tal' occasione *Agilberto* Abbate di Centula a Papa *Adriano* coi voti di que' Vescovi (2), acciocchè li esaminasse; e il Papa assunse bensì la difesa del Concilio Niceno (3), ma camminò in quest' affare con pesatezza, e dolcezza (4); perchè per attenzione di *Carlo Magno* essendosi ne' suoi Regni rimesso in qualche vigore lo studio delle lettere, non mancavano Vescovi di molta dottrina in questi tempi, (5) che sapeano tener la pen-

(2) Cioè i libri Carolini; i quali sono uno scritto a nome del medesimo Carlo Magno composto, e diretto a confutare que' sentimenti poco conformi alla Dottrina della Chiesa, che quei Vescovi si erano persuasi (erroneamente però) di aver trovato nel Concilio Niceno.

(3) La lettera di S. Adriano in difesa del Concilio Niceno II. si legge *Tom. VIII. Concil. Edit. Ven. 1729. col. 1553. seqq.*

(4) Come conveniva ad un Pontefice in una lettera indirizzata ad un Monarca tanto docile, e rispettoso alla Sede Apostolica, per dare il giudizio di un' opera, che portava in fronte il nome di quello stesso Re, ed in cui, se tratto tratto s' incontravano termini piccanti contro il Sinodo Niceno II., si conosceva, che erano usciti dalla penna di chi aveva composto que' Libri; per

ignoranza, e su la supposizione, che la definizione di quel Concilio non fosse stata approvata dal Romano Pontefice; verso la di cui Sede l'Autore de' medesimi libri usa l' espressioni più umili, e riverenti. Imperciocchè nel lib. I. cap. VI. da quella afferma dipendere il giudizio delle scritture canoniche; a questa dimostra, specialmente coll' autorità, ed esempio de' santi Padri Agostino, e Girolamo, dover ricorrere, e aver ricorso nelle cause della sede tutte le altre Chiese, come a quella, che è stata sopra loro costituita non dalle ordinazioni di qualche Sinodo, ma dal medesimo Iddio, a cui, aggiunge, aver sempre consentito le Chiese di Francia non solo nelle cose di Religione, ma anche nelle più indifferenti della disciplina.

(5) Non è questa la ragione, per cui S. Adriano nel confuta-

penna in mano. E ben degno di considerazione è, che sopra molt' altri bella figura fecero nel Concilio suddetto, dopo Papa *Adriano* (che inviò una sua lettera condannatoria di (6) *Elipando*) *San Paolino* Patriarca d' *Aquileja*, e *Pietro* Arcivescovo di *Milano*. Leggesi tuttavia in quegli Atti *Libellus Episcoporum Italiae contra (7) Elipandum*, composto da *San Paolino*, una cum reverendissimo, & omni honore digno, *Petro Mediolanensis Sedis Archiepiscopo*, cunctisque Collegis fratribus, & consacerdotibus nostris *Liguriae*, *Austriae*, *Esperiae*, *Aemiliae*, *Catholicarum Ecclesiarum venerandis Praesulibus*. Crede il Labbè (a), che in vece di *Austria* s'abbia quivi a leggere *Histriae*, & *Venetiae*. Ma egli non sapea l'uso de' Longobardi di chiamare *Austria* la parte Orientale della Lombardia, e *Neustria* l'Occidentale: del che ho parlato anch'io (b) nelle Annotazioni delle leggi Longobardiche. La loro *Austria* abbracciava la Provincia della Venezia, e il Friuli. La *Liguria* disegnava i Vescovi soggetti all' Arcivescovo di *Milano*; l'*Emilia* dinotava i sottoposti all' Arcivescovo di *Ravenna*; e l'*Esperia*, cioè l'Italia, i Vescovi della Toscana, di *Spoleti*, e d'altre Città Italiane, i nomi de' quali mancano negli Atti di quel Concilio. Probabilmente fu in questa congiuntura, che succedette, quanto lasciò scritto *Ermoldo Nigello* nel Poema della Vita di *Lodovico*

P. 2

Pio

(a) T. 7. Concil.

(b) Rerum Italic. Part. 2. Tom. 1.

re i Libri Carolini usò tanta moderazione, ma quella, che è stata addotta da noi nella nota precedente. E per quello riguarda i Vescovi di Francia, essi appena dalla lettera del santo Padre compresero il legittimo senso della definizione fatta nel II. Concilio Niceno intorno il culto delle sa-

gre Immagini, tosto lo ammirero, come dovevano. Vedi il P. Sirmondo *Admonit. ad Lectorem de Canone secundo Concilii Francfordiensis Concil. Edit. cit. Tom. IX. col. 99.*

(6) Che si legge *Concil. Tom. cit. col. 55. segg.*

(7) *Tom. Eod. col. 66. segg.*

Pio Augusto, (a) da me dato alla luce. Trovavasi il Santo Prelato *Paolino* nella Chiesa d'Aquisgrana, o celebrando la Messa, o salmeggiando nel Coro, affiso in una sedia. Vennero colà i tre figliuoli del Re *Carlo*. Precedeva a tutti il Principe *Carlo* suo primogenito. Dimandò il Patriarca ad un Cherico, chi quegli fosse, e udito chi era, si tacque; e *Carlo* continuando il cammino, passò oltre. Da lì a poco sopraggiunse *Pippino* con una gran truppa di Cortigiani. Chi questi fosse, volle saperlo il Patriarca, e riflettendo, ch'era Re d'Italia, l'onorò con cavarli la berretta. *Pippino* senza fermarsi anch'egli passò oltre. Venne finalmente *Lodovico* Re d'Aquitania, che a differenza de' suoi fratelli maggiori si mise in ginocchioni davanti al sacro Altare, e con somma divozione incominciò le sue preghiere. Udito ch'ebbe *San Paolino* il nome di lui, alzossi allora dalla sedia, e corse ad abbracciare questo pio Principe, il quale con profonda riverenza gli corrispose. Andato poi il Patriarca all'udienza di *Carlo Magno*, fu interrogato della cagione, per cui era mostrato sì parziale del terzo de' suoi figliuoli. Gli rispose, perchè se Dio voleva, che succedesse a lui nell'Imperio uno de' figliuoli suoi, *Lodovico* era il più a proposito. Si verificò in effetto la predizione. I due maggiori premorirono al padre, e *Lodovico* gli fu successore nell'Imperio, e nei Regni. Vero è, che vien' attribuita questa predizione ad *Alcuino* dall'Autore Anonimo (b) della sua Vita; ma quello Scrittore non manca d'altri sbagli, nè è da paragonare con *Ermoldo Nigello* Abbate, che meglio sapeva gli affari della vita, e Corte di *Carlo Magno*, perchè la praticava in questi tempi.

Abbiain di sopra parlato dell'Arcivescovo di Ravenna. Potrebbe per avventura appartenere a questi tempi l'elezione seguita di *Valerio* in Arcivescovo di quella Città, succeduta senza fallo, vivente Papa *Adriano*. A cagion

(a) *Lib. 1. Poemat. P. 2. T. 2. Rer. Italic.*

(b) *Apud Mabillon, Sacul. Bened. lib. 1. cap. 10.*

gion di questa forse qualche disparere fra esso Papa, e Carlo Magno, come apparisce dall'Epistola settantesima prima (8) del Codice Carolino. Pretendeva esso Re Carlo, che i suoi Messì doveessero intervenire all'elezione di quegli Arcivescovi, allegando ciò fatto, allorchè dopo la morte di Sergio Arcivescovo si trattò di eleggere il suo Successore, cioè Leone. Risponde in quella Lettera il Pontefice Adriano, che dappoichè fu mancato di vita il suddetto Sergio, Michele usurpò la Cattedra di Ravenna, e capitato per altri affari a Roma Ubaldo Messò del Re medesimo, fu solamente incaricato di portarsi a Ravenna, per cacciar via di là l'usurpatore, e condurlo a Roma. Per altro non era in uso, che nè i Papi, nè esso Carlo Magno, nè Pippino suo padre inviassero Messì per assistere all'elezione dell'Arcivescovo Ravennano: nè ciò s'era fatto dopo la morte di Leone nell'elezione di Giovanni, e di Grazioso. Perciò quivi seguitava l'antico costume, che morto un'Arcivescovo, il Clero e Popolo di Ravenna concordemente eleggeva il Successore, il quale col decreto dell'elezione in mano passava dipoi a Roma, per ricevere la consacrazione dal sommo Pontefice. Prega dunque Adriano il Re Carlo di quietarsi su questa pretesione, e di non prestar fede alle lingue ingannatrici, con persuasione, che niuno più d'esso Papa è geloso, perchè sia mantenuto tutto l'onore al di lui Patriato, e venga esso Re esaltato. Questa pretesione di Carlo Magno, di aver mano nell'elezione dell'Arcivescovo di Ravenna, può anch'essa servire d'indizio della sua Sovranità (9) nell'Esarcato, perchè da gran

P 3

tem-

(8) *Chronolog. XCIII Tom. I. Monum. Dominat. Pontificie pag. 498. segg. Il Cenni pag. cit. not. 2 la crede scritta nell'anno 789., o al più nel 790.*

(9) Se Carlo Magno avesse avuto questa Sovranità, e a motivo di essa si fosse pertua-

so di poter pretendere, che senza la presenza de' suoi Messì non si venisse alla elezione degli Arcivescovi Ravennati, armato avrebbe tal titolo, e non la spedizione del Messò inviato a Ravenna per cacciarne l'usurpatore Michele.

tempo i Re Franchi voleano mischiarsi nelle elezioni dei Vescovi: abuso detestato dai sacri Concilj: e dallo stesso Papa Adriano nell'Epistola ottantesima quinta (10) del Codice Carolino, dove scrive al medesimo Re: „ Num-
 „ quam non (11) in qualibet electione invenimus, nec
 „ invenire debemus; sed neque vestram Excellentiam
 „ optamus talem rem incumbere; sed qualis a Clero &
 „ Plebe confectoque Populo electus canonice fuerit, &
 „ nihil sit, quod sacro obfit ordini, solita traditione il-
 „ lum ordinamus. „ Diede fine ai suoi giorni in quest' anno la Regina *Fastrada* moglie di *Carlo Magno*, e fu seppellita a Magonza, Donna crudele, e malvoluta da molti. (a) Il Re *Carlo* poscia con un' Armata da una parte, e *Carlo* suo primogenito con un'altra da altra parte, marciarono contro i Sassoni, per farli pentire della lor' ribellione, e del rinnovato lor Paganismo. Pareano costoro disposti in campo a decidere della lor' sorte con una battaglia; ma conosciuto, che il pericolo era maggiore della speranza, implorarono la misericordia del Re, e si sottomisero, con dargli in pegno della lor fede molti ostaggi. Parimente spedì esso Re un possente esercito sotto il comando di *Guglielmo* Conte di To-

(a) *Eginhardus in Annal. Franc.*

(10) *Chronol. XCVII. Tom. Eod. pag. 513. seqq.*

(11) Per comprendere il vero senso delle parole di S. Adriano, fa d'uopo Leggere il passo intero, e non troncato. Ecco pertanto: „ Absit enim
 „ a nobis, ut super tales vi-
 „ ros (rei di Simonia) verita-
 „ te comperta, manus con-
 „ secrationis imponeremus,
 „ sed nec ad audiendum aures
 „ inclinarem, etiam si qua-
 „ libet nobis potestas tales aca-

„ nonista viro poposcisset con-
 „ secrari, quia numquam nos
 „ in qualibet electione, no-
 „ bis invenimus, nec inve-
 „ nire debemus; sed neque
 „ vestram Excellentiam opta-
 „ mus talem rem incumbere,
 „ re. „ colle quali parole
 allude alla pretensione, di
 cui si parla nella Lettera
 LXXIII. *Chronol. XCII.* ri-
 guardo all' intervento de' Mess-
 Regii. Vedi il *Cenni pag.*
 519. not. 14.

Tolosa, o pur Duca d' Aquitania, contro de' Mori di Spagna, che avevano preso Oranges, ed altri luoghi della Linguadoca. Venne a lui fatto di ricuperar quella Citrà, e continuò dipoi anche nel seguente anno le sue vittorie con grave danno di quella barbara gente. Prese in quest' anno il Re *Carlo* per sua moglie *Liutgarda* di nazione Alemanna, ma secondo Eginardo non ebbe figliuoli. Probabilmente fu in quest' anno, che *Teodolfo*, Scrittore poscia celebre, ottenne da esso Re (a) la Badia di Fleury in Francia, e forse nello stesso tempo anche il Vescovato di Orleans. Era questi di nazione Italiano, discendente non già dai Longobardi, ma dai Goti; dai Goti, disse, non so se dei rimasti in Italia, o pure dei Conquistatori della Spagna. Scrive egli (b), che andato a Narbona, quivi trovò un resto di Goti, che il riguardarono come lor parente. Comune opinione è, che il mirabil genio di *Carlo Magno* in una delle sue venute in Italia, trovato *Teodolfo* dotato di molta Letteratura (cosa rara in questi tempi) seco il menasse in Francia, e poscia il promovesse alla dignità Episcopale.

Anno di CRISTO DCCXCV. Indizione III.

di LEONE III. Papa 1.

di COSTANTINO Imperadore 20. e 16.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longobardi 3.

di PIPPINO Re d' Italia

G iunse in quest' anno al fine dei suoi giorni Papa *Adriano I.* e la sua morte succedette nel dì santo del Natale del Signore. La memoria di questo prudente ed insigne Pontefice, che meritò d' essere ascritto nel Catalogo dei Santi, farà sempre in benedizione nella Chiesa Romana, di cui fu egli sommamente benemerito;

P 4

per-

(a) *Mabill. Annal. Benedic.*

(b) *Theodulph. in Parænesi ad Iudic.*

perch' essa dianzi sempre maestosa e riverita nello spirituale, per cura di lui cominciò ad essere grande e stimata anche nel temporale. Quanto alto ascendesse la sua pia liberalità verso le Chiese di Roma, e verso i poveri, si legge con istupore presso di Anastasio Bibliotecario (a). La Città stessa di Roma gli professò di grande obbligazioni. perchè con immense spese ne rifecce egli le mura e le torri. Era questo Pontefice teneramente amato da Carlo Magno, il quale udita la di' lui morte, l'onorò delle sue lagrime, distribuì di molte limosine in suffragio della di lui anima, ed anche formò in versi l'Epitaffio, che tuttavia si legge negli Annali Ecclesiastici e presso d'altri Autori. Nella Raccolta dei Concilj del Labbè abbiamo i *Capitoli di Papa Adriano*, raccolti da varj Concilj, e dai Decreti dei sommi Pontefici. E in questa occasione vien creduto, che per la prima volta alcuno si servisse della Raccolta delle Decretali dei Papi (1), vivuti prima de' Santi Siricio, ed Innocenzo I. Romanì Pontefici, che uscì alla luce sotto nome d'Isidoro (2) Vescovo, da alcuni incautamente cognominato *Mercatore*. Oggidì è sentenza stabilita anche presso tutti i Letterati Cattolici, che quelle lettere sono apocrife e finte, cioè invenzione del suddetto Isidoro, e specialmente Davide Biondello, uno de' protestanti, mostrò, da che

Li-

(a) *In Vita S. Hadr. I. Pape.*

(1) Questa raccolta ne da S. Adriano I. Papa, nè da Angilramo Vescovo di Metz riconosce la sua origine, ma da chi sotto nome di Isidoro fabbricò le false Decretali, nè comparve alla luce in que' tempi, ma molto dopo, non trovandocene fatta menzione prima della famosa controversia insorta fra Incmaro Arcivescovo di Rems, ed Incma-

ro Vescovo di Zaon. Vedi i Fratelli Ballerini *De Antiq. Collect.*, & *Collect. Can. Part. III cap. VI. §. II. num. VIII. & IX.*, e il Sig. Don Carlo Blasco *De Capitulis Hadriani Pape I. vulgo tributis*.

(2) La Raccolta Pseudo-Isidoriana a parere dei lodati Fratelli Ballerini *loc. cit. § IV. num. XIII* fu pubblicata fra l'anno 829, e 835.

Libri fu ricavata quella faraggine di Decreti, non conformi all' antica disciplina (3) della Chiesa, *Incmaro* (4) cele-

(3) A torto è accusato quel Pseudo-Isidoro di avere introdotto nella Chiesa una nuova disciplina contraria all'antica, non avendo egli formato di capo suo nuove regole, ma da diverse autorità tratte dalle Opere genuine de' santi Padri dalle lettere di varii Romani Pontefici, e dai decreti di Concilii tessuta quella sua raccolta. Vedi i *Ballerini ibid. num. XI.* e il P. Becchetti *Istor. Eccl. lib. LIV. num. CLXXXII.*

(4) Incmaro di Rems, e i Vescovi di Francia a lui aderenti non rigettarono assolutamente quelle Decretali, come spurie, ma come prive di autorità, perchè non inserite nella raccolta de' Canon, anzi ai Canon contrarie, ove si opponevano alle loro pretese, mentre, quando le credevano a se favorevoli, non avevano difficoltà di ammetterle, quali regole dell' Ecclesiastica disciplina, inconstanza loro meritamente obbiettata, e in essi condannata dal sommo Pontefice S. Niccolò I. Vedi la *Dissertaz. XXI.* di Natale Alessandro in *Sec. I. Hitor. Eccles.*, e i *Ballerini cap. cit. § V. num. 1.* Quindi il primo, che scoprì, e manifestasse la supposizione delle Decretali predette a parere de' lodati *Ballerini ibid. num. II.*, fu il Cardinal di Cusa *Concor-*

dantia Catholica lib. III. cap. II., giacchè Wicleffo aveva riprovato, come apocrife, e seducenti dalla fede di Cristo le Decretali tutte, e non lo sole lettere finte da Isidoro. Questo Cardinale però nel luogo stesso, in cui dà per spurie le Decretali Isidoriane, confessa, che la divina, e ad ogni lode superiore prima sede Romana non ha alcun bisogno di coteste sospette merci, essendo ogni cattolico obbligato a riconoscerne il primato di suprema potestà, ed eccellenza fra tutte le sedi in virtù delle testimonianze della sacra scrittura, e de' santi Padri da tutti ammesse, e ricevute.

„ Non opus foret (attenti Pseu-
 „ do-Canonisti, e Pseudo-Isido-
 „ ri, giacchè parla uno de' ve-
 „ stri Oracoli) divinam ipsam,
 „ & omni laude superexcel-
 „ lentissimam Romanam pri-
 „ mam Sedem se his ambi-
 „ guis juvare argumentis, quæ
 „ ex illis Epistolis extracta
 „ decreta Gratiani inserta in-
 „ veniuntur. Sufficenter quæ-
 „ dem & multo elegantius ve-
 „ ritas ipsa ex usitatis certis,
 „ & approbatis sacris scriptu-
 „ ris, & Doctorum scriptis
 „ absque hesitatione habere-
 „ tur. Et si omnia illa, quæ
 „ præarrata sunt ex accep-
 „ tatione Ecclesiæ firma cen-
 „ seri debent, placeat & mihi
 „ quia

celebre Arcivescovo di Rems, il primo fu a scoprir quella impostura; ma nol persuase agl'ignoranti Secoli seguenti, finchè vennero altri valentuomini, che nel Secolo prossimo passato terminarono il processo contro delle medesime. Ora nella Festa di Santo Stefano, il Clero, i Nobili, e il Popolo Romano raunatisi vennero concordemente all'elezione del Successore; e questa cadde nella persona di Leone III. che pel lungo servizio prestato nella Basilica Lateranense; pel suo amore verso i Poveri, e per la sua nota Pietà, fu conosciuto sopra gli altri meritevole della sublime Pontificia Dignità. Nel giorno appresso seguì la di lui consecrazione (5), in cui fece un regalo al Clero, maggiore ancora dal praticato dai suoi Antecessori. Nè tardò egli a dar notizia della sua esaltazione a Carlo Magno. Fra le Lettere d'Alcuino, e presso il Du-Chesne (a) resta tuttavia la risposta data ad esso Papa Leone dal medesimo Re (6) Carlo. Rallegrasi egli per la concorde elezione fatta di lui, & in *promissionis ad nos fidelitate*. Aggiugne, che avea preparato dei regali da inviare al suo predecessore, la cui morte l'ha estremamente afflitto, ma essergli di consolazione, che sia assunto al Pontificato un Successore, che non men di Adriano adotterà per figliuolo esso Re. Pertanto manda per mezzo di Angelberto Abbate nominato di sopra, que' donativi ad esso Papa Leone, e gli dice d'aver incaricato lo stesso Angelberto, di conferire col Papa intorno a tutto ciò, che „ ad exaltationem sanctae Dei Ecclesiae, vel ad stabilitatem „ honoris vestri, vel Patriciatus nostri firmitatem ne- „ cess-

(a) Tom. 2. pag. 685. *Res. Franc.*

„ quia, etiam illis omnibus variazione della elezione che Carlo
„ scripturis e medio sublati, lo Magno, e senza, che que-
„ sanctam Romanam Eccle- sti si lamentasse, che si fosse
„ fiam primam fumina pote- proceduto a tal atto prima di
„ statis, & excellentiae inter ottenere il suo consenso.
„ cunctas sedes quique Ca- (6) *Epist. LXXXIV. Operum*
„ tholicus fateretur. *Alcuini Edit. Paris. an. 1617.*

(g) Senza aspettare l'appro- col. 1612r seq.

„ cefarium intelligeretis. Sicut enim cum beatissimo
 „ Praedeceffore veftro sanctae paternitatis Pactum inii,
 „ sic cum Beatitudine veftra ejusdem fidei & caritatis
 „ inviolabile foedus statuere defidero. „ In che confi-
 „ fleffero quefti patti, e quefta lega di fede e d'amore,
 noi nol fappiamo; ma verifimilmente riguardano l'ac-
 cordo fequito fra i Papi precedenti e il medefimo *Carlo*
Magno, per conto del *Patriziato dei Romani* conferito
 a *Carlo*, e del governo di Roma, e del fuo (7) Ducato.
 In un'altra lettera, che fi legge fra quelle di *Alcuino* (8);
 effo *Re Carlo* dà commiffione al fuddetto *Angelberto* Ab-
 bate, di fare un' ammonizione (9) a Papa „ Leone de
 „ omni honeftate vitae fuae, & praecipue de sanctorum
 „ obfervatione Canonum, de pia sanctae Dei Ecclesiae
 „ gubernatione; „ e vuole, che gli ricordi, quanto fia
 corto l'onore mondano, e perpetuo il premio di chi ben
 fatica quaggiù, e gl'inculchi di fradicare la peſte della
 Simonia, e di effettuare la promeſſa a lui fatta da Papa
Adria-

(7) Col conferire a Pippino, e ai fuoi figliuoli il *Patriziato* de' Romani, non era ſtato ad eſſi conferito il governo di Roma, e del fuo Ducato, ma affidata la diſeſa della Chieſa Romana, e di queſta appunto parla *Carlo Magno* nella lettera citata, come ſi raccoglie dalle parole, che ſeguono immediatamente dopo le traſcritte dal noſtro Autore: „ Quatenus Apoſtolicæ ſanctitatis „ veſtræ, divina donante gratia, ſanctorum advocati precibus, me ubique Apoſtolica benediſtio conſequatur, „ & ſanctiſſima Romanæ Eccleſiæ ſedes, Deo donante, „ noſtra ſemper devotione deſendatur; „ alle quali parole

ſe aveſſe fatto, come doveva, riſeſſione il noſtro Autore, non avrebbe ſcritto, che non ſappiamo, in che conſiſteſſero que' patti, e quella lega di fede, e di amore, di cui *Carlo Magno* favella.

(8) Num. LXXXIII. col. 1611.

(9) Il noſtro Autore non poteva ignorare, che il verbo *admonere* non ſignifica ſolamente fare un' ammonizione, ma eziandio rappreſentare a tempo, e luogo, e che in queſto ſenſo fu adoprato nella ſuddetta lettera, in cui dopo le parole traſcritte immediatamente ſi legge *ſecundum opportunitatem, & animi illius convenientiam*.

Adriano di fabbricare un Monistero presso alla Basilica di *San Paolo*.

Non ostante la sommissione fatta nell' anno precedente dai Sassoni ribelli , si scorgeva tuttavia inquieto e tumultuante l' animo loro ; laonde *Carlo Magno* con grandi forze entrò nelle loro contrade , e la maggior parte mise a sacco . Ma mentre veniva ad unirsi con lui *Vilza* Re degli Obotriti , nel passare il fiume *Elba* , caduto in un' imboscata dei Sassoni , vi lasciò la vita : accidente , che irritò forte il Re *Carlo* , e cagionò di gran rovina al paese di quei Sassoni . Nè cessò egli dal perseguitarli , finchè ricevuti da essi varj ostaggi , se ne tornò placato ad *Aquisgrana* . Durante questa spedizione vennero a trovare il Re *Carlo* gli Ambasciatori di *Tudino* , uno dei Principi degli Unni , che prometteva di farsi Cristiano : il che recò non poca allegrezza a quel piissimo Monarca . Infatti seguì la venuta di lui , e il suo Battesimo nell' anno seguente ; ma gli Annali del Lambecio lo riferiscono al presente . Fu specialmente in questi tempi , che *Carlo Magno* s' applicò ad ingrandire ed abbellire *Aquisgrana* , per desiderio di farne una Roma nuova . Vi fabbricò un Palazzo sontuosissimo , a cui diede il nome di Laterano , e una Basilica in onor della Vergine santissima , di ricca e mirabile struttura , con pitture , musaici , e marmi rasi , per la maggior parte tratti da *Ravenna* , siccome innanzi dicemmo . Edificò eziandio altri Palazzi , ponti , contrade , e concertò i siti per nobilissime caccie . Quivi pose il suo amore , quivi erano le delizie sue , e però vi stabilì la sua magnifica Corte , con far divenire celebre quella Città sopra l' altre dei suoi Regni . Si può credere data in quest' anno la lettera centesima dodicesima di *Alcuino* a *San Paolino* Patriarca d' *Aquileja* , dove sono le seguenti parole : *Mirabiliter de Avarorum gente triumphatum est , quorum Missi ad Dominum Regem directi subjectionem pacificam , & Christianitatis fidem promittentes venerunt* . Dice ancora d' avergli scritto due altre Lettere , l' una mandata pel *santo Vescovo d' Istria* , e l' al-

altra pel *venerabil Uomo Erico*, o sia *Enrico Duca*. Era questi Duca del Friuli, e gli Annali dei Franchi ci hanno conservata memoria delle prodezze sue nella guerra contro gli Avari, o vogliam dire gli Unni, Signori della Pannonia, che era allora soggetta a varj Principi, e non più ad un solo Re, chiamato per soprannome *Cagano*, come abbiamo veduto nei tempi addietro. Non si fa bene, se nell' anno presente, o pure nel susseguente (pare nondimeno che più tosto in questo che nell' altro) effo Duca *Enrico* o sia *Erico*, spedì l' esercito Italiano, o pure v' andò egli in persona, con *Wonomiro*, uno de' Principi della Schiavonia (a), contro degli Unni, o sia Avari, passando dalla Carintia nella Pannonia. Per buona ventura erano fra loro disfiniti gli Unni, e stanchi i lor Capitani per una guerra civile, allumata nei tempi addietro. Profittò *Enrico* della lor debolezza, e gli riuscì d' espugnare il Ringo, cioè la fortificazione più rinomata di quella Nazione, di cui parla *Norcher* (b) nella Vita di *Carlo Magno*, dove stavano riposti i lor tesori, raunati da più Re, specialmente colle spoglie de' vicini. Vi si trovarono infatti immense ricchezze, e il Duca adempiè bene il suo dovere, con portarne la maggior parte ad *Aquisgrana*, e consegnarla al Re *Carlo*. Servì questo tesoro al generoso Monarca, per regalare i suoi Baroni, Cherici, e Laici; una buona parte nondimeno riservò, per mandarla in dono al Romano Pontefice. L' incombenza di condurla a Roma fu data ad *Angilberto* Abbate di *San Ricario*, o sia di *Centula*, a cui parimente fu appoggiata la carica di primo Consigliere del Re *Pippino* in Italia. Nella Lettera Quarantesima seconda di *Alcuino*, egli è chiamato *Angilbertus Primicerius Pippini Regis*. Di tanto in tanto il Re *Pippino* era all' Armata fuori d' Italia, o alla Corte del Re *Carlo* suo padre. E' da credere,

(a) *Annal. Francor. Loiselian.*

(b) *In Vita C. M. 1. xi cap. 2.*

re, che allora *Angilberto* facesse le funzioni come di Viceré.

Anno di CRISTO DCCXCVI. Indizione IV.

di LEONE III. Papa 2.

di COSTANTINO Imperadore 21. e 17.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi, e

Longobardi 23.

di PIPPINO Re d'Italia 16.

SUL principio di quest' anno, per attestato degli Annali de' Franchi (a), Papa *Leone III.* *misit Legatos cum muneribus ad Regem, Claves etiam Confessionis sancti Petri, & Vexillum Romanae Urbis eidem direxit.* Cosa significassero quelle *Chiavi* e quel *Vessillo*, l'abbiam detto di (1) sopra. E pare, che non ce ne lasci dubitare *Eginardo* (b), con iscrivere all'anno presente: *Mox Leo per Legatos suos Claves Confessionis sancti Petri, ac Vexillum Romanae Urbis, cum aliis muneribus Regi misit, rogavitque, ut aliquem de suis Optimatibus Romam mitteret, qui Populum Romanum ad suam Fidem atque Subjectionem per sacramenta firmaret.* Se il Popolo Romano giurava fedeltà e suggezione al Re Carlo, non si può già rettamente immaginare, che il *Patriziato de' Romani* a lui conferito consistesse in un grado di semplice onore, coll'obbligo solo di difendere esso Popolo, e la Chiesa Ro-

(a) *Annal. Bertiniani, Metenj. & alii.*

(b) *In Annal. Franc.*

(1) All'anno 789., ove per non aver avvertito, che le chiavi della confessione di S. Pietro erano reliquie, e il vessillo era indizio del carattere di difensore della Chiesa Romana, e de' suoi Stati tem-

porali, del qual carattere era rivestito Carlo Magno, da questa spedizione ha malamente inferito la Signoria di quel Monarca in Roma, e nel suo Ducato.

(2) Romana . E però non ha già da chiamarsi una esagerazione , come si figurò il P. Pagi (a) , quella di Paolo Diacono (b) , che di Carlo Magno tuttavia Re , e non peranche Imperadore , scrisse ; *Romanos praeterea , ipsamque Urbem Romuleam , jampridem ejus praesentiam desiderantem , quae aliquandiu Mundi totius Domina fuerat , & tum a Longobardis oppressa gemebat , duris angustiis eximens , suis addidit* (3) *Sceptris ; cunctaque nihi-*

(a) *Critic. ad Annal. Baron.*

(b) *De Episcop. Metens.*

(2) Non essendovi esempio di giuramento di fedeltà e soggezione prestato dai Romani a Pippino , e ai suoi figliuoli come Patrizii , v'è tutto il fondamento di credere , che Eginardo , o chiunque sia l'Autore di quegli Annali , abbia confuso i tempi , nè distinto , come doveva , l'ossequio , che si rendeva all' Imperadore , dell' ossequio , che si rendeva al Patrizio . Ma dato ancora che vero fosse il di lui racconto dell' istanza fatta da S. Leone a Carlo di spedire a Roma alcuni suoi deputati per ricevere dai Romani un giuramento di fedeltà , e di soggezione , nulla da questo fatto si ricaverebbe contro la Sovrana assoluta autorità del Romano Pontefice in Roma , e nel suo Ducato , perchè quel giuramento avrebbe riguardato , come riguardò il giuramento fatto dipoi agl' Imperadori , i diritti dell' Avvocazia , e sarebbe stato prestato a quel Re per volontà del Pontefice ,

ed in sequela della conferma del Patriziato richiesta da Carlo , non per obbligo di dipendenza da quel Re , come da Sovrano . Vedi il Cenni Dissertat. I. de Leonis III. Epistolis num. XIII. seq. Tom. II. Monumentor. Dominat. Pontific. pag. 12. segg.

(3) Qualora non si ammetta , aver Paolo Diacono nel passo riferito sotto l'anno 789. chiamato Roma città di Carlo *Civitatis vestrae Romulae* , e in questo aver dal medesimo Carlo scritto , che *Romanos . . . ipsamque urbem Romuleam . . . suis addidit sceptris* , unicamente perchè Roma godè la special protezione di Carlo Magno , e lo riconobbe , e ossequiò come suo Patrizio , i di lui detti debbono prenderli non solo per esagerazioni rettoriche , ma per aperte falsità smentite dallo stesso Carlo Magno nella carta di divisione generale del suo Regno , in cui nella enumerazione de' Stati , che ai suoi figli assegna ,

nihilominus Italia miti dominatione potitus est. Che nell'anno 773. non fosse angustata Roma da *Desiderio* Re de' Longobardi, può ben negarlo il Padre Pagi, ma parla in contrario la Storia. Seguirono in quest'anno le nozze di *Lodovico* Re d'Aquitania, terzo legittimo figliuolo di *Carlo Magno*, (a) con *Ermengarda* figliuola d'*Ingrammo* Conte o Duca, nipote di *Crudegango* Vescovo di Metz. Vuolsi parimente osservare, che anche *Pippino* Re d'Italia, già pervenuto all'età di ventun'anno, era in questi tempi ammogliato; perciocchè *Alcuino* in una lettera (b) a lui scritta dice: *Laetare cum Muliere* (onde il nome di moglie) *adoleſcentiae tuae, & non ſint alienae participes tui*. Ma per una strana negligenza niuno degli antichi Storici ha a noi conservato il nome di questa Regina sua moglie. Trovavasi l'invitto Re *Carlo* impegnato in due guerre, l'una contro de' Sassoni ribelli, l'altra contro quegli Unni della Pannonia, che tuttavia mantenevano nemicitia, e facevano testa alle di lui forze. Abbiamo dall'Astronomo Autore della vita di *Lodovico Pio*, ch'egli chiamò dall'Aquitania questo suo figliuolo con quanti combattenti potè raunar da quelle parti. In compagnia dunque di lui, e col primogenito *Carlo*, condusse una poderosa armata in Sassonia, diede il guasto dovunque arrivò, e fece prigioni innumerabili persone dell'uno e dell'altro sesso, e d'ogni età di quella Nazione, che furono condotte e distribuite per la Francia, e probabilmente anche in Italia, affinchè imparassero e seguitassero la Legge di Cristo. Da *Anastasio Bibliotecario* (c) impariamo, che in Roma abitavano moltissimi Sas-

(a) *Astronomus, & Thegaſus in Vita Ludoviſi Pii.*

(b) *Epistol. 91.*

(c) *In Vita Leonis III. & IV.*

non vi nomina Roma, e il suo Ducato non meno, che l'Esarcato, e la Pentapoli, se non per raccomandarne a tutti tre i figli la difesa. Vedi gli Autori citati nella nota 5. all'anno 789.

Saffoni, e v'era la loro contrada, appellata *Vicus Saxorum*. Diede Carlo in questa maniera un gran crollo a quell' indomita ed instabil Nazione. Dall' altra parte ebbe ordine il Re *Pippino* di portar la guerra nella Pannonia contro gli Unni. (a) Conduceva questo valoroso Principe una forte armata d' Italiani e Bavaresi, e con questa virilmente s' inoltrò nel paese nemico, con giungere fin dove il fiume Dravo sbocca nel Danubio. Alcuni Scrittori attribuiscono a lui la presa del Ringo, detto di sopra; e scrivono, che venendo il verno, andò a trovare il Re Carlo suo padre in Aquisgrana, e gli presentò un ricchissimo bottino fatto in quelle barbare contrade, ed insieme un' esorbitante quantità di prigionieri. Altri Annali (b) attribuiscono, siccome già osservammo, la principal gloria di questa impresa ad *Arrigo* Duca del Friuli, che era succeduto a *Marcario* in quel governo, con aggiugnere, esser egli stato il portatore del tesoro Unnico a Carlo Magno. Venne in questa maniera buona parte della Pannonia, oggidì Ungheria, in potere di Carlo Magno, e questa fu nello spirituale sottomeffa e raccomandata alla cura di *Arnone* Vescovo di Salisburgo. E perciocchè non era lungi da que' paesi San *Paolino* Patriarca d' Aquileja, *Alcuino* (c) a lui scrisse animandolo a predicare e piantar fra loro la Religione di Cristo. Adoperossi ancora esso *Alcuino* appresso Carlo Magno per la liberazione di tanti prigionieri, ed ottenutala ne portò i ringraziamenti a lui e al Re *Pippino*. Intanto prosperamente ancora procedevano gli affari della guerra contro de' Saraceni della Spagna. (d) Entrato nelle lor terre il prode *Guglielmo* Duca di Tolosa, o sia d' Aquitania, sconfisse le loro brigate, mise a sacco le campagne, e sparse il terrore dappertutto. L' anno ancora

Tom. IV. Par. II. Q fu

(a) *Annal. Franc. Laurehamenf.*

(b) *Poeta Sax. in Annal. Franc.*

(c) *Epistol. 112.*

(d) *Annal. Francor. Moissiac.*

che nel mese d' Agosto pubblicamente sposò e introdusse nel talamo Regale *Teodota*, già Cameriera della deposta *Augusta*, rapito da cieco affetto verso di quella. Disapprovò queste Nozze, contrarie ai Dogmi della Religione Cristiana, San *Tarasio* Patriarca di Costantinopoli, senza però giugnere a scomunicare l' Imperadore per paura di maggiori sconcerti e mali nelle Chiese Orientali. Ma non fecero così i Monaci zelanti, fra quali specialmente si distinsero i santi Abbati *Platone*, e *Teodoro Studita*, Questi francamente in faccia dell' Imperadore stesso detestarono il fatto, non vollero più comunicar col Patriarca, ed allegramente se n' andarono in esilio, dove li cacciò lo sdegnato *Costantino*. Stava intenta a tutti questi movimenti la già deposta Imperadrice *Irene*, e siccome quella, che riteneva la segreta voglia e smania di ritornare sul Trono, non fu pigra a prevalersi dello sconvolgimento presente, e massimamente dell' appoggio de' Monaci, che più che mai venivano perseguitati dal figliuolo *Augusto*. Trasse ella pertanto non pochi dei Cortigiani e soldati nel suo partito, finchè un dì scoppiò la, da gran tempo preparata, mina. Fu nel mese di Giugno dell' anno presente, che i congiurati attruppatisi insieme misero le mani addosso a *Costantino*, e dopo averlo cacciato in un Bucintoro, la mattina poi del dì 15. d' esso mese il trasfero nella stessa Regal camera del Palazzo, dove egli era nato, e quivi con sì poca grazia, voglio dire, con tanta crudeltà gli cavarono gli occhj, che poco mancò, che non morisse per lo spasimo. Dopo di che l' Imperadrice *Irene* prese sola le redini del governo, furono richiamati dall' esilio i Monaci, e si rimise la quiete e pace nella Chiesa di Costantinopoli. Il voler scusare, anzi il lodare esempi tali d' ambizione e barbarie, non credo, che meriti lode. Erano insorte dissensionj fra i Mori di Spagna. Secondo che scrive Eginardo (a), Barcellona, Città anche allora

(a) *Annal. Francor.*

fortissima della Catalogna , era stata in addietro ora in poter de' Saraceni , ed ora dei Re di Francia , *Zaddo* , uno dei Principi Mori della Spagna vi signoreggiava allora . Costui si portò fino ad Aquisgrana al Re *Carlo* . e quivi spontraneamente gli sottomise se stesso e la Città suddetta di Barcellona . Il Poeta Sassone (a) a quest' anno anch'egli nota lo stesso , e dice, che Barcellona *Francorum subiecta fuit posthac ditioni* .

Noi nondimeno vedremo andando innanzi , che dovette ben colle parole *Zaddo* mostrare di rendersi a *Carlo Magno* , ma coi fatti operò poi il contrario . Puossi credere , che costui s' induceffe a questa resa per timore di *Lodovico* Re d' Aquitania , il quale per ordine del padre penetrò in quest' anno in Ispagna con tutte le sue forze , ma senza che sappiamo , quali imprese egli quivi facesse . Trattenevasi il Re *Carlo* in Aquisgrana , e per attestato di Eginardo , *illuc Pippinum de Italica , & Ludovicum de Hispanica expeditione regressos , ad se venire iussit* . Che spedizione militare facesse in quest' anno il Re *Pippino* in Italia , lo tace la Storia . Potrebbe essere stata contro di *Grimoaldo* Duca , o sia Principe di Benevento ; perciocchè da che quel Principe si mise in testa di non voler più riconoscere per suo superiore *Carlo* Re de' Franchi , nè *Pippino* per Re d' Italia , durò sempre la rissa e guerra fra questi Principi , come s' ha da Erchemperto . Portossi ancora ad Aquisgrana *Teotisto* Legato , o pur figliuolo di *Niceta* Patrizio della Sicilia , che presentò a *Carlo Magno* una lettera dell' Imperado *Cofantino* , scritta prima delle sue disavventure , e fu con particolare onore ricevuto e rispedito . Tornossene in Italia il Re *Pippino* , e *Lodovico* si restituì in Aquitania . In quest' anno ancora il Re *Carlo* coll' armata entrò nella Sassonia , tolse quanti ostaggi volle da quei Popoli , che tutti correvano a soggettarsi a lui . Ne condusse anche via moltissimi , avendo per isperienza

CQ-

(a) *Annal. Francor.*

conosciuto , che non v'era miglior maniera di domar quella feroce Nazione , che col sempre più indebolirla e disperderla . Quindi per essere più a portata di quegli affari , svernò coll' esercito nella stessa Sassonia . Probabilmente fino a questi tempi condusse la sua vita *Paolo Diacono* , già divenuto Monaco di Monte Casino , Scrittore de' più celebri di quell'età , a cui dee molto la Storia d'Italia . Il Catalogo delle Opere da lui composte si legge presso gli Autori della Storia (1) Letteraria . Passò fra *Carlo Magno* e lui una gran familiarità con lettere e con versi vicendevoli , di maniera che egli lasciò un' illustre memoria di se stesso .

Anno di CRISTO DCCXCVIII. Indizione VI.

di LEONE III. Papa 4.

di IRENE Imperadrice 2.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi e

Longobardi 25.

di PIPPINO Re d'Italia 18.

A Questi tempi si può riferire , quanto scrisse *Pascasio Ratberto* (a) nella Vita di Santo *Adalardo* Abbate di Corbeja . Questo Abbate celebre per la sua Nobiltà , ma più per la sua rara Pietà , e per molte altre virtù , fu scelto da *Carlo Magno* probabilmente o nel precedente , o nel presente anno , perchè servisse di Consigliere e primo Ministro al figliuolo *Pippino* Re d'Italia . Come si portasse egli in quest'impiego , gioverà intenderlo dallo stesso *Pascasio* , che così ne parla : „ *Iustitiam vero quantum sectatus sit , testis est Francia , & omnia Regna terrarum consultu sibi submissa . Maxime tamen Italia , quae sibi commissa fuerat , ut Regnum & ejus*

Q 3

„ Re-

(a) *Apud Mabillon. Secul. IV. Benedict. Part. 1.*

(1) Vedi il *Tiraboschi Storia della Letteratura Italiana* XIII. *segg.* , e gli Scrittori dal Tom. III. lib. III. cap. III. num.

, Regem Pippinum juniorem ad statum rei publicae, &
 , ad Religionis cultum utiliter, jufte, atque difcrete
 , honeftius informaret. Ubi tantam promeruit laudem,
 , ut a quibufdam, ita, ut fertur, non Homo, fed pro
 , virtutis amore Angelus praedicaretur. „ Seguita poi
 a dire, che *Adalardo* non guardava in faccia ad alcuno,
 allorchè fi trattava di far la giuftizia; nè dubbio v'era,
 che entraffero a lui regali. Trovò egli de' prepotenti nel-
 le contrade d'Italia, che faceano delle angherie al baffo
 Popolo. S' applicò a fradicar quefti abufi, fenza metter-
 fi fuggezione d'alcuno, e procurò, che dappertutto avef-
 fe luogo la Giuftizia, e ne foffe bandita la violenza. An-
 dò poſcia *Adalardo* a Roma, e s'introdusse preſſo Papa
Leone con tal credito e familiarità, che eſſo Pontefice
 ebbe a dire che fe fi foſſe ingannato a credere ad eſſo
Adalardo, a niun' altro Franceſe avrebbe egli creduto
 nell' avvenire. Rimeſſa in Trono l' Imperadrice *Irene*,
 ſpedì in queſt' anno al Re *Carlo* per ſuoi Ambaſciatori
 (a) *Michele* già Patrizio della Frigia, e *Teoſilo* Prete.
 Il ſoggetto della loro ambaſciata fu di notificargli le mu-
 tazioni ſeguite in Coſtantinopoli, e di ſtabilir pace con
 eſſo Re: al che è da credere, che deſſe mano il buon Re,
 il quale in ſegno anche di amicizia reſtituì in libertà *Sifin-
 nio* fratello di San *Taraſio* Patriarca di Coſtantinopoli,
 che già era ſtato preſo in guerra probabilmente nell'anno
 788. allorchè l' armata Greca fu diſfatta da *Grimoaldo*,
 ed *Ildeprando* Duchè. Ebbe da fare anche in queſt' anno
Carlo Magno coi Saffoni, nel paefe de' quali s' inoltrò
 coll' armi; fece, dovunque arrivò, darſi degli oſtaggi;
 e menò ſeco altri di quegli abitanti, con dividerli ſecon-
 do il ſolito in varie Provincie. Succedette ancora un fat-
 to d' armi tra gli Sclavi Settentrionali, benchè Pagani,
 pure fedeli a *Carlo Magno*, e i Saffoni abitanti di là dall'
Elba, con reſtar ſul campo quaſi tre migliaja di queſti ul-
 timi. Accadde ne' medefimi tempi, che *Felice* Veſcovo
 d' Ur-

(a) *Annal. Franc. Loifelian.*

d'Urgel in Catalogna , nominato di sopra , non solamente rinovellò le sue Eresie , ma le difese ancora in un li' ro, che diede alla luce . La riputazione in cui era allora San Paolino Patriarca d' Aquileja , fu cagione , che *Alcuino* Abbate , chiamato anche *Flacco Albino* , non contento di scriver egli in difesa della dottrina della Chiesa ; sollecitò ancora esso San Paolino a confutar quella velenosa scrittura . E indarno nol pregò : San Paolino con tre libri , che tuttavia esistono , rispose a tutte le dicerie di *Felice* ; e siccome versato non meno in prosa che in versi , v' aggiunse un Simbolo o Regola della Fede ; composta in versi , che parimente si legge data alla luce :

Attendeva in questi tempi , perchè tempi di pace in Italia ; *Leone III.* Romano Pontefice a rinovar le Chiese di Roma , e a decorarle con sontuose fabbriche , paramenti , ed altri ornamenti , minutamente descritti da *Anastasio* (a) : Monsignor Ciampini (b) rapporta un Musaico , tuttavia visibile nella Chiesa di Santa *Susanna* di Roma , dove comparisce la figura d'esso Papa , che tiene in mano la forma d'una Chiesa ; siccome ancora l'immagine di *Carlo Magno* , che porta i mustacchi , il manto , e la spada . Ma sopra tutto è celebre il magnifico Triclinio , o sia Sala destinata per mangiarvi , ch' egli edificò nel Palazzo Patriarcale del Laterano . Niccolò Alamanni , il Ciampini , ed altri , hanno pubblicato il Musaico , ch' ivi tuttavia si conserva . Scorgevi in una parte d' esso il Signor. Gesù Cristo , che porge colla destra le *Chiavi* a San (1) *Pietro* , e colla sinistra il *Vessillo* ad un Principe

Q 4

còro.

(a) *In Vita Leonis III.*(b) *De Metic. P. 2. cap. 13.*

(1) L'Alamanni *Dissertat. De Lateran. Pariet. vestitut. cap. IX.* prova , che quegli , il quale sta genuflesso alla parte destra ai piedi di Cristo , è il Pontefice S. Silvestro I. , e quegli,

che sta alla sinistra , è Costantino il Grande ; e porta le ragioni , per cui dietro alla testa del medesimo sia stato posto un Quadrato .

coronato coll' Iscrizione **COSTANTINO V.** Trovandosi dietro alla testa di questo Principe un *Quadrato*, che secondo l'osservazione de' Padri Papebrochio, Mabillone, ed altri, denota persona vivente: verisimile (2) è, che quì s'abbia da intendere, non già *Costantino il Grande*, ma *Costantino Imperadore d'Oriente* ne' primi anni del Pontificato di Papa *Leone III.* E quando ciò sussista, viene a fortificarsi la conghiettura proposta (3) di sopra, cioè che durava tuttavia in Roma il rispetto all'Imperador Greco, ed era quivi riconosciuta la di lui Sovranità, e che i Re di Francia nell' accettare il *Patriziato* de' Romani dovettero intavolar qualche accordo con gl' Imperadori, e senza vergognarsi d'essere loro Vicarij e subordinati per conto di Roma e del suo Ducato. Nell'altra parte del Musaico si mira *San Pietro*, che colla destra porge il Pallio ad un Papa inginocchiato, colle lettere appresso **SCSSIMVS** (4) **D. N. LEO PP.** cioè lo stesso Papa *Leone III.* Autore di quel Musaico, rappresentato col *Quadrato* dietro alla testa. Colla sinistra poi *San Pietro* porge un *Vessillo* ad un principe inginocchiato, che porta i mustacchi, il manto, la spada, e le fascie alle gambe, come ebbe in uso *Carlo Magno*. E che di lui appunto si parli lo attestano le lettere sovrapposte, cioè **DN. CARVLO REGI.** Di sotto si legge questa Iscrizione: **BEATE PETRE DONA-VITA LEONI PP. ET BICTORIA CARVLV DONA.** L'Alamanni, il Marca, il Pagi, l'Eccardo, ed altri, han fatto vari comentì a questo Musaico. Non ne vo' io aggiungere alcun' altro, perchè non si può con sicurezza trovar la luce vera in mezzo a sì fatte tenebre. A quest'anno poi dovrebbe appartenere, se fosse vera, una do-
na-

(2) Non v'è alcuna verisimiglianza, che Leone III. abbia voluto far esprimere in quel mosaico Costantino Imperadore di Oriente ne' primi anni del suo Pontificato.

(3) È dimostrato insufficiente dagli Autori da noi citati nella nota 5. all'anno 789.

(4) Nel Mosaico non v'è interpunzione fra la D. e la N.

nazione fatta da *Ludigario* Conte d'Ascoli ad *Infolfo* Vescovo di quella Città. La carta rapportata dall'Ughelli (a), si dice scritta „ Regnante Domino Carolo & Pippino filio ejus , excellentissimi Regibus Francorum „ & Longobardorum , seu & Patritiis Romanorum Regnorum in Christi nomine in Italia , Deo propitio , vigesimo sexto , & octavo decimo , eodemque temporibus Viro gloriosissimo Vinigisi summo Duce , anno felicissimo Ducatus ejus octavo , seu Ludigari Comite Civitatis Asculanae , Mense Junio , die II. per Indictione sexta . L' Ughelli , quantunque infelice Critico , conobbe , che le sottoscrizioni di *Carlo Imperadore* , di *Pippino Patrizio de Romani* , e l'anno 874. posto in fine erano sconcordanze intollerabili. Contuttociò si credette di poter conciare tante slogature con levar quell'anno e credette tale Atto seguito quell'anno 799. Ma quello non è Documento , che si possa per verun conto legittimare . *Pippino* mai non fu *Re dei Franchi* nè *Carlo Magno* era *Imperadore* nel Giugno di quell'anno , per tacere degli altri spropositi , che non trattennero il Lillii nella Storia di Camerino dall'accogliere come tant'oro quella screditata Carta. Abbiamo poi dalle memorie del Monistero di Farfa (b) , che nella Città di Spoleti „ anno „ Karoli , & Pippini Regis XXIV. & XVIII. Mense Majo „ Indictione VI. Mamiano Abbate , ed Issembardo , Missi „ Domni Regis „ giudicarono di una causa in favore de' Monaci Farfensi .

Anno

(a) *Italia Sacr. T. 1. in Episcop. Asculan.*

(b) *Antiq. Italic. Dissert. 67.*

Anno di CRISTO DCCXCIX. Indizione VII.

di LEONE III. Papa 5.

di IRENE Imperadrice 3.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi , e Longobardi 26.

di PIPPINO Re d' Italia 19.

S iccome costa dalla Confessione di Fede , che *Felice* Vescovo d' Urgel compose , allorchè finalmente tornò al grembo della Chiesa ; sul principio dell' anno presente fu celebrato in Roma un Concilio da Papa *Leone* III. e da cinquantasette Vescovi , „ praecipiente gloriosissimo , „ ac piissimo Nostro Carolo : „ parole degne di (1) osservazione : Profferì la sacra adunanza la scomunica contro del suddetto *Felice* ; s' egli non ritrattava l' eretical suo dogma , „ in quo ausus est Filium Dei adoptivum asserere. „ Ma non andò molto , che il buon Papa *Leone* si vide involto in una fiera calamità per la scellerata congiura di alcuni de' principali Romani , i capi pe' quali furono *Pasquale* Primicerio , e *Campulo* Sacellario , o sia Sagristano , nipote del fu Papa *Adriano* I. Il motivo , o pretesto di tale iniquità l' hanno o ignorato o lasciato nella penna gli antichi Scrittori ; non altro dicendo , se non che costoro accusarono poscia di varj delitti il Papa , ma senza poterne provar nè pur uno : Costoro nondimeno , che sotto il precedente Pontificato erano avvezzi a comandare , probabilmente non soffrivano di ubbidire sotto il nuovo Pontefice : Ora abbiamo da *Anastasio* Biblio-

(1) Noi su le riferite parole due osservazioni faremo . La prima , che queste parole , non si leggono ne' frammenti degli Atti di quel Sinodo , ma nella Professione di Fede di *Felice* *Collect. Concil. Edit. cit. Tom. IX. col. 218.* Professione stessa

da un Vescovo di una Chiesa situata nel regno di Carlo Magno ; e diretta a' Vescovi di Chiese dello stesso regno . La seconda , che la parola *praecipiente* si adopra per istanza , e richiesta .

bliotecario (a), che mentre nel dì di San Marco a dì 25. d' Aprile Papa Leone con tutto il Clero, e buona parte del Popolo faceva la solenne Proceffione delle Litanie maggiori, allorchè egli fu arrivato davanti al Moniftero de' Santi Stefano e Silvestro, sbucarono fuori i due fudetti cangiurati con una mano di sgerri armati, e prefo il Pontefice, il gittarono per terra, e lo spogliarono, sforzandosi con fommo crudeltà a forza di pugnate di cavargli gli occhj, e d' tagliargli la lingua. In fatti credendo di averlo accecato, e renduto mutolo per sempre, il lasciarono così malconcio in mezzo alla piazza. Poi ritornati più che prima infelloniti a prenderlo, e condottolo avanti all' Altare di quella Chiesa, di nuovo più barbaramente il trattarono, con fama, che gli cavarono gli occhj, e la lingua, gli diedero delle bastonate, e ferite, e mezzo morto, ed intriso nel proprio sangue il rinferrarono prigione in quello stesso Moniftero. Tutto il Popolo: che interveniva senz' armi alla Proceffione, se ne fuggì in fretta. Fu poi condotto da que' masnadieri il misero Pontefice nel Moniftero di Sant' Erasmo, cioè in luogo creduto più sicuro. Quivi miracolosamente per quanto fu creduto, gli fu restituita da Dio la vista, e la lingua; e venne poi fatto ad Albino suo Cameriere, unito con altri fedeli, di nascosamente penetrar cola, e di condurlo via con guidarlo alla Basilica Vaticana, dove si fortificarono. Intanto corsa dappertutto la voce di così empio attentato arrivò anche agli orecchj di Guinigiso Duca di Spoleti, il quale probabilmente si trovava in quelle vicinanze, perchè i confini del suo Ducato arrivavano affai presso a Roma. Anzi gli Annali Bertiniani, e Metensi de' Franchi scrivono, ch'egli era in Roma, e che il Papa scappò di notte „ ad Legatos „ Regis, qui tunc apud Basilicam, Sancti Petri erant, „ Wirundum scilicet Abbatem, & Winigisum Spoletanorum Ducem veniens, Spoletum ductus est. „ Commun-

(a) In Vita Leonis III.

unque sia, non tardò punto *Guinigiso* ad accorrere in ajuto del Papa con un buon nerbo di soldatesche. Arrivato a *San Pietro*, e trovatovi conto l'aspettazione fano, e salvo esso Pontefice, seco con tutta venerazione il condusse a *Spoleti*, dove concorsero da varie Città Vescovi, Preti, e Secolari di prima riga a seco congratularsi. Valarono presto al Re *Carlo* le lettere del Duca *Guinigiso* coll'avviso di sì orrendo avvenimento; e il Re rispose, che avrebbe veduto volentieri il Pontefice, il quale perciò si mise in viaggio per ire a trovarlo. Scrivono altri (a), essere stato il Pontefice che desiderò d'andare in persona alla Real Corte; e fu esaudito. Nè si dee tralasciar di dire, che oltre ad *Anastasio* varj Annali de' Franchi raccontano, essere di fatto stati cava-
 ti gli occhj, e tagliata la lingua a Papa *Leone* da que' Sicarij, e che miracolosa fu la di lui guarigione. Ma non mancano Scrittori antichi, e contemporanei, che diversamente ne raccontano quel fatto, e in maniera più credibile, con dire, che tentarono bensì quei scellerati l'enormità suddetta, ma o non poterono; o non vollero compierla; e veggendosi poi Papa *Leone* tuttavia colla lingua, e con gli occhj, vi si aggiunse il miracolo. Secondochè abbiain da *Eginardo* (a), esso Pontefice „ equo dejectus, & erutis oculis, ut aliquis visum „ est, lingua quoque amputata, nudus ac semivivus in „ platea relictus est. „ Son parimente parole dell'Annalista *Lambeciano*, e *Moissiacense* le seguenti: „ Roma „ ni comprehenderunt Domnum Apostolicum Leonem, „ & absciderunt linguam ejus, & voluerunt eruere ocu- „ los ejus, & eum morti tradere. Sed juxta Dei dispen- „ sationem malum quod inchoaverant, non perfecerunt. „
 Odasi

(a) In *Annal. Franc.*

(2) Seguiti dal Sig. Abate *Del Primicerio della S. Sede* Cenni *Differt. cit. num. XV. pag. 60.*
 14., e dal P. Abate *Galletti*

Ora Giovanni Diacono (a), Autore vicino a questi tempi nelle Vite de' Vescovi di Napoli, da me date alla luce. „ Conspirantes, dice egli, viri iniqui contra Leonem tertium Romanae Sedis Antistitem, comprehenderunt eum. Cujus quum vellent oculos eruere, inter ipsos tumultus, sicut affolet fieri unus ei oculus paululum est laesus. „ Quel che è più il grande ornamento della Francia in questi tempi *Alcuino* Abbate in iscrivendo al Re *Carlo* la lettera terzadecima intorno al fatto di Papa *Leone*, dice, che „ Deus compescuit manus impias a pravo voluntatis effectum, volentes caecatis mentibus lumen ejus extinguere. „ Similmente *Notchero* (b) racconta, che alcuni empj tentarono di accecarlo, „ sed divino nutu conterriti sunt, & retracti, ut nequaquam oculos ejus eruerent. „ Finalmente *Teodolfo* Vescovo d'Orleans (c), Scrittore contemporaneo, narra, che a' suoi di v'era chi diceva cavati, e miracolosamente restituiti gli occhj al Papa: e chi lo negava, confessando solamente, che il tentativo fu fatto ma non (3) eseguito. Però riflette egli:

Red.

(a) *Rerum Italicarum* P. 2. T. 1.

(b) *In Vita C. M.* l. 1. cap. 28.

(c) *Lib. 3. Carm.* 6.

(3) Il P. Abate Galletti nell'Opera citata pag. 59. confessa, non essere ben sicura questa particolarità, che que' ribaldi veramente tagliassero la lingua a Leone, e gli cavessero gli occhj. Il P. Becchetti *Istor. Eccles. lib. LIV. num. CLXXV.* scrive, che Pasquale, e Campolo tentarono di svellere a Leone la lingua dalle fauci, e gli occhj dalla testa, ma che quell' orrore, e quella confusione, che anche a suo di-

petto nasce nel cuore dell'uomo, alloraquando commette attualmente sì rei misfatti, e che lo acceca, onde incapace alcune volte si rende di condurli a fine, fecesi, che essi credessero di averlo affatto privato della luce degli occhj, e renduto mutolo, mentre non altro in realtà avevano fatto, che dargli alcune piccole ferite. Al contrario il Sig. Abate Cenni *loc. cit.* sostiene che miracolosamente Leo-

*Reddita sunt? Mirum est. Mirum est auferre ne-
quisse.*

Est tamen in dubio: hinc mirer, an inde magis.

Dimorava in Paderbona Carlo Magno colla sua armata, allorchè ebbe avviso della venuta di Papa Leone; ed immantinente gli spedì all' incontro prima Adelbaldo, o sia Adelboldo Arcivescovo primo di Colonia, e poscia il figliuolo Pippino Re d' Italia con assai Baroni, e molte squadre d' armati. Per dovunque passò il Pontefice nel suo viaggio, fu accolto dappertutto dal concorso de' Popoli, e dalla venerazione, e maraviglia d' ognuno; e finalmente ricevuto dal Re Pippino, fu condotto alla Corte del padre. Resta tuttavia un Poemetto, dato alla luce da Arrigo Canisio (a), che tratta dell' arrivo d' esso Papa a Paderbona; Avea il Re Carlo schierato tutto il suo fiorito esercito, per onorare il vegnente santo Pastore, ed egli stesso a cavallo gli fu all' incontro. Tutte le schiere al comparire del venerabil Padre prostrate in terra il venerarono, chiedendogli la sua benedizione; e Carlo anch' egli sceso da cavallo, dopo profondi inchini l'abbracciò, e baciò. Andarono poi unitamente al sacro Tempio a rendere grazie all' Altissimo, indi al Palazzo; e ne' molti giorni, che il Papa si trattenne presso quel Monarca, i conviti, e le feste furono continue. Senza fallo fra il Papa, e il Re si dovette più volte trattare della maniera di gastigare, e mettere in dovere i Ro-

ma-

(a) *Edition Bosnag. T. I. P. II.*

Leone ricuperò la lingua tagliatagli, e gli occhi sveltegli, nè teme asserire, che di questo miracolo dubitano soltanto quelli, *qui terrena sapiunt*. In fatti lo Scrittore della vita di Leone presso Anastasio num. XII e XIV. ne parla con termini sì precisi, che nulla più.

Ne altrimenti quel fatto è descritto da Alcuino in *Carmine de Leonis professione ad Carolum*. Veggasi il P. Pagi juniore in *Breviar. Roman. Pontif. num. II. in Vita Leonis III.*, e Beaudet. to XIV *De Servorum Dei Beatificatione, & Beatorum Canonizatione*.

mani. Fu consultato intorno a questo affare *Alcuino* da *Carlo Magno*, siccome ricaviamo dalla di lui lettera (4) undecima, in cui gli dice, che i tempi son pericolosi, e che *nullatenus Capitii* (cioè del Romano Pontefice) *cura omittenda est. Levius est pedes* (5) *tollere quam caput*. Tuttavia aggiugne: *Componatur pax cum Populo nefando, si fieri pateat. Relinquantur aliquantulum minae, ne obdurati fugiant, sed & in spe retineantur, donec salubri consilio ad pacem revocentur. Tenendum est, quod habetur, ne propter acquisitionem minoris, quod majus est, amittatur. Servetur ovile proprium, ne lupo rapax devastet illud, Ita in alienis judetur, ut in propriis damnum non patiatur*. Da queste parole volle dedurre il Padre Pagi (a), che Roma in questi tempi non riconosceva nè Imperadore Greco, nè *Carlo Magno* per suo (6) superiore. Ma da queste medesimo Giovan-Giorgio Eccardo (b) dedusse tutto il contrario, con pretendere consigliato *Carlo Magno* a procedere senza rigore contro i delinquenti Romani, per timore che questi già in rivoltaessero anche contro d' esso *Carlo*, ed egli per acquistare il *Meno*, cioè per voler punire a tutta giustizia gli offensori del Papa, non perda il *Più*, cioè il suo Patriziato, e Dominio in Roma; e per voler riparare i torti fatti ad *Altrui*, cioè al Pontefice, non resti egli privo del *Proprio*, cioè della sua signoria in quell' insigne Ducato; potendosi temere, che i *Lupi rapaci*, cioè i Greci, e il Duca di Benevento confinanti, non si prevalessero di tale occasione per occupar Roma, e i Ro-

mani

(a) *Critic. ad Annal. Baron.*

(b) *Rerum Franc. l. 25. cap. 11.*

(4) *Edit. cit. col.*

(5) Presso *Alcuino* *pedes dolere*.

(6) E con ragione, perchè, se *Carlo Magno* fosse stato So-

vano di Roma, non avrebbe *Alcuino* detto *Ita in alienis judetur, ut in propriis damnum non amittatur*.

mani troppo aspramente trattati non correffero loro (7) in braccio. Intanto i nemici del Pontefice, siccome aggiunge Anastasio (a), misero a sacco molti poderi di San Pietro, e per giustificare l' esecrabile lor processura, inviarono al Re Carlo una lista di varie infami accuse contro del Papa, tali nondimeno, che di niuna potevano addurre le pruove. Ora dopo essersi fermato per alcune settimane, o mesi col Re Papa Leone, visitato quivi, e onorato dai Vescovi di quelle parti, e dai fedeli concorrenti da tutti que' paesi, e sontuosamente regalato dal Re; e dalla sua Corte: fu risoluto, ch' egli se ne tornasse a Roma, avendo il saggio Monarca prese ben le sue misure, affinchè vi potesse rientrare senza pericolo della sua persona, e dignità.

L' accompagnarono nel viaggio, Adelboldo Arcivescovo di Colonia, Arnone Arcivescovo di Salisburgo, e quattro Vescovi, cioè Bernardo di Vormazia, Azzone di Frisinga, Jesse di Amiens, e Cuniberto non si sa di qual Città, siccome ancora Elmgeto, Rotegario, e Germano Conti. Per tutte le Città, dove egli passò, fu ricevuto come un' Apostolo; e pervenuto che fu nelle vicinanze di Roma nella Vigilia di Santo Andrea, tutto il Clero, il Santo, e Popolo Romano colla milizia, colle Monache, Diaconesse, e le nobili Matrone, e tutte le scuole de' Forestieri, cioè de' Franchi, Frisoni, Sassoni, e Longobardi, gli andarono incontro fino al Ponte Milvio, oggidì Ponte Molle, e colle bandiere, ed insegne, cantando Inni spiritali, e con infinito giubilo il condussero alla Basilica Vaticana, dove egli cantò Messa solenne, e tutti presero la Comunione del Corpo, e del Sangue del Signore, come si praticava in questi tempi anche per li Secolari. Nel dì appresso entrò in Roma, e tornò
paci-

(a) In Leone III.

(7) Questa spiegazione è tutta fondata sul falso. Vedi il Cenni Dissert. cit. num. XVII. pag. 15.

pacificamente ad abitare nel Palazzo Lateranense. Da lì a pochi giorni i suddetti Vescovi, e Conti, siccome Messi del Re Carlo, Patrizio de' (8) Romani (la cui autorità anche di qui (9) risulta) alzarono il lor (10) Tribunale nel Triclinio di Papa Leone; e citati i malfattori, per più d'una settimana attesero a formare il processo. Pasquale, e Campolo coi lor seguaci vi comparvero, e nulla avendo che dire, o non potendo provare quel, che dicevano contro del Papa, furono presi, e mandati in esilio in Francia. Così Anastasio Bibliotecario; ma noi vedremo, che più tardi accadde la relegazione di costoro. In questa maniera finì per allora l'abbominevol Tragedia succeduta in Roma. Nell'anno presente ancora ebbe da faticare il Re Carlo nella Sassonia, e di nuovo una gran moltitudine di quegli abitanti colle mogli, e co' figliuoli trasse da quelle contrade, con dividerla per varie altre parti della sua Monarchia. Avevano poi i Popoli delle Isole di Majorica e Minorica, perchè infestati dai Mori d'Africa, o pure di Spagna, implorato, ed anche ottenuto soccorso da Carlo Magno col mettersi sotto la sua protezione, e signoria. Tornarono loro addosso in quest'anno i Saraceni (a), e venuti a battaglia coll'esercito Franzese, rimasero sconfitti, e le lor bandiere prese, presentate ad esso Re Carlo.

Tom. IV. Par. II.

R

gli

(a) *Monachus Engulfensis. in Vita C. M.*

(8) Si aggiunga collo Scrittore della vita di Leone prefso il Bibliotecario num. XX. Tom. II edit. Vignol. pag. 251. mandati per fare ossequio, e corteggio all'Apostolico Signore; *qui cum eo venerant in Pontificale obsequium*, cioè, come si spiega *ibid. not. 1.*, Obfe. „ *quasi causa praeſtandi Leonis,* „ *non dominationis in urbe* „ *exercendae.* „ Vedi il P.

Abate Galletti del *Primicerio* pag. 60.

(9) Niente meno, giacchè per volere del Pontefice que' Messi citarono, ed esaminarono que' scellerati, che avevano congiurato contro la vita di Leone. Vedi il Cenni *Disfert. cit. num. XV III. pag. 16. seqq.*

(10) Vedi la nota precedente.

gli fervirono di molta consolazione. Ma non compensarono queste allegrezze l'afflizione, ch'egli provò per la perdita di due de' suoi più valorosi, e fedeli Ufiziali. L'uno d'essi fu *Geroldo* Presidente della Baviera, che in una baruffa contro gli Unni della Pannonia restò miseramente ucciso (a), ma non invendicato. Imperocchè sembra, che in quest'anno terminasse la guerra con que' Barbari, il paese de' quali restò in potere del Re *Carlo*, ridottò nondimeno ad una total desolazione, dopo essere periti in sì lungo bellicoso contrasto tutti i Nobili di quella Nazione, e dopo averne i Franchi asportate le immense ricchezze, che coloro in tanti anni aveano raunate coi lor latrocinj. L'altro suo Ufiziale fu *Erico*, o sia *Enrico*, o *Arrigo* Duca, o Marchese del Friuli, personaggio sopra da noi nominato, che in varj cimenti, e vittorie s'era dianzi acquistato un gran capitale di gloria. Questi trovandosi nella Liburnia, Provincia situata fra l'Istria, e la Dalmazia, i cui Popoli s'erano già dati al Re *Carlo*, e attendendo nella Città di Tarsatica, oggidì Tarsacoz, a regular quegli affari, da alcuni di que' Cittadini ammutinati fu privato di vita. In luogo suo succedette in quella Marca *Cadalo*, di cui parleremo altrove. Conghiettura fu dell'Eccardo (b), e del Padre de Rubeis (c), che questo *Enrico* potesse essere lo stesso, che *Unroco*, o pure padre di *Unroca* Conte, il cui figlio *Everardo* a suo tempo vedremo reggere la Marca del Friuli, ed essere stato padre di *Berengario* Imperadore,

Anno

(a) *Ephihard. in Vita C. M.*

(b) *Histor.*

(c) *Monument, Eccl. A. milej.*

Anno di CRISTO DCCC. Indizione VIII.
 di LEONE III. Papa 6.
 di CARLO MAGNO Imperadore 1.
 di PIPPINO Re d'Italia 20.

DOpo essersi sbrigato *Carlo Magno* dalle lunghe e fastidiose guerre dei Sassoni e degli Unni, rivolse i suoi pensieri all'Italia. Non pareva a lui peranche, se non imperfettamente, terminata la causa dei persecutori di Papa *Leone*. Oltre a ciò *Grimoaldo* Duca di Benevento sostenea con vigore l'indipendenza dal Re *Carlo*, e coll'armi difendeva il suo diritto. Nè voleva finalmente esso Re *Carlo* lasciare impunita la morte di *Enrico* Duca del Friuli. Venne dunque alla determinazione d'impredere di nuovo il viaggio d'Italia (a). Dopo Pasqua arrivò alla Città di Tours, accompagnato da *Carlo* e *Pippino* suoi figliuoli, e colà ancora arrivò *Lodovico* il terzo dei suoi figliuoli legittimi. Gli convenne fermarsi per la mala fanità della Regina *Liutgarde* sua moglie, che diede in detto luogo fine al corso di sua vita. Perchè egli non sapeva passarsela senza una donna ai fianchi, tenne da lì innanzi l'una dopo l'altra quattro Concubine, nominate tutte dall'Autor della sua Vita *Eginardo*. I Padri Bollandisti, ed altri, considerate tante Virtù, e massimamente la Religione di questo gran Principe, hanno sostenuto, che sì fatte Concubine fossero mogli di Coscienza; mogli, come suoi dirsi, della mano sinistra; e però lecite e non contrarie agl'insegnamenti della Chiesa, la quale poi solamente nel Concilio di Trento diede un miglior regolamento al sacro contratto del (1) Matrimonio.

R 2

nio.

(a) *Annal. Francor. Annales Lambec. Eginhard. in Annal.*

(1) La Chiesa ha sempre legati in Matrimonio. Vedi il P. Chardon nella *Storia de Sacramenti Tom. 3. lib. 12. cap. 15.* anche in quelli, che non sono

nio. Se ciò ben fuffista, ne laſcerò io ad altri la (2) deciſione. Paſſò di là il Re *Carlo* a Magonza, e ſecondochè abbiamo dagli Annali pubblicati dal Lambecio (a), tenevi una gran Dieta, dove eſpoſe le ingiurie fatte al Romano Pontefice, e i ſuoi motivi di paſſare in Italia, giacchè ſi godeva la pace in tutta la Monarchia Franceſe. Venne dūnque l'invitto Re, guidando ſeco un poderoſo eſercito, ed arrivato a Ravenna, vi preſe ripoſo per ſette giorni (b). Continuato dipoi il cammino fino ad Ancona, di là ſpedì il figliuolo *Pippino* con parte dell'Armata contro del Duca di Benevento, ma ſenza apparire, che queſti faceſſe per ora imprefa alcuna in quelle parti. Venne il Pontefice *Leone* incontro al Re fino a Nomento, oggidì Lamentana, dodici miglia lungi da Roma, e dopo avere deſtinato con lui, ſe ne ritornò a Roma, per riceverlo nel dì ſeguente con più ſolennità. Arrivato il Re con tutta la ſua Corte, trovò eſſo Papa, che l'aſpettava davanti alla Baſilica Vaticana coi Veſcovi e col Clero, e fra i ſacri Cantici l'introdùſſe nel ſacro tempio per rendere grazie all'Altiffimo. Abbiamo anche dal Monaco Engoliſmenſe (c), che andarono fuor di Roma le Mi-

li-

(a) *Rerum Italicarum P. II. T. II.*

(b) *Eginhard. in Annales Franc.*

(c) *In Vita Carol. M.*

(2) Come dice M. Fleury, non è già impoſſibile, che tre di queſte ultime ſemmene (*Concubine di Carlo Magno*) nello ſpazio di dodici anni ſieno morte, e che per conſeguenza non ne abbia egli avuto mai, che una per volta. Imperciocchè ragion vuole, che ſi ſupponga tuttocò, che naturalmente è poſſibile, più toſto che credere, che un Principe occupato in ſua vecchiezza ſi ſantamente, come l'ab-

biam veduto, abbia finiti fra le diſſolutezze i ſuoi giorni. D'altra parte egli è verifiſimile, che dopo la morte di *Luitgarda*, veggendoli queſto Principe tre figliuoli in età di regnare non abbia più voluto prender mogli con titolo di Reine; ma ſolo con quello di Concubine, nel ſenſo in cui dopo il Concilio di Toledo ſpiegato abbiamo queſto nome. Chardon *cap. cit.*

lizie, le Scuole, ed altre persone ad incontrare il Re veniente, com altre volte s' era praticato. Segui l'arrivo colà di *Carlo Magno* nel dì 24. di Novembre (a). Dopo sette giorni raunatisi per ordine suo in *San Pietro* gli Arcivescovi, Vescovi, ed Abbati, e tutta la Nobiltà sì Franzese, che Romana; e postisi a sedere esso Re, e il Papa, con far anche sedere tutti i suddetti Prelati, stando in piedi gli altri Sacerdoti e Nobili: fu intimato l'esame dei reati, che venivano apposti ad esso Papa *Leone*. Allora tutti i Vescovi ed Abbati concordemente protestarono, che niuno ardiva di chiamare in giudizio il sommo Pontefice; perchè la Sede Apostolica, Capo di tutte le Chiese, è bensì Giudice di tutti gli Ecclesiastici, ma essa non è giudicata da alcuno, come sempre s' era praticato in addietro. E il Papa soggiunse, che voleva seguitare il rito de' suoi Predecessori. Infatti nel giorno appresso, giacchè niuno compariva, che osasse provar quei pretesi delitti, il Papa davanti a tutta quella grande assemblea, e presente il Popolo Romano, salito sull' Ambone, o sia sul Pulpito, tenendo in mano il Libro dei Santi Vangeli, con chiara voce protestò, che in sua coscienza non sapea d' aver commesso quei falli, dei quali veniva imputato da alcuni dei Romani suoi persecutori, e caldamente terminato quel difficil' affare, tutto il Clero intonato il *Te Deum*, diede grazie all' Altissimo, alla Vergine santa, a *San Pietro*, e a tutti i Santi. Negli Annali pubblicati dal Lambecio, e scritti da Autore contemporaneo, abbiamo, che molto ben comparvero in quell' Assemblea gli accusatori del Papa; ma conosciuto, che da invidia e malizia procedevano quelle imputazioni, fu risoluto da tutti, che il Papa da se stesso si purgasse da quei falsi reati. Leggesi presso il Cardinal Baronio (b) la

R 3

for-

(a) *Anastaf. Biblioth. in Leone III.*(b) *Annal. Eccles.*

formola usata in quella congiuntura da esso Papa (3) Leone.

Venuto poi il giorno del Natale del Signor nostro, seguì una mutazione di sommo riguardo per Roma e per l'Occidente tutto. Cantò il Papa secondo il solito Messa solenne nella Basilica Vaticana coll' intervento di Carlo Magno, e di un' immenso Popolo, quando eccoti indrizzarsi esso Pontefice al Re, nel mentre che voleva partirsi, e mettergli sul capo una preziosissima Corona, e nello stesso tempo concordemente tutto il Clero e Popolo intonar la solenne acclamazione, che si usava nella creazion degl' Imperadori, cioè: *A Carlo piissimo Augusto coronato da Dio, grande, e pacifico Imperadore, vita, e vittoria*. Tre volte detta fu questa acclamazione, e in tal maniera si vide costituito da tutti il buon Re Carlo Imperador dei Romani; e il Pontefice immediatamente unse coll' olio santo esso Augusto, e il Re Pippino suo figliuolo. Di questa unzione non parlano alcuni Annali dei Franchi, ma solamente della Coronazione, e delle acclamazioni, e delle lodi suddette: dopo le quali aggiungono, che il Papa fu il primo a fare riverenza a Carlo, come si costumava con gli antichi Imperadori. *A Pontifice more antiquorum Principum adoratus est*. Per questo Carlo, da lì innanzi lasciato il nome di Patrizio, cominciò ad usar quello d' Imperador dei Romani, e di Augusto. E qui convien rammentar le parole di Eginardo (a), che di lui scrive: *Romam veniens, propter reparandum, qui nimis conturbatus erat, Ecclesiae statum, ibi totum hyemis tempus protraxit. Quo tempore & Im-*
pe-

(a) In Vita Carol. M.

(3) In cui si dichiara di fare quel passo di semplice tua, e spontanea volontà, senza essere costretto da alcuno, o in virtù di qualche legge, nè con animo d'introdurre una consuetudine, che obbligasse i suoi successori, ma unicamente per levare ogni sospetto, che si potesse in qualsivoglia maniera formare della sua innocenza.

peratoris & Augusti nomen accepit: quod primo in tantum aversatus est, ut affirmaret, se eo die quamvis præcipua festivitas esset, Ecclesiam non intraturum fuisse, si consilium Pontificis præscire potuisset. Benchè Eginardo sia Scrittore di somma autorità per questi tempi, ed affari, pure non ha saputo persuadere nè al Sigonio, nè al Padre Daniello, nè ad altri Storici, che potesse mai seguire una tal funzione senza contezza, anzi con ripugnanza di Carlo Magno, che pur fu Principe sì voglioso di gloria. E se il Clero e Popolo tutto era preparato per cantar le acclamazioni poco fa riferite: come mai non poté traspirar la notizia di sì gran preparamento e disegno ad esso Monarca? Nè mancano Scrittori antichi, che il tennero ben' informato della Dignità, che gli si voleva conferire. Giovanni Diacono (a) Autore contemporaneo nelle Vite dei Vescovi di Napoli lasciò scritto, che Papa Leone fugiens ad Regem Carolum, spondit ei, si de suis illum defenderet inimicis, Augustali eum Diademate coronaret. Molto più chiaramente parlano gli Annali del Lambecio e Moissiacensi colle seguenti parole: *Visum est & ipsi Apostolico Leoni, & universis sanctis Patribus, qui in ipso Concilio (cicè nel Romano poco fa accennato) seu reliquo Christiano Populo, ut ipsum Carolum Regem Francorum IMPERATOREM nominare debuissent, qui ipsam Romam tenebat, ubi semper Caesares sedere soliti erant, seu reliquas sedes, quas ipse per Italiam, seu Galliam, nec non & Germaniam TENEBAT: quia Deus omnipotens has omnes Sedes in POTESTATEM EJUS concessit; ideo justum eis esse videbatur, ut ipse cum Dei Adjutorio, & universo Christiano Populo petente ipsum nomen haberet. Quorum petitionem ipse Rex Carolus denegare noluit, sed cum omni humilitate subiectus Deo, & petitioni Sacerdotum, & universi Christiani Populi, in ipsa Nativitate Domini nostri Jesu Christi ipsum nomen IMPERATORIS cum consecratione Domini Leonis Papae*

R 4

su-

(a) Part. II. Tom. I. *Rer. Italic.*

ſuſcepit. L' Annaliſta Lambeciano ſcriveva queſte coſe nei medefimi tempi, e però di gran (4) peſo è la ſua aſſerzione.

Vo' io (5) immaginando, che molto ben foſſe propoſto dal Papa, e da quel gran conſeſſo al Re *Carlo Magno* di dichiararlo Imperadore dei Romani, ma ch' egli ripugnàſſe ſulle prime, per non diſguſtare i Greci Imperadori, aſſerendo appunto Eginardo, che dopo il fatto ſe l' ebbero molto a male gli *Auguſti Orientali*. *Coſtantinopolitanis tamen Imperatoribus ſuper hoc indignantiſſimis magna tulit patientia, vicitque magnanimitate, quae eis procul dubio praefantior erat, mittendo ad eos crebras Legationes, & in Epistolis Fratres eos appellando*. Ma il Pontefice *Leone* dovette concertare col Clero e Popolo di cogliere inaspettatamente eſſo *Carlo* nella ſolenne funzione del ſanto Natale; e vedendo poi egli la concordia e riſoluzion del Papa e dei (6) Romani, ſenza più fare reſiſtenza ſi accomodò al loro volere, ed accettò il nome d' Imperadore. Diſſi nome, colle parole dei Storici ſuddetti: perciocchè per conto di Roma e del ſuo Ducato, gli ſteſſi Annali ci han già fatto ſapere, che egli anche ſolamente Patrizio ne era Padrone: *Ipfam Romam tenebat*. E come Padrone appunto mandò i ſuoi Meſſi prima, e poi venne egli a far giuſtizia contro i ca-

lu-

(4) Giovanni Diacono compoſe le vite de' Veſcovi di Napoli verſo la fine del nono Secolo, e incerta è l' età, in cui fiorì l' Autore degli Annali dal Lambecio pubblicati. Non è dunque la loro teſtimonianza del peſo, che ſi vanta, e tale, che poſſa contrappoſt a quella dello Scrittore della vita di Leone III., di Eginardo, ec. Vedi il Cenni *Diſſertat. cit. num. XX. pag. 18. 19.*

(5) Ma ſenza il fondamento di Scrittori, che meritino fede.

(6) Per atteſtato de' Scrittori contemporanei il ſommo Pontefice fu quegli, che volle conferire a *Carlo* la dignità Imperiale, e il Popolo Romano non v' ebbe altra parte, che quella di profetize le ſolite acclamazioni.

lunniatori e persecutori del (7) Papa. Che se talun chie-
de, che guadagnò allora *Carlo Magno* in questa muta-
zione, consistente, come si pretende, in un solo Titolo
e Nome, haſſi da riſpondere: Che fino a queſti tempi
era ſtata una prerogativa degl' Imperadori Romani la
ſuperiorità d' onore ſopra i Re Criſtiani di Spagna, Fran-
cia, Borgogna, ed Italia. Scrivendo eſſi Re agli *Augu-
ſti*, davano loro il titolo di *Padre*, e di *Signore*. E i pri-
mi Re di Francia, e d' Italia, per giuſtificare il lor do-
minio in tante Provincie occupate al Romano Imperio,
non ebbero difficoltà di riconoſcerſi come dipendenti da-
gl' Imperadori, con averſi procacciato da loro il titolo
di (8) di *Patrizj*. Laonde gli ſteſſi *Auguſti* Greci ritene-
vano qualche diritto, o almeno un poſſeſſo d' onore ſo-
pra i Re, e Regni, che erano ſtati del Romano Imperio.
Inoltre finquì erano ſtati riguardati come Sovrani (9) di
Roma, e il nome loro compariva negli (10) Atti pubblici,
come ſi uſò per tanti Secoli in addietro. Ora creato *Car-
lo Magno* Imperador d' Occidente, veniva a levarſi al
Greco *Auguſto* ogni diritto ſopra Roma, e l' antica ono-
rificazione nelle contrade Occidentali, perchè traſfuſa nel
novello Imperador d' Occidente. Infatti da lì innanzi
Carlo Magno, per atteſtato d' Eginardo, non più col
titolo di *padre*, ma con quel di *fratello* cominciò a ſcri-
vere ai Greci Imperadori, ficcome divenuto loro eguale
nell' altezza del grado, e così ancora nei pubblici Atti
di

(7) Ne' citati Annali ſi parla
del diritto di protezione, che
aveva *Carlo Magno* ſopra Ro-
ma, e il ſuo Ducato, e ſopra
lo ſtato della Chieſa, e non
già di Dominio, e in vigore
di quello mandò egli i ſuoi
Meſſi, e poi venne in perſo-
na a fine di reprimere i ribelli
a Leone.

(8) Vedi le note 5. 6., e 11.

all'anno 502.

(9) Falso, come è ſtato di-
moſtrato dai Scrittori indicati
nel principio della nota 5. all'
anno 589.

(10) Ciò non prova, che eſſi
ſeguitaſſero ad eſſere conſide-
rati Sovrani di Roma. Vedi
la Prefazione num. XXVII. e
la nota 5. all'anno 772.

di Roma si cominciò a scrivere il di lui nome d'Imperadore. Ecco la cagione, per cui essi *Augusti* Greci, fino allora rispettati anche in Roma, s'ebbero tanto a male questa novità. E di qui è, avere scritto Teofane (a), che ora solamente in *Francorum potestatem Roma* (11) *cessit*, perchè in addietro avevano i Greci conservato l'alto dominio (12) in Roma, e questo cessò nel costituire Imperador dei Romani il Re Carlo. Peraltro i motivi del Romano Pontefice, e del Senato e Popolo Romano, per rinnovare nella persona di Carlo Magno il Romano Imperio, son chiaramente accennati dagli antichi (13) Scrittori. Non v'era allora Imperadore. Una donna, cioè Irene, comandava le feste, e s'intitolava *Imperadrice de' Romani*. Vollero perciò il Papa e (14) i Romani ripigliare l'antico loro diritto, e farsi un'Imperadore. E tanto più, perchè i Greci non faceano più alcun bene, anzi si studiavano di far del male ai Romani; ed era ben più nobile e potente dei Greci il Monarca Franzese. Tornava anche in maggior decoro d'essi Romani, che il loro (15) Padrone non più usasse l'inferior titolo di *Patrizio*, ed assumesse il nobilissimo e indipendente d'*Imperadore*, con cui veniva parimente ad acquistare una specie di diritto, se non di giurisdizione, almeno d'onore

(a) In *Chronogr.*

(11) Quanto ai diritti, di cui goderon in appresso per volontà de' Romani Pontefici gl'Imperadori, non quanto al sovrano dominio, che restò, come era stato da molti anni, presso i Papi. Vedi l'Orsi nella Dissertazione citata.

(12) Falsissimo, come risulta dagli atti di Sovrana potestà esercitati dai Papi senza veruna dipendenza dai Greci *Augusti*.

(13) Quali sono gli antichi Scrittori, i quali ci accennano questi motivi? Un Sigeberto forse, che scrisse quasi tre Secoli dopo, e fu nemico dichiarato di S. Gregorio VII. venduto ad Arrigo IV. e solennissimo impostore? Vedi il Cennini *Dissert. cit. num. XXXV. pag. 31. seq.*

(14) Vedi la nota 6.

(15) Doveva dire il loro Protettore.

re sopra i Re, e Regni d'Occidente. Per conto poi dei Papi non si può ben (16) discernere, se nei precedenti anni avessero dominio, o qual dominio temporale avessero in Roma. Da quì innanzi bensì chiara cosa è, ch'essi furono Signori temporali della stessa Città, e del suo Ducato, secondo i patti, che dovettero seguire col novello Imperadore: con Podestà nondimeno subordinata all'alto dominio degli *Augusti* (17) Latini, potendo noi molto bene immaginare, che Papa *Leone* stabilisse tale accordo con *Carlo Magno* prima di cotanto esaltarlo, e guadagnasse anch'egli dal canto suo, e de' suoi successori. Il perchè da lì innanzi cominciarono i Papi a battere Moneta col nome lor proprio nell'una parte dei Soldi e Denari, e nell'altro col nome dell'Imperadore regnante, come si può vedere nei Libri pubblicati dal Blanc Francese, e dagli Abbati Vignoli e Fioravanti. Rito appunto indicante la Sovranità di *Carlo Magno*, e dei Successori in Roma (18) stessa, non lasciandone dubitare l'esempio sopra da noi veduto di *Grimoaldo* Duca di Benevento.

Dopo così strepitosa funzione l'Imperador *Carlo* attese a regular gli affari di Roma, e ripigliò fra gli altri quello

(16) Da chi non legge i monumenti di quella età, o li legge con mente oscurata da pregiudizii.

(17) Questi patti, che dovettero seguire col novello Imperadore, e questa podestà subordinata all'alto dominio degli *Augusti* Latini altro fondamento non hanno, che la immaginazione del nostro Autore.

(18) I Papi molto prima di questo tempo incominciarono a batter moneta, e varie monete da loro battute, e prima di questo tempo, e dopo

abbiamo senza nome d'Imperadore, argomento evidente, che quando vi fu posto da una parte il nome degli *Augusti* regnanti, non vi fu posto per obbligo, nè per rito indicante sovranità, ma di propria volontà, ed elezione de' Pontefici in contrassegno di onore verso chi era rivestito del carattere di Protettore della Chiesa. Vedi il P. De Magistris lib. III delle Osservazioni sopra di un libro intitolato dell'Origine, e del Commercio della Moneta, e la Prefazione num. XXXII. seq.

lo dei congiurati, ed offensori di Papa Leone (a), Furo-
no costoro di nuovo esaminati, e secondo le Leggi Roma-
ne venne proferita sentenza di morte contro di loro.
Ma il misericordioso Pontefice s' interpose in loro favore
appresso di Carlo, in guisa che ebbero salva la vita e le
membra. Ma perchè non restasse affatto impunita l'enor-
mità del delitto, furono mandati in esilio in Francia.
Dal che si vede non sussistere l'asserzione di Anastasio,
che li fa esiliati, prima che Carlo venisse a Roma. Fra
l'altre controversie, che si trattarono in questi tempi in
Roma alla presenza del nuovo Imperadore, quella ezian-
dio vi fu, che già vedemmo agitata ai tempi del Re
Lotprando fra i Vescovi d' Arezzo e di Siena, a cagio-
ne di molte Parocchie, che il primo pretendeva usurpa-
te alla sua Diocesi dall' altro. L' Ughelli (b) pubblicò un
Decreto d' esso Carlo Magno, dato Quarto Nonas Mar-
tias, Trigesimo tertio, & Trigesimo quarto anno Imperii
nostri. *Actum Romae in Ecclesia Sancti Petri &c.* E' pie-
na di spropositi questa Data. Viziato ancora si scorge il
titolo, cioè *Karolus gratia Dei Rex Francorum & Romanorum, atque Longobardorum*. E se così fosse scritto
nell' Archivio della Chiesa d' Arezzo, il Documento fa-
rebbe falso. Ma forse son da attribuire sì fatti errori al
Burali, ovvero alla non ignota trascuraggine dell' Ughel-
li. Quivi Ariberto Vescovo d' Arezzo ricorre al suddetto
Augusto contro di Andrea Vescovo di Siena, querelan-
dosi che teneva occupate molte Chiese, spettanti alla
Diocesi Aretina. Rimessa tal causa a Papa Leone, fu
deciso in favore di Ariberto, e Carlo Magno con suo Di-
ploma avvalorò maggiormente questa sentenza. Un'
altra particolarità degna di gran riguardo abbiamo da-
gli Annali dei Franchi, cioè, che sul fine del Novem-
bre, e sul principio di Dicembre dell' anno presente,
mentre Carlo Magno era in Roma tornò da Gerusalem-
me

(a) *Annal. Francor. Loiselian-Poeta Sax. Monach. Angol. sin.*

(b) *Italiae Sacr. T. I. in Episcop. Aretin.*

me Zacheria Prete, già inviato colà da effo Carlo conducendo seco due Monaci spediti dal Patriarca di quella Città (a), i quali *benedictionis gratia Claves Sepulchri Dominici, ac loci Calvariae cum Vexillo detulerunt*. al medesimo Carlo Magno. Si è servito il Cardinal Baronio (b) di questo stesso fatto, per provare, che l' avere i Romani Pontefici inviato ai Re Franchi *le Chiavi del Sepolcro di San Pietro, e il Vessillo*, non è segno, che il dominio di Roma e del suo Ducato fosse trasferito in quei Re. Ma il dottissimo Cardinale, per non avere potuto vedere ai suoi tempi tante Storie pubblicate dipoi, si servì quì d' una pruova, che fa appunto contro di lui. Imperocchè è da sapere, che Carlo Magno mantenne gran corrispondenza con Aronne Califa dei Saraceni, e Re allora anche della Persia. Eginardo (c) attesta, che questo Califa si pregiava più dell' amicizia d' effo Carlo (tanta era la di lui riputazione e potenza), che di quella di tutti gli altri Principi del Mondo; e mandò più volte a regalarlo. Carlo Magno, siccome Principe, che stendeva il guardo a tutto quanto potea recar gloria a se, e vantaggio alla Religione Cristiana, seppe ben profittare del suo credito e della sua amicizia con effo Aronne. Trattò dunque con lui per via di Lettere e di Ambasciatori, e gli riuscì di ottenere da lui il dominio della sacra Città di Gerusalemme. Oda si il suddetto Eginardo, che così seguita a dire: *Quum Legati ejus (Caroli) quos cum donariis ad sacratissimum Domini ac Salvatoris nostri Sepulcrum, locumque Resurrectionis miserat, ad eum venissent, & ei Domini sui voluntatem indicassent, non solum ea, quae petebantur, fieri permisit, sed etiam sacrum illum ac salutarem Locum, ut illius Potestati adscriberetur, concessit*. Il Poeta Sassone (d) conferma la stessa

DO.

(a) *Eg nh Annales Franc.*(b) *Annal. Eccles.*(c) *In Vita Caroli M.*(d) *Annal. apud Du-Ghesne T. 2. Rer. Franc.*

notizia con dire, che *Aronne* inviò a *Carlo Magno* donativi di gemme, oro, vestì, aromati:

Adscribique Locum sanctum Hierosolymorum

Concessit propriae Caroli semper ditioni.

E perchè non si dubiti del dominio ancora della Città di Gerusalemme, odansi gli *Annali Loiseliani* (a): *Zacharias cum duobus Monacis de Oriente reversus Romam venit, quos Patriarca Hierosolymitanus ad Regem misit, Qui Benedictionis causa Claves Sepulcri Domini, ad Loci Calvariae, Claves etiam Civitatis & Montis cum Vexillo detulerunt.* Altrettanto si legge nella *Vita di Carlo Magno* d' Autore incerto (b), e in quella del Monaco Engolismense, negli *Annali Bertiniani* di Metz (c) &c. Veggasi dunque, che significasse in tali casi l' inviare il (19) *Vessillo*. L' acquisto fatto nella forma suddetta da *Carlo Magno* della Città di Gerusalemme, servì di fondamento al favoloso ed antico Romanzo di *Turpino*, per ispacciare, ch' esso Imperadore si portò in Oriente, vi conquistò la santa Città, andò a *Costantinopoli*, e fece altre prodezze: tutte favole, che poi il

(a) *Ad Annum 800.*

(b) *Anonymus in Vit. Carol. M.*

(c) *Annales Metense.*

(19) Se l' inviare in tali casi il *Vessillo* significa traslazione di dominio, dunque il dominio di Roma fu trasferito in Carlo Magno quando Leone III gli mandò il *Vessillo*, e le Chiavi della Confessione di S. Pietro. Dunque sbaglia il nostro Autore, allorchè due pagine addietro scrive, che fino a quest'anno i Greci Augusti erano stati riguardati come Sovrani di Roma, e ne avevano conservato l'alto dominio. 2. Da quando in qua il

dominio del santo Sepolcro di Cristo significa il Dominio della intera Città di Gerusalemme? 3. A chi fu in appresso temporalmente soggetta Gerusalemme, e chi ne ebbe l'alto Dominio? Carlo Magno, o Aronne? 4. Leone III. a Carlo Magno inviò bensì le chiavi della Confessione di S. Pietro, che erano reliquie, ma non le chiavi di Roma. Tralascio altre riflessioni, e rimetto il Lettore al *Cenni Disferti*, cit. num. XIV.

il Dandolo, ed affai Storici a man baciata, come verità cotanti accolsero, ma che oggidì non hanno più spaccio. Io mi dispenserò da qui innanzi dal riferir gli anni dei Greci Imperadori, perche essi in Italia non fecero più gran figura, e solamente andarono ritenendo il Dominio in Napoli, ed in alcune Città della Calabria. Finalmente non vo' lasciar di dire, che da una pergamena, citata dal Fiorentini (a) apparisce, essere stato in quest' anno Duca, cioè Governatore, in Lucca *Wicheramo*, ma senza saperfi, se la sua autorità si stendesse sopra l' altre Città della Toscana,

Anno di CRISTO DCCCI. Indizione IX.
di LEONE III. Papa 7.
di CARLO MAGNO Imperadore 2.
di PIPPINO Re d' Italia 21.

D Appoichè *Carlo Imperadore* ebbe dato buon festo al governo e agli affari di Roma, del Papa, e di tutta l' Italia, e non solamente a quei del Pubbico, ma anche a quei degli Ecclesiastici, e dei (1) privati, con trattenerfi apposta per tutto il verno in Roma, dove sappiamo, ch' egli fece fabbricare (è incerto il tempo) un magnifico Palazzo per la sua persona, ed anche fece dei ricchi presenti alla Chiesa di San Pietro, e all' altre di Roma; e dopo aver quivi celebrata la santa Pasqua, si mise in viaggio per tornarsene in Francia. Nello stesso tempo (b) anche in quest' anno ordinò a *Pippino Re d' Italia* suo figliuolo di portar la guerra nel Ducato Beneventano contro di *Grimoaldo*: del che fra poco ragioneremo. Venne l' *Augusto Carlo* a Spoleti, e quivi si trovava l' ultimo dì d' Aprile, quando si fece sentire una terribile scossa di tre.

(a) *Memor. di Maille lib. 3.*

(b) *Eginh. in Annal. Franc.*

(1) Di volontà del santo la Gu. ana.
Padre, e come Difensore del-

tremuoto , che rovinò molte Città d' Italia , e fece cadere la maggior parte del tetto della Basilica di San Paolo fuori di Roma . Da Spoleti passò egli a Ravenna , dove si fermò per alquanti giorni , e di là portossi a Pavia . Stando quivi , applicato secondo il suo costume a stabilire il buon governo dei Popoli , e a recidere gli abusi introdotti , formò , e pubblicò alcuni Capitolari , o vogliam dire Leggi , che servissero da lì innanzi al Regno d'Italia , come Giunte al Codice delle Leggi Longobardiche . Leggonsi queste in esso Codice , e presso il Baluzio . Alcune poche di più ne ho io (a) date alla luce , ed insieme la Prefazione alle medesime , dove egli s'intitola : *Carolus divino nutu coronatus , Romanorum regens Imperium , Serenissimus Augustus , omnibus Ducibus , Comitibus , Castaldis , seu cunctis Reipublicae per Provinciam Italiae a nostra mansuetudine praepositis . Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCL. Indictione IX. Anno vero Regni nostri in Francia XXXIII. in Italia XXVIII. Consulatus autem nostri Primo* . Dal che , e da altri esempj , si vede , che cominciò allora ad usarsi con frequenza l' Era nostra Volgare . Fece egli anche menzione dell' *Anno primo del Consolato* , per imitar gl' Imperadori Greci , che gran tempo ritennero il rito di annoverare gli anni del perpetuo lor Consolato . Uso era allora , che nei casi particolari , a' quali non avessero provveduto le Leggi Longobardiche , si ricorreva al Re per intenderne la sua mente , e volontà . Erano perciò restate indecise molte cause in addietro : motivo per conseguente al saggio Imperadore di provvedere per l' avvenire colla giunta di nuove leggi , *ut necessaria , quae Legi defuerant , supplerentur , & in rebus dubiis non quorumlibet Judicium arbitrio , sed nostriae Regiae auctoritatis sententia praevaleret* . Stando in Pavia , ricevette l' Augusto Carlo l' avviso , che i Legati di Aronne Re di Persia , a lui indirizzati , erano giunti a Pisa , e che altri donativi veniva ancora un' Ele-

(a) *Rerum Italicarum Part. 2. Tom. 3.*

Elefante, cosa troppo forestiera in Occidente. Diede loro dipoi udienza fra Vercelli, ed Ivrea; e solennizzata in quest' ultima Città la Festa di San Giovanni Battista, passò dipoi in Francia. Erano già due anni, che *Lodovico Re d' Aquitania* stringeva con forte assedio, o blocco, la Città di Barcellona, perchè *Zaddo* Saraceno dopo aver fatto addietro omaggio di quella Città a *Carlo Magno*, allorchè *Lodovico* entrò coll' armi in Catalogna, si scoprì mancator di parola, e non fedele, anzi nemico. La fame era a dismisura cresciuta nella Città, e venuti meno i più dei difensori. Però disperato *Zaddo*, perchè niun soccorso gli veniva da Cordova, si appigliò al partito d' andare egli stesso a cercar soccorso dagli altri Mori di Spagna. Ma uscito di notte non potè sì cautamente passare pel Campo de' Franzesi, che non fosse scoperto e preso, e condotto al Re *Lodovico*. Fu con più vigore da lì innanzi continuato l'assedio, tantochè fu stretta quella nobil Città alla resa, e v'entrò trionfante il Re *Lodovico*. Truovasi descritta questa gloriosa impresa diffusamente dall' Autore Anonimo della Vita di *Lodovico Pio* (a), e similmente da *Ermoldo Nigello* (b) Autore contemporaneo, nel suo Poema da me dato alla luce. Se crediamo al primo, il Saraceno *Zaddo* si partì da Barcellona per andare a trovare il Re *Lodovico* a Narbona, ed implorare la di lui misericordia. Sembra ben più probabile, come ha il suddetto *Ermoldo*, ch'egli andasse a cercar soccorso dal Sultano di Cordova; perchè se avesse pensato di rendersi ai Franchi, facile gli sarebbe riuscito di ottenere un passaporto. Scorge si in altri punti di Storia, e di Cronologia difettoso il suddetto Anonimo. In Italia ancora fu posto l'assedio alla Città di Rieti dall' esercito Franzese, e combattuta con tal vigore, che venne in potere del Re *Pippino*, (c) insieme con tut-

Tom. IV. Part. II,

S

te

(a) Tom. 2. *Rer. Franc.*(b) Lib. 1. *Carm. P.* 2. Tom. 2. *Rer. Italic.*(c) *Eginh.* in *Annal.*

te le Castella da essa dipendenti . La misera Città data fu barbaramente alle fiamme , e *Roselmo* Governor d'essa incatenato inviato in Francia all' Imperadore . Ma negli Annali di Metz , di *San Bertino* , e in altri , in vece di *Rieti* sta scritto *Theate* , cioè la Città di *Chieti* , a cui toccò questa sciagura . In fatti è scorretto nell' edizione del *Du-Chesne* il testo d' *Eginardo* . *Rieti* era Città del Ducato di *Spoleti* , nè alcuno scrive , ch' essa si fosse ribellata per darli a *Grimoaldo Duca di Benevento* . Oltre a ciò abbiamo da *Erchemperto* (a), che continuado la guerra fra il Re *Pippino* , e *Grimoaldo* , *tellures Theatensum, & Urbes a domino Beneventanorum subtrahæ sunt usque in præsens* . Nel medesimo giorno furono dipoi presentati a *Carlo Magno* il Saraceno *Zaddo* , già padrone di *Barcellona* , e *Roselmo* Governatore di *Chieti* , ed amendue mandati in esilio .

Al presente anno appartiene un Giudicato in favore dell' insigne Monistero di *Farfa* , di cui è fatta menzione nelle memorie da me pubblicate (b) . Trovavasi il Re *Pippino* in un Luogo appellato *Cancello* , spettante al Ducato di *Spoleti* „ Anno *Karoli* , & *Pippini* XXVII. & „ XXI. mese *Augusto* . „ Fatto ricorso a lui per aver giustizia , *Ebroardo* Conte del Palazzo , d' ordine suo decise la controversia , risedendo con lui *Adelmo* Vescovo . Da un' altra carta d' essa *Badia di Farfa* , scritta „ fula „ die XI. mensis *Maji* , *Indict.* IX. Anno *Deo propitio* „ *Domino Karoli* & *filii ejus Pippini* . XXVII. & XX. „ in diebus illis , quando *Domnus Karolus ad Imperium* „ coronatus „ apparisce , che nel Ducato di *Spoleti* veniva esercitata giurisdizione „ per *Halabolt Abbatem* , „ & *Missum Domni Pippini Regis* . „ Dalla Cronica *Farfense* (c) parimente si vede , che *Mancione* Abbate , ed altri messi , erano stati inviati dal Re *Pippino* per giudici

(a) *Histor. Princip. Langob. P. 1. T. 2. Rer. Italic.*

(b) *Antiq. Italian. Dissert. 67.*

(c) *Part. 2. Tom. 2. Rer. Italic.*

dicare eziandio di una lite vertente fra i Monaci di Farfa e *Guinigiso* Duca di Spoleti. Tenuto fu il Placito nella stessa Città di Spoleti, e sentenziato contro del Duca in favore del Monistero. Pertanto comincia quì ad apparire il grado di *Conte del Palazzo*, o pure del *sacro Palazzo* in Italia, grado sommamente riguardevole, perchè a lui si devolvevano in ultima istanza, e nelle appellazioni le cause difficili del Regno tutto d'Italia; ed allorchè egli si trovava per le Città, e Province del Regno Italico, godeva l'autorità di giudicare anche de' Conti, Marchesi, e Duchi. Non ho io saputo scoprire in Italia un Conte del Palazzo più antico di questo *Ebroardo* (a) a riserva di *Echerigo* *Conte del Palazzo*, che si truova mentovato in una pergamena di Pistoja (b) da me altrove rapportata, dove è citata „ *Reclamatio tempore Domni Pippini Regis facta* „ ad *Paulinum* „ (Patriarca d'Aquileja) *Arnonem* (Arcivescovo di Salzburg) *Fardulfum Abbatem* (di San Dionisio di Parigi) & *Echerigum Comitem Palatii*, vel *reliquo loco egrum*, qui tunc hic in Italia *Missi fuerunt* &c. Essendo, siccome diremo, mancato di vita *San Paolino* Patriarca nell'anno seguente, s'intende, che questo *Echerigo* dovette esercitar la carica di Conte del Palazzo, prima che venisse *Ebroardo*. Dei Messi spediti o dai Re, o dagli Imperadori a far giustizia pel Regno d'Italia, parleremo più abbasso. Intanto da questi Placiti, e Giudicati abbiamo una chiara pruova, che il Sovrano di Spoleti, e del suo Ducato erano allora *Pippino* Re d'Italia, e *Carlo Magno* Imperadore suo padre; e non apparisce, che in quelle parti esercitasse giurisdizione alcuna nè pure subordinata il Romano Pontefice. Quel solo, che merita osservazione si è, che nella maggior parte delle Carte Farfensi scritte in questi tempi si veggono segnati gli anni di *Carlo Imperadore*, e di *Pippino Re*, colla giunta talvolta degli anni del Duca di Spoleti.

S 2

In

(a) *Antiq. Italic. Dissertat. 7. de Comit. Palat.*(b) *Antiq. Italic. Dissert. 70. de Cleri Immunit.*

In altre poi s'incontrano i nomi di *Carlo*, e di *Papa Leone*. Ma chi potesse vedere interi quegli Atti, troverebbe essere le prime formate dai Notaj del Ducato di Spoleti, e le seconde in Viterbo, e in altri Luoghi del Ducato Romano, sottoposti al Pontefice. E perciocchè anche negli Strumenti dello stesso Ducato Romano si mirano segnati prima gli anni di *Carlo* Imperadore, come appunto uno Farfense, scritto in quest'anno, si vede segnato: *Regnante Domno nostro Piissimo perpetuo & a Deo coronato Karolo Magno Imperatore, Anno Imperii ejus Primo seu & Domno nostro Leone Summo Pontifice, & universalì Papa Anno VI. mense Junio, Indictione IX.* questo ancora concorre a farci intendere, chi fosse il Sovrano di Roma (2) in que' tempi. Praticavasi lo stesso dai Duchi di Spoleti: nè si può mettere in dubbio, che la Sovranità su quel Ducato non fosse allora annessa al Re d'Italia. Riferiscono i Padri Cointe (a), e Pagi (b) al presente anno la vittoria riportata da *Papa Leone*, e da *Carlo Magno* presso la Città d'Ansidonia nella Toscana, occupata dagli Infedeli, essendo loro miracolosamente riuscito di sconfiggere que' Babari, con distruggere poi quella Città, situata verso Orbitello. Prestò fede a questo racconto anche il Padre Beretti (a) nella *Corografia de' Secoli bassi*, L'Ughelli con pubblicare il Diploma dato da esso *Papa*, ed *Imperadore*, quegli fu, che dopo il Volterrano c'insegnò questa notizia. Ma è da stupire, come uomini dotti, esperti nella Critica, non abbiano conosciuto, che quel documento da capo a piedi è un'impostura, nè merita d'aver luogo nelle purgate Istorie. Però, anche senza addurre, il non dirsi parola di questa battaglia, e vittoria, e tanto più di vittoria

mi-

(a) *In Annal Eccl.*

(b) *In Crit. Baron.*

(c) *Chronogr. T. 10 Rer. Italic.*

(2) La data degli anni col prova di Sovranità. Vedi la nome dell'Imperatore non è Prefazione num. XXVII.

miracolosa, dagli Storici contemporanei, narranti tante altre minuzie de' fatti di *Carlo Magno*: basta leggere quel Diploma, per rigettarne subito il racconto. In questi tempi per attestato di Giovanni Diacono (a) era Console, o sia Duca di Napoli *Teofilatto*, marito di *Euprassia* figliuola del precedente Duca, e Vescovo di Napoli *Stefano*.

ANNO DI CRISTO DCCII. Indizione x.

di LEONE III. Papa 8.

di CARLO MAGNO Imperadore 3.

di PIPPINO Re d'Italia 22.

Continuava l'*Imperadrice Irene* nel governo dell'Imperio Orientale, ma con sentire il Trono, che le traballava sotto a' piedi. Più d'uno v'era, che aspirava all'Imperio, e facea de' maneggi per questo; e principalmente *Aezio*, e *Stauracio* Patrizj emuli lavoravano forte sott'acqua, per compiere questo disegno, ciascuno in proprio vantaggio. *Irene*, per cattivarsi la benevolenza del Popolo, gli avea rimesso nel precedente anno alcuni tributi. Tuttavia non fidandosi dell'istabilità d'esso Popolo, e paventando le mine segrete de' concorrenti al Soglio Imperiale, determinò di appoggiarsi a *Carlo Magno*, la cui riputazione e possanza facea grande strepito anche in Oriente. Pertanto gli spedì per suo Ambasciatore *Leone Spatario* (b), con ordine di stabilir pace fra i Greci, e Franchi, non ostante il disgusto provato per la dignità Imperiale a lui conferita. Ricevuta che fu l'ambasciata, e rispedito l'Ambasciatore, anche l'*Augusto Carlo* inviò a Costantinopoli i suoi Legati cioè *Iesse Vescovo d'Amiens*, ed *Elingcudo Conte*, per trattare con essa Imperadrice. *Teofane* (c) scrive, che vi

S 3

an-

(a) *Johann. Diac. in Vit. Episc. Neapol. P. 2. T. 2. Ker. Italic.*

(b) *Annal. Francor. Bestinian. Eginard. in Annal. Francor.*

(c) *In Chronogr.*

andarono anche gli Apocrisarij di Papa *Leone*. Dal medesimo Storico, e da Zonara (a), viene spiegato il motivo di tale spedizione, cioè che *Carlo Magno*, e il Papa, erano dietro a fare un bellissimo colpo, consistente nello stringere matrimonio fra esso Imperador di Occidente, ed *Irene* Imperadrice d' Oriente, con che si farebbono riuniti i due già divisi Imperj. Se questo glorioso disegno fosse vero, o pure una voce disseminata da chi atterro l' Imperadrice, per renderla odiosa presso i Greci; e se ella stessa fosse la prima a farne proposizione a *Carlo Magno*, o pure ne nascesse l' idea in mente del Papa, o di *Carlo*, al qual fine mandessero i loro Legati in Oriente: noi nol sappiamo dire. La verità si è, che scoperto questo trattato, al quale scrivono, che *Irene* aderiva, ma con disapprovazione dei superbi Greci, o pure sparsane voce da chi macchinava di salire sul Trono: questo servì non poco per cagionare, o accelerar la rovina d' essa Imperadrice. Si studiava *Aezio* Patrizio di promuover *Leone* suo fratello; ma fu più scaltro, o fortunato *Niceforo* Patrizio e Logoteta Generale, che tirati nel suo partito molti Nobili, e una parte del Popolo, si fece proclamare Imperadore. Rinferrò nel Palazzo *Irene*, ed appressò con finte lusinghe, e promesse tanto fece, che le cavò di bocca il luogo, dov'erano i tesori; poscia per ricompensa la mandò in esilio in un Monistero di Lesbo, oggidì Metelino, dove custodita dalle guardie, e riconoscendo dalla mano di Dio questo per castigo de' suoi peccati, nell' anno seguente diede fine ai suoi giorni. Presenti a questa Tragedia, succeduta nel dì ultimo di Ottobre, furono gli Ambasciatori di *Carlo Magno*, i quali poi seguitarono a trattenerfi in Costantinopoli, finchè videro quietati i rumori, e poterono ottenere udienza dal novello Imperadore, della cui avarizia, infedeltà, empietà, e tirannia parla affai francamente nella sua Storia Teofane.

Con-

(a) In *Annalib.*

Continuava intanto la guerra fra il Re *Pippino*, e *Grimoaldo Duca di Benevento*. Racconta *Erchemperto* (a), che fra questi due Principi, siccome giovani d'animo amendue, passava una terribil gara, ed ognun d'essi con vigore sosteneva il suo punto. Più volte *Pippino* spedì Ambasciatori all'altro, con fargli sapere, che siccome *Arigiso Duca*, padre di lui, era stato soggetto al Re *Desiderio*, nella stessa guisa pretendea, che *Grimoaldo* fosse soggetto a lui. Rispondeva *Grimoaldo*:

Liber & ingenuus sum natus utroque parente;

Semper ero liber, credo, tuente Deo.

A tali risposte montava *Pippino* in collera, e con quante forze poteva, di tanto in tanto passava a fargli guerra. Ma *Grimoaldo* non si perdea di coraggio. Nè a lui mancavano buone truppe, e delle ben guarnite Fortezze; e però si rideva di lui. Tuttavia abbiamo dagli *Annali de' Franchi*, che in quest'anno riuscì al Re *Pippino* di prendere la Città di *Ortona* nell'*Abbruzzo* (b). Con lungo assedio ancora forzò la Città di *Lucera*, o *Nocera* in *Puglia* a rendersi, e vi mise guarnigione *Franzese*, con darne la guardia a *Guinigiso Duca di Spoleti*. *Grimoaldo*, che non dormiva, da che seppe, che *Pippino* avea ricondotto a quartiere l'esercito suo, venne colle sue brigate sotto la medesima Città di *Lucera*, e dopo averla stretta con assedio per alcun tempo, finalmente se ne impadronì. Così cadde nelle mani di lui lo stesso Duca *Guinigiso*, il quale s'era infermato durante l'assedio, e fu da lui trattato con tutta onorevolezza. Accadde in quest'anno una scandalosa iniquità, di cui lasciarono memoria gli *Annali de' Veneziani*. Era stato eletto Vescovo di *Olivola Castello* (oggi di parte della Città di *Venezia*) *Cristoforo*, uomo Greco, col favore di *Giovanni Doge di Venezia*, e per raccomandazione di *Niceforo Imperadore*. Ma essendo in discordia i *Tribuni di Venezia* col *Doge*, scris-

(a) *Histor. Langobard. P. 2. T. 2. Rer. Italic.*

(b) *Annal. Francor. Metenses. Eginhard, in Annal. Franc.*

fero a *Giovanni Patriarca di Grado*, pregandolo di non volerlo consacrare. Non solo il Patriarca gli negò la consacrazione, ma lo scomunicò. A questo avviso andò sì mattamente nelle furie il Doge *Giovanni*, che preso seco *Maurizio Doge* suo figliuolo, con una squadra di navi, e di armati volò contro la Terra di Grado, ed entratovi senza resistenza, e trovato il Patriarca fuggito sopra la Torre, da quella il precipitò al basso. Il Sabellico (a), e Pietro Giustiniano, scrivono, essere proceduta l'uccisione del Patriarca, per ch'egli avea ripreso i Dogi suddetti a cagione di molte loro iniquità. Rapporta il Cardinal Baronio (b) una lettera scritta da *San Paolino Patriarca di Aquileja* a *Carlo Magno*, in cui gli dà avviso d'aver celebrato un Concilio in Altino. E poscia soggiugne: *De Sacerdotibus autem plagis impositis, semique, vivis relictis, vel certe Diabolico fervescente furore, per ejus satellites interemtis, non meum, sed vestrae definitionis, erit judicium &c.* Egrediat, si placet, una de hac re per universam Regni vestri late diffusam Monarchiam decretalis sententiae ultio &c. Crede esso Eminentissimo Annalista che *San Paolino* implorasse il braccio di *Carlo Magno*, per punire il sacrilego misfatto dei Dogi di Venezia. Ma è da osservare, che secondo gli *Annali del Lambecio* (c), e di *Fulda* (d), e di *Ermanno Contratto* (e), e per confessione dello stesso Baronio, in quest'anno, e non già nell' 804. fu chiamato da Dio a miglior vita il santo Patriarca *Paolino*. Ed essendo seguita, per quanto s'ha dal *Calendario Aquilejense*, la di lui morte nel dì 11. di Genajo, non si può tal notizia accordare coll'elezione del Vescovo d'Olivola, per quanto si dice, a raccomandazione di *Niceforo Imperadore*, che appena due mesi prima aveva occupato l'Imperio d'Oriente. Oltre di che non ef-

(a) *N. h. ad. 8. l. 9.*

(b) *In Annal. Eccl.*

(c) *In Annal. Franc.*

(d) *Annal. Francor. Fuldenfes.*

(e) *In Chr.*

essendo l'Isola , e il Patriarca di Grado sotto la giurisdizione di *Carlo Magno* , è da vedere , come *San Paolino* ricorresse a lui pel castigo de' malfattori . Ed egli parla di Sacerdoti feriti , o uccisi , e non già di un Vescovo (a) , e Patriarca . Però non sono ben chiare le circostanze di quell' orrido , e indubitato fatto , che portò poi seco un grave sconcerto nella Repubblica Veneziana . Per altro nella morte di *San Paolino* mancò all'Italia un singolare ornamento , perchè egli non meno colla sua letteratura , che per le sue insigni virtù faceva in Italia quella gloriosa figura , che allora anche *Alcuino* suo amicissimo faceva in Francia . Ed è ben da maravigliarsi , come il Cardinal *Baronio* non inferisse nel Martirologio Romano questo insigne personaggio , quando ivi ha dato luogo ad altri , in merito a lui molto inferiori . Più ancora è da dolersi , perchè in que' tempi , ne' quali la Francia , la Germania , e l'Inghilterra ebbe tanti Scrittori delle Vite di varj Vescovi , Abbati , ed altri riguardevoli per le loro Virtù , niuno in Italia prendesse a scrivere quella del suddetto Patriarca , e che sieno restate in obbligo le Vite d'altri personaggi Italiani , distinti per le loro bell'Opere , dovendosi credere , che nè pure all'Italia mancassero allora dei sacri Vescovi , e degli altri Ecclesiastici , e Secolari di rara pietà .

Anno

(a) *In Chr.*

Anno di CRISTO DCCCIII. Indizione XI.
 di LEONE III. Papa 9.
 di CARLO MAGNO Imperatore 4.
 di PIPPINO Re d'Italia 23.

S Pediti da Niceforo Imperadore de' Greci tornarono quest'anno in Italia, e in Francia gli Ambasciatori di Carlo Magno, conducendo seco quei di Niceforo (a), cioè Michele Vescovo, Pietro Abbate, e Callisto Candidato. Si presentarono questi a Carlo, che dimorava allora nella Regal Villa di Salz in Franconia, e con esso lui conchiusero un trattato di pace; dopo di che per la via di Roma se ne tornarono a Costantinopoli. Le condizioni di questa pace non le scrivono li Storici; tuttavia si apporrà al vero, chi crederà conchiuso fra loro un' accordo coll' *uti* (1) *possidetis*. Con che venne Niceforo ad assicurarsi nel dominio della Sicilia; e delle Città, che già restavano nella Calabria, e ne' suoi diritti sopra Napoli, Gaeta, ed Amalfi; e all' incontro Roma col Ducato (2) Romano, e tutto 'l Regno de' Longobardi, o sia d'Italia restarono sottoposti alla signoria di Carlo Magno con gli altri Regni o da lui acquistati, o già dipendenti dalla Corona di Francia. Per conto della Città di Venezia, e dell'altre marittime della Dalmazia, è da ascoltare Andrea Dandolo (b): che così scrive: *In hoc foedere* (tra Carlo Magno e Niceforo) *seu decreto nominatim firmatum est, quod Venetiae Urbes*

(a) *Annal. Franc. Metenses Eginhard. in Annal. Francor.*

(b) *In Chr. Tom. 12. Rer. Italic.*

(1) Non v'è fondamento per credere conchiuso l'accordo, che si suppone tra Niceforo, e Carlo Magno. Vedi la Prefazione al Tomo seguente num. X.

(2) Per qual titolo? Non per spontanea dedizione de' Popoli, non per conquista, non per cessione di Leone non potendosi questi supporre tanto ingiusto, e sacrilego, che volesse spogliare la Santa Sede Apostolica di quel Dominio.

bes & maritimae Civitates Dalmatiae , quae in devotione Imperii (cioè del Greco) illibatae persisterant , ab Imperio Occidentali nequaquam debeant molestari , invadi , nec minorari , & quod Veneti possessionibus , libertatibus , & immunitatibus , quas soliti sunt habere in Italico Regno , libere perfruantur . In fatti è fuor di disputa , che la Città di Venezia colle Isole adjacenti restò esclusa dal Regno d' Italia , nè Carlo Magno , nè Pipino suo figliuolo v' ebbero dominio . Sappiamo inoltre da Eginardo (a) , che esso Carlo Augusto abbracciò sotto la sua signoria *Histriam quoque & Liburniam atque Dalmatiam , exceptis maritimis Civitatibus , quas ob amicitiam , & junctum cum eo foedus , Constantinopolitanum Imperatorem habere permittit .* Era prigioniere Guinigiso Duca di Spoleti , siccome dicemmo . Grimoaldo Duca di Benevento , che cercava tutte le vie di placare il Re Pippino , rimise quest' anno con tutto garbo in libertà esso Guinigiso ; e di ciò fanno memoria gli Annali de' Franchi . Intanto era stato eletto Patriarca di Grado Fortunato da Trieste , parente dell' ucciso Patriarca Giovanni . Rapporta il Dandolo la Bolla di Papa Leone , che oltre all' approvare di lui elezione , gli manda ancora il Pallio . Essa Bolla è data VII, Kalen. Aprilis per manus Eustachii Primicerii sanctae Sedis Apostolicae . Imperante Domno nostro Carolo , piissimo perpetuo Augusto , a Deo coronato magno & pacifico Imperatore anno III. Indict. XI. e per conseguente in quest' anno . La data è appunto a tenore del Formulario usato sotto gl' Imperadori (3) Greci . Poco nondimeno stette fermo nella sua Sede questo Patriarca . Perciocchè non potendo digerire l' iniquità commessa contro del suo Predecessore e parente , cominciò a tramare con alcuni de' principali Veneziani una congiura contro dei Dogi di Ve-

(a) *In Vita Caroli M.*

(3) Vedi la nota 2. all'anno precedente.

Venezia . Ma questa scoperta , temendo egli della vita , se ne fuggì da Grado , e ricoverossi sotto la protezione di *Carlo Magno* , con andare a trovarlo alla Villa di Salz , o sia di Sala , e portargli fra gli altri regali alcune insigni Reliquie di Santi . Negli Annali di Metz (a) si legge : *Venit quoque Fortunatus Patriarcha de Graecis , offerens secum super cetera dona duas portas eburneas , mirifico opere sculptas* . Egli è detto Patriarca vegnente dai Greci non per altro , se non perchè Grado era tuttavia sotto la giurisdizione de' Greci . Complici della congiura suddetta erano *Obelerio* Tribuno di Malamocco , *Felice* Tribuno , *Demetrio* , ed altri Nobili Veneziani , i quali vedendo svelato il lor disegno , presero la fuga , e si ritirarono a Trivigi , Città del Regno d' Italia , come in luogo di sicurezza . Ottenne il suddetto Patriarca *Fortunato* da *Carlo Magno* un Privilegio , che si legge presso il Dandolo , e vien' anche rapportato dall' Ughelli (b) La sua data è *Idus Augusti in sacro Palatio nostro anno XXXIII. Regni nostri in Francia , XXVIII in Italia , & Imperii III.* cioè nell' anno presente . In vece di *sacro* il Padre Cointe giudiciosamente conghietturò , che ivi fosse scritto *in Salz. Palatio nostro* . In esso Diploma vien ricevuto da *Carlo Magno* sotto la sua protezione *Fortunatus Gradenfis Patriarcha , Sedis sancti Marci Evangelistae , & sancti Kermacorae Episcopus* , e inoltre tutti i suoi Servi , e Colonj , *qui in terris suis commanent in Istria , Romandiola seu in Longobardia* . Ecco come quella parte dell' Emilia e Flaminia , che formava l' Esarcato di Ravenna , cominciò ad appellarsi *Romandiola* . Vedemmo di sopra ordiuato da *Carlo Magno* , o pur da *Pippino* fra le Leggi Longobardiche (c) , *de fugacibus , qui in partibus Beneventi , & Spoleti , seu Romaniae , vel Pentapoli confugium faciunt* ,

(a) *Annal. Franc. Metens.*

(b) *Italiae Sacr. Tom. VIII.*

(c) *Rerum Italicarum F. II. T. I. pag. 123.*

ciunt, ut reddantur. Dal nome di *Romania* e di *Romandiola* si formarono i nomi volgari di *Romagna* e *Romagnola*. Eruditamente offervò il Padre Mabillone (a), che trovandosi in questi tempi Abbate del Monistero Mediano, o sia di *Moyens Moutiers* nella Provincia del Berry in Francia un *Fortunato Vescovo*, questi sia stato *Fortunato* Patriarca di Grado, ricorso alla protezione di *Carlo Magno*, che dovette provvederlo di quel Benefizio per suo sostentamento. E tanto più, perchè vedremo, che Papa *Leonè* in iscrivendo a *Carlo Magno* la lettera undecima, e parlando del medesimo Patriarca *Fortunato*, dice: *neque de partibus Franciae, ubi eum beneficiafisti*. Solamente non fuffite, che di quel Monistero fosse egli eletto Abate nell' anno 799. come sospettò il sud detto Padre Mabillone, Perchè *Fortunato* solamente passò in Francia nell' anno presente.

Secondo il Poeta Saffone (b), questo fu l' anno, in cui dopo sì lunghe rivoluzioni e guerre fu data la pace alla Sassonia. Altri Annali ne parlano all' anno seguente. Concorsero affaiffimi della Nobiltà Saffone alla Villa di Salz, dove soggiornava l' *Augusto Carlo*, e quivi a lui tutti si sottomisero, con promessa di abbandonare affatto il Paganesimo, e di abbracciare la santa Religione di Cristo. Niun tributo impose loro l' Imperadore, ma solamente l' obbligo di pagar le Decime per alimento del Clero, e di ubbidire ai Giudici e Messì, ch' egli invierebbe al loro governo, vivendo nulladimeno colle proprie Leggi. Abbiamo ancora dagli Annali di Metz, che venuto *Carlo Magno* a Ratisbona colà se gli presentò *Zodane* uno de' Principi della Pannonia nominato di sopra, e si sottomise al di lui Imperio: Il che servì d' esempio ad altri Unni della Pannonia, e ad alcuni Schiavoni, per fare lo stesso. Si sa, che *Carlo* anche in quest' anno spedì l' esercito suo nella Pannonia,

(a). *Annal. Bened. ad anno 799.*

(b) *Annal. Franc.*

nia , e che vi dovette far delle nuove conquiste colla desolazione di tutte quelle contrade . Dopo avere *Anselmo* Abbate del Monistero di Nonantola nel territorio di Modena , tenuto quel governo per lo spazio di cinquanta anni , come s' ha dalla sua vita scritta da un Monaco , che sembra vicino a quei tempi , e pubblicata dall' Ughelli (a) , e dal Mabillone (b) , terminò in quest' anno la carriera delle sue fatiche con odore di santità , e per Santo appunto è tuttavia venerato nella Diocesi di Nonantola . Fondò egli oltre a questo altri Monisteri , dimodochè sotto di lui si contavano MCXLIV. „ Monaci , exceptis parvulis , & pulsantibus , qui non „ confringebantur ad Regulam , „ cioè non computati nel suddetto numero de' Monaci i *Fanciulli* , che si allevavano nelle Lettere e nella Pietà in esso Monistero , siccome nè pure i *Novizj* , chiamati *Pulsantes* o dall' esame , che lor si faceva a guisa de' Medici toccanti il polso , o pure dal pregare , ch' essi faceano per venire ammessi all' abito e alla professione (4) Monastica . Fu il Monistero di Nonantola uno de' più insigni e ricchi d' Italia , di maniera che crebbe a poco a poco una nobil Terra appresso il Monistero , che dura anche oggidì . Ebbero gli Abbati giurisdizion temporale e spirituale sopra varie Ville . Cessò la temporale , ma si conserva tuttavia la spirituale , godendo quel Monistero la sua particolar Diocesi , e copiose rendite . Gregorio Monaco , che scrisse l'anno 1092. la Cronica del Monistero di Farfa , da me data alla luce (c) , ci avvertì , essere salito in tanto credito esso nobilissimo Monistero di Farfa sì nello spirituale che nel temporale , „ ut in toto Re- „ gno (d' Italia) non inveniretur simile huic Monasterio „ nisi

(a) *Italia Sacra*. Tom. 3 in *Episcop. Murin.*

(b) *Annal. Benedic.*

(c) *Rev. Italic.* P. 2. T. 2.

(4) Può leggerfi il Ducan- *sine Latinitatis verb. Pulsare*
 gnel *Glossario medie* , & in. *Pulsantes , Pulsatorium .*

„ nisi quod vocatur Nonantulae. Tali parole copiò questo Monaco da Ugo Abbate Farfense, che visse nel precedente Secolo, e scrisse *de Destructione Monasterii Farfensis*. Questo Opuscolo l' ho io pubblicato (a) dipoi. Ma le troppe ricchezze, siccome vedremo, fecero guerra allo stesso Monistero Nonantolano, laonde a guisa di tant'altri fu ingojato dagli antichi cacciatori di Benefizj o Ecclesiastici o Secolari: costume, o abuso cominciato anche prima di questo Secolo in Francia, e solamente in questo introdotto in Italia. Oggidì è Abbate Comendatario d' essa Badia Nonantolana l'Eminentissimo *Cardinale Alessandro Albani*, e la Chiesa è ufiziata da alquanti Monaci Cisterciensi, sostituiti ai Benedettini neri, che da gran tempo prima aveano cessato di abitarvi. A Santo *Anselmo* succedette *Pietro* Abbate, personaggio anch' esso riguardevole, di cui parleremo altrove.

Anno di CRISTO DCCCIV. Indizione XII.
di LEONE III. Papa 10.
di CARLO MAGNO Imperadore 5.
di PIPPINO Re d' Italia 24.

Fece gran rumore quest'anno in Italia la scoperta succeduta nella Città di Mantova di una spugna inzuppata, come corse la fama, nel Sangue del Signor nostro Gesù Cristo, portata colà da *Longino*. In quei Secoli di ignoranza poco ci voleva a spacciare, e far credere fomentiglianti racconti. Lo straordinario concorso de' Popoli, e l'universale bisbiglio per questa novità giunse all'orecchie di *Carlo Magno*, e mosso da giusta curiosità ne scrisse tosto a Papa *Leone III.* pregandolo di esaminar la verità del fatto, che non s'accorda cogli insegnamenti della Scolastica (1) *Theologia*. Il Papa, o perchè avesse voglia di pas-

(a) *Antiq. Italic. Dissert.* 72.

(1) Veggasi S. Tommaso di Aquino III. part. quest. LIV. art.

passare in Francia, o perchè gli venisse fatta gran premura per questo affare (a), sen venne a Mantova, senza che apparisca, qual decreto egli proferisse intorno a questo preteso Sangue del (2) Signore; e prevalendosi della buona occasione, fece sapere a *Carlo Magno* il desiderio suo di trovarsi con lui, per solennizzare insieme la festa del Santo Natale. Gli Scrittori Mantovani coll'Ughelli (b) asseriscono, che fino a questi tempi la Città di Mantova non avea goduta la dignità del Vescovato, e che il primo quivi ordinato dal suddetto Pontefice fu *Gregorio* di patria Romano. In fatti non s'è scoperto finora Vescovo di Mantova più antico di questo; ma con rimaner sempre un motivo di stupore, come una sì illustre Città cominciasse così tardi ad aver questo decoro, e senza sapersi, chi dianzi la governasse nello spirituale. Avvertito *Carlo* Imperadore della venuta del Papa, gli mandò incontro fino a San Maurizio il *Principe Carlo* suo primogenito, ed egli l' aspettò nella Città di Rems; di là poscia il condusse a Soissons, e finalmente ad Aquisgrana, dove passarono le feste di Natale in divozione ed allegria. Dopo otto giorni di permanenza nella Corte di quel Monarca, sul principio del Gennajo dell' anno seguente se ne tornò il Pontefice per la Baviera a Roma, seco portando varj regali a lui fatti da *Carlo Magno*, il quale fece anche accompagnarlo da alcuni suoi Baroni fino a Ravenna. Aveva in quest' anno l' *Augusto Carlo* spedito i suoi eserciti nella Sassonia, perchè vi restavano specialmente di là dall'Elba alcuni Popoli ostinati nell' Idolatria, che pervertivano anche i nuovi convertiti de' Sassoni (c).

Fe-

(b) *Annal. Franc. Metens. Annales Francor. Bertiniani.*

(a) *Italiae Sacr. T. 1. in Episcop. Mantuan.*

(c) *Annal. Francor. Moissiac. Annales Francor. Loiselian.*

arr. II ad 3., e il Cardinal *IV. num. XXXV.*

Gotti nell'opera intitolata *Ve-* (2) Si legga il Cardinal Ba-
ritas Religionis Christianae Tom. ronio all'anno corrente num. 1.
IV. parte altera cap. XXIV. §.

Fece egli prendere tutti costoro colle lor famiglie (Eginardo scrive, che furono dieci mila persone) e li distribui in varie contrade de' suoi Regni. Trovandosi poi egli in un Luogo appellato Holdunfletin, vennero ad inchinarlo alcuni Principipi della Schiavonia, che erano in disparere fra loro. Egli dopo essersi servito della sua sapienza ed autorità per comporre le lor differenze, diede ad essi per Re *Trasicone*, che s'era presentato a lui con molti regali. Era in questi tempi Re della Danimarca *Gotifredo*. Desiderava egli di abboccarsi con *Carlo Magno*, non si sa, se per attestare il suo ossequio a sì potente e temuto Monarca, o pure per qualche controversia fra loro. Venne colla sua flotta, e con tutta la sua cavalleria fino a Slevich, cioè ai confini del suo Regno, e della Sassonia, e fece intendere a *Carlo* la sua venuta; ma i suoi Baroni non gli permisero di andar più innanzi. Siccome al precedente anno dicemmo, (b) erano fuggiti per paura dei Dogi molti Nobili Veneziani a Trivigi. Quivi stando, e tenendo segrete intelligenze con gli altri Nobili rimasti in Venezia, per loro consiglio eleffero Doge *Obelerio* Tribuno. Il che inteso dai due indegni Dogi, cioè da *Giovanni*, e da *Maurizio* suo figliuolo, che dovettero anche avvedersi della poca sicurezza del loro soggiorno, spaventati presero la fuga. *Giovanni* si ritirò a Mantova, *Maurizio* se n'andò in Francia, per implorar la protezione di *Carlo Magno*. E tentarono ben'essi più volte di ritornare alla patria, ma sempre rigettati finirono i loro giorni in esilio. All'incontro *Obelerio* fu con gran festa accolto dal Popolo, e intronizzato in Malamocco, dove allora dovea essere la principal residenza di que' Dogi. Egli da lì a non molto ottenne dal Popolo, che *Beato* suo fratello fosse anch'egli assunto alla Dignità di Doge, e dichiarato suo Collega. Per paura d'esso *Obelerio Cristoforo* Vescovo d'Olivola, siccome parente dei Dogi scacciati, uscì di Venezia, e in suo luogo fu eletto

Tom. IV. Par. II.

T

Ve-

(a) Dandul, in Ghisoni. Tom. 12. Rer. Italic.

Vescovo *Giovanni* Diacono. Rapporta l' Ughelli all' anno seguente, ma dovea più tosto dire al presente, un Diploma di *Carlo Magno*, dato in favore dell' antico Monistero di *Santa Maria*, situato fuori di *Verona* presso la Porta appellata dell' *Organo*, anche oggidì esistente, ed inchiuso nella Città. La data sua, che esso Ughelli mise fuor di sito, è questa: „ Imperante Domno *Carolo* „ *Magno* Imp. anno IV. de mense *Novembris*, *Inditione XIII.* „ Osservò il Padre *Mabillone* (a), che l' *Indizione XIII.* non conviene all' anno presente, ma bensì al seguente; e che questo Diploma non sa dello stile della Cancelleria di *Carlo Magno*, e convenir esso più tosto a *Carlo Crasso*, o sia il *Grosso* Imperadore. Allorchè io visitai per opera del Chiarissimo Marchese *Scipione Maffei* le pergamene dell' Archivio del suddetto Monistero Veronese, trascurai di esaminare l' originale, o la copia antica di questo Privilegio, in cui son corsi varj errori per negligenza dell' Ughelli. Per altro non sussiste già, che l' *Indizione XIII.* sia qui scorretta. Cominciò essa nel *Settembre* dell' anno presente, e però era in corso nel *Novembre*; e durava similmente allora tutta via l' anno IV. dell' *Imperio* di *Carlo Magno*. Tali note Cronologiche non possono già accordarsi con gli anni di *Carlo Crasso Augusto*. Del resto se questo sia Documento autentico e sicuro, ne potrà render miglior conto, chi avrà sotto gli occhi quella carta pecora.

Anno di CRISTO DCCC.V. Indizione XIII.

di LEONE III. Papa 11.

di CARLO MAGNO Imperadore 6.

di PIPPINO Re d' Italia 25.

LE Imprese di *Carlo Imperadore* nel presente anno furono le seguenti. (b) Venne a trovarlo il *Cacano*, o sia *Capcano*, cioè il Principe primario degli Unni abitanti

(a) *Mabill. Annal. Benedict. ad Ann. 804.*

(b) *Annal. Franc. Metens. Annales Francor. Bertinian.*

tanti nella Pannonia , e già divenuti sudditi e tributarij d'esso *Augusto* . Chiamavasi *Teodoro* , e professava la Religione di Cristo . Dopo avergli rappresentato , che per le violenti incursioni de' vicini Schiavoni , non potea più col suo Popolo fermarsi nelle antiche sue contrade , il pregò di permettergli , che venisse ad abitare fra *Sabaria* e *Carnunto* . Credono gli Eruditi , che queste due Città fossero nel tratto del paese posto fra *Vienna* e *Presburgo* , e il fiume *Rab* . Ottenne *Teodoro* quanto domandava , e licenziato con varj doni , a lui fatti dall' Imperadore , se ne tornò ai suoi , ma con sopravvivere poco tempo dipoi . Il suo Successore inviò Ambasciatori al medesimo *Augusto* per l' approvazione della Dignità a lui conferita ; e *Carlo* gli concedette autorità e giurisdizione sopra tutta la Nazione degli Unni della Pannonia , come era in uso ne' vecchi tempi . Ma *Carlo Magno* , nelle cui vene bolliva la febbre de' Conquistatori , i quali non mai sazj di dilatare i confini , mentre fanno un' acquisto ne van meditando un' altro , rivolse in quest' anno le sue mire alla Boemia . Era quel paese allora abitato dagli Sclavi , o Slavi , o vogliam dire Schiavoni e di qui è poi venuto , che quei Popoli tuttavia usano la lingua Schiavona . In più parti confinava con loro il dominio di *Carlo Magno* , cioè per la Sassonia , per la Baviera , che allora abbracciava l' Austria , e per la Pannonia . Ora nell' anno presente risoluto egli di sottomettere quella Nazione , con tre poderosi eserciti da tre parti la fece assalire . Era un d'essi formato di Franchi condotti dal Principe *Carlo* suo primogenito , il quale poco fa , o pure poco dappoi avea conseguito il titolo di Re dal padre . Il secondo composto di Sassoni e Sclavi , o Slavi Obotriti , secondochè s' ha dagli Annali de' Franchi , era composto di una innumerabil moltitudine di gente . Nel terzo si contavano le milizie di tutta la Baviera . Da questa formidabil' oste assaliti i Boemi non pensarono a far fronte , ma misero tutta la lor difesa nella ritirata su i monti , e ne' boschi più folti . Bisogna nondimeno credere

fu ceduta qualche baruffa, perchè vi rimase estinto *Leone Duca de' Boemi*. Per quaranta giorni le suddette armate scorsero il paese, incendiando e dando il guasto a tutto; e perciocchè venne meno il foraggio ai cavalli e la provianda ai soldati, se ne tornarono in fine ai loro quartieri. Ma gli Annali Moissiacensi (a) aggiungono che *Samela Re de' Boemi* venne a patti, e promise fedeltà a *Carlo Magno*, con dargli anche per ostaggi due suoi figliuoli. Essendosi nulladimeno continuata nell'anno seguente la guerra coi Boemi, può dubitarsi della verità di questo racconto. Intanto l'Imperadore andava visitando i Luoghi del suo Regno, vicini al mare. Fu a visitarlo *Lodovico* suo figliuolo Re d'Aquitania, mentre egli si trovava nella Villa di *Teodone*. Vi arrivò anche dall'Italia il *Re Pippino*; e quivi colla grata compagnia questi suoi due figliuoli solennizzò la festa del santo Natale del Signore. Ci viene poi dicendo *Andrea Dandolo* (b), che dappoichè l'Istria per le capitolazioni seguite fra i due Imperj Occidentali, restò sotto il dominio di *Carlo Magno*, questi mandò per Duca di quella Provincia un certo *Giovanni*. Cominciò costui ad aggravar quei Popoli, e i Popoli ne portarono le doglianze all'Imperadore, il quale non tardò a spedire colà *Azone* Prete, *Cadaloo*, ed *Ajone Conti*, con ordine di esaminar l'affare. Questo *Cadaloo* altri non può essere, che il successore di *Erico* o *Eurico* nel governo del Ducato del Friuli. E non portando egli se non il titolo di *Conte*, potrebbe a talun parere, che la Marca del Friuli o Trivisana non fosse peranche formata. Ma noi vedremo, che i *Marchesi* usavano anche il titolo di *Conti*, perchè come *Marchesi* soprintendevano a tutta la Marca, e come *Conti* erano Governatori stabili di qualche Città. Dai suddetti Deputati dell'Imperadore fu raunata una Dieta in Istria, in cui concorsero *Fortunato Patriarca di Gra-*
do,

(a) *Tom. 3. R. r. Franc.*

(b) *In Chr. Tom. 12. R. r. Italic.*

do, efule dalla fua patria, *Teodoro*, *Leone*, *Staurazio*, *Stefano* e *Lorenzo Vefcovi* di quelle contrade, e cento fellantadue principali Cittadini delle Città dell' Iftria. Chiarito ch' ebbero l' infolito peso impofito dal *Duca Giovanni*; ne efentarono que' Popoli, con ordinare, che non foſſero tenuti a pagare ſe non Marche trecencinquantaquattro, ficcome dianzi facevano alla Camera Imperiale de' Greci, con ripartire il pagamento ſecondo la poſſibilità delle Città e Caſtella della Provincia. Aggiugne il Dandolo, che i Veneziani per l' odio, che portavano ai due Dogi fuggiti, riduſſero in un mucchio di pietre la Città d' Eraclea, da dove quei medefimi Dogi avevano tirata la loro origine, ſenza però diſſimulare, che la diſtruzione di quella Città vien da altri attribuita a *Pippino Re d' Italia* nella guerra, che fra poco racconteremo. Annovera poi egli le nobili famiglie, che di là paſſarono ad abitare in Malamocco, Rialto, e Torcello. La rovina di queſte Città mi fa ſovvenire, che nei medefimi tempi *Niceforo Imperadore dei Greci*, a cui quaſi tutte le imprefe andavano alla traversa, reſtò maltrattato sì fattamente nella guerra co' Saraceni (a), che fu aſſretto a comperar la pace da loro con promettere un' annuo tributo, e di non riedificare *Eraclea*, Città di-verſa da quella de' Veneziani.

Anno di CRISTO DCCCVI. Indizione XIV.

di LEONE III. Papa 12.

di CARLO MAGNO Imperatore 7.

di PIPPINO Re d' Italia 26.

G Li anni intanto dell' *Auguſto Carlo* erano creſciuti di molto, e ne cominciava egli a ſentire anche il peſo; però come Principe ſaggio volle provvedere all' avvenire, con dividere fra i tre ſuoi Figliuoli la vaſta ſua Monarchia. Rapporta il Cardinal Baronio la diſiſione

T 3

da

(a) *Theoph. in Chron. Elmaſin. Hiſt. Sarac. lib. 2.*

da lui fattane (a), che si legge anche presso il Baluzio (b), e in altri Libri. Trovavasi allora l'Imperadore nella Villa di Teodone, e quivi a tale effetto tenne una Dieta numerosa de' Baroni dei suoi Regni. Concedette adunque a Lodovico il minore de' figliuoli la Linguadoca, la Guascogna, la Provenza, la Savoia, il Lionese, e la Valle di Susa, cioè tutto il tratto di paese meridionale posto fra i confini d'Italia e di Spagna. A Pippino lasciò „ Italiam, quae & Langobardia dicitur, & Bajovariam, „ sicut Tassilo tenuit, excepto duabus Villis &c. & de „ Alamania partem, quae in Australi ripa Danubii flu- „ minis est, & de ipso flumine Danubii corrente limite „ usque ad Rhenum fluvium sursum versus usque ad Al- „ pes quidquid inter hos terminos fuerit, & ad Meridiem „ vel Orientem respicit, una cum Ducatu Curienti, & „ pago Durgouve. „ Sicchè al Re Pippino toccò in sua parte il Regno d'Italia con quasi tutta la Baviera, Provincia allora di grande estensione, e una porzione, dell' Alemagna. In questa parte, siccome conghietturò Giovanni Lucio (c), si può credere compresa l'Istria e la Dalmazia, e una porzione della Pannonia e Schiavonia, già conquistate da esso Carlo Magno, ciò argomentandosi dalle parole: „ & quidquid inter hos ter- „ minos fuerit, & ad Meridiem vel ad Orientem respicit. A Carlo suo Primogenito lasciò tutto il rimanente della Francia, espresso coi nomi d'Austria e di Neustria, paese vasto, che scorreva di là dal Reno, quasi tutta la Borgogna colla Valle d'Aosta, la Turingia, la Sassonia, la Frisia, e quasi tutta l'Alemagna, oggidì la Svevia. Poscia in caso, che uno d'essi fratelli venisse a mancar di vita, dispose, come si avesse a dividere fra chi sopravviveva la porzione del defunto, e fra l'altre cose si dice: „ Si vero Karolo & Ludovico viventibus, Pippinus de- „ bi-

(a) *Annal Eccl'es.*

(b) *Capitul. T. 1. p. 439.*

(c) *De Regno Delm. lib.*

bitum humanæ fortis compleverit, Karolus & Ludovicus dividant inter se Regnum, quod ille habuit, & hæc divisio tali modo fiat, ut ab ingressu Italiae per Augustam Civitatem accipiat Karolus Eboresiam, Vercellas, Papiam, & inde per Padum fluvium termino currente usque ad fines Regienfibus, & Civitatem Novam, atque Mutinam usque ad terminos Sancti Petri. Has Civitates cum suburbanis & territoriis suis, atque Comitatibus, quæ ad ipsas pertinent; & quidquid inde Romam pergenti ad lævam respicit de Regno, quod Pippinus habuit, una cum Ducatu Spoletano, hanc portionem, sicut prædiximus, accipiat Karolus. Quidquid autem a prædictis Civitatibus vel Comitatibus Romam eunti ad dextram jacet de prædicto Regno, idest portionem, quæ remansit de regione Transpadana una cum Ducatu Tuscano usque ad Mare Australe, & usque ad Provinciam, Ludovicus ad augmentum sui Regni fortietur. „ Se dunque fosse premorto ai fratelli il Re Pippino, in sua porzione al Principe Carlo avea da toccare l'Oltrepò, e di quà dal Po anche la Città di Reggio, Città nuova (allora riguardevol Luogo posto sulla Via Claudia, quattro miglia lungi da Modena all' Occidente, siccome ho provato altrove (a)); e Modena col suo territorio fino ai confini di San Pietro. Che ai tempi di Clemente VII. Papa ci fossero persone, che si figurassero comprese nell' Esarcato di Ravenna, donato alla Santa Sede, le Città di Modena, Reggio, Parma, e Piacenza, si può perdonare alla scarfa Erudizione d' allora. Ma è bene una vergogna, che nei tempi nostri, tempi di tanta luce per l' Erudizione, persona abbia usato di voler sostenere questa pretesione con impugnare la verità conosciuta. Chiaro apparisce di qui, che erano comprese nel Regno d' Italia le Città suddette, e che il territorio di San Pietro cominciava sul Bolognese. Non è già nella stessa gui-

(a) *Antiq. Italic. Dissert.* 21.

fa manifesto, che voglia dire l'*Augusto Carlo* con quelle parole: „ *Et quidquid inde Romam pergenti ad lævam* „ *respicit de Regno, quod Pippinus habuit.* „ Ma non si può già controvertere, che almeno il *Ducato di Spolesti* non fosse anch'esso incastrato nel Regno d'Italia. Similmente apprendiamo, che al Re *Lodovico* sarebbe toccato in sua parte il di quà da Po (a riserva di Reggio, Città nuova e Modena) col *Genovesato*, e col *Ducato della Toscana*: notizia, che ci condusse ad intendere, che sopra tutta quella Provincia era già stato costituito col titolo di *Duca*, oppure siccome vedremo, di *Marchese*, un Governatore Generale e perpetuo. Resta poi scuro ciò, che veramente significhi „ *usque ad Mare* „ *Australe*, & *usque ad Provinciam.* „ Il confine dell'Italia al Ponente era la Provenza. Pare che l'altro confine al Levante fosse il *Mare Australe*, e che questo si stendesse di là dalla Toscana, ma di ciò lascerò disputare ad altri. Della Sovranità di Roma, e del suo Ducato, siccome non pertinente al Regno (1) d'Italia, nulla si parla in questa divisione. Era essa riservata a chi fosse dipoi dichiarato Imperador dei Romani: sopra di che nulla determinò (2) per allora l'*Augusto Carlo*. Fu mandata a Papa *Leone* la Carta di questa divisione, acciocchè la sottoscrivesse: tanta era anche in quei tempi la venerazione al sommo Pontefice. Eginardo, Autore degli *Annali*, e della *Vita di Carlo Magno*, quegli fu, che la portò a Roma.

Ora

(1) La vera cagione per cui nella divisione generale di tutti i suoi Stati Carlo Magno non parlò della Sovranità di Roma, e del suo Ducato, fu perchè egli non ne era padrone, e non ne poteva disporre. Vedi il P. Orli *Dissert. cit. cap. IX*.

(2) Misero sutterfugio, con cui prima del nostro Autore il

P. La Crointe ha tentato eludere il fortissimo argomento che dalla carta della general divisione de' suoi Stati fatta da Carlo Magno si ricava per mostrare, che Roma, col suo Ducato non era alla Signoria, di quell'Imperadore sottoposta, ma lo ha tentato indarno. Vedi il P. Orli *loc. cit.*

Ora giacchè abbiain fatta menzione del Ducato di *Spoleti*, si dee quì avvertire, che nel Catalogo posto innanzi alla Cronica di Farfa (a), sotto quest' anno vien riferito *Romanus Dux*, come Duca di Spoleti. Ma perciocchè era tuttavia vivo, e comandava in quel Ducato il Duca *Guinigiso*, e nel medesimo Catalogo all' anno 814. vien ripetuto *Guinichus Dux*: perciò non si capisce, come quì entri *Romano* Duca. Il Conte Campelli (b) ha senza bilanciare tolta ogni difficoltà con dire francamente, che „ nell' anno 806. il Duca Vinigiso pre- „ se per compagno nel Ducato un suo figliuolo, che na- „ toglì in Italia, e perciò chiamato Romano, era ap- „ punto in quei giorni pervenuto ad età capace di al- „ cun maneggio „. Ma questo Scrittore, avvezzo a spacciar le sue immaginazioni per cose certe, sarebbe restato ben' imbrogliato, se gli fosse stata chiesta la pruova di tale asserzione. Tutto quel che sappiamo di questo Romano Duca, l'abbiamo dalla Cronica Farfense, dove vien fatta menzione di una lite agitata *in placito ante praesentiam Romani Ducis Castri Viterbiensis, & omnium Judicium ejus*. Dalle memorie dell' Archivio Farfense, da me prodotte nelle antichità Italiane (c) si raccoglie „ *Judicatum Romani gloriosi Ducis in Castro „ Viterbiensi. Actum temporibus Karoli Domni nostri „ piiissimi; perpetui Augusti, a Deo coronati, magni- „ fici Imperatoris, Anno, Deo propitio, Imperii ejus VI. „ atque Domni nostri Leonis summi Pontificis & univer- „ salis Papae in sacratissima Sede Beati Petri Apostoli „ Anno XI. in Mense Majo, per Indictionem XIV. „ cioè nell' anno presente. Ben considerate le circo- „ stanze di quest' atto, altro non so io conchiudere, se non che questo Romano fosse Duca, non già di Spoleti, ma bensì di Viterbo, cioè Governatore di quel Castel-* lo

(a) *Chron. Farfense P. II. T. II, Rer Italic.*

(b) *Stor. di Spoleti lib. 15.*

(c) *Antiq. Italic Dissert. 67.*

lo (3), divenuto poi col tempo Città illustre, sapendo noi, che i Papi davano il titolo di *Duca* ai Governatori delle loro Città; e Viterbo senza fallo era anche in quei tempi sotto la loro giurisdizione, come inchiuso nel Ducato Romano. Noi troveremo da qui innanzi tuttavia *Duca* di Spoleti il suddetto *Guinigiso*, senza che più s'incontri memoria del predetto *Romano*. Se il Padre *Mabilione* (a) avesse fatta riflessione, che Viterbo, in cui *Romano* *Duca* d' autorità ordinaria fece quel Giudicato, nulla avea che fare col Ducato Spoletano, non avrebbe anch' egli scritto, che nell' anno presente *Romano* succedette a *Guinigiso* *Duca* di Spoleti.

Per quanto lasciarono scritto varj Annalisti dei Francesi, sul fine dell' anno precedente, o sul principio del presente, *Obelerio*, chiamato in essi *Annali Wilerio*, e *Beato* suo fratello, Dogi di Venezia, insieme con *Paolo* *Duca* di Jadra, e *Donato* Vescovo di quella Città, Legati della Dalmazia, giunsero alla Villa di *Teodone*, e si presentarono con affai regali all' Imperador *Carlo* *Magno*.

(a) *Aunal. Benede ad Ann. 806:*

(3) Quanto si siano dilungati dal vero quelli, che trovando nelle vite de' Papi presso il Bibliotecario, o in altri documenti di quell' età *Castrum Viterbii*, o *Castrum Viterbiense* hanno stimato, che Viterbo fosse allora un semplice Castello, è stato in questo secolo chiaramente, per tralasciate gli antichi Apolo- gisti di quella illustre Città, provato dal Sig. Abate *Marini* *De Etruria Metropoli*, e nella Breve notizia dell' *Antichità di Viterbo*, dal Sig. Abate *Faure* nelle *Memorie Apologetiche del marmo Viterbese*, in cui si contiene il decreto del Re *Desilario*,

e dal Sig. Abate *Sarzana* *Della Capitale de' Tuscanensi*. Noi alla sfuggita osserveremo, che anche ne' Istrumenti del Secolo XIII. in cui nessuno dubita, che Viterbo non fosse Città e Città Vescovile, si legge in *Castrò Viterbii*, in *Castello Viterbii*, *Altum Viterbii juxta portam Castellum*, e che questo *Castrum*; o *Castellum Viterbi* è quella parte di Città, ove è la Chiesa Cattedrale dedicata al glorioso Martire *S. Lorenzo*, onde in altri Istrumenti essa vien detta *Castellum*, o *Castrum S. Laurentii*.

gno . Ciò che trattassero , e quel che conchiudeffero , non è ben pervenuto a nostra notizia . Solamente s' ha da quelli Storici , che l' Imperadore fece alcuni ordinamenti sì per li Dogi ; che pel Popolo non men della Città di Venezia , che della Dalmazia : parole che danno adito ad un giusto sospetto , che i Dogi di Venezia , e le Città marittime della Dalmazia fossero minacciate dal bellicoso Re *Pippino* , e cercassero pace o pure che credeffero meglio l' amicizia , o lega , o pure l' alto dominio di *Carlo Magno* , e si ritirassero dalla suggezione , o lega che avevano coi Greci . Ma troppo è difficile il chiarir bene il sistema dei Veneziani d' allora , e tanto più perchè *Andrea Dandolo* (a) , il più antico ed accurato degli Storici Veneziani , ci rappresentà questi Dogi con un differente aspetto , siccome vedremo all' anno seguente . Intanto coll' autorità del medesimo *Dandolo* dirò , che *Fortunato Patriarca di Grado* , già fuggito in Francia , ritornò in Istria insieme con *Cristoforo Vescovo d' Olivola* , e non attentandosi di andare a Venezia , si fermò in Torcello . *Giovanni* usurpatore del Vescovato d' Olivola , incautamente capitò colà , e fu messo in prigione ; ma trovata poi la maniera di fuggirsene , tornò a Venezia , e con rappresentare ai Dogi il trattamento a lui fatto , maggiormente li attizzò contro del Patriarca . Ma qualora Torcello in questi anni fosse stato dipendente dal Ducato di Venezia , non sarebbe già probabile la dimora colà di *Fortunato Patriarca* . Noi abbiamo la Lettera Undecima (b) di *Papa Leone III.* scritta a *Carlo* (4) *Magno* , dove si parla d' esso *Fortunato* , che stava in esilio in Francia *propter persecutionem Graecorum , seu Veneticorum* . Fece egli istanza ad esso *Cario* di poter venire a abitare nella Città di Po-

(b) *In Chr. Tom. XII. Rer. Italic.*

(a) *Latbe Conciliar. Tom. VII.*

(4) *Al IX. Chronol. 1. Montu. pag. 47. segg. mentor. Dominat. Pontif. Tom. II.*

di Pola , e governar quella Chiesa vacante . Ne scrisse Carlo al Papa , il quale rispose d' esserne contento , purchè il Patriarca , quando mai riuscisse ad esso Imperadore di rimetterlo nella sua Sedia di Grado , lasciasse intatti e liberi tutti i beni e diritti della Chiesa di Pola , in favore del Vescovo , che quivi poteffe essere eletto . Peraltro soggiugne d' aver poco buone informazioni d' esso Patriarca , come di persona mal provveduta di costumi Ecclesiastici ; e che se i Cortigiani gliel lodavano , era perchè i regali li faceano parlare .

In quest' anno poi l' Imperador Carlo spedì il figliuolo Carlo con un' Armata (a) contro degli Schiavi Sorabi , dimoranti di là dal fiume Elba . In quella spedizione *Miliduco* Capitano e Duca di quella Nazione restò morto , e un gran guasto si fece di campagne e Città : laonde si trattò di pace , e quei Popoli si sottomisero . Fu anche inviato in quest' anno ai danni della Boemia un' esercito composto di Bavaresi , Alamanni , e Borgognoni , che dato un nuovo guasto a gran tratto di quel paese , se ne tornarono poi a casa senza aver provato incontro o danno alcuno . Il Re *Lodovico* anch' egli fece una spedizione militare contro de' Mori Spagnuoli in Catalogna , che mise a ferro e fuoco quel paese fino a Tortosa . Una gran perdita fece in quest' anno il Ducato di Benevento , perchè venne a morte *Grimoaldo* Principe , o sia Duca di quelle contrade , dotato di rara accortezza e senno , e di non minor valore , a cui nè la forza dei Greci , nè la potenza maggiore di Carlo Magno , e di *Pippino* Re d' Italia , giunsero con tutti i loro sforzi e maneggj al vanto di averlo potuto spogliare della sovranità e indipendenza negli ampj suoi Stati . L' Annalista *Lambeciano* mette la di lui morte sotto quest' anno ; e *Cammillo Pellegrino* (b) anch' egli consente ; e però

(b) *Annal. Francor. Metens. Eginhard in Annal. Francor. Annales Francor. Moissiac.*

(a) *Hist. Princip. Langob. P. 1. Tom. II. Rer. Italic.*

però l' Annalista Sassone, che la riferisce all' anno susseguente, verisimilmente non è qui da ascoltare. Riscosse *Grimoaldo* in morendo un' universal tributo di lagrime dai suoi Popoli, e le lodi sue si leggono nell' Epitaffio a lui posto in Salerno, dove ebbe sepoltura, a noi conservato dall' Anonimo Salernitano (a). Ivi si dice, ch' egli era della stirpe dei *Langobardi*, e riportò vittoria dei Greci. Si aggiugne dipoi:

PERTVLIT ADVERSAS FRANCORVM SAEPE
PHALANGAS,
SALVAVIT PATRIAM SED, BENEVENTE, TV-
AM.
SED QVID PLVRA FERAM ? GALLORVM FOR-
TIA REGNA
NON VALVERE HVIVS SVBDERE COLLA SIBI.

Perchè questo Principe mancò di vita (b) senza lasciar dopo di se prole maschile, fu eletto per suo Successore un' altro *Grimoaldo* glà suo Tesoriere, cognominato *Storeseiz*. L'Anonimo Salernitano ci spiega questa parola con dire al Cap. 29. *Defuncto itaque Grimoldo, Ildrici filius Grimoldo (qui Lingua Theodisca, qua olim Langobardi utebantur, Storeseyz fuit appellatus; & nos in nostro eloquio: Qui ante obtutum Principum & Regum milites hinc inde sedendo praeordinat, possumus vocitare) in principali Dignitate est elevatus.* Di costui dice gran bene Erchemperto, all' incontro gran male l' Anonimo Salernitano, siccome vedremo andando innanzi. Si vuol' anche avvertire, che fra i regolamenti fatti tra *Carlo Magno* per l' Italia, vi fu ancora quello della Zecca, cioè il privilegio e diritto di battere Moneta. Di questo godeva ab antiquo la Città di Roma, e i Romani Pontefici cominciarono a battere soldi e dena-

(a) *Paralipomen P. II. T. II. Rer Italic.*

(b) *Erchempertus Hist. princip. Langob.*

nari d'oro, d'argento, e di rame col nome proprio, e con quello dell' Imperadore (5) Sovrano. Altrettanto faceano *Pavia*, e *Milano*, e *Lucca* nella Toscana. Ho io ultimamente scoperto, che la Città di *Trivigi* avea anch' essa la Zecca pel Ducato del Friuli. Verisimilmente anche *Spoleti* gedeà la stessa prerogativa, ma senza che finqui Moneta si sia trovata spettante a quel Ducato. Non vollero essere da meno i Principi di *Benevento*, siccome quelli che si sforzarono di ritenere la sovranità: però si truovano anche le loro Monete. In questo Secolo ancora, o pure nel suffeguente, anche i Dogi di *Venezia* cominciarono a battere Moneta, siccome parimente i Duchi di *Napoli*. Di tutto ciò ho io recate le prove nelle mie (6) Antichità Italiane (a).

Anno

(a) *Antiq. Italic. Dissertaz.* 27.

(5) Vedi la nota 18. all' anno DCCC.

(6) Varie Opere su le Zecche d' Italia sono uscite alla luce dopo la stampa di questi Annali. Le più celebri sono le due seguenti, la prima, *De Monetis Italiae variorum illustrum virorum Dissertationes*, quarum pars primum in lucem prodit. Philippus Argelatus Bononiensis collegit, recensuit auxit, nec non indicibus Locupletissimis exornavit Mediolani MDGCL. La seconda è *Delle Monete, e dell' Istituzione delle Zecche d' Italia* Dissertazioni del Conte Don Girolando Carli - Rubbi Mentov. MDCCCLIV. Ma in queste Dissertazioni, ove si tratta della Zecca Pontificia, si propon-

gono le stesse assurde opinioni dall' Autore alcuni anni prima avanzate nel suo libro dell' *origine, e del Commercio delle Monete, e dell' Istituzione delle Zecche d' Italia*, quantunque dal P. De Magistris nelle Osservazioni su quel libro, in quanto appartiene alla Zecca Pontificia, e a Roma fossero state sodamente confutate. Varii abbagli altresì ha preso il Sig. Conte Giacomo Acami nella *Dissertazione dell' Origine, ed Antichità della Zecca Pontificia*, ove con autentici monumenti, e con nuove Osservazioni si conferma l' antichissimo temporale Dominio, e la sovranità della Santa Sede ne' proprii Stati, Roma 1752.

Anno di CRISTO DCCCVII, Indizione xv.
 di LEONE III. Papa 13.
 di CARLO MAGNO Imperadore 8.
 di PIPPINO Re d'Italia 27.

SEcondo l'attestato di tutti gli Annali dei Franchi (b), vennero in quest'anno a trovare *Carlo Imperadore* in Aquisgrana gli Ambasciatori di *Abdela* Re di Persia, e Califa dei Saraceni, insieme con due Monaci, spediti dal Patriarca di Gerusalemme. Nel nome di questo Re pare ad alcuni, che abbiano fallato quegli Storici, perchè allora dominava tuttavia in Persia *Aronne*, sopra da noi memorato. Nulladimeno è da osservare, che morto *Aronne*, per quanto si crede nell'anno seguente, fu disputato quel Regno fra *Almanana* e *Abdela* suoi figliuoli, per attestato di *Elmacino*; e però potrebbe essere, che piuttosto in quest'anno fosse mancato di vita *Aronne*, e che *Abdela* cercasse l'amicizia di *Carlo Magno*. Portarono costoro dei sumptuosi regali a *Carlo*, cioè un Padiglione col suo Atrio di mirabil grandezza e bellezza, tutto di bisso fino le corde; e dei drappi di seta, odori, unguenti, e balsami preziosi. Sopra tutto cagionò ammirazione un'Orologio di ot tone mirabilmente lavorato, che coll'acqua misurava il corso di dodici ore, avendo altrettante palle di bronzo, che terminata un'ora cadevano sopra un sottoposto tamburo con farlo sonare. Eranvi ancora dodici statuette d'uomini a cavallo, che compiuta cadauna ora uscivano fuori per dodici finestre, e con tal'empito uscivano, che chiudevano altrettante finestre, che prima erano aperte. Altri ingegnosi lavori si miravano in quell'Orologio, che siccome cose non più vedute in Occidente, diedero un gran pascolo alla curiosità della gente. Eranvi ancora due Candelieri d'ot tone di sterminata grandezza, ed altezza. Spedì poscia in

(a) *Egenh., Bertinian., & Metenf.*

in quest' anno l' *Augusto Carlo Burcardo* suo *Contestabile* con una flotta ed assai brigate di soldati in *Corfica*, *Isola* già venuta in suo dominio, acciocchè la difendesse dai *Mori di Spagna*, che negli anni addietro erano più volte sbarcati cola, ed aveano fatto varj saccheggi in quel paese. Tornarono infatti costoro al solito lor giuoco, e prima si provarono di bortinar nella *Sardegna*; ma i *Sardi* si bravamente uscirono alla battaglia, che fama corse d' essere rimasti estinti nel campo circa tre mila di quegli *Infedeli*. Passarono dipoi in *Corfica*, e con loro venne alle mani *Burcardo* colla sua flotta. Quivi ancora restarono sconfitti colla perdita di tredici navi, e con lasciarvi molti morti e feriti. Merita qui d' essere registrato un passo della lettera ottava (a) scritta da *Papa Leone a Carlo* (1) *Magno*, da cui pare, che si (2) ricavi, "avere esso *Imperadore* donata alla santa Chiesa Romana anche la suddetta *Isola di Corfica*; e però vien pregato dal *Papa* di prenderne la difesa. „ De autem Insula *Corfica*, di- „ ce egli, unde & in scriptis & per *Missos vestros nobis* „ emisistis, in vestrum arbitrium & dispositum commit- „ timus, atque in ore posuimus *Helmengaudi Comitis*, „ ut vestra donatio semper firma, & stabilis permaneat, „ & ab insidiis inimicorum tuta persistat. „ Se avesse effetto questa donazione, l'andremo cercando nel proseguimento della Storia. Quando poi appartenesse a questi tempi (il che io non so) la lettera (3) suddetta, da essa

(4) *Labbe Concilior. Tom. 7.*

(1) *Al. VI. Chronol. IV. Tom. cit. pag. 57. seqq.*

(2) Si ricava tanto chiaramente, che neppure il *Conriagio*, benchè eretico, e nemichissimo della Santa Sede ha ardito negarlo. Vedi il passo del medesimo riferito dal *Cenni* nella Prefazione all'Opera indica-

ta *Monumentor. Domin. Pontif. num. XXII. pag. XXVI.*

(3) Il *Cenni* preferisce alle altre l'opinione del *Conriagio*, il quale crede che detta Lettera appartenga all'anno seguente. Vedi la nota 1, *Tom. II. Monument. pag. 57. seqq.*

essa ancora apprenderemmo, che il Re *Pippino* pensava di portarsi a Roma dopo Pasqua; onde Papa *Leone* si preparava per fargli un degno accoglimento. Il motivo di questo viaggio era per dar fine ad alcuni dissapori insorti fra esso Papa, e il medesimo Re *Pippino*, probabilmente a cagione della giurisdizione, o dei confini. *Ubi* (scrive *Leone*) „ ambobus placuisset, nobis obviam occurrisset (*Pippino*); ut quod vos omni modo optatis, cum Dei adjutorio veniat ad perfectionem; idest ut pax & concordia inter nos firma & stabilis constitutur. „ Protesta poi di non aver alcun mal' animo col Re *Pippino*, e provenir la voce della discordia dai seminatori di zizanie, che faceano dei falsi rapporti all' *Augusto Carlo* e a *Pippino* suo figliuolo. Duravano tuttavia, fors' anche andavano crescendo, le dissensioni già insorte nel Popolo di Venezia, e nelle Città marittime della Dalmazia, sì per gli maneggi segreti di *Fortunato Patriarca di Grado*, il quale s'era messo in braccio dei Francesi, come per le minacce o controversie mosse da *Pippino* Re d' Italia, il quale avea tutto di in mente dei nuovi acquisti. La Corte di Costantinopoli, che non trascurava i suoi diritti in quelle parti, spedì coll' *Niceta Matri-zio* con un' Armata navale che si fermò nella Città di Venezia. Quivi stando quello stuolo, il Greco comandante trattò di tregua col Re *Pippino*, e la concluse fino al mese d' Agosto: dopo di ch'è si restituì a Costantinopoli. Le notizie, che di questi fatti ebbe il Dandolo (a), sono, ch' al Patriarca *Fortunato* riuscì in fine di tornarsene alla sua Chiesa di Grado, dopo aver placato lo sdegno dei suoi compatrioti. Ma giunto che fu in quelle bandi *Niceta* Patrizio, colla flotta portando soccorso ai Veneziani, il Patriarca di nuovo scappò in Francia per timore de' Greci; onde *Giovanni* Diacono, che già aveva usurpato il Vescovato d' Olivola, si fece tosto eleggere Patriarca (coll' appoggio del Greco Ministro, e

Tom. IV. Par. II.

V

forse

(a) In Chr. Tom. 12. Rer. Italic.

forse per ordine suo), quasichè quella Chiesa fosse restata vacante. Oltre a ciò *Niceta* per maggiormente attaccare all' Imperio Orientale i Dogi di Venezia, allorchè si portò colà, presentò al Doge *Obelerio* la patente di *Spatrio Imperiale*. Parimente *Beato* Doge, fratello dell' altro, per consiglio dei Veneziani andò col Patrizio *Niceta* per la seconda volta fino a Costantinopoli, seco menando *Cristoforo Vescovo d' Olivola*, cioè della stessa Venezia, e *Felice* Tribuno, banditi da essa Venezia, perchè pareva, che aderissero al partito dei Franchi. Fu ricevuto con molto onore *Beato* da *Nicesforo Augusto*, ed essendo stato onorato col titolo d' *Ipato*, o sia di *Console*, se ne ritornò tutto lieto alla Patria. Amendue poi quegli Dogi ottennero dal Popolo, che *Valentino* terzo loro fratello fosse anch' egli costituito *Doge*. Dalle memorie del Monistero Farfense si ha (a), che *Ardemanno* e *Gaidualdo* „ *Missi Karoli Imperatoris, & Domni Regis Pini* „ giudicarono nella Città di Rieti una causa in favore di quei Monaci. *Rieti* era Città del Ducato di Spoleti,

ANNO di CRISTO DCCCVIII. Indizione 1,
di LEONE III. Papa 14.
di CARLO MAGNO Imperadore 9.
di PIPPINO Re d' Italia 26,

Servi d'esercizio in quest'anno alle milizie di *Carlo* Imperadore la guerra insorta con *Gotifredo* Re di *Danimarca* (b). Mosse questi le sue armi contro gli Sclavi Obotriti, collegati de' Franchi, minacciava ancora i confini della Sassonia. Fu dunque spedito contro di lui il Principe, o Re *Carlo* primogenito d'esso Imperadore, con un forte esercito di Franchi, e di Sassoni. Venne bensì fatto al suddetto *Gotifredo* di spignere fuor del paese.

(a) *Antiq. Italic. Dissert. 67.*

(b) *Eginhardus in Annal. Franc.*

fe *Traficone* Re o Duca degli Obotriti, e di espugnar molte Castella; ma con pagar caro queste prodezze, perchè vi perdette un suo nipote coi suoi migliori foldati. Il Principe *Carlo* dopo aver fatto delle scorrerie nel paese nemico, formato ed assicurato con due Fortezze un ponte sull' *Elba*, se ne ritornò indietro coll'Armata sana, e salva. Essendo intanto stato cacciato dal suo Regno *Eardulfo* Re di *Nortumbria* nella gran Bretagna, venne egli a trovare *Carlo Magno*, che l'indirizzò a Roma a Papa *Leone*, avendo, come io credo, conosciuto, che la di lui disgrazia era proceduta dalla mala intelligenza, che passava tra esso Re, ed *Eanbaldo Arcivescovo di Jorch*, e i Vescovì del Regno. Si adoperò efficacemente il Sommo Pontefice, perchè *Eardulfo* fosse rimesso sul Trono, avendo spedito apposta colà *Adolfo* Diacono coi Legati di *Carlo Augusto*. Dalla lettera decima (1) di Papa *Leone* (b) costa, che l'Imperadore fece non poche doglianze contro di questo Diacono, perchè tornando indietro non si lasciò (2) vedere alla sua Corte. Seguì parimente in quest'anno una spedizione dell'esercito Cristiano in Catalogna contro la Città di Tortosa per ordine di *Lodovico* Re d' Aquitania (c), ma con poco successo. E perciocchè aveano negli anni addietro i *Normanni* cominciato ad infestar colle loro navi armate i littorali della Francia, male, che come vedremo, crebbe dipoi in infinito, il faggio Imperador *Carlo*, che ben prevede quel, che poscia avvenne, cominciò a pensare di buon' ora al rimedio. Sotto nome di *Normanni*, significante uomini del Nort, cioè del Settentrione, venivano allora i Danesi, gli Svezzezi, e tutti a mio credere gli abitanti verso il Mar Baltico, e parte probabilmente anche della Russia. Si diedero que' Barbari alla pirateria, scorrendo per mare ora nella gran

V 2

Bre-

(b) *Labbe Concil. Tom. 7.*

(c) *Astronomus in Vit. Ludovici Pii.*

(1) *Al. VIII. Chronol. VI. Tom.* (2) Il Papa scusa quel Diacono pag. 67.

Ed. pag. 66. 177.

Bretagna, ed ora nella Germania, e nella Gallia; e trovando gusto in questo infame mestiere, tuttodi andavano aumentando le lor forze, di modo che essendo pochi sulle prime, arrivarono poi a formar delle flotte formidabili pel concorso di quelle Settentrionali Nazioni, che tornavano sempre cariche di spoglie, e di ricchezze ai lor poveri, e freddi paesi. Ora l'Imperador Carlo ordinò in quest' anno, che per tutti i Fiumi della sua Monarchia, là dove sboccavano in mare, si fabbricassero, e teneissero pronte molte navi, per opporsi, quando occorreva, alle incursioni de' Normanni. Ma le precauzioni di questo saggio Augusto o furono mal' eseguite, o non valsero col tempo a reprimere la potenza, e il furore di que' nefandi Corsari. Benchè non si sappia il tempo preciso, in cui Papa Leone scrisse la lettera (3) duodecima (a) a Carlo Magno, pure sia lecito a me di farne qui menzione. Leggonfi quivi le seguenti parole: *Misit igitur pia serenitas vestra Misso suos, ut Iustitiam nobis facere debuissent, sed magis damnum fecerunt*. Il prega poi d'interrogare di quanto era accaduto i medesimi suoi Messi, e Giovanni Vescovo spedito dal Papa, da' quali potrà intendere, „ quia omnia, quidquid per vestrum pium, ac legale „ Judicium, de caussa videlicet Palatii Ravennatis re- „ collectamus, unde, & iussistis, ut nullus quilibet ho- „ mo in posterum conquassare, aut in iudicio promo- „ vere praesumeret, tam de Vulgaria, quam etiam de „ mansis, quos per vestrum dispositum Herminus fidelis „ vester nobis reconfignavit: omnia cum casis, vineis, „ seu laboribus, atque pecuniis abstulerunt, & nihil exin- „ de nobis remansit. Quamobrem quaesumus vestram „ Imperialem clementiam, ut sic de vestra a Deo acce- „ pta donatione, quam praedicto Dei Apostolo obtuli- „ „ sis,

(a) Labbe ibid.

(3) *Al. X. Chronol. II. Tom. precedente. Vedi la nota 1. del Cenni Tom. Esd. pag. 50. Mod. pag. 50. seqq. Il P. Pag., e il Cenni la riferiscono all'anno*

„ sis , peragere jubeatis , quatenus in nulla minuarur
 „ parte „ . Possono farci queste parole maggiormente in-
 tendere il sistema dell'Esarcato di Ravenna in questi tem-
 pi . Cioè averne bensì il vecchio *Pippino* fatta la donazio-
 ne alla Chiesa Romana , ma con ritenere l' alto (4) do-
 minio . Quivi perciò godevano i Sommi Pontefici l' utile
 signoril dominio . Ma o i Ministri dell' Imperadore , che
 anche allora si credeano di farsi merito col Padrone , in
 procurando per diritto o per traverso di vantaggiare il
 Fisco ; o pure i Ravegnani stessi si misero a disputare al
 Papa alcune rendite della Camera di Ravenna , pertinen-
 ti a lui , cioè la *Vulgaria* , che possiam credere un tribu-
 to pagato dal Volgo , o pure dai Contadini , e molte ca-
 se , e poderi colle lor vigne , e bestiami . Fu al Tribuna-
 le di *Carlo Magno* dedotta questa lite , e ne uscì solenne
 decreto in favore del Pontefice , con essergliene anche
 dato il possesso da *Ermino* Ministro dell' Imperadore .
 Furono poi suscitata nuove cabbale contro questo decre-
 to , e possesso ; e *Carlo Augusto* per le istanze del Papa
 spedì dei Messì con autorità , ed ordine di fargli giustizia .
 La bella giustizia , che costoro gli fecero , fu di spogliar-
 lo di nuovo di que' diritti . Però il Pontefice *Leone* di lo-
 ro si lagna , e prega l' Imperadore , che non permetta ,
 che sia sminuita la donazione fatta a *San Pietro* .

Certo è poi , che nell' anno presente appartiene l' E-
 pistola (5) settima del medesimo Papa *Leone* , perchè ivi
 si parla della cacciata dal Regno di *Eardulfo* . Fra le al-
 tre cose scrive egli a *Carlo Magno* : *Nescimus enim , se*
vestra fuit demandatio (comandamento , commessione)
 „ quod Missi vestri , qui venerunt ad justitiam faciendam ,
 „ detulerunt secum homines plures , & per singulas Ci-
 „ vitates constituerunt : Quia omnia , secundum quod
 „ solebat Dux , qui erat a nobis constitutus per distra-

V 3

„ cio-

(4) Falso . Vedi la nota 5. (5) *Al. V. Tom. Eod. pag. 61.*
 all' anno DCCLXXXIX. e il segg.
Cenni Tom. cit. pag. 52. not. 6.

„ *tionem cauffarum tollere* (6), & nobis more solito „ annuetribuere „ (*leggo diffractionem cauffarum*, cioè le pene pecuniarie) *ipsi eorum homines peregerunt; & multam collectionem* (cioè una colletta di danaro) *fecerunt de ipso Populo: unde ipsi Duces minime possunt suffragium* (aiuto di danaro) *nobis plenissime praesentare*. Coerente a questa lettera è anche la terza (7) del medesimo Papa, in cui si duole, perchè gente maligna abbia rappresentato all' Imperador Carlo, che niuno de' Messì spediti dall' Imperadore dava mai nel genio d' effo Papa, e che di tutti il Papa parlava: cosa, ch' egli niega affatto, avendo ricevuto col dovuto onore tutti i Messì Imperiali; e però il prega di non prestar fede a questi iniqui seminatori di zizanie, e calunniatori. Intorno a che è da osservare, che stando sommamente a cuore a Carlo Magno l' esercizio della Giustizia fra i suoi Popoli, e ben conoscendo egli, come facilmente inferociscano i Prepotenti, e sieno trasandate, ed anche assassinate le cause de' poveri, con gloriosa saviezza ne inventò un' efficace rimedio. Cioè introdusse l' uso di spedire per le Provincie di tanto in tanto degl' Inquisitori, Ispettori, o vogliam dire Giudici straordinarj, per offervar, come era fatta Giustizia, per rifare occorrendo il mal fatto, e levare gli abusi, e disordini pregiudiziali ai diritti, e alla quiete sì del Pubblico, che de' Privati, con far loro protestare d'essere inviati *ad singulorum hominum causas audiendas, ac deliberandas*. Erano questi appellati *Missi Regii*, *Missi Dominici*, persone Nobili, scelte dalla Corte, o dal Clero, o dai Monisteri, credute le più saggie, le più disinteressate, di petto forte, e d'animo incapace d'essere sedotto dalle parzialità, dai riguardi, dai regali: cioè Vescovì, Abbati, Diaconi, Conti, Vassalli, e simili. Uno solo talvolta, ma per lo più due si man-

(6) Nella edizione del Cenni *Eod. pag. 57. seqq.* Si crede scritta pag. 63. *tollerent al. tollere.* ta l'anno DCCCVI. Vedi il

(7) *Al. 1. Chronol. III. Tom. Ccunì pag. 52. not. 1.*

mandavano, l'un Laico, e l'altro Ecclesiastico; ed era la loro autorità di tale estensione, che chiamavano al loro Tribunale anche i Duchi Governatori delle Provincie, e i Conti Governatori delle Città, e gli Ecclesiastici. Era tassata una discreta contribuzione pel mantenimento, e per gli viaggi loro, ripartita sulla Provincia. Dappertutto dove si trovavano, teneano *Placiti* particolari, o pur generali, chiamati *Malli*, cioè Giudizj, dove dovea intervenire il Popolo, affinchè chi reclamava avesse pronti i rei, citati a rispondere. Se non erano liti molto scabrose, e di lunga ispezione, d' ordinario su due piedi decidevano le controversie, ora stando nel Palazzo della Città, ora alla campagna sotto degli alberi, ed ora in case private, con dichiarar nondimeno ne' lor Giudicati di aver quivi alzato Tribunale *per data licenza* del Padrone d' essa casa. Venivano inviati a questi Placiti, o Giudizj il Vescovo, il Conte, e vi assistevano sempre varj Giudici bene informati delle leggi, che profferivano i lor voti; e molte persone onorate, acciocchè molti fossero informati del fatto, e delle ragioni della sentenza. Di tali Messi, e de' lor Malli e Placiti ho io più diffusamente trattato nelle Antichità Italiane; e volesse Dio, che ne durasse l' uso ancora ai nostri tempi. Orà siccome *Pippino* Re d' Italia per ordine del padre inviava di questi Messi pel Regno Italico, e ne' abbiamo già veduti gli esempli nel Ducato di Spoleti, dipendente da esso Re, così *Carlo Magno* ne spediva per tutte le Provincie della sua Monarchia; e dalla suddetta lettera settima di Papa *Leone* abbiamo appreso, che se ne mandavano anche per gli Stati posseduti, e governati dai sommi Pontefici. *Missi vestri, qui venerunt ad iustitiam faciendam*. E perciò ne' patti col Papa si scorge, che *Carlo Magno* doveva essersi riservato questo diritto della sua (8) Sovranità.

(8) I Messi di Carlo Magno; tificio *ad iustitiam faciendam*; che venivano nello stato Pontificio venivano di libero consentimen-

Ma questi Messì parve a Papa *Leone*, che eccedessero i limiti della loro autorità; mentre non contenti di *far la Giustizia*, levavano via i Giudici, e ministri del Papa, e ve ne mettevano degli altri venuti con loro. Nelle Città Pontificie si vede, che il Governatore messovi dal Papa, portava il nome di *Duca*, ed era suo officio di mandare a Roma le multe; o sia pene pecuniarie, che si ricavavano dalle cause criminali. Ma i Messì Imperiali se le erano appropriate, con far anche contribuire il Popolo: il che ridondava in danno della Camera Pontificia, e con ragione dispiaceva a Papa *Leone*; sebben egli ne scrive all'Imperadore con gran riguardo, mostrando di non sapere, se per ordine suo avessero così operato i di lui Messì, e con astenersi da ogni ombra (9) di doglianza.

Anno di CRISTO DCCCIX. Indizione 11.

di LEONE III. Papa 15.

di CARLO MAGNO Re Imperadore 10.

di PIPPINO Re d'Italia 29.

FEce gran rumore in quest'anno la Teologica Quistione della Processione dello Spirito Santo non solo dal Padre, ma anche dal Figliuolo, commossa da un Monaco in Gerusalemme. Fu perciò tenuto un Concilio in Aquisgrana, e rimessane la decisione al Romano Pontefice, che faticò non poco per questo affare, nè volle permettere, che il *Filioque* si aggiugnesse al Simbolo della Fede per non irritare i Greci, non aderenti alla sentenza della Chie-

timento, e volontà del Pontefice, non per diritto di Sovranità che Carlo Magno si fosse ritenuta. Di questo genere però non erano quelli, de' quali si parla nella Lettera terza, ma erano Messì inviati al Pon-

tefice. Vedi il Cenni pag. 34. not. 2. & 3.

(9) Leggasi la Lettera indicata, e si scorgerà, se il Papa si astenga da ogni ombra di doglianza.

Chiesa (1) Latina. Intorno a ciò son da vedere il Cardinal Baronio, Natale Aleffandro, il Pagi, ed altri. Durò ancora in quest'anno la guerra con *Gotifredo* Re di Danimarca, il quale mostrò ben di voler placare *Carlo Magno*, e fece istanza per un'abboccamento fra i suoi ministri: e quei dell'Imperadore; ma si sciolse in fumo tutto quel negoziato. Però continuarono le azioni militari in quelle parti. *Traficone* Duca degli Sclavi Obotriti ricuperò il suo paese, ma restò poi ucciso per frode degli uomini di *Gotifredo*, *Carlo Magno* allora determinò di mettere un po' di briglia alla tracotanza di costui, e prese ben le sue misure, (a) piantò nel Marzo dell'anno seguente una Città di là dal fiume Elba in un Luogo appellato Effesfeld, e la fortificò. Per quel, che riguarda l'Italia, noi abbiamo da varj Annali de' Franchi (b), che in quest'anno (il Cronista Loiseliano ne parla all'anno precedente) spedita da Costantinopoli un'armata navale sotto il comando di *Paolo*, venne prima nella Dalmazia, e poscia alla Città di Venezia, dove svernò. Ora una

(a) *Annal. Francor. Loiselian.*

(b) *Bertiniani & Metens.*

(1) S. Leone III. nella Conferenza tenuta con i Legati dalla Chiesa Gallicana, e di *Carlo Magno* a Lui inviati con gli Atti del Concilio di Aquigrana per ottenerne la conferma, si protestò di ammettere il Cattolico Dogma della Processione dello Spirito Santo come Padre, così dal Figliuolo, anche prima di quel Concilio espressamente da lui professato nella Contellione di Fede inviata agli Orientali, ma si oppose alla giunta della voce *Filioque* al Simbolo della Fede, non già per non irrita-

re i Greci non aderenti alla sentenza della Chiesa Latina, ma per rispetto agli antichi Padri, che non ve l'avevano inserita, e perchè allora non v'era la necessità di aggiungervela, come vi fu dipoi. Vedi gli Atti di quella conferenza presso il Baronio sotto l'anno presente num. 53. segg. la Critica del Pagi *ibid.* num. 3. segg. il P. Mani *Annal. Baron.* Tom. 12. pag. 457. not. 1., e i Teologi *De Trinitate*, ove trattano della giunta fatta al Simbolo di detta voce.

una parte d' essa per voglia , e speranza di occupar l'Isola , e Città di Comacchio , posta al Mare di là da Pò grande in que' tempi , si portò osilmente colà . Ma fu sì ben ricevuta dalla guarnigione , ivi tenuta dal Re (2) *Pippino* , che messa in rotta fu forzata a salvarsi di nuovo in Venezia . Per questo il Comandante della flotta *Paolo* cominciò a trattare con esso *Pippino* di pace , quasi che fosse stato unicamente spedito per questo dall' Imperador Greco suo padrone . Ma perchè s' avvide , che *Obelerio* Doge di Venezia , e i suoi fratelli ; non solamente con segrete mine attraversavano i trattati di pace , ma eziandio tramavano a lui delle insidie , stimò miglior partito l' andarsene con Dio . Così gli Annali de' Franchi . Raccontano i medesimi , che parimente in quest' anno dai Greci chiamati Orobioti , cioè Montanari , fu presa , e saccheggiata la Città di Populonia (3) ; situata sul lido del Mare nella Toscana , di cui non restano più le vestigia . Inoltre dicono , che i Mori di Spagna , venuti nell' Isola di Corsica , nello stesso giorno santo di Pasqua , presero , e misero a sacco una Città di quell' Isola , di cui non sappiamo il nome . Vien creduta *Aleria* dal Sigonio , dal Padre Pagi *Mariana* , o *Nebbio* . A riserva del Vescovo , e di alcuni pochi vecchj , ed infermi , condussero via schiavi tutti quegl' infelici abitanti . Per attestato poi di Teofane (a) , in questi tempi *Niceforo* Imperador d' Oriente pareva , che si studiasse a tutto suo potere di tirarfi addosso l' odio univèrsale del Popolo : tante furono le gravezze , ed avanie , ch' egli introdusse , annoverate da quello Storico ad una ad una . Ma siccome vedremo , non andò molto , che ne pagò il fio .

Annò

(a) In *Chronogr.*

(1) Questo Re era stato incaricato da Carlo Magno di assistere il Pontefice nella difesa delle Signorie littorali della S. Sede . Vedi il Fontani-

ni *Difesa seconda cap. LXX.*

(3) Della presa , e del sacco di Populonia qui accennato dubita il P. Manfi *Annal. Baron. Tom. cit. pag. 458. not. 1.*

Anno di CRISTO DCCCX. Indizione 111.

di LEONE III. Papa 16.

di CARLO MAGNO Imperadore 11.

TRA l'ardente brama, che nudriva *Pippino Re d'Italia* d'aggiugnere al suo dominio anche la Città, e sia le Città di Venezia, e il trovarsi egli mal soddisfatto dei Dogi di quella Città per le cagioni accennate di sopra, in quest'anno prese la risoluzione di portar la guerra fin dentro quella Città. Formata perciò una potente flotta di navi (se presiam fede ad Eginardo (a),) andò per mare a quella volta; prese la Città, e se gli arrendarono i Dogi di Venezia; e di là passò in Dalmazia con pensiero di sottomettere del pari quelle Città marittime. Ma udito, che *Paolo Governatore della Cefalonia* (quel medesimo secondo tutte le apparenze, di cui s'è parlato nel precedente anno) veniva in soccorso de' Dalmatini colla flotta de' Greci, giudicò miglior consiglio il tornarsene indietro. Con questa relazione non s'accordano le Storie Venete, le quali sebben lontane da quei tempi per poterci dare un' accertata notizia di quel fatto, non sono però da sprezzare. *Andrea Dandolo* ne parla (b) come di cosa accaduta nell' anno ottavo di *Carlo Magno*, quando è certo, che correva allora l'anno decimo del suo Imperio. Secondo lui, in potere di *Pippino* vennero *Bron-dolo*, *Chioza*, *Palestrina*, e *Malamocco*. Ritiraronfi i Veneziani nell' Isola di *Rialto*, e quivi fecero fronte, nè *Pippino* avea maniera di penetrar colà, perchè pare, secondo il supposto di quello Storico, che i Franchi andassero ai Luoghi suddetti per litora, cioè per la Rìga, che separa la Laguna di Venezia dal mare. Ma se *Pippino*, come raccontano gli antichi Annalisti, assalì *Venetiam*
bel-

(a) In *Anal. Francor.*

(b) In *Chr. Tom. 12. Rer. Italie.*

bello terra marique, bisogna che avesse delle navi; ed è poi chiaro, che non gli mancavano, perch' egli *Classem ad Delmatiae litora Vastanda misit*. Ma forse era sprovveduto di quelle barche, delle quali si può far buon' uso nella Laguna. Comunque sia, narra lo Storico Dandolo, aver *Pippino* fatto fabbricare un Ponte di molte barchette, su cui mise una buona brigata d'armati, per assalire Rialto; ma o sia, che i Veneziani accorsero colle lor barche, oppure che i venti furiosi improvvisamente insorti, scompigliassero quel Ponte, rimasero sconfitti i Franchi, ed astretti ad andarsene, dopo aver devastati o dati alle fiamme que' luoghi, dove avevano potuto arrivare, cioè fino alla Chiesa di San *Michele*. Non è a noi possibile il chiarir oggidì questi fatti, i quali, potrebbe anche darsi, che fossero stati esaltati più del dovere dagli Scrittori Franzesi, per dar più risalto alla gloria della loro nazione. Tornato da questa spedizione il Re *Pippino* a Ravenna, passò dipoi a Milano, dove sorpreso da una mortale infermità cessò di vivere agli otto di Luglio in età di soli trentatre o trentaquattr'anni: Principe di gran valore, e di non minore ambizione, e sotto il cui governo l'Italia godè pace, e provò gli effetti d'una ben regolata giustizia. Il suo Corpo fu portato a Verona, e seppellito nella Basilica di San *Zenone*, ch' egli stesso avea fatta magnificamente riedificare insieme con quell' insigne Monistero. Dal Ritmo pubblicato dal Padre Mabillone, e da me ristampato (a), che contien la descrizione di Verona, fatta circa quei tempi, impariamo, che dilettavasi molto esso Re *Pippino* del soggiorno di quella nobile ed allegra Città. „ Magnus ha-
 „ bitat in te Rex Pippinus piissimus, non oblitus Pietat-
 „ tem, aut rectum Iudicium. „ Lo stesso abbiamo dall' antica Leggenda del Corpo di San *Zeno*, o sia *Zenone*, pubblicata dal Marchese Maffei (a). Fu essa fatta „ quum
 „ Ro-

(a) *Rerum Italicar. Part. 2. Tom. 2.*

„ Rotaldus vir attributis personæ præstantissimus, Pa-
 „ storalem curam Veronæ gerebat, & Pippinus Rex
 „ Caroli Magni filius Regnum Italicum regebat. Rex
 „ vero Veronam regali situ præditam plus ceteris Urbi-
 „ dus diligebat, & cum Episcopo sibi dilecto frequens
 „ colloquium habebat. „ Nel corpo delle Leggi Longo-
 bardiche da me ristampato (b) se ne leggono quarantano-
 ve spettanti al medesimo Re *Pippino*, e pubblicate da lui,
 come costa dalla Prefazione, „ quum adessent nobiscum
 „ singuli Episcopi, Abbates & Comites, seu reliqui Fi-
 „ deles nostri Franci & Longobardi, „ Buona parte non-
 dimeno d' esse si possono credere Costituzione o sia Ca-
 pitolari, mandati da *Carlo Magno* suo padre, acciocchè
 si pubblicassero in Italia. Leggesi parimente una lettera
 scritta (c) dall' Imperador „ Carlo dilettissimo Filio suo
 „ Pippino glorioso Regi, „ in cui dice d' avere inteso,
 che alcuni Duchi d' Italia, e i lor Cortigiani, i Gastal-
 di, i Vicarij, i Centenarij, ed altri pubblici Ministri,
 siccome ancora i Falconieri e Cacciatori della Corte re-
 cavano degl' indebiti aggravi al Popolo, e agli Eccle-
 siastici, prendendo stanza nelle lor case, e valendosi de'
 loro cavalli, e delle lor carra, con obbligar per forza gl'
 uomini a lavorar ne' campi loro, ed esiger anche contri-
 buzioni di carne e di vino, e commettere altre avanie.
 Però gli raccomanda, se ciò è vero di mettermi rimedio
 in tutte le forme. Lettera degna di quel sempre glorioso
 e memorando Monarca. Chi fosse moglie di *Pippino*,
 non è giunto a nostra notizia, ma pare indubitato ch'egli
 l'avesse. Abbiamo da Eginardo (d), ch' egli lasciò dopo
 di se un figliuolo appellato *Bernardo*, a lui nato da una
 concubina per attestato di Tegano, e cinque figliuole,
 cioè *Adelaide*, *Atala*, *Gundrada*, *Bertraide*, e *Te-
 drada*.

Ora

(a) *Istoria Diplom. racc.* 330(b) *Rerum Italicarum P. 2. T. 1.*(c) *Ibidem pag.* 112.(d) *In Vita Caroli M.*

Ora il buon *Carlo Magno* accolse con amore paterno la tenera prole lasciata dal figliuolo; esaltò *Bernardo*, siccome vedremo, con farlo Re d' Italia; e le sue sorelle fece allevare in corte fra le sue stesse figliuole. Era pure mancata di vita in quest' anno nel dì 6. di Gennajo *Rotru- de* figliuola del medesimo Imperadore, quella, che già contrasse gli sponsali coll' Imperador de' Greci *Costantino* figliuolo d' *Irene*. Lasciò anch' ella per testimonianza degli *Annali Bertiniani*, un figliuolo per nome *Lodovico*, ma illecitamente da lei messo alla luce, non potendosi già negare, che la felicità, compagna in tante imprese di *Carlo Magno*, non l'abbandonasse per conto delle sue figliuole. E non senza colpa di lui, per confessione del medesimo *Eginardo*, che parlando d'esse, così scrive: „ Quae „ quum pulcherrimae essent, & ab eo plurimum dilige- „ rentur, mirum, quod nullam earum cuiquam aut suo- „ rum aut exterorum nuptum dare voluit. Sed omnes „ secum usque ad obitum suum in domo sua retinuit, di- „ cens se earum contubernio carere non posse. „ Però seco le conducea, ovunque andava, ed anche alla guerra: senza por mente, che non gli mancavano in casa, e seco cavalcavano degli altri, ma dolci, nemici, contro de' quali non sapeano combattere esse sue figliuole. Die- de ciò motivo di molte dicerie al Popolo; e *Carlo* con disingoltura dissimulava tutto, come se mai non fosse nato, o non avesse forza il sospetto della loro imprudente condotta. Seguivano gli *Annali de' Franchi* (a) a dire, che in quest' anno i Mori della Spagna, avendo da tutto il lor paese raunata una potente flotta di navi, passarono prima in Sardegna, e poscia in Corsica. Può essere, che nella prima non trovassero i lor conti; ma nella seconda, giacchè non v' era presidio di milizie atto alla difesa, riuscì loro d' impadronirsene per la maggior parte con danno e vergogna del Cristianesimo. Intanto *Niceforo* Imperador de' Greci, che per testimonianza di *Teofane* ogni

(a) *Annal. Franch.*

(a) ogni dì più andava imperversando contro de' suoi Popoli, udita la guerra mossa dal *Re Pippino* ai Veneziani, e che la Città di Venezia era stata dall' armi Franzesi occupata, spedì *Arsacio Spatario*, suo Ambasciatore al medesimo Re (b). Ma avendo questi trovato, che *Pippino* era passato al paese dei più, andò oltre, per trattare coll' *Augusto Carlo*. Gli diede egli udienza in Aquigrana nel mese d' Ottobre; e perchè all' Italia era mancato il suo forte scudo colla morte del figliuolo, volentieri ascoltò i discorsi di pace col Greco Imperadore, al quale dipoi per consentimento di tutti gli Storici, nell' anno 812. *Venetiam reddidit*; parole che bastantemente ci fanno intendere lo stato e sistema di Venezia in questi tempi. Come intendano queste parole i Veneziani Scrittori, si può leggere nel Dandolo (c), e ne' Giornali de' Letterati d'Italia (d). Il Porfirogenneta, tuttochè Storico Greco (e), confessa, che in quella Pace si obbligarono i Veneziani di pagare al Re d'Italia da lì innanzi annualmente una somma di danaro.

Fece anche pace l' Imperador *Carlo* in quest' anno con *Albaca*, o sia con *Abulaz* Re dei Saraceni, o sia de' Mori di Spagna, che da Cordova gli spedì i suoi Ambasciatori. Prima ancora di questi fatti ebbe effo *Augusto* delle strepitose brighe con *Gotifredo* Re di Danimarca, il quale spedita un' armata di ducento vele nella Frisia, devastò l' Isole adjacenti; e sbarcato l' esercito in terra ferma, dopo avere sconfitti quei Popoli, avea loro imposto tributi e gabelle. *Carlo Magno* all' avviso di questi disordini negli Stati suoi, s'affrettò, per quanto potè, per adunar da ogni parte un poderoso esercito, e in persona cavalcò fino a Verda, per mettersi a fronte del Re Danese, che militava di voler venire ad un fatto d' armi

con

(a) *In Chronogr.*

(b) *Annal. Franc. Metens. Bertiniani, & Eginh.*

(c) *In Chr. Tom. 12. Rer. Italic.*

(d) *Tom. 16. pag. 475.*

(e) *Lib. de Administ. Imp. c. 28.*

con lui , anzi di voler arrivare fino ad Aquisgrana coll' armi sue . Quand' eccoti giugnere nuova , che la flotta nemica s' era ritirata dalla Frisia , e che il Re *Gotifredo* era stato ucciso da una delle sue guardie . Per questo se ne tornò l' Imperadore , senza far altro , ad Aquisgrana . Accadde nondimeno in quella spedizione una funesta disgrazia , cioè , che insorta la peste nei buoi dell' armata , quasi tutti vi perirono . Nè solamente si provò questo terribil flagello nell' oste di *Carlo Magno* , ma anche per tutte le Provincie della Francia e Germania a lui soggette ; perchè la buona gente d' allora non s' avvisava , che a sì fatti malori d' Epidemie attaccaticcie d' uomini o di bestie , si può mettere riparo colle guardie , e coll' impedirne la comunicazione . Agobardo vivente allora Arcivescovo di Lione (a) racconta una pazzia di questi tempi , che dee servir d' istruzione ai posteri in tomiglianti casi . Cioè che si sparse voce , essere originata quella mortalità dei Buoi da polve avvelenata , che *Grimoaldo Storsaiiz* Duca di Benevento avea fatta spargere per le campagne della Francia . „ Ante hos paucos annos , dice e- „ gli , disseminata est quaedam stultitia , quum esset „ mortalitas Boum , ut dicerent Grimoaldum Ducem „ Beneventanorum transmisisse homines cum pulveribus , „ quos spargerent per campos & montes , prata & fon- „ tes , eo quod esset inimicus Christianissimo Imperatori „ Carolo , & de ipso sparsò pulvere mori Boves . Pro- „ pter quam causam multos comprehensos audivimus , „ & vidimus , & aliquos occisos , plerosque autem assi- „ xos tabulis in flumen projectos atque necatos . Et quod „ mirum valde est , comprehensi ipsi adversum se dice- „ bant testimonium , habere se talem pulverem & spar- „ gere . „ Guai , e in casi di pestilenza o d' uomini o d' animali si caccia una di sì fatte immaginazioni in capo al matto Popolo . Non c' è maniera di farlo discendere , e facilmente si va a sognar dei delinquenti , e a levar lo-
ro

(a) *Lib. de Grandine & Tonitr. cap. 16.*

ro la vita, come allora avvenne in Francia, senza pensare (lo avvertì lo stesso Agobardo) come mai quella pretesa velenosa polve nuocesse ai soli Buoi, e non anche agli altri animali. E che succedessero molti omicidj di persone innocenti per questa diabolica apprensione, lo ricaviamo anche da un Capitolare di *Carlo Magno*, pubblicato nel presente anno, e rapportato dal Baluzio (a). „ De Homicidiis factis anno presenti inter vulgares homines, quasi propter pulverem mortalem.

Anno di CRISTO DCCCXI. Indizione 14.
di LEONE III. Papa 17.
di CARLO MAGNO Imperadore 12.

SUL principio di quest'anno, se pur non fu sul fine del precedente, rispedì l'Imperador *Carlo* a *Costantinopoli* *Arfacio*, o sia *Arasio* Ambasciatore di *Niceforo Augusto* con una lettera, che si legge fra le Opere di *Alcuino*, ma non già scritta da lui (b) a nome dell'Imperadore, perchè *Alcuino* non era più tra i vivi. In essa *Carlo* tratta *Niceforo* col titolo di *Fratello*, per farsi conoscere eguale a lui in Dignità. Mandò con tal congiuntura anch'egli per suoi Ambasciatori a *Costantinopoli* *Atton*, o sia *Azzo Vescovo di Basilea*, *Ugo Conte di Tours*, e *Ajone*, o sia *Agione* Longobardo del Friuli; imperocchè il saggio Monarca accumulava anche ai Longobardi, ed Italiani gli uffizj più onorevoli della Corte, e del Regno. Abbiamo poi dalla Legge Ottava (c) di *Pippino* Re d'Italia nel Corpo delle Leggi Longobardiche, che in Italia c'erano dei *Conti Franzesi*, cioè dei Governatori delle Città, e dei *Conti Longobardi*. Inoltre scrivono gli Annalisti d'allora (d) che questi Ambasciatori fecero con-

Tom. IV. Par. II. X dus.

(a) Capitul. Reg. Francor. Tom. 1.

(b) Ep. III.

(c) Rerum Italic. P. 2. Tom. 1.

(d) Annal. Francor. Eginhardi Metens. & Bertiniani.

dussero Leone Spatario Greco, e *Willario*, o sia *Willericò*, Doge di Venezia, chiamato *Obelerio*, siccome vedemmo, dagli Scrittori Veneti. Il primo dieci anni prima, allorchè *Carlo Magno* si trovava in Roma, era scappato dalla Sicilia, *Alter*, cioè *Willario* (o vogliam dire *Obelerio*) „ propter perfidiam honore spoliatus, „ Costantinopolim ad Dominum suum duci jubetur. „ Dal che sempre più apprendiamo, come fossero regolati in questi tempi gli affari della Città di Venezia. Con tali notizie va concorde il Dandolo (a) scrivendo, che i Veneziani coll'assistenza di *Eberfasto* Apocrisario Imperiale fecero in maniera, che *Obelerio*, e *Beato* Dogi fossero esclusi dalla Dignità, e dalla Patria. *Obelerio* fu condotto a Costantinopoli, e *Beato* a Jarda. *Valentino*, terzo lor fratello, restò in Venezia difeso dalla sua giovanile età, ma spogliato anch'egli dell'onorevol grado di Doge. Il perchè venne il Popolo di Venezia all'elezione di un nuovo Doge, e concorsero i voti in *Angelo Particiaco*, chiamato da altri *Prarticipazio*, Originario d'Eraclia, personaggio valoroso, e buon Cattolico, Era stata fino allora la Sedia Ducale in Malamocco. Perchè troppo avea patito nella precedente guerra quel Luogo, fu concordemente risoluto dai Veneziani, che in avvenire i Dogi abitassero in Rialto, dove in fatti il novello Doge fabbricò il Palazzo Ducale, che tuttavia esisteva ai tempi del Dandolo. Perciò l'inclita Città, che da tanti Secoli risplende col nome di *Venezia*, veniva allora appellata anche *Rialto* dal Popolo, e *Olivola*, o *Castello* dal Clero, perchè il Vescovo della Città abitava in quella parte, che portava que' nomi. Ma gli Ambasciatori, spediti da *Carlo Magno* alla Corte di Costantinopoli, o trovarono o videro dipoi cambiato di molto l'aspetto di quel governo. Imperocchè *Niceforo* Imperadore, Principe per tutti i capi indegno dell'Augustal Dignità, uscito in campagna contro di *Crummo Re de' Bulgari*, nel dì

25. di

(a) in *Chr. Tom. 12. Rer. Italic.*

25. di Luglio restò con tutta l'armata sua disfatto, e lasciovvi anche la vita. La testa di lui sopra un' asta fu esposta alla vista di tutte le nazioni in dispregio de' vinti. Teofane Scrittore (a) contemporaneo lagrimando descrive quella terribil giornata, in cui perì la maggior parte della Nobiltà de' Greci. Succedette poscia al malvagio *Niceforo* con acclamazione universale del Senato, e degli Ordini militari nel dì 2. d' Ottobre il buon *Michele Curopalata*, ornato d'ottimi costumi, e riguardevole per insigni virtù. Fu egli coronato da *Nicforo Patriarca*, e di poi nel dì 25. di Dicembre anche a *Teofilatto* di lui figliuolo fu conferita l' Imperial Corona. Nè tardò l' *Augusto Michele* ad inviare i suoi Ambasciatori a *Carlo Magno* per istabilir seco pace, ed anche per trattare di un matrimonio pel suddetto *Teofilatto*.

Varj erano oramai gl' incomodi della sanità di *Carlo Imperadore*: al che riflettendo, il saggio, e piissimo Principe fece nell' anno presente una specie di Testamento, che contiene la maniera di dividere i suoi tesori in tante limosine alle Chiese, ed a poveri. Eginardo (b) ce ne ha conservato un' abbozzo. Buona parte adunque dell'oro, argento, gemme, e vesti, divisa in parti ventuna, fu destinata alle Chiese Metropolitane. *Et quia*, dice quel contemporaneo Scrittore, „ in Regno illius Metro- „ politanae Civitates viginti & una esse noscuntur, una- „ quaeque illarum partium ad unamquamque Metro- „ polim per manus heredum, & amicorum eleemosynae „ nomine perveniat &c. „ Ma e quali erano queste Città Metropolitane della Monarchia di *Carlo Magno*? Seguìta Eginardo a spiegarlo con dire: „ Nomina vero „ Metropoleorum, ad quas eadem eleemosyna sive largitio facienda est, haec sunt, Roma, Ravenna, Mediolanum, Forum Julii „ cioè Aquileja, perchè quel Patriarca abitava in Cividale del Friuli) *Gradus &c.*

(a) *In Chronogr.*(b) *In Vita Caroli Magni,*

Queste son le cinque Città Metropolitane d'Italia (e di più non ce n'era in que'tempi) e tutte poste in *Regno illius*: dal che sempre vegniamo ad apprendere quello, che s'abbia a credere della Città di Roma, e (1) *Ravenna*. Aggiugne poscia Eginardo, che nel tesoro di lui si trovavano tre tavole d'argento, ed una d'oro di particolar grandezza, e peso. Ora egli determinò, che una d'esse tavole di figura quadrangolare, contenente la descrizione della Città di Costantinopoli, con altri sontuosi donativi fosse portata alla Basilica di San Pietro di Roma. Un'altra di figura rotonda, in cui si mirava la descrizione della Città di Roma, fosse data all'Arcivescovo di Ravenna. In fatti Agnello Storico di questi tempi, nelle Vite de' Vescovi Ravennati (a), parlando di Martino Arcivescovo, ha queste parole: „ Igitur istius Marti-
 „ ni temporibus misit Ludovicus Imperator ex dimissio-
 „ ne sui genitoris Karoli ad Martinum Pontificem hujus
 „ Ravennatis Sedis, mensam argenteam unam absque li-
 „ gno, habentem infra se anaglyphice totam Romam,
 „ una cum tetragonis argenteis pedibus, & diversa Va-
 „ scula argentea, seu & Cuppam auream unam, quae
 „ Cuppa haec sita in cratere aureo sancto, quo quotidie
 „ utimur. „ Perchè mai non sen giunte fino a di nostri due sì riguardevoli tavole? Varrebbero ora più che se fossero d'oro, e darebbono un maraviglioso pascolo alla curiosità degli Eruditi. Gran bisogno in quest'anno ebbe ancora Carlo Magno della sua virtù, per tollerare un
 nuq-

(a) *Part. 1. Tom. 2. Rer. Ital.*

(1) Non altro venghiamo ad apprendere, se non che le parole *regni illius* riguardano eziandio Roma. e Ravenna, queste si dicono *regni Illius*, perchè erano Ciese poste in contrade raccomandate all'Avvocazia di Carlo, non perchè

appartenessero al di lui reame, non essendo comprese nella divisione di tutti i suoi Stati fatta da quell'Imperadore. Vedi il Fontanini *D'sesa cit. cap. XX.*, e il P. Becchetti *l'ist. Eccles. lib. LV. num. LXL.*

nuovo colpo delle umane vicende; imperciocchè la morte gli rapì l' altro suo figliuolo maggiore *Carlo* , nel dì 4. di Dicembre , cioè un Principe , che in varie imprese finora fatte avea dato speranza di non riuscire inferiore all'invitto suo padre . Con che dei tre suoi figliuoli legittimi altro non gli restò , se non *Lodovico* Re d' Aquitania . Mostrò poi premura di far pace coll' *Augusto Carlo Emmingo* Re di Danimarca , succeduto all' ucciso *Gotifredo* suo padre ; e in effetto questa fu conchiusa ; e perchè correva allora un verno straordinariamente rigido , fu giurata full' armi secondo i riti d' allora . Dappoichè fu mitigata la stagione , venne essa pace con più splendida solennità ratificata da dodici Baroni eletti dall' una parte , e dall' altra , che si trovarono insieme ai confini . Le armate poi di *Carlo* nell' anno presente fecero alcune azioni militari contro gli Sclavi Linoni di là dall' Elba , e nella Pannonia , dove bollivano delle controversie tra gli Unni , e gli Schiavoni , e contro ai Popoli della minor Bretagna , che aveano eccitato tumulti di ribellione . Dappertutto ebbero prosperità l' armi sue . Circa questi tempi fu Console , e Duca di Napoli *Antimo* (a) . Venuto egli a morte , i Napoletani avendo spedito in Sicilia , condussero di là per loro *Maestro de' Militi* , o vogliam dire Generale d' armata (così ancora appellavano essi il loro Console , e Duca) *Teotisto* . Questi dopo qualche tempo ebbe per successore *Teodoro* , dichiarato *Protospatario* dai Greci *Augusti* . Il tempo preciso d' essi Duchi di Napoli non si può ben' accertare . Regnando poscia *Sicone* Principe di Benevento , ad esso *Teodoro* succedette *Stefano* nipote di *Stefano* Vescovo . Di questi tornerà occasione di parlare , andando innanzi .

(a) *Johann, Diacon. in Vit. Episc. Neapol. P. 2. T. 2. Rer. italic.*

Anno di CRISTO DCCCXII. Indizione 1x.
 di LEONE III. Papa 18.
 di CARLO MAGNO Imperadore 13.
 di BERNARDO Re d' Italia 1.

QUanto più Carlo Imperadore sentiva delinare la sua sanità, tanto più fervorosamente attese ai configlj di pace, per lasciare al figliuolo *Lodovico* la Monarchia quietà, e senza nemici (a). Giunsero appunto in quest'anno gli Ambasciatori a lui spediti da *Michele* nuovo Imperador de' Greci, cioè *Michele* Vescovo, ed *Arsasio*, e *Teognosto* Protospatarj Imperiali. Furono questi all'udienza dell' *Augusto Carlo* in Aquisgrana, e siccome erano venuti anch'essi volenterosi di pace, così diedero tutta la mano per istabilirla. Nella Chiesa fu loro consegnata la Capitolazione segnata da *Carlo*: dopo di che in lingua Greca gli fecero le acclamazioni, appellandolo *Imperadore*, e *Basileo*, cioè *Re*: cosa nondimeno, che si crede non fosse dipoi approvata dalla superba Corte di Costantinopoli. Preso poco appresso il congedo, vennero a dirittura a Roma, e nella Basilica di San Pietro riceverono un'altra copia della suddetta convenzione, sottoscritta da Papa *Leone*, sì in riguardo degli Stati della Chiesa, confinanti a Napoli, e Gaeta, Città dipendenti da' Greci, e sì per accrescere colla maestà del nome Pontificio più credito, e sicurezza a que' patti. Trattossi parimente di pace (b) fra l'Imperador *Carlo*, ed *Abulaz* Re di Cordova, o sia dei Mori della Spagna; e questa, essendo venuti a chiederla i Meffi di quel Re infedele, fu conclusa per tre anni avvenire. Durava poi da molti anni la nemicizia tra esso Imperadore, e il Ducato di Benevento, e già vedemmo fatte varie ostilità dai Franchi, cioè da *Pippino* Re d'Italia, contro di *Grimoaldo* Duca, figliuo.

(a) *Eginhardus in Annal. Franc.*

(b) *Annal. Francor. Moissiac.*

figliuolo di *Arigiso*, che mai non seppe indurfi a riconosce-
 re esso Re per suo Sovrano. *Grimoaldo Storefaiz* suo Suc-
 cessore in quell' insigne Principato, si appigliò finalmen-
 te ai consigli di concordia, ed ottenne la pace da *Carlo*
Magno, con patto di pagargli annualmente a titolo di
 tributo venticinque mila soldi d'oro, e che restassero ille-
 se per lui, e godute da lui tutte le Regalie dell'ampio Du-
 cato Beneventano. Fu poi da lì a due anni, siccome ve-
 dremo, sinivuto questo tributo. Da Erchemperto (a)
 vien' appellato il suddettò, *Grimoaldo*, vir fatis mitis,
 „ & adeo suavis, ut non solum cum Gallis, verum etiam
 „ cum universis circumquaque gentibus constitutis inierit
 „ foedus, & Neapolitibus supramemoratis gratiam pa-
 „ cemque donarit. All' incontro l' Anonimo Salerni-
 tano (b), men degno certamente di fede, cel dipigne per
 uomo superbo, avaro, e feminator di discordie fra i Lon-
 gobardi. Aggiugne egli dipoi, appena esser egli stato
 assunto a quel Trono Principesco, che l' armata Franze-
 se corse ad invadere il Ducato di Benevento, sperando
 forse i Franchi miglior fortuna in questa novità di gover-
 no. Ma *Grimoaldo* unite le sue forze, ed uscito in cam-
 pagna, diede loro una gran rotta. Tacendo gli Annali
 di Francia questa guerra, e tacendo Erchemperto, Au-
 tore molto più vicino a que' tempi, una tal vittoria,
 probabilmente ancor questa è una delle dicerie vane del
 volgo, che l' Anonimo Salernitano spacciò nella sua Sto-
 ria. Quando però sussistesse, parrebbe, che fosse da ria-
 ferire a questi tempi.

Ebbe fine nell'anno presente la vita di *Emmingo* Re
 di Danimarca, e per caglione d'essa inforsero gate fra i
 pretendenti al Regno. Restarono queste decise con una
 battaglia, e finalmente si videro eletti due Re, cioè
Eriolto, e *Reginfredo*, i quali non tardarono a conchiu-
 der pace con *Carlo Magno*. Venuta in questo medesimo

(a) *Hist. Princip. Langob. cap. 7.*

(b) *Paralipomen, P. 2. T. 2. Rer. Italic.*

anno ad Aquisgrana la nuova , che i Saraceni di Spagna , e d'Africa aveano preparata una formidabil flotta per portarsi ai danni dell'Italia : *Carlo Magno* , che fino allora nulla avea determinato per provvedere al governo di questo Regno , commosso dalle minacce de' suddetti Barbari , venne alla risoluzione d'inviare in Italia (a) *Bernardo* suo nipote , cioè figliuolo del defunto Re *Pippino* . Tenuta dunque una gran dieta de' suoi Baroni in Aquisgrana , quivi dichiarò la sua mente , e poscia spedì in Italia esso suo nipote . Ma perciocchè egli era assai giovane , e bisognoso di consiglio , gli mise a' fianchi *Walla* , figliuolo di *Bernardo* , già figliuolo di *Carlo Martello* , persona allora Secolare , e di gran senno , e esperienza . Fratello d'esso *Walla* era *Adalardo* celebre Abate di Corbeja ; e questi già dato da *Carlo Magno* per primo Consigliere al Re *Pippino* suo figliuolo , seguìto dopo la sua morte a governar l'Italia , e dovette anch'egli assistere colla sua prudenza al novello Re *Bernardo* , potendosi eziandio giudicare , ch'egli maneggiasse con *Grimoaldo* Duca di Benevento la sopra mentovata pace . Ho già nominato Re d'Italia il suddetto *Bernardo* , tuttochè paga , siccome diremo , conferito a lui questo titolo solamente nell'anno susseguente . Imperocchè per le memorie da me raccolte nelle Antichità Italiche (b) , vegniammo bastevolmente ad intendere , che l'Epoca del suo Regno ebbe principio nell'anno presente , e non già nel susseguente , come vuole il Padre Pagi (c) . Nel contare i suoi anni si soleva aggiugnere : *Postquam in Italia reversus est* . Era egli nato in Italia , e in Italia ritornò nell'anno presente . Però negli Annali Virceburgensi , citati dall' Eccardo (d) , si legge : *Anno DCCCXII. Pernhardus Rex*

(a) *Annal. Franc. Metenses, & Bertiniani, Eginhard. in Annal. Francor.*

(b) *Dissert. 10. (c) Ad Annal. Baron.*

(d) *Rerum Francor. lib. 13.*

Rex factus est. Preffo l'Ughelli (a) si legge una carta di Rataldo Vescovo di Verona, Anno Bernardi piiſſimi Regis Primo, sub die VIII. Kalendas Julii Indictione VI. cioè nell'anno ſuſſeguento, prima che ſeguiffe la Dieta di Aquisgrana, di cui parleremo. Perciò può eſſere ſtato in uſo un'altra Epoca, cominciata nell'anno ſeguento, il che nondimeno convien provare con documenti ficuri. Ora la Flotta de' Saraceni, di cui abbiám fatta poco fa inenzione, parte ſi ſcaricò addoſſo alla Corſica, e parte alla Sardegna; ma queſt'ultima, per fortuna di mare, quaſi tutta andò a fondo. Volle nel preſente anno l'Auguſto Carlo, intento ſempre a coſe grandi, far pruova del ſapere de' ſuoi Veſcovi, giacchè egli s'era ſtudiato finora di promuovere le lettere per li ſuoi Regni. Scriſſe dunque agli Arciveſcovi, incaricandoli di riferirgli il ſentimento loro intorno a tutti i Riti del ſacro Batteſimo. Fra quei, che ſoddiſfecero alla pia curioſità ed iſtanza di queſto giorioſo Monarca, uno fu Odelberto, Arciveſcovo in queſti tempi di Milano. Il libro, da lui compoſto de *Baptiſmo*, eſiſte tuttavia, diviſo in ventidue Capitoli, e riferito dal Padre Mabillone (c), che diede alla luce la Lettera a lui ſcritta da Carlo Magno.

Anno di CRISTO DCCCXIII. Indizione VI.
di LEONE III. Papa 19.
di CARLO MAGNO Imperadore 14.
di BERNANDO Re d'Italia 2.

SEcondochè abbiám dagli Annali de' Franchi (d), nella Primavera dell' anno preſente Carlo Imperadore inviò a Coſtantinopoli per ſuoi Ambaſciatori Amalario Vescovo di Treveri, e Pietro Abbate del Moniſtero di Noſantola. Il motivo di tale ſpedizione era per confermar
la

(a) *Italiae Sacr. in Episcop. Veronenſe*.

(b) *Analeſt. p. 10. edit. recent.*

(c) *Metenſ. Bertinian. & Eginh.*

la pace con *Michele Imperadore de' Greci*. Ma dovette-
 ro questi Legati trovar mutata la scena (a). *Michele Au-*
gusto avea già anteposto il parere d'alcuni Configlieri,
 che amavano la guerra coi Bulgari, a quello d'altri,
 che consigliavano la pace, richiesta dai medesimi Barba-
 ri. Se n' ebbe egli a pentire, ma troppo tardi. Uscito
 colla sua Armata in campagna, Armata nondimeno, in
 cui mancava l'antico valore dei Greci, si azzuffò con
Crummo, o sia *Crunno* Re dei Bulgari. Dopo un lieve
 combattimento eccoti le sue truppe prendere vilmente e
 precipitosamente la fuga; il che da lui veduto, anch'
 egli non pensò, se non a salvarsi correndo, e a ritirarsi
 in Costantinopoli. Lasciò egli il comando dell'esercito a
Leone Armeno, personaggio di molta bravura, ma di
 poca fede, essendosi fondatamente sospettato dipoi, ch'
 egli da gran tempo aspirasse all'Imperio, e manipolasse
 anche coerentemente a tal disegno la fuga delle milizie
 nel predetto conflitto (b). Infatti facendo egli, o altri
 per lui, valere la favola, che non conviene ad un Cervo
 l'essere condottier di Leoni, fu esso *Leone* proclamato
 Imperadore, ed affretto *Michele* coi figliuoli ad abbrac-
 ciar la vita Monastica. *Crummo* coi vittoriosi Bulgari
 passò all'assedio di Costantinopoli, e ne desolò tutti i
 contorni; poscia veggendo, che quivi indarno consu-
 mava il tempo, guidò tutte le sue forze contro di Andri-
 nopoli, Città, che dopo aver fatta, per quanto poté,
 resistenza, cadde finalmente nelle sue mani. Gli Annali
 dei Franchi narrano, che mentre costui era sotto Costan-
 tinopoli, *Leone Augusto* fece all'improvviso una sortita
 dalla Città con tal felicità, che il Barbaro ferito con tut-
 ta la sua Armata prese la fuga. Secondo i Greci Autori
 tentò bensì *Leone* con frode in un'abboccamento di far
 uccidere il Re nemico, ma non fece già prodezza alcuna.
 Innumerabili furono in sì funeste congiunture i Greci,
 con-

(a) *Theoph. in Chronograph.*

(b) *Constantinus Porphyrogeneta in Vit. Basil. lib. 2.*

condotti in ischiavitù dai Bulgari, con averne poi la divina provvidenza ricavato profitto per la santa Religione di Cristo, la quale per cura di *Manuele Arcivescovo di Andrinopoli*, e d' altri Ecclesiastici prigionieri fu piantata e diffusa der tutta la Bulgheria. Intanto l'Imperador d' Occidente *Carlo Magno*, convocata in Aquisgrana una Dieta generale dei suoi Regni nel mese d' Agosto, propose aj Vescovi, Abbati, Conti, e Nobili della Francia (a) di conferire il titolo d' Imperadore, e di dichiarar suo Collega nell' Imperio e nei Regni *Lodovico* suo figliuolo, già Re d' Aquitania. Lodò ognuno il progetto, e tutti acconsentirono. Fu dunque con lieti Viva ed universale acclamazione dei Popoli coronato *Lodovico* con Corona d' oro, e chiamato *Imperadore ed Augusto*. *Tegano* (b) Scrittore di questi tempi scrisse, che dopo avere l'Imperador *Carlo* fatta una paterna esortazione al figliuolo di custodire il timor di Dio, di onorare i Sacerdoti, di amare i suoi Popoli, di scegliere buoni Ministri, con altre parole degne di un pio e saggio padre, gli ordinò di prendere colle sue mani la Corona posta sull' Altare, e di metterfela in capo. E' un gran che il vedere, che tutti gli Storici d' allora parlano del parere dimandato da *Carlo* a tutti i suoi Baroni, per fare Imperadore il figliuolo, e del consenso dato dai medesimi, e che niuno fa parola del Romano Pontefice. Ma si può ben con tutta ragion conghietturare, che *Carlo Magno* non avrà fatto quel passo, senza averne preventivamente informato *Papa Leone*, e chiestane la sua approvazione. Certo egli non riconosceva punto dai Franchi la signoria di Roma (1), nè il maestoso titolo e grado d' Imper-

(a) *Annal. Francor. Moissiac. Lambecius Annal. Francor.*

(b) *De Gest. Ludovic. Pii cap. 6.*

(1) *Carlo Magno* ebbe l'Avvocazia di Roma, e non la Signoria, e *Lodovico* fu poscia da *Stefano IV.* coronato Impera-

dore. Vedi il *Cenni Dissert. cit. De Leonis III. Epistolis num. XXII.*

peradore: onde gli occorresse il loro assenso per dichiarare il suo Successore; ma riconoscevalo bensì dal Papa suddetto: e però a lui più che ad altri si dovea ricorrere in tal congiuntura. Dall' anno presente alcuni cominciarono a contar gli anni dell' Imperio di *Lodovico Pio*. Dopo questa splendidissima funzione l' *Augusto Carlo*, per attestato degli *Annali dei Franchi* (a), *Bernhardum Nepotem suum, Filium Pippini Filii sui, Italiae praefecit, & Regem appellari iussit*. Era venuto nell' anno precedente, siccome notai di sopra, *Bernardo* in Italia, e dagli *Strumenti* d' allora si può ricavare, ch' egli già ne godeffe il dominio, benchè forse solamente in quest' anno gli fosse conferito il titolo di Re. *Adalardo* Abbate famoso della vecchia *Corbeja*, seguìto con *Walla* suo fratello ad assistere a questo giovane Principe; ed abbiamo dall' antico libro *de Confrustione Corbejae novae* (b), che avendo esso *Adalardo* intesa l' assunzione al Trono d' esso *Bernardo*, *accepit ei uxorem & constituit eum secundum iussionem Principis* (cioè di *Carlo Magno*) *super omne Regnum*. La moglie trovata a questo Principe ebbe nome *Cunigonda*, siccome a suo tempo vedremo.

Quanto più poi *Carlo* Imperadore s' andava appressando al fine di sua Vita, tanto più cresceva in lui il fervore della Pietà; e perciocchè gli premea non poco la correzion dei costumi negli Ecclesiastici, ordinò, che si tenessero varj Concilj Provinciali a questo fine. Fecefi pertanto il Concilio di *Magonza* sul principio di *Giugno*; se ne fecero altri in *Arles*, in *Tours*, in *Scialonne*, e in *Rems*, dove furono fatte delle egregie costituzioni, per rimettere in piedi la Disciplina Ecclesiastica, le quali si leggono nelle Raccolte dei Concilj. Di tutto si ha obbligazione all' indefessa Pietà di *Carlo Magno*, di cui scrive *Tegano*, che in questi tempi l' ordinaria sua applicazione era alle Orazioni, alle

Li-

(a) *Loiseliani, Laurefamenfes.*

(b) *Tom. 2. Rer. Francicar. Du. Chesne.*

Limosine, e a correggere i Libri sacri, con avere specialmente prestato questo servizio ai quattro santi Evangelii, valendosi in ciò anche dell' opera d' alcuni Greci e Soriani. Nel presente anno parimente (b) i Mori di Spagna, Corsari di professione, fecero un' invasione nell' Isola di Corsica, e ne menarono via una gran preda. *Ermingardo* Conte di Ampuria, o sia dell' Ampurdano in Catalogna, andò a mettersi in aguato con delle navi sotto l' Isola di Majorica; e nel tornare, che faceano quei masnadieri in Ispagna, uscito contro d' essi, prese otto delle lor navi, dove trovò più di cinquecento Corsi, che erano condotti Schiavi, e fortunatamente riacquistarono la libertà. Ora non sapendo i Mori, qual'altra vendetta fare, vennero dipoi a Cento Celle, oggidì Civita vecchia nello Stato Pontificio, e a Nizza di Provenza, ed ambedue rimasero desolate dal loro furore. Vollero, non contenti di ciò, sbarcare in Sardegna; ma venuti alle mani coi Sardi, scornati furono costretti alla fuga, con lasciarvi anche molti di loro estinti. Le memorie dell' Archivio Farfense, da me pubblica (b) fanno menzione di un giudizio tenuto da *Leone* Sommo Pontefice „ in sacro „ Palazzo Lateranensi cum Johanne & Fastaldo (o Rastaldo) Episcopis, Teodoro Nomenclatore, Georgio „ Bibliotecario, Gemmo Vestuario, Alminino, Quisdelori, Agiprando Cubiculario, Nordo, Racurio, „ Naningo de Viterbo, Anno Imperii Karoli XIII. Pontificatus Leonis XVIII. mense Majo, Indizione VI. „ cioè nell' anno presente. Si deve riferire a questo medesimo anno la lettera V. (2) d' esso Papa *Leone* (c), scritta nel dì 7. di Settembre a *Carlo Magno* coll' avviso, che
il

(a) *Annal. Franc. Eginhard.*

(b) *Antiq. Italic. Dissert. 67.*

(c) *Labbe Concil. Tom. 7.*

(2) *Al. III. Chronol. VII. Tom. che non fu scritta in quest'anno, e la riferisce all'anno precedente, pag. 72. seqq. Il Cenni pag. cit. not. 1. prova,*

il non peranche deposto *Michele Imperador dei Greci* all'udire, come i Saraceni dell' Affrica, o della Soria infestavano alcune Isole del suo Imperio, con apparenza e voce ancora di voler passare in Sicilia, avea colà spedito uno stuolo di navi sotto il comando di *Gregorio Patrizio*, per opporsi al loro disegni. Era in quei tempi Duca di Napoli *Antimo*. A lui tosto, come a persona dipendente dal Greco Imperio, scrisse il Patrizio; comandandogli, che con tutte le navi del suo Ducato s'andasse ad unire con lui. *Antimo* gli mandò varie scuse, o pretesti, ma non già verun rinforzo. Quei sì di Gaeta e di Amalfi accorsero con alquanti legni. Intanto i Mori suddetti misero a saccol' Isola di Lampedusa, e presero sette navi dei Greci, inviate per ispiare i loro andamenti. Ciò inteso, *Gregorio Patrizio* col maggiore sforzo, che potè, andò a trovarli, e gli riuscì di sbaragliar la loro flotta, e di uccidere tutti quegli Infedeli, senza che ne restasse alcun vivo: il che non c'è obbligazione di credere. Inoltre quaranta navi d'essi Mori aveano saccheggiata l'Isola di Ponza, e la Maggiore presso di Napoli. Un'altra Epistola di Papa *Leone* abbiamo, cioè la Quarta (3), scritta nel dì XI. di Novembre, per recare notizia a *Carlo Magno*, che *Gregorio Patrizio* avea conchiusa pace per dieci anni avvenire coi suddetti Saraceni, senza obbligarli essi Mori a cosa alcuna per conto degli altri Saraceni, o sia dei Mori della Spagna, con dire, che coloro non erano sottoposti alla loro giurisdizione, e venivano considerati come ribelli del loro Califa. Riferisce ancora: che cento navi di Saraceni Affricani, ite in Sardegna, erano tutte state ingojate dal mare. Anche allora aveano gran voga, come oggidì, le nuove false, o troppo alterate, dei lontani avvenimenti in tempo di guerra. Nella lettera Sesta (4) del medesimo Pontefice scritta poco dappoi al sopralodato *Carlo Magno*, coll' avviso della de-

(3) *Al. II. Chronol. IX. Tom. Ed. pag. 76 seq.*

(4) *Al. IV. Chronol. X. Tom. Ed. pag. 80. seq.*

deposizione del Greco Imperadore *Michele*, e dell'assunzione al Trono di *Leone Armeno* si legge appunto una mano di nuove tutte spallate, quali il volgo ignorante, o la malizia di taluno suol' inventare, e che si fan vedere talvolta anche nelle Gazzette dei nostri tempi. In quest' anno, secondo il Fiorentini (a), *Adalardo* Abbate di *Corbeja*, e Messo di *Carlo* Imperadore, quel medesimo, che principalmente governava allora l'Italia nella minorità del Re *Bernardo*, trovandosi nella Città di *Lucca* tenne un Placito per la causa di un Cherico delinquente, „ quem ipse Adalardus commendavit Bonifatio Illustrissi- „ mo Comiti nostro . „ Sicchè Conte di *Lucca* era allora questo *Bonifazio*, del quale, come di personaggio molto importante, io debbo far memoria. E ch'egli ancora fosse *Duca della Toscana* l'ho provato altrove (b) con un Placito del medesimo *Adalardo* Abate tenuto in *Pistoja* nell' anno precedente 812. al quale intervenne *Bonifatius Dux*.

Anno di CRISTO DCCCXIV. Indizione VII,
di LEONE III. Papa 20.
di LODOVICO PIO Imperadore 1. e 2.
di BERNARDO Re d'Italia 3.

L' Ultimo anno della vita dell'Imperador *Carlo Magno* fu questo. Infermatosi egli in *Aquisgrana* con doglia di costa, nel dì 28. di Gennajo rende l'anima al suo Creatore nell' anno settantuno della sua età, pieno di vittorie e di gloria, pieno di meriti presso Dio, e presso gli uomini. Chi prendesse ad ugualiar questo Monarca agli *Augusti*, ai *Traiani*, ai *Marchi Aurelij*, troverebbe facilmente delle ragioni per sostenere il suo assunto. Ma in una parte possiamo anche dire, ch'egli superò quegli Imperadori Eroi del Paganesimo. Perciocchè trovarono quegli

(a) *Memor. di Matilde lib. 3.*

(b) *Antiq. Italie. Dissert. 70.*

quegl' *Augusti* il Romano Imperio tuttavia florido , tuttavia forte per una smisurata potenza , pulito nei costumi , ben disciplinato nella milizia , e regolato da saggie provvisioni e Leggi nel suo governo . Ma *Carlo Magno* trovò nei suoi Franchi , e nelle Nazioni da lui soggiogate non poca barbarie , una somma ignoranza , ed infiniti altri disordini . Seppe egli nondimeno colla sua gran mente e indefessa applicazione , dare un buon sesto a tutto , ripulire i costumi de suoi Popoli , rimettere in buono stato lo studio delle Lettere , ch' egli medesimo con gran fatica procacciò a se stesso , dappoichè cominciò a regnare . Nè solamente si sparse il benefico influsso del suo mirabil genio sopra dei Secolari ; ne furono anche a parte , ed anche più degli altri gli Ecclesiastici , alla riforma e buon ordine dei quali continuamente dimostrò intento . Veggansi i suoi Capitolari , o sia le sue Leggi : tutte spirano Sapienza , Pietà , e Giustizia . Colle tante sue militari imprese e vittorie accrebbe egli a dismisura la Monarchia Franzese . Perciocchè , siccome lasciò scritto *Eginardo* (a) , egli ebbe sotto il suo dominio tutto quanto è oggidì il Regno di Francia ; conquistò nella Spagna la maggior parte della Catalogna , la Navarra , e parte dell' *Aragona* ; stese la sua signoria per la *Flandra* , *Olanda* , e *Frisia* sino ad *Amburgo* , e di là dall' *Elba* . Sottoposte a lui furono le allora ampie Province della *Sassonia* e *Baviera* colla *Franconia* , *Svevia* , *Turingia* , con gl' *Svizzeri* , e con altre Province della *Germania* . Alle sue mani vennero le due *Pannonie* colla *Dacia* , e la *Boemia* , l' *Istria* , la *Liburnia* , e la *Dalmazia* , con vari paesi della *Schiavonia* . Finalmente ebbe sotto il suo comando „ *Italiam totam , quæ ab Augusta Prætoria*
 „ *usque in Calabriam inferiorem , in qua Græcorum &*
 „ *Beneventanorum constat esse confinia , decies centum*
 „ *& eo Amplius passum millibus passuum longitudine*
 „ *porrigitur :* „ parole chiare di quell' accreditato Storico

(a) *Eginardus in Vita Caroli M.*

rico, e Ufiziale della Corte d' effo *Carlo Magno*, che fi oppongono a chi voleffe efcludere dal fuo fovrano dominio Roma (1) col fuo Ducato, l'Efarcato di Ravenna, le Pentapoli, il Ducato di Spoleti, o altra contrada d'Italia. Ma chi vuol pienamente conofcere la virtù e i pregi di quefto gloriofiffimo Monarca, non ha cheda ricorrere alle Vite, che lafciarono fcritte di lui il fuddetto Eginardo, il Monaco di Engoulemme, il Monaco di San Gallo, ed altri preffo il Du-Chefne (a). Però con troppa ragione a lui fu dopo morte dato dai Popoli, e dagli Scrittori il titolo di *Magno*; e le impreffe fue s' andarono da lì innanzi cantando per le Città, con aver forse prefo di là il nome i *Ciarlatani*, e con aver effe certamente fervito di bafe ad alcuni famofi Poemi e Romanzi degli ultimi Secoli, compofti in Italia, pieni sì di favole, tutti nondimeno tendenti ad onorar la memoria di quefto Eroico Imperadore. Allorchè venne a morte *Carlo Magno*, trovavafi in Aquitania *Lodovico* fuo figliuolo, già Re ed Imperadore dichiarato. Ricevuta che egli ebbe non fenza lagrime la nuova del padre mancato di vita, s' incamminò alla volta d'Aquifgrana. Vedefi defcritto il fuo viaggio da *Ermoldo Nighello*, Autore di quefti tempi nel fuo poema (b) da me tolto alle tenebre, ficcome ancora l'efecuzione da lui data al Testamento del Padre, e le grazie fatte al

Tom.IV.Part.II.

Y

Po-

(a) Tom. 2. *Rer. Frane.*(b) *Ermold. Nigell. l. 1. Part. 2. Tom. 2. Rer. Italic.*

(1) Trovandoſi efclufe dal fuo fovrano Dominio di *Car o Magno* Roma col fuo Ducato, l'Efarcato di Ravenna, la Pentapoli, e le altre Città, che formavano il Dominio temporale della Sede Apoftolica nella carta, in cui quell' Imperadore divife ai fuoi figliuoli tutti i fuoi Stati, indarno ſi affatica, e troppo ſi abuſa della pazienza de' Lettori chi pretende provarle incluſe ne' Dominii di *Carlo* con queſti, ed altri ſomiglianti paſſi. Vedi il *Fontanini*, l'*Orſi*, e il *Cenni* nelle Opere altrove citate, e la Prefazione al Tomo ſeguento num. X. ſeqq.

Popolo, L'Epoca ordinaria di questo Imperadore vien dedotta dal di suddetto 28, di Gennajo, in cui egli succedette al padre. Una delle prime applicazioni di questo Imperadore fu quella di congedar le Ambascerie, già indirizzate al defunto *Augusto*. Aveva il nuovo Imperador dei Greci *Leone*, inviati a *Carlo Magno* due suoi Legati cioè *Cristoforo* Spatario, e *Gregorio* Diacono, per confermar la pace stabilita fra i due Imperj; e questi contenti se ne tornarono al loro paese. *Lodovico* vicendevolmente spedì a Costantinopoli i suoi, cioè *Norberto* Vescovo di Reggio, che l'Ughelli ed altri hanno creduto Vescovo di Reggio in Lombardia, ma con potersene dubitare, perchè di lui niuna memoria si conserva in quella Città per questi tempi, e potrebbe egli essere stato Vescovo di *Riez* nella Provenza. Troveremo nondimeno un Vescovo di questo nome in Parma, che nell'anno 735. sottoscrisse con altri una Donazione fatta da *Cunegonda* Vedova al Re *Bernardo*. Col Re suddetto andò eziandio *Picoino* Conte di Poitiers. Tale spedizione fu fatta per rinnovare i patti d'amicizia, e pace col Greco Imperadore.

Giunsero dipoi ad Aquisgrana i Legati di *Grimoaldo* *Storefaiz* Principe di Benevento, anch'essi per ratificare i precedenti accordi. *Venerunt* (son parole di Teganò (a)) „ Legati Beneventanorum, qui omnem terram Bene- „ venti suae potestati tradiderunt, & multa millia au- „ reorum per annos singulos ad censum tradere promi- „ serunt: quod ita perfecerunt usque ad hodiernum „ diem: „ cioè nell'anno 23. dell'Imperio di *Lodovico Pio*. A che ascendesse questo censo o tributo annuo, lo spefica *Eginardo* (b) o qualunque sia quell'Autore, scrivendo: „ Cum Grimoaldo Beneventanorum Duce pactum „ fecit, atque firmavit, & modo quo & Pater, scilicet „ ut Beneventani tributum annis singulis VII. millia So- „ lido-

(a) In *Vita Ludovici Pii* cap. 12.

(b) In *Annal. Franc.*

„ lidorum darent . „ Vedemmo di sopra all' anno 812. che il Censo dei Beneventani era di *venticinque mila Soldi d'oro* . Qui è solo di *sette mila* : però o *Grimoaldo* ottenne , che si riducesse a meno quel tributo , o pure in alcun di questi passi è scorretto il testo di *Eginardo* . Ispirò di buon' ora la gente malevola al nuovo Imperadore dei sospetti contro di *Bernardo* Re d' Italia suo nipote ; e però il chiamò tosto in Francia (a) . La puntual sua ubbidienza coll' arrivo ad *Aquisgrana* , dissipò alquanto le suscitata nebbie . Fu ben' accolto , magnificamente regalato dall' Imperadore , e rimandato in Italia senza dimostrazione alcuna di dubitar della sua fede . Contuttociò poco stette ad apparire , che i concepiti sospetti non erano affatto estinti . Dimoravano tuttavia in Italia *Adalardo* Abbate di *Corbeja* , e *Walla* Secolare suo fratello , figliuoli , come già accennai , di *Bernardo* figliuolo del Principe *Carlo Martello* , e però della famiglia Imperiale , e stretti parenti dell' *Augusto Lodovico* . Assistevano amendue al giovinetto *Bernardo* Re d' Italia , siccome suoi intimi Configlieri , e specialmente per la loro saviezza camminava con buon piede il governo di questo Regno appoggiato alla lor direzione . Ma i maligni alla Corte Imperiale misero delle diffidenze in cuor dell' Imperadore contro di questi insigni Personaggi , quasi che sotto *Carlo Magno* fossero saliti in troppa potenza , e quasi che per la soverchia loro autorità , e per essere del sangue Reale , potessero macchinar delle novità in Italia o per loro , o in favore del Re *Bernardo* . Truovano facilmente udienza e credenza sospetti tali in mente de' Regnanti non assai coraggiosi , qual fu l' Imperador *Lodovico* . Noi abbiamo dalla Cronica Farfense (b) , e da un Documento pubblicato dal Padre *Mabillone* , che su i principj di febbrajo dell' anno presente „ *Adalhard Abbas Missus* „ Domini Imperatoris Caroli (la nuova della cui morte

Y 2

non

(a) *Astronemus in Vit. Ludovici Pii* .(b) *P. 2, T. 2, Rer. Italic.*

non era peranche giunta) si trovava nel Palazzo Ducale di Spoleti , dove accompagnato da *Sigualdo* , *Gradigis* , e *Ifemondo* Vescovi , e dai Giudici e Scabini , tenne un Placito , in cui diede una sentenza in favore di *Benedetto Abbate di Farfa* . Degno di osservazione è , che intervennero ancora a quel Placito *Suppone* Conte del Palazzo , e *Guinigiso* , ed *Eccideo* Duchi . Certamente *Guinigiso* era Duca di Spoleti ; se tale fosse ancora *Eccideo* , nol so . Per me il credo Duca d' altro paese , se pur non si vuol' intendere Duca di Camerino . E perciocchè il Padre Mabillone^(a) dall' Archivio di quell' insigne Badia trasse la descrizione del Palazzo suddetto , meritevole ben di passare ai posteri , per conoscere il gusto di questi tempi , eccola di nuovo : „ In primo Proaulium , idest „ locus ante aulam . In secundo Salutatorium , id est locus salutandi officio deputatus, juxta majorem domum „ constitutus . In tertio Consistorium , idest domus in „ Palatio magna & ampla , ubi lites & causae audiebantur ; dictum Consistorium a consistendo , quia ibi , ut „ qualibet audirent , & terminarent negotia Judices , vel „ Officiales consistere debent . In quarto Trichorum , „ idest domus convivii deputata , in qua sunt tres ordines mensarum . Et dictum est Trichorum a tribus „ choris idest tribus ordinibus comessantium . In quinto „ Zetae hymales , idest Camerae hiberno tempori competentes . In sexto Zetae aestivales , idest Camerae „ aestivo tempori competentes . In septimo Epicaustorium , & Triclinia accubitanea , idest domus , in qua „ incensum & aromata in igne ponebantur , ut Magnates odore vario reficerentur , in eadem domo triper- „ tito ordine confidentes . In octavo Thermae , idest Balnearum locus calidarum . In nono Gymnasium , idest „ locus disputationibus , & diversis exercitationum generibus deputatus . In decimo Coquina , idest domus , „ ubi pulmenta , & cibaria coquantur . In undecimo „ Co-

(a) *Annal. Bened. ad Ann. 814.*

„ Columbum , idest ubi aquae influunt . In duodecimo
 „ Hippodromum , idest locus cursui equorum in Palatio
 „ deputatus . „

Sbrigato dagli affari di Spoleti l' Abbate *Adalardo* , per quanto narra l' Autore dell' Opuscolo (a) *de constructione novae Corbejae* , se n' andò a Roma , non tanto per soddisfare alla propria divozione , quanto ancora per trattare con *Papa Leone* di molte faccende , perchè si doveva aver sentore , che *Carlo Magno* veniva mancando . Arrivò in fatti colà l' avviso della di lui morte ; laonde *Adalardo* , o sia che vedesse terminata la sua commissione , o che avesse presentito qualche mal' animo del nuovo Imperador *Lodovico* verso di lui , se ne tornò frettolosamente in Francia , e si ridusse al suo Monistero della vecchia *Corbeja* . Allora fu , che i malevoli Cortigiani tanto foffiarono negli orecchj del timido Imperador *Lodovico* , che l'indussero a mandare in esilio esso *Adalardo* , con relegarlo nell' Isola di Here , oggidì *Noirmoutier* . Suo fratello *Walla* , anch' egli personaggio di sommo credito , quantunque fosse stato de' primi a soggettarsi al novello Imperadore , e sembrasse assicurato della sua grazia , pure al veder questa tempesta , e temendo d'essere finalmente in essa involto , giudicò meglio di dare un calcio al Mondo , agli onori , e alla moglie , e ritiratosi nel Monistero di *Corbeja* , quivi prese l' abito , e la tonsura Monastica . *Bernardo* altro loro fratello già Monaco , e infin le sorelle sue furono perseguitate dall' *Augusto Lodovico* ; tutti contraffegni della sua debolezza . Per altro pieno di buona volontà esso Imperadore nel primo dì d' Agosto tenne un gran Consiglio , in cui fu decretato di provvedere ai varj disordini , che anche sotto i buoni Principi van succedendo , ed erano succeduti di fatto nella vecchiazza di *Carlo Magno* , con trovarsi una gran quantità di gente in Francia , spogliata indebitamente o dei loro beni , o della lor libertà , da molti Conti , e d'

(a) *Du-Chefne Tom. 2. Rer. Franc.*

altri pubblici Ministri . A tal fine deputò dei *Messi* , cioè de' Giudici straordinarj , timorati di Dio , e zelanti della Giustizia . Dell' ufizio di questi tali ho già parlato di sopra ; ma non dispiacerà di udire Ermoldo Nigello , Scrittore e Poeta di questi tempi , che favellando del medesimo fatto , così scrive (a) :

*Eligit exemplo Missos , quos mittat in Orbem ,
Quorum vita proba , & sit generosa fides .
Qui peragrent celeres Francorum Regna perampla ,
Iustitiam faciant , iudiciumquè simul .
Quod pater , aut patris sub tempore prefferat urguens
Servitium , relevent , munere sive dolo .*

Seguita poi questo Autore a raccontare il gran bene fatto da' suddetti *Messi* : il che vien confermato dall' Afronomo nella Vita di *Lodovico Pio*. Mandò poscia l'Imperadore il suo maggior figliuolo *Lottario* al governo della Baviera , e *Pippino* secondogenito in Aquitania , con ritenere presso di se *Lodovico* terzogenito , perchè tuttavia fanciullo . Ed essendo ricorso a lui *Erioldo Re di Danimarca* , cacciato dal suo Regno , per implorar la sua protezione , il mandò in Sassonia ad aspettar tempo più propizio da prestargli ajuto . Notano inoltre gli *Annali de' Franchi* (b) , che in quest' anno la Città di Gerusalemme fu devastata dai Persiani , cioè dai Saraceni , ed essere seguita una fiera persecuzione de' Cristiani . Probabilmente quei seguaci di *Maometto* non sapevano digerire , che quella santa Città fosse passata in mano di *Carlo Magno* , siccome (2) dicemmo , e che vi fosse cresciuta cotanto la popolazione de' Cristiani . Pel rispetto ,
che

(a) *Lib. 2. P. 2. T. 2. Rer. Italie.*

(b) *Lambecii .*

(1) All'anno DCCC. Vedi Pagi nella critica al Baronio la nota 19. a detto anno , e il all'anno presente *num. XXVII.*

che portavano a sì potente e temuto Monarca, tacquero finche egli visse; ma udita la sua morte, infuriarono contro de' Cristiani ivi abitanti. Truovasi ancora nelle memorie del Monistero di Farfa, (a) da me prodotte altrove, una donazione fatta a quel sacro Luogo da *Ilderico* Gastaldo colle seguenti note Cronologiche:

„ Ludovico serenissimo Augusto a Deo coronato, ma-
 „ gno, pacifico Imperatore, Imperium Romanum gu-
 „ bernante, anno ejusdem in Christi nomine I. seu & Re-
 „ gnante Bernardo Rege Langobardorum anno ejus in
 „ Dei nomine II. sed & temporibus Guinichis Ducis Du-
 „ catus Spoletani, anno ejus in Dei nomine XXV. men-
 „ se Majo, die XVIII. Indictione VII. Actum in Reate. „

A questo medesimo *Ilderico* erano stati conceduti in livello altri beni „ mese Martio, Indictione VII. anno Im-
 „ perii Ludovici I. Bernardi Regis Langobardorum II. „

Ne fo menzione, acciocchè si vegga, non aver avuto principio l'Epoca di *Bernardo* nell'Agosto dell'anno 813. *Carlo Magno* nella Dieta tenuta in Aquisgrana „ Ber-
 „ nardum nepotem suum Italiæ præfecit, & Regem
 „ appellari jussit; „ ma bensì sul fine del precedente
 anno 812. allorchè il mandò in Italia, altrimenti nel
 Marzo e Maggio del presente anno non farebbe corso
 l'anno secondo del suo Regno, ma solamente il primo.

Anno di CRISTO DCCCXV. Indizione VIII.

di LEONE III. Papa 21.

di LODOVICO Pio Imperadore 2.

di BERNARDO Re d'Italia 4.

R Acconta Agnello nelle Vite degli Arcivescovi di Ravenna (b), che *Martino* fu eletto Arcivescovo di quella Città e consacrato in Roma dalle mani di *Papa Leone*; e ciò prima, che mancasse di vita *Pippino Re d'*

Y 4 Ita-

(a) *Antiq. Ital. ic. Dissert. 67.*

(b) *Rerum Italicar. Part. 1. Tom. 2.*

Italia, cioè prima dell'anno 810. Ch'egli ritornato a Ravenna, spedì tosto in Francia i suoi Messì a notificar la sua affunzione, e che questi furono ben veduti da *Carlo Magno*. Eſſo Arcivescovo fu che diede a godere allo stesso Agnello, che era in questi tempi tuttavia fanciullo, il Monistero di *Santa Maria ad Blachernas*, con averne ricevuto in regalo dugento soldi d'oro, perchè allora la Simonia non era cosa forestiera in Italia. Di quest'oro colla giunta d'altro egli fabbricò un vaso a guisa di Chiocciola marina, che serviva al sacro Crisma. Aggiugne quello Storico, che dopo la morte di *Carlo Magno*, Papa *Leone* mandò a Ravenna *Crisafio* suo Cameriere, e molti muratori per rifare il tetto della Basilica di Santo *Apollinare*. Contribuì il Papa molto di sua borsa per cotale fabbrica; ma costò eziandio di molte spese ai Cittadini di Ravenna, e di grandi aggravy anche all'altre Città dell'Eſarcato. Parimente *Anastasio (a)* fa menzione di questa pia liberalità del Papa verso la Basilica suddetta, e racconta altri doni ad essa fatti dal memorato Pontefice. Ora avvenne per attestato del medesimo Agnello, che questo Arcivescovo cadde in disgrazia di Papa *Leone*, senza addurne a noi il motivo. Perciò il Pontefice mandò un suo Legato in Francia all'*Imperador Lodovico* per chiedere licenza di poter procedere contro di esso Prelato, e l'ottenne. Spedì *Lodovico* apposta *Giovanni Vescovo di Arles* con ordine di presentarlo al Papa. Venuto a Ravenna questo Prelato, fece l'intimazione all'Arcivescovo, che mostrò prontezza ad ubbidire; e fecero sicurtà di due mila soldi d'oro alcuni Cittadini Ravegnani, ch'egli andrebbe a Roma, a riserva dell'infermità di corpo. Pertanto da lì a dieci di *Martino* si mise in viaggio, ma giunto che fu ad *Novas*, quasi quindici miglia lungi da Ravenna, ubi olim fuit Civitas nunc dirupta di cui s'ha menzione anche nelle Tavole Itinerarie, e che dal Cluverio vien creduta *Porto Cesenatico*, qui-

(a) *In Vita Leonis III.*

quivi finse di cader malato, e mandò questa scusa al Papa, che al riceverla battè i piedi. Tuttavia ebbe licenza di tornarsene a Ravenna, dove trattò in Apolline il Vescovo d'Arles, probabilmente guadagnato prima da lui, e gli donò varj vasi d'argento; e le Alape d'oro (forse le coperte) dei santi Evangelj. Non è improbabile, che desistesse Papa Leone dal procedere ulteriormente contro del suddetto Arcivescovo, perchè ad esso ancora toccarono in quest'anno delle traversie assai pericolose, e disgustose. Non si sa, perchè Anastasio Bibliotecario trafandasse questa rilevante partita della Vita d'esso Pontefice. Abbiám solamente gli Annali dei Franchi, i quali ne fanno menzione. Durava tuttavia il mal'animo di alcuni principali e potenti fra i Romani contro di Papa Leone, verisimilmente fin quì tenuti in dovere dalla paura di Carlo Magno, fedel Protettore della Santa Sede (a). Morto lui tramarono una congiura, per levar di vita esso Pontefice, ma avutone egli sentore, li fece prendere, e li diede in mano della Giustizia. Convinti di questo reato, secondo le Leggi Romane furono sentenziati a morte, e la sentenza ebbe esecuzione. Giuntone l'avviso all'Imperadore, se l'ebbe forte a male, parendogli troppo rigorosamente castigati i rei da un Papa primo Vescovo della Cristianità. Può eziandio conghietturarsi, ch'egli temesse per questo fatto delle rivoluzioni, onde venisse a perdere non men egli che il Papa (1) il dominio di Roma. Per questo spedì immantinente a Bernardo Re d'Italia ordine di portarsi a Roma unitamente con

Ge-

(a) Astron. in Vit. Ludovici Pii. Eginhardos Annal Francor. & Bertiniani.

(1) Il Dominio assoluto di Roma era solo presso il Papa, e la giustizia fatta de' Congiurati per ordine di Leone ci somministra una prova luminosa dell'esercizio della sua Sovranità. Vedi il Cenni Dissert. II. De Diplom. Ludovici Pii num. VIII. Tom. cit. Monument. pag. 89. seq. e la Prefazione al Tomo seguente num. cit.

Geroldo Conte a fin di prendere le informazioni di questo strepitoso fatto. Andò *Bernardo*, ma appena fu in Roma, che restò preso da alcune febbri. Nondimeno *Geroldo* in sua vece raccolse quanto occorreva, e rimessosi in cammino, ne portò le notizie all'Imperadore. Il Papa, o perchè (2) temesse, o perchè sapeffe, che non erano molto favorevoli per lui le relazioni del Re *Bernardo* e di *Geroldo*, non tardò a spedire anch' egli alla corte i suoi Inviati, cioè *Giovanni Vescovo di Selva Candida*, *Teodoro Nomenclatore*, e *Sergio Duca*; ai quali riuscì di giustificare presso dell' *Auyusio Lodovico* tutto quanto avea in tal congiuntura operato (3) il Papa. Ma non pas-

(2) Con qual fondamento asserisce il nostro Autore, che Papa Leone inviò a Ludovico que' Legati, o perchè temeva, o perchè sapeva, che le relazioni del Re *Bernardo*, e di *Geroldo* non erano a Lui favorevoli?

(3) L'Anonimo Astronomo scrive, che „ Ludovico Pio „ fu avvisato, quod Romanorum „ aliqui potentes contra Leonem „ Apostolicum pravas interint „ conjurationes: e che il Papa „ avendogli trovati rei, gli „ avea condannati alla morte: quos detractos atque convictos idem Apostolicus supplicis addixerit, capitali lege Romanorum in id conspirante. „ Questa giudicatura in causa criminale eseguita dal Papa, „ come da supremo Signore, „ e non altramenti, e quantunque soggiunga l'Astronomo, che ciò dispiacque a „ Lodovico Pio, questo non „ fu, perchè Leone si fosse

„ usurpata l'autorità, che non „ gli compete: ma perchè il „ romore sparso da' nemici del „ Papa gli avea rappresentato „ il fatto diversamente da „ quello che era, quasi che il „ Sommo Pontefice avesse usata qualche ingiustizia, o „ un rigor troppo grande: „ Imperator autem audens aggressus, velut a primo Orbis Sacerdote tam severa animadversa. Quindi spedì a Roma „ *Bernardo* Re d'Italia, „ affinchè informatosi dell'affare, ne lo rendesse consapevole: ideoque Bernardum „ Italiae Regem illuc misit, ut „ ipse resciret quid verum, quidve falsum de hac re rumor sparserit, per Geroldum sibi „ renunciaret. Ipse autem Bernardus Rex Roman venit, quae visa sunt per Missum supradictum renunciavit. Segue poi a dire, che vi andarono „ anche, i Messì del Papa, „ *Giovanni Vescovo di Selva* „ Can-

passò gran tempo, che il Pontefice *Leone* cadde infermo di malattia tale, che fu giudicata da molti disperata la di lui salute. Allora si sollevarono i Romani, ed armati si portarono a distruggere i poderi e i casali di villa, che di fresco egli avea fabbricato; e senza aspettare sentenza di Giudice alcuno, andarono a ripigliarsi quei beni, ch'esso Papa avea lor confiscati, pretendendo ingiusto un sì fatto confisco. Avvertito di questa commozione il Re *Bernardo*, diede incontanente commissione a *Guinigiso Duca di Spoleti* di passare a Roma, con alcune squadre d'armati, e di smorzar quell'incendio: il che fu puntualmente eseguito da esso Duca. Di tutto il successo diede avviso il Re *Bernardo* all'Imperadore.

Desideroso in quest'anno esso *Augusto* di rimettere in Trono *Erioldo* Re di Danimarca, che s'era ricoverato sotto l'ombra del suo patrocinio, spedì una potente armata di Sassoni, e di Sclavi Abotriti verso quel Regno. Ma venuto ad accamparsi contro di loro uno non men poderoso esercito di Danesi, giudicarono i Sassoni più sicuro partito il ritirarsi a casa, contentandosi del sacco dato ad un tratto di paese, e di aver seco condotti alcuni ostaggj. Fu nondimeno cagione questo armamento, che i Danesi inviarono Legati a trattar di pace. Secondo
altri

„ Candida, Teodoro Nomen-
„ clatore, e Sergio Duca,
„ due Dignità Ecclesiastiche,
„ e una civile, e che *Leonem*
„ *Pontificem criminibus objectis.*
„ *purgaverunt.* Si leggono i me-
„ desimi particolari negli An-
„ nali Laurefamenfi, e vi si di-
„ ce, che i Messi Pontificj,
„ *de iis, quæ Domino suo obji-*
„ *ciebantur, Imperatori satisfac-*
„ *cerunt.* In che consistessero
„ le calunnie, che nella Cor-
„ te Imperiale erano state spar-
„ se contro del Papa, non lo

„ sappiamo, perchè gli Storici
„ non ce lo dicono. Ma sap-
„ piamo, che il Papa stesso
„ operò da Principe Sovrano,
„ e che suoi Legati, tra'qua-
„ li era Sergio Duca, sod-
„ disfecero all'Imperadore iu-
„ torno alle calunnie opposte
„ al loro Signore, e Principe:
„ *de iis, quæ Domino suo obji-*
„ *ciebantur Imperatori satisfac-*
„ *runt.* „ Fontanini *Difesa*
„ *del Dominio della Santa Sede so-*
„ *pra Comacchio cap. CVII.*

altri Annali (a), tenne l'Imperadore una Dieta in Paderbona nel primo dì di Luglio alla quale intervennero *Lottario* Re di Baviera, e *Pippino* Re d'Aquitania, suoi figliuoli: dal che si può dedurre, ch'egli avesse già conceduto loro il titolo di Re. Giunse colà anche *Bernardo* Re d'Italia; e *Tegano* (b) scrive: „ Bernardus ibi ad eum „ venit, quem diuinit ire iterum in Italiam. „ Tornarono ancora da Costantinopoli i Legati colà spediti, seco portando la concordia, di nuovo, e vantaggiosamente affodata con *Leone* Imperador de' Greci, il quale in questi tempi risvegliò, e sostenne la setta degl'Iconoclasti, con passare anche a perseguitare i Monaci ed altri, che proteggevano il culto delle sacre Immagini, fra' quali *San Teodoro Studita*, ed altri Santi Uomini furono cacciati in esilio. Risulta poi dalle memorie del Monistero di Farfa (c), che *Scatolfo*, e *Formosa* sua moglie fecero una donazione di beni a quel sacro Luogo „ Anno II. Lu., dovici Imperatoris, II. Bernardi Regis „ XXVI. Gui., nichis Ducis, Mense Januario, die XVII. Indictione VIII. cioè nell'anno presente. Ne fo menzione, acciocchè si veggia, non reggere l'opinione del Padre Pagi (d), e dell'Eccardo (e), che stimarono *Guinigiso* Duca di Spoleti poco fa nominato, da cui fu quietato il tumulto di Roma, diverso da *Guinigiso*, creato Duca di quella Provincia nell'anno 789. perchè nel Catalogo de' Duchi Spoletini (f) all'anno 814. si legge *Guinichus Dux*, quasichè questi sia stato figliuolo del primo. La carta suddetta ci fa conoscere, che un solo *Guinigiso* continuava tuttavia a reggere il Ducato di Spoleti, nè sussistere l'immaginazione di due diversi Duchi di questo nome. In vece di Anno II. Bernardi Regis probabilmente quivi si leg-

(a) *Annal. Fuldenfes Lambec.*

(b) *De Gest. Lodovici Pii n. 14.*

(c) *Antiq. Italic. Dissert. 67.*

(d) *Ad Annal. Baron.*

(e) *Rerum Franc. l. 17.*

(f) *Ante Chronicon. Farfense P. 2. T. 2. Rer. Italic.*

fi leggerà *Anno III.* per le ragioni, che altrove (a) adduffi; potendo nulladimeno essere, che due diverse Epoche di questo Re si usassero, l'una dall'anno 812. in cui egli venne in Italia, e l'altra dal susseguente, allorchè ebbe il titolo di Re. Forse nell'anno presente accadde ciò, che narra Erchemperto (b) di *Grimoaldo Storsai* Principe, o sia Duca di Benevento. Mentre egli andava a Salerno, *Dauferio*, uomo fra' suoi di gran possanza, gli avea tese delle insidie ad un ponte. Se ne avvide *Grimoaldo*, e rinforzato dalla gente sua passò oltre senza molestia. Fece poi mettere in prigione gli artefici di tal cospirazione. *Dauferio* ebbe la sorte di salvarsi colla fuga a Napoli, e fu ben ricevuto dai Napoletani. Ciò mise in gran collera *Grimoaldo*, e però senza perdere tempo corse colla sua armata addosso a Napoli, e quella affediò, con fare strage dei Napoletani, qualunque volta osavano di uscire contro di lui. Il Duca di Napoli, che probabilmente era *Antimo*, tanto s'ingegnò; che con lo sborso di otto mila soldi d'oro il placò, e rimise in grazia di lui *Dauferio*: il che diede fine alla guerra.

Anno di CRISTO DCCCXVI. Indizione 1x.

di STEFANO IV. Papa 1.

di LODOVICO Pio Imperadore 3.

di BERNARDO Re d'Italia 5.

DUrò il Pontificato di *Leone III.* Papa fino al presente anno, in cui fu chiamato da Dio a miglior vita nel dì 11. di Giugno, o in quel torno. Anastasio Bibliotecario (c), o qualunque sia l'Autore della tua Vita, è assai digiuno nel racconto delle sue azioni, ma diffusamente poi parla delle tante fabbriche, e de' risarcimen-
ti

(a) *Antiq. Italic. Dissert.* 10.

(b) *Histor. Princ. Langob. num.* 7.

(c) *In Leonis III.*

ti da lui fatti alle Chiese di Roma: e fuori di Roma; e dei doni, ed ornamenti preziosi, ch'egli alle medesime contribuì. In questo, più che in altro sfoggiava in questi tempi la divozione de' Cristiani (1), e Papa Leone profuse in ciò affaissimi tesori. Dopo dieci giorni di Sede vacante fu eletto in suo luogo Stefano, Quarto di questo nome, (a) Diacono della Santa Romana Chiesa, che dianzi co' suoi piissimi costumi, con una vita veramente ecclesiastica, e con predicare al Popolo la parola di Dio, s'era guadagnato l'affetto, e la venerazione di tutto il Clero, e l'Popolo Romano. Siccome abbiamo dall'Autore della Vita di Lodovico Pio (b), consacrato ch'egli fu, si lasciò intendere di voler passare in Francia, per abboccarli coll'Imperadore, dovunque a lui più piaceffe. *Præmisit tamen Legationem, quæ super ordinatione ejus Imperatori satisfaceret*: parole, che indicano già nata in Lodovico Augusto la pretesione, che non s'avesse a consacrare Papa eletto senza il consentimento (c) suo. Oltre a ciò, siccome abbiain da Tegnino (c) Scrittore contemporaneo *statim postquam Pontificatum suscepit, jussit omnem Populum Romanum fidelitatem cum juramento promittere Ludovico*: parole, che presso gl'Intendenti non han bisogno di (3) spiegazione. Fu

(a) *Idem in Vit. Stephani IV.*

(b) *Astron. in Vit. Ludovici Pii.*

(c) *De Geff. Ludov. Pii num. 16.*

(1) Fino dai primi tempi del Cristianesimo la divozione de' Fedeli sfoggiò in doni, e ornamenti preziosi contribuiti alle Chiese, come prova il nostro Autore *Dissert. XVI. ad S. Paulini Poemata intitolata De templorum apud veteres Christianos ornatu, ac de Diurno in eis cereorum usu*. Che poi in questo,

più, che in altro sfoggiasse in questi tempi la divozione de' medesimi, non si può asserire senza fare loro un grave torto.

(2) Falso. Vedi la Prefazione al Tom. V. num. XXXVI.

(3) Certamente queste parole non han bisogno di spiegazione presso gl'intendenti, i qua-

Fu sommamente caro al pio Imperadore d' udirlo , che il sommo Pastore della Chiesa volesse venir a trovarlo ; sebbene Ermoldo Nigello suppone , essere stato chiamato in Francia da *Lodovico* esso Pontefice . Comunque sia , mandò tosto l' Imperadore ordine a *Bernardo* Re d' Italia di accompagnarlo nel viaggio . Altri Messì inviò ad incontrarlo allorchè fu entrato in Francia , ed egli si fermò nella Città di Rems ad aspettarlo . Quando poi fu in vicinanza di alquante miglia dalla Città , furono a riceverlo *Ildebaldo Arcicappellano* del sacro Palazzo , *Teodolfo Vescovo d' Orleans* , *Giovanni Vescovo d' Arles* , ed altri sacri Ministri , tutti vestiti co' sacri abiti Sacerdotali . Un miglio poi fuori della Città lo stesso Imperadore con isplendido accompagnamento l' accolse . Smontato da cavallo , tre volte s' inginocchiò davanti al Papa . Dice di più Tegano , che *Princeps* (cioè *Lodovico* , dopo essere scesi amendue da cavallo) *se prosternens omni corpore in terram tribus vicibus ante pedes tanti Pontificis , & tertia vice erectus salutavit Pontificem* . Ermoldo Nigello (a) , che più diffusamente degli altri descrive l' andata in Francia di Papa *Stefano* , succeduto a' suoi tempi , racconta , che il Pontefice alzò da terra l' Imperadore , e il baciò . Dopo di che preceduto da tutto il Clero cantante il *Te Deum* , andarono alla Chiesa , dove il Clero Romano intonò le acclamazioni consuete all' *Augusto Lodovico* , e il Papa terminò coll' orazione l' allegrissima funzione di quel dì . Nel giorno seguente fu accresciuta l' allegria da un solennissimo con-

vi-

(a) Lib. 2. P. 2. T. 2. Rer. Italic.

I quali fanno , che quel giuramento si prestava dai Romani agl' Imperadori per libera volontà de' Pontefici , non come a Sovrani di Roma , ma come a difensori della Chiesa , e della Santa Sede contro qualsivoglia

nemico sì interno , che esterno . Vcdi il Cenni *Dissert. de Leonis III. Epistolis num. XXV. seqq. Tom. cit. pag. 22. seqq.* , e *Monf. Fontanini Dissert. seconda cap. XLV.*

vito, che l'Imperador diede al Papa, con regalarlo ancora da par suo. Nel terzo giorno fu invitato l'Imperadore dal Papa ad un somigliante magnifico convito, in cui anche il Papa gli fece de' suntuosi presenti. Venuto il quarto giorno, che era Domenica, essendo raunato tutto il Clero, e Popolo nella gran Basilica, Papa Stefano con una Corona d'oro tempestata di gemme coronò, ed unse col Sacro Crisma l'Imperador Lodovico, e similmente l'Imperadrice Ermengarda sua moglie, con aggiugnere dipoi nuovi regali all'uno, e all'altra. Veggasi Ermoldo Nigello, il quale annovera appresso donativi fatti da Lodovico a Stefano, di vasi d'oro, e d'argento, di vesti, e cavalli, conchiudendo poi il Catalogo con dire.

Plura quid hinc memorem? nam centuplicata recepit

Munera Romanis quae arcibus extulerat.

Agnello (a) nelle Vite de' Vescovi di Ravenna scrive, che Papa Stefano andò in Francia all'Imperador Lodovico, & *quidquid postulavit ab eo, accepit*. E dal suddetto Ermoldo abbiamo, che l'Imperadore confermò i Privilegj alla Chiesa Romana, ordinando,

Ut res Ecclesiae Petri, Sedisque perennis

Inlatae vigeant semper honore Dei.

Ut prius Ecclesia haec, Pastorum munere fulta,

Summum apicem tenuit, & teneat, volumus.

Addimus at, Praeful, tantum est ut supra locutum,

Iustitiam recolat, qui sedet arce Petri.

Preso poi congedo dall'Imperadore, s'incamminò il Papa verso l'Italia; ma prima di farlo, secondochè av-
ver-

(a) Part. 1. Tom. 2. Rer. Italic.

verti Anastasio (a), avendo trovato in Francia molti Romani banditi per le enormità da lor commesse contro la Chiesa Romana, e contro del suo predecessore Leone, tutti con somma clemenza, e carità seco li ricondusse a Roma. Arrivato Papa Stefano a Ravenna, per attestato del suddetto Agnello, Martino Arcivescovo fu ad incontrarlo, e si baciarono insieme. Nel dì seguente celebrò Messa il Pontefice nella Basilica Orsiana, & ostendit Sandalias Salvatoris, quas omnis Populus vidit.

Fece l'Imperador Lodovico (b) nell'Ottobre dell'anno presente (e già del seguente, come con errore scrisse l'Astronomo nella di lui Vita), fece, disse, raunare un Concilio numerosissimo di Vescovi, ed Abbati in Aquisgrana; e siccome Principe piissimo, e sommamente bramoso di veder fiorire la pietà, e regulatezza del Clero Secolare, e Regolare, ordinò, che si stendesse la Regola de' Canonici, e quella delle Canonichesse. Fu eziandio stabilito, che i Monaci esattamente seguitassero la Regola di San Benedetto. Era già introdotto in varie Chiese Cattedrali l'uso de' Canonici, che viveano nel medesimo Chioffro, annesso alla Cattedrale, ad una mensa comune, ed in Coro cantavano i divini Ufizj non solamente di giorno, ma anche di notte, non meno che si faceffero i Monaci di allora. Quel solo, che li distingueva dai Monaci, era l'abito, e il poter ritenere la proprietà de' lor beni patrimoniali; e il titolo di Priore, e non di Abbate si dava al loro Capo. Gran cura si prese il pio Imperadore, perchè si dilataffe per tutte le Chiese non solo della Francia, e Germania, ma anche dell'Italia (4) questo lodevole istituto, per cui si accresceva il

Tom. IV. Par. II. Z Cul-

(a) In Vita Steph. IV.

(b) Annales Francor. Lambec. & Hildensheim.

(4) Leggasi la Dissertazione della Vita Claustrale de' Chiesi sopra i progressi, e decadenza rici, o Canonici specialmente in Ita-

Culto di Dio, e il decoro delle Cattedrali. E a' suoi desiderj tenne dietro il buon successo, perciocchè a poco a poco s' andò introducendo anche in Italia, in guisa che in quel Secolo poche Chiese rimasero in Italia, che non avessero il Collegio de' lor Canonici, viventi secondo la Regola proposta nel Concilio suddetto. Attesta poi Ermoldo Nigello (a), che venuto l' Imperador Lodovico a Compiegne (due parole ne dice anche l' Anonimo nella Vita di lui), quivi fece una spedizione di Messì per tutto il suo Impero, a difaminar la Vita de' Vescovi, e del Clero Secolare, e parimente dei Monaci, e delle Monache, coa ordine di notar tutto, e di riferire a lui tutto quanto ritrovavano degno di lode, e bisogno di correzione.

*Nunc nunc, o Missi, certis insiſtite rebus,
Atque per Imperium currite rite meum;
Canonicumque gregem, sexumque probate virilem,
Femineum nec non, quae pia caſtra colunt.
Qualis vita, decor, qualis doctrina, modiſque,
Quantaque Religio, quod Pietatis opus,
Paſtorique gregem quae convenientia jungat,
Ut grex Paſtorem diligat, ipſe ut oves,
Si ſibi clauſtra, domos, potum, regimenque, cibumque
Praelati tribuant tempore ſive loco,*

Ebbe l' Imperador Lodovico in queſt' anno da impiegare le ſue armi contro agli Slavi, o Slavi Sorabi, che pareano diſpoſti alla ribellione, Un' eſercito (b) raunato dal-

(a) *Poemat.* lib. 2. (b) *Annal. Franc. Leuphameni. & Bertiniani.*

Italia, num. IX. ſi numero fra le *Diſtinzioni Iſtoriche*, ed erudite, che illuſtrano la Vita, e Culto della B. Chiara di Rimini del Sig. Conte Gioſep-

pe Giranpi allora Canonico della diſtinta Veneranda, e Prefetto dell' Archivio Segreto Apoſtolico, ora Cardinale meritiſſimo della S. R. Chieſa.

dalla Franconia , e Sassonia li mise tosto in dovere . S'erano anche apertamente ribellati i Popoli della Guascona abitanti nella falda Orientale de' Pirenei . Due spedizioni furono fatte , per le quali tornarono all' ubbidienza con poco lor gusto . Trovandosi in Compiegne , diede un Diploma con varie esenzioni (a) al Monistero di San Salvatore di Monte Amiata in Toscana nel Territorio di Chiusi , e ad *Audoaldo Abbate* , con lasciare ai Monaci la libertà di eleggersi di lui Successori , per *nostram auctoritatem & consensum , vel dilecti filii nostri Bernardi Regis* . Fu dato quel Privilegio XV. Kal. Decembr. Anno Christo propitio III. Domni Ludovici piissimi Augusti Indictione X. Actum Compendio Palatio . Nel Catalogo dei Duchi di Spoleti (b) , posto avanti alla Cronica del Monistero di Farfa , si legge sotto quest' anno *Geraldus Dux* : il che ha fatto credere , che in quest'anno egli fosse eletto Duca di Spoleti , quantunque , siccome vedremo all' anno 821. *Guinigiso* seguitasse ad essere Duca di quella Provincia . Di questo parleremo più abbasso . Il Conte Campelli (c) francamente scrive , che questo *Geraldo* , appellato altrove più rettamente *Gerardo* , era figliuolo del suddetto *Guinigiso* , e che dal padre fu dichiarato suo Compagno nel Ducato , mentre vivea tuttavia *Romano* altro suo figliuolo , già creato Duca . Ma noi non sappiamo di certo , se *Gerardo* fosse figliuolo di *Guinigiso* ; nè sussiste , che *Guinigiso* godesse l' autorità di dichiararsi un Collega nel Ducato , perchè ciò apparteneva all' Imperadore , o pure al Re d' Italia ; e meno poi sussiste (siccome si osservò all' anno 806.) che quel *Romano* fosse figliuolo di *Guinigiso* , e Duca anch' egli vivente di Spoleti . Può ben l' accurato Storico produrre le sue conghietture intorno ai fatti antichi , ch' egli descrive ; ma non dee già spacciare come fatti

Z 2

in-

(a) *Vghell. Ital. Sacr. T. 3. in Epist. Clusæ.*(b) *Part. 2. Tom. 2. Rer. Italic.*(c) *Storia di Spolet. lib. 15.*

indubitati i suoi sogni, perchè facilmente si fabbrica un' Inganno ai Lettori.

Anno di CRISTO DCCCXVIII. Indizione x.
di PASQUALE Papa 1.
di LODOVICO Pio Imperadore 4.
di BERNARDO Re d'Italia 6.

Abbiamo nella Cronica Farfense una Bolla di *Stefano IV.* Papa, che conferma ad *Ingealdo Abbate* dell'insigne Monistero di Farfa tutti i Beni spettanti a quel sacro Luogo. Fu essa scritta *per manus Christophori Scriniarii in mense Januario. Datum X. Kalendas Februarii per manus Theodori Nomenclatoris sanctae Sedis Apostolicae, Imperante Domino Hludovico Augusto a Deo coronato, magno pacifico Imperatore Anno III. & Patriciatu ejus Anno III. Inditione X.* In vece di *Patriciatu* crede il Padre Pagi (a), che fosse scritto *P. C. ejus*, cioè *Post Consulatum* (1) *ejus*. Impose esso Papa ai Monaci di Farfa una pensione annua di dieci soldi d'oro. Ma godendo Farfa il Privilegio de' Monisteri Imperiali, se crediamo al Cronografo, per cura di *Lottario* Imperadore, sotto *Pasquale* Successore nel Pontificato, fu levato l'obbligo di tal pensione. Poco stette dipoi a dar fine ai suoi giorni il suddetto buon Papa *Stefano*, essendo egli stato rapito dalla morte nel dì 24. d'esso mese di Gennajo. Appena fu egli passato a miglior vita: che di piena concordia restò eletto da tutto il Clero, e Popolo Romano in somma Pontefice *Pasquale* Romano, Rettore del Monistero di Santo *Stefano*, situato presso la Basilica Vaticana, alle cui virtù *Anastasio* Bibliotecario (b), o qualunque sia l'Autore della sua vita, tessè un' illustre elogio. Riferisce il suddetto Autore della Cronica Farfense una Bolla concedute

(a) *Ad Anal. Baron.* (b) *In Vita Paschalis.*

(1) Vedi la Prefazione al Tomo seguente num. VIII.

data da lui in favore di quel Monistero, e data *Kal. Februarii per manus Nomenclatoris Sanctae Sedis Apostolicae*, Imperante Domno Hludovico piissimo perpetuo Augusto a Deo coronato, Magno pacifico Imperatore Anno III. Indictione X., cioè nell'anno presente. Non si truova in questa Bolla menzione alcuna della pensione suddetta, e vedremo poscia, che ne' Diplomi susseguenti di *Lottario I. Augusto* essa viene abolita. Ma ciò, che potrebbe far sospettare della legittimità di un tal documento, si è, ch'esso è scritto nel primo giorno di *Februario da Teodoro Nomenclatore della santa Sede Apostolica*, quando l'Astronomo (a) Scrittore di que' tempi ci fa sapere, che *Papa Pasquale post expletam consecrationem solemnem* (nel dì 25. di Gennajo) *Legatos &c. Imperatori misit. Hujus Legationis bajulus fuit Theodorus Nomenclator &c.* Se terminata, che fu la consacrazione del nuovo Papa, *Teodoro* fu spedito in Francia; come potè egli stendere quella Bolla? Ma dagli *Annali Lauresamensi* si ha (b), che il Papa dopo la consacrazione spedì solamente lettera di scusa, e di poi inviò *Teodoro*. Però può egli aver tardato fin dopo il primo di *Febbrajo* a mettersi in viaggio. Una particolarità poi si ricava dalle parole del medesimo Astronomo, che così scrive del suddetto Papa: „ *Legatos*
 „ *cum Epistola Apolegetica, & maximis muneribus Im-*
 „ *peratori misit, insinuans, non se ambitione, nec vo-*
 „ *luntate, sed electione & Populi acclamatione, huic*
 „ *succubuisse potius quam insuluisse Dignitati.* „ *Odan*
 „ *ancora gli Annali Lauresamensi: „ Stephanus Papa,*
 „ *postquam Romam venerat, mense, sed nondum ex-*
 „ *pleto, circiter VIII. Kalendas Februarii diem obiit.*
 „ *Cui Paschalis successor electus, post completam sole-*
 „ *mni ter ordinationem suam, & munera, & Excusato-*
 „ *riam Imperialem misit Epistolam, in qua sibi non so-*
 „ *lum nolenti, sed etiam plurimum renitenti, Pontifi-*
 „ *catus*

(a) In vita Ludov. Pii.

(b) Annal. Franc.

„ catus honorem veluti impactum asseverat. „ Questa lettera di scusa d' essere stato consacrato Papa *Pasquale* contro sua voglia, fa abbastanza intendere, che ne' patti della Signoria di Roma conferita da *Carlo* Imperadore, e da *Lodovico* suo figliuolo a *Leone III.*, e a *Stefano IV.* sommi Pontefici, vi doveva essere, che per consacrare il nuovo Papa eletto, si dovesse aspettare l' approvazione, e il consenso dell' Imperadore (2) *pro tempore*. Abbiain veduto, che esso *Stefano IV.*, il primo, che dopo fatta la rinnovazione dell' Imperio Romano nella persona di *Carlo Magno*, fu eletto Papa, e consacrato immantenente per attestato del medesimo Autore della Vita di *Lodovico*, *praemisit Legationem, quae super ordinatione ejus Imperatori satisfaceret*. Fin dai tempi dei Re Goti fu introdotto il costume, continuato poi per più Secoli dai Greci Imperadori, (chiamisi anche abuso, che non importa) di non venire alla consacrazione del Papa eletto, se prima non era giunto l' assenso dell' Imperadore, Padrone allora e Sovrano di Roma, o almeno dell' Esarco (3) de' Ravennati. *Carlo Magno*, e *Lodovico Pio*, succeduti nel dominio di Roma (4), non volendo essere da meno dei precedenti *Augusti*, imposero questa medesima obbligazione, ed aggravio al Clero, e Popolo (5) Romano. Ma ai Romani quest' obbligo, e peso parve sempre grave, ed ingiusto; e giacchè era passato qualche tempo, dappoichè essi Romani si erano staccati dall' ubbidienza de' Greci Imperadori, che liberamente aveano consacrati i Papi, non sapevano accomodarli sotto *Lodovico Pio* a questo giogo. Però

(2) Falso. Vedi la prefazione citata not. 2. all' anno precedente.

(3) Vedi la nota 3. all' anno DXXVI

(4) Falsissimo come abbiamo osservato nelle note precedenti.

(5) S' inganna il nostro Autore, perchè nè *Carlo Magno*, nè *Ludovico Pio* pretesero giammai d' imporre al Clero, e Popolo Romano tal obbligazione. Vedi la Prefazione al Tom. V. num. XXXVI. segg.

Però senz' altro riguardo vennero all' ordinazione di *Stefano IV.*, e di *Pasquale*, confidati nella pietà, e bontà di *Lodovico Pio*, che accettatebbe le scuse del loro operato: nel che non s' ingannarono. Ma andando innanzi vedremo sostenuto con forza questo, chiamato dagli Imperadori Diritto della Corona, e dai Romani Abuso.

Aggiugne il suddetto Astronomo, che „ *hujus Legationis* (di Papa Pasquale) *bajulus fuit Theodorus Nomenclator*, qui *negotio peracto, & petitis impetratis, super confirmatione scilicet & amicitiae, more Praedecessorum suorum, riverfus est*. Altrettanto abbiamo dagli Annali Laurensamenfi, ne' quali „ *missa alia Legatione, Pactum, quod cum Praedecessoribus suis factum fuerat, & secum fieri & firmari rogavit. Hanc Legationem Theodorus Nomenclator & detulit, & ea quae petierat, impetravit*. E qui non si può dimeno di non rammentare la famosa Costituzione *Ego Ludovicus*, accennata da Leone Ofiense, riferita da Graziano (a) e rapportata più ampiamente negli Annali Ecclesiastici (b). Vien questa creduta un' Impostura dal Padre Pagi (c), e da altri, che ne recano le pruove; laonde a me pure non dee essere disdetto, l' esporre onoratamente il sentimento mio intorno ad essa, non mosso da veruna passione, ma guidato dal solo amore della Verità, la quale, chiunque ancora ha sommo rispetto per la santa Sede, dee preferir sempre alla Bugia. Col voler sostenere opinioni inverisimili uno Scrittore non giova ad altrui, forse anche gli nuoce, e solamente può guadagnare a se stesso lo svantaggioso titolo di Adulatore, o pur quello di Sciocco. Ora io dico, non potersi mai sostenere per Documento legittimo, e veramente uscito dalla Cancelleria di *Lodovico Pio* quella Costituzione. Vi manca la Data: segno, che ne resta

(a) *Decret. Ego Ludovicus Dist. 63.*

(b) *Baron* (c) *In Crit. Baron.*

una sola copia informe, e non autentica, la quale non può far pruova sicura. Contien' essa veramente molti Stati, che erano in dominio della Chiesa Romana, e dei sommi Pontefici. Ivi è confermata al Papa la Città di Roma col suo Ducato, ma colla giunta di queste parole: „ Sicut a Praedecessoribus vestris (dovrebbe dire Nostris) usque nunc in vestra potestate, & „ ditione tenuistis, & disposuistis. S'è veduto in addietro, se con Sovranità, o pure con dipenza i Papi governassero Roma, e il suo Ducato, e continueremo anche a vederlo. Ma non può stare, che *Lodovico Pio* confermasse o donasse a Papa „ Pasquale Sicilianam sub integritate cum omnibus adjacentibus, & „ territoriis maritimis &c. La *Sicilia* era allora dell'Imperador Greco, con cui durava la Pace e concordia, confermata anche nell'anno presente, come s'ha dagli Annali Bertiniani. Non si può mai credere, che il Papa chiedesse, e l'Imperador d'Occidente donasse la roba altrui. Gli conferma ancora Lodovico „ Patrimonium ad potestatem & dictionem nostram pertinentia, sicut est Patrimonium Calabriae inferioris „ & superioris, & Patrimonium Neapolitanum. Ma evidente cosa è, che l'Imperadore non intendeva allora la sua podestà e dominio sopra la *Calabria*, nè sopra *Napoli*, che erano allora sotto la giurisdizione dell'Imperador d'Oriente, e ciò senza contrasto alcuno. Almeno non toccava a *Lodovico Pio* di confermare al Papa degli Allodiali, situati sotto il dominio altrui. Più sotto si lascia ai Romani la libertà di consacrare il nuovo Papa eletto, senza obbligo di attendere l'approvazione dell'Imperadore. E i fatti precedenti, e i susseguenti, siccome vedremo, convincono d'insufficienza una tal concessione. Lascio andare altre riflessioni, bastando questo per conchiudere, che non merita d'essere attribuita quella Costituzione, almeno tal quale essa è oggidì, a *Lodovico Pio*; e potersi con tutto fondamento sospettare, che nascesse quella

quella Carta, o pur fosse alterato ed interpolato il vero Documento, nel Secolo undecimo, dappoichè i Pontefici cominciarono a muovere delle pretese sopra la Sicilia, e a non voler più soffrire, che gl' Imperadori avessero mano nella creazion dei Papi: tempo appunto, in cui Leone Ottiese cominciò a farne menzione. Una Costituzione diversa da queste viene (6) accennata dal Dandolo nella sua Cronica (a).

Bolli-

(a) *In Chr. Tom. XII. Rer. Italic.*

(6) Di qual peso siano le difficoltà qui proposte dal nostro Autore contro il diploma di Ludovico Pio lo potrà scorgere il Lettore dalla confutazione delle medesime fatta dal Fontanini nella *Difesa del primo, e secondo dominio temporale della Sede Apostolica sopra la Città di Comacchio*, dal Sandini nelle dissertazioni citate nella Prefazione a questo Tomo num. XXVI. e per altri trascelte dal Sig. Abate Cenni nell' *Esame del Diploma Ego Ludovicus Stampato dopo la Dissertazione del P. Orsi Della Origine del dominio, e della Sovranità de' Romani Pontefici sopra gli Stati loro temporalmente soggetti*, nella seconda edizione fattane in Roma nel 1754., e *Dissertaz. II De diplom. Ludovici Pii Monument. Dominat. Pontif. Tom. II. pag. 83. seqq.* Ecco in ristretto la risposta alle predette difficoltà seguendo l'ordine, con cui vengon prodotte I. Tutte le lettere del Codice Carolino sono sen-

za data. Nondimeno chi oserebbe dire, che non fanno prova sicura? Tanti altri documenti degli Annali Italiani non ne sono senza anch'essi, o non l'hanno falsa? Oltre di che quel istesso Leone Ottiese, che si spaccia per il primo a nominare cotesto Diploma di Ludovico Pio nella sua Cronica di Montecassino lib. I. cap. XVIII. ci attesta, che quell'Imperadore lo fece nel congresso di Aquisgrana. tenuto nell'anno DCCCXVII. di Cristo, e IV. del suo Imperio. Cenni *Esame del Diploma di Ludovico Pio pag. 246. II. doveva dirsi nel Diploma sicut a Predecessoribus vestris, e non sicut a Predecessoribus nostris*, perchè il dominio di Roma e del suo Ducato era pervenuto a S. Pasquale dai Pontefici suoi predecessori, e non da gl'Imperadori. Cenni *ibid. pag. 199. seqq.*, e *Dissert. cit. num. XXVIII. seqq. pag. 107. seqq. III. Che si è veduto in addietro? Si è veduto*

Bollivano intanto delle controversie di confini nella Dalmazia tra i due Imperadori d'Occidente d'Oriente, perchè la Dal-

duto, che i Romani Pontefici esercitarono in Roma, e nel suo Ducato atti di sovranità, e che gl' Imperadori negli stati della Chiesa, non che in Roma, e nel suo Ducato non esercitarono atti di giurisdizione, se non con dipendenza da i Romani Pontefici: nè altro si continuerà a vedere, qualora si parli di atti legittimi, e non di atti violenti. Vedi il Cenni *esame* pag. 261. segg. IV. La Chiesa Romana aveva antichi diritti sopra la Sicilia, a motivo dell'ampio Patrimonio usurpatole dall'empio Leone Isauro, nè mai più restituitole. Quindi Carlo Magno per vendicare i diritti della Sede Apostolica pensò di togliere quell' Isola dalle mani de' Greci, e anticipatamente ne fece un dono a S. Pietro da effettuarsi, poichè l'avesse ridotta in suo potere Fontanini *Difesa seconda cap. XXV.* Sandini *Dissert. Histor.* XX. ad *vitas Pontificum Romanorum*, Cenni *Esame* pag. 219., e *Dissert.* II. num. XX. e not. 14. ad *Privilegium Ludovici Pii V.* ... rel. testo genuino del diploma di Ludovico si legge *ad potestatem, & ditionem vestram pertinentia*, e non già *ad potestatem, & ditionem nostram*. *Privilegium Ludovici Pii Tumi.* cit. pag. 123.. Vedi il Fontanini

Difesa II. cap. XXVI., e il Sandini pag. 285. segg. VI. Avendo S. Pasquale I. richiesto a Ludovico, che confermasse con autorità Imperiale tuttociò, che per qualsivoglia titolo apparteneva alla S. Sede, e dovendo tutti i discendenti di Carlo Magno aver tutto l'impegno di rimetterla in possesso di ciò, che le era stato ingiustamente tolto, perchè non toccava a Ludovico di confermare al Papa gli Alodiali situati sotto il dominio altrui? Vedi il Cenni. *Esame* pag. 216. segg., e *Dissert.* cit. num. XXIII. segg. VII. è falso, che i fatti antecedenti, e i susseguenti fino alla mutazione di disciplina rapporto a questo capo fatto in vigore di un privilegio Pontificio, convincono d'insufficienza la concessione fatta ai Romani di consacrare il nuovo Papa eletto senza obbligo di attendere l'approvazione dell'Imperadore. Vedi la Prefazione al Tomo seguente num. XXXVI. segg. e il Cenni *Dissert.* cit. num. XXXIII. segg. VIII. Da molti prima di Leone Ottavo se fu fatta menzione del Diploma di Ludovico Pio. Fontanini *Difesa II. cap. XXIV.*, Sandini pag. 279. segg. edit. 1771. e Cenni *Dissert.* cit. num. LX. segg. Or decida il Lettore, se

la Dalmazia Mediterranea apparteneva al primo, la marittima al secondo. Forse ancora verso il Levante non erano peranchè bene stabiliti i confini (a). Niceforo Ambasciatore di Leone Imperador dei Greci, spedito ad Aquisgrana nell' anno presente, trattò di questo affare; ma perchè non si trovava allora alla Corte Cadaloo, o sia Cadolaco, a cui spettava la cura di quei confini, bisognò aspettare. E da ciò possiam dedurre, che Cadaloo fosse in questi tempi Duca o Marchese della Marca del Friuli, ed avere unita al suo governo la Dalmazia Franzese. Venuto poi Cadaloo ad Aquisgrana, e conoscendosi necessaria l' ispezione dei siti, fu egli col Greco Ambasciatore inviato in Dalmazia, e datogli per aggiunta Albigario nipote di Unroco, uno probabilmente degli Antenati della Famiglia di Berengario, che fu poi Re d' Italia sul fine di questo Secolo. In quest' anno ancora, quantunque i Danesi dessero a credere di voler pace, Lodovico Augusto fece lor guerra in ajuto di Erioldo Re scacciato da essi. Ma la più solenne azione fatta nel presente anno dall' Imperador Lodovico, fu l' aver egli in tempo di State adunata in Aquisgrana la general

Dic-

(a) Astronomus in Vita Ludovici Pii. Eginhard. in Annal Francor.

se b.lli il deuo del nostro Autore per conchiudere che non merita di essere attribuita quella costituzione, almeno tal quale essa è oggidì a Ludovico Pio, e poterfi con tutto fondamento per sospettare, che nascesse quella carta, o pur fosse alterata, ed interpolato il vero documento nel secolo undecimo, dappoichè i Pontefici cominciarono a muovere delle pretese sopra la Sicilia (quasche anche prima di Ludovico Pio avessero senza reclamare sofferta in pace l' usurpazione fatta alla loro te-

de de' patrimoni, che godeva in quella Isola), e a non voler più soffrire, che gl' Imperadori avessero mano nella creazione dei Papi, e se abbia avuto egli giusto motivo di rigettare come apocrifo, o sospetto un documento riconosciuto per legittimo e sincero perfino dal Grozio, dall' Ottomanno, e dal Basnagio (Cenni Dissert. cit. num. IV.) per non guadagnare a se stesso lo vantaggioso titolo di Adulatore, o pur quello di sciocco ;

Dieta pei suoi Stati (a), dove propose di dichiarar Imperadore e suo Collega nell' Imperio *Lottario* suo Primogenito. *Tunc omni Populo placuit, ut ipse se vivente, constitueret unum de suis filiis imperare, sicut Pater ejus fecerat ipsum*. Restò infatti proclamato e coronato Imperador dei Romani (7) ed *Augusto* esso *Lottario*, con gran giubbilo e festa del Popolo; e dal giorno di questa sua esaltazione, alcuni cominciarono a contar l' Epoca del di lui Imperio. I due suoi fratelli, cioè *Pippino* e *Lodovico*, amendue o prima, o allora dichiarati Re, furono mandati dal padre l' uno in Aquitania, l' altro in Baviera, cioè nei Regni destinati per loro porzione. Confessa *Tegano* (b); che *ob hoc*, cioè per la Dignità Imperiale conferita a *Lottario*, *ceteri filii indignati sunt*, perchè l' essere Imperadore portava superiorità non solo d' onore, ma di comando e di giurisdizione sopra dei Re, e sopra tutta la Monarchia Franzese.

Più nondimeno di quei due fratelli se l' ebbe a male *Bernardo* Re d' Italia. Non gli mancarono dei cattivi Consiglieri, che gli persuasero di non soffrire la risoluzione presa dall' *Augusto* suo zio, rappresentandogli, come si può credere, che a lui siccome figliuolo di *Pippino* già Re d' Italia, maggiore d' età, che *Lodovico Pio* di lui fratello, competeva maggior diritto all' Imperio; e tanto più, perchè chi era Re d' Italia, pareva più conveniente, che fosse anche Imperadore. Pertanto lo sconsigliato giovanetto Principe senza considerare, che la sua nascita pativa delle eccezioni, e che le forze sue non poteano competere col Monarca delle Gallie e della Germania, e che massimamente per l' interposizione di *Lodovico Pio*, *Carlo Magno* l' avea fatto Re d' Italia die-

(b) *Annal. Francor. Laurehamenses, & Moissiac.*

(b) *De Reb. gest. Ludovici Pii. num. 21.*

(7) Vedi il nostro Autore all' anno DCCCXXXIII.

si diede a far gente, e a meditar ribellione. (a) Fu inviata all'Imperator *Lodovico*, nel mentre che tornava ad Aquisgrana questa nuova da più d'uno, ma principalmente da *Rotaldo* Vescovo di Verona (chiamato da altri *Rotaldo*) e da *Suppone* Conte di Brescia, con supporgli, che *Bernardo* avesse già preso tutti i passi alle Chiuse dell'Italia, e messe ivi delle guarnigioni, e che tutte le Città d'Italia avessero mano in questa congiura: il che in parte era vero, e in parte falso. Però l'*Augusto Lodovico* con somma prestezza raccolto un potente esercito da tutta la Gallia e Germania, s'invio senza dimora alla volta d'Italia. Non ci volle di più per fare rientrar in se stesso il mal'accorto *Bernardo*, che scorto oramai di non aver possanza da contrastare coll'*Augusto* zio, perchè di di in di s'andavano ritirando da lui, e disertando le truppe Italiane: prese finalmente il partito di ricorrere alla clemenza dell'irritato Imperadore. Deposte dunque l'armi, andò fino alla Città di Sciallon in Borgogna a gittarsi ai di lui piedi. Gli tennero dietro altri, che avevano avuta parte nella congiura, fra i quali specialmente sono menzionati *Eggideo*, uno dei più confidenti d'esso Re *Bernardo*, *Rinaldo* Cameriere d'esso Re, e *Reginario* già Conte del Palazzo dell'Imperadore, e figliuolo di *Meginario* Conte. Trovaronsi inoltre mischiati in questo trattato *Anselmo* Arcivescovo di Milano, *Wolfoldo* Vescovo di Cremona, e quel che è più da stupire, *Teodolfo* Vescovo d'Orleans in Francia, sedotto forse dall'amore verso l'Italia sua patria. Questi personaggi non solamente dopo la deposizion dell'armi, spontaneamente si misero nelle forze dell'Imperadore, ma anche ai primi interrogatorj scoprirono tutta l'orditura della lor tela. Noi non abbiamo se non gli Autori Franzesi, che parlano di questo affare. Per buona ventura, pochi anni sono, *Gian Burcardo Menchenio*
die-

(a) *Eginh. in Annal. Francor. & Bernian. Astronomus in Vita Lodov. Pii.*

diede alle luce una Cronichetta Longobarda, composta da Andrea Prete Italiano (a) in questo medesimo Secolo, e da me ristampata (b), che scrive essere stato fraudolentemente chiamato in Francia l'infelice *Bernardo* dall' *Imperadrice Ermengarda*, e che egli dopo aver ricavato dagli Ambasciatori, che doveano averne un sufficiente mandato un giuramento di sicurezza e salvocondotto per la sua persona, v'andò: e male per lui. *Conjux ejusdem Ludovici, Hermengarda nomine, inimicitiam contra Bernardum Longobardorum Regem gerens, mandavit ei, quasi pacis gratia, ad se veniret. Ille ab his Nobilibus Legatis sacramenta fidei suscepit, in Franciam ivit. Comparirà molto probabile un tal racconto. Fu intanto messo in prigione il misero Re, e tutti i complici di quella congiura.*

In quest'anno ancora attese il pio Imperador *Lodovico* alla riforma de' Monisteri, valendosi specialmente dell'opera di *Benedetto* Abbate già di Aniana, e allora d'Inda (c), uomo di santa vita, e tale per sentimento di alcuni, che potea gareggiar nelle virtù con San *Benedetto* Patriarca dei Monaci in Occidente. Ordinò ancora l'uniformità del Rito Benedettino per tutti i Monisteri. Fino a quest'anno *Grimoaldo Storsaiiz*, Principe o sia Duca di Benevento, tenne le redini del governo di quegli Stati. Avea fatto ricorso a lui *Sicone* uomo nobile e riguardevole di Spoleti prima dell'anno 810., perchè era incorso nella disgrazia di *Pippino Re d'Italia*. L'Anonimo Salernitano lo racconta nella Storia da me data alla luce (d). *Grimoaldo* l'accolse umanamente, e il fece Conte di Agerenza. Per cagione di caccia forse da lì a molto tempo amarezza e discordia fra i due figliuoli del suddetto *Sicone*, cioè *Sicardo*, e *Siconolfo* dall'una parte e *Ra-*
de-

(a) *Chron. apud Menchenium Tom. 1.*

(b) *Antiq. Italic. Dissert. 2.*

(c) *Afric. i. Vit. Ludov. Pii.*

(d) *Rerum Italicarum Part. 2. Tom. 2. pag. 198.*

delchi o sia *Radelgiso* Conte di Conza . Fecene quere la *Radelchi* al Duca *Grimoaldo* . che per placarlo spedì subito ordine a *Sicone* di comparirgli innanzi senza dimora . Da questa citazione , ben conoscendo d'onde veniva il vento , spaventato *Sicone* , già pensava a fuggirsene per mare a Costantinopoli ; ma penetrato dal Popolo di Agerenza questo suo disegno , tanto era l'amore , che gli portavano , che il confortarono a non abbandonarli , esibendosi tutti pronti di dar la vita per lui . Perciò egli rispose a *Grimoaldo* di non poter venire per trovarsi infermo . Da questa risposta , ma più dalle frange , che vi fece *Radelgiso* , irritato il Principe , raunato l'esercito , si portò all'assedio di Agerenza . Sostenne quel Popolo valorosamente la difesa di quella Città , e riuscì anche un dì ai figliuoli di *Sicone* di dare una fiera spelazzata a quei di Conza , in maniera che stentò il loro Conte *Radelgiso* a mettersi in salvo . Ma perchè scappò detto un giorno a *Grimoaldo* , che gl'incresceva di far quella guerra ad un nobile straniero , ricevuto da lui sotto la sua fede : *Radelgiso* uomo accorto , mutata massima , si esibì di condurre *Sicone* alla di lui presenza . Entrato in Agerenza , e pacificatosi con *Sicone* , anzi formata lega con lui , il menò davanti a *Grimoaldo* , che gli perdonò . Da lì innanzi il gran pensiero di *Radelgiso* altro non fu , che la rovina del Duca , con desiderio e speranza d'occupar egli il Principato ; al qual fine andò guadagnando al suo partito molti del Popolo . Ma *Dauferio* uomo nobilissimo coi suoi due figliuoli *Roffrido* e *Polfrido* si dichiarò per invidia in favor di *Sicone* . Pretendendosi poscia un giorno esser *Dauferio* ingiuriato dal Duca *Grimoaldo* , talmente mise alla punta i suoi figliuoli , che preso seco un sicario per nome *Agilmondo* , il misero a morte . Se vogliam prestar fede al suddetto Anonimo Salernitano , *Grimoaldo* era odiato per la sua avarizia , per gli affronti , e per le minaccie , che faceva ai grandi , e per le oppressioni , che inferiva al minuto Popolo . Ma Erchemperto , Scrittore di maggiore antichità e credito , ce lo rappresenta per uo-

mo manfueto , ed i dolci costumi ; e scrive , che *Radelchi* Conte di Conza , e *Sicone* Gastaldo di Agerenza ingrato agli onori ricevuti da *Grimoaldo* , cospirarono contro di lui ; e che trovandosi egli ridotto agli ultimi respiri per qualche malattia , gli affrettarono con delle ferite la partenza dal Mondo . Non essendo restata prole di *Grimoaldo* , si venne dal Popolo all'elezione d'un nuovo Principe di Beneyento ; e son d'accordo Erchemperto e l'Anonimo Salernitano , che specialmente per opera e persuasione di *Radelgiso* (che se n'ebbe poscia a pentire) fu alzato al Trono *Sicone* .

Anno di CRISTO DCCCXVIII. Indizione XI.
di PASQUALE Papa 2.
di LODOVICO Pio Imperatore 5.

PER attestato di Eginardo (a) , e dell'Astronomo (b) per tacer l'altre Istorie , in quest'anno , terminato il processo contro di *Bernardo Re d'Italia* , e contro de' complici di quella congiura , fu proferita sentenza di morte sopra cadauno de' Secolari ; ma l'Imperador *Lodovico* commutò la pena , contentandosi , che loro solamente fossero cavati gli occhj . Con tal crudeltà fu eseguito questo decreto nel giovane Re *Bernardo* , e in *Reginero* , che amendue per ispasimo , più che per malinconia , da lì a tre giorni cessarono di vivere . Sembra , che *Andrea* (c) Prete Italiano di questo Secolo nella Cronichetta attribuisca tal manifattura all' *Imperadrice Ermengarda* , con iscrivere : „ Hermengarda , mox ut potuit , ut au- „ divimus , nesciente Imperatore , oculos Bernardo „ evulsit , isque ipso dolore defunctus est , postquam „ quinque regnaverat annos , duos sub Carolo , tres sub „ Hludovico . „ Inverisimile non è il sospetto , che l'Im-
pera-

(a) *Annal Francor.*

(b) *In Vita Ludov. Pii.*

(c) *Antiq. Italic. Differtat.* 2.

peradrice vagheggiando il Regno d'Italia per uno de' suoi figliuoli, giacchè altro non potè ottenere dal marito, se non che *Bernardo* perdesse gli occhj, s'ingegnasse, ch'egli perdesse con gli occhj anche la vita. Non fuffiste già, che l'Imperadore non fapeffe, qual gaffigo fu decretato a *Bernardo*. Ma certo, se *Bernardo* fpontaneamente andò a metterfi nelle mani dell'Imperadore, per implorar la fua clemenza, non mancò dell'inumanità nella pena a lui data; peggio poi, s'egli v'andò chiamato, e fotto la buona fede. In fatti l'*Augufto Lodovico* dopo qualche tempo, per atteftato di *Tegano* (a), rimordendogli la cofcienza, „ magno cum dolore flevit „ multo tempore, & confeffionem dedit coram omnibus „ Epifcopis fuis, & iudicio eorum poenitentiam fufcepit; „ propter hoc tantum, quia non prohibuit Confiliarios „ hanc crudelitatem agere. Oh hanc caufam multa de- „ dit pauperibus, propter purgationem animæ fuæ. „ Quefto fuo pentimento cadde nell'anno 822. ficcome vedremo. I Vefcovi poi che avevano avuta parte nella congiura fuddetta, furono depofti dagli altri Vefcovi, e relegati in varj Monifteri, Una tal condanna per confequente piombò fopra di *Anfelmo* Arcivefcovo di Milano, e fopra *Teodolfo* Vefcovo di Orleans. Ma ficcome offer- vò il Padre *Pagi* (b), *Teodolfo* fu ben fofpetto di quel delitto, ma egli fette fempere faldo in chiamarfi innocente, ficcome apparifce dai fuoi verfi ad *Adolfo* Arcivefcovo Bituricenfè, o fia di Bourges, e a *Modoino* Vefcovo di Autun. Comune fentenza è, che il corpo del Re *Bernardo* foffe portato a Milano: e gli foffe data fepoltura nella *Bafilica di Santo Ambrofio*. *Triftano Calco* (c) racconta, che ai fuoi dì fu ritrovata l'Ifcrizione a lui pofta colle feguenti parole:

Tom. IV. Par. II.

A a

BER-

(a) *De Gefl. Ludov. Pii.*(b) *Ad Annal. Baron.*(c) *Hiftor. Mediolan.*

BERNARDVS CIVILITATE MIRABILIS
CETERISQVE PIIS VIRTVTIBVS INCLYTVS
REX HIC REQVIESCIT
REGNAVIT ANNOS QVATVOR MENSES
QVINQVE
OBIIT XV. KAL. MAII INDICT. X.
FILIVS PIAE MEMORIAE PIPINI,

Il Sigonio , e il Cardinal Baronio in vece dell' *Indict.* X. scrissero *Indict.* XI. perchè veramente nell' anno presente 818. , in cui egli restò privato di vita , correva l' *Indizione undecima* . Ma anche il Puricelli (a) attesta leggerfi in quel marmo l' *Indizione decima* . Ora non sussistendo , che la morte del Re *Bernardo* accadesse nel corso di quella Indizione , cioè nell' anno 817. nè accordandosi colla Storia , nè coll' Epoca del suo Regno , più comunemente usata in Italia , il dirsi , ch' egli regnò *quattro anni* , e *cinqne mesi* : ho io altrove dubitato (b) dell' antichità e legittimità di quella Iscrizione . Per altro abbiamo dal Puricelli suddetto , che nell' anno 1638. si scoprì nella Basilica Ambrosiana un' Arca , dove erano due cadaveri , l' uno de' quali fu creduto del Re *Bernardo* , perchè a canto avea uno Scettro di legno indorato , la veste era di seta con frange d' oro ; e le scarpe di cuojo rosso colle suole di legno , e con gli speroni di rame indorato . L' altro cadavero fu riputato quello dell' Arcivescovo *Anselmo* , perchè a lato v' era una Mitra Episcopale , un Pastorale di legno , e un' anello d' argento indorato con gemma . Perciò tanto il Puricelli , quanto l' Ughelli , e il P. Papebrochio , furono di parere , che nell' anno 821. o pure 822. quell' Arcivescovo , ottenuto il perdono , se ne ritornasse a Milano alla Cattedra sua . Pel suo ritorno abbiamo fondamento bastante , Pel

(a) *Monument. Basilic. Ambr.*

(b) *Antiq. Italic Dissert.* 19.

sepolcro non v'ha che delle conghietture. Abbiamo bensì di certo da Reginone (a) che *habuit iste Bernhardus (Rex) filium nomine Pipinum, qui tres liberos genuit, Bernardum, Pipinum, & Heribertum*. Di questo Pippino figliuolo del Re Bernardo, fa anche menzione Nitar-do (b), con dire, ch' egli avea dei beni in Francia: nè mancano Scrittori moderni, che pretendono derivata da Eriberto suo figliuolo la schiatta degli antichi Conti di Vermandois. Lasciarono i Sammartani (c) in dubbio, se questo giovane Pippino fosse legittimo o bastardo. Siam tenuti alla diligenza del Padre Mabillone (d), che mise qui in chiaro la verità, con rapportare lo strumento della fondazione del Monistero delle Monache di Santo Alessandro di Parma, scritto in quella Città nell' anno 835. in cui si truova, chi fu moglie del prelodato Re Bernardo, e madre del prefato Pippino, cioè *Cunicunda, relicta quondam Bernardi incliti Regis, pro mercedem & remedium animae Seniori meo Bernardi, vel mea, s-n filio meo Pipino &c.* Restò dunque vacante per questo funesto avvenimento il Regno d' Italia, e fu alcun tempo governato a dirittura dai Ministri dell' Imperadore.

Ebbe in quest' anno esso Imperador Lodovico da far guerra nella Bretagna minore. Fin dal Secolo Quinto dell' Era Cristiana ritiratesi dalla gran Bretagna alcune migliaja di famiglie, quivi piantarono la loro abitazione, dove tuttavia conservano una particolar loro lingua, che vien creduta l'antichissima Celtica. Andò dipoi crescendo la lor popolazione, e colla gente cresceva anche l'orgoglio, in guisa che penarono a sottomettersi, e a star sottomessi ai Franchi, Nazione diversa dalla loro. I Duchi di quella Provincia s'intitolavano bene spesso

A a 2

Re,

(a) *In Chron. ad Ann. 818.*

(b) *Histor. lib. 2.*

(c) *Histor. Geneal. lib. 4. c. 13.*

(d) *Append. ad Tom. 2. Annal. Bened. n. 38.*

Re, per mostrare la loro indipendenza, nè volevano pagar tributo ai Re Franchi. *Carlo Magno* ebbe anch'egli da fare per reprimere la loro baldanza. Comandava in questi tempi nella minore Bretagna *Murmanno*, uomo duro e borioso, che permetteva anche al suo Popolo di far delle scorrerie nelle Provincie vicine dei Franchi. Portatene le doglianze all'*Augusto Lodovico*, spedì egli *Witcario Abbate* per esortarlo all' emenda dei danni, e a pagare i dovuti tributi: altrimenti si aspettasse la guerra. La risposta di *Murmanno*, sedotto da sua moglie, fu piena di superbia, e di sprezzo. Però l'Imperadore determinò di esigere colla forza ciò che non si poteva ottener colle buone. Vien minutamente descritta da *Ermoldo Nigello* (a) tutta questa azione, e il viaggio dell' Imperadore, e i doni a lui fatti in tal congiuntura dai Vescovi ed Abbatì, e l' unione e marcia dell' esercito contro i Brettoni. Ma non s'ebbe effo *Augusto* a faticar molto. Portò la buona ventura, che *Murmanno* uscito un dì travestito per ispiare gli andamenti dell' armata Franzese, incontratosi con un Franzese di bassa lega, ma valoroso, appellato *Coslo*, e venuto con lui alle mani, restò ucciso. Di più non vi volle, perchè i Popoli Brettoni corressero ad implorare il perdono, a giurar fedeltà, e a promettere i tributi. Dopo questa felice impresa tornato l'Imperador *Lodovico* ad Angiò trovò l'*Augusta* sua moglie *Ermen-garda* aggravata da gagliardà febbre, e tale, che da lì a tre dì la portò alla sepoltura. S' ella ebbe mano nel precipizio del Re *Bernardo*, non tardò già Iddio a chiamarla ai conti. Era già divenuto Duca, o sia Principe di Benevento *Sicone*, siccome abbiain detto. Spedì egli in quest' anno i suoi Ambasciatori a *Lodovico* Imperadore, e secondochè scrive *Erchemperto* (b), *Foedus cum Francis innovavit*. *Eginardo* anch' egli lo conferma (c),

scri-

(a) *Lib. 3. P. 2. T. 2. Rer. Italic.*

(b) *Histor. num. 10.*

(c) *Annal. Francor.*

scrivendo, che l'Imperadore, „ quum Heristallium venisset, obvius habuit Legatos Siconis Ducis Beneventanorum dona ferentes, eumque de nece Grimoaldi Ducis Antecessoris sui excusantes. „ Aggiugne dipoi, che comparvero parimente i Legati d'altre Nazioni, e specialmente di *Borna* Duca de' Gudefcani, e di *Liudovito* Duca della Pannonia inferiore; il quale macchinando delle novità mandò molte accuse „ contra Cadolaum Comitem, & Marcae Forojulienfis Praefectum, „ tacciandolo d'uomo crudele ed insolente. Per le quali parole ho già io dato il nome di *Marca* al Friuli, e creduti già costituiti i *Marchesi*: del che parlerò più abbasso. Fu cagione la rivolta del Re *Bernardo*, che l'Imperadore in quest'anno costringesse i suoi fratelli bastardi *Drogone*, *Teoderico*, ed *Ugo* a prendere la tonsura Monastica, quantunque niuno attribuisse loro demerito o reato alcuno. Proprio è de' Principi deboli essere sospettosi, e il lasciarsi trasportare talvolta per questo anche alla crudeltà.

Anno di CRISTO DCCCXIX. Indizione XII.
di PASQUALE Papa 3.
di LODOVICO Pio Imperadore 6.

Rimasto vedovo l'Imperador *Lodovico*, non pensava punto a rimaritarsi; ma cotanto gli picchiarono nell'orecchio i suoi Cortigiani, che cangiò pensiero. Per attestato dell'Autore Anonimo della sua Vita (a), *timebatur a multis, ne Regni gubernacula vellet relinquere*, cioè, come si può conghietturare, si temeva, ch'egli volesse prendere la Monastica cocolla. Fatte pertanto venir varie nobili fanciulle alla Corte, egli scelse per sua moglie *Giuditta*, secondo Tegano (b), *filiam Welfi Ducis, qui erat de nobilissima stirpe Bavarorum*. Non Du-

A a 3 ca,

(a) *Astronom. in Vita Ludov. Pii.*

(b) *De Gest. Ludov. Pii num. 26.*

ca, ma *nobilissimus Comes* vien chiamato dall'Autor della Vita di *Lodovico Pio* questo *Welfo*, che *Guelfo* è nel linguaggio de' vecchj Italiani, i quali voltavano l' *W* Tedesco in *GV* come costa in assaißimi altri nomi. Importa non poco ai Lettori di far mente a questo *Guelfo*, perche da lui fu propagata l' insigne Famiglia de' Principi *Guelfi* in Germania, che poscia terminò in una donna maritata in Casa d' *Este*, e da cui l' Italia prese l' infaußta fazione de' *Guelfi*, famosi competitori de' *Ghibellini*, o sia de' *Gibellini*. Fra l' altre sue prerogative portò *Giuditta* in dote una rara bellezza; ma il suo matrimonio col tempo riuscì ben funesto a tutta la Monarchia Franzese, per quanto andremo vedendo. All' Imperadore s' era ribellato *Liudevito* (a), che già abbiám veduto Duca della Pannonia inferiore. Contro di costui si fece marciare nel mese di Luglio l' armata d' Italia, che senza fare impresa alcuna se ne tornò a' suoi quartieri. Di ciò insuperbito *Liudevito* mandò i suoi Inviati all' Imperadore, mostrando di voler pace; ma nello stesso tempo proponendo condizioni sì alte, che *Lodovico* non istimò convenevole alla sua dignità di accettarle. Dell' altre pe' suoi Legati ne inviò a lui l' Imperadore, che furono del pari rigettate. Intanto ritornato dalla Pannonia *Cadaloo*, o *Cadolaco* Marchese, ovvero *Dux Foro julien-sis*, come vien chiamato da *Eginardo*, sorpreso da febbre, terminò il corso di sua vita. In luogo suo fu creato Marchese, o Duca del Friuli *Baldrico*. Andando questi a visitar la Carintia, Provincia anch' essa allora sottoposta al suo governo, eccoti entrare in quelle contrade il suddetto *Liudevito* Duca colla sua armata. Scontrossi con lui *Baldrico*, vicino al fiume *Dravo*, e tuttochè feco non conduceffe se non una picciola brigata, pure sì coraggiosamente l' assalì, che il fece suo mal grado ritirar nella Pannonia, con istrage ancora di molti di que' *Barbari*. All' incontro avendo *Liudevito* fatta un' incursione

(a) *Eginh., Annales Franc., & Bertinian.*

ne nella Dalmazia, e venutogli incontro *Borna*, ch'era dianzi, o pur era poco prima divenuto Duca di quella Provincia, abbandonato dalle sue Truppe, ebbe difficoltà a salvarsi colla fuga. Restò con ciò campo a *Liudevit* di mettere a fuoco, e a sacco non poca parte della Dalmazia. *Borna* tenne saldo tutte le Fortezze, e con un corpo valente di notte, e di di andò tanto pizzicando l'esercito nemico, che l'astrinse in fine ad uscire di quel paese, con averne ucciso circa tre mila, e presi trecento e più cavalli, con altro grosso bottino. Di questi avvenimenti diede egli avviso all'Imperadore. Si fecero anche nel presente anno altre spedizioni militari, massimamente per domare i Popoli della Guascogna, che s'erano in parte ribellati; e dal Re *Pippino* figliuolo dell'Imperadore furono ridotti al dovere.

Intanto in Oriente *Leone Armeno* Imperadore continuava la sua persecuzione contro i difensori delle sacre Immagini, fra' quali dicemmo che specialmente si distingue *San Teodoro Studita*. Per quanto si stendevano le sue forze ed esortazioni, il sommo Pontefice *Pojquale* si studiò di mettere freno al furore di quel Principe, e di confortare i Cattolici alla sofferenza. Confermò il medesimo Papa in quest'anno i Privilegj della Chiesa di Ravenna con sua Bolla data a *Petrone* Arcivescovo. Leggesi questa presso il Rossi (a), ma assai più corretta per cura d'eruditò Cavalier Milanese, mercè d'una antichissima copia (da me ristampata (b)) esistente nella Biblioteca Ambrosiana. La Data è „ V. Idus Junias, per manum Sergii Bibliothecarii sanctae Sedis, Apostolicae, Imperante Domino nostro perpetuo Augusto Hludovico, a Deo coronato, Magno pacifico Imperatore Anno, & post Consulatum (1) ejus Anno (Sexagesimo, sed & Hlothario novo Imperatore ejus Filio

A a 4

„ Anno

(a) *Històr Ravennat. pag. 237.*(b) *Rerum Italicarum P. I. T. II.*

(1) Vcdi la Prefazione al Tomo seguente num. viti.

„ Anno Indizione Duodecima . . . , Necessario fia , per cagion di queste note , di dire , che dall'anno 817. in cui *Lottario* fu dichiarato dal padre *Collega* nell'Imperio , si cominciassè ad usare in Roma l'Epoca di lui: il che potrebbe parere alquanto strano , mentre siccome io ho avvertito altrove (a) , altre Città d'Italia solamente dall'anno seguente cominciarono a contare gli anni del suo Imperio , o pure , dall'anno 823. in cui fu egli coronato in Roma . Egli è da credere , che con partecipazione , ed approvazione del Pontefice fosse conferita la Dignità Imperiale a *Lottario* , e che perciò non si tardassè in Roma a pagargli quel tributo d'offequio , che conveniva alla di lui (2) sovranità . Attese in quest'anno l'Imperador *Lodovico* , giacchè erano tornati i Messì da lui spediti per gli suoi Regni , a regular gli affari delle Chiese , e de' Monisteri , e la vita degli Ecclesiastici , siccome apparisce da varj Capitolari presso il *Baluzio* (b) . E perciocchè era seguita una convenzione intorno ad alcune *Chiese Battefimali* , oggidì *Parrocchiali* , fra *Giso* , o *Gisone* Vescovo di Modena , e *Pietro Abbate* di Nonatola ; in quest'anno del dì primo d'Ottobre *Lodovico Augusto* la confermò con suo Diploma , di cui restà memoria nel Catalogo di quella Badia , da me dato alla luce (c) . Circa questi tempi , se pur non fu molto prima , narra il *Dandolo* (d) nella sua Cronica , che *Angelo Particiaco* , o sia *Participazio* , Doge di Venezia , avendo due figliuoli , ne mandò il maggiore , appellato *Giustiniano* , a Costantinopoli , dove fu graziosamente ricevuto dall'Imperador *Leone Armeno* , con impetrar da lui il grado , e titolo d'*Ipato* , o sia di *Console Imperiale* . Nello stesso tempo procurò , che il Popolo dichiarasse suo *Collega* nel Ducato *Giovanni* l'altro suo figliuo-

(a) *Antiq. Italic. Dissertat.* 10.

(b) *Capitul. Reg. Franc.* (c) *Antiq. Italic. Dissert.* 67.

(d) *In Chr. Tom. XII. Rev. Italic.*

(2) Vedi la nota 2. all'anno DCCC1.

figliuolo . Ma ritornato *Giustiniano* da Costantinopoli , e trovata la promozione del fratello , se l' ebbe forte a male , nè volendo entrar nel Palazzo , andò con *Felicità* sua moglie ad abitare nella Casa contigua alla Chiesa di San *Severo* . Il padre , che teneramente l' amava , pentito d' avergli recato questo disgusto degradò il figliuolo *Giovanni* , e il mandò in esilio a *Jadra* , oggidì *Zara* , con far eleggere dipoi suo compagno nel Ducato non solamente il suddetto *Giustiniano* , ma anche *Angelo* di lui figliuolo . Irritato da quest' azione *Giovanni* , dalla Dalmazia si portò alla Corte dell' Imperador *Lodovico* , qui in *Pergamo* erat , per implorare il suo patrocinio . Sarà un' errore de' Copisti la menzione di *Pergamo* , cioè di *Bergamo* , perchè *Lodovico Augusto* , da che fu assunto all' Imperio , non venne più in Italia . S' interpose in fatti l' Imperadore , e fatti de' buoni uffizj , il rimandò a Venezia a suo padre , il quale per togliere le occasioni di discordia , giudicò meglio d' inviarlo ad abitar colla moglie in Costantinopoli . Aggiugne il suddetto Dandolo , che l' Imperador *Lodovico* per le istanze di *Fortunato Patriarca di Grado* , concedette al Popolo dell' Istria di poter eleggere i suoi Governatori , Vescovi , Abbati , Tribuni , ed altri loro Uffiziali , siccome era dianzi stato accordato da *Carlo Magno* suo padre . Leggesi ancora un Privilegio , dato dai suddetti *Angelo* padre , e *Giustiniano* figliuolo , chiamati per *divinam gratiam Venetae Provinciae Duces* , a *Giovanni* Abbate del Monistero di San *Servolo* nel mese di Marzo , o di Maggio , correndo l' Indizione XII. cioè nell' anno presente , dove unitamente con *Fortunato* Patriarca di Grado , e *Cristoforo* Vescovo d' Olivola , o vogliam dire Venezia , e col Popolo , trasportano que' Monaci nella Chiesa di Sant' *Ilario* presso il fiume *Ima* , o Una con varie esenzioni quivi espresse .

Anno di CRISTO DCCCXX. Indizione XIII.

di PASQUALE Papa 4.

di LODOVICO Pio Imperadore 7.

di LOTTARIO Imperadore e Re d'Italia 1.

DI strepitose novità fu seconda in quest' anno la Città di Costantinopoli, Già era mancato di vita nel precedente *Barda Patrizio*, e cognato di *Leone Armeno Imperadore*, forte di lui appoggio, ma fiero nemico, e persecutore de' Monaci, perchè nimico delle sacre Immagini. Da meno di lui non era lo stesso Imperadore *Leone* nel promuovere l'Eresia degl' Iconoclasti; ma venne il flagello di Dio a visitarlo in quest' anno. (a) Aveva egli condannato a morte *Michele*, cognominato *Balbo*, perchè scilinguato, da Amoria Città della Frigia, suo Capitan delle Guardie, e Patrizio. Mentre questi era condotto al supplizio nella Vigilia del Natale del Signore, saltò fuori l'Imperadrice *Teodostia* tutta infuriata, perchè in giorno tale, in cui l'Imperadore dovea prepararsi per la sacra Comunione; si facesse giustizia, e ne impedì l'esecuzione per allora. Bastò questa dilazione, perchè gli amici di *Michele* congiurati trucidassero nel dì seguente in Chiesa l'Imperador suddetto, e poscia fatti Eunuchi i di lui figliuoli, li scacciassero in un Monistero, uno de' quali nulladimeno non vi arrivò, perchè si morì di spasimo. *Michele Balbo* cavato di prigione coi ceppi tuttavia ai piedi, perchè la chiave stava in saccoccia dell' estinto *Leone*, andò a mettersi sul Trono Imperiale, e fu proclamato Imperadore, e poscia pacificamente accettato da tutti: uomo per altro macchiato di non pochi vizj, infetto d'un'Eresia; che riteneva i Riti Ebraici, e non mai degno di quella sublime Dignità. Calamitoso ancora riuscì quest' anno a tutto il Regno della Francia, perchè vi infuriò la peste sopra

(a) *Cedren, Leo Grammaticus, Honatas, & alii in Hist. Byz.*

sopra gli uomini, ed anche sopra i buoi, con essersene attribuita troppo buonamente la cagione alle smoderate pioggie, che vi si provarono, le quali ancora guastarono sì fattamente i raccolti, che alla peste tenne dietro, e si congiunse una terribile carestia. Fu accusato in quest'anno per attestato degli Annali de' Franchi (a) *Bera* Conte di Barcellona di varj delitti, specialmente di fellonia da un certo *Sanilone*. Perchè non v'erano chiare pruove del reato, secondo il pazzo costume d'allora, già da lungo tempo introdotto, si venne al Giudizio di Dio, cioè al Duello, figurandosi la semplicità della gente di que'tempi, che Dio nel combattimento assistesse chi avea ragione, cioè tentando empivamente Dio con questi, e con altri, ma men pericolosi esperimenti. Vivamente descrive *Ermoldo Nigello* (b), contemporaneo Scrittore, il loro conflitto, fatto a cavallo (perchè amendue erano Goti di nazione) in un Parco alla presenza dell'Imperadore, e di tutta la Corte, notando fra l'altre cose, che fu portata nel campo la bara in servizio di chi vi restasse morto. Toccò a *Bera* il di sotto, ma il pio Imperadore il sottrasse alla morte, se non che la caduta sua servì a condannarlo come se veramente fosse reo. Contentossi nulladimeno l'*Augusto Lodovico* di gastigarlo solamente coll'esilio in Roano. Stavano poi fitte in cuore d'esso Imperadore le insolenze, e tracotanza di *Liudevito* Duca della Pannonia inferiore, che gli s'era ribellato, siccome dicemmo. Tre eserciti dunque, raccolti dalla Sassonia, dalla Frania, Alamagna, Baviera, ed Italia, ordinò egli, che nel medesimo tempo entrassero ostilmente nella Pannonia; uno dall'Italia per le Alpi del Norico; un'altro per la Carintia; e il terzo per la Baviera. Trovarono il primo e l'ultimo delle difficoltà ad entrarvi, parte per cagione delle montagne difese dai ribelli, e parte per l'opposizione del fiume Dravo, che conveniva valicare. Quello, che

6° in-

(a) *Eginh. & Bertin.*(b) *Lib. 3. T. II. P. II. Xer. Italic.*

s' inviò per la Carintia, ebbe più fortuna, benchè in tre volte restò sbaragliato. *Liudevito* intanto si tenea forte in un Castello inespugnabile della montagna, senza uscire in campagna, e senza parlar di pace. Unitisi poi insieme i tre eserciti, misero a ferro e fuoco quasi tutta quella contrada. Alla testa dell' esercito Italiano era *Baldrico* Duca, o pur Marchese del Friuli. Nel ritorno a casa passando egli per la Carniola, quei Popoli, *qui Carcasovum fluvium habitant* (si dee scrivere; *qui circa Savum fluvium habitant*) confinanti col Friuli, se gli arrenderono, ed altrettanto fece una parte della Carintia, che dianzi s' era data a *Liudevito*. In quest' anno ancora fu guerra in Ispagna contro di *Abulaz* Re dei Saraceni. E nel Mare d' Italia otto navi di Mercatanti, venendo dalla Sardegna in Italia, rimasero prese dai Saraceni, e affondate in mare. Gli Annali dei Franchi ci hanno taciuta una particolarità imporrante per l' Italia, cioè, che in quest' anno l' Imperador *Lodouico* concedè al primogenito suo *Lottario*, già dichiarato Imperadore nell' anno 817. il Regno d' Italia. Ma questo fatto, siccome han dimostrato con varj esempi i Padri *Cointe*, *Mabillone*, e *Pagi*, abbastanza si raccoglie dall' Epoca usata in varie Carte, sì entro, che fuori d' Italia, che ebbe principio nell' anno presente. In pruova di ciò addurrò anch' io varie pergamene da me vedute, ed altre si possono vedere nelle mie Antichità Italiane (a). Il Padre *Pagi* (b) crede, ch' essa Epoca avesse principio prima del dì ultimo di Maggio dell' anno presente, Deduco io da un suo Diploma, da me rapportato altrove (c), ch' essa era cominciata anche prima del dì 3. di febbrajo, essendo quel Documento dato III. *Nonas Februarias*, anno *Christo propitio Imperii Domni Hlotharii Imperatoris XVIII. Indictione XV.* cioè nell' anno 837. giacchè l' Epoca dell' Imperio denotava quella del Regno. Dirò

d;

(a) *Dissert.* 10. (b) *At Annal. Baron.*

(c) *Antiq. Italic. Dissert.* 73.

di più: puossi anche dubitare, per quanto proposi nelle Antichità Italiane (b), che tale Epoca prendesse principio negli ultimi mesi dell'anno 819. sopra di che lascerò disputarne ad altri: Comunque sia, a noi basti di sapere, che al Regno d'Italia fu dato in quell'anno (se pur ciò non seguì nel precedente) un nuovo Re, e questi fu *Lottario* Imperadore, il quale non andrà molto, che vedremo venire a prenderne il possesso.

Anno di CRISTO DCCCXXI. Indizione XIV.
di PASQUALE Papa 5.
di LODOVICO Pio Imperadore 8.
di LOTTARIO Imperadore e Re d'Italia 2.

TROVAVASI a Nimega l'Imperador Lodovico dopo Paderbura, ed ivi nella Dieta dei suoi Conti e Magnati confermò la partizion degli Stati fra i suoi figliuoli, precedentemente da lui fatta nell'anno 817. Leggefi questa presso il Baluzio (a). Di *Lottario* altro non è detto, se non che era stato dichiarato Compagno e Successore nell'Imperio. Al Re *Pippino* vien' assegnata l'Aquitania, la Guascogna, la Linguadoca, e la Marca di Tolosa con quattro altri Comitati. A *Lodovico* Re la Baviera, la Carintia, la Boemia, e ciò che apparteneva alla Monarchia Franzese nella Schiavonia e Pannonia. Comanda poi, che i due minori fratelli non possano ammogliarsi (c), nè far pace o guerra senza il consiglio, e consenso del fratello maggiore, cioè dell'Imperadore *Lottario*. Colà arrivarono nello stesso tempo i Legati di Papa *Pasquale*, cioè *Pietro* Vescovo di Cento Celle, oggidì Civita Vecchia, e *Leone* Nomenclatore. Il soggetto di tale Ambasciata restò nella penna agli Storici. Furono essi prontamente ammessi all'udienza e ris-

(d) *Dissert.* 10.

(a) *Capitul. Reg. Franc. T. I. p. 573.*

(b) *Eginh. in Annal. Franc. & Bertin.*

e rispediti. Fecefi ancora in quest' anno una spedizione degli eserciti nella Pannonia contro del ribello *Liudovito* Duca; ed altro non si sa operato da essi, fuorchè l' aver dato il sacco dovunque arrivarono. Nel mese poi di Ottobre nella Villa di *Teodone*, essendo stata intimata colà una Dieta generale, quivi il giovane Imperador *Lottario* prese per moglie *Ermengarda*, figliuola di *Ugo Conte* (d), discendente da *Eticone* Duca d' *Alamagna*, *Qui erat de stirpe cujusdam Ducis nomine Edith*, scrive *Tegano* (d). Informato il Romano Pontefice, che si aveano a celebrar queste nozze, vi spedì anch' egli i suoi Legati, cioè *Teodoro* Primicerio, e *Floro*, che portarono dei gran regali agli *Augusti Sposi*. E allora fu, che il piússimo Imperador *Lodovico*, mosso a compassione (probabilmente ancora per le istanze e preghiere del suddetto Papa) verso gli esiliati a cagion della congiura del fu Re d' Italia *Bernardo*, li fece venire alla sua presenza (a), nè solamente donò loro la vita e la libertà; ma eziandio fece loro restituire tutto quanto dei loro beni era venuto in potere del Fisco. Negli *Annali* di *Fulda* più precisamente sia scritto, che *singulos in statum pristinum restituit*. Di qui han preso giusto motivo il *Puricelli*, l' *Ughelli*, e il Padre *Papebrochio*, di credere, che *Anselmo* Arcivescovo di *Milano* se ne tornasse alla sua Cattedra, e morisse placidamente fra i suoi. *Wolfoldo* Vescovo di *Cremona* (chiamato dall' *Ughelli* (c) non so con qual fondamento *Modenese*) scrive il medesimo Autore, che mancò di vità nell' esilio, ma senza addurne pruova alcuna. *Teodolfo* ancora Vescovo d' *Orleans* fu partecipè di questo perdono; ma comune opinione è, ch' egli poco ne godesse, e che terminasse da lì a non molto i suoi giorni. Anzi se è vero quan-

(c) *Ercard. Hist. Genea lug. Domus Habsburg.*

(d) *De Gest. Ludov. Pii* num. 28.

(a) *Annal. Franc. Lanrethamens & Bertin.*

(b) *T. XII. Ital. Sacr.*

quanto scrive Letaldo Monaco Miciacense, (a) il veleno fu quello, che il levò di vita, a lui dato da chi nel tempo di sua disgrazia aveva occupati i suoi beni.

Già dicemmo all' 814. che il celebre *Adalardo*, Abbate della vecchia Corbeja, era stato per meri sospetti relegato in un Monistero d' Aquitania - A lui pure fece grazia in quest' anno l' Imperadore, e il rimise in possesso della sua Badia, Avvenne in questi tempi, che *Fortunato Patriarca di Grado* fu accusato da *Tiberio* suo Prete presso l' Imperador *Lodovico* d' infedeltà (d), quasi che egli esortasse *Liudevito* Duca dell' inferiore Pannonia a persistere nella sua ribellione, ed inoltre con inviargli dei muratori gli desse ajuto a fortificar le sue Castella. Fu perciò citato, che venisse alla Corte, Mostrò egli a tutta prima prontezza ad ubbidire, e a tal' effetto passò in Istria. Poscia fingendo di andare alla Città di Grado, ed occultato il suo disegno ai suoi stessi domestici, all' improvviso segretamente s' imbarcò, e portossi a Zara Città della Dalmazia, dove rivelò a *Giovanni*, Governatore della Provincia per l' Imperador Greco, i motivi della sua fuga; e questi presane la protezione, non tardò a spedirlo per mare a Costantinopoli. Non ebbe contezza di questo fatto *Andrea Dandolo* nella sua Cronica di Venezia, Fu in quest' anno nel mese d' Agosto tenuto un Placito, o sia pubblico giudizio nella Città di Norcia del Ducato Spoletino (a), da *Aledramo Conte*, e da *Adelardo*, e *Leone*, *Vessalli* e *Messi* spediti da *Lodovico magno Imperadore*, ad *singulorum hominum causas audiendas, & deliberandas*. Aveano sessione nel medesimo Giudizio *Guinigiso*, e *Gerardo Duchi*, *Sigoldo* Vescovo di Spoleti, *Maggio*, *Itrone* e *Liutardo* parimente Vescovi con altri Abbati, Vassì, e Gastaldi. Aveva il suddetto *Guinigiso* Duca di Spoleti confiscato ad *Regiam partem*, cioè applicato alla Camera del Re d' Ita-

(a) De Miracul. San. Maximini cap. 13.

(b) Eginhardus in Annal. Franc. & Bertin.

(c) Cheon, Farsen,

d' Italia (il che fa conoscere , chi fosse il Sovrono di Spoleti) i beni di un certe *Paolo* , che i Monaci di Farfa pretendeano donati al loro Monistero , ed anche posseduti da loro . La decision fu in favore d' *Ingoaldo* Abbate di Farfa . L' aver trovato nella Carta di questo Placito con *Guinigiso Duca* , *Gerardo Duca* , diede , credo io , motivo a chi fece il Catalogo dei Duchi di Spoleti , anteposto alla Cronica Farfense , di registrarlo fra i Duchi di quella contrada ; e tale l' hanno tenuto il Padre Mabillone , il Padre Pagi , e l' Eccardo . Anzi il Conte Campelli , siccome di sopra accennai , spacciò francamente per figliuolo di *Guinigiso* questo *Gerardo Duca* . Io senza altre pruove non ardirei di afferirlo Duca di Spoleti , perchè potea essere Duca d' altro paese , ed essere capitato a Norcia per suoi affari : sapendo noi , che s' invitavano ai Placiti i più riguardevoli Signori , che quivi allora si trovavano . Abbiám già veduto , che nei vicini Stati della Chiesa , i Governatori delle Città portavano il titolo di Duca . Nè di questo *Gerardo* si truova più menzione ; ed essendo passato a miglior vita nell' anno seguente *Guinigiso* , Duca indubitato di Spoleti , vedremo , che gli succede *Suppone* , senza che più si parli di *Gerardo* . Però tali riflessioni fanno me andar guardingo a concedergli luogo fra i Duchi di Spoleti . Al più si potrebbe sospettare , che fosse stato Duca di Camerino . Abbiamo poi dal Dandolo (c) , che *Angelo Particiaco* Doge di Venezia , udita l' affunzione al Trono Imperiale d' Oriente di *Michele Balbo* , gli spedì per suo Ambasciatore *Angelo* figliuolo di *Giustiniano* suo figliuolo , che avea per moglie una nobil donna per nome *Romana* . Ma questi giunto a Costantinopoli da lì a pochi giorni s' infermò e morì .

Anno

(a) In Chr. Tom. XI, Rer. Italic.

Anno di CRISTO DCCCXXII. Indizione xv.

di PASQUALE Papa 6.

di LODOVICO Pio Imperadore 9.

di LOTTARIO Imperadore e Re d'Italia 3.

PER atteffato di Eginardo, e d'altri antichi Annali. Si l'anno fu queſto, in cui l'*Imperador Lodovico*, trovandoſi nella Dieta di Attigni, che fu univerſale di tutto l'Imperio, e v'intervennero anche i Legati del Papa, ſi riconciliò con *Drogone*, *Teodorico*, ed *Ugo*, ſuoi fratelli baſtardi (a), ch'egli nell'anno 818. avea forzati a prendere l'abito Monaflico. A *Drogone* diede nell'anno ſeguente il Vefcovato di Metz; ad *Ugo* varj Monifteri. *Teodorico* verifimilmente col morir poco appreſſo non godè dei benefizj a lui pure compartiti, o deſtinati dal fratello *Auguſto*. Si accuſò ancora pubblicamente il religioſiſſimo Imperadore della crudeltà uſata contro di *Bernardo Re d'Italia* ſuo nipote, e di quanto avea operato contro di *Adalardo Abbate*, e di *Walla* ſuo fratello perſonaggi illuſtri della Real famiglia; e ne dimandò, e ne fece pubblica penitenza. Dopo la Dieta di Attigni (b) egli ſpedì l'*Auguſto Lottario* ſuo primogenito al governo dell'Italia, e gli miſe ai fianchi il ſuddetto *Walla* già fatto Monaco, e *Gerungo*, che era *Oſſiariorum Magiſter* nella ſua Corte acciocchè eſſendo ſuo figliuolo tuttavia giovane ed ineſperto, ſi regolaffe negli affari del Regno col loro conſiglio. Queſto *Walla Abbate* nella vita di lui ſcritta da *Pafcaſio Ratherto*, e pubblicata dal Padre *Mabillone* (c), è chiamato *Pædagogus Auguſti Ceſaris*, noi diremmo ajo di *Lottario Imperadore*. Son di parere il ſuddetto Padre *Mabillone* (d), e il

Tom. IV. Par. II.

B b

Pa-

(a) *Hincmarus de Divort. Lotharii Regis.*

(b) *Annal. Franc. Eginhardus*

(c) *Secul. Bened. IV. Part. I.*

(d) *Id. l. 2. c. 26. de Re Diplom.*

Padre Pagi (a), che da questo ingresso di *Lottario* cominciassero un'altra Epoca, che dicono incontrarsi in alcuni Diplomi. Veramente nell'insigne Archivio dell'Arcivescovato di Lucca, ho io veduto varie pergamene, segnate con gli anni d'esso Imperador *Lottario*, postquam in Italiam ingressus est. Una di quelle fu scritta Anno XXVIII. Hlotharii Imperatoris postquam &c. Indictione XIII. Nono Kal. Martias, cioè nell'anno 850. Ma questa Epoca pare dedotta dall'anno seguente 823. poichè in Lucca non si contavano peranche nel febbrajo dell'anno presente gli anni di *Lottario*, ciò costando da un Placito, tenuto ivi da due Scabini, dove son queste parole: *Fuisset notitia Judicati in Regno Dño nro Hludovici Magni Imperatoris, Anno Imperii ejus Nono, Mense Aprile, Indictione Quintadecima*, cioè nell'anno 822. dove non si vede menzione di *Lottario*. Un'altra Carta vidi scritta „ Regnante D. N. Hlothario Imperator Au- „ gusto, Anno Imperii ejus, postquam in Italia ingressus „ est, Trigesimo Tertio, & filio ejus D. N. Hludovico „ idemque Imperator, Anno Sexto, Decimo Kal Octu- „ bris, Indictione Quarta. „ Un'altra ha le seguenti Note: „ Anno XXV. Hlotharii Imperatoris, postquam „ in Italia ingressus est V. Nonas Martias, Indictione X., „ cioè nell'anno 847. a di 3. di Marzo. Questa Epoca, che mi sembra dedotta dall'anno presente, non s'accorda colle precedenti; e però lascerò sopra di ciò disputare a chi ha più abbondanza di tempo.

Abbiamo a quest'anno le seguenti parole di Eginardo (b), alle quali son conformi quelle d'altri Annalisti (c). „ Vinigisus Dux Spoletanus, jam senio confectus, habitu Sæculari deposito, Monasticæ se „ mancipavit conversationi; aut non multo post tactus „ corporis infirmitate decessit. In cujus locum Suppa „ Bri-

(a) In Critic. Baven.

(b) Anal. Francor.

(c) Anal. Francor. Bertiniani.

„ Brixia Comes substitutus est, „ Sicchè nell'anno presente *Guinigiso* Duca di Spoleti si fece Monaco, e poco dappoi compì il corso della sua vira, e in luogo suo fu sostituito dagl' Imperadori *Lodovico* e *Lothario* *Suppone* Conte di Brescia. Questo *Guinigiso* vien chiamato il Secondo dal Padre Mabillone (a), perchè nel Catalogo anteposto da me alla Cronica di Farfa si legge due volte *Guinichus Dux*. Ma, siccome ho di sopra avvertito, un solo *Guinigiso* governò quel Ducato; e ciò a noi viene insinuato dal *jam senio confectus*. Il Conte Campelli, ed altri hanno poi creduto, ch' egli non lasciasse dopo di se prole maschile; ma il suddetto Padre Mabillone pretende, che restasse di lui un figliuolo similmente appellato *Guinigiso*, perchè in un Placito tenuto nella Città di Spoleti „ Anno Ludovici & Lotharii Imperatorum Decimo & Quarto, Mense Aprili, indictione Prima, „ ma, „ cioè nell'anno seguente 823. *Ingoaldo* Abbate di Farfa ricuperò una Corte a lui usurpata da *Guinigiso Vasso dell' Imperadore*. Per chiarirsi meglio di ciò, converrebbe aver sotto gli occhj il Placito stesso, e vedere, se questo *Guinigiso* è allora vivente; e quando sia vivo, se apparisca figliuolo del Defunto Duca *Guinigiso*, potendo altre persone fuori della di lui casa aver portato il medesimo nome. Peraltro non è da fidarsi molto del Catalogo suddetto, al vedere che in esso non è dipoi fatta menzione di *Suppone*, che senza fallo succedette in quel Ducato. secondo i sopraccitati Annali in quest' anno ancora l'esercito d' Italia fu spedito contro di *Liudevito* Duca ribello nella Pannonia. Costui veggendo appressarsi l' armi nemiche, abbandonata la Città di Siscia, oggidì Sissec, posta alla sboccatura del Savo si ricoverò appresso i Sorabi, creduti dall' Eccardo gli stessi, che i Serbi, o Servi, da li innanzi padroni della Servia. L' Astronomo (b) scrive, ch'egli *ad quendam Principem Delmatia venit*.

B b 2

Am.

(a) *Annal. Benedic. ad hunc Ann.*(b) *In Vita Ludov. Pii.*

Ammeſſo da quel Principe in una ſua Città, il pagò da par ſuo di queſto beneficio, perchè ammazzatolo s'impadronì della Città medefima. Finalmente o pentito daddovero, o fingendoli pentito mandò all'Imperador *Lodovico* alcuni dei ſuoi a chiedere miſericordia, con promeſſa ancora di comparire davanti a lui in perſona. Ma il Barbaro fu poſcia nell' anno ſeguente uccifo da uno dei ſuoi uccifo con che diede fine a tante ſciagure, per ſua cagione accadute alla Pannonia. Abbiám parimente dal Porſirogenneta (b) e dal Continuator di Teoſane (c), che i Saraceni, e quel che può recar più maraviglia, i Saraceni di Spagna, s'impadronirono in queſt' anno dell' Iſola di Creta. Credeſi, che i medefimi coll' aver quivi fabbricata la Città appellata *Candia*, fecero col tempo mutare all' Iſola il nome. Avendo ſpedito *Deusdedit* Veſcovo di Modena un ſuo Prete all' Imperador *Lodovico*, ottenne la conferma dei Privilegi conceduti al Veſcovato di Modena, o ſia alla *Chieſa di San Geminiano* dai Re Longobardi, e dei beni ſpettanti alla medefimo, fra i quali era un Mulino, *quad pertinebat ad Curtem Regis Civitatis novae*. Preſſo il Sillingardi, e preſſo l' Ughelli (d), quel Diploma è ſcorretto in molti ſiti, e ſpezialmente nel fine. L' Originale ha: „ Duran-
 „ dus Diaconus ad vicem Fridugiſi recognovi & ſubſcripſi.
 „ Data ſexto Idus Februarias, Anno Criſto propitio VIII.
 „ Imperii Domni Hluduvici piſſimi Auguſti, Indictio-
 „ ne XV. Actum Aquisgrani Palatio Regio, „

Anno

(a) *De Adminiſtrat. Imp. c. 58.*

(b) *Chron. Theoph.*

(c) *Italia Sacra. T. 2.*

Anno di CRISTO DCCCXXIII. Indizione 1.

di PASQUALE Papa 7.

di LODOVICO Pio Imperatore 10.

di LOTTARIO Imper. e Re d'Italia 4. e 1.

PER attestato di Eginardo (a), dell' Autore della Vita di Lodovico Pio (b) e d'altri Annalisti antichi (c), l'Imperador Lottario già venuto in Italia, dopo avere per ordine del padre atteso a rendere giustizia ai Popoli in diversi Luoghi, già si preparava per tornarsene in Francia, quando fu invitato, e pregato da Papa Pasquale (rogante Paschale Papa) a portarsi a Roma, per quivi ricevere la Corona dell' Imperio. L'aveano ricevuta Carlo Magno, e Lodovico Pio dalle mani de' sommi Pontefici: dovea premere a Papa Pasquale di conservare i suoi diritti, e di non permettere, che Lottario seguitasse a farla da Imperadore senza la solenne funzione della Coronazione. Pascasio Ratberto (d) ci fa sapere, che Lodovico Pio anch' egli concorse (1) ad inviare colà il figliuolo, mettendo in bocca di Lottario queste parole verso il padre: „ Ad eandem Sedem (di Roma) clementer me „ vestra Imperialis eximietas misit, ad confirmandum „ in me, quidquid pia dignatio vestra decreverat, ut

B b 3

„ ef-

(a) *Annales Francor.*

(b) *Anonymous in Vita Ludov. Pil.*

(c) *Annal. Francor. Bertin &c.*

(d) *In Vita Vvalla Ab. apud Mabill.*

(1) Ci fa sapere Pascasio, che Ludovico inviò colà il figliuolo me vestra Imperialis eximietas misit. E prima aveva inviato al S. Padre da confermare gli atti fatti allorchè lo dichiarò suo Successore, come attesta Agobardo, nella Lettera a Ludovico Pio intor-

no alla divisione tra i suoi figliuoli, in cui gli dice in nome di Lottario num. IV. pag. 45. Tom. II. opp. ejusd. edit. Paris. an. 1665. „ Confortem nominis vestri - factum Romam „ misistis, a Summo Pontifice „ gesta vestra probanda, & „ firmanda. „

„ effem focius & confors , non minus fantificatione ,
 „ quam potestate & nomine . „ Ecco che ad autenticare ,
 e confermare l' elezione di un' *Augusto* si richiedeva la
 Coronazione (2) Romana . „ Unde (*soggiugne*) quia
 „ coram sancto Altare , & coram sancto Corpore beati
 „ Petri Principis Apostolorum a summo Pontifice , vestro
 „ ex Consensu & voluntate , benedictionem , honorem ,
 „ & nomén suscepí Imperialis officii . „ Andò in fatti
Lottario a Roma , dovè fu accolto con gran pompa (*clarissima*
ambizione) dal sommo Pontefice , e nel solenne
 giorno di Pasqua , che in quest' anno cadde nel dì 5. di
 Aprile , fu maestosamente ornato della Corona Imperia-
 le , & *Augusti nomen accepit* , come se cominciassè allora
 ad usar questo glorioso titolo . Nelle Giunte alla Storia
 di Paolo Diacono (a) , date alla luce dal Frèero , si leg-
 ge all' anno 823. „ Lotharius Imperator primo ad Italiam
 „ venit , & diem sanctum Paschae Romae fecit . Pascha-
 „ lis quoque Apostolicus potestatem , quam prisci Impe-
 „ ratores habuere , ei super Populum Romanum (3) con-
 „ cessit . „ E di qui prese principio un' Epoca degli anni
 di *Lottario* Imperadore , che dipoi fu la più usata in Ita-
 lia ,

(a) *Rerum Italicarum P. I. T. II.*

(2) Vedi il Gennì *Dissert. I. de Leonis II. Epistolis num. XXI. seqq. Monument. Tom. II. pag. 19. seqq.* , e il Fontanini *Difesa II. cap. XXXVI.*

(3) Per tralasciare , che l' Autore di quelle giunte non è Scrittore , ai cui racconti si debba in tutto prestar fede , le ultime sue parole non si possono intendere se non del diritto di protezione , che gli cominciò a competere in quel momento , in cui ricevè dal Romano Pontefice la corona Imperiale , e dicendo quell'

Autore , che il Papa gli concedè la potestà , che ebbero sopra il Popolo Romano gli antichi Imperadori , ne segue , che non i Papi erano Vicarii Imperiali , ma piuttosto gl' Imperadori Vicarii Pontificii , e che l' autorità pacifica , che essi esercitavano negli Stati della Chiesa , era precaria , e delegata . Vedi il Fontanini *Difesa I. cap. CVI.* , e *Difesa II. cap. XXXVI.* , e il P. Bicchetti *listor. Eccles. lib. LV. num. CXLIV.*

lia, ed altrove. Fu in questa occasione del trovarsi in Roma l'Imperador *Lottario*, che *Ingoaldo* Abbate di Farfa, come costa da un Diploma del medesimo *Augusto* dell'anno 840. rapportato dal Du-Chesne, e da me (a) nella Cronica di Farfa, reclamò nel Concistoro, dove erano Papa *Pasquale*, ed esso *Lottario Augusto*, contro del medesimo Papa, perchè aveva imposta al Monistero di Farfa una pensione contro i suoi Privilegi. *Postquam nos* (dice ivi *Luttario*) „ divino sibi nutu favente (*Lo-*
 „ *dovico Pio*) *confortes fecit Imperii, ab eo in Italiam*
 „ *directi sumus, & a summo invitati Pontifice & uni-*
 „ *versali Papa, ac spirituali Patre nostro Paschali, quon-*
 „ *dam venimus. Quo dum in praesentia ejusdem Domni*
 „ *Apostolici ac nostra, Procerumque Romanorum, sive*
 „ *Optimatum nostrorum, atque inultorum utriusque*
 „ *partis Nobilium virorum quaestiones agitarentur: in-*
 „ *ter ceteras altercationes, jubente eodem Domino Apo-*
 „ *stolico, Advocatus suus nomine Sergius, interpella-*
 „ *vit virum venerabilem Ingoaldum Abbatem, dicens,*
 „ *quod idem Sabinense Monasterium (cioè di Farfa) ad*
 „ *jus & dominationem Romanae Ecclesiae pertineret. „*
 Ma avendo l'Abbate *Ingoaldo* prodotti i Diplomi del Re Longobardi, e di *Carlo Magno*, da' quali appariva l'esenzione del suddetto Monistero, e che esso era sotto la tutela dei Re d'Italia, nè avendo che replicare in contrario l'Avvocato Pontificio, il Pontefice *Pasquale* riconobbe di non avervi diritto alcuno, e fece restituire all'Abbate tutti i beni, che „ ex eodem Monasterio po-
 „ *testas Antecessorum ejusdem Paschalis Papae injuste*
 „ *abstulerat. „* Rapporta il Padre Pagi (b) quest'Atto all'anno seguente; ma è certo, che si dee riferire al presente, in cui era tuttavia vivo Papa *Pasquale*. Terminate queste funzioni, (c) se ne tornò l'*Augusto Lottario*

B b 4

a Pa-

(a) *Chron. Farfense* Tom. 2. P. 2. *Rer. Italic.*(b) *In Crit. Baron. ad Ann. 824.*(c) *Annal. Franc. Metens. Astronomus in Vita Ludovici Pii.*

a Pavia , e di là nel mese di Ginguo passò a visitar l'Imperadore suo padre , con dargli contezza delle giustizie in parte fatte , e in parte cominciate in Italia . Il buon Imperador *Lodovico* , standogli forte a cuore il sollievo e buon regolamento de' Popoli , spedì allora in Italia *Adalardo* Conte del Palazzo , con ordine di prendere per suo compagno *Mauringo* Conte di Brescia , di perfezionar gli affari non terminati dal figliuolo .

Venuto l'Autunno , tenne l'*Augusto Lodovico* una Dieta in Compiegne, (a) e colà pervennero nuove da Roma , come *Teodoro Primicerio* della Chiesa Romana , e *Leone Nomenclatore* suo genero , (quel medesimo probabilmente, che nell'anno 817. fu spedito da Papa *Pasquale* a *Lodovico Pio*), nel Palazzo Lateranense erano stati prima accecati, e che loro dipoi era stato mozzato il capo „ & hoc ideo eis contigisse , quod se in omnibus fideliter „ erga partes Lotharii juvenis Imperatoris egerant. Erant „ & qui dicerent , jussu vel consilio Paschalis Pontificis „ rem fuisse perpetratam . „ Dispiacque non poco all'Imperadore un tal fatto , ed incontanente diede ordine ad *Adalongo* Abbate di San *Vedasto* , e ad *Unfredo* Conte di Coira, o pur Duca della Rezia, di mettersi in viaggio alla volta di Roma , per fare una diligente inquisizione di tali omicidj . In questo mentre arrivarono alla Corte i Legati del Papa , cioè *Giovanni* Vescovo di Selva Candida, e *Benedetto* Arcidiacono della santa Romana Chiesa , con incombenza di pregar l'Imperadore , che non prestasse fede a chi volea caricare il Pontefice dell' infamia , d'aver consentito alla morte di que' tali . Rispediti questi colle convenevoli risposte , fu replicato l'ordine ai Legati Imperiali di passare a Roma ad esaminar questo fatto . Andarono , ma non poterono raccogliere la certezza , come fosse passato l'affare ; perchè Papa *Pasquale* s' era giustificato col giuramento , preso davanti ad un gran numero di Vescovi , asserendo di non aver avuta parte in que-

(a) *Annales Laureibamensis Astronomus in Vita Ludov. Pii.*

quegli omicidj . Per altro si trovò , che il Papa difendeva a spada tratta gli autori di quella strage , perchè erano della famiglia di San Pietro , cioè suoi Cortigiani , sostenendo , che gli uccisi erano rei di lesa maestà , e però meritevolmente uccisi . Furono spediti di nuovo all' Imperadore quattro Legati Pontificj col ritorno degl' Imperiali ; ed egli intesa da loro la purgazione Canonica praticata dal Papa , che tagliava il corso ad ulteriori perquisizioni intorno alla pretesa di lui complicità , e udite le scuse degli uccisori (benchè mal volentieri) lasciò morir questo processo senza vendicare gli uccisi . *Occisorum vindictam ultra persequi non valens , quamquam multum volens , ab inquisitione hujusmodi cessandum existimavit* : son parole dell'Astronomo nella Vita di Lodovico Pio . Chi non vede , nella sostanza , e nel maneggio di questo fatto , la Sovranità dell'Imperadore in Roma , è da credere , che abbia ben corta (4) la vista . Sembra eziandio , che i Papi allora non istendessero al criminale la loro autorità , forse appartenendo ciò al Prefetto di Roma , postovi dall'Imperadore ; ma ciò non oso (5) afferirlo . Nel dì 13. di Giugno dell'anno presente l'Imperadrice Giuditta partorì in Francfort all'Augusto suo

con-

(4) Questa è una storia , che noi l'abbiamo dai soli Scrittori Franzesi , e non si può negare , che non ce l'abbiano lasciata ravvolta in oscurità , ed in qualche contraddizione . Tuttavia non solo non è da credere , che abbia ben corta la vista , chi non vede nella sostanza , e nel maneggio di questo fatto la Sovranità dell'Imperadore in Roma , ma anzi al contrario è da credere , che l'abbia ben corta , chi non vi vede il Sovrano dominio appresso la Santa Sede ; mentre il Primi-

cerio Teodoro , e Leone Nomenclatore furono uccisi , come rei di Lesa Maestà , e come tali giudicati dal Sommo Pontefice , senza che l'Imperadore Ludovico osasse più di far parola in questo fatto . Vedi il Fontanini *Difesa I. cap. CVII.* , il P. Becchetti *Hist. Eccles. loc. cit.* e il P. Abate Galletti *del Primicerio della S. Sede pag. 63. seg.*

(5) E noi assolutamente lo neghiamo . Vedi la Dissertazione X. del Sig. Abate Geni *Del Prefetto di Roma.*

conforte un figliuolo, a cui fu posto il nome di *Carlo*: figliuolo, che diede col tempo occasione ad incredibili sconcerti nella Monarchia Franzese. Egli è celebre nella Storia col nome di *Carlo Calvo*. Noi andando innanzi il vedremo un dì Imperadore. Per altro in quest'anno si unì insieme una gran frotta di disgrazie in Francia, perchè un fiero tremuoto fece traballare Aquisgrana; si udirono di notte de' suoni insoliti; caddero furiose gragnuole, ed assaissimi fulmini; continuò la mortalità degli uomini, e delle bestie; ventitré Ville della Sassonia restarono distrutte dal fuoco, creduto del Cielo. Abbiamo ancora dagli Annali de' Franchi, che in quest'anno nella Terra di Gravedona sul Lago di Como una vecchia e già scolorita Immagine della Beatissima Vergine con Gesù Bambino in braccio, adorato dai Magi, per due giorni, mandò fuori splendor sì chiaro, che fu cagione di maraviglia a tutti; nè questa irradiazione si stendeva ai Magi. Della verità di questo miracolo io non fo la sicurtà ad (6) alcuno. Così fatti prodigj, e disavventure tennero forte inquieto l'animo del piissimo Imperadore, di maniera che ricorse ai digiuni, alle orazioni de' Sacerdoti, e alle limosine, a fin di placare lo sdegno di Dio, con farsi francamente a credere, che tanti malanni prefagissero qualche gran rovina al genere umano. Già avea terminato il corso di sua vita *Bonifazio* Conte di Lucca, e verisimilmente *Marchese* della Toscana, del quale parlammo di sopra all' anno 813. Ebbe per successore in quel governo *Bonifazio II.* suo figliuolo. Ciò si ricava da uno Strumento rapportato da Cosimo della Rena (a) e scritto „ Regnante Domno nostro Hludovicus Serenissimus „ Augustus, a Deo coronatus, magnus & pacificus Imperator, Anno Imperii ejus Decimo, & Domni nostri „ Hlotarii gloriosissimi Augusti Filii, & in Italia Anno „ Pri-

(a) *Serie de' Duchi di Toscana P. 1. p. 91.*

(6) Vedi il Baronio all'anno corrente num. VI.

„ Primo , III. Nonas mensis Octobris , Indizione Secun-
 „ da „ cominciata nel Settembre di quest' anno . Quivi
Richilda filia bonae memoriae Bonifati Comiti , *natio*
Baivariorum , Badesa di San Benedetto nella Città di
 Lucca , promette ubbidienza a *Pietro* Vescovo , e ad
Odolberto Abbate di San Salvatore di Sesto . Dopo la di
 lei sottoscrizione seguita quella di *Bonifazio* Conte suo
 fratello con queste parole : *Signum manus Bonifati Co-*
mitis germanus superscriptae Abbatissae , *per cujus licen-*
tiam hoc factum est : Sicchè nel governo di Lucca era
 già succeduto *Bonifazio II. Conte* , che verisimilmente fu
 anche Marchese di Toscana per le ragioni , che addurre-
 mo nell' anno 828 .

Anno di CRISTO DCCCXXIV. Indizione 11.

di EUGENIO II. Papa 1.

di LODOVICO PIO Imperadore 11.

di LOTTARIO Imper. e Re d' Italia 5. e 2.

R itornarono a Roma i Legati , già spediti da Papa
Pasquale per discoltarsi presso l' Imperador *Lodovi-*
co ; (a) ma trovarono esso Papa gravemente malato ;
 e in fatti da lì a pochi di accadde la morte sua . Non se ne
 sa bene il dì preciso , nè se in Gennaio , o Febbrajo , o
 pure più (1) tardi . *Anastasio* (b) scrive , ch'egli fece una
 solenne Traslazione del Corpo di Santa *Cecilia* Vergine ,
 e Martire ; trasportò quelli d' altri Santi ; riscosse molti
 Schiavi Cristiani dalle mani degli Infedeli ; riparò molte
 Chiese rovinate ; e lasciò dappertutto memorie illustri
 della sua pia munificenza verso d' esse Chiese , e verso de'
 poveri . Si venne all' elezione del nuovo Pontefice , e non
 s' accordando il Popolo , due ne furono eletti , ma pre-
 va-

(a) *Annal. Francor. Eginhard, Bertiniani, & alii.*

(b) *In Vita Paschal.*

(1) Vedi la nota 1. al num. presso *Anastasio Tom. II. Edit.*
 della *Vita di S. Pasquale Vignol. pag. 210.*

valendo la fazione de' Nobili, restò canonicamente prefcelto, ed ordinato *Eugenio Secondo* di questo nome, che era prima Arciprete di Santa Sabina. Ne fu portata subito la nuova all' Imperador *Lodovico* da *Quirino* Suddiacono; e non restò sentore, che fosse fatta doglianza alcuna per la sua consecrazione, la qual nondimeno pare seguita (2) poco dopo l'elezione sua, se non che abbiamo dagli Annali de' Franchi, avere in questi tempi l' *Augusto Lodovico* presa la risoluzione d' inviare a Roma il figliuolo *Lottario* Imperadore, „ ut vice sua functus, ea, „ quae rerum necessitas flagitare videbatur, cum novo „ Pontifice, Populoque Romano, statueret atque firmaret. „ Dopo la metà d' Agosto si mise in viaggio esso *Lottario*, accompagnato da *Ilduino* Abbate di San *Dionisio*, e Arcicappellano di Francia; e giunto a Roma fu onorevolmente ricevuto da Papa *Eugenio*. Cui quum injuncta sibi patefecisset (son parole d'Eginardo) statum Populi Romani, jamdudum quorundam perversitate Pontificum (3) depravatum, memorati Pontificis benevolae assensione ita correxit, ut omnes, qui serum suarum direptione graviter fuerant desolati, de receptione bonorum suorum, quae per illius adventum, Deo donante, receperant, magnifice sunt consolati. Anche *Pascasio Ratto* (4) scrive, che il celebre *Walla* Abbate si adoperò molto (4), perchè fosse eletto e consecrato *Eugenio*,
 fan-

(2) In *Vita Walla Ab. lib. 1.*

(2) Segui di fatti. Vedi la nota 1. al num. 1. della *Vita di Eugenio II. Libri Pontifice. Edit. cit. Tom. III. pag. 1. & segg.*

(3) O Eginardo ha mentito, o nel testo è stata intrusa la parola *Pontificum*, o vi manca qualche parola. Imperocchè i Predecessori di *Euge-*

nio II. furono uomini per pietà, e integrità ragguardevolissimi, e come tali anche dal nostro Autore celebrati. Vedi la Prefazione premessa a questo Tomo num. XXXVI.

(4) *Pascasio* nella *Vita di Walla lib. 1. num. XXVIII. A Mor. SS. Ordinis S. Benedicti Sac. IV. Part. 1. riferisce la voce,*

santissimo Vescovo della Sede Apostolica, in cuius ordinatione plurimum laborasse dicitur, si quo modo per eum deinceps corrigerentur, quae diu negligentius a plurimis fuerant depravata. Odaſi inoltre l' Autor della Vita di Lodovico Pio (a), che dopo aver detto il buon' accogliamento, fatto dal Papa al giovane Imperador Lottario aggiugne: *quum de his, quae acciderant, quereretur, quare scilicet hi, qui Imperatori & Francis fideles fuerant, iniqua nece peremti fuerint, & qui superviverent, ludibrio reliquis forent & haberentur; quare etiam tantae querelae adversus Romanorum Pontifices, Iudicesque sonarent; repertum est, quod quorundam Pontificum vel ignorantia vel desidia, sed & Iudicum caeca & inexplebili cupiditate, multorum praedia injuste fuerint confiscata. Ideoque reddendo quae injuste fuerant sublata, Lotharius magnam Populo Romano creavit laetitiam Statutum est etiam JUXTA ANTIQUUM MOREM, ut EX LATERE IMPERATORIS mitterentur, qui Iudiciariam exercentes potestatem, Iustitiam omni populo facerent, & tempore, quo visum foret Imperatori, aequa, lance penderent.* Sicchè ai disordini passati si rimediò coll' obbligare la Camera Pontificia alla restituzione de' Beni indebitamente confiscati; e si provvide all' avvenire, col deputar Giudici ex latere Imperatoris, che amministraſſero Giustizia a tutto il Popolo, e durassero nell' impiego per quel tempo, che pareſſe all' Imperadore medesimo. Atti tali non credo, che abbiano bisogno di (5) spiegazione. E
pro-

(a) Astroneimus in Vita L'odovici Pii.

ce, che correva di essersi molto adoprato Walla non già per l'elezione, e consecrazione di Eugenio, fatta immediatamente dopo la morte di S. Pasquale, onde la Sede Apostolica non restò vacante,

se non quattro giorni, ma affinchè Eugenio correggesse le corruttele, e le mancanze da molti commesse.

(5) Non hanno certamente bisogno di spiegazione, perchè dalle parole di Eginardo poc' anzi

probabilmente fu in tal congiuntura, che l'Imperadore *Lottario*, trovati in Roma dei Giudici, rei di concussioni ed ingiustizie, li castigò con inviargli alle prigioni in Francia. Ma col tempo Papa *Eugenio* tanto si adoperò, che riebbero la libertà. Nella vita breve d'esso Papa scrive *Anastasio* (a): *Hujus diebus Romani Judices, qui in Francia tenebantur captivi, reversi sunt, quos in parentum propria ingredi permisit, & eis non modicas res ex Patriarchio Lateranensi praeiuit, quia erant paene omnibus facultatibus destituti*. Oltre a ciò pel buon governo di Roma *Lottario Augusto* pubblicò allora alcune *Costituzioni*, pubblicate dal Cardinal *Baronio* (b), ma più copiose presso l'*Olstenio* (c). Nella prima (6) egli ordina, che chiunque ha spezial Privilegio, dipendenza, e patrocinio del Papa, e dell'Imperadore (*sub specialì defensione Domni Apostolici, seu nostra*) inviolabilmente ne goda, sotto pena della vita a chi li molestasse. Vedemmo di sopra il Monistero *Farfense*, posto *sub defensione Regum Langobardorum, & Caroli Magni*, e sopra d'esso niun dominio per conto del temporale avea il Papa. Ivi similmente comanda, che si prestì in tutto una giusta ubbidienza al Romano Pontefice, e ai suoi *Duchi* (Governatori delle Città) e ai Giudici da lui deputati a far la Giustizia. Nella seconda son vietate le ruberie fatte

(a) *In Vita Eugen. II.*

(b) *Annal. Eccles.*

(c) *Collect. Rom. P. 2.*

anzi riferite dal nostro Autore colla, che il tutto fu eseguito in Roma da *Lottario* col benevolo consenso del Pontefice *Eugenio*. Onde non fa capirsi come egli, riferite le ordinazioni fatte in quell'occasione da *Lottario*, soggiunga risultare da esse la Signoria de' Papi in Roma, e nel suo Du-

cato, ma insieme la superiore degli *Augusti*. Vedi la Prefazione a quello Tomo num. XXXV.

(6) L'estratto qui datoci di quelle costituzioni non è fedele, ed esatto. Vedi la Prefazione al Tom. seguente num. XIII. seq.

te in addietro , tanto vivente il Papa , come nella Sede vacante . Nella terza si prescrive sotto pena d' esilio , che niuno impedisca l' elezion del Pontefice , e ad eleggerlo concorrano quei soli Romani , che v' hanno diritto . Nella quarta vuole , che sieno deputati dei Messì dall' Imperadore , che ogni anno informino esso *Augusto* , come si portino i Giudici nell' amministrazione della giustizia , e come sia osservata l' Imperial Costituzione . Decreta inoltre , che in prima istanza le querele contro i Duchi o Giudici negligenti sieno portate al Papa , acciocchè egli tosto vi provvegga per mezzo de' suoi Deputati , o lo faccia sapere all' Imperadore , che manderà suoi Messì , per provvedere . Nella quinta vuole , che s'interroghi tutto il Senato e Popolo Romano , per sapere , con che Legge voglia vivere , avvertendo ognuno , che se commetteran delitto contro la Legge , da loro eletta e professata , secondo quella saran castigati per ordine dell' Imperadore . Va inteso delle Leggi Romane , Saliche , Bavaresi , Ripuarie , e Longobarde , che tutte aveano allora corso in Italia , ed anche in Roma , dove concorrevano tanti Longobardi e Franzesi . Nella sesta trovandosi dei Beni occupati alla Chiesa Romana da alcuni potenti di Roma , sotto pretesto d' avergli ottenuti dai precedenti Papi ; vuole , che i Ministri Imperiali , il più presto che si possa , li facciano restituire . Nella settima comanda , che non si facciano dai Romani rubberie ne' confini delle Provincie soggette al Regno d'Italia ; e che le già fatte , ed ogni altra ingiustizia occorsa di quà e di là , sia corretta secondo le Leggi . Nell' Ottava dà ordine , che compariscano alla sua presenza , finchè egli si truova in Roma , tutti i Duchi , Giudici , ed altri Uffiziali del governo ; perchè ne vuol sapere il numero , e i nomi , e fare a cadauno un' ammonizione intorno al Ministero , che gli è appoggiato , In ultimo comanda ed esorta ciascuno , che portino in tutto ubbidienza e riverenza al Romano Pontefice , se loro sta a cuore di goder la grazia di Dio , e d' esso Imperadore . Da queste ordinazioni risulta la signoria

ria de' Papi in Roma, e nel suo Ducato, ma insieme la superiore degli (7) *Augusti*. Tornò poscia *Lottario* in Francia, e notificato al padre, come erano stati eseguiti in Roma i di lui ordini, se ne rallegrò forte il buon' Imperadore, e specialmente del bene fatto agli oppressi sotto i precedenti Pontificati.

Se vogliam prestar fede al Continuatore Anonimo della Storia di Paolo Diacono (a), già pubblicato dal Fræro, *Lottario* Imperadore solennizzò in Roma la festa di San *Martino*, e fece fare tanto egli, come Papa *Eugenio*, al Clero e Popolo Romano il seguente Giuramento: „ Promitto ego ille per Deum omnipotentem, & „ per ista quatuor Euangelia, & per hanc Crucem Domini nostri Jesu Christi, & per Corpus beatissimi Petri Principis Apostolorum, quod ab hac die in futurum „ ero fidelis Domnis nostris Imperatoribus *Hludovico* & „ *Hlotario*, diebus vitæ meæ, juxta vires & intellectum meum, sine fraude atque malo ingenio, salva „ fide, quam repromisi Domino Apostolico. Et quod „ non consentiam, ut aliter in hac Sede Romana fiat electio Pontificis, nisi Canonice & juxta secundum vires & intellectum meum; & ille qui electus fuerit, me „ consentiente Consecratus Pontifex non fiat, priusquam „ tale sacramentum faciat in præsentia Missi Domini „ Imperatoris & Populi cum juramento, quale Dominus *Eugenius* Papa sponte pro conservatione omnium „ factum habet per scriptum. „ Ma noi non possiam dare questo per Documento sicuro, stante il dirsi da quello Scrittore, che „ anno DCCCXXV, *Lotharius* Imperator iterum ad Italiam veniens, Missam Sancti Martini „ Romæ celebravit. „ Bensi nell' anno presente 824. venne a Roma l' Imperador *Lottario*, e si può credere, che

(a) *Rerum Italicarum Part. 2. Tom. 1.*

(7) Vedi la nota 5. il Ba. XIII. e la Prefazione citata sopra all' anno corrente num. num. XIII. seg.

che vi si trovasse nella festa di San Martino, perchè solamente nel seguente anno tornò in Francia; ma non sussiste la sua venuta nell'anno 825. Anche il P. Pagi (a) per altre ragioni tien quell'Autore per molto posteriore a' tempi di Paolo Diacono. Giovan-Giorgio Eccardo (b) crede errato quì l'anno per colpa dei Copisti. Tolto ciò, non è inverisimile quell'atto per li motivi, che addurremo più abbasso. Lo stesso P. Pagi lo riferisce come cosa certa; e veramente Papa Eugenio considerata la discordia accaduta nella propria elezione, potè condiscendervi per rimediare ai disordini dell'avvenire. Tuttavia lecito è a ciascuno di sentir quì ciò, che gli pare più (8) verisimile. Prima che il suddetto Augusto Lottario imprendesse in quest'anno il viaggio d'Italia, trovandosi in Compiegne, diede un Diploma in favore di Leone Vescovo di Como, che si legge presso l'Ughelli (c), dove conferma alla di lui Chiesa i Privilegi conceduti da Ansprando, Cuniberto, Bertarido, Ariberto, Liutprando, Rachisio, Astolfo, e Lodovico suo padre, e nominatamente *res, quas Waldo Abbas prædicto Petro Episcopo quæsit, quæ erant sitæ in Valle Tellina in Ducatu Mediolanense*. Degno è d'osservazione questo nome di Ducato di Milano, e che la Valtellina fosse in esso compresa. Per altro quel Diploma è pieno di spropositi, e v'ha qualche giunta, che non può venir dall'originale, come è il dirsi sul principio *Lotharius primus Augustus*. Quel

Tom. IV. Par. II. C c Pri.

(a) *Ad Annul. Baron.*

(b) *Rerum Francor. lib. 28.*

(c) *Italie Sacr. T. V.*

(8) A noi pare non solamente più verisimile, ma eziandio certo, che quella formola di giuramento sia una invenzione di uno Scrittore, che l'abbia impastata da alcune costituzioni posteriori commet-

tendole insieme, e orna ndole con parole sue proprie. Vedi la Prefazione al Tomo seguente num. XXXVII., e il Cennì *Dissert. II. De Diplomate Ludovici Pii*, num. XXXV. segg.

Primus è stato aggiunto da qualche sciocco , e così *Ludovicus Secundus* , e *Ludovicus Tertius* ne' suffeguenti , quasichè gl' Imperadori d' allora usassero i riti de' tempi nostri . Negli Annali sacri del Padre Tatti (a) non compariscono così macchiati quei Diplomi . La data è questa III. Nonas Januarii anno Christo propitio Undecimo Imperii Domni Ludovici piissimi Augusti , Lotharii Filii ejus gloriosissimi Regnantis secundo , Indiétione secunda , anno DCCCXXIV. Actum Compendio , Palatio Regio . Ma quell' anno dell' Era Cristiana anch' esso è una giunta , non essendo peranche stato in uso di questi Monarchi ne' loro Diplomi , come risulta da tanti altri esempli . L'anno secondo di *Lottario* , corrente nel dì 3. di Gennajo del presente anno suppone un' Epoca incominciata nell'anno 822. Un' altro Diploma d' esso *Lottario* vien riferito dal medesimo Padre Tatti sotto il precedente anno con queste note : „ Datum III. Nonas Junii anno Imperii Domni Hludovici serenissimi Imperatoris X. Regnique „ Hlotarii gloriosissimi Augusti in Italia I. Indiétione „ Prima . Actum Venonica Villa Unfredi Comitis , in „ Dei nomine feliciter . Amen . Anno DCCCXXIII. „ Si dee credere aggiunto l' anno Cristiano , perchè è fuor di sito , e non usato allora .

Fu costretto ancora in quest' anno l' Imperador *Lodovico* , per domare gli umori inquieti de' Popoli della minore Bretagna , di portarsi con un potente esercito in quella Provincia , insieme coi suoi due figliuoli *Pippino* e *Lodovico* . Secondo gli abusi di quei tempi anche i Vescovi , gli Abbati , ed altri Ecclesiastici , che aveano de' Vassalli , erano obbligati ad intervenire coll' armi , E v' intervenne appunto anche *Ermoldo Nigello* Monaco , anzi per quanto portano le conghietture , Abbate di Aniana , che racconta (b) quella guerra , con protestar nondimeno di non aver combattuto , nè sparso il sangue d'al-

(a) *Annali Sacri di Como* T. 1.

(b) *Lib. 6. P. 2. Tom. 2. Rer. Italic.*

d'alcuno, e con aggiugnere un motto faceto del Re *Pippino*, che al vedere la bella figura di questo buon Monaco guarnito d'armi, non potè contener le risa, e già disse, che andasse a studiar Lettere: che questo era il suo mestiere, e non già il maneggiar armi. Ecco le sue parole:

Huc egomet scutum humeris, enseque revinctum

Gessi, sed nemo me feriente dolet,

Pippin hoc aspiciens, risit, miratur, & inquit:

Cedes armis, Frater, Literam amato magis.

Questi erano i bei costumi d'allora, che durarono anche dipoi gran tempo al dispetto di tutte le doglianze de' sommi Pontefici e de' Concilj, e benchè *Carlo Magno* avesse promesso di esentar gli Ecclesiastici dalla guerra. Per più di quaranta giorni fu devastata la minore Bretagna, tanto che quel popolo s'indusse alla sommissione, e a dar degli ostaggi per sicurezza delle loro promesse. Vennero nel Novembre di quest'anno all'udienza dell'Imperador *Lodovico* (a) in Roano i Legati di *Michele Balbo* Imperador d'Oriente, per confermar la pace fra l'uno e l'altro Imperio, e gli presentarono varj regali per parte del loro padrone. Si servì di questa congiuntura *Fortunato Patriarca di Grado*, per venire anch'egli da *Costantinopoli* a trovar l'Imperadore, desideroso d'essere rimesso in sua grazia. Ma quegl' Ambasciatori nulla parlarono in favore di lui; ne parlò ben'egli; ma l'Imperadore il rimise al Papa, come a Giudice competente de' suoi pari. Secondochè scrive il *Dandolo* (b), questo Patriarca terminò il corso della sua instabile vita in Francia, e lasciò per testamento alla Chiesa di Grado molti ricchi arredi, ch'egli aveva acquistati nelle varie sue vicende. Suo Successore nel Patriarcato di Grado fu *Vene-*

C c 2

rio,

(a) *Annal. Francor. Eginhard. Bertin. &c.*

(b) *In Chr. Tom. 12. Rer. Italic.*

rio, nato in Rialto, o sia nella nuova Venezia, che rifabbricò in Grado molte Chiese malcondotte dalla lor vecchiaja. *Suppone*, già da noi veduto Duca di Spoleti, godè per poco tempo della sua fortuna, perchè per attestato degli Annali de' Franchi mancò di vita in quest'anno. Trovavasi allora in Italia a rendere giustizia ai Popoli per ordine degl' Imperadori *Adalardo Conte del Palazzo*, appellato il Minore. A lui fu conferito quel Ducato; Ma appena passarono cinque mesi, che anch' egli sloggiò da questa vita. In suo luogo venne dichiarato Duca di Spoleti *Mauringo*, o sia *Moringo* Conte di Brescia. che vedemmo nell'anno precedente delegato anch' esso dall' Imperador *Lodovico* insieme col suddetto *Adalardo*. Strana cosa parve, che appena ricevuta la nuova Dignità a lui conferita, cadde infermo, e passò similmente al paese dei più. Pensa il Conte Campelli (a), che a lui succedesse nel governo di Spoleti *Guido I.* o sia *Guidone*, o *Widone*; ma di ciò parleremo più abbasso. Ne vo' lasciar di dire, che i Legati dell' Imperador Greco portarono all' *Augusto Lodovico* lettere del loro Padrone, dove si trattava del culto delle sacre immagini, contro le quali esso *Michele* Imperadore palesemente s' era dichiarato, per vedere di tirare nel suo partito il Regno de' Franchi. *Lodovico* poscia inviò tutti costoro a Roma, acciocchè di questo affare riguardante la Chiesa ne fosse Giudice il solo Romano Pontefice. Se vogliam credere ad essi Greci (9), molte superstizioni, e molti abusi s' erano introdotti nella venerazion delle Immagini. Ora *Lodovico*, a cui dispiaceva la dissension della Chiesa per questo affare, spedì anch' egli al Papa i suoi Legati, con chie-

(a) *Storia di Spoleti lib. 16.*

(9) E chi vorrà credere ad Eretici, il costume perpetuo de' quali è stato, ed è quello di Calunniare la Chiesa Cattolica? Se non che ammettasi, che realmente si fossero intro-

dotte presso alcune persone rozze superstizioni, ed abusi nella venerazion delle Immagini. Doveva perciò rigettarsi assolutamente la venerazione delle medesime.

chiedergli licenza di tener delle conferenze coi Vescovi per difaminar questo punto (10), benchè già deciso nel Concilio Niceno II.

ANNO di CRISTO DCCCXXV. Indizione III.

di EUGENIO II. Papa 2.

di LODOVICO PIO Imperadore 12.

di LOTTARIO Imper. e Re d'Italia 6. e 3.

FU in fatti nel Novembre dell' anno presente tenuta in Parigi una copiosa conferenza di Vescovi per riconoscere, se culto si dovesse, e quale alle sacre Immagini, e si trovarono que' Prelati conformi in alcuni punti alla dottrina della Chiesa Romana, stabilita nel suddetto Concilio di Nicea, ma discordi in altri. Essendo fuori dell' assunto, ch'io ho preso, una tal controversia, rimetto i Lettori bramosi di prenderne conoscenza a quanto sopra di ciò hanno scritto il Cardinal Baronio (a), il Padre Mabillone (b), e il Padre Pagi (c), e alla Storia Ecclesiastica del (1) Fleury. Mentre l' Imperador Lodovico era in Aquisgrana, vennero a trovarlo gli Ambasciatori dei Bulgari per metter fine alle dispute de' confini fra' la loro Nazione, e i Franchi. Segno è questo, che il dominio de' Franchi si stendeva ben' oltre nella Pannonia, mentre arrivava fino ai confini della Bulgaria. Tuttavia potrebbe essere, che i Bulgari occupassero allora un paese più vasto della Bulgaria moderna

C c 3

da

(a) *In Annal. Eccl.*

(b) *Prefat. Part. 1. Secul. IV. Benedic.*

(c) *In Crit. Baron. ad hunc Ann.*

(10) O per meglio dire, perchè si facesse una raccolta di tutte quelle autorità de' santi Padri, che dimostravano la verità del Dogma Cattolico. Vedi la lettera di Ludovico Collett. Concil. Edit. Ven. an.

1719. Tom. IX. col. 647.

(1) Si veggia eziandio il P. Becchetti *Istor. Eccles lib LVI. num. VI. seqq.*, e la confutazione degli Atti di quel Pseudo-Sinodo Collett. Concil. Tom. cit. col. 641. seqq.

da noi conosciuta, e che poteffero anche sì fatte liti essere state dalla parte della Schiavonia. L'Imperadore, come conveniva, rispose con sue lettere al Re dei Bulgari; ma per ora non seguì accordo alcuno fra loro. Conchiuse egli bensì un trattato di pace coi Danesi, e inoltre destinò varj Messì per diverse parti della sua Monarchia, con ordine di procurar l'onore delle Chiese, e la giustizia fra i Popoli. Leggonfi tuttavia presso il Baluzio (a) le Istruzioni sue premurose e giuste, e tal' effetto pubblicato in un Capitolare. Finquando vivea Papa Pasquale, Claudio Vescovo di Torino, di nazione Spagnuolo, avea cominciato a riprovar la venerazione delle sacre Immagini, e delle Reliquie, e i Pellegrinaggi della gente pia. Si sa, che effo Papa era in collera contro di lui. Da che Pasquale fu chiamato da Dio a miglior vita, si diede Claudio a scrivere pubblicamente contro la dottrina della Chiesa. Non si può negare, costui era uomo dotto, ma pieno di superbia e di profunzione; chiamava Afini tutti i Vescovì d'Italia. Scrisse a Teodemiro Abbate in Francia per persuadergli i suoi sentimenti; ma l'Abbate lungi dall'accordarsi con lui, modestamente riprovò gli erronei di lui sentimenti. Di più non volle, perchè Claudio acceso di collera facesse un' insolente risposta in difesa de' suoi errori. Dalla Cronica Farfense (b) apprendiamo, avere Papa Eugenio donate al Monistero di Farfa due Masse, appellate l'una Pompejana, e l'altra Belagai, poste *infra nobilissimam Urbem Romanam*: il che ci fa conoscere, che entro Roma stessa si trovavano dei buoni poderi coltivabili. Ingoaldo Abbate ne cercò in quest' anno la conferma da Lottario Imperadore, come costa dal suo Diploma, dato, „ Secundo „ Kalendas Junias, anno Christo propitio Imperii serenissimi Domni Ludovici Augusti XII. Regnique Lotharii gloriosissimi Imperatoris in Italia III. Indictione III.

„ Actum

(a) Tom. 1. Capitul. Reg Franc.

(b) Part. 2. Tom. 2. Ker. Italic.

„ Astum Olonna Palatio Regio „ cioè nell' anno presente . Dura tuttavia il nome *Corte Olonna* nel distretto di Pavia in vicinanza del fiume Olonna non lungi dal Po . Era una volta Luogo di delizie dei Re d' Italia con Palazzo per la villeggiatura : e quivi furono dati varj loro Diplomi . Oggidì appartiene ad un generoso Signore della Casa d' Este , cioè a *Don Carlo Filiberto d' Este* , Principe del Sacro Romano Imperio , e Marchese di San Marino . Circa questi tempi , per attestato del Dandolo (a), i Dogi di Venezia spedirono *Giusto Prete* per loro Legato , unitamente con *Pietro Diacono di Venerio Patriarca* di Grado , agl' Imperadori *Lodovico e Lottario* , ed ottennero la conferma delle esenzioni de' beni spettanti alla Chiesa di Grado nel Regno d' Italia . Trovavasi l' *Augusto Lottario* in Marengo Corte Regale in Lombardia nel febbrajo dell' anno presente , ed ivi con suo Diploma (b) assegnò un monistero in ricompensa d' uno Spedale di Pellegrini tolto all' insigne Monistero della Novalesa . Erano negli antichi Secoli frequentissimi gli Spedali , per alloggiare i Pellegrini tanto nelle Città , che fuori , e massimamente ne' passaggio delle montagne , e de' fiumi ; perchè le Osterie , sì usate oggidì , erano allora cose rare . Però pochi Monisteri di Monaci e Canonici Regolari si contavano una volta , che non avessero di sì fatti caritativi alberghi ; per nulla dire di tanti altri istituiti per gl' Infermi , per gl' fanciulli esposti , per gl' vecchi , ed altri poverelli : del che ho io trattato nelle mie antichità Italiane (c).

(a) In Chr. Tom. XII. Rer. Italic.

(b) Antiq. italic. Dissert. 67. pag. 577.

(c) Dissert. ead.

Anno di CRISTO DCCCXXVI. Indizione 14.

di EUGENIO II. Papa 3.

di LODOVICO Pio Imperadore 13.

di LOTTARIO Imper. e Re d'Italia 7. e 4.

TEnne in quest' anno *Papa Eugenio* un Concilio in Roma, riferito in parte dal Cardinal Baronio (a), ed interamente poi dall' Olstenio, e dal Labbè (b). Si dice ivi raunata quella sacra Affembela, „ Imperante Domi- „ no nostro piiffimo Augusto Hlodovvico a Deo corona- „ to magno Imperatore, Anno XIII. & post Consulatum „ ejus Anno XIII. & Hlothario novo Imperatore ejus „ Filio Anno X. Indizione IV. „ (probabilmente sarà stato ivi scritto *Indizione V.* cominciata nel Settembre) *Mensis Novembris die XV.* Si vede quì praticato per gl' Imperadori d' Occidente lo stesso stile, che si usava ne' tempi addietro per gl' *Greci Augusti*, allorchè erano Padroni di (1) Roma. Merita anche osservazione l' Epoca di *Lottario Augusto* presa non già dall' anno della Coronazione (2) Romana 823. ma bensì dalla prima sua elezione dell' anno 817. A questo Concilio intervennero sessantatré Vescovi, e furono fatti trentotto Canonì. Fra l' altre cose dice il Pontefice d' aver inteso, come in alcuni Luoghi non si trovavano maestri di Lettere, e che di ciò niuno si prendeva cura. Il perchè ordina, che in tutti i Palazzi dei Vescovi, e in tutte le Pievi, cioè nelle case dei Parrocchi di Villa, e negli altri Luoghi, dove occorra il bisogno, vi sia chi insegni le Lettere e l' Arti

Li-

(a) *Annal. Eccles.*

(b) *Cuncil. Tom. VII.*

(1) Vedi la Prefazione premessa a questo Tomo num. XXVII.

(2) Il nostro Autore all' Anno DCCCXXIII. confessa, che

ad autenticare, e confermare l'elezione di un Augusto si richiedeva la Coronazione Romana. Vedi gli Autori citati nella not. 2. a detto anno.

Liberali , e spieghi la divina Scrittura . C'era quest' obbligo anche prima , e *Carlo Magno* ebbe anch' egli a cuore , che non meno in Francia e Germania , che in Italia rifiorisse lo studio delle Lettere . Ma in che stato fosse allora per questo conto l' Italia , e ciò che allora insegnassero i Maestri , lo vedremo all' anno seguente . In esso Concilio ancora fece premura il Papa , perchè dappertutto s' introduceffe l' istituto dei Canonici , e della vita loro comune in Chioffro unito alle Cattedrali . Sappiamo eziandio dagli Annali dei Franchi (a), che nell' anno presente furono spediti da Papa *Eugenio* all' Imperador *Lodovico* due Nunzj , cioè *Leone Vescovo* di Selva Candida , e *Teofilatto* Nomenclatore ; ma senza essere a noi pervenuto il motivo e soggetto di questa Ambasceria . Vi tornò ancora un Legato del Re dei Bulgari , e questi , giacchè non era per anche decisa la controversia dei confini , fece nuove istanze per terminarla senza maggior dilazione : altrimenti protestava , che cadauno difenderebbe coll' armi ciò , che possedeva . Andò l' Imperadore tirando in lungo le risposte , perchè v'era qualche sentore , che il Re suddetto in questo mentre fosse stato ucciso , o cacciato dal Regno ; e per chiarirsene inviò *Bertrico* Conte del Palazzo a *Baldrico Duca* o Marchese del Friuli , e a *Geroaldo Conte* della Carintia , con ordine d' informarsene . Si trovò falsa la voce : però l' Imperadore rispedì quel Legato , ma senza Lettere sue .

La funzione più riguardevole dell' anno presente nella Corte dell' *Augusto Lodovico* fu la venuta di *Erioldo* , o sia *Exoldo* Re di Danimarca colla moglie ed un figliuolo ad Ingeleim presso al Reno , dove esso Imperadore tenne una gran Dieta . Aveva *Ebbone* Arcivescovo di Rems esortato questo Re Pagano ad abbracciar la Fede di Gesù Cristo , e a questo fine venne egli a trovare l' Imperatore ; ma vel trassero anche dei riguardi politici , mentre non si sentiva egli sicuro sul Trono per la concor-

ren-

(a) *Laureshamenf. Auſtor, Vita Ludov. Pii.*

renza dei figliuoli del Re *Gotifredo*, e potea molto gio-
 vargli la protezione e l'ajuto dell'Imperadore. *Ermoldo*
Nigello Abbate, il cui Poema, ricavato dalla Biblio-
 teca Cesarea, ho io dato alla luce (a) descrive minuta-
 mente questo avvenimento, di cui sembra essere stato
 spettatore, cioè tutta la solennità del ricevimento d'esso
 d'esso *Erioldo*; il Battesimo a lui conferito, alla mo-
 glie, e al figliuolo; la sua coronazione, e i regali a
 lui presentati da *Lodovico*; a sua moglie dall'Impera-
 drice *Giuditta*; e a suo figliuolo da *Lottario Augusto*;
 e una sontuosa caccia fatta in tal'occasione col convito
 di campagna preparato dall'Imperadrice. Terminate
 queste funzioni, *Erioldo* sottopose il Regno suo Danese
 all'Imperio Romano, con giurar fedeltà all'*Augusto*
Lodovico. Finalmente accompagnato da *Anscario* Mo-
 naco, il quale col tempo divenne Vescovo d'Amburgo,
 ed Apostolo del Settentrione, ed ora veniva destinato
 a predicar la Religione di Cristo nelle di lui contrade,
 s'incamminò verso la Danimarca, dove per quanto s'
 ha dall'antico Storico di quel Regno (b), da lì a qual-
 che tempo abjurò la crepenza e i riti del Cristianesi-
 mo, mancando di fede a Dio, e all'*Augusto* suo Bene-
 fattore. Dignissima ancora di memoria, e non senza
 ragione, parve agli Scrittori d'allora l'introduzione
 in Occidente di far gli *Organi* da fiato. Finquì era stata
 ristretta nei Greci, che forte se ne gloriavano; e chi
 volea degli *Organi* anche in Italia, li faceva venir fatti
 di colà. Fin dall'anno 757. *Costantino* Imperador de' i
 Greci ne inviò uno in dono a *Pippino* Re di Francia;
 e questo sonato empì di maraviglia i Franzesi. Noi
 avvezzi a udir sì fatte ingegnossime macchine, non ce
 ne stupiamo ora punto; ma se per la prima volta ne
 udissimo una, tasteggiata da qualche buon Maestro,
 l'ammireremmo ancor noi al pari di quelli. Diffi, che
 il fa-

(a) Lib. 4. P. II. T. II. Rer. Italic.

(b) Saxo Hist. Grammat. lib. 6. Dant.

il saper fabbricare di questi Organi , era mestiere allora affatto ignoto in Occidente . Accadde , che tornando alla Corte Imperiale *Baldrico* Duca del Friuli (a) , per informare l'Imperadore delle diligenze da se praticate , per risaper lo stato dei Bulgari , menò seco un Prete Veneziano , per nome *Giorgio* , il quale si esibì pronto a lavorar di questi Organi . Accettata ben volentieri una tal proposizione l'Imperadore il mandò ad *Aquisgrana* , con ordine di somministrargli tutto il bisognevole . L'opera fu compiuta, e perciò essendosi in quelle parti introdotta quest' arte , che s' andò poi sempre più dilattando non ci fu più bisogno da lì innanzi di ricorrere alla *Grecia* , per arricchir d'Organi i sacri Templi . Ebbe il suddetto *Giorgio* Prete in ricompensa una Badia in Francia. Siccome fu detto di sopra , era divenuto Duca o sia Principe di Benevento *Sicone* . *Radelchi* , o vogliam dire *Radelgiso* , che tanto avea cooperato alla di lui esaltazione , per qualche tempo fu uno dei suoi favoriti . Nulla d' importante , per quanto scrive l'Anonimo Salernitano (b) , si faceva in quella Corte senza il parere d' esso *Radelgiso* . Ma ritrovandosi egli al suo governo di *Conza* , e venutogli all' orecchio , che *Sicone* senza partecipazione sua avea preso non so qual risoluzione , se l' ebbe a male , e gli scappò detto : *Poco fa io ho tolto di mezzo il Falcone* (cioè *Grimoaldo Storeisai* Duca da lui ucciso) , *mi resta anche la Volpe* (cioè *Sicone*) . Non cadde in terra questo motto , e fu rapportato ben tosto al Principe *Sicone* , che con grande amarezza l' ascoltò , e cominciò a pensar le vie di fortificarsi con delle parentele contro ai disegni di *Radelgiso* . Per questo maritò tre sue figliuole con tre dei più nobili , e potenti Beneventani .

Allora fu , che *Radelgiso* , il quale dianzi si teneva in pugno le nozze d' una di quelle Principesse con un suo figli-

(a) *Annal. Francor. Eginhardi. Fuldenses* , &c.

(b) *Paralipomen*, P. 2. T. 2. *Rer. Italic.*

figliuolo, non solamente conobbe perduta per lui questa fortuna; ma eziandio si avvide d'essere caduto di grazia, e si tiputò come perduto. Però si appigliò al partito di abbandonare il Mondo per motivo, diceva egli, di far penitenza dell'omicidio commesso nella persona del suo Principe; e ne ottenne licenza da *Sicone*, quale fece vista di concederla mal volentieri. Raccomandato-gli il figliuolo, si cinse al collo una catena; e presa questa da un suo famiglio, si fece condurre al Monistero di Monte Casino, e quivi con assai gemiti e lagrime chiese l'abito Monastico, che non gli fu negato. Si l'Anonimo Salernitano, che Erchemperto (a), Monaci amendue, raccontano cose grandi della sua penitenza, e v'aggiungono anche dei miracoli. Fecefi Monaca anche sua moglie in un Monistero fuori di Conza, e manò vita santa. Ora *Sicone*, che da Erchemperto ci vien dipinto per uomo bestiale, e troppo pesante ai Beneventani; e dal suddetto Anonimo per lo contrario uomo mansueto e liberale: attaccò lite coi Napoletani, che tutta la potenza dei Longobardi non avea mai potuto sottomettere, e fece loro un' aspra guerra per più anni, con assediare Napoli per mare e per terra. Convien credere, che già questa cominciasse molto prima dell'anno presente, e che quel Popolo si trovasse anche a mal partito, perchè sappiamo dal sopradetto Erchemperto, che i Napoletani furono costretti a ricorrere a *Lodovico* Imperadore. Gli Annali dei Franchi appunto notano sotto quest'anno, che in Aquisgrana si presentarono all'udienza dell'Imperadore i *Legati dei Napoletani*, i quali ricevuta ch'ebbero la risposta, se ne tornarono a casa loro. Forse ottennero qualche lettera di raccomandazione al Duca di Benevento. Ma che non per questo cessasse la guerra o la molestia al loro territorio, lo conosceremo andando innanzi. Non si può ben chiarire la Cronologia dei *Duchi di Napoli*; tut-tavia

(a) P. 1. Tom. 2. *Rerum Italic.*

tavia sappiamo da Giovanni Diacono (a), Scrittore di questi tempi, che *Teofilatto* circa il principio di questo Secolo governava quella, anche allora, potente Città. A lui succedette *Antimo*, dopo la cui morte non accordandosi i Napoletani nell'elezione del Duca (ed aveano essi il Gius di eleggerlo), stimarono meglio di prendere uno straniero, che un lor Cittadino pel governo. Spediti dunque dei Messì in Sicilia, fecero venir di colà un Greco *Teottifio*, e il costituirono Maestro de' Militi, cioè Generale dell'armi loro. I Rettori di Napoli erano in quei tempi chiamati ora *Duchi*, ora *Consoli*, ora *Maestri de' Militi*: tre Nomi, che significavano il Governatore, o sia Principe di Napoli, il quale nondimeno riconosceva per Sovrano l'Imperador dei Greci. *Teottifio* ebbe per successore *Teodoro*, decorato del titolo di *Protopatario* da esso Imperadore. Costui fu cacciato via dai Napoletani, e sostituito in suo luogo *Stefano*, nipote di *Stefano* dianzi Vescovo di quella Città. Per attestato del medesimo Giovanni Diacono, ai tempi di questo Duca *Stefano*, *Sicone* Principe di Benevento mosse guerra a Napoli, ansioso di conquistare quella nobilissima Città, ed arrecò infiniti danni e quei contorni. Fingendo poscia di dar mano ad un trattato di pace, inviò entro la Città i suoi Legati con ordine di guadagnar con danari alcuni dei principali del Popolo: il che loro venne fatto. Presentatosi *Stefano* davanti alla Chiesa di Santa *Stefania*, per conchiudere il trattato, quivi fu ucciso dai congiurati su gli occhj dei Legati Beneventani. Ma costoro ne furono ben pagati dalla giustizia di Dio, perchè creato immantenente Duca *Buono*, cioè uno degli stessi uccisori, egli da lì a poco parte dei suoi complici fece abbacinare, e parte ne cacciò in esilio. Era costui *Buono* di nome, scellerato di fatti. Cominciò tosto ad aggravare e mal menare il Clero e i beni delle Chiese di Napoli; e perciocchè *Tiberio* Vescovo

(a) *Johann Diac. in Vit. Episc. Neapol. P. II. T. I.*

scovo della Città gli minacciava l'ira di Dio , il fece prendere , e confinare in una dura prigione , dove il tenne vivo gran tempo a pane ed acqua . Forzò dipoi *Giovanni* ad accettar l' elezione di lui fatta di successore nel Vescovato , minacciandolo , che se ricusava , avrebbe fatto mozzare il capo al tuttavsa vivente *Tiberio* Vescovo . Non durò il Ducato di *Buono* , se non che un' anno e mezzo ; e tuttavia esiste l' epitaffio suo rozzissimo presso Camillo Pellegrino , che il fa morto nell' anno 834. Epitaffio nondimeno composto da qualche Poeta col privilegio di poter dire delle bugie .

Anno di CRISTO DCCCXXVII. Indizione v.

di VALENTINO Papa 1.

di GREGORIO IV. Papa 1.

di LODOVICO PIO Imperadore 14.

di LOTTARIO Imper. e Re d' Italia 8. e 5.

A Ccadde nel mese d' Agosto la morte del buon Papa *Eugenio H.* , poche memorie del quale per negligenza di que' tempi son giunte a nostra notizia , essendo stata troppo breve la vita di lui , che ci resta presso *Anastasio* Bibliotecario . Successore nella Cattedra di *San Pietro* fu immediatamente , con rara concordia di tutti eletto *Valentino* Diacono , oppure Arcidiacono , senza che apparisca (c) , che si aspettasse approvazione alcuna degl' Imperadori , o de' loro Ministri . Di questo Pontefice erano insigni le virtù , annoverate dal suddetto *Anastasio* (b) , ed egli degno ben' era di lunga vita ; ma non passò un mese , che Dio sel tolse , con dolore di tutti i Romani . Si venne dunque ad una nuova elezione , e i voti di tutto il Clero , e Popolo Romano concorsero nella persona di *Gregorio IV.* Parroco (1) , o sia Cardinale

(a) *Annal. Francor. Iginhard.*

(b) *In Vita Valentin.*

(1) Vedi la Prefazione al Tomo seguente num: xxvi.

nale di San Marco, la cui pietà, e carità verso i poveri, con affaiffimi altri pregi gli servirono di raccomandazione per conseguire la Cattedra di San Pietro. Diffi, che tutti concorsero, ma se ne dee eccettuare uno, cioè Gregorio stesso, che per quanto potè ripugnò ad accettar sì fatta elezione. Abbiamo poi da Eginardo, che questi *electus sed non prius ordinatus est, quam Legatus Imperatoris Romam venit, & electionem Populi, qualis esset, examinavit*. Ecco dunque, che cominciamo a vedere verificato il Decreto attribuito a Papa Eugenio Secondo, e a Lottario Augusto (2) intorno al divieto di con-

(2) Il vero decreto intorno alla Pontificia elezione da questi fatto, è quello, che il nostro Autore accenna sotto, l'anno DCCCXXIV: riferendo le Ordinazioni da Lottario pubblicare pel buon governo di Roma Cap. III, e non quello, che vien loro attribuito dal Continuatore della Storia di Paolo Diacono nella formola del giuramento, che dice prestato dal Clero, e Popolo di Roma, qual formola il nostro medesimo Autore all' anno indicato rapporta, e si dichiara di non poter darla per documento sicuro. Nè a render verisimile quell' atto, non che a comprovargli giova addurre la dilazione della consecrazione di Gregorio IV: fino all' arrivo de' Legati dell' Imperadore Lodovico. Imperochè la consecrazione di questo Pontefice fù differita perchè egli ripugnò ad accettare l' elezione di lui fatta, e Lodovico ad istanza del Clero, e Popolo Romano

spedi a Roma i suoi Legati affinchè, riconosciuto per valido, e legittimo l' atto della elezione di Gregorio, l' indussero sottoporre gli omeri al gravissimo peso della dignità Pontificia, e non già in sequela della determinazione di Eugenio II., come dopo il Pagi, e altri ha supposto il P Becchetti *Istor. Eccles. lib. LVI num. XV.*, poichè gli stessi Annalisti narrano l' elezione, e la consecrazione di Valentino senza far menzione del consenso Imperiale, e il dubitare, che v' intervenisse, perchè fosse in Roma si trovava il Legato Imperiale, che acconsentì, e un dubitare senza fondamento, massimamente apprendendosi dagli Annali Bertiniani all' anno DCCCXLIV. che Sergio II. fu quegli, che convenne con Lodovico figlio di Lottario per tale effetto inviatogli dal Padre, che in avvenire dopo la morte del Pontefice non se ne consacrassero il successore *prater sui iusto*.

di consacrare il Pontefice eletto senza l'assenso dell'Imperadore, o de' suoi Ministri, con poterli dubitare, che ciò ancora si osservasse nell'elezione di *Valentino*, perchè forse in Roma si trovava il Legato Imperiale, che acconsentì. L'Autore della Vita di *Lodovico Pio* scrive (a) che fu eletto esso *Gregorio*, dilata consecratione ejus usque ad consultum Imperatoris. Quo annuente & Populi probante, ordinatus est in loco prioris. Facevano gran rumore in Italia, e in Francia gli scritti di *Claudio Vescovo* di Torino contro il culto delle sacre Immagini. Prefero perciò la penna per confutare i di lui errori *Dungalo Monaco*, e poi *Giona Vescovo* di Orleans. Il Padre *Mabillone* (b) cercando, chi fosse questo *Dungalo*, Autore del Libro *De Cultu Imaginum*, inclinò a crederlo Monaco nel Monistero di San *Dionisio* in Francia, e lo stesso, che un *Dungalo* rinchiuso, cioè secondo il costume durato per molti Secoli, chiuso spontaneamente fra quattro mura, tal volta con un contiguo orticello, o con un'Oratorio, per servire a Dio in un sì stretto albergo; del qual *Dungalo* restano tuttavia alcuni versi. Abbracciò anche il Padre *Pagi* (c) con altri questa conghiettura, ch'io ho già dimostrato non reggere alle pruove. Cioè nelle annotazioni (d) alle Giunte delle Leggi Longobardiche, e molto più nelle Antichità Italiane (e), ho dimostrato, che *Dungalo Monaco*, di nazione veramente *Scoto*, come immaginò il suddetto Padre *Mabillone*, abitava non già in Francia

(a) *Astronomus in Vit. Ludovici Pii.*

(b) *Mabill. Annal. Benedist. ad hunc. Ann.*

(c) *Ad Annal. Baron.*

(d) *Rerum Italic. P. II. Tom. I.*

(e) *Antiq. Italic. Dissert. 68.*

jussionem, missorumque suorum presentiam; e venendo confermato tal racconto dalle vite de' successori di Sergio II. presso il Bibliotecario. Vedi il Cennà

Dissert. II. De Diplomate Ludovici Pii num. xxxv. seqq., e la Prefazione al Tomo seguente num. xxxvi seqq.

cia, ma in Italia nella Città di *Pavia*, e quivi era *Mac-
firo di Scuola*, inviatovi dall' Imperadore *Carlo Magno*,
a fine d' insegnar le Lettere in quella Real Città. Ciò
costa dal Capitolare di *Lottario Augusto*, da me dato
alla luce, di cui parleremo più abbasso, e da altre me-
morie. La di lui vicinanza a *Torino* il mosse ad entrare
in aringo contro del suddetto presuntuoso Prelato. Leg-
gesi anche una lettera di questo *Dungalo*, pubblicata dal
Padre *Dancery* (a), e indirizzata a *Carlo Magno* nell'
anno 811. in risposta alle interrogazioni fatte da quel glo-
rioso Principe intorno a due Ecclissi del Sole, accaduti
nell' anno 810. Frequenti poi aveano cominciate ad esse-
re le Traslazioni de' Corpi Santi da *Roma* in *Francia*, e
Germania, paesi chene scarseggiavano. Varie se ne rac-
contano, ch' io tralascio; e solamente offervò, che stre-
pitosa fu nell' anno presente quella de' Santi *Marcellino*,
e *Pietro*, procurata da *Eginardo* Abbate di varj Moni-
steri in *Germania*, e quello stesso, a cui s'iam tenuti della
Vita di *Carlo Magno*, e per quanto si crede degli *Annali*
de' *Franchi*. Furono que' sacri Corpi rubati, ed aspor-
tati dalla Chiesa di *San Tiburzio* di *Roma*. Si contano
grandi Miracoli succeduti in simili Traslazioni. E però
non si può dire, quanto fossero avidi di queste caccie allo-
ra i pii *Oltramontani*. Usavano frodi, spendevano som-
me d'oro, nè lasciavano arte alcuna per giugnere ad ar-
ricchir di sacre Reliquie le lor Chiese, e Monisteri; e di
qui presero talvolta occasione i furbi, e falsarj di burlar
la divozione d' essi con Reliquie insufficienti, e finte. E
di qui parimente è venuto, che alcune Chiese di *Francia*,
e *Germania* si gloriano di possedere i Corpi d'alcuni San-
ti insigni, come di *San Gregorio*, di *San Sebastiano*, e
simili, che pure in *Roma* si credono tuttavia seppelliti.
Ebbe la *Catalogna* in quest'anno delle fiere vessazioni dai
Mori, o sia dai *Saraceni* della *Spagna*, e quantunque vi
accorressero con forte Armata i *Franzesi*, pure in vece

Tom. IV. Part. II.

D d

di

(a) In *Spicil.* g.

di vittorie ne riportarono vergogna, e le campagne di Barcellona, e Girona ne rimasero devastate. Nel mese ancora di Settembre (a) giunsero a Compiegne, dove si trovava l'Imperador *Lodovico*, i Legati di *Michele* Imperadore de' Greci, per confermar la lega, e amicizia. Portarono dei regali; ma anch'essi furono *nobiliter suscepti*, *opulentissime curati*, *liberaliter munerati*. Essendo morto in quest'anno (b) *Angelo Particiaco*, o sia *Participazio*, Doge di Venezia, *Giustiniano* suo figliuolo, molto prima dichiarato Doge, continuò a governar que' Popoli, ed ottenne da *Michele Balbo* Imperador de' Greci il titolo di *Console Imperiale*. *Bramando Massenzio* Patriarca di Aquileja di ridurre all'antica ubbidienza della sua Chiesa quella di Grado, siccome ancora l'altre dipendenti da esso Patriarca di Grado, ed assistito dal favore di Papa *Eugenio*, e de' Regnanti *Augusti*, ottenne, che raunasse in quest'anno un Concilio di molti Vescovi nella Città di Mantova. La sentenza fu quale egli la desiderava; e gli Atti di quella sacra Adunanza si leggono pubblicati dall'accuratissimo P. Bernardo Maria de Ruheis (c). Ma nè più nè meno continuò il Patriarcato di Grado a sussistere, non ostante lo sforzo in contrario di quello d'Aquileja.

Anno

(a) *Affron. in Vit. Ludovici Pii.*

(b) *Dandul. in Chron. Tom XII. Rer. Italic.*

(c) *Monument. Eccl. Aquilejens. cap. 47.*

Anno di CRISTO DCCCXXVIII. Indizione VI.
 di GREGORIO IV. Papa 2.
 di LODOVICO Pio Imperadore 15.
 di LOTTARIO Imper. e Re d'Italia 9. e 6.

C Ominciava già la Monarchia Franzese a sentire, che più non la reggeva un *Carlo Magno*. Avea l'Armata Imperiale di Catalogna fatta una vergognosa figura incontro ai Mori di Spagna. Altrettanto aveva operato nella Pannonia superiore, o pur nella Carintia quella d'Italia incontro ai Bulgari, che aveano dato il guasto ad un buon tratto di paese soggetto all'Imperadore, senza che alcuno avesse fatta resistenza e contrasto. (a) Però l'*Augusto Lodovico* nel febbrajo di quest'anno, tenuta una gran Dieta in Aquisgrana cassò gli Ufiziali, che in sì fatte congiunture aveano mancato al loro dovere. Cadde questo medesimo gastigo sopra *Baldrico* Duca o Marchese del Friuli; e quella Marca, *quam solus tenebat, inter quatuor Comites divisa est*. Sicchè veggiamo, che prima d'ora era stata formata la *Marca del Friuli*, e ch'essa per questo avvenimento cessò d'aver un Duca o sia Marchese, con essersene dato il governo a quattro Conti, cioè a quattro Governatori di Città, indipendenti l'uno dall'altro. Probabilmente queste Città furono *Cividale di Friuli*, *Trivigi*, *Padova*, e *Venezia*, se pur fra queste non si computò anche *Verona*. Il nome di *Marca* vuol dire *Confine*. Fin sotto *Carlo Magno* per maggior sicurezza delle Provincie situate ai Confini furono istituiti Ufiziali, che ne avessero cura, chiamati perciò *Marchensi*, e *Marchesi*, che è quanto dire Custodi de' Confini. E perchè secondo i bisogni non mancasse forza a tali Ufiziali, al Marchese furono subordinati i Conti, cioè i Governatori delle Città della Provincia. Che il Marchese della *Marca del Friuli* rifedesse

D d 2 in

(a) *Annal. Francor. Bertiniani, Astronomus in Vit. Ludov. Pii.*

in *Trivigi*, sembra che si possa conghietturare dal vedere, che in quella Città era la Zecca dell' Imperadore, come costa da una moneta di *Carlo Magno*, ch'io ho data alla luce (a), Ma non andrà molto, che questa Marca ci comparirà davanti risorta, come prima. Non so, onde abbia preso il *Sigonio* (b), che la Marca del Friuli fu allora divisa fra dodici Conti, e che *Lottario* figliuolo dell' *Augusto Lodovico* se ne credette stranamente offeso. Nell' anno precedente avea lo stesso Imperadore inviati a Costantinopoli per suoi Ambasciatori *Alitgario Vescovo* di Cambrai, e *Anfrida Abbate* di Nonantola sul Modenese: contraffegno della singolare considerazione in cui erano allora gli Abbati di quell' insigne Monistero, ma che fra poco decaderono, siccome dirò a suo luogo. Tornarono questi Legati circa il tempo della Dieta suddetta, contenti dell' onorevol trattamento, lor fatto da *Michelle Balbo* Imperadore de' Greci. Poscia nel mese di Giugno trovandosi *Lodovico* nella Villa d' Ingeleim (perciocchè i Re ed Imperadori d' allora mutavano spesso paese, nè solevano avere un luogo fisso di residenza, a riserva di *Aquisgrana*, dove era il loro più ordinario soggiorno di là da' Monti, ed eccettuata *Pavia* per gli Re d' Italia) quivi si presentarono a lui con dei ricchi doni *Quirino Primicerio*, e *Teofilatto* Nomenclatore, Legati del Romano Pontefice *Gregorio*. La cagione della lor venuta è a noi ignota. Furono ben' accolti e rimandati. Sparsasi poi voce, che i Saraceni di Spagna con grande sforzo minacciavano la Catalogna, ed anche l' Aquitania, diede l' Imperadore commissione a *Lottario Augusto* di accorrere con un grosso nerbo di milizie in ajuto del fratello *Pippino*. Venne *Lottario* a Lione per questo; ma svanita la nuova, e cessato il pericolo, se ne tornò al padre, il quale intanto religiosamente attendeva a placar Dio, che pareva sdegnato colla Francia, e
dic-

(a) *Antiq. Italic. Dissertat.* 27.

(b) *De Regno Ital.*

diede in quest' anno ordine, che si celebrassero quattro Concilj per la correzione del Clero, e del Popolo.

Abbiamo ancora dagli Annali de' Franchi (a), che nell' anno presente *Bonifazio II.* Conte di Lucca, del quale abbiain parlato di sopra all' anno 823. e a cui l'Imperadore avea dato il carico di difendere l' Isola di Corsica dalle incursioni de' Saraceni, preso seco *Berethario* (che *Berthario* vien nominato dall' Autore della Vita di *Lodovico Pio*) con alquanti altri Conti della Toscana, Corsica, e Sardegna, *assunto secum fratre Berethario, & aliis quibusdam Comitibus de Tuscia*, e formata una picciola flotta, uscì in corso contro quegl' Infedeli. Non avendo trovato ne' contorni della Corsica alcun Corsaro, passò in Affrica colle sue navi, e fece uno sbarco fra Utica, e Cartagine. Accorse una innumerabile quantità di quegl' Infedeli, e ben cinque volte vennero alle mani coi Cristiani, de' quali ancora ne trucidarono alcuni, che vollero far troppo da bravi. Però *Bonifazio*, fatta una saggia ritirata, se ne tornò co' suoi legni a casa. Poco certamente di profitto riportò seco; tuttavia gli Africani avvezzi solamente a portare il terrore, e la desolazione nelle contrade Cristiane, al vedere i Cristiani questa volta comparire coll' armi in casa loro, se non sentirono danno ebbero almeno un fiero spavento. Allora veramente trascuravano forte gl' Imperadori d' Occidente l' aver forze in mare, e perciò cotanto insolentivano i Saraceni di Spagna, d' Affrica, e di Soria. Ed appunto circa questi tempi riuscì a quei d' Affrica di mettere il piede nell' Isola di Sicilia, e poscia di conquistarla a poco a poco con danno, e vergogna del nome Cristiano. Per quanto si ricava da Cedreno (b), un certo *Eusemio* Capitano di milizia perdutoamente innamorato di una Monaca, la rapì per forza dal Monistero, e tenne questa preda come cosa sua in sua casa. Ricorsi i fratelli

D d 4

del-

(a) *Eginh.*(b) *In Annal. ad An. 816.*

della Monaca all' Imperadore d' Oriente padrone dell' Isola , venne ordine di dargli il convenevole gassigo ; ciò gli fece prendere la fuga , e ritirarsi presso i Saraceni dell' Affrica . Così un Greco Storico . Ma un' Italiano , cioè l' Anonimo Salernitano (a) ne rigetta la colpa sopra gli stessi Greci con dire , che *Eufemio* avea contratti gli sponsali con una giovane appellata *Omoniza* di maravigliosa bellezza . Ma il Governatore Greco della Sicilia sedotto con danari gliela levò , e la diede per moglie ad un' altro . Infuriato per tale affronto *Eufemio* , co' suoi famigli s' imbarcò , e passato in Affrica , tante speranze diede a quel Re Maomettano della conquista della Sicilia , che in fatti condusse que' Barbari colà , ed aprì loro la strada ad impadronirsene interamente nello spazio di pochi anni ; avvenimento , che recò lunghi , ed incredibili disastri all' Italia . Aggiugne lo stesso Anonimo , che i Saraceni presero a tutta prima Catania , con farvi un gran macello di que' Cittadini , e dello stesso Greco Governatore . Portata questa infausta nuova a *Sicone* Principe di Benevento , se ne affisse forte ben prevedendo , che questo turbine andrebbe un dì a cadere anche sulle proprie contrade . Giovanni Diacono Scrittore di questi tempi racconta (b) , che i Siracusani „ *cujusdam Euthymii factione rebellantes* „ (chiama egli *Eutimio* lo stesso , che gli altri appellano *Eufemio*) uccisero *Gregora Patri-zio* , cioè il Governatore della Sicilia . Perciò *Michele* Imperadore de' Greci spedì contro di loro un riguardevole esercito , al quale non potendo resistere , presero que' Cittadini la fuga . Allora fu , che *Eutimio* , o sia *Eufemio* colla moglie , e co' figliuoli (adunque non potè cercare *Omoniza* per moglie) passò in Affrica , e sollecitò quel Re Saraceno all' impresa della Sicilia . Vennero que' Barbari , e talmente strinsero Siracusa , che i Greci pagarono di tributo cinquanta mila soldi , per riscatta-

re

(a) *Paralipomen. cap. 45. P. 1. T. 1. Rer. Italie.*

(b) *In Vita Episcop. Neapol. P. 2. T. 1. Rer. Italie.*

re la lor vita ; e la facoltà di andarferie in pace . Diedero da li innanzi i Saraceni un terribile guasto a tutta la Sicilia ; Là narrativa nondimeno di Giovanni Diacono pare , che metta alcuni anni prima del presente l'entrata d'essi Saraceni in quella dianzi sì felice ; e dappoi sì sventurata Isola . Ma giacché abbiain fattò di sopra menzione del suddetto *Bonifazio* ; bene farà , che il Lettore non ne perda la memoria ; sì perchè fortissime conghietture concorrono a farci credere questo personaggio per uno degli Antenati della nobilissima ; ed antichissima Casa d'Este ; siccome ho fatto vedere nella Parte I. delle antichità Estensi ; e sì ancora perchè di qui possiam ricavare ; che già la Toscana avesse ricevuto anch' essa la fortuna di *Marco* ; stante il vederfi ; che già *Bonifazio* comandava ai *Conti* di quella Provincia : Truovansi simili personaggi chiamati nello stesso tempo *Conti* ; perchè Governatori d' una Città ; ed appunto *Bonifazio* era Conte di Lucca ; ed anche *Marchesi* ; perchè la lor Provincia era limitanea ; ed essi Custodi di quei confini ; ed ancora *Duchi* , secondochè piaceva agli *Augusti* di decorarli coi titoli . Trovandosi parimente monete battute in Lucca fino nei tempi di *Carlo Magno* ; concorre ancor questa notizia a farci credere , quella Città per Capitale in questi tempi di tutta la Toscana Longobarda . S' ha poi da riferire all' anno presente per attestato del *Dandolo* (a) la Traslazione del Corpo di *San Marco Evangelista* da Alessandria a Venezia : sopra di che è da vedere la sua Leggenda . Ed avendo l'Imperadore de' Greci *Michele* fatta istanza di molte navi da guerra a *Giustiniano* Doge di Venezia contro de' Saraceni ; che a poco a poco andavano conquistando la Sicilia ; le inviò ben'egli ; ma inutile riuscì il loro viaggio , e sforzo .

(a) *In Chr. Tom. 12. Rer. Italie.*

Anno di CRISTO DCCCXXIX. Indizione VII.

di GREGORIO IV. Papa 3.

di LODOVICO PIO Imperadore 16.

di LOTTARIO Imper. e Re d'Italia 10. e 7.

L' Anno ultimo della vita, e dell' Imperio di *Michele Balbo* Imperadore de' Greci fu questo. Morì egli nel mese di Ottobre, con lasciare presso i Cattolici un' abboimenevole memoria a cagione de' suoi Giudaici ed ereticali sentimenti, e della persecuzione fatta ai protettori delle sacre Immagini. Gli succedette *Teofilo* suo figliuolo, che sulle prime finse mansuetudine, e zelo della giustizia, e poi cavatasi la maschera non si lasciò vincere dal padre ne' vizj. Intanto l' Imperador *Lodovico* continuamente pensava a provvedere di Stati il picciolo *Carlo*, cioè il quarto de' suoi figliuoli, a lui nato dall' Imperadrice *Giuditta*; perciocchè dianzi avea divisi i suoi Regni fra i tre maggiori. Nitardo (a) è quello, che ci ha conservate tali notizie. Ne parlò più volte *Lodovico* con *Lottario*, e questi in fine consentì, che ne fosse assegnata anche a lui una porzione, con giurar anche di sostenerlo e difenderlo in tutte le occorrenze. Perciò l' Alamagna, o sia la Suevia, che allora abbracciava l' Elvezia, cioè gli Svizzeri, fu data in sua parte al Regio fanciullo. *Tegano* (b) vi aggiugne anche la Rezia, o sia i Grigioni, con parte della Borgogna. Di quì prese origine un' Iliade di sconcerti nella Famiglia Imperiale, che costò tanti disturbi e tanto sangue alla Monarchia de' Franchi. Convenien nulladimeno osservare, che prima ancora di questo avvenimento non mancavano nella Corte, e fuor della Corte d' effo *Augusto* dei cattivi umori contro della stessa di lui persona. Que' medesimi, a quali egli avea donata la vita, o fatti altri benefizj, quegli erano, che covavano

(a) *Hist. lib. 1.*

(b) *De Gest. Ludovici Pii.*

vano un mal' animo , e segretamente parlavano di lui , macchinando anche , o almen desiderando la di lui rovina; effetti tutti del concetto , in cui egli era d' essere un Principe debole . Poco stettero ancora l'invidia , e l'interesse a maggiormente soffiar nel coperto fuoco . Ora altra via non seppe prendere il buon' Imperadore , che di costituire ajo del figliuolo *Carlo* un' Uomo da lui creduto di polso , cioè *Bernardo Duca* , o Marchese di quella , che oggidì chiamiamo Linguadoca , con insieme conferirgli il grado di Presidente della sua Camera , e una straordinaria ballia nella sua Corte . Ma ad altro non servì una tal risoluzione , che a maggiormente inasprire non meno i figliuoli , che i malcontenti , con somministrar loro nuovi pretesti per le novità , che andremo esponendo . Fu celebrato in quest'anno un Concilio di moltissimi Vescovi nella Città di Parigi , dove furono formati varj Canoni di Disciplina Ecclesiastica , e dati anche de' saggi documenti agl' Imperadori per governo de' Popoli . In quest' anno l' Imperadore *Lodovico* spedì il figliuolo *Lottario* in Italia , acciocchè accudisse agli affari di questo Regno . Sia lecito a me di rammentar qui un suo Capitolare , che già diedi alla luce fra le Leggi Longobardiche (a) , quantunque sia incerto l' anno , in cui esso fu formato dal suddetto *Lottario Augusto* . Dice egli di aver trovato , che lo studio delle lettere , per colpa e dappocagine dei Ministri sacri e profani , è affatto estinto nel Regno d' Italia ; e però di aver deputati Maestri , che insegnino le lettere , con raccomandar loro di usar tutta la premura possibile ; affinchè i giovani ne cavino profitto . Vien poscia annoverando le Città , in cad auna delle quali era destinato un Maestro , acciocchè concorressero colà a studiare gli Scolari delle circonvicine Città . *Primieramente* , dice egli , *dovran venire a studiare sotto Dungallo in Pavia i giovani di Milano , Brescia , Lodi , Bergamo , Novara , VerCELLI , e Como* . Questo *Dungallo* altri non può essere , che
Dun-

(a) *Part. 2. Tom. 2. Rer. Italie,*

Dungalo Monaco, Autore del Trattato contro di Claudio Vescovo di Torino, di cui s'è parlato di sopra, che abitava, e faceva scuola in Pavia, Seguità a dire, che in Ivrea lo stesso Vescovo insegnerà le lettere: A Torino concorreranno da Albenga, da Vado, da Alba. In Cremona dovranno venire allo Studio quei di Reggio, Piacenza, Parma, e Modena. Ed ecco chiaramente comprese queste quattro Città nel Regno d'Italia, e non già nell'Earcato conceduto alla Santa Sede, come alcuno (non so mai(1) come) ha preteso ai di nostri. In Firenze (son parole di Lottario volgarizzate) si farà Scuola a tutti gli Studenti della Toscana, In Fermo a quei del Ducato di Spoleti. A Verona concorreranno da Mantova, e da Trento, Avicenza da Padova, da Trivigi, da Feltro, Ceneda, ed Asolo. L'altre Città di quelle parti manderanno i lor giovani alla Scuola del Foro di Giulio, cioè a Cividale del Friuli. Questo bel documento ci fa intendere tutte le contrade del Regno d'Italia dalla parte occidentale. Non vi si parla del Ducato di Benevento, perchè que' Duchi, o Principi, a riserva del tributo, godevano quasi un supremo dominio ne' loro Stati. E ne pur si fa parola delle Città della Chiesa Romana, perchè esse erano ben sottoposte alla sovrana Signoria degl'Imperadori (2), ma escluse dal Regno d'Italia. Si vuol inoltre osservare, che i Maestri di Scuola d'allora altro non insegnavano, che la Grammatica, nome nondimeno, che abbracciava un largo campo; cioè oltre alla lingua Latina anche le lettere umane, la spiegazione degli antichi Scrittori, e Poeti Latini, una qualche tintura delle sacre
Scritte

(1) Come il Fontanini nella *Storia del Dominio temporale della Sede Apostolica nel Decato di Parma, e di Piacenza*, e l'Autore dell'opera intitolata *Ragioni della Sede Apostolica sopra il Ducato di Parma, e di Piacenza*, pretendano quelle

Città comprese nell'Earcato conceduto alla Santa Sede, si può conoscere dalla lettura de' documenti, che adducono in prova della loro asserzione.

(2) Fatto, come abbiamo più volte avvertito.

Scritture, colla giunta talvolta del computo per intendere le Lunazioni, e simili altre conoscenze. Ci ha contado delle favole, chi ha spacciato delle Università di Arti, e Scienze in que' tempi, come oggidì, e ne ha fatto Istitutore *Carlo Magno* in Italia, e in Francia. Era fortuna in que' Secoli rozzi il poter avere un buon Maestro di Scuola. Si fatte Scuole in molti Monisteri di Monaci si trovavano, e in alcune Città. Anche i Vescovi talora insegnavano, e i Parrochi di Villa erano tenuti ad ammaestrar nelle lettere i fanciulli.

Appartiene a quest' anno un celebre Placito o sia Giudizio tenuto in Roma dai Ministri dell' *Imperador Lodovico*, che il Padre Mabillone (a) già diede alla luce (3), e si legge nell' Appendice alla piena Esposizione dei Diritti Cesarei ed Estensi sopra Comacchio. Anche il Du-Chesne (b), cento anni sono, l' avea comunicato al Pubblico negli estraratti della Cronica di Farfa. Il Padre Pagi (c) ne fa menzione all' anno 839. perchè non ne avea veduta la Data, che è questa: *Anno Imperii Domni Hludovici XVI. Mense Januario, per Indictione VII.* cioè nell' anno presente. Da esso Placito Impariamo, che *Giuseppe Vescovo*, e *Leone Conte*, *Missi ipsius Augusti ad singulorum hominum causas audiendas & deliberandas*, erano per ordine del grande *Imperador Lodovico* venuti da Spoleti e dalla Romagna a Roma, e che *residentibus nobis in Judicio in Palatio Lateranensi, in praesentia Domni Gregorii Papae, & una simul nobiscum aderant Leo Episcopus & Bibliothecarius Sanctae Romanae Ecclesiae, Theodorus Episcopus &c. Petrus Dux de Ravenna &c.* comparve *Ingoaldo* Abbate del Monistero di

(a) *Append. ad T. 2. Annal. Bened.*

(b) *Kerum Francor. Tom. 3.*

(c) *In Crit. Baron.*

(3) Con varie scorrezioni; riprodotto nell' Appendice all' onde dal P. Abate Galletti, *Opera del Primitivo della Santa ora Vescovo di Cirene, fu la Sede Apostolica num. III.*

di Farfa col suo Avvocato , lamentandosi , che *Domnus Adrianus & Leo Pontifices per fortia invassissent res ipsius Monasterii , id est Curtem Cornianianum &c. unde tempore Stephani , Paschalis , & Eugenii semper reclamavimus , & justitiam minime invenire potuimus* : perciò chiedeva giustizia dai Ministri Imperiali , secondo l' ordine dato loro dall' Imperadore . Interrogato l' Avvocato del Papa rispose , che la santa Chiesa Romana teneva giustamente quei beni . Allora fu intimato all' Avvocato dell' Abbate di produrre , se ne avea , delle ragioni . E questi esibì Strumento , dal quale appariva , che *Anselberga Badessa del Monistero di San Salvatore di Briscia* (oggi di Santa Giulia) e figliuola del Re *Desiderio* , avea ceduto quei beni al Monistero Farfense ; siccome ancora un' altra pergamena , per cui si chiariva , che *Teodicio Duca di Spoleti* glieli avea venduti ; e un' altra comprovante , che *Ansa Regina* avea acquistato con un cambio la Corte di San Vito da *Teutone Vescovo di Rieti* , e poi l' avea donata alla suddetta *Anselberga* sua figliuola . Produffe ancora i Diplomi del Re *Desiderio* , e di *Carlo Magno* , che aveano confermato quelle Corti al suo Monistero . E perciocchè negava l' Avvocato Pontificio , che i Monaci ne avessero mai avuto il possesso , l' Abbate si esibì pronto a produrre testimonj legittimi del possesso , *usque dum praefati Pontifices per fortia eas tollere fecissent* . Nel giorno appresso furono esaminati varj idonei testimonj , che deposero in favore dei Monaci ; e non avendo l' Avvocato del Papa che rispondere a tali testimonianze , i Giudici diedero la sentenza , che quei poderi fossero riconsegnati al Monistero di Farfa . Ma l' Avvocato Pontificio disse di non voler farlo ; e il Papa protestò di non accettar quella sentenza , con riserbarsi di trattarne di nuovo coi medesimi davanti al Signor Imperadore . Se dal vedere , che i Ministri Imperiali alzano Tribunale in Roma , e nello stesso Palazzo Lateranense , e ad istanza di chi si pretende gravato , chiamano al loro Giudizio il Pontefice per Beni temporali , e pro-

feriscono sentenza, non risulti chiaramente il dominio sovrano, tuttavia conservato in Roma dagli *Augusti*: io ne rimetto la decisione a chiunque fa professione d'amare la verità in Roma stessa, con credezza, che ogn' uno ivi l'armi, e non (4) l'abborisca. Secondo il Dandolo (a),

man-

(a) *In Chr. Tom. 12. Rer. Italic.*

(4) Il P. Abate Galletti nell'Opera indicata pag. 65. dopo aver fatta menzione di questo Placito soggiugne: Qui il Muratori al suo solito ritrova nuovi argomenti della Sovranità degli Imperadori Franzesi in Roma. Ma che si può mai ricavare intorno a ciò da placiti? Questo non è certamente punto deferente da que' placiti, che vi avea tenuti Pippino l'anno DCCLXI., quando niuno può mai pensare, che questo Principe avesse alcuna sorte di Dominio in Roma. Erano gli stessi Pontefici quei, che pregavano in tempi i Messi Imperiali a volere giudicare delle cause, acciocchè le decisioni rimanessero corroborate anche dalla forza, e gli Imperadori bene sapendo il diritto, che loro compete di protezione della Chiesa, e de' suoi Stati la impiegavano ben volentieri, perchè essa, e i Romani Pontefici non fossero sovrachinati dalla prepotenza, e ferocia de' Romani di questi Secoli. Per assicurarsi il

„ Papa contro la costoro au-
„ dacia concesse a Carlo fatto
„ Imperadore di mandare Messi
„ ad amministrare in certi casi
„ più gravi la giustizia, e così
„ questa fosse rispettata pel
„ timore ancora dell'Imperia-
„ le Maestà; e perciò Stefa-
„ no successore di Leone,
„ senza che niuno il forzasse,
„ volle, che i Romani giu-
„ rassero fedeltà a Ludovico,
„ lo che fu poi da essi fatto a
„ tutti gli Augusti Carolingi;
„ Ma si avverta con quale
„ formola, che è presso il
„ continuatore degli Annali
„ di Fulda. *Juro per hæc om-
„ nia Dei Mysteria, quod salvo
„ honore, & Lege mea, atque
„ fidelitate Domini Formosi Pa-
„ pæ fidelis sum, & ero omni-
„ bus diebus vite meæ Arnulphi
„ Imperatori.* Certamente quan-
„ to a Roma e Romani, niun
„ Carolino esercitò placiti, e
„ e giudizi, se non quando
„ vollero i Pontefici, i quali
„ anche vi si trovarono pre-
„ senti. Finalmente Ottone
„ il primo Imperadore Ger-
„ mano nel suo giuramento si
„ esprime: *In Romana Urbe
„ nullum placitum, aut ordina-*
„ „ tio-

manco in quest' anno di vita *Giustiniano Particiaco* o sia *Participazio* Doge di Venezia , con lasciar molti Legati ai Luoghi Pii , e un buon fondo per fabbricare una Chiesa in onore di San Marco *Evangelista* , il cui Corpo , siccome dicemmo , sotto di lui fu portato a Venezia . Aveva egli richiamato alla Patria *Giovanni* suo fratello , già relegato in Costantinopoli , ed ottenuto dal Popolo d' averlo per suo Collega ; laonde accaduta la di lui morte , esso *Giovanni* continuò ad essere Doge ,

Anno di CRISTO DCCXXX. Indizione VII I ,

di GREGORIO IV. Papa 4.

di LODOVICO PIO Imperadore 17.

di LOTTARIO Imp. e Re d' Italia 11. e 8.

S Coppiarono finalmente in quest' anno le mine formate contro dell' Imperador *Lodovico* dai malcontenti , e quel che fa più orrore dai suoi stessi figliuoli , cioè da *Lottario* , *Pippino* , e *Lodovico (a)*. *Bernardo*
Duca

(a) *Astronomus in Vita Ludovici Pij . Theganus de Gest. Ludovic. Pij . cap. 36.*

„ *tionem faciam de omnibus , que*
„ *ad te aut ad Romanos perti-*
„ *nent sine tuo consilio .* Di fatti
„ dall'anno DCCCCLXII. in
„ poi , non furono più tenuti
„ placiti in Roma . E' da av-
„ vertirsi ancora circa a que-
„ sto placito dell'anno 819. che
„ in tal tempo il Monastero
„ di Farfa , come posto nel
„ Ducato di Spoleto spettava
„ al diritto Supremo dell'Im-
„ pero , e perciò i di lui pri-
„ vilegi , e ragioni doveano
„ anche ventilarli da' Ministri
„ dello stesso Impero , lo che
„ però , siccome la luc era con

„ la Camera Apostolica , fu
„ fatto col fare venire a Ro-
„ ma Ingoaldo , e col farvi
„ esser presenti il Primicero
„ Cirino , e gli altri Uffizj
„ Palatini , ciò che mostra ,
„ che quei Commisarij non
„ sedevano *pro Tribunali* , ma
„ come in un Concilio , o con-
„ gresso ragunato in virtù di
„ quella bella armonia , che
„ passava allora tra il Sacer-
„ dozio , e l'Impero nella co-
„ noscenza delle cause . „
Vedi la Prefazione al Tomo
seguente num. XVI.

Duca della Settimania , divenuto l' arbitro , e padron della Corte , se vogliam credere a Pascasio Ratberto (a) l' avea tutta sconvolta , e la faceva da Tiranno : e può essere , che non pochi disordini succedessero a cagione della di lui prepotenza . Ma questo non bastò . Si fece correre anche voce , ch' egli mantenesse pratica disonestà coll' Imperadrice *Giuditta* , fino a dire , che il Principe *Carlo* , ultimo genito dell' Imperadore , a lui doveva i suoi natali . Ratberto sù questo si scalda , e francamente spaccia per vero tutto quanto era apposto ad esso *Bernardo* , con dargli il nome di *Amiffarius* (o pure , come par più credibile di *Emissarius*) *qui cuncta reliquit honesta* . Avrebbe avuta pena il buon Monaco a recar buone pruove di questa imputazione ; e certo non conveniva mai ad un par suo il parlare così . Mossesi l' Imperadore (b) sul principio della Quaresima coll' esercito per passare ostilmente contro ai Popoli della minore Bretagna sempre tumultuanti . Era la stagione fredda , fangose le strade , disastroso il cammino , Si prevalsero i Nobili congiurati di questa occasione per distrarre l' Armata dall' ubbidienza dovuta al Sovrano , di modo che la maggior parte delle milizie tornatafene indietro venne a Parigi ; ed eglino intanto fecero sapere a *Lottario* , che accorresse colà dall' Italia , e a *Pippino* di venir dall' Aquitania , perchè il tempo era questo di deporre il padre , di levar dal Trono la creduta impudica *Giuditta Augusta* , e dal Mondo il decantato adultero *Bernardo* , come sovvertitore del Regno . Se potesse servire di scusa a *Lottario* il sapere , che i migliori e più assennati tra' Franzesi non poteano soffrire lo stato della Corte Imperiale d' allora ; certo questa scusa non gli mancò . Ma nel tribunal di Dio , e nè pure in quello degli uomini , non avrà mai peso una scusa sì fatta . Pervenuto all' orecchio dell' Imperador *Lodovico* il suono dell' insorta tempesta ,

pre-

(a) In Vita Vvalla Ab. lib. 2. c. 7.

(b) Anal. Francor. Bertiniani .

preveduta in parte per l' abbandono seguito delle soldatesche , mandò a Laon in Monistero l' *Augusta* sua moglie ; permise a *Bernardo* di ritirarsi a Barcellona , se pur questi non prese da se stesso e dalla sua paura un tal consiglio ; ed esso Imperadore sen venne a Compiègne . Colla corse il Re d' Aquitania *Pippino* suo figliuolo , accompagnato da una gran folla di Popolo ; e secondo il concerto fatto per via di lettere con *Lottario Augusto* suo fratello , levò al padre il comando . Presa poi l' Imperadrice *Giuditta* dal Monistero di Laon , la mandò a quello di Poitiers , ed ivi per forza la costrinsero a prendere l' abito Monastico . Per forza ancora cacciarono in Monistero i due fratelli d' essa *Augusta Corrado* e *Ridolfo* . Alla serie di queste abominevoli vicende , secondo *Pascasio Ratberto* , pare , che intervenisse *Lodovico Re di Baviera* altro figliuolo dell' Imperadore ; ma è ben certo , che *Lottario Augusto* dopo l' Ottava di Pasqua arrivò a Compiègne , e fece cavar gli occhj ad *Eriberto* fratello di *Bernardo* Duca , giacchè non potè aver nelle mani *Bernardo* stesso . Fu approvato da *Lottario* tutto quanto finquì aveva operato *Pippino* ; e trattò ben' egli rispettosamente il padre ; ma tendeva ogni mira dei figliuoli ad indurlo ad assumere la tonsura Monastica in qualche Monistero . Prima ancora che *Giuditta* prendesse il sacro velo , adoperarono lei stessa per persuadergli questa ritirata ; ed infatti gli parlò essa in segreto , ma senza saperfi , s' ella mantenesse la parola data . *Lodovico* prese tempo per pensare a sì gran risoluzione , ed intanto poco fidandosi dei Franzesi , segretamente cominciò dei maneggi coi Tedeschi . Per voglia di metter fine in qualche maniera a tante turbolenze , fu destinata una Dieta a Nimega . Il concorso di chi era in favore dell' Imperadore *Lodovico* , si scoprì maggiore di quel che si credeva , di maniera che la contraria fazione , come disperata , ricorse la notte a *Lottario* per esortarlo o a decidere col ferro la contesa , o a ritirarsi . Informatone *Lodovico* , fece venire a se nella mattina seguente il figliuolo *Lottario* , a dispetto di chi

chi il configliava di non andarvi, e con una parlata da padre si studiò di farli conoscere il suo dovere. Intanto il Popolo tenendo chi per *Lodovico*, e chi per *Lottario*, furiosamente diedero di piglio all'armi; e ne farebbe venuto gran male, se i due *Augusti* non si fossero fatti vedere a tutti in forma di concordia: il che servì a quietar tutto quel pazzo movimento. E perciocchè oramai senza misura prevaleva la fazione dell'*Augusto Lodovico*, egli ricuperò il comando; e successivamente ordinata fu la cattura dei principali fra i congiurati, e d'essi formato il processo. Fra questi si trovarono *Ilduino Abbate* di San Dionisio in Parigi, e d'altri Monisteri, che godeva anche la riguardevol carica di Arcicappellano della Corte, *Elisataro Abbate* di Centula, e *Walla Abbate* della vecchia Corbeja, di cui abbiain parlato di sopra. Questi Abbatì Cortigiani ci vengono descritti per Santi; ma certo, che che ne dica *Pascasio Ratberto*, ad acquistar loro il credito della Santità, niuno dirà, che concorresse, l'aver eglino avuta mano in questi imbrogli, e tenuto il partito dei figliuoli contro di un padre. *Lottario Augusto* giurò allora fedeltà al genitore: e *Lodovico* Re di Baviera, intervenuto alla Dieta suddetta, ajutò, per quanto potè, la causa del medesimo suo padre *Augusto*. E ciò perchè non meno a lui, che a *Pippino* suo fratello, segretamente esso *Lodovico Pio* diede intenzione di accrescere la lor porzione di Stati. Può essere, che in quest'anno accadeffe ciò, che narra il Dandolo (a), cioè che *Obelerio*, già Doge deposto di Venezia, se ne tornò furtivamente a casa, e si fece forte nell' Isola appellata Vigilia. Accorse incontanente *Giovanni* Doge regnante coll' esercito, e l' assediò in quell' Isola. Avvenne, che quei di Malamocco, perchè *Obelerio* era di nascita loro concittadino, passarono al campo di lui, con abbandonare *Giovanni*. Allora *Giovanni*, lasciata stare Vigilia, passò contro di Malamocco, e dopo avere espugnato quel luogo, e da-

Tom.IV.Par.II. E e telo

(a) In Chr. Tom. XII. Rer. Italia.

tolo alle fiamme , tornò contro di *Obelerio* , ed avutolo finalmente nelle mani , se ne assicurò , con fargli tagliare la testa .

Anno di CRISTO DCCCXXXI. Indizione 1x.

di GREGORIO IV. Papa 5.

di LODOVICO Pio Imperadore 18.

di LOTTARIO Imp. e Re d'Italia 12. e 9.

SEcondo gli Annali Bertiniani (a) sul principio di Febbrajo dell' anno presente fu in Aquisgrana tenuta uua general Dieta , dove si presero le risoluzioni convenienti intorno a coloro , che aveano cospirato contro di *Lodovico Pio* . Furono tutti concordemente giudicati incorsi nella pena della testa . Ma il buon' Imperadore volle , che la Clemenza andasse innanzi alla Giustizia , con decretare ai Laici il farsi Monaci , e ai Monaci la relegazione in qualche Monistero . Cadde questo lieve gastigo sopra i tre Abbati suddetti *Ilduino* , *Elisacaro* , e *Walla* . *Jesse* Vescovo di Amiens fu deposto . Altri Vescovi ed Ecclesiastici spontaneamente eleffero l'esilio con fuggire in Italia , e ricoverarsi sotto la protezion di *Lottario* . Vi restava da decidere il punto dell' *Imperadrice Giuditta* . Sopra di ciò era stato consultato il sommo Pontefice *Gregorio* , e la sentenza sua fu , che si avesse per nulla ed insussistente la di lei Monacazione , e concordi colla santa Sede , andarono i Vescovi di Francia . Però come scrive *Tegano* (b) *jubente Gregorio Romano Pontifice cum aliorum Episcoporum iusto iudicio* , ella sen venne ad Aquisgrana con riassumere gli abiti Secolarefchi ; ma prima le fu prescritto di purgarsi dagli opposti reati . Il che si fece secondo i biasimevoli riti di quei tempi , cioè con esibirsi un Campione d' essa , pronto a provare la di lei innocenza col Duello . E posciacchè non comparve accusatore

(a) *Anal. Francor. Bertiniani* , & *Metens.*

(b) *De Gest. Ludov. Pii cap. 37.*

tore alcuno, fu accettato il di lei giuramento per pruova-
 bastevole della sua onestà. Dopo di che *Pippino*, e *Lodovico* figliuoli dell' Imperadore, lieti per l'accrescimen-
 to fatto ai loro Dominj, ebbero licenza d' andarsene, l'uno in Aquitania, l'altro in Baviera. *Lottario* solo si trovò deluso in mezzo alle sue grandi idee e speranze (a), perciocchè gli convenne contentarsi della sola Italia, con giurare inoltre di non far da lì innanzi novità nella Monarchia contro la volontà del padre. A lui più che ad altri era attribuita l' origine e continuazione di sì brutti sconcerti. E cercarono anche di profittarne i suddetti suoi due fratelli, col cominciar cadauno a far broglio per ottenere il Primato, cioè il titolo Imperiale dopo la morte del padre; ma per questo conto ritrovarono una forte opposizione nei Ministri della Corte paterna. La verità nondimeno è, che *Lodovico Pio* non trattò sempre da lì innanzi *Lottario* come Collega nell' Imperio. Tennesi poi un'altra Dieta in Ingeleim sul principio del seguente Maggio, dove comparve ancora esso *Lottario Augusto*, che fu onorevolmente accolto dal padre; ma fra poco ebbe ordine di tornarsene in Italia, perchè non poca apprensione dovea dare a *Lodovico* lo spirito imbroglione di questo suo figliuolo. Quivi il clementissimo *Augusto* fece grazia a molti degli esiliati, permettendo ad alcuni il ritornarsene alle lor case, e ad altri anche il rivenire alla Corte. In un'altra Dieta, che fu nell' Autunno seguente, tenuta a Tionvilla, si vide comparire *Bernardo Duca* di Settimania, quel medesimo, per cui tanto rumore s' era sollevato nell' anno addietro. Anch' egli si esibì pronto a provar coll' armi calunniose le voci sparse contro di lui; e non essendosi trovato chi si sentisse voglia di prendere questa briga, si venne al giuramento, per cui nel Tribunale del Mondo egli restò bastantemente giustificato. Assisterono a questa Dieta due figliuoli dell' Imperadore, cioè *Lottario*, e *Lodovi-*
 E c 2 co,

(a) *Nichard. Hist. lib. 1.*

co, e dappoi se ne andarono. Ma non v' intervenne già il Re *Pippino*. Aspettollo un pezzo il padre, e non veggendolo venire, mandò gente apposta a chiamarlo. Promise *Pippino* di andarvi, e finalmente sol pochi dì prima del santo Natale si presentò all' *Augusto* genitore, che a cagion della disubbidienza sua l' accolse affai freddamente, ed anche lo sgridò. Se ne impazientò il giovane Principe, e nel dì 27. di Dicembre senza dire addio ad alcuno, se ne fuggì frettolosamente verso l' Aquitania. E tali erano i portamenti de' figliuoli verso l' infelice *Lodovico* Imperadore lor padre, che declinarono anche in peggio, siccome vedremo. Abbiamo dalla Cronica Arabica (a), tratta dal Codice di Cambridge, e da me ristampata, che in quest' anno riuscì ai Saraceni dopo aver già fissato il piede in Sicilia d' impadronirsi della Città di Messina. *Teodoto* Patrizio, che per l' Imperadore Greco, il meglio che poteva, andava contrastando, e difficolando le conquiste di quegli' Infedeli, restò da loro ucciso in qualche mischia.

Anno di CRISTO DCCCXXXII. Indizione x.

di GREGORIO IV. Papa 6.

di LODOVICO PIO Imperadore 19.

di LOTTARIO Imp. e Re d' Italia 13. e 10.

NON senza nuovi affanni passò l' *Augusto Lodovico* quest' anno ancora, a cagione de' torbidi cervelli de' suoi figliuoli. L' improvvisa fuga e disubbidienza del Re *Pippino* gli avea trafitto il cuore. Per cercare rimedio a questi disordini intimò una nuova Dieta in Orleans (b), dove eziandio furono invitati *Lottario Augusto* dall' Italia, e *Lodovico* Re della Baviera. Ma non andò molto, che arrivò nuova, come il suddetto suo figliuol *Lodovico*, messa insieme una poderosa armata di Bavaresi e Schia-

(a) Part. 2. Tom. 1. *Rer. Italic.*

(b) *Annal. Francor. Bertiniani*.

e Schiavoni , difegnava d' invadere l' Alamagna , o fia la Suevia , e di torla al picciolo fratello *Carlo* , e di paffar pofcia in Francia per fottomettere al fuo dominio tutto quanto quel paefe che poteffe . Tegano (a) ci vuol far credere moffo quefto Principe dai configli di *Lottario* , al quale veniva , forse troppo facilmente da alcuni , attribuito ogni malanno d' allora . Altri ne fanno autore *Matfrido Conte* di Orleans , a cui l' Imperadore avea donata la vita . A tali avvifi non tardò *Lodovico Pio* a mettere in piedi un groffo efercito di Franzefi e di Saffoni , co' quali marciò contro del figliuolo . Si trovarono a fronte le due armate preffo a Vormazia , e pareva difpofte il figliuolo a venire ad un cimento ; ma perchè riconobbe vana la fperanza a lui data , che pafferebbono nel campo fuo le foldatefche del padre ; e nello fteffo tempo il buon Imperadore non mai dimentico , che quegli era fuo figliuolo , il mandò a chiamare . Andò coraggiofamente il giovane *Lodovico* a trovarlo . Fu dal buon padre benignamente accolto , e con sì amorevoli parole efortato alla pace , che reftò diffipato tutto quefto nuvolo , ed amendue fi separarono con apparenza di grande amore . Non fu già così per l' altro *Pippino* . Quefti fuggito , come dicemmo , s' ebbe avvifo , che meditaffe anch' egli delle novità : però fu obbligato l' Imperador fuo padre a mandar ordine , perchè ful principio di Settembre fi faceffe la raunanza dell' Efercito ad Orleans , dove fi portò per tenere la Dieta . Colà fu chiamato , e colà finalmente venne , ma contro fua voglia , il Re *Pippino* . Lo fgridò il padre , perchè fenza chiedere licenza fi foffe ritirato dalla Corte nell' anno addietro , e meffolo fotto buona guardia , gli comandò di andare a Treveri , e di guadagnarfi il perdono del paffato coll' ubbidienza in avvenire : Le promeffe del figliuolo furono quali fi defideravano da un padre , ma i fatti non corrifposero . Non andò molto , ch' egli tornò a fuggire . Il perchè l' Imperador *Lodovi-*

E e 3 co

(a) *De Gefl. Ludov. Pii cap. 39.*

co avendo non poco fondamento, che il figliuolo fosse perversito dai configli d'alcune malvagie persone, e specialmente da *Bernardo Duca* della *Settimana*, autore in addietro di tanti mali, e dimorante allora in *Aquitania*: fece citar costui a rendere conto di sua persona. L'imputazione era di fellonia. Egli elesse la detestabil via del Duello, per provare l'innocenza sua: Non si venne all'abbattimento per mancanza di chi volesse uscire in campo contro di lui. Ciò non ostante, egli venne degradato, e liberato il Pubblico da sì pernicioso arnese. Prefero quì occasione *Lottario Augusto*, e *Lodovico* Re di *Baviera* di profittar dello sdegno del padre contro del loro fratello *Pippino* (a), con tirarlo a fare un'altra divisione della Monarchia in vantaggio d'essi, e di *Carlo*, quarto loro fratello: ma questa non ebbe poi effetto. In questi medesimi tempi la Cristianità e l'Italia ebbero di che piangere, perciocchè, secondo la *Cronica Arabica* (b), riuscì ai Saraceni di forzare alla resa la Città di *Palermo*, con che venne la maggior e miglior parte della *Sicilia* sotto il loro giogo. Ne abbiamo anche la testimonianza di *Giovanni Diacono* (c), che fiorì in questi tempi, e racconta, che tutti i *Palermitani* furono fatti schiavi, e che il solo *Luca* eletto Vescovo di quella Città, e *Simeone* Spatario dell'Imperadore Greco, con pochi altri ottennero dipoi la libertà. Circa questi tempi ancora diede fine a questa mortal vita *Antonino* Abbate *Benedettino* di *Sorrento*. Leggesi la breve sua vita, pubblicata dal Padre *Bollando* (d), e poi ristampata dal P. *Mailbone* (e), dove dice, ch'egli morì *Sextodecimo Kalendas Martii*, *Consule Probianus*. Non riguarda già questa nota *Cronologica* l'anno di Cristo 471. in cui fu *Consule Pro-*

(a) *Astron. in Vita Ludov. Pit.*

(b) *Part. 2. Tom. 1. Rer. Italiae.*

(c) *In Vita Episcoporum. Neapol. P. 2. T. 1. Rer. Italiae.*

(d) *In Acta Sanctor. ad diem 13. Februar.*

(e) *Saecul. IV. Bened.*

Pronidno, ma bensì l' anno presente, o i due vicini, ne quali *Prohiano* Consòle, o sia Duca di Sorrento vivea. Ancorchè nulla di riguardevole o per virtù, o per miracoli si narri di lui nella vita suddetta: pure in quei tempi barbari egli meritò il titolo di Santo, e lo ritien tuttavia in quella Città (1).

Anno di CRISTO DCCCXXXIII. Indizione XI.
di GREGORIO IV. Papa 7.
di LODOVICO Pio Imperadore 20.
di LOTTARIO Imp. e Re d'Italia 14. e 11.

INtorno a questi tempi si può credere accaduto ciò, che narra Anastasio Bibliotecario (a). Quasi tutta la Sicilia era già caduta in mano de' Saraceni Affricani, e cominciarono tosto a provarsi i funesti effetti della maggiore lor vicinanza all' Italia, facendo que' barbari Corsari delle scorrerie per tutto il Littorale del Mediterraneo. Questa calamità diede molto da pensare al Sommo Pontefice Gregorio per la giusta apprensione, che le Città di Porto, e d' Ostia poteffero un dì restar preda degl' Infedeli. Tanto maggiore era la di lui ansietà, perchè se coloro avessero presi que' due Luoghi alla sboccatura del Tevere, e peggio se vi avessero fermato il piede, Roma non era sicura, o certo correva gran pericolo la venerata Basilica Vaticana coi Corpi dei Santi Apostoli, giacchè era essa in questi tempi fuori di Roma. Però il vigilante Papa determinò di fabbricare una nuova Città nel sito d' Ostia. Vi si portò egli in persona, e diede principio con vigore alle mura, che riuscirono alte con Porte ben fortificate, troniere, e petriere, e con buona fossa all' intorno. Questa nuova Ostia ordinò egli, che in avvenire si nomasse dal suo nome *Gregoriopoli*. Cessò di vi-

E e 4 vero

(a) In *Vita Greg. IV.*

(1) Vedi la nota 1. all'anno DXXII.

vere secondo i conti di Camillo Pellegrino (a) nel presente anno *Sicone* Principe di Benevento, il cui Epitaffio resta tuttavia, e vien registrato nella Storia dei Principi Longobardi del suddetto Pellegrino. Quivi è detto, ch' egli regnò *per quinos annos*, anni quindici, i quali dedotti dall'anno 817. ci possono far dubitare, che la sua morte accadesse piuttosto nell'anno precedente. Comunque sia, fra le sue lodi si conta, ch' egli difese il Ducato Beneventano dall'ira dei Franchi; assediò vigorosamente Napoli, ed obbligò quel Popolo a pagargli tributo, e di là condusse a Benevento il Corpo di San *Gennaro* Vescovo e Martire, in onore del quale fabbricò un Tempio, e fece grandi donativi d'oro e d'argento. A proposito dell'assedio di Napoli narra *Erchemperto* (b), aver egli talmente stretta e bersagliata quella Città con arieti e mangani, che diroccato un buon pezzo di muro vicino al mare, i Beneventani erano già alla vigilia di entrarvi per forza. Allora il Duca di Napoli mandò a trattar della resa per ischivare il sacco, e diede per ostaggio la madre, e due suoi figliuoli. Imperarono i Legati, che *Sicone* entrasse solamente nel giorno appresso nella Città; ma non v'entrò già egli mai, perchè nella notte stessa i Napoletani alzarono bravamente nella parte smantellata un nuovo muro, e sul far del giorno comparvero sopra d'esso coll'armi più che mai risoluti di difenderfi. L'Anonimo Salernitano (c) aggiunge, che fu inviato *Orso*, eletto Vescovo di Napoli, ad implorar misericordia e pace da *Sicone*, il quale, cedendo alle esortazioni e preghiere del Prelato, venne ad un' accordo. Cioè si obbligò il Duca Napoletano di pagare ogni anno tributo al Principe di Benevento. Abbiamo inoltre dal prefato Salernitano, che *Landolfo* seniore Conte di Capua, per ordine d'esso *Sicone* fabbricò una
nuo.

(a) *Part. 1. Tom. 2. Rer. Italic.*

(b) *Hist. cap. 10.*

(c) *Part. 11. edit. Pereg.*

nuova forte Città nel Monte Trifisco, non lungi dalla medesima Città di Capua. Fu pregato *Sicone* di venirla a vedere, e giunto colà, chiese parere a' suoi Baroni, qual nome si potesse porre a questa nuova Città. Tutti ad una voce risposero *Sicopoli*, fuorchè uno, il qual disse: più tosto che *Sicopoli* chiamiamola *Ribellopoli*. Montò in collera *Sicone* a questo motto, e gli dimandò, perchè parlasse così. Perchè, disse colui, dappoichè i Capuani hanno un Luogo sì ben fortificato dureran fatica ad ubbidirvi; e questo vi succederà, quando non si formi una buona lega d'animi fra i Beneventani, e Capuani col mezzo di varj Matrimonj. Non cadde in terra questo avvertimento; e *Sicone* da lì innanzi procurò varie parentele fra quei due Popoli. A *Sicone* defunto succedette nel Principato di Benevento *Sicardo* suo figliuolo già dichiarato suo Collega, Principe, al dire d'Erchemperto, anch'esso divoratore dei suoi sudditi.

L'anno fu questo, in cui si vide una scandalosa rivoluzione di Stato, che non si può rammentar senza orrore, e senza obbrobrio della Francia, e di quei tempi. Tornarono peggio che prima a rivoltarsi contro l'Imperador *Lodovico* i suoi tre maggiori figliuoli *Lottario*, *Pippino*, e *Lodovico*. Le cagioni di sì fatti abominevoli movimenti non sono ben registrate dagli Storici. Per quel ch'io credo, e per quanto si può dedurre da *Agobardo* (a), celebre Arcivescovo di Lione, l'invidia e gelosia di *Stazio* rimise l'armi in mano a quei Principi, dimentichi della riverenza ad un padre. Si lasciava pur troppo il buon Imperadore menar pel naso dall'Imperadrice *Giuditta* loro matrigna, e si può in parte prestar fede a quanto di lei in questo proposito lasciarono scritto *Pascasio Ratberto* (b), ed *Agobardo*. Le mire dell'ambiziosa donna tendevano ad ingrandir l'unico suo figliuolo *Carlo*; e in quest'anno ancora le era riuscito di fargli asse-

gnar

(a) *De Comparat. utriusq. Regium.*

(b) *In Vita Vvalæ l. 1.*

gnar l'Aquitania, con levarla al figliastro *Pippino* (1), come attesta Nitardo (c). *Aquitania Pippino demta., Carolō datur, & in ejus obsequio Primatus Populi, qui cum Patre sentiebat, jurat.* Questi passi sì svantaggiofi agli altri figliuoli, e il timore di peggio, fecero perdere la pazienza a *Lottario*, *Pippino*, e *Lodovico*; e tanto più, perchè non mancavano segreti ifligatori, che malignamente accendevano il fuoco, e nulla più desideravano, che di veder discendere dal trono il Cristianissimo e clementissimo loro Monarca. Passata dunque intelligenza fra i tre suddetti fratelli, dopo aver trattato indarno di concordia col Padre in lontananza, *Lottario* dall'Italia, *Pippino* dall'Aquitania, *Lodovico* dalla Baviera, marciarono coi loro eserciti, per andarlo a trovare in persona. L'*Augusto Lodovico*, subodorati questi movimenti, anch'egli s'armò come potè, e venne in Alfazia, dove a fronte di lui arrivarono anche i figliuoli, risoluti di dare alla Monarchia quel regolamento, che al loro senno, o per dir meglio, alla loro detestabil'ambizione pareva più proprio. Quel sito acquistò da lì innanzi il nome di *Campo della bugia*, o di *Campo mendace*. Avea *Lottario* fatto venire d'Italia, e condotto seco *Papa Gregorio IV.* figurandosi, che niun personaggio fosse atto più di lui, siccome padre comune, e di tanta autorità, a maneggiar un trattato di pace fra un padre, e i suoi figliuoli. Ma fu presa in sospetto dall'Imperador *Lodovico* la venuta del Romano Pontefice, qualchè egli si fosse unicamente mosso per favorire i disegni del figliuolo *Lotario* (2), cioè di chi era Arbitro dell'Italia. Fece inoltre delle doglianze, perch'egli fosse

ve-

(a) *Hist. lib. 1.*

(1) Era questa una pena ben dovuta a *Pippino* per la sua ribellione, e fellonia.

(2) Fu questa una voce falsamente sparsa, come in somi-

glianti occasioni pur troppo succedè, ma creduta da *Lodovico*, e dai Vescovi del suo partito.

venuto, senz' averne prevenivamente avuto da lui ordine alcuno, ed anche dopo essere venuto, tardasse tanto a lasciarsi vedere da lui. Anzi gli stessi Vescovi Franzesi del partito d' esso Imperador Lodovico, essendosi sparsa voce, che il Papa per troppa parzialità nudasse pensiero di scomunicar l'Imperadore e i Vescovi, se alcun di loro si mostrasse disubbidiente al volere di lui e de' figliuoli d' esso Augusto, si lasciarono trasportare all' eccesso con fargli sapere (3), secondochè narra l' Autore della vita di Lodovico (a), *nullo modo se velle cujus voluntati succumbere. Sed si excommunicaturus adveniret, excommunicatus* (4) *abiret: quum aliter se habeat antiquorum Canonum auctoritas*. Finalmente fu permesso al Papa di andar ad abboccarli coll' Imperador Lodovico, che il ricevette con poco garbo (5), e senza la riverenza
usa-

(a) *Astron. in Vita Ludovici Pii.*

(3) L'Autore della Vita di Lodovico scrive: „ Cum vero rumor usquequoque diffusus sereret de cæteris, quod verum erat, de Papa vero Romano, quod ideo adesset, ut tam Imperatorem, quam Episcopos Excommunicationis singulis irretire vellet, si qui inobedientes, essent suæ filiorum; que Imperatoris voluntati; parum quid subripuit Episcopis Imperatoris præsumptio audaciæ, asserentibus nullo modo se velle ejus voluntati succumbere, sed si excommunicaturus adveniret, excommunicatus abiret, cum aliter se habeat antiquorum Canonum auctoritas. „

(4) Qual mostruosa proposizione di un suddito al suo legittimo Pastore! Ma quando lo spirito della discordia è giunto a dominare l'animo altrui, non è chè troppo facile, che il furore prenda il luogo della ragione. Becchetti *Istor. Eccles. lib. LVI. num. XLIII.* Vedi la lettera che dal Baluzio, e da altri si crede di Papa Gregorio a que' Vescovi fra le Opere di Agobardo della edizione cit. Tom. 2 pag. 53. segg., e il De Marca Scrittore niente sospetto in questa materia de *Concordia Sacerdotii, et Imperii lib. IV. cap. XI. num. V.*

(5) Si legga il passo dell' Autore della Vita di Lodovico Pio riferito dal Pagi nella Critica al Baronio all'anno
coz.

usata dai suoi Maggiori al Vicario di Cristo. Per testimonianza di Tegano (a), Gregorio gli presentò grandi e innumerabili regali, si fermò con lui qualche giorno, e trattò seco dei correnti scabrosi affari, per quanto si può conghietturare (6), con tutta onoratezza, e vera intenzione, di rimettere la buona armonia fra lui e i figliuoli. Da Pascasio Ratberto si può ricavare, ch'egli proponeva ed insisteva, che stesse salda la *prima division dell' Imperio* fatta dall'Imperadore, giacchè l'averla egli guasta, per esaltare il fanciullo quartogenito Carlo, avea troppo disgustato i tre maggiori figliuoli. I seguenti successi ci danno a conoscere, che o *Lodovico Augusto*, o i figliuoli non vi vollero acconsentire. Però il Papa licenziato si restituì al campo di *Lottario*, nè gli fu più permesso di tornar a parlare coll' *Augusto Lodovico*. Intanto lavoravano sottr'acqua i figliuoli, tirando a poco a poco con doni o con minacce nel loro partito i seguaci del padre, di modo che non andò molto, che esso *Lodovico* si vide quasi affatto abbandonato dai suoi, e costretto a far sapere ai figliuoli, che andrebbe alle loro ten-

(a) *De Reb. gest. Ludovici Pii cap. 42.*

corrente num. VI., e, quello di Tegano rapportato dal Baronio *ibid.* num. VI., dal primo de' quali si ricava, che attese le circostanze non potè *Lodovico* accogliere il Pontefice con quelle dimostrazioni di onore, che convenivano alla sua persona, e dall'altro si apprende, che il S. Padre fu scambievolmente regalato dall'Imperadore.

(6) Il S. Padre non avea intrapreso quel viaggio, se non per sbandire le discordie, che dividevano la famiglia Imperiale, e la Monarchia, e per

muovere la divina bontà a secondare le sue pie intenzioni, avea ingiunto alcuni digiuni, e pubbliche preghiere, come si raccoglie da una lettera di Agobardo all'Imperadore *Lodovico*, e le vestizioni da Lui, e dalla Chiesa Romana dopo sofferte per parte di *Lottario*, fanno vedere, che egli non si era portato in Francia per appoggiare le irragionevoli pretese de' figli ribelli a *Lodovico*, e singolarmente di *Lottario*, ma per richiamarvi la concordia, e la pace.

feride , persuadendosi bene , che non mancherebbono di rispetto verso lui , e verso la moglie , nè di amore verso il loro fratello *Carlo* . Andò , e fu ricevuto col figliuolo nel padiglione di *Lottario* , che era il principal promotore di questa esecrabile briga . Allora fu , che i tre fratelli si divisero fra loro la Monarchia Franzese , e si fecero giurar fedeltà dai Popoli . Quindi *Lottario* mandò in esilio l'Imperadrice *Giuditta* in Italia , confinandola nella Città di Tortona^(a) , con promessa giurata fatta al padre di non nuocere al corpo nè alla vita di lei . Fu anche levato dal lato dell'Imperadore , con suo gran rammarico il tanto da lui amato figliuolo *Carlo* , e relegato nel Monistero di Prumia nella Germania . *Papa Gregorio* al vedere cotali fregolate violenze , le disapprovò , nè sofferendogli più il cuore d'essere spettatore di sì brutta Tragedia , se ne ritornò mal contento a Roma . *Pippino* e *Lodovico* fratelli di *Lottario* se ne tornarono ai Regni loro . Restò l'infelice *Augusto Lodovico* nelle mani di *Lottario* , il quale avendo già prese le redini del governo , feco il condusse , come privata persona , e a guisa di prigioniero sotto buona guardia , a Soissons , con adoperare intanto emissarj , e segrete esortazioni per indurlo a rinunziare spontaneamente l'Imperio , e a monacarsi , siccome altre volte pareva , che avesse avuta intenzione di fare . Per muoverlo più agevolmente , gli fu dato a credere , che l'Imperadrice avesse già dato l'addio al Secolo , con prender l'abito Monastico , o fosse morta , e che il figliuolo *Carlo* già fosse tonsurato in un Monistero . Ma *Lodovico* non si arrendè per questo , e tanto più perchè segretamente fu avvertito della falsità di quelle voci , ed esortato a tener forte , per quanto potesse , lo scettro . Non valendo questi mezzi , si venne al più vigoroso ; e fu quello di raunare nel mese d'Ottobre in Compiegne molti Vescovi , alla testa de' quali era *Ebbone* Arcivescovo di Rems , fazionario di *Lottario* , uomo di vil

na-

(a) *Astron. in Vita Ludovici Pii* .

nascita, ma di una crudeltà, che non avea pari. Videfi in tal' occasione, con vergogna del nome Cristiano, impiegata dai Ministri di Dio la santissima Religione, per ispaventare e detronizzare quel misero Principe, con indurlo a chiamarsi colpevole delle seguenti imputazioni. Cioè di aver permessa la morte del Re *Bernardo* suo nipote, e fatti monacare per forza i suoi fratelli naturali, tuttochè di ciò avesse già fatta penitenza. Di aver contro i giuramenti rotta la divisione, da lui già stabilita dell' Imperio, e astretti i sudditi a due contrarj giuramenti: dal che erano venuti spergiuri, e gravi turbazioni. Di aver in tempo di Quaresima intimata al Popolo una spedizione generale; cosa, che avea cagionata una gran mormorazione. Di aver maltrattato chi dei suoi fedeli era ito ad informarlo dei malanni correnti, e delle insidie a lui tese, con cacciarli in esilio, e confiscar loro i beni; siccome ancora d' aver cagionato del discredito ai Sacerdoti e Monaci. Di aver esatto contro la giustizia varj giuramenti dai suoi figliuoli e Popoli. Di aver fatto varie spedizioni militari, che aveano prodotto tanti omicidj, sacrilegj, adulterj, rapine, ed incendj, con oppression dei poveri: mali tutti, dei quali era reo presso Dio. Di aver fatto delle divisioni dell' Imperio a capriccio, turbata la pace comune, armati i Popoli contro dei suoi figliuoli, in vece di pacificarli coll' autorità paterna, e col consiglio dei suoi Fedeli. E finalmente d' aver messo a pericolo d' infinite uccisioni i suoi Sudditi, quando l' obbligo suo era di procurar loro la salute e la pace. Con questi mal' inventati capi di reati, diedero quei Vescovi ad intendere al piússimo Imperadore, che era scomunicato, e che gli era duopo di farne penitenza, se voleva salvar l' anima sua. Lascioffi il meschino Principe trattar, come vollero quei Vescovi, che aveano venduta la lor coscienza a *Lottario*, con deporre la spada e le insegne Imperiali, e vestirsi di cilicio, e vituperar le sue passate azioni, e con pericolo di verificar l' antico proverbio: *Heroum filii noxae*. Questo bastò a *Lottario* per credere deca-

decaduto il padre: benchè non fidandosi di lui, nè del Popolo, seguitasse a tenerlo sotto più rigorosa guardia, senza permettergli di parlare, se non con pochi destinati al di lui servizio. Il Popolo, terminata questa scena, se ne tornò tutto confuso e mesto a casa. *Lottario* si fermò in Aquisgrana quel verno, facendola da Padron dell'Imperio. *Walla Abbate* di Corbeja, per levarsi da così deforme spettacolo, avea ottenuto da lui di poterfi ritirare in Italia, e venuto al celebre Monistero di San *Colombano* di Bobbio, quivi coll' ajuto di *Lottario* fu eletto Abate. Da un Documento Veronese pubblicato dal *Panvinio*, e poi dall' *Ughelli* (a), che fu scritto nell'anno 837. pare, che nell'anno presente *Lottario Augusto* mandasse a Verona *Mario* (forse nome scorretto) *Conte Bergense* (s' ha verisimilmente da scrivere *Bergomense*) ed *Eriberto* Vescovo di Lodi, *ut muros, qui ad Portam, quae dicitur Nova, diruebant, sive in Casiello, aliisve necessariis locis restituerent*. Dicesi ordinata questa riparazione eo anno, quando *Imperator Lotharius cum exercitu in Franciam cum Fratribus ad patrem perrexit*.

Anno di CRISTO DCCCXXXIV. Indizione XII.

di GREGORIO IV. Papa 8.

di LODOVICO Pio Imperadore 21.

di LOTTARIO Imper. e Re d' Italia 15. e 12.

L'Aspro e indegno trattamento, fatto da *Lottario* all' *Imperador Lodovico* suo padre, induceva ogni di più a compassione chi non avea avuta parte nel di lui abbassamento, e svegliava pentimento in chi avuta ve l' avea (b). Fra gli altri *Lodovico Re di Baviera* suo figliuolo, prima ancora che terminasse l' anno precedente tornato in se stesso, cominciò ad assumere la di lui difesa, e venuto a Francfort spedì Ambasciatori a *Lottario*,

(a) *Ton. V. Italia Sacra. de Episcop. Veronens.*

(b) *Thegan. cap. 45.*

rio, pregandolo di usar più umanità verso del padre. *Lottario* li ricevè assai freddamente. Altri successivamente ne mandò esso Re di Baviera, nè a questi fu permesso di vedere l'Imperador prigioniero. Venuto poi *Lottario* a Magonza, quivi con lui s'abboccò il fratello *Lodovico*, ma senza nè pur riportarne buone parole, per gli cattivi Configlieri, che *Lottario* aveva ai fianchi. Questa durezza di *Lottario*, e le premure di molti nobili fautori dell'oppresso Imperadore, e massimamente di *Drogone Vescovo* di Metz, indussero il suddetto Re di Baviera a trattare col Re *Pippino*, altro suo fratello, una lega contro di *Lottario*, per procurar la liberazione del padre. Infatti amendue coi loro eserciti da due parti si mossero, per andare a trovare ostilmente il fratello; e crebbero per via le forze, concorrendo di quà e di là gente a questo pio ufizio, di modo che *Lottario* giunto a Parigi, veggendo sì gran turbine, che minaccioso s'appressava, lasciato quivi il padre in libertà nel Monistero di San *Dionisio*, si diede alla fuga sul fine di febbrajo, seguitato da alcuni Vescovi suoi aderenti, fra i quali specialmente si contò *Agobardo* Arcivescovo di Lione. (a) Non volle il buon' Imperadore *Lodovico* ripigliare il cingolo militare, e le insegne Imperiali, se prima non venne assoluto dai Vescovi, e da loro rimesso in possesso del primiero comando con incredibil giubilo del Popolo. Ritiratosi *Lottario Augusto* nella Provenza, recò non pochi aggravi a quelle contrade; e perchè la Città di Cavaglione ricusò d'ubbidirlo (b), la espugnò, e diede alle fiamme; e presi que' Conti, che la difendevano, tre ne fece morire, e gli altri cacciò in prigione. Colà inviò l'Imperadore suo padre degli Ambasciatori per significargli, come gli perdonava tutti i passati eccessi, esortandolo a venirsene a lui pacificamente, che sarebbe ben ricevuto. Non fidandosene *Lottario*, conti-

nuò

(a) *Astronomus in Vita Ludovici Pii.*

(b) *Annal. Francor. Bertiniani.*

nuò nelle risoluzioni di prima . Stava intanto confinata in Tortona l'Imperadrice *Giuditta* , ed era stato segretamente inviato in Italia un certo *Rodberto* Laico , menzio, nato da *Walafrido* Strabone in uno de' suoi Poemi , per procurar la sua liberazione ; nè mancavano in Italia dei gran Signori fedeli all'Imperador *Lodovico* . Sparfasi poi voce , che esso *Augusto* era stato rimesso in libertà , e che si macchinava contro la vita della medesima Imperadrice , per attestato dell'Annalista Bertiniano , *Ratoldo* Vescovo , *Bonifazio* Conte , e *Pippino* parente dell'Imperadore , ed altri non pochi , con gran prestezza inviarono persone , che destramente , o pure per forza la misero in salvo , e menaronla felicemente ad Aquisgrana , dove la presentarono sana all'Imperadore suo consorte . Ma egli non volle ripigliarla , se prima ella in pubblico non si purgò dai reati , che le venivano opposti col giuramento . Quel *Ratoldo* vien creduto dal Padre Pagi (a) Vescovo di *Soissons* . La verità è , che egli era Vescovo di *Verona* , appellato da altri *Rataldo* . *Bonifazio* era Conte di *Lucca* , e probabilmente Marchese della Toscana , come abbi- am veduto di sopra all'anno 828. *Pippino* parente dell'Imperador *Lodovico* , altro non fu , che *Pippino* figliuolo di *Bernardo* già Re d' Italia , del quale parimente abbi- am fatta menzione di sopra . Ma *Andrea* Prete Italia- no (b) , e Scrittore di questo Secolo , lasciò scritto essere stato *Lottario* stesso quegli , che pentito de' passati tra- scorsi , ed infuriato contro chi gli avea dato di sì cattivi consigli (perlochè molti per ordine suo furono uccisi , ed altri mandati in esilio) restituì egli stesso la matrigna al padre . E parrebbe assai verisimile questo racconto , non sapendosi intendere , come i tre suddetti personaggi si arrischiassero senza permissione , o comando d' esso *Lot- tario* a levar dalla guardia , e a ricondurre l'Imperadrice in Francia . Ma all'anno 836. vedremo , che non s'.

Tom.IV.Par.II. F f ac-

(a) *Ad Annal. Baron.*

(b) *Presbyter. Chron. T. I. Script. Munchen.*

accorda con questo supposto la più autentica Storia d' allora.

Continuava *Lottario Augusto* nel suo furore, per cui trovata in Cavaglione *Gerberga* Monaca, sorella di *Bernardo* già Duca della Settimania (b), la fece affogare nel fiume Sona, e dopo avere riportato qualche vantaggio contro le milizie del padre, passò coll'esercito suo fino ad Orleans. *Lodovico* Imperadore, chiamati in suo aiuto gli altri due figliuoli *Pippino*, e *Lodovico* colle lor truppe, andò a postarsi con una potentissima armata nel mese d' Agosto in faccia a *Lottario*; *Marquardo* Abbate di Prumia, da lui spedito prima al figliuolo per ricordargli i comandamenti, e lo sdegno di Dio, ed esortarlo a sottomettersi, se n'era tornato indietro, altro non riportando, che un cattivo trattamento, e delle minaccie. Ma il misericordioso Imperadore, non ributtato per questo, mandò altri Ambasciadori al pertinace figliuolo per vincerlo pur colle buone, e per risparmiare il sangue de' suoi Popoli. Furono questi *Baradado*, o pur *Badurado* Vescovo di Paderbona, *Gebeardo* nobilissimo Duca, e *Berengario* uomo saggio, e parente suo, il quale secondo l' Eccardo (c), fu figliuolo di *Unroco* Conte, e fratello di *Eberardo* Marchese del Friuli, ch'era marito di *Gisela* figliuola d' esso Imperador *Lodovico*. Egli da Teganò è chiamato *Duca fedele*, e *saggio*; ed essendo mancato di vita nell' anno seguente, la morte sua lungamente fu pianta dallo stesso Imperadore, e da' suoi figliuoli. Ora ammessi questi Legati all'udienza di *Lottario*, il Vescovo animosamente gli comandò da parte di Dio, che si levasse da' fianchi i malvagj Configlieri suoi seduttori, ed ascoltasse le proposizioni di pace. Chiese *Lottario* un po di tempo per pensarvi; e richiamatili dimandò il loro parere. Il consigliarono di venire a' piedi del suo buon padre, con assicurarlo di pace, e di perdono, e con pre-

sen-

(a) *Thegan. cap. 52.*

(b) *Rerum Francor. lib. 29.*

sentargli, come si può conghietturare, un salvocondotto. Andò in-fatti *Lottario*, e trovato il padre *Augusto* sotto un' alto padiglione alla vista di tutta la lua armata, con gli altri due figliuoli a lato, si gittò a' suoi piedi insieme con *Ugo* suocero suo, e con gli altri complici, confessando d' avere stranamente fallato. Contentossi il pio Imperadore, che *Lottario* gli giurasse di nuovo fedeltà, e di ubbidire a tutti gli ordini suoi, e che se ne venisse in Italia, da dove non si avesse a muovere giammai senza sua licenza. Giurarono anche gli altri, e a tutti fu conceduta non solamente la vita, ma anche il possesso de' lor beni patrimoniali. *Lottario* se ne tornò in Italia: e tal fine ebbe quella memorabile Tragedia, in cui non si può abbastanza ammirare l' insolenza d' un figlio, e la pazienza, e carità di un padre. Secondo i conti di *Camillo Pellegrino* (a) *Deusdedit* Abbate di Monte Casino, uomo di molta santità, cacciato in prigione da *Sicone* Principe di Benevento, fu chiamato da Dio in quest' anno dalle miserie della carcere all' eterno riposo. Erchemperto (b) è testimonio, che al sepolcro sua succedevano molte miracolose guarigioni. Nel Martirologio Romano (c) si celebra la di lui memoria. Il suddetto Erchemperto, dopo aver narrata la morte di *Sicone*, ci accenna il tempo, in cui questo Abbate fu sacrilegamente cacciato in carcere, con iscrivere: *Prius enim quam obiret, ut cumulus suæ perditionis justius augetur, pro amore pecuniæ, spectabilem & Deo dignum virum, Sanctitate conspicuum, Deusdedit nomine, Beatissimi Benedicti Vicarium, a Pastoralì Monasterio Monachorum, sæculari magis potentia, quam congrua ratione, deposuit, & custodiæ mancipavit*. Con questa enormità si preparò *Sicone* per comparire al Tribunale di Dio.

(a) In Serie Abbat. Casinens. Tom. V. Rer. Italic.

(b) Chron. cap. 13. P. 1. T. 2, Rer. Italic.

(c) Ad diem 1X. Octobr.

Anno di CRISTO DCCCXXXV. Indizione XI 12.

di GREGORIO IV. Papa 9.

di LODOVICO Pio Imperadore 22.

di LOTTARIO Imper. e Re d'Italia 16. e 13.

Nella Villa di *Teodone* tenuta fu in quest' anno dall' Imperador *Lodovico* una Dieta (a), in cui si trattò di que' Vescovi, che aveano cospirato contro la di lui persona, e contro l' Imperio suo nell' anno precedente. fra gli altri essendo stato citato *Agobardo* Arcivescovo di Lione, nè comparendo, gli fu dipoi nell' anno suffeguente levata la Chiesa. Alcuni di que' Vescovi erano fuggiti in Italia; per questi non si fece gran rumore a fine di non alterar maggiormente l' animo di *Lottario Augusto*, che li avea sotto la sua protezione. Quivi ancora con più solennità fu da tutti i Vescovi abolito, e dichiarato ingiustamente fatto tutto ciò, che nell' anno addietro era stato operato in disonore dell' *Augusto Lodovico*. Poscia nella Chiesa di Santo *Stefano* di Metz, fu di nuovo da quei Prelati coronato. *Ebbone* Arcivescovo di Rems v' intervenne anch' egli; dopo di che confessando i suoi falli si protestò decaduto dal Vescovato, e fu confinato in un Monistero. Attese in quest' anno *Lodovico Augusto* a riparare i disordini cagionati in Francia dalle passate turbolenze con essere cresciuti i ladri, essere stati usurpati i beni delle Chiese, oppressi i poveri: al qual fine spedì varj Messi, o sieno Giudici straordinarj, per le Provincie, e castigò coloro, che non aveano soddisfatto al loro dovere nell' amministrazione della giustizia, e nel procurare la sicurezza delle Strade. Han creduto il Cointe, il Pagi, e l' Eccardo, che a quest' anno s'abbia da riferire una nuova divisione de' Regni, fatta dall' Imperador *Lodovico* fra i suoi tre figliuoli *Pippino*, *Lodovico*, e *Carlo*, senza parlare in essa di *Lottario*, la qua-

(a) *Astronomus in Vita Ludovici Pii.*

quale dal Baluzio vien rapportata all'anno 837. Comunque sia, certo è, ch'esso Imperadore nulla più aveva a cuore, quanto di assicurare al suo quartogenito Carlo una buona porzione di Stati, e a questo fine slargò molto quella ancora degli altri due figliuoli con isperanza di contentarli, e di tor loro di cuore la voglia di nuocere al minor fratello. Veggonfi in quest'anno alcuni Diplomi spediti in Italia da Lottario Augusto, ne' quali non fa menzione alcuna dell'Imperadore suo padre, forse per vendicarsi del medesimo padre, che in Francia faceva altrettanto, senza nominare il figliuolo ne' suoi Atti, e Privilegj. Uno d'essi Diplomi, riferito dal Puricelli (a), è dato „ VIII. Idus Majas, Anno Domni Hlotharii Pii Imperatoris XVIII. Indictione XIII. Actum „ Papiæ Palatio Regio. „ L'Epoca è presa dall'anno 817. In esso egli dona alla Basilica Milanese di Santo Ambrosio la Corte di Lemonta *pro remedio animae Hugonis fratris ipsius Hermengardis* (cioè dell'Augusta sua moglie) *puerili aetate ab hac luce subtratti*. Fu dato un altro suo Diploma, rapportato dal Margarino (b), in favore di Amalberga Badessa di Santa Giulia di Brescia, Actum Maringo, Palatio Regio, XVIII. Kalend. Januarias, Anno Imperii Hlotharii XVIII. Indictione XIV. la qual' Indizione ebbe principio nel Settembre di quest'anno. Abbiamo parimente dal Padre Mabillone (c) uno strumento di Cunegonda vedova del fu Bernardo Re d'Italia. Quivi ella dona al Monistero di Santo Alessandro di Parma molti beni, posti ne' contadi di Parma, Reggio, e Modena, *pro remedio animae Senioris sui* (cioè di Bernardo) *& suae, filiique sui Pippini*, cioè dello stesso, che abbiám veduto nell'anno precedente favorevole all'Imperadrice Giuditta. Fu scritta quella Carta in Parma Civitate, Regnantibus Dominis nostris

(a) Monument. Basilic. Anbr.

(b) Bullar. Casinens. T. 2. p. 23.

(c) Aequal. Benedic. T. 2. Append.

Hludowico & H'otario Imperatoribus, Anno XXII. & XVI. septimodecimo Kal. Julius, e sottoscritta da *Lamberto e Norberto Vescovi*, e da *Adalgiso Conte*, e da *varj*, ciascun de' quali s' intitola *Gartio* (oggidì *Garzone*, forse allora *Paggio*) *ex genere Francorum*; dal che non si può francamente concludere, come ha creduto taluno, che questa Principessa fosse di nazione *Franeze*, perchè le mogli solevano seguir la Legge del marito, e secondo quella regularsi ne' Contratti. Circa questi tempi abbiamo dal *Dandolo* (a), che *Massenzio Patriarca d' Aquileja*, assistito dall' *Imperadore Lottario*, obbligò i *Vescovi dell' Istria* a riconoscere lui per *Metropolitano*, con sottrarli dall'ubbidienza del *Patriarca di Grado*, e a nulla giovò, che *Papa Gregorio* l' ammonisse di desistere da questa novità. Accadde ancora, che in *Venezia* alcuni principali di quella Città scacciarono il loro *Doge Giovanni*, il quale andò in *Francia* con fare ricorso all' *Imperadore Lodovico*. Occupò dopo la di lui fuga il *Ducato* un certo *Caroso* *Tribuno* figliuolo di *Bonicio* *Tribuno*, e per sei mesi lo tenne; ma unitisi molti, a' quali dispiaceva una sì fatta usurpazione, gli misero le mani addosso nel Palazzo, e cavati che gli ebbero gli occhj, il mandarono in esilio, con che *Giovanni Doge* sene tornò al suo governo.

ANNO di CRISTO DCCCXXXVI. Indizione XIV.

di GREGORIO IV. Papa 10.

di LODOVICO PIO Imperadore 23.

di LOTTARIO Imp. e Re d'Italia 17. e 14.

SUL principio di quest' anno ricevette *Lottario Imperadore* gli *Ambasciatori* a lui spediti dal padre (b), per insinuarli la riverenza ed ubbidienza filiale, e fargli premura di stabilire una buona riconciliazione e concord-

(a) *In Chr. Tom. 12. Rer. Italic.*

(b) *Annal. Francor. Bertinian.*

cordia fra loro . Diede gran colore ad una tale spedizione la stessa *Imperadrice Giuditta* , la quale considerando la sanità , ogni di più declinante , dell' *Augusto* suo consorte , e temendo , che s' egli veniva a mancare , correffe pericolo il suo figliuolo *Carlo* per la ancor tenera età , di restar preda dei suoi maggiori fratelli , giudicò spediente il provvedere per tempo alle rotture , che tutta via duravano fra lei e il figliastro *Lottario* . Anzi l' *Astronomo* (a) avverte , che fu creduto miglior partito di tutti il tirar dalla sua esso *Lottario* , perchè l' *Imperadrice* non si dovea fidar molto degli altri due figliastri , che aveano fatto conoscere anch' essi una smoderata ingordigia di Stati . Non dispiaque a *Lottario* questa proposizione , e però nel mese di Maggio mandò all' *Augusto* suo padre molti dei suoi Baroni a trattar seco . Capo dell' *Ambasceria* era *Walla* , già per cura di *Lottario* divenuto Abbate nell' insigne Monistero di Bobbio , ed uno de' suoi più intimi Consiglieri . Perdonò con somma clemenza l' *Imperapòr Lodovico* a *Walla* , accolse con singolare amore lui , e tutti gli altri inviati ; e spianate le difficoltà , che poteano impedir la pace , li rimandò in Italia con ordine di dire al figliuolo , che andasse in persona a dar compimento al trattato con pieno salvocondotto per la sua andata , e pel suo ritorno . Ma rimase in sospeso l' affare , perchè *Lottario* cadde pericolosamente malato , e l' infermità sua fu assai lunga , durante la quale non mancò l' amorevol padre di mandare *Ugo* suo fratello , Abbate di San Quintino , e *Adalgario Conte* a visitarlo . Mancaronò in quest' anno di vita il suddetto *Walla* Abbate , due Vescovi , e la maggior parte di quegli altri Nobili Franzesi , che erano stati della fazione di *Lottario* contro dell' *Imperador Lodovico* , ed egli all' avviso della lor morte non se ne rallegrò punto , anzi ne fece conoscere un non finto dolore : Erano questi i più assen-

(a) In *Vita Ludov. Pii* .

nati e migliori cervelli della Francia. Si riebbe finalmente dalla sua pericolosa e lunga malattia *Lottario Augusto*; ma o sia, che se era seguita la division dei Regni, poco fa accennata, fra i suoi fratelli, questa l'alterasse non poco; o pure ch' egli, siccome cervello bisbetico, e caparbio, fosse portato alla discordia; non solamente ricusò d'andare a trovar il padre, ma si lasciò intendere, che non si riputava tenuto alle promesse ultimamente autenticate dai suoi giuramenti. Dispiacque ciò sommamente all' Imperadore *Lodovico*; ma quello, che più gli trafisse il cuore, fu d' intendere, che *Lottario* avea cominciato ancora a dar delle vessazioni alla Chiesa Romana, con far uccidere alcuni degli uomini della medesima. Niuna cosa con maggior premura avea raccomandato *Carlo Magno* ai suoi figliuoli, e successivamente anche *Lodovico Pio* ai suoi, quanto la difesa e protezion della Chiesa Romana, sì per motivo di Religione, come ancora a titolo di gratitudine e di buona politica, perchè i Re di Francia aveano ricevuto dai Papi l' Imperio, e disgustandoli poteano temere di perderlo. Va il Cardinal Baronio all' anno seguente cercando, in che mai potesse consistere questa novità di *Lottario*, ed immagina, ch' egli non contento del Regno d' Italia, si volesse anche usurpare gli Stati della Chiesa Romana, dispiacendogli, che una sì nobile parte d' Italia fosse in mano altrui. Ma egli così pensò, perchè persuaso, che gl' Imperadori nulla avessero allora di dominio su gli Stati della Chiesa. La più natural' immaginazione è di credere, che *Lottario* appunto, siccome Principe borioso ed inquieto, si abusasse della sua Sovranità (1) in pregiudizio di quel dominio, e di

(1) Gl' Imperadori non erano sovrani di Roma, e il governo assoluto di tutti gli Stati Ecclesiastici era presso il Pontefice. Onde non s'ingannò il Cardinal Baronio credendo, che gl' Imperadori nulla avessero di dominio sopra questi

e di quella autorità, che godeano, e doveano secondo i patti godere i Papi.

Mandò l'Imperador *Lodovico* de' Legati per questo affare a *Lottario*, per ricordargli, che quando gli diede il governo del Regno d'Italia, spezialmente gli raccomandò la difesa della Chiesa Romana, e che desistesse da sì fatte violenze. Mandò anche a dirgli, che gli preparasse le tappe per tutto il viaggio fino a Roma, perchè egli era risoluto di portarsi colà: cosa che poi non ebbe effetto per le sopravvenute incursioni dei Normanni in Francia. Dagli Annali Bertiniani sappiamo particolarmente, che di tre altri negozj erano incaricati gli Ambasciatori di *Lodovico*. Cioè di trattare con *Lottario* della sua andata in Francia; d'indurlo a restituire alle Chiese di Francia molti beni ad esse spettanti in Italia, che i suoi Cortigiani, o pure egli avea usurpato; e di rendere ai Vescovi e Conti, dai quali era stata condotta in Francia l'Imperadrice *Giuditta* le lor Chiese, i Governi, Feudi, ed Allodiali. *Verum & de Episcopis, atque Comitibus, qui dudum cum Augusta fidei devotione de Italia venerant, ut eis & Sedes propriae, & Commitatus, ac Beneficia, seu res propriae redderentur.* Fan queste parole conoscere, che non fu il dirsi da *Andrea Prete* nella sua Cronica, essere stato *Lottario* stesso quegli, che mandò l'*Augusta* Matrigna a suo padre in Francia. Cosa precisamente conchiude *Lottario*, non si legge, se non che abbiamo dall'Annalista Bertiniano, ch'egli mandò alcuni suoi inviati al padre, con fargli sapere alcune sue difficoltà e scuse, per le quali non poteva interamente sopra quei punti uniformarsi alla di lui volontà. Per conseguente possiamo conghietturare, che *Bonifazio* Marchese di Toscana, *Rinaldo* Vescovo di Verona, e *Pippino* figliuolo del già *Re Bernardo*, i quali aveano procurata la fuga dell'Imperadrice *Giuditta*, fossero in di-

stati, ma s'ingannò il nostro di Sovranità le violenze, e Autore spiegando per abuso usurpazione di *Lottario*.

disgrazia di *Lottario*, ed aveffero perduti i lor poſti e beni, ſenza poter conoſcere, ſe *Lottario* alle iſtanze del padre ſi arrendeſſe per ora in favore dei medefimi. Nell' anno ſeguente ad una Dieta tenuta in Aquifgrana ſi trovarono preſenti *Rataldo* Veſcovo, e *Bonifazio* Conte: ſegno, che non doveano potere ſtare in Italia. Ora fra gli Ambaſciatori inviati dall' Imperador *Lodovico* al figliuolo in Italia vi fu *Adrevaldo* Abbate Noviacenſe, e queſti avea particolare commiſſione di paſſare a Roma, per prendere maggior contezza degli aggravj fatti da *Lottario* al Papa. Giunto egli a Roma trovò il Pontefice *Gregorio* in poco buono ſtato di ſalute a cagione di un fluſſo di ſangue, che di tanto in tanto gli uſciva pel naſo. D' incredibile conſolazione riuſcì al buon Papa una tal viſita, e il conoſcere, che era per lui ſcudo il piiffimo Imperador *Lodovico* nelle agitazioni, che gli recava il figliuolo. Ritenne ſeco per alcuni giorni *Adrevaldo*, gli fece molti regali, e finalmente il riſpedì, accompagnando ſeco *Pietro* Veſcovo di Cento Celle, oggidì Civita vecchia, e *Giorgio* Veſcovo Regionario, che andavano ſuoi Nunzj all' Imperador *Lodovico*. Saputa da *Lottario* queſta ſpedizione di Miniſtri Pontifizj, non gli piacque, temendo forſe, che ſi poteſſe manipolar qualche trattato contro di lui; e però inviò a Bologna un certo *Leone*, di cui egli allora molto ſi fidava, con ordine di adoperarſi in maniera, prima con efortazioni, poi con minaccie, acciocchè non andaffero innanzi. Fu ben ſervito; ma *Adrevaldo* fatto ſcrivere da eſſi una lettera all' Imperadore *Lodovico*, per mezzo d' un uomo veſtito da povero mendicante gliela mandò oltra monti con tutta felicità. Altro di più non ſappiamo intorno a queſto affare. Facevano in queſti tempi a gara i Veſcovi e Monaci di Francia e Germania, per avere Reliquie di Santi da Roma e dall' Italia. Altro non s' udiva, che Traslazioni di Corpi Santi in quelle parti, e tutte ſolennizzate con gran pompa. Furono anche nel preſente anno rubate in Ravenna le ſacre oſſa di San *Severo* Veſcovo, e portate a

Ma-

Magonza da *Otgario* Arcivescovo di quella Città. D'al-
tre simili Traslazioni parla la Storia Ecclesiastica.

Anno di CRISTO DCCCXXXVII. Indizione xv.

di GREGORIO IV. Papa 11.

di LODOVICO Pio Imperadore 24.

di LOTTARIO Imper. e Re d'Italia 18. e 15.

Tutte le applicazioni dell' Imperadrice *Giuditta*, sic-
come abbiain detto, erano per ottenere al figliuolo
suo *Carlo* una ricca porzion di Stati in retaggio. E in
fatti nell' anno presente gli riuscì di fargli assegnare dall'
Augusto suo consorte la Neustria, cioè un tratto vastissi-
mo di paese, le cui Città son tutte annoverate da *Nitar-*
do (a) e dagli *Annali Bertiniani* (b). Parigi era fra que-
ste. Tutti quei Vescovi e Popoli gli giurarono fedeltà.
Crede il *Baluzio* (c), che sia da riferir quì la divisione
dei Regni, espressa in un Capitolare, da lui pubblica-
to, fatta da *Lodovico* Imperadore fra i tre minori suoi
figliuoli, ad escluson di *Lottario*; ma non concorda
col racconto degli Storici quell' Atto, nè il paese, che
si dice loro assegnato. Se crediamo all'*Annalista Ber-*
tiniano, questo assegno di Stati al giovanetto *Carlo*
seguì, *adveniente atque annuente Lodovico* (Re di
Baviera), & *Missis Pippini* (Re d' Aquitania), & *omni*
Populo, qui praesentes in Aquis Palatio adesse jussi fue-
rant. Ma l' Autore della vita di *Lodovico Pio* (d), e
Nitardo, Autori contemporanei, ci assicurano, che *Lo-*
dovico e *Pippino*, figliuoli d'esso *Augusto*, udita che ebbe-
ro tanta esaltazione del minore lor fratello *Carlo*, se ne
risentirono forte; e seguì ancora un'abboccamento fra loro
per cercar le vie di disturbare il già fatto. Ma o per qual-
che

(a) *Hist. lib. 1.*

(b) *Annal. Franc. Bertinien.*

(c) *Capitul. Sem. 1. p. 685.*

(d) *Affron. in Vita Ludovici Pii.*

che riverenza al padre, o pure, perche conobbero talmente disposte le cose, da non poterle mutare, si tacquero, e fecero vista, che loro non dispiacesse la risoluzione presa dall' *Augusto* lor genitore. Aveva già quattordici anni il suddetto Principe *Carlo*, o per dir meglio già gli avea compiuti; laonde per testimonianza di *Nitardo*, l'Imperadore suo padre gli diede il cingolo militare cioè il fece Cavaliere, e gli diede la Corona Regale. Intanto i Normanni sempre più cominciavano ad insoltir contro la Francia. e nell'anno presente appunto commiser molti ammazzamenti, e fecero gran bottino nella Frisia. Questo fu il motivo, che *Lodovico Pio* non poté eseguire il desiderio, e disegno suo di passare a Roma. Nella Pasqua ancora di quest'anno si lasciò vedere una Cometa, descritta dall'Autore Anonimo della Vita d'esso Imperadore, il quale non poté celare il suo sospetto al medesimo Autore, che quello fosse un presagio della sua morte, secondo la volgare credenza. Tuttavia si fece animo, e servì a lui questo Fenomeno, per abbondar di Limosine in favor dei Canonici, e dei Monaci, per accrescere le orazioni, e darli ad altri atti di Religione. Sappiamo parimente dagli *Annali Bertiniani*, che nell'anno presente l'Imperadore *Lottario* fece fortificar le chiuse dell'Alpi con sossissime mura. Dio sa, qualora l'*Augusto* suo padre avesse veramente impreso il viaggio come sarebbe stato ricevuto dal figliuolo, che tuttavia si mostrava sì alterato e malcontento di lui. Noi troviamo esso *Lottario Augusto* nel dì 3. di Febbrajo di quest'anno nel Monistero Nonantola sul Modenese, dove egli concedette a quei Monaci la facoltà di eleggersi il loro Abbate. Il Diploma si vede „ Actum Nonantula „ III. Nonas Februarii Anno Domini Hlotarii Imperatoris, toris XVIII. Indizione XV. „ senza punto farvi menzione dell'Imperadore *Lodovico* suo padre (a). Dice d'aver loro concesso questo Privilegio, perchè „ dum „ nos

(a) *Antiq. Italic Dissert.* 67.

„ nos caussa orationis Monasterium adiffemus Nonantu-
 „ læ tantamque devotionem divino munere ibidem in
 divinis cognoviffemus, „ sperava, che le orazioni di
 quei monaci, gioverebbono alla stabilità del suo Reguo,
 e alla perpetua sua felicità.

Poco poté godere del ricuperato suo governo *Giovan-
 ni* Doge di Venezia (a), perciocchè formata contro di
 lui una congiura, fu preso nella Chiesa di San *Pietro*,
 dove egli s'era portato nel dì della sua festa, e taglia-
 tagli la barba e i capelli, fu per forza fatto ordinar
 Cherico nella Chiesa di Grado, dove a suo tempo ter-
 minò la carriera de' suoi giorni. In luogo suo fu dal
 Popolo alzato al Trono Ducale *Pietro* cognominato *Tra-
 donico*, originario di Pola, ed allora abitante in Rialto
 il quale dopo non molto tempo ottenne dal medesimo
 Popolo, che *Giovanni* suo figliuolo fosse dichiarato Col-
 lega nel Ducato. Per attestato di Giovanni Diacono,
 autore contemporaneo a *Buono* Console, o sia Duca di
 Napoli uomo cattivo, mancato di vita nell' *Indizione*
 XII. cioè nell'anno 834. succedette in quel Dominio *Leo-
 ne* suo figliuolo. Ma questi appena passati sei mesi, fu
 abbattuto e scacciato da *Andrea* suo suocero, il quale si
 fece eleggere *Console*. Cavò egli di prigione il già car-
 cerato *Tiberio* Vescovo, e il confinò sotto buona guar-
 dia in una camera davanti alla Chiesa di San *Gennaro*.
 Ora avvenne, che *Sicardo* Principe di Benevento, non
 men di quel che facesse *Sicone* suo padre, mosse aspra
 guerra ai Napoletani. *Andrea*, non avendo altro ripie-
 go per salvarsi, mandò in Sicilia a far venire una grossa
 flotta di Saraceni. Allora *Sicardo* intimorito diede ascol-
 to ad un trattato di pace, per non poter di meno, e re-
 stituì tutti i prigionieri ad *Andrea*. Ma non sì tosto fu-
 rono partiti verso la Sicilia i Saraceni, che *Sicardo* rup-
 pe la pace fatta, e più che mai si diede a perseguitare il
 Popolo e la Città di Napoli. Racconta l' Anonimo Saler-
 ni-

(a) *Dandul. In Chr. Tom. XII, Rer. Italic.*

nitano (a), che la rottura fra *Sicardo*, e i Napoletani procedette dall' avere il Duca di questi ultimi differito di pagare al primo i tributi, secondo le convenzioni precedenti. Però infuriato *Sicardo* nel mese di Maggio dell' anno 836., come costa dalla vita di Santo *Anastasio Vescovo* di Napoli, (b) si portò con tutte le sue forze all' assedio di Napoli, e per tre mesi diede il guasto al paese, e ne asportò i Corpi de' Santi, e gli ornamenti delle Chiese. Era già a mal partito il Popolo della Città, specialmente per mancanza di viveri, quando si pensò alla maniera di placare lo sdegnato Principe loro nimico. Spedirono dunque nel mese di Luglio un Monaco di buona fama, il quale arrivato davanti alla tenda di *Sicardo*, subito ch' egli, spuntò, s' inginocchiò piangendo ai suoi piedi con chiedere misericordia per gli suoi Concittadini, e fargli credere, ch' essi non avrebbero difficoltà ad arrendersi. Intenerito *Sicardo*, ordinò a *Roffredo* suo favorito di entrare nella Città per vedere, se aveano pur voglia di sottomettersi. Ammesso diede una girata per Napoli, ed avendo osservato nella piazza una picciola montagna di grano, ne dimandò il perchè. Gli fu risposto, che avendo le lor case piene di frumento, il rimanente l' aveano gittato colà; ma quella montagnola non era che di sabbia, sulla cui superficie aveano fatta una coperta di grano il quale già cominciava a rinascere. In questa maniera restò deluso *Roffredo*. La commune credenza nondimeno fu, che i Napoletani il regalassero d'alcuni fiaschi creduti di vino, ma pieni di soldi d'oro, che fecero secondo il solito un mirabile effetto; perchè *Roffredo* con significare a *Sicardo* la gran quantità di grano da lui osservata nella Città il trasse a contentarsi d'una Capitolazione, in cui i Napoletani salvarono la lor libertà, ma con obbligarli al puntual pagamento del tributo al Principe di Benevento. La carta dell' accordo scritta nell'

(a) *Paralipomen.* P. II. T. II. *Ker. Italic.*

(b) *P. 2. T. 2. Ker. Italic.*

nell' Indizione XIV. cioè nell' anno precedente , è fatta con *Giovanni Vescovo* Eletto di Napoli , e con *Andrea* Maestro de' Militi , o sia Duca di quella Città ; e tuttavia si conservava a' tempi dell' Anonimo suddetto nell' Archivio della Città di Salerno ; e per buona ventura parte d' essa è stata pubblicata da Camillo Pellegrino , Scrittore diligentissimo e giudizioso della Storia dei Principi Longobardi . Da essa apparisce , che Amalfi e Sorrento erano allora Città sottoposte al Ducato di Napoli , e quivi si leggono varj riti considerabili per l' erudizion di quei tempi . Ma siccome dissi , non durò gran tempo questa pace , e convenzione , e forse in quest' anno *Sicardo* ricominciò di bel nuovo a far delle prepotenze contro dei Napoletani , e in fine ripigliò l' armi contro la loro Città . Potrebbe anch' essere , ch' egli in quest' anno occupasse la Città d' Amalfi , del che parleremo all' anno 839. Anche l' Autore della Vita di *Santo Antonio Abbate* di Sorrento (a) fa menzione (senza accennarne l' anno) dell' assedio di Sorrento , fatto dal medesimo *Sicardo* . Se vogliam prestar fede a quello Storico , egli se ne ritirò , perchè il Santo Abbate aparendogli in sogno , non solamente lo sgridò , ma gli lasciò anche un buon ricordo con delle bastonate . Che i Santi vogliano , o possano venire dal Paradiso in terra per menare il bastone , non c' è obbligazione di crederlo fuori delle divine (1) Scritture ,

Anno

(a) *Acta Sanctor. ad diem XIV.*

(1) Altro , è , che non ci sono stati descritti da Autori sia obbligazione di credere di divinamente ispirati , altro è , fede divina , questo , e altri che si possano francamente risomiglianti fatti , perchè non gettare senza sodo fondamento.

Anno di CRISTO DCCCXXXVIII. Indizione 1.

di GREGORIO IV. Papa 12.

di LODOVICO PIO Imperadore 25.

di LOTTARIO Imp. e Re d'Italia 19. e 16.

A Chiunque era del partito del *Principe Carlo* Re della Neustria, ma più degli altri all'*Imperadrice Giuditta* sua madre, (a) stava continuamente su gli occhj la cadente sanità dell'*Augusto* Consorte, e per conseguente l'apprensione di fiere rivoluzioni dopo la morte di lui, per le quali si vedeva esposta a troppi pericoli la porzion degli Stati assegnati ad esso *Carlo* dal padre. Temevano tutti dei due fratelli *Pippino*, e *Lodovico*, troppo ingordi, e troppo confinanti coi loro Regni a quello di *Carlo*. Concorsero dunque tutti in un parere, cioè, che era il meglio di guadagnare l'*Augusto* *Lottario*, se pure egli voleva dar mano ad un trattato, e di formare una buona lega fra *Carlo* e lui, bastando ciò per tenere tutti gli altri in briglia. A tal fine spedirono dei Messì a *Lottario*, con rappresentargli, che l'avrebbero rimesso in grazia dell'*Imperador* suo padre, ed inoltre *Carlo* avrebbe partito con lui l'*Imperio*, a riserva della Baviera. Affaporata questa proposizione da *Lottario*, gli parve assai dolce; nè perdè tempo a mettersi in viaggio alla volta di Vormazia, dove era l'*Imperador* suo padre. (b) Giunto colà, si gittò ai suoi piedi in presenza di tutti con chiedere perdono del passato; fu accolto con tutto amore, trattati i suoi domestici con lautezza, e in somma ottenne la buona grazia del Genitore, con patto di nulla operare in avvenire contro la volontà paterna, nè contro il fratello *Carlo*. Nel dì seguente il buon *Imperadore*, per mantener la parola data dai suoi Ministri, esibì al figliuolo la licenza di divi-

de-

(a) *Nithardus Histor. lib. i.*

(b) *Astrucan. in Vita Ludov. Pii.*

dere i Regni , con dirgli , che facendo egli le parti , *Carlo* eleggerebbe , o pure facendole i Ministri di *Carlo* , potrebbe *Lottario* eleggere . Per tre dì questi di andò *Lottario* ruminando l' affare , e in fine mandò a pregare il padre , che si compiacesse di far egli la division con riferbare a se stesso di prendere la parte , che maggiormente gli fosse a grado . La fece in fatti l' Imperador *Lodovico* , senza toccar la Baviera ; e *Lottario* si elesse l' una delle parti cominciando dalla Mosa , e gliene fu dato il possesso . A *Carlo* restò l' Occidentale , cioè la Neustria ; e in questa maniera seguì buona unione fra essi fratelli . A riserva di *Lodovico* Re di Baviera , che si alterò forte all'udir questa unione , i Popoli ne mostrarono un sommo giubbilo . Poscia *Lottario* , dopo aver ricevuto dal padre molti regali , e la benedizione paterna , lieto se ne tornò in Italia . Così Nitardo , e l' Autore della Vita di *Lodovico Pio* . Ma gli Annali Bertiniani (a) imbrogliaano quì la Storia con riferir questo fatto all'anno seguente . Siam nondimeno tenuti a quell'Autore , perchè specifica le parti toccate in quella divisione ai suddetti due fratelli . La giurisdizion di *Lottario* , oltre all' Italia , che già era in sua mano , comprendeva la Provenza di quà dal Rodano fino al Contado di Lione , e stendendosi pel corso della Mosa fino al Mare , abbracciava la Valle d' Aosta , i Valesi , gli Svizzeri , i Grigioni , l' Alsazia , l' Alamagna , o sia la Svevia , l' Austrasia , la Sassonia , l' Olanda , la Frisia , ed altri ampj paesi . Ma sì vasto dominio non ebbe effetto col tempo . Io non so bene , se appartenga all' anno presente ciò , che hanno i suddetti Annali Bertiniani con dire , che sul principio della Quaresima si fece un' abboccamento alle Chiuse d' Italia tra i due fratelli *Lottario Augusto* , e *Lodovico* Re di Baviera ; il che diede gran gelosia all' Imperadore lor padre . Chiamato perciò *Lodovico* a Nîmega , seguì fra loro qualche altercazion di parole , e finalmente fu costretto il figliuolo a restituire

Tom. IV. Par. II. G g al

(a) *Annal. Francor. Bertiniani* ,

al padre tutto quello , ch' egli aveva usurpato , cioè l' Alfazia , la Sassonia , la Turingia , l' Austrasia , e l' Alamagna : e però potè nell' anno presente l' Imperador *Lodovico* assegnar queste contrade al figliuolo *Lottario* . Ma non si vede il motivo , per cui da sole parole s' induce il figliuolo *Lodovico* a far quella cessione , e qui v' ha delle tenebre . Ora da che fu stabilita la concordia d' esso *Lottario* col padre e con *Carlo* suo fratello (se pure non fu prima , essendq ancor qui confusa la Storia) eccoti giungere la nuova , che *Pippino Re d' Aquitania* , altro lor fratello , era stato da immatura morte rapito . Perchè nell' aggiustamento poco fa descritto , si truova assegnata al Re *Carlo* l' Aquitania , per molto probabile , che questo seguisse , dappoichè s' intese la morte d' esso *Pippino* . Non osiante poi , che tra *Lodovico Pio* e il figliuolo *Lottario* fosse stabilita la riconciliazione suddetta , pure sembra , che *Bonifazio II.* Conte di Lucca , e Marchese della Toscana , non recuperasse peranche il governo di quella Provincia e Città ; perciocchè da una carta di quest' anno , accennata dal Fiorentini (a) , si raccoglie , che nell' anno *XXV.* di *Lodovico* , e nel *XVI.* di *Lottario Imperadori* , nell' Indizione prima , cioè nell' anno presente fu fatto in Lucca un' Atto giudiciario in favore della Chiesa di San Frediano *per Aghanum Comitem ipsius Civitatis , & Christianum Venerabilem Diaconum Missos Domini Lotharii* . L' essere questo *Ageno* stato Conte , o sia Governatore di Lucca nell' anno presente , e il trovarsi egli quivi parimente nell' anno 840. esercitante giurisdizione insieme con *Radingo Vescovo* , e *Maurino Conte* , Messi Imperiali ; come costa da un' altro Documento Lucchese : serve a noi d' indizio , che *Bonifazio II.* dianzi Conte di Lucca , e probabilmente ancora Marchese della Toscana , seguitasse ad essere privo della grazia di *Lottario* , e del suo governo , se pur egli non era già mancato di vita .

• Anno

(a) *Memor. di Matilde lib. 3.*

Anno di CRISTO DCCCXXXIX. Indizione 11.
 di GREGORIO IV. Papa 13.
 di LODOVICO PIO Imperadore 26.
 di LOTTARIO Imp. e Re d'Italia 20. e 17.

Pacificò bensì l'Imperadore *Lodovico*, ed unì per quanto potè i due suoi figliuoli *Lottario*, e *Carlo*, con isperanza, che tal' unione terrebbe in briglia *Lodovico* Re di Baviera dopo la sua morte. (a) Ma questi sdegnato non poco per la divisione sopraccennata di Stati, non volle aspettare tanto a risentirsene. Nella Quarresima dell'anno presente uscito egli in campagna con quante forze potè, occupò tutta la parte della Monarchia Franzese di là dal Reno. A tale avviso l'Imperadore suo padre, raunato un poderoso esercito, marciò incontro al figliuolo ribello, passò il Reno a Magonza, e dappoichè col fermarsi ebbe maggiormente ingrossata l'armata sua, continuò il viaggio per andare a fronte della nemica (b). Ma accadde, che le milizie della Sassonia, Franconia, Turingia, ed Alamagna, che s'erano poste sotto le insegne del giovane *Lodovico*, non solamente abbandonarono lui, ma vennero a schierarsi all'ubbidienza dell'*Augusto* suo genitore: colpo che fece ritirar nella Baviera disingannato e confuso lo sconsigliato Principe suo figliuolo. Ma il buon'Imperadore, non mai dimentico d'essere padre, mandò a chiamarlo; ed egli veggendosi al di sotto, benchè a suo dispetto, v'andò. L'accolse *Lodovico Augusto* con aria di sdegno, e sulle prime lo sgridò, ma poi con amorevoli parole gli parlò, e gli perdonò: dopo di che lasciollo tornare in Baviera, con avere recuperato tutto il paese perduto. E qui è più probabile, che accadesse, quanto abbiamo inteso di sopra dagli *Annali Bertiniani*, intorno alla cessione fatta

G g 2 dal

(a) *Astronomus in Vita Ludov. Pii.*

(b) *Annal. Francor. Bertiniani.*

dal giovane *Lodovico* al padre. Dagli stessi Annali abbiamo sotto quest'anno il racconto di questa guerra. Nel Maggio del presente anno vennero a trovar l'Imperadore *Lodovico*, dimorante in Ingeleim, gli Ambasciatori di *Teofilo* Imperadore de' Greci, che gli presentarono varj regali, e una lettera assai cortese. Secondo i suddetti Annali Bertiniani di altro non trattarono, se non di confermar l'amicizia, e lega, che passava fra i due Imperj. Ma *Costantino Porfirogenneta* (a) attesta, che il principal motivo di tale spedizione fu per chiedere soccorso all'Imperador Latino contro de' Saraceni, che aveano occupate l'Isole di Creta, e di Sicilia, e varie Città dell'Asia, con aver inoltre dato varie rotte a più d'un'esercito di Greci spedito contro di loro. Non si mostrò *Lodovico Augusto* alieno da questa impresa; ma essendo mancato di vita *Teodosio Patrizio*, capo di quella Ambasciata nel presente anno, e nel susseguente lo stesso Imperadore de' Greci: si sciolse in fumo tutto il trattato. Intanto per la morte del Re *Pippino* era tutto in confusione il Regno d'Aquitania. *Lodovico Pio* fece tosto intendere a' que' Popoli, che per concessione sua quelle contrade erano state aggiunte al Regno di *Carlo*, minimo tra' suoi figliuoli. Ma di *Pippino* erano restati due figliuoli maschi legittimi, cioè *Pippino II.* e *Carlo*; e una parte di que' Popoli avea già acclamato per Re lo stesso *Pippino II.* perchè primogenito del Re defunto: l'altra parte si trovò favorevole al Re *Carlo*. Perciò l'Imperador *Lodovico* per sostenere gl'interessi dell'amato figliuolo, mosse l'armi nell'Autunno contro del nipote *Pippino*, prese qualche fortezza, e tirò nel suo partito alquanti di que' Nobili. Ma l'esercito suo infestato dalle febbri, e faticato dalle scorrerie degli Aquitani, giacchè cominciava ad inasprirsi la stagione, stimò meglio di ritirarsi, e di passare a' quartieri di verno. Si sforza l'Autore (b) della Vita di *Lodovico Pio* d'incorpellare questa sua spedi-

ziq-

(a) Lib. 3. num. 36.

(b) Astron. in Vita Ludov. Pii.

zione contro i figlij d' un suo figliuolo , con dire , che non erano atti al governo i due figliuoli di *Pippino* per la loro età , e che que' Popoli tumultuanti aveano bisogno d' un buon braccio per essere regolati. Ma niuno lasciava di conoscere e di dire , che non fa onore alla memoria di questo Imperadore l' aver voluto spogliare de' loro Stati, e dirittli que' Principi , per ingrandir maggiormente il proprio figliuolo *Carlo* , già provveduto di una nobilissima porzione di Stati. Il troppo amore , ch' egli portava a questo suo Beniamino , gli dovette ben chiudere gli occhi , e gli orecchi , per non vedere nè ascoltare in tal congiuntura le leggi della Giustizia .

Dalla Storia di *Andrea Dandolo* (a) impariamo , che circa questi tempi *Pietro Doge* di Venezia , desiderando di far dismettere agli Schiavi , o vogliam dire agli Schiavoni abitanti nella Dalmazia , il brutto mestiere della Pirateria , colla sua flotta andò a trovarli , e gli riuscì di conchiudere col Principe loro un trattato di pace . Passato dipoi alle Isole di Narenta , confermò la precedente lega con *Drafcuto Duca* di quella contrada : dopo di che con gloria se ne tornò a Venezia . Ed appunto arrivato da lì a poco ad essa Venezia *Teodosio* Patrizio , spedito , come dicemmo poco fa , da *Teofilo* Imperadore de' Greci , a nome dell' *Augusto* medesimo , dopo aver creato il suddetto Doge *Pietro Spataro Imperiale* , gli fece istanza di un gagliardo armamento per mare contro de' Saraceni . Sessanta furono le navi da guerra , che in tal congiuntura i Veneziani armarono con passare fino a Taranto , dove trovarono *Saba* Principe di que' Saraceni con un formidabile esercito . Vennero alle mani con coloro i Veneziani ; ma superchiali dall' eccessivo numero degl' Infedeli , quasi tutti vi restarono o morti o prigionieri . Insuperbiti per questa vittoria quegli' Infedeli , colla loro Armata navale vennero fino in Dalmazia , e nel secondo giorno di Pasqua avendo presa la Città di Aufera,

(a) In *Ghr Tom. XII. Rer. Italic.*

la diedero alle fiamme. Lo stesso trattamento fecero alla Città di Ancona, e nel tornarsene col bottino, scontrati per viaggio alcuni legni mercantili de' Veneziani, li presero, con levare di vita chiunque entro d'essi si ritrovò. Ma alquanto più tardi sembra, che succedessero questi fatti, quantunque il Dandolo li racconti prima della morte di *Lodovico Pio*; perciocchè abbiamo dall' Anonimo Salernitano (a), che *Taranto* non era peranche caduto in mano de' Saraceni, allorchè *Sicardo* Principe di Benevento, fu messo a morte dai suoi: del che ora appunto io debbo favellare. Non durò molto, siccome dissi, la Capitolazione seguita fra i Napoletani, e il suddetto *Sicardo*. Narra il sopraddetto Anonimo, che nata dissensione fra gli Amalfitani, i principali di quel Popolo si sottomisero a *Sicardo*, e passarono ad abitare in Salerno, Città del Ducato Beneventano. I buoni trattamenti, che quivi riceverono, servirono di stimolo a parecchi altri Amalfitani di portarsi per loro maggior quiete a mettere casa in Salerno, di maniera che fatti varj maritaggi in quella Città, di due Popoli se ne formò un solo. Rimasta Amalfi spopolata, vi accorsero le brigate Longobardiche di *Sicardo*, e la devastarono con asportarne a Benevento il Corpo di Santa *Trifomene* Vergine, e Martire, come costa ancora dall'antica sua Leggenda, data alla luce dall' Ughelli (b). Seguitò *Sicardo* a maggiormente molestare, e strignere colle sue armi la Città, e il Popolo di Napoli. Ora veggendo *Andrea* Duca di quella Città di non potere resistere, giacchè soccorso non si potea sperare dall' Imperio Greco troppo avvilito, e continuamente spelato dai Saraceni, rivolse le speranze, per quanto s'ha da Giovanni Diacono nelle Vite de' Vescovi di Napoli (c), a *Lottario Augusto*. Gli spedì i suoi Ambasciatori, che dovettero portarsi fino in Fran-

(a) *Paralipomen. P. II. T. I. Rer. Italic.*

(b) *T. VII. Ital. Sacr. in Episcop. Minorit.*

(c) *Part. 2. Tom. 1. Rer. Italic.*

Francia per trovarlo . Furono questi graziosamente accolti da *Lottario* , e rispediti coll' accompagnamento d'uno de' suoi Baroni appellato *Contardo* , affinchè a suo nome comandasse a *Sicardo* di desistere dalla persecuzione de' Napoletani : altrimenti egli avrebbe medicato il di lui furore . Ritornarono gli Ambasciatori , ma non ci fu bisogno della calda parlata di *Contardo* , perchè si trovò , che in questi giorni *Sicardo* era stato tolto con violenza dal Mondo . Intorno a che è da sapere , che il suddetto *Sicardo* Principe di Benevento , per attestato non men dell' Anonimo Salernitano , che di Erchemperto Storico (a) più riguardevole , era macchinato di molti vizj e' incontinenza , e di avarizia , per gli quali aggravava forte i suoi Popoli . A renderlo nondimeno peggiore concorse l' essersi egli messo tutto in mano di *Roffredo* , figliuolo di *Dauferio* , soprannominato Profeta , ed uno de' più astuti uomini di que' paesi , da cui fu ridotto a tale , che nulla si faceva senza il suo parere , e consentimento ; e tanto più perchè l' indusse a prendere per moglie *Adelgisa* sua parente . Per gli consigli di costui *Sicardo* mise le mani addosso a *Siconolfo* suo fratello per sospetti , ch' egli aspirasse al Principato , e mandollo prigione a Taranto ; costrinse a farsi Monaco *Majone* suo parente ; e proditoriamente fece impiccare *Alfano* , uno de' più illustri personaggi di Benevento . In una parola , pochi de' Nobili Beneventani si contarono , che non fossero uccisi , o posti in prigione , o non eleggessero un volontario esilio . Credevasi tutto questo operato da *Roffredo* con disegno d' occupar egli il Principato , da che i migliori del paese fossero depressi , e divenuto *Sicardo* odioso al Popolo tutto . Ora non potendo più reggere i Beneventani a tali iniquità , formata una congiura da un certo *Adulferio* , con più ferite un giorno l'uccisero . Crede Camillo Pellegrino , che ciò avvenisse nell' anno presente . Dipoi passarono all' elezione del nuovo Principe .

(a) Cap. 12. P. 1. T. 2. Rer. Italic.

Cadde questa nella persona di *Radelchi*, o sia *Radelgiso*, dianzi Tesoriere del defunto *Sicardo*; e quasi tutti si accordarono in proclamarlo Principe, perchè era uomo di buoni, e dolci costumi. Ma qui ebbe principio la divisione e l'abbassamento dell'ampissimo Ducato di Benevento: intorno a che mi riferbo di parlare all'anno seguente. Potrebbe essere, che in questo succedesse quanto narra Agnello (a) Autore contemporaneo, di *Giorgio Arcivescovo* di Ravenna. Destinato avea l'Imperadore *Lotario* di fare con solennità il Battesimo di *Rotrude* sua figliuola. L'ambizioso Arcivescovo tanto si adoperò, che ottenne di poter levare al sacro Fonte questa Principessa: onore, che costò ben caro alla sua Chiesa, perchè egli la spogliò di parte del suo tesoro, e tutto portò seco a Pavia. Di grandi regali fece al suddetto Imperadore, e all'*Augusta* sua moglie *Ermengarda*. I soli abiti Battesimali della Principessa furono da lui pagati cinquecento soldi d'oro; e al medesimo Agnello Scrittore toccò di vestirla, alzata che fu, secondo i riti d'allora, dal sacro Fonte. Intervenne alla funzione l'Imperadrice col volto coperto, riccamente abbigliata e carica di gioje; e nota Agnello, ch'essa prima della Messa, che fu celebrata dall'Arcivescovo, sentendosi una gran sete, si fece portare una buona tazza di vino forestiere, ed occultamente la tracannò, e ciò non ostante andò in quella mattina a partecipare della Mensa Celeste.

Anno

(a) *Vita Episcop. Ravennat. P. 1. T. 2. Rer. Italic.*

ANNO di CRISTO DCCCXL. Indizione 111.

di GREGORIO IV. Papa 14.

di LOTTARIO Imper. 21. 18. e 1.

SUL principio dell' anno presente si trovava l'Imperador *Lodovico* in Pöitiers, (a) allorchè gli giunse nuova, che *Lodovico* suo figliuolo Re della Baviera, uscito coll' armi in campagna, ed assistito dai Sassoni, e Turingi, era già entrato nell'Alemagna, e vi si faceva riconoscere per Signore. Amaramente sentì questo colpo il buon' Imperadore, e tuttochè la di lui sanità fosse già ridotta in un compassionevole stato, pure si animò alle fatiche, per reprimere l' orgoglio del ribellante figliuolo. Raunò nello spazio di alquante settimane una buona armata, e dopo d' aver solennizzato in Aquisgrana il santo giorno della Pasqua, si mosse alla volta della Turingia, dove era il Re *Lottario*, e pervenne nel paese d' Affia Cassel. Non volle aspettarlo il figliuolo *Lodovico* e frettolosamente pel paese degli Sclavi, si ritirò in Baviera. Allora *Lodovico Augusto* intimò una Dieta generale in Vormazia, con far sapere anche al figliuolo *Lottario*, che v' intervenisse per trattare de' mezzi di mettere in dovere l' inquieto Re della Baviera. Stando egli in quelle parti, (b) nel dì 5. di Maggio accadde un' ecclisse spaventosa del Sole, che restò quasi tutto scurato in guisa che si miravano le Stelle in Cielo. Secondo l'opinione, che correva in que' secoli d'ignoranza, fu comunemente creduto, essere questo un presagio di qualche strepitosa disgrazia, senza por mente, che secondo le leggi invariabili del corso de' Pianeti avea da succedere quell' oscuramento del Sole. Cominciò da lì a poco l'Imperador *Lodovico* a sentire svogliatezza grande di stomaco, depression di forze, e frequenza di sospiri e singhioz-

(a) *Astron. in Vita Ludov. Pii.*

(b) *Annal. Francor. Fuldenses, Metenses, Bertiniani &c.*

ghiozzi . Ordinò egli , che se gli preparasse l'abitazione in un' Isola del Reno di sotto a Magonza in faccia alla Villa d' Ingeleim , e quivi si pose in letto . Scrivono , che per quaranta giorni altro cibo non prese , fuorchè il sacratissimo Corpo del Signore , e andava egli chiamando giusto il Signore Iddio , perchè non avendo fatta Quaresima in quell' anno , l' obbligava a farla con quella malattia . Fece fare un' Inventario di tutti i mobili suoi preziosi , e ne assegnò la distribuzione alle Chiese , ai poveri , e ai figliuoli . Non gl' cresceva già di dover lasciare il Mondo , ma si doveva forte di averlo a lasciare sì sconcertato , ben prevedendo i fieri disordini , che poi succedero . Mandò al figliuolo *Lottario* la Corona , la Spada , e lo Scettro ornato d' oro , e di gemme , cioè le Insegne Imperiali , con ricordargli di mantener la fede a *Carlo* suo fratello , e all' Imperadrice sua matrigna e di lasciar godere , e di difendere la porzione degli Stati ad esso *Carlo* assegnata . Ammonito da *Drogone* Vescovo di Metz suo fratello di perdonare al figliuolo *Lodovico* , volentieri protestò di farlo , ma con ordinare agli astanti di avvisarlo , che riconoscesse i suoi falli , e massimamente quello d' aver condotto il padre a morirsi di dolore . Finalmente in mezzo alle orazioni de' Sacerdoti , con somma umiltà , e rassegnazione passò a miglior vite nel dì 20. di Giugno nell'anno presente , in età quasi d' anni sessantaquattro , e il Corpo suo fu seppellito nella Basilica di Santo *Arnolfo* di Metz . Principe glorioso per l' insigne suo amore , e zelo della santa Religione , e della Disciplina Ecclesiastica , per la premura della Giustizia , per la Costanza nelle avversità , per la munificenza verso i poveri , e verso il Clero Secolare , e Regolare : Principe , che non ebbe pari nella clemenza , e nella mansuetudine , ed in altre virtù , per le quali si meritò ben giustamente il titolo di *Pio* ; ma stranamente sfortunato ne' figliuoli del primo letto , tutti ingrati a così buon padre , cui fecero provar tanti affanni ; e troppo amante della seconda moglie , e dell' ultimo de' figliuoli ,

noli, onde ebbero origine tanti sconcerti, de' quali s'è fatta menzione. Allorchè succedette la morte del padre stava *Lottario* Imperadore in Italia, ed avvisato di quel funesto avvenimento, spedì tosto, secondo la testimonianza di *Nitardo* (a), dei Messì per tutta la Francia con far sapere, ch' egli a momenti andrebbe a posseder l'Imperio, un pezzo fa a lui assegnato, con promessa di confermare, anzi d' accrescere a cadauno i Governi, i Benefizj, e gli onori, che prima godevano, e con varie minaccie ai disubbidienti. Diede egli principio ad un' Epoca nuova, che s' incontra spesso ne' suoi Diplomi. Poscia si accostò all' Alpi; ma prima d' inoltrarsi volle sapere, come fossero disposti gli animi de' Nobili, e de' Popoli oltramontani. Nulla meno meditava l' ambizioso Principe, che d' afforbire tutta la Monarchia dei Franchi, senza curarsi delle promesse, e dei giuramenti fatti al padre. Colla spedizione di alcuni Ambasciatori al Re *Carlo* suo fratello, che era passato in Aquitania, si studiò di addormentarlo, con ispacciarsi pronto a mantenere quanto dianzi avea promesso; ma con pregarlo, che per allora desistesse dal perseguitare *Pippino* II., figliuolo del defunto *Pippino* Re dell' Aquitania. Il primo nondimeno a cominciar la nuova Tragedia, fu *Lodovico* Re di Baviera suo fratello. Questi colla sua Armata venne ad occupar gli Stati, assegnati dal padre all' Imperador *Lottario* nella Germania, ed arrivò sino a *Vormazia*, dove lasciata guarnigione, attese a conquistar altri paesi. Intanto passò *Lottario* l' Alpi colle sue truppe, e trovò gran concorso di gente, che venne a riceverlo. Cacciò da *Vormazia* il presidio di *Lodovico*, e continuò il viaggio sino a *Francoforte*. A fronte sua in quelle vicinanze comparve con tutte le sue forze anche *Lodovico*, e s' era per venire ad un fatto d'armi; ma *Lottario* propose una tregua sino al dì undici di Novembre, in cui si farebbe un' abboccamento fra loro, e
si

(a) *Hist. lib. 2.*

si tratterebbe di concordia; e mancante questa, si deciderebbe coll'armi l'affare, e così restò. Erano i disegni di *Lottario* di guadagnar questo tempo, per la speranza di poter frattanto occupare gli Stati di *Carlo* suo minor fratello, creduto per la sua età non molto atto a difendersi; nè mancò di dar buone parole agli Ambasciatori mandati ad esso *Carlo*, per pregarlo di mantenere le precedenti Capitolazioni, promettendogli dal canto suo quella fedeltà, ed ubbidienza, che dee un fratello minore al maggiore. Ma non curante *Lottario* de' giuramenti, poco stette a passar la Mosca, e ad entrare negli Stati di *Carlo*. Arrivato alla Senna, cioè verso Parigi, *Gerardo* Conte Governatore di quella Città, *Ilduino* Abbate di San *Dionisio*, e *Pippino* figliuolo del già Re d'Italia *Bernardo*, per paura di perdere i lor beni, e governo andarono a sottomettersi a lui.

Questi favorevoli avvenimenti servirono a gonfiar maggiormente l'animo di *Lottario Augusto*, e tanto più perchè la sua Armata andava di dì in dì crescendo; il Duca e i Popoli della Bretagna si dichiararono in suo favore. *Pippino II.* pretendente il Regno d'Aquitania, benchè più d'una volta messo in fuga dal Re *Carlo*, valorosamente sosteneva la guerra, e se l'intendeva con esso Imperador *Lottario*. Contuttociò *Carlo* animato dai suoi fedeli, con quelle milizie che poté aver della sua, venne a postarsi ad Orleans, nel mentre che *Lottario* meditava di avanzarsi alla volta del fiume Loire. Bastò questo a fermare i passi di *Lottario*, ancorchè troppo superiore di forze. Andarono innanzi, e indietro de' Mediatori per trattar qualche accordo, e si conchiuse per allora una tregua, consentendo *Lottario* di lasciare a *Carlo* l'Aquitania, la Settimania, la Provenza, e dieci Contadi tra la Senna, e la Loire, a condizione che nell'anno suffeguente si terrebbe una Dieta in Attigny, dove si stabilirebbe una piena pace, e concordia. Fu accettato dai Baroni del Re *Carlo* questo per altro disgustoso ripiego, per salvare il loro Principe in sì grave pericolo
di

di perdere tutto. Sicchè per attestato degli antichi Annali de' Franchi (a), *Lottario* sul fine del corrente anno restò padrone della Francia Orientale, di Parigi, dell' Alamagna, Sassonia, e Turingia, e fu riconosciuto per Signore anche dai Popoli della Borgogna, o almeno da una parte d' essi. Per attestato del Dandolo *Pietro* Doge di Venezia spedì *Patricio* suo Inviato all' Imperadore *Lotario*, ed ottenne per cinque anni la conferma de' patti, già stabiliti fra il suo Popolo, e i vicini Sudditi dell' Imperio, fra' quali erano i *Comacchiesi*, *Ravegnani*, ed altri (1); e fece distinguere i confini del suo Ducato nelle Terre del Regno d'Italia, secondo l'accordo già fatto fra *Paoluccio* Doge, e *Marcello* Maestro de' Militi de' Veneziani, Parimente *Sicardo* Abbate di Farfa ottenne da esso Imperadore un riguardevole Privilegio rapportato nella Cronica di quel Monistero (b) colla seguente Data:

„ XVIII. Kalend. Januarii Anno Christo propitio Imperiij
 „ Domni Lotharii pii Imperatoris in Italia XXI. in Fran-
 „ cia I. Indictione III. Actum Caliniaco, Villa Comita-
 „ tus Cabillonensis. „ Di quì abbiamo, dove dimorasse *Lottaria* verso il fine dell'anno. Vedemmo nell' anno addietro, dopo *Sicardo* creato Principe di Benevento *Radelgisio*; tempo è ora di raccontare ciò, che appresso ne avvenne. Abbiamo dall' Anonimo Salernitano (c), che gli Amalfitani già passati ad abitare in Salerno, udita ch' ebbero la morte d' esso *Sicardo*, fatta insieme una congiura, mentre nel mese d' Agosto i principali di Salerno villeggiavano pel loro poderi, diedero il sacco a varie Chiese, e Case di Salerno, e poi tutti carichi di bottino tornarono ad abitare la desolata lor patria d' Amalfi

(a) *Metens. Fuldens. &c.*

(a) *Cron. Farfense P. 2. T. 2. Rer. Italic.*

(b) *Paralipomen. P. 2. T. 2. Rer. Italic.*

(1) Falso, che i Comacchiesi, tali in quel Diploma nominati. e Ravegnati fossero sudditi Vedi la Prefazione al Tomo dell' Imperio, e che siano come seguente num. XXIII.

malfi. Intanto il nuovo Principe *Radelgiso*, non fidandosi di *Dauserio* soprannominato *Muto*, o pure come scrive *Erchemperto* (a): *Balbo* dall'impedimento della lingua, perchè suocero dell'ucciso Principe *Sicardo*, il mandò in esilio co' suoi figliuoli, appellati *Guaiferio*, e *Majone*. *Erchemperto* dice, che erano quattro, cioè *Romoaldo*, *Arigiso*, *Grimoaldo*, e *Guaiferio*; e pare secondo lui, che mal'animati contro del nuovo Principe spontaneamente si ritirassero da Benevento per fare delle novità. O sia che questi andassero ad abitare nel Contado di Nocera, e di là segretamente scriveffero ai Salernitani, o pure che passati a Salerno, a dirittura trattassero con quel Popolo: la verità è, che ordirono co' Salernitani un trattato di cavar dalle carceri di Taranto *Siconolfo* fratello dell' estinto *Sicardo*. Tirarono i Salernitani dalla sua anche gli Amalfitani, e scelti dell' uno, e dell' altro Popolo i più scaltri, gl' inviarono a Taranto. Finsero costoro d' essere Mercatanti, seco portando varie merci da vendere; e girando per le strade di quella Città, che era allora ricchissima, perchè non peranche presa dai Saraceni, quando furono in vicinanza delle carceri, cominciarono ad alta voce a dimandare, chi volesse dar loro alloggio per la notte: segno, che in que' tempi erano poco in uso le Osterie pubbliche, come a' dì nostri, e per questo si mettevano dappertutto Spedali per li Pellegrini. Gl' invitarono i Carcerieri nella loro abitazione, nè altro che questo bramava l'astuta brigata. Fatta comperare buona quantità di vin generoso, e varj cibi, ubbriacarono i Carcerieri, e dopo averli immersi nel sonno, trovarono la maniera di entrar nella prigione, e di trarne *Siconolfo*. Secondo *Erchemperto* questi per qualche tempo si tenne ascoso presso di *Orso Conte di Consa*, che era suo cognato; poi quando se la vide bella, passò a Salerno, dove da quel Popolo, e da quei d' Amalfi fu proclamato per loro Principe. Accadde ne' medesimi tem-

(a) Cap. 14. P. I. T. II. *Rer. Italic.*

tempi , cioè a mio credere nell' anno precedente , che *Radelgiso Principe* regnante di Benevento , avendo conceputo dei sospetti contro di *Adelgiso* figliuolo di *Roffredo* , e veggendolo venire a Palazzo accompagnato da una schiera di molti giovani , montò in collera , e ordinò alle sue guardie di gettarlo giù dalle finestre . L' ordine fu eseguito , *Landolfo Conte di Capua* , segreto fautore di *Adelgiso* , trovandosi presente a questo spettacolo , finse d' essere sorpreso da un dolore , e licenziatosi dal Principe , se n' andò via mostrando gran difficoltà di reggersi in piedi . Montato poi a cavallo con quanta diligenza potè se ne tornò a Capua , e ribellatosi si fortificò nella Città di Sicopoli , e fece stretta lega con *Siconolfo* , il quale seppe ancora unire al suo partito i Conti di Consa , e di Agerenza , ed altri Signori . Stabili eziandio *Landolfo* pace e lega coi Napoletani , che non si fecero pregare per vendetta dei Principi di Benevento , da quali aveano ricevuto tante molestie e danni . E questo fu il principio della decadenza dell' insigne Ducato Beneventano , perchè in tale occasione venne poi esso a dividersi in tre diverse Signorie , cioè ne' Principi di Benevento , in quei di Salerno , e ne' Conti di Capua . Nè si dee tacere , che per attestato di *Erchemperto* , prima ancora , che *Siconolfo* entrasse a comandare in Salerno , quel Popolo doveva aver mossa ribellione contro di *Radelgiso* , ad istigazione probabilmente di *Dauferio* ; e de' suoi figliuoli . Perciocchè avendo *Radelgiso* spedito un certo *Adelmario* , o *Ademario* , a Salerno , per guadagnare , e ricondurre esso *Dauferio* alla sua ubbidienza , non solamente nulla fece di questo , ma segretamente unitosi con esso *Dauferio* , e coi Salernitani , manipolò una solenne burla allo stesso *Radelgiso* . Cioè l' invitò a venir sotto Salerno , facendogli credere di aver disposte le cose in maniera , che gli sarebbe facile il prendere la Città . V' andò *Radelgiso* con un picciolo esercito , e si attendò fuori di Salerno ; ma eccoti all' improvviso uscir da Salerno il medesimo *Adelmario* coi figliuoli di *Dauferio* , e col Popolo , e cost

fie-

fieramente dar addosso ai Beneventani, che ne uccifero molti, e gli altri ebbero bisogno delle gambe. *Radelgis* stesso ebbe per grazia di poterfi salvar colla fuga, avendo lasciato un ricco bottino ai Salernitani, alle porte de' quali non gli venne più voglia d' andare a picchiare. Forse questo fatto non appartiene all' anno presente.

I N D I C E

479

Del Tomo IV. Parte. II.

- A** Dalardo Abbate di Corbeja riprova le nozze di Carlo Magno 117. Primo Ministro di Pippino Re. d'Italia 235. e seg. Relegato in un' Isola 339. e seg.
- Adalardo juniore Conte del Palazzo. 381.
- Adelaide figlia di Rodaldo Duca di Benevento 69.
- Adelgisio figlio del Re Desiderio creato Collega nel Regno 77. Fugge alla comparsa di Carlo Magno 128. E assediato in Verona 129. Si mette in salvo 35. Ritirandosi in Costantinopoli 136. Dove è chiamato Teodoto 140. Fine dei suoi giorni 198.
- Adrevaldo Abbate Noviacense 456.
- Adriano I. Papa, sua elezione, ed esimia Virtù 121. Suo Dominio in Roma 122. Sue dissensioni col Re Desiderio 127. Non gli mantien le promesse Carlo Magno 144. Donazione di Costantino da lui citata 219. Sue querele contro Leone Arcivescovo di Ravenna 150. Suoi Legati a Tassilone Duca di Baviera 165. Sua lettera a Carlo Magno 172. Altre Città a lui promesse da Carlo 190. Doglianze sue ad esso Carlo 191. Passa a miglior vita, ed è ascritto al Catalogo de' Santi, e suo insigne Elogio 239.
- Tom. IV. P. II.
- Agano Conte di Lucca 464.
- Agatone Duca di Perugia 19.
- Agiprando Duca di Chiufi 23.
- Agobardo Arcivescovo di Lione 446. E' deposto 459.
- Alberto Duca di Lucca 56.
- Alboino Duca di Spoleti 69.
- Alitgaro Vescovo di Cambrai 418.
- Allone Duca di Lucca 142.
- Amalario Vescovo di Treviri 327.
- Amalberga Badessa di S. Giulia di Brescia 451.
- Andrea Duca di Napoli 459. e seg.
- Andrea Vescovo di Palestina 104.
- Andrea Vescovo di Siena 266.
- Angelo Particiaco Doge di Venezia 416. Sua morte 320.
- Angelberto Abbate di Centola 218. Vicerè in Italia pel Re Pippino 235.
- Ansa Regina moglie del Re Desiderio 134.
- Anscario Vescovo di Amburgo, ed Apostolo del Settentrione 408.
- Anscaso Vescovo di Forlimpopoli 81.
- Anselberga figlia del Re Desiderio Badessa di S. Giulia in Brescia 95.
- Anselmo Arcivescovo di Milano 363. e seg. Rimesso in libertà 380.
- Anselmo Duca del Friuli 35. Fonda il Monistero di Fanano 39. E quel di Nonantola 49. Ed

49. Ed alcuni Spedali 51.
Ajuta Carlo Magno alla con-
quista d'Italia 37. Fine di
sua vita 184.
- Ansfrido** Abbate di Nonantola
418.
- Ansprando** Duca di Spoleti 18.
Sua morte 33.
- Antimo** Duca di Napoli 322.
- Antonino** Abbate di Sorriento
422.
- Aquitgrana** magnificata da Car-
lo Magno 224.
- Arezzo**, lite del Vescovo con
quel di Siena per la Diocesi
266.
- Ariberto** Vescovo d'Arezzo 266.
- Arigiso II.** Duca di Benevento
75. Assume il titolo di Prin-
cipe, cioè di Sovrano 139.
Accoglie i Letterati 165. Si
sottomette a Carlo Magno
182.
- Aronne** Califfo de' Saraceni 267.
- Artabardo** occupa l'Imperio
contro di Costantino Copro-
nimo 4. Abbattuto da lui 76.
- Astolfo** figlio di Pemmon, sua
bravura 5. Proclama Re
dei Longardi 37. Occupa Ra-
venna 43. e seg. Rotta la tre-
gua, minaccia Roma 46. For-
zato dal Re Pippino alla ro-
stituzione dell'Escarato 55.
Assedia Roma 56. Assalito
dal Re Pippino 59. Muore
infelicamente 64.
- Anastasio** Vescovo di Napoli
460.
- Attone** Vescovo di Basilca 319.
- Avari.** Vedi *Unni*.
- Andoaldo** Abbate di Monte
Ammiate 352.
- Azzo** Abbate di Volturmo 441.
- B** **Aldrico** Duca del Friuli
407. E' deposto 417.
- Barcellona** sottoposta ai Fran-
chi 251. Riacquistata da Lo-
dovico Pio 271.
- Beato** Doge di Venezia 256.
E' deposto 265.
- Benedetto** Abbate di Farfa 338.
- Benevento**, suo Ducato con-
vertito da Arigiso in Prin-
cipato 139.
- Bera** Conte di Barcellona, suo
duello 377.
- Berengario** Duca figlio di Un-
roco Conte 448.
- Bernardo** figlio di Pippino Re
d'Italia 326. E' creato anch'è
egli Re d'Italia *Ivi*. 330.
Torna in Francia 346. So-
spetti di Lodovico Pio con-
tro di lui 352. 354 Sua Ri-
bellione 362. e seg. Chiamato
in Francia 363. Suo acce-
camento, e morte 366. e seg.
Suo Epitafio 368. Ebbe mo-
glie, e figli 369.
- Bernardo** Duca di Linguadoca,
Ajo di Carlo Calvo 428. Sua
tirannia 429. e seg. E' degna-
dato 436.
- Berta** madre di Carlo Magno
24. Riconcilia insieme i figli,
e viene in Italia 120. Sua
cura per istabilir parentado
fra essi, e Desiderio Re dei
Longobardi *Ivi* Finita di
vivere 171.
- Boemia** invasa da Carlo Magno
237.
- Bologna** in dominio dei Lon-
gobardi 14.
- Bonifazio** santo Vescovo e Apo-
stolo della Germania passa a
miglior vita 63.
- Bonifazio I.** Duca di Toscana
335. Sua morte 392.

Bonifazio II. Marchese di Toscana succede a Bonifazio I. suo padre 392. Sua impresa contro i Mori. 419. e seg. Brettagna minore sua origine. E' sottomessa da Lodovico Pio 399. e segu.
 Bulgari si convertono alla Fede di Cristo 330.
 Buono Duca di Napoli uomo scellerato mette in prigione Tiberio Vescovo della medesima Città 412. Suo Epitaffio presso Camillo Pellegrino, composto da qualche Poeta, col privilegio di poter dire della bugie. *Ivi*, e segu.

C Adalo, o sia Cadalo Duca, o sia Marchese del Friuli 361. Sua morte 374.

Canonici loro Istituzione 355.

Carlo Marcello, sua morte, e figli 13. e seg. e 19.

Carlo Magno, sua nascita 24.

Succede al padre 100. Suoi disappori con Carlomanno suo fratello 102. Riconciliazione fra loro 109. Prende per moglie una figlia del Re Desiderio 113. La ripudia, condannato per questo da molti 115. Dopo il ripudio sposa Ildegarda 118. Occupa gli Stati dei suoi nipoti 119. Muove guerra al Re Desiderio 128. L' assedia in Pavia 129. Va a Roma 130. Se gli rende Pavia col Re 134. Epoca del Regno d'Italia 139. Non mantiene le promesse fatte a Papa Adriano 144. Fa guerra al Duca del Friuli 141. e seg. Comporta, che Leone Arcivescovo di Ravenna faccia da Padrone nell' Esarcato

154. Sue imprese contro i Saraceni di Spagna 157. Viene a Roma 163. Suo amore alle Lettere, e ai Letterari 165. e seg. Vince i Sassoni 169. Sue Leggi 173. e seg. Ritorna a Roma 184. Se gli sottomette il Ducato di Benevento 185. ETassellone Duca di Baviera 190. Promette a Papa Adriano varie Città 193. Rimette in libertà Gromaldo Principe di Benevento 195. e segu. Accoglie Leone III. Papa 254. Viene in Italia 257. E' coronato Imperadore 260. e seg. A lui soggettata Gerusalemme col santo Sepolcro 267. e segu. Sue Leggi 270. A lui manda Ambasciatori Irene Augusta 275. Divisione di Stati fra i suoi figliuoli 292. E' biasimato per cagion delle figliuole 316. Suo Testamento 321. Dichiara Imperadore Lodovico suo figlio 329. E' chiamato a miglior vita 333. Sue lodi 334. e seg.

Carlo Primogenito di Carlo Magno 226. Stati a lui lasciati dal padre 292. e seg. Sua morte 323.

Carlomanno, figlio di Carlo Martello si fa Monaco in Italia 34. Torna in Francia 53. Dove termina i suoi giorni 54.

Carlomanno, figlio del Re Pipino, succede al padre, e quali Stati a lui toccarono 100. Suoi disappori col fratello Carlo Magno 102. Assiste ai Romani contro il Papa 107. e seg. Si riconcilia col fratello 109. Fine di sua vita 109.

H h 2

Car.

Carl. Calvo figlio di Lodovico
 - Pio, sua nascita [393](#). Rele-
 - gato in un Monistero [443](#).
 - Stati a lui lasciati dal padre
[457](#). Succede al padre [473](#).
 - Si difende contro Lottario
 - Augusto [474](#).
 Chit. tolta dal Re Pippino a
 Grimoaldo [269](#).
 Citonato Vescovo di Porto [97](#).
 Claudio Vescovo di Torino
 condanna le sacre Immagini
 - [223](#). E' confutato da Du-
 - galo [388](#).
 Conte del sacro Palazzo Digni-
 - tà eminente [381](#).
 Corpi di Santi trasferiti da Ro-
 - ma in Francia, e Germania
[94](#). Frequenti una volta le
 loro traslazioni [415](#).
 Costantino Pseudo Papa [97](#).
 - S'ive al Re Pippino. Ivi. Fa
 varie ordinazioni di Diaconi,
 Preti, e Vescovi [98](#). Vien de-
 - posito, ed accecato [99](#). Ripro-
 - vato nel Concilio [101](#).
 Costantino Magno, sua dona-
 - zione alla Chiesa Romana
 creduta anche nei tempi di
 Papa Adriano [L](#) [149](#) e seg.
 Costantino Copronimo succede
 al padre, ed è intronizzato [3](#).
 Riacquista l'Imperio [24](#). Li-
 - beralità sua verso Papa Zac-
 - cheria [28](#). Crea suo Collega
 il figlio Leone [45](#). Suo Con-
 - ciliabolo contro le sacre Im-
 - magini [55](#). Giunge al fine di
 sua vita con lasciare dopo di
 se un'abominevole memoria
[140](#).
 Costantino figlio di Leone IV.
 Augusto, sua nascita [120](#). Di-
 - chiarato dal padre Collega
 nell'Imperio [147](#). Succede
 al padre [161](#). Suoi Sponsali

con una figlia di Carlo Ma-
 - gno [164](#). Protegge le sacre
 Immagini. Ivi. Suo Matri-
 - monio [197](#). Depone la ma-
 - dre [213](#). E' depolto, ed ac-
 - cecato da effa [240](#).

Cristoforo Vescovo d'Olivola
[277](#).

Crodegango Vescovo di Metz
[48](#).

Cunigonda moglie di Bernardo
 Re d'Italia [269](#). Donazione
 da lei fatta [451](#).

D Esiderio Duca, non già di
 Toscana, aspira al Regno
 Dei Longobardi [65](#). Salisce
 sul Trono [67](#). Fa guerra ai
 Duchi di Spoleti, e di Re-
 - neveto [75](#). Sua andata a Ro-
 - ma [81](#). Coopera alla deposi-
 - zione, di Costantino falso Pa-
 - pa [97](#). Sue liti coi Romani
[103](#). e seg. Sua Ambasceria a
 Papa Adriano [121](#). Occupa
 varie Città della Chiesa Ro-
 - mana [121](#). Rigettato da Papa
 Adriano [126](#). Guerra a lui
 Mossa da Carlo Magno [129](#).
 e seg. Assediata in Pavia
[130](#). e seg. Si rende, ed è
 mandato in esilio [134](#).

Deusdedit Doge di Venezia
[24](#). e [68](#).

Deusdedit Vescovo di Modena
[323](#).

Deusdedit, Abbate di Monte
 Casino [378](#).

Dog. due in Venezia nello stes-
 - so tempo [156](#).

Domenico Monegario Doge di
 Venezia [92](#).

Donato Vescovo di Zara [194](#).
 Donazione di Costantino alla
 Chiesa Romana creduta vera
 anche ai tempi di Papa Adria-
 - no

no I. 119. e seg.

Drogone Vescovo di Metz [430.](#)

Drottegangio Abbate di Gorzia [48.](#)

Dungalo Monaco, Difensore delle sacre Immagini [414.](#)

E Bone Arcivescovo di Rems [341.](#) E' deposto, e confinato in un Monistero [438.](#)

Ebroardo Conte del sacro Palazzo [273.](#) e seg.

Echerigo Conte del Palazzo [273.](#)

Elipando e sua Eresia [223.](#)

Elisacaro Abbate di Centola [449.](#)

Emmingo Re di Danimarca [317.](#)

Enrico Duca del Friuli [234.](#)

Eoldo Re di Danimarca Pagano abbraccia la Fede di Cristo, assieme colla sua moglie e figliuolo [407.](#)

Ermengarda moglie di Lodovico Pio Augusto nemica di Bernardo Re d'Italia [366.](#) 305. Sua morte [308.](#)

Ermengarda moglie di Lottario Augusto [401.](#)

Ermoldo Nigello Abbate Autore di un Poema, in cui descrive la solennità del Battesimo conferito ad Eoldo Re di Danimarca [407.](#) e seg. Fu Abbate obbligato alla milizia [408.](#)

Esarcato di Ravenna donato alla Chiesa Romana dal Re Pippino [61.](#) Cosa contenesse tal donazione [70.](#) e seg.

Eugenio II. Papa sua elezione [339.](#) Era prima Arciprete di S. Sabina. *Ivi.* Dà al Monistero di Farfa due Masse [338.](#) Concilio da lui celebra-

to [340.](#) Fine dei suoi giorni [346.](#)

F Ardolfo Abbate di San Dionisio, e sue gesta [218.](#) e seg.

Frastada moglie di Carlo Magno [171.](#) Sua crudeltà [217.](#)

Felice Vescovo d' Urgel, sua eresia [218.](#) Scomunica contro di lui in un Concilio celebrato in Roma da Leone III, s'egli non ritrattava l'eretico suo Dogma, in quo *ausus est Filium Dei adeptum afferere* [202.](#)

Fortunato Patriarca di Grado detto vegnente dai Greci, per essere Grado soggetta alla giurisdizione dei Greci [281.](#) Data a lui in Francia una Badia [283.](#) Esule dalla sua Patria [291.](#) Da Francia ritorna in Istria [295.](#) Ritorna alla Chiesa di Grado dopo aver placato lo sdegno dei suoi compatriotti [300.](#) E' accusato da Tiberio suo Prete presso l'Imperadore d'infedeltà [318.](#) Fugge a Zara Città della Dalmazia [319.](#) Va in Francia, dove muore, e lascia per testamento alla Chiesa di Grado molti ricchi arredi [336.](#)

Francforte, gran Concilio ivi tenuto contro di Felice Vescovo d' Urgel [223.](#)

G Alla occupa la Sedia ed il nome Ducale di Venezia, per congiura del quale fu ammazzato dal Popolo Deusedit suo predecessore. [68.](#) Garamanno Duca Messo di Carlo Magno. [175.](#)

H h [3](#)

Ge.

- Geraldo Duca di Spoleti 394.
 Gilberga vedova del Re Carlo.
 manno si rifugia al Re Desiderio coi figli 119.
 Giordano Vescovo di Segna 104.
 Giorgio Arcivescovo di Raven.
 na 399.
 Giorgio Vescovo di Palestrina
 27.
 Giona Vescovo d' Orleans di-
 fenfore delle Sacre Immagi-
 ni 414.
 Giovanni Patriarca Gradenise
 121.
 Giovanni Vescovo d' Olivola
 288. Usurpadore del Vescovo-
 vado 297. Si fa eleggere Pa-
 triarca 303.
 Giovanni Vescovo di Selva
 Candida 345.
 Giovanni Vescovo di Napoli
 461.
 Giovanni Doge di Venezia as-
 sieme con suo Padre nello
 stesso tempo . 156. Morto il
 padre , regna solo 179.
 Giovanni Doge di Venezia e
 sue azioni 379. e seg. E' de-
 posto, e tagliata la barba , ed
 i capelli , per forza fatto or-
 dinar chierico nella Chiesa
 di Grado , ove terminò i suoi
 giorni 452.
 Giovanni Tradonico Doge di
 Venezia assieme col Padre
 383.
 Giovanni Abbate di S. Servolo
 173.
 Grisolfo Duca di Spoleti, 84.
 Manca di vita 91.
 Gisone Vescovo di Modena
 372.
 Giuditta moglie di Lodovico
 Pio Augusto 371. Partorisce
 Carlo Calvo 392. E' costretta
 a farsi Monaca 430. Purga la
 sua innocenza secondo i bia-
 simevoli tiri di que' temp
 332. Sua ambizione 439. Esi-
 liata in Italia 445. Rimessa
 in libertà 455. Provede per
 tempo alle rotture , che tut-
 tavia duravano fra lei , ed il
 figliastro Lottario 462.
 Giustiniano Particiaco Doge di
 Venezia 421. e seg. 428.
 Godefrido Re dei Normanni
 169.
 Godescalco Duca di Benevento
 deposto dal Re Liutprando
 10.
 Gotifredo Re di Danimarca
 408.
 Grammatica sola insegnata una
 volta che comprendesse 356.
 e seg.
 Gregorio III. è chiamato a mi-
 glior vita con lasciare in Ro-
 ma un bell' odore di santità
 16. e seg.
 Gregorio IV. Papa , sua elezio-
 ne , e virtù 412. Fabbrica
 Ostia nuova 437. Va in Fran-
 cia, e come ivi ricevuto 440.
 e seg. Sua malattia 466.
 Grimoaldo figlio di Arigiso
 Principe di Benevento dato
 per ostaggio a Carlo Magno
 186. Rimesso in libertà torna
 al governo di Benevento 194.
 Fedele a Carlo Magno scon-
 figge i Greci 198. Si ribella
 221. e seg. Guerra a lui fatta
 dal Re Pippino 277. Fa pri-
 gione Guinigiso Duca di Spo-
 leti 278. Il rilascia 281. Fine
 di sua vita 298.
 Grimoaldo Storcfaiz Principe
 di Benevento 299. Si sparge
 voce , che la peste ne' buoni
 nella Francia in quel tempo
 fosse originata da polve ave-

Ienata, che Grimoaldo avea fatto spargere per le campagne della Francia 318. Stabilita pace con Carlo Magno 325. E con Lodovico Pio 336. Fa guerra a Napoli 347. E' ucciso 364.

Grimone Abbate di Corbeja 7. Guglielmo Duca di Tolosa, che fu poi Santo 322.

Guido Conte Longobardo 69.

Guinigiso Duca di Spoleti 100.

Fatto prigioniero da Grimoaldo

377. E' rimesso in libertà 381.

Interviene con altri in un

Placito, in cui si diede sen-

tenza in favore di Benedetto

Abbate di Farfa 346. Quieta

un tumulto in Roma 356.

Sua morte 385.

Gundibrando Duca di Firenze

173.

JEsse Vescovo di Amiens deposto per aver cospirato assieme con altri contro Lodovico Pio 4. 8. e seg.

Ildebrando nipote del Re Luitprando succede al medesimo 31. Da li a non molto è deposto. Ivi.

Ildebrando Duca di Spoleti 134.

Suo viaggio in Francia 160.

Cessa di vivere 202.

Ildegarda moglie di Carlo Magno, da lui presa dopo il ripudio fatto della Longobarda 118. Partorisce una figlia appellata Adelaide 129. Sua morte in età di venti sei anni, è da alcuni registrata nel catalogo de' Santi 171.

Ildeberto Duca di Spoleti, e sua donazione al Monistero Farfense 145. e seg. e

Ilduino Abbate di S. Dionisio 441.

Immagini facte 4. Conciliabolo de' Greci contro di esse 82. Favorite da Costantino ed Irene Augusti 176. Stabilite nel Concilio Niceno II. 183. e seg.

Ingoaldo Abbate di Farfa, e Bolla di Stefano IV., che conferma tutti i beni spettanti a quel sacro luogo 295. Decisione a favore di detto Abbate 389. Ottiene la conferma di certi beni da Lottario Imperadore 339.

Irene moglie di Leone IV. Augusto 102. Partorisce Costantino, che fu poscia Imperadore 120. Protegge le Sacre Immagini, ed amministra l'Imperio 164 e seg. 170. e seg. Protegge di nuovo le Sacre Immagini 188. Fa guerra a Benevento 197. Deposta dal figlio Costantino giunto all'età di venti anni ad insinuazione de' Consiglieri 213. Essa il fa poi accecare, e deporre, e torna sul Trono 285. e seg. Spedisce al Re Carlo Magno Ambasciatori, notificandoli le mutazioni seguite in Costantinopoli 275. E' deposta, ed esiliata in un Monistero custodita dalle guardie fino alla morte 276. e seg.

Iscamo Califfo de' Saraceni, che avea signoreggiato in più Provincie, e sua morte 23.

LAndolfo Conte di Capua, e Città da lui fabbricata 369.

Leggi varie usate in Italia 173. e seg.

Leone III. Papa sua elezione, H b 4 e vic.

- e virtù eroiche 230. Suo Triclinio 255. e seg. Strapazzo, ed offese a lui fatte da alcuni Romani 250. Non furono a lui cavati gl'occhi 251. Va in Francia 252. Quivi onorato dal Re, e dai Vescovi 253. e seg. Suo ritorno in Roma 254. Giustifica se stesso da varie calunnie oppostegli 259. Da la Corona dell'Imperio a Carlo Magno 260. Sua Bolla, colla quale approva la elezione di Fortunato Patriarca di Grado, e gli manda ancora il Pallio 281. Va in Francia 286. Suoi atti 321. Torbidi in Roma contro di lui eccitati da alcuni principali e potenti fra i Romani 343. Passa a miglior vita, e suo insigne elogio 347. e seg.
- Leone Isauro**, fine de' suoi giorni 3.
- Leone IV.** figlio di Costantino Copronimo dichiarato Augusto 40. Sua morte 161.
- Leone Armeno Imperador de' Greci** 328. Manda Ambasciadori a Carlo Magno 336. Perseguita le Sacre Immagini 346. E' ucciso 354.
- Leone Duca di Napoli** abbattuto, e scacciato poco dopo da Andrea suo suocero 459.
- Leone Arcivescovo di Ravenna** 121. Suo dominio 151.
- Leone Vescovo di Como** 399.
- Leone Vescovo di Selva Candida** 407.
- Lettere ravvivate da Carlo Magno** in Italia, ed in Francia per opera de' Monaci Benedettini 165.
- Liutprando** abbassa i Duchi di Spoleti, e di Benevento 10.
- Non faccheggiò la Basilica Vaticana 11. e seg. Sua pace col Papa 18. e seg. Fa guerra all' Esarcato 25. Fine di sua vita 29.
- Liutprando Duca di Benevento** 71.
- Lodovico Pio**, sua nascita 158. Creato Re d'Aquitania 164. Viene in Italia 219. Fa guerra a Benevento 220. Predizione del suo Imperio 226. Prende moglie 238. e seg. Riscuista Barcellona 242. Stati a lui lasciati dal Padre 291. E' creato Imperad. 329. Succede al Padre 335. Sue prime azioni 336. Mesti da lui spediti per la giustizia 342. E' coronato da Papa Stefano IV. 350. Suo diploma in favor della Chiesa Romana 357. Dichiarà Lottario suo collega nell'Imperio 362. Sottomette la Bretagna minore 369. **Dichiara Re** d'Italia il figlio Lottario 378. Assegna stati a' suoi figli 379. Atti suoi in Roma 396. e seg. Ribellione dei figli contro di lui 430. Abbattuto risorge 433. Di nuovo iusorgono i figli contro di lui 439. e seg. Augustiato da Lottario 440. e seg. Gli perdona 452. Sua morte in mezzo alle orazioni de' Sacerdoti 476.
- Lodovico Re di Baviera** figlio di Lodovico Pio 362. Si ribella contro il Padre 430. Riconciliato con lui 435. Inscorge di nuovo di lui 439. e seg. Poscia il protegge 445. Division di Stati fatta in suo pregiudizio 450. Ripiglia l'armi 463. e seg.

Lottario figlio di Lodovico Pio
dichiarato Imperadore 362.
Sua Epoca 371. Creato Re d'
Italia 218. E' coronato Imp.
in Roma 286. Ordinazioni
fatte da lui 388. Stabilisce
Scuole di Lettere pel Regno
d' Italia 406. Si ribella con-
tro il Padre 489. Malconten-
to se ne torna in Italia 436.
Di nuovo prende l'armi con-
tro il Padre 441. e seg. A lui
si umilia 456. Infešta la Chie-
sa Romana 456. Rimesso in
grazia del Padre 462. Suoi
raggiri dopo la di lui morte
466. Fa tregua coi fratelli
471.
Lullo Arcivescovo da Magon-
za 101.
Lupo Duca di Spoleti 332.

M Aestri delle Lettere sta-
biliti da Lottario Aug.
nel Regno d' Italia 423.
Mantova, Sangue di Cristo ivi
scopetto 285. Suo primo Ve-
scovo. 286.
Marca, e Marchesi loro origi-
ne 417.
Macario Duca del Friuli 161.
Marquardo Abbate di Prumia
448.
Martino Arcivescovo di Ra-
venna 341.
Massenzio Patriarca d' Aquileja
416.
Mauringo Conte di Brescia 390.
Creato Duca di Spoleti 402.
Maurizio Doge di Venezia 92.
Per i suoi meriti i Veneziani
dichiarano suo collega nel
Ducato e Successore Giovan-
ni suo figlio 156. Muore 189.
Maurizio figlio di Giovanni
Doge di Venezia 278. Fug-

ge da Venezia assieme con
suo Padre, e tantato più vol-
te il ritorno alla Patria, ri-
gettati sempre finirono la vi-
ta in esilio 289 e seg.
Maurizio Duca di Rimini 114.
Messi Regj spediti a far giu-
stizia 342.
Michele Curopalata Imperador
de' Greci 324. Ambasciadori
a lui mandati da Carlo Ma-
gno 327. Deposto prende per
forza l'abito Monastico 328.
Michele Balbo creato Imp. de'
Greci 376. Ambasciadori a
lui inviati dal Doge di Ve-
nezia 382. Manda legati a
Lodovico Imperadore 401.
Fine dei suoi giorni 422.
Monisteri in gran copia fabbri-
cati nel secolo VIII. in Ita-
lia 46.
Monistero insigne di S. Giulia
in Brescia 94.
Murmanno Principe della Bret-
tagna minore 370.

N Apolitani sudditi dei Gre-
ci 84. Guerra lor fatta
da Sicone Duca di Beneven-
to 420. E da Sicardo figlio di
Sicone 388.
Niceforo Imperador dei Greci
manda in esilio Irene 276. e
seg. Maltrattato nella guerra
coi Saraceni 291. Per le sue
gravezze si tira addosso l'o-
dio universale del popolo
312. Sua morte 321.
Niceta Patrizio viene in so-
corso dei Veneziani 313.
Nonantola, suo insigne Moni-
stero 284.
Normanni Corsari, quai popoli
fossero 305. Loro incursioni
nella Frisia 478.

O Belerio Doge di Venezia 287. E' deposto 326.
Odelberto Arcivescovo di Milano 327.
Olonna Corte, luogo delizioso dei Re d' Italia 407.
Optato Abbate di MonteCasino 44. e seg.

Pacifico Arcidiacono di Verona vince nel giudizio della Croce 199.

Paolino Santo Patriarca di Aquileja 107. Quando fosse promosso a quella Chiesa 167. Interviene al Conoiglio di Francfort 225. Predice l'Imperio a Lodovico Pio 226. Concilio da lui celebrato, in cui si vede stabilita la Processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figliuolo, condannato l' errore di Eilipando e di Felice Vescovi Spagnuoli, detestata la Simonia, con altri saggi decreti 240. e seg. Suoi Libri 245. Sua lettere Carlo Magno, in cui li dà avviso di aver celebrato un Concilio in Altino 268. Sua morte. *Ivi.*

Pasolo I. Papa, sua elezione 71. Sue Lettere al Re Pippino 73. e seg. Passa a miglior vita con portar seco il merito di molte illustri e pie azioni 96.

Paolo Patriarca Cattolico di Costantinopoli 162.

Paolo Duca di Jadra 256.

Paolo Diacono Storico, quando fiorisse 171. Finisce di vivere già divenuto Monaco di Monte Casino, Scrittore dei più celebri, a cui dee molto la storia d' Italia 243.

Pasquale I. Papa, sua elezione, ed elogio di sue virtù 365. Diploma di Lodovico Pio in favor suo 357. Sua Bolla a Petronace Arcivescovo di Ravenna 373. Da la Corona a Luttario Augusto 387. e seg. Si giustifica presso Lodovico Pio 390. Finisce di vivere, e lascia dappertutto memorie illustri della sua pia munificenza verso le Chiese, ed i poveri 393.

Patriciato di Roma esibito da Gregorio III. Papa a Carlo Martello 203. Che dignità fosse.

Pavia assediata dal Re Pippino 61. E da Carlo Magno 129. A cui si rende 134.

Perugia non Capitale della Toscana dei Longobardi 17.

Peste dei buoi in Francia 118.

Petronace Arcivescovo di Ravenna 373.

Pietro Duca del Friuli 36.

Pietro Tradonico Doge di Venezia 459.

Pietro Arcivescovo di Milano 225.

Pietro Vescovo di Cento Cella 379.

Pietro Abbate di Nonantola 245.

Pietro Pisano Maestro di Carlo Magno 166.

Pippino figlio di Carlo Martello succede al Padre 19. Creato Re dei Franchi coll' autorità del Papa 41. e seg. Conquista varie Città dei Saraceni 45. E' coronato, e dichiarato Patrizio dei Romani da Papa Stefano II. 52. Cala in Italia, e costringe il Re Astolfo alla restituzione del.

- dell'Esarcato 54. e seg. Contro di lui torna in Italia 59. Dona l'Esarcato alla Chiesa Romana 67. e seg. Tal donazione cosa comprendesse e seg. Sua guerra col Duca di Aquitania 87. Cessa di vivere 100. e seg.
- Pippino figlio di Carlo Magno sua nascita 149. Battezzato in Roma 164. Creato Re d'Italia. Ivi fa guerra a Benevento 229. Prende moglie, e fa guerra agli Unni 238. S'impadronisce di Rieti 271. Continua la guerra al Duca Grimoaldo. 277. Stati a lui lasciati dal Padre 292. Fa guerra ai Veneziani 313. e seg. E' rapito della morte 314.
- Pippino battardo di Carlo Magno congiura contro il Padre 257.
- Pippino Re di Aquitani figlio di Lodovico Pio 362. Sirebella contro il Padre 430. Riconciliato con lui 433. e seg. Fugge dal Padre 436. Ripiglia l'armi contro di lui 439. e seg. Poscia il protegge 445. E' rapito dalla morte immatura 471.
- Pippino II. figlio di Pippino Re di Aquitania 471.
- R** Ataldo Vescovo di Verona 455.
- Rachis figlio di Pemnone Duca del Friuli creato Re dei Longobardi 31. Sue Leggi 32. Abbraccia la vita monastica 36. Torna al secolo per voglia della Corona 67. e seg.
- Ravenna, e suo Esarcato donato alla Chiesa Romana 60. e seg.
- Redelgisio Conte di Consa 381. Suoi disegni contro di Sicone Duca di Benevento 409. Viene eletto Principe dopo la morte di Sicardo 399. Contro di lui eletto Principe Siconolfo 403. Sconfitto dai Salernitani 430.
- Reginaldo Duca di Chiusi 163. Repubblica nome del Romano Imperio 27. Opinione confutata nella Prefazione critica. Vedi Parte L.
- Ricardo Padre di S. Villibaldo non mai Re muore in Lucca 39.
- Redgauso Duca del Friuli 146. Come ribello è privato di vita 147.
- Roma signoreggiata dai Papi 359.
- Romagna antichità del suo nome 321.
- Romano Duca di Viterbo 395. Romani, lor giuramento di fedeltà agl'Imperadori Lodovico, e Lottario 392.
- Romoaldo figlio di Arigiso Duca di Benevento 191. Muore Ivi.
- Rotrude figlia di Lottario Augusto 472.
- S** Araceni occupano la Sicilia 419. S'impadroniscono di Messina 434. e seg. E di Palermo 437. Infezano la Dalmazia 474.
- Scuole stabilite da Lottario Augusto nel Regno d' 423.
- Sergio Arcivescovo di Ravenna imprigionato in Roma 72. Ritorna alla sua Chiesa, e gode la grazia del Papa 82. Fi-

Fine di sua vita 109.
 Sicardo Principe di Benevento 439. Fa guerra ai Napoletani 438. S'impadronisce di Amalfi 469. E' ucciso 471.
 Sicardo Abbate di Farfa 466.
 Sicilia occupata dai Saraceni 419.
 Sicone Conte di Agerenza 363. Creato Principe di Benevento 364. Manda Ambasciadori a Lodovico Pio 369. Suoi sospetti contro di Radelgiso 409. Fa morire in prigione Deusdedit Abbate di Monte Casino 378. e seg. Varie sue azioni 379. e seg.
 Siconolfo fratello di Sicardo Principe di Benevento imprigionato 467. Tratto di prigione è proclamato Principe dai Salernitani 469.
 Siena, lite sua con Arezzo per la Diocesi 266.
 Sigualdo Patriarca d' Aquileja 167.
 Spedali per li Pellegrini, perchè una volta Istituiti 51. e seg.
 Spoleti si dà al Papa 131. Ma è ritenuto nel Regno d'Italia 145. e seg. 309. e seg. Ivi Palazzo Ducale 349.
 Stefano eletto, ma non consacrato Papa, però escluso dal Catalogo dei Papi 43.
 Stefano II. eletto Papa per le sue virtù, e per sue piissime operazioni 43. Cerca di placare Astolfo minacciante Roma 44. e seg. Suo viaggio a Pavia, e in Francia 48. e seg. Sua Bolla in favore del Monistero di Nonantola sospetta 50. Corona, e dichiara Patrizio del Romani il

Re Pippino 51. Lettera da lui scritta a nome di S. Pietro 57. e seg. Ottiene in dono alla Chiesa Romana l'Esarcato 59 e seg. Fine del suo vivere 71. Pontefice assai benemerito di Roma, e della santa Sede specialmente nel temporale. Ivi.

Stefano III. Papa, sua elezione 99. Suo Concilio, e che cosa in esso si determinasse 100. Sua Lettera in discredito della Nazione Longobarda 120. Termina i suoi giorni 121.

Stefano IV. Papa, sua elezione, e virtù 345. Va in Francia. Ivi. Suo ritorno in Italia 349. Sua Bolla 353. Finisce di vivere. Ivi.

Stefano Vescovo, e Duca di Napoli 153.

Stefano juniore Monaco, e Martire 97.

Stefano juniore Duca di Napoli 411.

Suppone Conte dal Palazzo 338. Conte di Brescia 358. Creato Duca di Spoleti 385. Sua morte 402.

T Achiperto Duca di Lucca 130.

Tarasio Santo Patriarca di Constantinopoli assieme coll'altri Vescovi vessato dagl' Iconoclasti 174. Interviene al settimo Concilio Generale 176. Disapprova le nozze di Costantino Imperadore, che repudiata la sua moglie legittima, avea sposata Teodora Cameriera della deposta Augusta 241. Si astiene di scomunicarlo per paura di maggiori sconcerti, e mali nel-

- nelle Chiese Orientali *Ivi*.
Tasgano Duca di Fermo 116.
Tasiglone II. Duca di Baviera 91. Sua superbia e ribellione 109. Si fa Monaco, dove deposto dal Ducato fa penitenza dei suoi peccati 198. e seg.
Teodicio Duca di Spoleti 91. Coopera alla deposizione del pseudopapa 98. Mandato Ambasciadore dal Re Desiderio ad Adriano Papa 165. Suo istrumento 426.
Teodolfo Vescovo di Orleana 229. Mandato da Lodovico Pio ad incontrare Stefano IV. Papa, che andava in Francia 341. Esiliato 363. Rimesso. Sua morte *Ivi*.
Teodoro Console e Duca di Napoli 161.
Teodoro Duca di Napoli 325.
Teodoro Studita difensore delle sacre Immagini 346.
Teofilatto Imperador dei Greci 223.
Teofilatto Duca di Napoli 411.
Teofilo Imperador dei Greci. 422. Suoi Ambasciadori a Lodovico Pio 412. e seg.
Teofido Duca di Napoli 411.
Teutone Vescovo di Rieti 426.
Tiberio Vesc. di Napoli 412.
Tilpino Arcivesc. di Rems 100.
Tommaso Arcivescovo di Milano 164.
Toscana sui Marca, e Ducato 421.
Totone Duca di Nepi 96.
Traslazione dei Corpi Santi frequente una volta 415.
Tremuoto spaventoso in Italia 269. Fa cadere la maggior parte del Tetto della Basilica di S. Paolo. *Ivi*.
Tunone Duca d' Ivrea 122.
Valentino Papa, sua elezione, e virai 412. Non passa un Mese, che Dio lese con dolore di tutti i Romani *Ivi*.
Valentino Doge di Venezia 304.
Valerio Arcivescovo di Ravenna 224.
Venerco Patriarca di Grado 44.
Venezia esclusa dal Regno d'Italia 281. e seg. Dove fondata 295.
Veneziani scacciati dall' Esercito 175. Guerra loro fatta da Pippino Re d'Italia 312. e seg.
Verona assediata delle armi di Carlo Magno 129. A cui si rende 135. e seg. Fortificata da Pippino Re d'Italia 199.
Vescovi, ed **Abbat**i obbligati alla milizia 400.
Uualdo Duca di Aquitania si fa Monaco 34. Torna al secolo 102.
Unni, o sia **Avari** sconfitti dagli Eserciti di Carlo Magno 198. e seg. Che li sottomettono 250.
Walla Parente di Carlo Magno 326. Si fa Monaco 339. Ajo di Lottario Augusto 383. Si adopera molto perchè fosse eletto Papa Eugenio II. 394. Favorisce Lottario contro il Padre 414. Diventa Abbate di Bobbio 424. E'
Wicheramo Duca di Lucca 269.
Willario Doge di Venezia chiamato Obelerio 312.
Witichiado Principe dei Sassoni fa guerra a Carlo Magno 169. Si sottomette 176.
Wol-

Wolfoldo Vescovo di Cremona
 esiliato [363.](#) e seg. Chiamato
 dall' Ughelli Vescovo Modone-
 uese [380.](#)

Z Acheria Papa personaggio
 di gran benignità, di tut-
 ta bontà, e sua elezione [17.](#)
 e seg. Non protegge Tra-
 smondo Duca di Spoleti [18.](#)
 e seg. Ricupera quattro Città
 dal Re Liutprando [22.](#) Suo

viaggio a Pavia [26.](#) Sua Ca-
 rità insigne [36.](#) Placa il Re
 Rachis, e lo induce a farsi
 Monaco. Ivi. Promuove al
 Regno di Francia Pippino
[41.](#) e seg. Passa a miglior vita
 dopo molte azioni pie, e
 varj insigni doni da lui fatti
 alle Chiese, e luoghi pii di
 Roma [42.](#)

Zecca in quali Città d'Italia
 sotto Carlo Magno [299.](#)

I L L U S T R A T I O N E.



1140- 2004571

